BIBLIOTECA

BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 199

BIBLIOTECA
Monte fusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 199

BIBLIOTECA MUNICIPALE
MONTEFUSCO
(Av)

BIBLIOTECA DEL SEM. VESCOVILE
MONTEFUSCO
LETT. C PALC. N. 5
VOLUME N. 1

5922

DEL VECCHIO TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

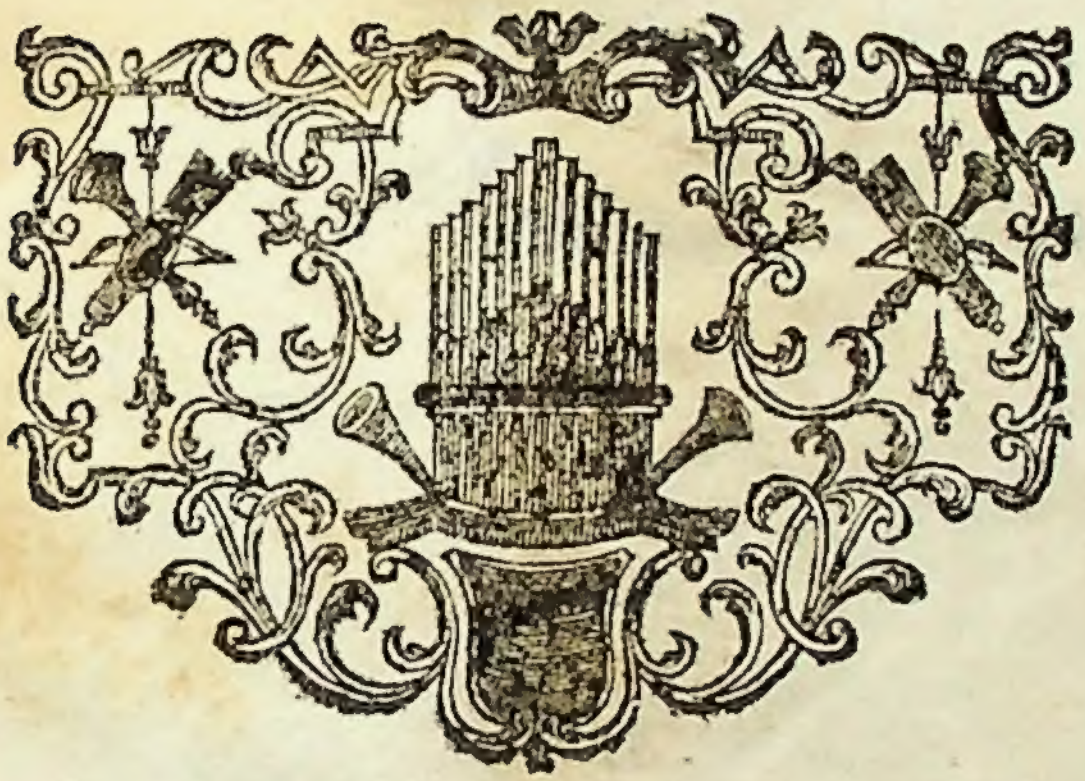
TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE

E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATO

TOMO XIII.

CHE CONTIENE

ISAIA PROFETA.



IN NAPOLI MDCCLXXXIV.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con licenza de' Superiori.

BIBLIOT. CAS. O. F. M. CAP.
MONTEFUSCO
(AV)

PREFAZIONE

SOPRA I PROFETI IN GENERALE.

LA Chiesa di Gesù Cristo con espressa confessione riconobbe in ogni tempo la divina autorità de' Profeti; e con essa noi quanti siamo Cattolici protestiamo di credere *nello Spirito santo, il quale pe' Profeti parlò*; e dobbiamo ancora coll' Apostolo riconoscere gli stessi Profeti come primarj fondatori di nostra fede, mentre a noi egli dice: *Voi non siete più ospiti, e pellegrini, ma . . . della stessa famiglia di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' Profeti*. Eph. 1. 19. 20. Conciossiachè lo stesso Cristo, ch'è il fondamento della Chiesa, predicato dagli Apostoli dopo la sua venuta, fu annunziato, e predetto ne' secoli precedenti da quei santi Profeti, come unico Salvatore, e principio di salute per tutti gli uomini. Per la qual cosa con molta consolazione dell' animo mio, in seguendo l' ordine delle Scritture del Vecchio Testamento, io mi veggo pervenuto finalmente a divolgare questi libri profetici nella nostra lingua tradotti, e quanto per me si poteva, illustrati. E questa mia consolazione ella nasce dalla evidente, grandissima utilità, che il popol Cristiano può trarre da questa nobilissima, ed utilissima parte delle sagre lettere sì a confermazione della sua fede, e sì ancora ad animare, ed accendere la vera pietà. Imperocchè volle Dio, che il popolo depositario della vera religione avesse in ogni tempo degli uomini, i quali innalzati fino a conoscere gli arcani disegni di sua Provvidenza, gli annunziassero molto tempo prima a nome di

lui allo ſteſſo popolo ſolennemente ; e noi abbiamo avuto ſovente ne' libri precedenti occaſione di vedere di queſti uomini gl' inſigni graviſſimi oracoli, abbiam veduto illuſtrati da Dio col dono di profezia ed Abramo *padre di noſtra fede*, ed Iſacco, e Giacobbe, e Giuſeppe, e quel Mosè, cui lo ſteſſo Dio parlò *faccia a faccia*, ed Aronne, e la ſorella Maria, ed una Debora, ed un Samuele, ed un Davidde, i cui ſalmi ſono tutti, o quaſi tutti profetici, ed a' tempi di lui Gad, e Nathan, e di poi il re Salomone, ed Addo, ed Ahia, ed Hanani, ed Azaria, e Jehu, ed Elia, ed Eliſeo, e Michea di Jemla rammentati ne' libri de' Regi. Oltre a queſti noi abbiamo nel Vecchio Teſtamento gli ſcritti di altri diciaſſette Profeti; Iſaia, Geremia (cui va congiunto il diſcepolo Baruch), Ezechielle, Danielle, e quelli, che diconſi comunemente Minori Profeti, che ſon dodici di numero, e di queſti in particolare faremo adeſſo parola. Quando a queſti Scrittori ſagri noi diamo il titolo di Profeti, noi prendiam queſta parola nella ſua più ſtretta ſignificazione; perocchè intendiamo di dire, che queſti ſanti uomini inſpirati da Dio videro, prediſſero, ed annunziarono le coſe future, ond' e Veggenti, e Profeti furono con ragione appellati: ma non a queſta ſola incumbenza fu riſtretto il lor miniſtero. Sant' Agoſtino ottimamente li deſcriſſe dicendo, che *queſti Profeti erano i Filoſofi degl' Iſraeliti, erano cioè gli amatori della ſapienza, erano i lore Teologi, erano annunziatori delle coſe future, erano maeſtri di probità, e di pietà, talmente che chiunque ſecondo i loro inſegnamenti pensò, e viſſe; pensò, e viſſe ſecondo Dio, il quale per bocca di eſſi parlò.* De civit. 18. 41. Ed ecco nel popolo di Dio de'

Sapienti, i quali non solo per l' eccellenza, e santità, e sublimità della dottrina (cui nulla di comparabile ebbe il mondo giammai), ma anche per la loro antichità vanno avanti a tutt' i Filosofi, ed a tutt' i rinomati sapienti della Grecia, come notarono Eusebio (*Præparat.* 10.), e Lattanzio (*In tit.* 4. 5.), e Tertulliano (*Apolog.* 19.), dove a' Gentili parlando dice: *Quanto agli altri Profeti, benchè tanto posteriori a Mosè, con tutto ciò gli ultimi di essi non son posteriori a' primi vostri sapienti, e legislatori, ed istorici*. Tanto era antica, e canuta la vera sapienza nel popolo del Signore, quando la più colta nazione, che nel mondo si conoscesse, cominciava appena a travederne qualche ombra. Il ministero adunque de' Profeti si fu, primo d' insegnare al popolo e quel, ch' ei dovea credere, e quello, ch' ei dovea fare per piacere al suo Dio; d' istruirlo nella fede, e mostrargli la via della virtù; onde non solo di Dio, e delle cose spirituali parlaron divinamente, ma della vera sublimissima teologia insegnaron lo spirito, ed il linguaggio a tutt' i secoli posteriori. In secondo luogo fu lor ministero di predicare al popolo, di correggere gli erranti, di sgridare, e minacciare i peccatori, di esortargli efficacemente alla penitenza, intimando a nome di Dio i futuri gastighi. Ed in ambidue questi ufficj sono questi Profeti il vero modello de' veri Predicatori Apostolici; perocchè in essi risplende non solo una sapienza tutta divina, che istruisce, ma anche quella nobile, e schietta, e (per così dire) naturale eloquenza, quale al sagro orator si conviene. Io potrei cogli esempj tratti da queste scritture profetiche dimostrar facilmente, come nissuna delle doti, nissuno degli ornamenti della eloquenza

a questi Scrittori sagri fu ignoto: ma quello, che noi dobbiamo in essi ammirare principalmente con santo Agostino (*de doct. Christ.* 4. 6.) si è, ch' eglino di quella, che noi chiamiamo eloquenza, in tal guisa si valsero, che nè di questa sono privi gli scritti loro, nè ella in essi spicca soverchiamente; perocchè nè rigettarla doveano, nè farne pompa; e dove ve la ravvisano i dotti, ivi di tali cose si parla, che le parole, colle quali sono dette, sembrano non trascelte dallo scrittore, ma naturalmente venute dietro alle istesse cose, onde ognun possa intendere, come dal suo proprio albergo (cioè dal petto dell' uom sapiente) venendo fuori la sapienza, a lei va dietro quasi inseparabile ancella la non ricercata eloquenza.

In terzo luogo finalmente uffizio de' Profeti si fu l'annunziare a nome di Dio, e secondo l'inspirazione di lui le cose, che avvenir doveano non solo alla nazione Ebrea, ma anche ad altri popoli, e principalmente di predire molto minutamente tutto quello, che apparteneva a' misterj di Cristo, e della sua sposa la Chiesa. Imperocchè, secondo la parola di Paolo, tutto quello, che dell' antico popol di Dio fu detto, e scritto, tutto fu detto, e scritto pel nuovo popolo, e sicome (dice Teodoreto) tutt' i sentieri dà' boschi, da' campi, e da tutt' i borghi, e villaggi alla via maestra, e regia conducono, così ogni sorta di argomento i Profeti a Cristo conduce, a Cristo fine della legge, a Cristo, ch' è via, e verità, e vita; onde con tutta verità possiam dire, che questo Salvatore divino è il centro di tutte le linee profetiche, l'amore di questi santi. Si osservi però, che questo stesso ministero de' Profeti è sem-

pre indiritto alla correzione de' costumi, a risvegliare la fede, a confortar la pietà sia coll'annunzio de' flagelli, sia colla promessa de' benefizj divini, e particolarmente della venuta di quel Messia, che fu in ogni tempo la speranza de' veri figliuoli di Abramo. Quindi quanto più si avvicinava il tempo di questa venuta, tanto più frequentemente, e più chiaramente volle Dio, che fossero predetti, e manifestati i misterj di Cristo, la sua incarnazione, la vita, la morte, e la fondizione della nuova Chiesa, di cui egli è capo, e pastore, e pontefice.

Questa predizione delle cose future ella è una dimostrazione evidente, e, per così dire, irresistibile della verità della religione. *La verità delle profezie argomento della parlante divinità*, dicea Tertulliano: e Dio stesso disputando contra l'idolatria, e contra i falsi dei, fa dire ad essi per Isaia: *Insegnateci le cose future, e noi riconosceremo, che voi siete dii*. 41. 23. Or di futuri avvenimenti con somma chiarezza predetti, ed indubitatamente verificati col fatto, pieni sono questi libri profetici. Nè io mi stenderò qui a far vedere, come nel solo Isaia tutta la storia di Cristo ritrovasi mirabilmente descritta, la qual cosa e fu da altri già fatta, ed io spero, che la conformità tra le predizioni di lui, ed i fatti descritti nel Vangelo da qualunque lettore un po' attento potrà essere agevolmente osservata. Io mi fermo solamente alcun poco a considerare un solo fatto, nel quale molte distinte predizioni si trovano. In tempo, che la Repubblica Giudaica è in piena tranquillità, Isaia predice, che, presa Gerusalemme, il popol di Giuda sarà condotto in ischiavitù da' Caldei; indi predice, che da questa cattività

UNIVERSITÀ DI PERUGIA

Giuda sarà liberato ; e tornerà nella terra de' padri suoi, e sarà liberato colla punizione di quelli, che lo avean preso, e di più vi nomina il sovrano, che prenderà Babilonia, distruggerà l'impero de' Caldei, e darà a Giuda la libertà, e pel suo proprio nome lo nomina circa cento anni prima, ch'egli nascesse. Ciro adunque chiamato dalla Provvidenza ad essere il liberatore del popolo Ebreo si fa padrone di Babilonia, e con pubblico editto conservato tuttora nel libro di Esdra, non solamente pone in libertà quel popolo, ma lo esorta eziandio a tornare a Gerusalemme per riedificare il tempio del vero Dio. Tali sono le predizioni, che noi portiamo come argomenti invincibili a dimostrare, che per bocca di questi uomini Iddio parlò ; e questa conclusione è tanto evidente, che un antico avversario della religione non seppe trovarvi riparo, se non col dire, che tali Scritture agli avvenimenti raccontati son posteriori. Or questa risposta in sostanza significa, che veramente differenza non v'ha tra la profezia ed il fatto : ma che l'incredulo, a cui ciò troppo dispiace, vuol creder piuttosto, che una inigne impostura siasi a nome di Dio spacciata per profezia. Ma noi colla testimonianza di una intera nazione, con gli antichi monumenti di essa, colla concorde tradizione conservata sempre nella Sinagoga, noi faremo vedere, che Isaia, e Danielle ec., visser ne' tempi, che negli scritti loro sono segnati, ch'essi predicarono, e profetarono, e di poi scrissero le lor profezie, e le posero nelle mani della Sinagoga per essere conservate, com' elle furono, in ogni tempo ; che questo popolo non avrebbe mai custodite con tanto studio scritture tali, se non fosse stato persuasissimo, ch'elle

erano parola di Dio, mentre ad ogni pagina vi si leggono gli acerbi rimproveri fatti da Dio allo stesso popolo per la sua mostruosa idolatria, per le sue scelleratezze, ed empietà. Se gli Ebrei nimici del Cristo avessero avuta la franchezza, e l' ardire (per non dir l'impudenza) degl' Increduli de' nostri tempi, con molta facilità avrebber potuto trarsi fuora dalle angustie, nelle quali si vedeano ridurre dagli Apostoli, e dagli Apologisti della religione Cristiana, i quali co' Profeti alla mano dimostravano ad evidenza la verità della fede di Cristo rigettato, ed ucciso da essi: bastava loro il rispondere, che le profezie erano bei ritrovati di moderni impostori. Ma l'Ebreo, benchè ostinato nel rifiuto del suo Messia, non ebbe mai tanta forza di spirito da saper contraddire alla costante indubitata credenza della nazione, e continuò a venerare, come Scrittura divina i Profeti, ne' quali leggea non solo la condannazione de' suoi precedenti delitti, ma anche la sua futura riprovazione: tanto era, per così dire, invisceratо in quel popolo il rispetto verso de' sagri Scrittori. Dica oggi giorno qualche nuovo Porfirio quello, che non sepper dire gli Ebrei, e se il mondo non resterà ammirato di tanta temerità, ciò sarà certamente, perchè certi novelli filosofi lo hanno già avvezzato ad udire in tali materie le più strane cose, e le più irragionevoli. Imperocchè altrimenti chi mai potrebbe soffrire, che un solo uomo, senz' altra prova, che la sua decisione, abbia a pretendere, che a lui forestiero, e nato di jeri, si creda piuttosto, che a tutti gli storici, ed a tutt' i monumenti più accreditati, e più antichi, che avesse quella nazione? Se ad un Chinese venuto a viaggiare per l' Italia venisse voglia di negare, che

un capitano insigne de' Romani in un dato tempo ha scritti quei comentarj, ne' quali di sue imprese guerriere ci diede il racconto, noi diremmo, ch' egli è stolto, mentre uomo nuovo nella storia di Roma vuol mettere in dubbio quello, che dagli storici, e scrittori contemporanei di quella Repubblica ci fu riferito. Io ho fatto sempre conto, che gl' increduli di questa età sieno informati della storia, de' costumi, de' fatti del popolo Ebreo, quanto un viaggiator Chinese della storia del popolo Romano; con ciò sia che vorrebbero egli mai questi belli spiriti consumarsi in un lungo studio, e profondo di quei libri, da' quali soli potrebbero apprendere tali cose, ed i quali se mai li leggono, non li leggono per intenderli, ma solo per travisargli, e deridergli empiamente?

Ma vi furono anche de' falsi profeti in Israele. Sì certamente; ma questi in primo luogo non ebber giammai ardimento di scrivere le loro profezie, ben sapendo, che ove fosser convinti di falsità, erano condannati a morte secondo la legge: in secondo luogo il mestiere de' falsi profeti non era, se non di adulare il popolo, opponendosi a' Profeti del Signore, ed alle minacce di essi: diceano tutto quel, che potea piacere a' loro uditori; laddove i Profeti non diceano, se non quello, ch' era buono, ed utile, e quello, che Dio ad essi inspirava; in terzo luogo i veri Profeti eran tra di loro perfettamente concordi, parlavano lo stesso linguaggio, e noi vedremo, come quando si tratta di predire le stesse cose, questi Profeti, benchè distanti tra loro di età, e di luogo, usano fin le stesse espressioni, conformità, che illustra, e fortifica la evidente verità delle profezie; in quarto luogo la santità, e purità del-

la dottrina ; e la ſantità di vita ; e di coſtumi , che fu ne' veri Profeti , poneva una infinita diſtanza tra queſti , ed i falſi . Per la qual coſa non ſarà fuor di propoſito , che di queſti uomini ſi formi brevemente il carattere . La vocazione al miniſtero profetico , eſſendo vocazione aſſolutamente ſtraordinaria , Dio perciò traſſe da ogni ſtato , e condizione queſti Profeti . Noi veggiamo arricchiti di queſto dono de' re , come Davidde , e per un tempo ancor Salomone , ed uomini di gran naſcita , e fino apparentati colla famiglia regnante , come Iſaia ; ed altri di ſtirpe ſacerdotale , come Geremia , ed Ezechiele ; ed alcuni dalla vita ruſtica , e paſtorale , come Eliſeo , ed Amos . Menavano vita povera , e per lo più alla campagna , tutt' inteſi alla meditazione della legge , ed a cantare le lodi di Dio . Il ſacco era ordinariamente la loro veſte , *Zachar.* 13. 14. *Apocal.* 11. 3. ; ed il loro vitto il pane , e l' acqua , 4. *Reg.* 19. 6. 18. 7. Viveano per lo più in comune , e quelle loro caſe erano ſcuola di pietà , e di ogni virtù , nelle quali , in mezzo alla inondante corruttela de' coſtumi conſervavaſi la innocenza , e la perfetta oſſervanza della divina legge . Dal mondo , e da' loro concittadini , e da' grandi , e dagli ſteſſi principi non riſcuoteano per lo più ſe non peſſimi trattamenti , e molti di eſſi ſoffrirono per la verità e la carcere , e la morte ; ma nè gli umani riſpetti , nè l' ambizione degli applauſi , nè il timore de' patimenti non poteron giammai ritrarli dall' adempiere il lor miniſtero , nè dal parlar contra i vizj , e contra i vizioſi , qualunque eſſi foſſero , nè dall' annunziare i divini gaſtighi preparati alla oſtinata malvagità de' loro fratelli . Inſigne poi , e veramente divina era la loro carità , e la

degli enimmi profetici la via diritta, e sicura, e non credo necessario di avvertire, che frequentemente de' sentimenti, e molte volte delle stesse parole di lui saran tessute le mie annotazioni, nelle quali però non ho lasciato di consultare, secondo il mio solito, anche gli altri Padri della Chiesa, e i dotti Cattolici Interpreti. Del rimanente i fedeli nella stessa oscurità di questi libri divini potran riconoscere il vantaggio sommo, che ha la Chiesa di Cristo sopra la Sinagoga: perocchè se la Sinagoga ebbe maggiori lumi per intendere le profezie secondo quel senso, che riguardava lo stato temporale, e gli avvenimenti della Repubblica Ebrea, la Chiesa di Cristo ha lumi senza paragone maggiori riguardo a quel senso più sublime, e più utile, e più importante, velato così sovente sotto la scorza della lettera, viene a dire, riguardo a quei misterj, che furono il principale obbietto, ed il fine dello Spirito santo nel far parlare i Profeti. Imperocchè dopo la venuta del Cristo, e colla frequente applicazione delle parole profetiche usata nel Nuovo Testamento, e colla storia stessa Evangelica ci fu aperta la via a penetrare molti, e molti de' reconditi arcani inaccessibili tuttora al Giudeo carnale, cui riman tuttora sugli occhi quel velo, che sol *per Cristo si toglie*. 2. Cor. 3. 14.

PREFAZIONE.

DE' quattro Profeti maggiori tiene il primo luogo Isaia il più eloquente, ed il più sublime di tutto il coro de' Profeti. Egli era della tribù di Giuda, e della stirpe reale di Davide, ed il padre di lui Amos, dicono gli Ebrei, ch'ei fu figliuolo di Gioas re, e fratello di Amasia, re parimente di Giuda, e gli Ebrei stessi, e S. Girolamo affermano, che Amos maritò una sua figliuola col re Manasse, di cui perciò Isaia veniva ad essere cognato. Dalle quali cose apparisce, che Amos Padre d'Isaia è diverso da Amos Profeta pastore, di cui leggesi la profezia tra' minori Profeti, e la diversità di questi due uomini si manifesta eziandio dalla differente maniera, onde i nomi loro si scrivono nell' Ebreo: perocchè il nome del padre d'Isaia è *Amoz*, ovvero *Amots*, il nome poi del Profeta egli è *Amos*, ed alcuni lo fanno posteriore ad Isaia, ma più comunemente credesi, che vivesse, e profetasse quasi ne' medesimi tempi. Isaia adunque cominciò a profetare verso la fine del regno di Ozia, e continuò sotto Joathan, e sotto Achaz, e sotto Ezechia, e fu egli il primo, che annunziasse al popolo di Giuda la futura sua cattività in Babilonia, e la sua liberazione, e questi due grandi argomenti sono maneggiati da lui, come figure di altri avvenimenti senza paragone più grandi, e più importanti, che sono la schiavitudine di tutto il gene-

re umano sotto il demonio, e la sua liberazione per Gesù Cristo. A questo Salvatore divino, a' misterj di lui, alle sue vittorie, alla fondazione della sua Chiesa, ed alla distruzione della idolatria, mirano sempre i ragionamenti, ed i pensieri del santo Profeta. Per la qual cosa i detti di lui più, che di alcun altro Profeta, o di altro libro delle Scritture sono rammentati, e ripetuti nel Nuovo Testamento, e S. Girolamo nell' intraprendere ad illustrarlo disse: *Esporrò in tal modo Isaia, che lui mostrerò non solo Profeta, ma Evangelista, ed Apostolo*: la qual verità fu già indicata dallo stesso Spirito Santo nell' Ecclesiastico, dove si legge: *Isaia Profeta grande, e fedele nel cospetto del Signore: egli con grande spirito vide gli ultimi tempi, e consolò i piagnenti di Sion. Egli mostrò le cose, che hanno da essere fino all' eternità, e le cose nascoste prima, che succedessero*. 48.25.27. 28. Egli confermò la sua profezia con insigni miracoli, onde nello stesso luogo rammentasi, come *a tempo di lui il sole tornò in dietro, ed ei prolungò la vita al re colla sua orazione*. La costante tradizione degli Ebrei, ripetuta da Origene, da Tertulliano, da S. Girolamo, Agostino ec., c'insegna, che Isaia fu ucciso dal suo parente, e cognato Manasse nel principio del suo regno, e morì nel supplizio della sega, e S. Girolamo, e S. Giustino martire aggiungono, ch' ei fu segato con sega di legno, affin di rendere più lungo, e crudele lo stesso supplizio. Così il zelo, e la libertà santa, colla quale egli riprendea le pubbliche empietà del regnante, meritò a lui la gloria di martire, colla quale ornò, e compiè il lunghissimo, e gloriosissimo suo ministero.

CA-

CAPO PRIMO.

In qual tempo profetasse Isaia sopra Giuda, e Gerusalemme. Questa città flagellata da Dio con ogni specie di mali non è ritornata a lui, onde dice, che a lei sovrasta una terribil desolazione. Le sue vittime, e le sue solennità sono rigettate: quello, che debba fare per essere ricevuta in grazia dal Signore. Nuovamente predice, che per li molti peccati, ne' quali è caduta, soggiacerà a grave vendetta, e finalmente sarà un dì liberata, e rimessa in più felice stato.

1. Visione d'Isaia figliuolo di Amos, la quale egli vide intorno alle cose di Giuda, e di Gerusalemme a' tempi di Ozia, e di Joathan, di Achaz, e di Ezechia regi di Giuda.

2. Udite, o cieli, e tu o

1. *Visio Isaiæ filii Amos, quam vidit super Judam, & Jerusalem in diebus Oziæ, Joathan, Achaz, & Ezechiæ regum Juda.*

2. *Audite cæli, & auribus*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Visione d' Isaia ec.* Si potrebbe ancora tradurre: *Le cose vedute da Isaia ec.* Perocchè è qui, come il titolo del libro. E molto bene le cose, ch' egli predice, si dicono *cose da lui vedute*, vedute cioè colla sua mente dal Profeta, il che dimostra, e stabilisce la certezza delle sue profezie. Queste profezie riguardano principalmente il regno di Giuda, e la città capitale di questo regno, Gerusalemme. De' regi, a' tempi de' quali Isaia profetò, Ozia regnò anni cinquantadue, Joathan sedici anni, Achaz sedici, ed Ezechia ventinove. Non sappiamo di certo in qual anno del regno di Ozia cominciasse a profetare Isaia.

Vers. 2. *Udite, o cieli, ec.* Vedi una simile prosopopeja *Deuter.* 30. 19. onde vien già ad accennarsi, com' erano pervenuti quei cattivi tempi predetti dallo stesso Mosè, quando perduta la vera pietà, la religione si fece tutta consistere ne' riti, e nelle cerimonie esteriori. Voi, o cieli, privi di anima, e d' intelligenza: e tu, o terra, priva di senso, ascoltate le giuste querele del vostro creatore contra gl'ingrati suoi figli: perocchè Dio stesso è quegli, che per mia bocca

terra porgi le orecchie. Il Signore ha parlato: Io mi sono nutriti, ed esaltati de' figli: ed eglino mi han disprezzato.

3. Il bue distingue il suo padrone, e l'asino la greppia del suo signore: ma Israele non mi riconosce, ed il popolo mio non intende.

4. Guai alla nazion peccatrice, al popolo aggravato d' iniquità, alla stirpe malvagia, a' figli scellerati: hanno abbandonato il Signore; hanno bestemmiato il santo d' Israele, si son separati, han voltate le spalle.

5. Perchè vi percuoterò io di più, se aggiungete preva-

percipe terra quoniam Dominus locutus est: * *Filios enutrivi, & exaltavi: ipsi autem spreverunt me.* * Ose. 11. 3.

3. *Cognovit bos possessorem suum, & asinus præsepe domini sui: Israel autem me non cognovit, & populus meus non intellexit.*

4. *Væ genti peccatrici, populo gravi iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis: dereliquerunt Dominum, blasphemaverunt sanctum Israel, abalienati sunt retrorsum.*

5. *Super quo percutiam vos ultra, addentes prevaricatio-*

---

favella. Questi figli (dice Dio) gli ho io nudriti, e fatti grandi co' miei beneficj, co' miei miracoli, co' miei doni, ed essi a faccia scoperta senza rossore mi hanno disprezzato, violando i miei comandamenti. Similmente Mosè *Deuter.* 32. 6. *Questa adunque è la ricompensa, che tu rendi al Signore, popolo stolto, e mentecatto? Non è egli il padre tuo, il quale ti riscattò, e ti fece, e ti creò?*

Vers. 3. *E l'asino la greppia del suo Signore.* L' asino conosce il padrone, che gli dà la greppia, cioè il suo sostentamento. Il bue stolido, l'asino stupido conoscono il loro padrone, ed Israele non conosce il suo Dio.

Non intende. Non intende il mio linguaggio, la mia voce, il mio comando.

Vers. 4. *Il santo d'Israele.* Anche in questo si trova grande enfasi: Hanno bestemmiato, hanno parlato indegnamente di Dio, ch' è la stessa santità degna di essere adorata da tutti, ma in ispecial modo da Israele.

Si son separati, han voltate le spalle. Si son separati da Dio, gli hanno voltate le spalle.

Vers. 5. *Perchè vi percuoterò io di più, ec.* Essendo voi tanto ostinati nel male, e non essendovi più speranza della vostra emendazione, che gioverebbe, che io vi gastigassi con nuovi flagelli?

ricazioni? Tutto il capo è malato, e tutto il cuore è afflitto;

nem? omne caput languidum, & omne cor mœrens.

6. Dalla pianta del piede fino alla sommità della testa non è in lui sanità: ma ferite, e lividure, e piaga marciosa, che non è stata fasciata, nè medicata, nè disacerbata col balsamo.

6. A planta pedis usque ad verticem, non est in eo sanitas: vulnus, & livor, & plaga tumens, non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo.

7. Deserta la vostra terra, incendiate le vostre cittadi; le possessioni vostre sugli occhi vostri son divorate dagli stranieri, e devastate, come devasta il nimico.

*7. * Terra vestra deserta, civitates vestræ succensæ igni: regionem vestram coram vobis alieni devorant, & desolabitur sicut in vastitate hostili.*

* Infr. 5. 6.

Tutto il capo è malato, ec. Coll' allegoria de' mali del corpo indica, e descrive i mali spirituali del popolo, corrotto da' vizj, e da' peccati. Per la *testa* s' intendono assai comunemente i principi del popolo, pel *cuore* i sacerdoti. Osservisi ancora, che dicendo il Profeta *tutto il capo*, e di poi, *tutto il cuore*, non dee intendersi, che assolutamente tutti ed i principi, ed i sacerdoti fosser corrotti, ma bensì, che la parte massima erano in tale stato, avendo avuto Dio in ogni tempo in quel popolo un numero di servi fedeli, *un piccol gregge*, come notò S. Agostino *De unit. Eccles. cap.* 12.

Vers. 6. *Non è in lui sanità: ec.* In questo corpo del popolo le membra tutte sono talmente infette, ch'egli sembra una piaga continua, e di più la sua ostinazione ha rigettata ogni cura, ogni mano di medico, ogni balsamo, ogni alleviamento.

Vers. 7. *Deserta la vostra terra, ec.* Descrisse le scelleraggini del popolo, descrive adesso la vendetta, che Dio ne farà. Tertulliano, S. Girolamo, Teodoreto, ed altri riferiscono queste parole alla distruzione di Gerusalemme per mano de' Romani, e convien dire, che l' applicazione del vers. 9. fatta da Paolo *Rom.* 9. 27. ottimamente conviene col sentimento di questi Padri. Perocchè ed Isaia, e gli altri Profeti parlando agli Ebrei de' loro tempi, avevano in vista anche quelli dell' età posteriori, e particolarmente gli Ebrei del tempo, in cui venne il Cristo, i quali compiendo la misura de' peccati de' loro padri, doveano portare la pena del sangue del loro Messia perseguitato da essi, e cro-

8. E rimarrà la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, e come un tugurio in un cocomerajo, e come città espugnata per forza.

9. Se il Signore degli eserciti non avesse lasciata di noi semenza, saremmo diventati come Sodoma, e simili saremmo pari a Gomorra.

10. Udite la parola del Signore voi Principi di Sodoma, porgi le orecchie alla legge del nostro Dio tu popolo di Gomorra.

11. Che ho da far io della moltitudine delle vostre vittime, dice il Signore? Io ne son pieno. Io non amo gli

8. *Et derelinquetur filiæ Sion ut umbraculum in vinea, & sicut tugurium in cucumerario, & sicut civitas, quæ vastatur.*

9. * *Nisi Dominus exercituum reliquisset nobis semen, quasi Sodoma fuissemus, & quasi Gomorrha similes essemus.*

* Rom. 9. 29. Gen. 19. 24.

10. *Audite verbum Domini principes Sodomorum, percipite auribus legem Dei nostri populus Gomorrhæ.*

11. * *Quo mihi multitudinem victimarum vestrarum, dicit Dominus? plenus sum: holocausta arietum, & adipem*

---

cifio. Altri intendono tutto questo luogo della distruzione di Gerusalemme nella invasione de' Caldei, e del tempo della cattività di Babilonia.

Vers. 9. *Se il Signore ... non avesse lasciata di noi semenza, ec.* Vedi quello, che sopra queste parole si è detto Rom. 9. 27. Se nella universale corruzione Dio non si fosse riservato un piccolo avanzo di giusti, che sono i suoi veri figli, la nazione tutta sarebbe rimasa abolita, e consunta, come avvenne delle infami città di Sodoma, e di Gomorra.

Vers. 10. *Principi di Sodoma, ec.* Principi di Gerusalemme, e di Giuda scellerati non meno de' principi di Sodoma; popolo di Giuda infetto di tutt' i vizj, non meno che il popolo di Gomorra.

Vers. 11. *Che ho da far io ec.* I vostri sagrifizj, e le vostre vittime mi fanno nausea sì perchè voi le offerite con cattivo cuore pieno d' iniquità; sì perchè in esse fate consistere tutta la santità, e frattanto nessun conto fate della vera interior santità, anzi purchè non manchiate di scannare un gran numero di quelle vittime, credete, che debba essere a voi lecito il rubare, il fornicare, l' inebbriarvi ec. Osservò S. Girolamo, e S. Agostino, che i sagrifizj carnali erano stati comandati da Dio non principalmente, ma sì

olocausti degli arieti, ed il grasso de' pingui buoi, ed il sangue de' vitelli, e degli agnelli, e de' capri.

12. Quando voi vi presentate al cospetto mio, chi ha domandate tai cose dalle vostre mani per farvi spasseggiare pe' miei cortili?

13. Non offerite più sagrifizio inutilmente: ho in abbominazione l'incenso. Non posso patire il Novilunio, ed il sabato, e le altre feste. Sono iniquità le vostre adunanze.

14. Le vostre calende, e le vostre solennità sono odiose all'anima mia: mi son diventate moleste, sono stanco di sopportarle.

15. Ed allorchè stenderete le vostre mani, rivolgerò gli occhi da voi; ed allorchè

pinguium, & sanguinem vitulorum, & agnorum, & hircorum, nolui. * Jerem. 6. 20. Amos 5. 21.

12. *Cum veniretis ante conspectum meum, quis quæsivit hæc de manibus vestris, ut ambularetis in atriis meis?*

13. *Ne offeratis ultra sacrificium frustra: incensum abominatio est mihi. Neomeniam, & sabbatum, & festivitates alias non feram, iniqui cœtus sunt vestri.*

14. *Calendas vestras, & solemnitates vestras, odivit anima mea: facta sunt mihi molesta, laboravi sustinens.*

15. *Et cum extenderitis manus vestras, avertam oculos meos a vobis: & cum multi-*

---

per ritrarre il popolo dal sagrificare agl' idoli, e sì ancora perchè da queste ostie corporali quasi da tipo, e da immagine s' innalzasse l' Ebreo alle ostie spirituali, che sono veramente care a Dio, e son sempre accette.

Vers. 12. *Per farvi spasseggiare pe' miei cortili?* L'Ebreo è più forte; *per farvi calcare i miei cortili?* V' ho io chieste tutte queste vittime pel piacer di vedervi venire a calcare con fasto, e con arroganza l'atrio, dove voi senza spirito di religione, e senza rispetto a me vi state, tutti gonfj de' vostri sagrifizj?

Vers. 13. *Ho in abbominazione l'incenso.* Ovvero, *le vittime incense, abbruciate* sopra l'altare. *Sono iniquità le vostre adunanze:* Le vostre adunanze anche sagre, sono adunanze di peccatori, i quali si uniscono insieme non per onorarmi, ma per crapulare, e sbevazzare, e far de' peccati. Nell' atrio facevansi i banchetti delle carni delle ostie pacifiche, come si è veduto più volte.

Vers. 15. *Ed allorchè stenderete ec.* Quando voi nella tribolazione vi moverete a pregarmi ec. *Son piene di sangue:*

moltiplicherete le preghiere non darò retta; imperocchè le mani vostre son piene di sangue.

*plicaveritis orationem, non exaudiam: * manus enim vestræ sanguine plenæ sunt.*

* Infr. 59. 3.

16. Lavatevi, mondatevi, togliete dagli occhi miei la malvagità de' vostri pensieri, ponete fine al mal fare,

16. * *Lavamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis: quiescite agere perverse,*

* 1. Pet. 3. 11.

17. Imparate a fare del bene; cercate quello, ch' è giusto, soccorrete l'oppresso, proteggete il pupillo, difendete la vedova.

17. *Discite benefacere: quærite judicium, subvenite oppresso, judicate pupillo, defendite viduam.*

18. E venite, e doletevi di me, dice il Signore: se saranno i peccati vostri, come cocciniglia, saran fatti bianchi come la neve: e se saran rossi, come il baco della cocciniglia saran fatti del colore di bianca lana.

18. *Et venite, & arguite me, dicit Dominus; si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt.*

Son piene di ogni maniera di scelleraggini, perocchè la voce *sangue* anche in altri luoghi è posta a significare il peccato. Tertulliano, e S. Cipriano riferiscono queste parole agli Ebrei omicidi del Cristo.

Vers. 16. *Lavatevi, mondatevi, ec.* Perchè essi sieno in istato di estrema miseria spirituale, non vuol però Dio, che essi disperino di trovare misericordia, ma alla penitenza gl' invita, e gli esorta a lavarsi, e mondarsi non colle abluzioni legali, ma colle lagrime del cuore contrito, ed umiliato; anzi Eusebio, e Teodoreto credono qui accennata anche la lavanda sagra di regenerazione, e di rinnovellamento, cioè il battesimo della legge di Cristo.

Vers. 18. *E doletevi di me, ec.* Doletevi di me, come se io non fossi fedele alle mie promesse quando, essendo voi convertiti, non vi accogliessi con misericordia, e bontà. Si esprime mirabilmente la somma clemenza di Dio, che non ricusa di soggettarsi in certo modo ad essere giudicato dagli uomini. *Se saranno i peccati vostri come cocciniglia, ec.* Paragona i peccati alla cocciniglia per riguardo al colore sanguigno di essa. Se co' vostri peccati avrete macchiata l'ani-

19. Se vorrete, e mi ascolterete, sarete nudriti de' frutti della terra.

20. Che se non vorrete, e provocherete il mio sdegno, la spada vi consumerà; imperocchè la bocca del Signore ha parlato così:

21. Come mai la città fedele piena di equità è diventata un' adultera? Ella fu già sede di giustizia, ora poi di omicidj.

22. Il tuo argento si è cangiato in scoria: il tuo vino è stato mescolato coll' acqua.

23. I tuoi Magnati infedeli fanno a mezzo co' ladri; tuttiquanti amano i regali, van dietro al guadagno: non rendon ragione al pupillo, e la causa della vedova non trova accesso presso di loro.

19. *Si volueritis, & audieritis me, bona terræ comedetis.*

20. *Quod si nolueritis, & me ad iracundiam provocaveritis: gladius devorabit vos, quia os Domini locutum est.*

21. *Quomodo facta est meretrix civitas fidelis, plena judicii? justitia habitavit in ea, nunc autem homicidæ.*

22. *Argentum tuum versum est in scoriam: vinum tuum mistum est aqua.*

23. *Principes tui infideles, socii furum: omnes diligunt munera, sequuntur retributiones. * Pupillo non judicant: & causa viduæ non ingreditur ad illos.*

* Jerem. 5. 28.

---

ma vostra, quasi con macchie di sangue, io vi laverò, e farovvi bianchi come la neve, e come i bianchissimi fiocchi di lana.

Vers. 19. *De' frutti della terra.* Della terra di Chanaan nel primo senso, ed in un altro senso della terra de' viventi, cioè del cielo.

Vers. 20. *La spada vi consumerà.* La spada de' Caldei, e poscia quella de' Romani.

Vers. 21. *E' diventata un' adultera?* Abbandonato il suo primo legittimo sposo, Iddio, si è data a servire alle false divinità, e si è fatta schiava di ogni iniquità.

Vers. 22. *Il tuo argento si è cangiato ec.* Con due similitudini esprime la depravazione de' dottori della sinagoga, i quali corrotti di cuore com' erano, non solo corrompevano il popolo, ma alteravano, e corrompeano la stessa legge. Questi dottori non sono più fino, e puro argento, ma la mondiglia dell' argento, onde il vino della legge mescolano colle false, e storte loro interpretazioni. Vedi S. Girolamo, Eusebio ec.

Vers. 23. *Fanno a mezzo co' ladri: ec.* In vece di punire

24. Per questo dice il Signore Dio degli eserciti il (Dio) forte d' Israele : ahi che io prenderò soddisfazione de' miei avversarj , e farò vendetta de' miei nimici .

25. E stenderò sopra di te la mia mano , e purificherò la tua alchimia , e toglierò da te il tuo stagno .

26. E renderò i tuoi giudici quali eran prima , ed i tuoi consiglieri , come in antico ; dopo di ciò sarai chiamata città del giusto , città fedele .

24. *Propter hoc ait Dominus Deus exercituum fortis Israel : heu , consolabor super hostibus meis , & vindicabor de inimicis meis .*

25. *Et convertam manum meam ad te , & excoquam ad purum scoriam tuam , & auferam omne stannum tuum .*

26. *Et restituam judices tuos ut fuerunt prius , & consiliarios tuos sicut antiquitus : post hæc vocaberis civitas justi , urbs fidelis .*

---

i ladri traggon profitto da' ladronecci , tirando a' regali , e per amore di questi vendendo la giustizia .

Vers. 24. *Ahi che io prenderò soddisfazione ec.* Ci si dimostra la somma bontà di Dio , il quale di mala voglia dà di mano a' gastighi contra de' peccatori , come un medico , che si affligge di dover ordinare il taglio , o il fuoco per uno ammalato .

Vers. 25. 26. *E purificherò ec.* Ti metterò nel crogiuolo della tribolazione , e purgherò il tuo argento dall' alchimia , e dallo stagno . La tribolazione qui accennata è la cattività di Babilonia , ed anche la cattività sotto i Romani . Veramente dopo la cattività la nazione purgata dalla idolatria , dalle ingiustizie ec. ebbe de' buoni giudici , Esdra , Nehemia , Gesù figliuolo di Josedech , i Ma cabei ; ma molto più dopo la Romana cattività a' tempi di Cristo diede Dio a' Giudei de' giudici simili nella fede , e nella virtù a Mosè , a Giosuè , a Gedeone , a Davidde , avendo dati a Gerusalemme, cioè alla Chiesa Cristiana per giudici , e rettori gli Apostoli pieni di sapienza , e rivestiti di virtù dall' alto . Ed allora ella sarà detta città del giusto , cioè di Cristo , il quale la istruirà , e la santificherà ; città fedele al vero Dio : perchè la Chiesa non mancherà a lui di fede giammai , nè il culto di lui abbandonerà , nè l' ubbidienza alla sua parola .

Si è veduto già molte volte ne' libri precedenti come Gerusalemme , e Sionne sono sovente figura della Chiesa composta di Giudei , e di Gentili , ch' ebbe ivi cominciamento .

27. Sionne sarà redenta in giudizio, e rimessa in libertà per giustizia:

28. Ma (Dio) distruggerà insieme gli scellerati, ed i peccatori, e coloro, che hanno abbandonato il Signore saranno consunti.

29. Imperocchè saranno la lor confusione gl' idoli, a'quali sagrificarono, e vi vergognerete degli orti amati da voi,

30. Allorchè sarete qual quercia cadute le foglie, e come orto senz' acqua.

31. E la vostra fortezza sarà quasi stoppa, che va in saville, e le opere vostre qua-

27. *Sion in judicio redimetur, & reducent eam in justitia:*

28. *Et conteret scelestos, & peccatores simul: & qui dereliquerunt Dominum consumentur.*

29. *Confundentur enim ab idolis, quibus sacrificaverunt: & erubescetis super hortis, quos elegeratis,*

30. *Cum fueritis velut quercus defluentibus foliis, & velut hortus absque aqua.*

31. *Et erit fortitudo vestra, ut favilla stupæ, & opus vestrum quasi scintilla:*

Vers. 27. *Sionne sarà redenta in giudizio, ec.* Sionne (la Chiesa) sarà riscattata in seguela di rigoroso giudizio, e per rigorosa giustizia sarà liberata. Perocchè la riscatterà, e la libererà Cristo, pagando il prezzo grande, e soprabbondante del suo riscatto, e della sua liberazione dalla schiavitù del demonio, e del peccato.

Vers. 28. 29. *Ma (Dio) distruggerà ec.* Predice la punizione de' Giudei infedeli, i quali abbandonato il vero Dio, si erano rivolti al culto degl' idoli; punizione, ch' essi soffrirono per mano de' Caldei, e nella lunga cattività di Babilonia. Dice, che quest' idoli saran la loro confusione, quando cioè vedranno, che gli stess' idoli, ne' quali speravano, non potran sottrargli al gastigo di Dio: allora si vergogneranno gli Ebrei infelici di aver consagrati ed orti, e boschetti a tali bugiarde, ed impure divinità. Si parla sovente ne' libri de' Re de' boschetti consagrati ad Astarte, o a Venere: gli orti si consagravano ad Adone: e ne' boschetti, e negli orti si commettevano orribili dissolutezze.

Vers. 30. *Sarete qual quercia ec.* Sarete, come una quercia, la quale per vecchiaja perdute le foglie si secca, e muore, e come orto, che resta privo di acqua, onde diviene squallido, arido, ed infruttifero.

Vers. 31. *E la vostra fortezza ec.* Tutte le cose, nelle quali voi vi confidate superbamente, saranno arse colla stes-

si scintilla; e l'una, e l'altre andranno nel fuoco, cui nissuno estinguerà.

& succendetur utrumque simul, & non erit qui exstinguat.

sa facilità, con cui si abbrucia la lieve stoppa, e tutte le grandiose opere vostre svaniranno come svanisce una scintilla: e voi, e tutto quello, che vi facea superbi, finirà in un fuoco inestinguibile. S'indica qui non tanto il fuoco, col quale fu bruciata Gerusalemme da' Caldei, e poscia da' Romani, quanto il fuoco dell'inferno, nel quale insieme coll' empio la gloria, e fortezza, e le inique opere dell' empio andranno a finire, il qual fuoco è veramente inestinguibile.

CAPO II.

Al monte della casa del Signore correranno tutte le genti, e da Sionne verrà la legge, ed ella non sarà più molestata dalle guerre. La casa di Giacobbe sarà rigettata per la sua idolatria, avarizia, ec. I superbi saranno umiliati, e solo il Signore sarà esaltato.

1. LE cose vedute da Isaia figliuolo di Amos riguardo a Gerusalemme, ed a Giuda.

2. E sarà negli ultimi giorni fondato il monte della casa del Signore sopra la cima

1.* *VErbum, quod vidit Isaias, filius Amos, super Juda, & Jerusalem.* * Mich. 4. 1.

2. *Et erit in novissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice mon-*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Negli ultimi giorni.* Ne' giorni della venuta del Messia; il qual tempo si chiama ultimo, perchè Cristo è il fine della legge, e de' Profeti, ed il tempo della legge di Cristo è ancora ultimo, perchè altra legge non verrà dopo di questa, la quale durerà fino alla fine del mondo. *Il monte della casa del Signore ec.* La Chiesa di Cristo è descritta sovente sotto la figura di altissimo monte per l'altissima sua origine, ch'è dal cielo, e per la sua sublimissima dignità, e perchè ella è, e dee essere a tutti visibile, e la dottrina di lei ogni altra sapienza sorpassa; così questo monte santo si alzerà sopra la cima di tutti gli altri monti. Ed a questo monte a guisa di fiumi correranno tutte le genti,

di tutt' i monti, e si alzerà sopra le colline, e correranno a lui tutte le genti.

3. E popoli molti verranno, e diranno: Venite, andiamo, e salghiamo al monte del Signore, ed alla casa del Dio di Giacobbe, ed ei c' insegnerà le sue vie, e le vie di lui batteremo: perocchè da Sionne verrà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore.

4. Ed ei sarà giudice delle genti, e convincerà popoli molti: e delle spade loro ne

tium, & elevabitur super colles, & fluent ad eum omnes gentes.

3. *Et ibunt populi multi, & dicent: Venite, & ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Jacob, & docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis ejus: quia de Sion exibit lex, & verbum Domini de Jerusalem.*

4. *Et judicabit gentes, & arguet populos multos: & conflabunt gladios suos in vo-*

---

correranno non secondo la naturale direzione, ma per effetto della grazia di Cristo, la quale trarrà all' alto i cuori degli uomini: correranno a questo monte di sapienza, a questa casa del Signore tutt' i popoli con quell' impeto, con cui da' monti nelle basse valli corrono i fiumi. Così dimostrasi la celerità, con cui si propagò l' Evangelio, e l' ingrandimento della Chiesa prodigiosamente dilatata fin da' tempi degli Apostoli, come si vede dagli Atti, e dalle lettere di Paolo. Alcuni per questo monte intendono Cristo capo della casa del Signore, il che non varia il senso.

Vers. 3. *Alla casa del Dio di Giacobbe, ec.* Alla casa del vero Dio adorato da Giacobbe. Andiamo a Bethel, alla casa di Dio veduto da Giacobbe, e questo Dio c' insegnerà egli stesso le sue vie: egli stesso pel figliuol suo fatto uomo c' illuminerà: perocchè la nuova legge, legge vivificante verrà da Sionne, e la parola del Signore da Gerusalemme si spargerà per tutte le parti del mondo. Cristo predicò solamente nella Giudea, e gli Apostoli ricevuto lo Spirito santo, dalla Giudea, e da Gerusalemme andarono ad istruire tutte le genti secondo il comandamento di Cristo. *Matt.* 28.

Vers. 4. *Sarà giudice delle genti.* Sarà Re dominatore di tutte le genti date a lui in retaggio dal Padre suo: *Ps.* 2. 8., ed altrove. *E convincerà popoli molti:* Facendo loro conoscere gli errori, ne' quali viveano riguardo alla religione, ed a' costumi; onde deposta l' antica ferocia le genti stesse mansuefatte dall' Evangelio deporranno le discordie, ed ameran-

saran vomeri, e falci delle lor lance: non alzerà la spada popolo contra popolo, nè si eserciteranno più a combattere.

5. Casa di Giacobbe venite, e camminiamo nella luce del Signore;

6. Imperocchè tu (Signore) hai rigettato il popol tuo, la casa di Giacobbe; perchè sono pieni, come in antico, ed hanno avuti degli auguri, come i Filistei, e sono affezionati a' servi stranieri.

meres, & lanceas suas in falces: non levabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur ultra ad prælium.

5. *Domus Jacob venite, & ambulemus in lumine Domini.*

6. *Projecisti enim populum tuum, domum Jacob: quia repleti sunt ut olim, & augures habuerunt ut Philisthiim, & pueris alienis adhæserunt.*

---

no la pace. Viene qui ad accennare, come la legge di Cristo avrà per proprio carattere il mutuo amore; e di questa concordia fu segno, ed argomento la pace, che in tutto il mondo godeasi quando nacque Gesù Cristo, come notò S. Girolamo. Così se tutt'i Cristiani seguitassero i precetti dell'Evangelio non si farebbe luogo tra loro a nissuna guerra anche giusta, la quale ha per oggetto non di far danno ad alcuno, ma di ripetere il suo, e di avere quello, ch'è giusto.

Vers. 5. Casa di Giacobbe venite, ec. Si rivolge alla sua stessa nazione il Profeta, e la invita, e l'esorta ad abbracciare il lume della fede: posteri di Giacobbe fedele venite, ascoltate il vostro Messia, non cedete nell'ubbidienza, e nell'amore verso di lui alle genti.

Vers. 6. Imperocchè... tu hai rigettato ec. Rende ragione del motivo, per cui ha invitati, ed esortati i Giudei perchè vadano a Cristo. Io veggo, o Signore, che tu hai cominciato a rigettare, ed a prendere in avversione il popol tuo per ragione delle molte sue scelleratezze; onde per l'induramento del loro cuore avran bisogno di essere esortati ad imitare, e seguire le genti, essi che dovevan essere i primi a dare esempio di fede, e di ubbidienza al Cristo mandato specialmente alle pecorelle della casa di Giacobbe. Io veggo, che tu rigetterai costoro, perchè *sono pieni* (di superstizione cioè, e d'idolatria) quanto mai poterono esserlo ne' passati tempi, hanno degli auguri, come i Filistei, e comperano degli schiavi di altre nazioni, i quali lor servano nelle loro infamità. Gli auguri erano indovini, che predice-

7. Il (loro) paese è pieno d'argento, e d'oro, ed i suoi tesori sono inesausti.

8. Ed il loro paese è pieno di cavalli, ed i suoi cocchi son senza numero. Ed il loro paese è pieno d'idoli: hanno adorata l'opera delle lor mani, fatta dalle lor dita.

9. Ed il piccolo s'incurvò, ed il grande si umiliò; tu adunque non dar loro venia.

10. Entra nella caverna, nasconditi nella fossa dalla faccia terribile del Signore, e dalla gloria della sua maestà.

11. Gli occhi superbi dell' uomo sono umiliati, e l'altura de' grandi sarà depressa: ed il Signore solo sarà esaltato in quel giorno;

12. Imperocchè il giorno

7. *Repleta est terra argento, & auro: & non est finis thesaurorum ejus:*

8. *Et repleta est terra ejus equis: & innumerabiles quadrigæ ejus. Et repleta est terra ejus idolis: opus manuum suarum adoraverunt, quod fecerunt digiti eorum.*

9. *Et incurvavit se homo, & humiliatus est vir: ne ergo dimittas eis.*

10. *Ingredere in petram, & abscondere in fossa humo a facie timoris Domini, & a gloria majestatis ejus.*

11. *Oculi sublimes hominis humiliati sunt, & incurvabitur altitudo virorum: exaltabitur autem Dominus solus in die illa.*

12. *Quia dies Domini exer-*

---

vano il futuro dal garrire, e dal volare degli uccelli.

Vers. 7. *Il (loro) paese è pieno d' argento, ec.* E' qui notata la insaziabil cupidità di accumulare.

Vers. 8. *Ed il loro paese è pieno di cavalli, ec.* Dio avea proibito agli stessi re di avere gran numero di cavalli; molto più ciò dovean credere a se proibito gli uomini privati. Vedi *Deuter.* 17. 16. Quello poi, che il Profeta dice del culto degl' idoli dimostra, che in questa pittura egli parla degli Ebrei de' suoi tempi; perocchè dopo la cattività non vi fu più idolatria tra gli Ebrei.

Vers. 9. *Tu adunque non dar loro venia.* Tu hai ragione, o Signore, se non perdoni ad un popolo tanto ingrato, e corrotto, ed abbominevole per le sue iniquità.

Vers. 10. *Entra nella caverna, ec.* Va, popolo infedele, cercati un asilo, un luogo di sicurezza, dove non ti giunga la divina vendetta. Ma tu non potrai nasconderti alla faccia terribile del Signore, ed alla gloriosa maestà di lui, la quale ti perseguiterà, e ti opprimerà.

Vers. 12. *Il giorno del Signore.* Questo è il giorno della divina vendetta.

CAPO III.

I *Giudei pe' loro peccati saranno percossi, e ridotti in desolazione, e dominati da ragazzi, e da uomini effemminati. Grida contra le iniquità de' grandi, e contra la superbia, e la lascivia delle figlie di Sion, la quale predice, che si convertirà in loro ignominia.*

1. IMperocchè ecco, che il dominatore Signore degli eserciti torrà a Gerusalemme, ed a Giuda i robusti, ed i forti, tutto il sostentamento del pane, tutto il sostentamento dell' acqua.

1. *ECce enim dominator Dominus exercituum auferet a Jerusalem, & a Juda validum, & fortem, omne robur panis, & omne robur aquæ;*

2. I for-

2. *For-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco, che il dominatore ec.* S. Girolamo, S. Basilio, e comunemente i Padri, e gli antichi spositori congiungono il principio di questo capitolo coll'ultimo versetto del precedente, come se volesse dire il Profeta: ho detto, che non facciate guerra al Cristo, ma io veggo, che la vostra durezza di cuore vi condurrà fino a trattare con incredibil barbarie il vostro Messia; e per questo io vi annunzio gravissime, ed atrocissime calamità, e la intera desolazione del vostro paese per opera de' Romani, ch'eseguiranno la terribil sentenza pronunziata da Dio contra di voi. Secondo questa sposizione tutto il discorso d' Isaia è unito, e legato insieme fino al capo VI. parlando egli sempre del Cristo. Tra' moderni alcuni applicano questo capitolo alla presa di Gerusalemme fatta da Nabuchodonosor, ed alla seguente cattività di Babilonia. Ma la prima sentenza è più verisimile; e soltanto si osservi, che in tal guisa parla Isaia delle sciagure degli Ebrei uccisori del Cristo, che la maggior parte di quel, ch' ei dice, potevano applicarlo a loro stessi gli Ebrei di quel tempo, in cui il Profeta parlava.

I robusti, ed i forti. Intendesi non tanto i soldati, quanto i condottieri valorosi, e di petto.

Tutto il sostentamento ec. Pel pane, e per l' acqua intendesi ogni specie di cose, onde può sostenersi la vita dell'

uo-

2. I forti, e gli uomini battaglieri, il giudice, ed il profeta, e l' indovino, ed il seniore.

3. Il capo di cinquant' uomini, e l' uomo di orrevol faccia, ed il consigliere, e l' artefice sapiente, e l' uomo prudente nel mistico parlare.

4. E darò loro per principi de' ragazzi, e saran dominati da uomini effemminati.

5. Il popolo si leverà a furore, uomo contra uomo, e ciascuno contra il suo prossimo. Insolentirà il ragazzo contra il seniore, ed il plebeo contra il nobile.

2. *Fortem, & virum bellatorem, judicem, & prophetam, & ariolum, & senem;*

3. *Principem super quinquaginta, & honorabilem vultu, & consiliarium, & sapientem de architectis, & prudentem eloquii mystici.*

4. * *Et dabo pueros principes eorum, & effeminati dominabuntur eis.* *Eccles. 10. 16.

5. *Et irruet populus, vir ad virum, & unusquisque ad proximum suum: tumultuabitur puer contra senem, & ignobilis contra nobilem.*

---

uomo. Nell' ultimo assedio di Gerusalemme sappiamo da Giuseppe, che per la fame le madri mangiarono i proprj figliuoli. Vedi *Deuter.* 28. 56. 57.

Vers. 2. *Il giudice, ed il profeta:* Il magistrato sapiente, e l' uomo inspirato da Dio: erano già tempo senza profeti i Giudei nel tempo della guerra co' Romani. *E l' indovino:* Si può prendere in buona parte per significare un uomo prudente, che sa dalle cose precedenti acutamente indovinare quel, che sarà. S. Girolamo, e molti altri prendono quella voce nel suo ordinario significato, come se volesse dire il Profeta: Dio torrà agli Ebrei la vera profezia, ed anche la falsa.

Vers. 3. *E l' uomo prudente nel mistico parlare.* Intendesi, secondo S. Girolamo, un uomo esercitato nello studio della legge, e nella divina parola, il quale col suo saggio parlare è capace di sanare le perturbazioni dell' animo co' mistici, cioè spirituali suoi ragionamenti.

Vers. 4. 5. *Darò loro per principi de' ragazzi, ec.* Ragazzi non di età, ma di senno furono gli Scribi, ed i principi de' sacerdoti negli ultimi tempi della repubblica Ebrea, e di poi quei famosi zelatori, i quali fecero più male a Gerusalemme, che non ne fecero a lei gli stessi Romani. Vedi Giuseppe Storia della Guerra *lib.* 5. 6. Sotto il tirannico loro governo si vide Gerusalemme divisa in tre partiti, tra' quali erano continue le violenze, e le stragi.

6. Perocchè uno piglierà per mano il suo fratello della famiglia di suo padte (dicendo): Tu sei ben vestito, sii tu nostro principe: porgi la mano tua a questa rovina.

7. Risponderà egli allora: Io non son medico, ed in casa mia non è pane, nè vestimento, non mi fate principe del popolo.

8. Imperocchè Gerusalemme va in rovina, e Giuda si perde: perchè la loro lingua, ed i loro disegni sono contra il Signore, fino ad irritare gli occhi della sua maestà.

9. La vista della propria lor faccia darà ad essi risposta: perocchè, come Sodoma si vantavano del lor peccato:

6. *Apprehendet enim vir fratrem suum domesticum patris sui: Vestimentum tibi est, princeps esto noster, ruina autem hæc sub manu tua.*

7. *Respondebit in die illa, dicens: non sum medicus, & in domo mea non est panis, neque vestimentum: nolite constituere me principem populi.*

8. *Ruit enim Jerusalem, & Judas concidit: quia lingua eorum & adinventiones eorum contra Dominum, ut provocarent oculos majestatis ejus.*

9. *Agnitio vultus eorum respondit eis: & peccatum suum quasi Sodoma prædicaverunt, nec absconderunt: væ animæ*

Vers. 6. 7. *Tu sei ben vestito, sii tu nostro principe: ec.* Esprime mirabilmente la totale mancanza di uomini capaci di governare, e la universale miseria, quando l' essere un po' ben vestito serve di raccomandazione per essere mirato, come capace di reggere la cadente repubblica. Ma quegli risponde, ch' ei non è medico da curare le piaghe della misera città, e che se a lui si rivolgono sulla speranza, ch' egli abbia da sovvenire alla loro fame, ed alla lor nudità, non ha in casa sua, nè pane, nè vesti da dare ad altri. Osservò qui S. Girolamo, che il popolo è portato di sua natura ad eleggere per le dignità anche sagre i più ricchi; ma questi accettar non debbono se non si riconoscono capaci di bene esercitarle.

Vers. 8. *Gerusalemme va in rovina, ec.* Rende ragione il Profeta del motivo, per cui in tali calamità è ridotta Gerusalemme. Ella va in rovina per le sue bestemmie contra del Cristo, e per le cabale, ed invenzioni, ed artifizj usati affin di giugnere a levarlo dal mondo.

Vers. 9. 10. *La vista della propria lor faccia ec.* La impudenza, e l' arroganza, che spiccano nella lor faccia, dirà ad essi il come abbiano meritate tante sciagure. Non son

guai all' anima loro ; perocchè son dati loro i mali in ricompensa.

10. Dite al giusto, bene sta ; perchè egli si goderà i frutti de' suoi consigli.

11. Guai all' empio malfacente : perocchè saragli renduto quel, che han fatto le mani di lui.

12. Il popolo mio è spogliato da' suoi esattori, ed è signoreggiato da donne. Popolo mio, quei, che te dicon beato, t'ingannano, e guastano la strada, che tu dei battere.

13. Si presenta il Signore per far giudizio, e siede per far giudizio de' popoli.

eorum, quoniam reddita sunt eis mala.

10. *Dicite justo quoniam bene, quoniam fructum adinventionum suarum comedet.*

11. *Væ impio in malum : retributio enim manuum ejus fiet ei.*

12. *Populum meum exactores sui spoliaverunt, & mulieres dominatæ sunt eis. Populi meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum dissipant.*

13. *Stat ad judicandum Dominus, & stat ad judicandos populos.*

---

eglino quegli stessi, che si vantavano del lor mal fare, come fecer già gli abitanti di Sodoma? Guai a loro : hanno fatto del male, ed avranno del male per loro mercede. Ma quelli, che in tanta perversità di costumi conserveranno la giustizia, stiano di buon animo ; essi godranno il frutto de' loro consigli, delle buone loro risoluzioni, delle buone opere, e saranno salvati. Sappiamo, come un buon numero di Cristiani attenti alle predizioni di Cristo, ed avvisati con nuove rivelazioni da Dio, lasciata Gerusalemme prima dell' ultimo assedio, si ritirarono a Pella. Vedi *S. Agostino epist.* 199.

Vers. 12. *Da donne*. Si può intendere di uomini effemminati ; ma sarà ancor sempre vero, che in una corrotta repubblica possono molto le donne : onde il detto di Catone: *Le donne governano noi, come noi governiamo il senato, il senato Roma, Roma il mondo.*

Popolo mio, quei che te dicon beato, ec. I sacerdoti, gli scribi, i falsi profeti, che ti adulano, non ti amano, ma t'ingannano. Vedi *Ezech.* 13. 18. Essi colle false sottili interpretazioni suggerite loro dall' amor del guadagno la diritta, e piana via de' divini comandamenti stravolgono, e ti fan battere una via storta, che mena alla perdizione.

Vers. 13. 14. *Si presenta il Signore per far giudizio, ec.*

14. Verrà il Signore a far giudizio de' seniori del popol suo, e de' suoi principi. Imperocchè voi avete divorata la mia vigna, ed in casa vostra son le rapine fatte al povero.

15. E perchè stritolate voi il mio popolo, e pestate le facce de' poveri, dice il Signore Dio degli eserciti?

16. Ed il Signore ha detto; da poi che le figliuole di Sion si sono inalberate, e passeggiano col collo interato, e sen vanno ammiccando co' loro occhi, e si pavoneggiano, e tripudiano, andando co' loro piedi, ed a passi studiati camminano;

14. *Dominus ad judicium veniet cum senibus populi sui, & principibus ejus. vos enim depasti estis vineam, & rapina pauperis in domo vestra.*

15. *Quare atteritis populum meum, & facies pauperum commolitis, dicit Dominus Deus exercituum?*

16. *Et dixit Dominus: Prò eo quod elevatæ sunt filiæ Sion, & ambulaverunt extento collo, & nutibus oculorum ibant, & plaudebant, ambulabant pedibus suis, & composito gradu incedebant:*

Questo giudizio è la giusta determinazione di Dio di punire gli Ebrei per le mani de' Romani, e di far sentire l'ira sua particolarmente a' seniori, a' capi del popolo, i quali dovevan essere custodi della vigna, e di ogni bene l' hanno spogliata.

Vers. 15. *E pestate le facce de' poveri*. Con questa forte espressione son significate le avanie, le ignominie, le aspre parole, ed i mali trattamenti fatti a' poveri dagl'iniqui magistrati. Molti del popolo di Cristo soffrirono da' Giudei somiglianti strapazzi, come veggiamo dagli Atti 5. 45., ed in altri luoghi.

Vers. 16. *Da poi che le figliuole di Sion ec.* Viene adesso a portare un' altra ragione della rovina della repubblica, la vanità, ed il lusso delle donne. Ed è cosa degna di molta riflessione il vedere, come il Profeta, anzi lo stesso divino Spirito va spiegando a parte a parte ciò, che spetta al lusso donnesco, e colle severe minacce, che aggiunge, dimostra quanto a Dio dispiacciano anche certi ornamenti, i quali forse si crederanno talora o scusabili, od anche del tutto innocenti. Ma Dio non s' inganna, ed egli vede in primo luogo da qual principio proceda l' attaccamento smodato a tante superfluità, perchè egli vede il cuore di chi le adopra; in secondo luogo egli pur vede gli effetti, che nelle donne medesime, e negli uomini posson produrre, e di quanti mali per

17. Toserà il Signore la testa delle figliuole di Sion, ed il Signore le spoglierà di capelli.

18. In quel dì il Signore farà sparire l'ornato de' calzari, e le lunette,

19. Ed i vezzi di perle, ed i monili, ed i braccialetti, e le scuffie,

20. E le corone, e le gambiere, e le catenelle, ed i vasetti d'odori, e gli orecchini,

21. E gli anelli, e le gemme pendenti sulla fronte,

22. E le mute degli abiti, e le mantellette, ed i candidi veli, e gli spilloni,

23. E gli specchi, ed i lini finissimi, e le bende, e le vesti da estate;

24. Ed in vece di odori soavi avranno fetore, e per cintura una corda, ed in cambio de' capelli arricciati avran la calvizie, e per fascia pettorale il cilizio.

17. *Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion, & Dominus crinem earum nudabit.*

18. *In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentorum, & lunulas,*

19. *Et torques, & monilia, & armillas, & mitras,*

20. *Et discriminalia, & periscelidas, & murenulas, & olfactoriola, & inaures,*

21. *Et annulos, & gemmas in fronte pendentes,*

22. *Et mutatoria, & palliola, & linteamina, & acus,*

23. *Et specula, & sindones, & vittas, & theristra.*

24. *Et erit pro suavi odore fœtor, & pro zona funiculus, & pro crispanti crine calvitium, & pro fascia pectorali cilicium.*

---

le famiglie sia la sorgente questa vanità, ed in quali disordini sia ella capace di precipitare il debil sesso, che si lasci dominare da questa passione.

Vers. 17. *Toserà il Signore la testa ec.* Quando saranno messe in ischiavitù, secondo l'ordine di Dio, saranno tosate, come le schiave. Vedi *Deuter.* 21. 12. 32. 42., perchè una parte di lor superbia erano i loro capelli.

Vers. 18. *Le lunette.* Credesi un ornamento, che portavano sopra le scarpe. Altri vogliono, che queste lunette le tenessero al collo, o sul capo.

Vers. 20. *E le corone.* In questo senso S. Girolamo tradusse la voce Ebrea *Ezech.* 24. 17. La voce latina si tradurrebbe *i dirizzatoi*, e può ancora significare i nastri preziosi, co' quali legassero divisi in trecce i capelli.

Vers. 21. *Le gemme pendenti sulla fronte.* Si crede quel-

25. I più avvenenti ancora de' tuoi uomini periranno di spada, ed i tuoi campioni in battaglia.

25. Pulcherrimi quoque viri tui gladio cadent, & fortes tui in prælio.

26. E le porte di lei saranno in tristezza, ed in lutto, ed ella desolata sarà assisa per terra.

26. Et mœrebunt atque lugebunt portæ ejus, & desolata in terra sedebit.

lo stesso ornamento, di cui si è parlato *Gen.* 24. 22.

Vers. 25. *I più avvenenti ancora de' tuoi uomini ec.* E quegli uomini ancora, i quali saranno gran capitale della studiata loro avvenenza, periranno miseramente.

Vers. 26. *E le porte di lei ec.* Le porte di Gerusalemme prima frequentate da grandissima turba di popolo, che andava, e veniva, perchè ivi facevansi i giudizj, e si trattavano gli affari, queste porte saranno deserte, e la lor solitudine inviterà alla tristezza, ed al pianto. E Gerusalemme quella sì nobile, e superba città, si vedrà sedente per terra piena di dolore, e di affanno. Tra le medaglie di Vespasiano una ve n' ha, nella quale si vede una donna piangente, che siede sotto una palma con questa iscrizione: *La Giudea soggiogata:* Vedi ancora *Jerem. Thren.* 1. 1.

CAPO IV.

Sette donne sposeranno un sol marito. Il Germe del Signore sarà esaltato, e saran salvate le reliquie d' Israele, e saran liete, e felici.

1. E Piglieranno in quel giorno sette donne un sol uomo, dicendo: Noi mangeremo il nostro pane, e ci vestiremo del nostro: dacci solamente il tuo nome, togli la nostra confusione.

1. Et apprehendent septem mulieres virum unum in die illa, dicentes: Panem nostrum comedemus, & vestimentis nostris operiemur: tantummodo invocetur nomen tuum super nos, aufer opprobrium nostrum.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E piglieranno in quel giorno sette donne ec.* Nell' assedio, e nella espugnazione di Gerusalemme essendo rimasi

2. In quel dì il Germe del Signore sarà in magnificenza, ed in gloria, ed il frutto della terra sarà innalzato, e sarà il gaudio di quelli d'Israele, che saranno salvati.

3. Ed avverrà, che tutti quelli, che saran rimasi in Sionne, e le reliquie in Gerusalemme, si chiameranno santi tutti quelli, che sono scritti tra' vivi in Gerusalemme.

2. *In die illa erit germen Domini in magnificentia, & gloria, & fructus terræ sublimis, & exsultatio his, qui salvati fuerint de Israel.*

3. *Et erit: Omnis qui relictus fuerit in Sion, & residuus in Jerusalem, sanctus vocabitur, omnis qui scriptus est in vita in Jerusalem.*

---

uccisi per la maggior parte gli uomini, le donne non troverranno mariti, ond' esse, che prima si faceano desiderare, e cercare, ed i mariti doveano comperarle, e cibarle, e vestirle, e mantenerle, si raccomanderanno molte di esse ad un tempo ad un solo uomo, perchè le sposi, offerendosi di mantenersi, e cibarsi, e vestirsi a proprie spese, purchè abbiano la consolazione di aver un marito, di cui portino il nome, e non abbiano più a portare la confusione della sterilità.

Vers. 2. *In quel dì il Germe del Signore ec.* Ma nel tempo stesso, in cui tutte le calamità descritte nel capo precedente piomberanno sopra Gerusalemme, e sopra il popolo Ebreo, il Germe del Signore, vien a dire il Cristo, sarà glorioso, ed esaltato per la propagazione della sua Chiesa, pe' doni de' quali saranno ricolmi quelli, che in lui crederanno, pe' prodigj, che opereranno nel nome di lui i Predicatori di sua parola, per le altissime virtù, onde questi, e tutt' i fedeli saranno arricchiti.

Ed il frutto della terra sarà innalzato. Lo stesso Germe del Signore è chiamato *frutto della terra*, cioè della terra Giudaica, perchè in quella terra nacque di una Vergine, e per lui la Giudea avvilita, depressa, e troncata qual pianta infelice ripullulò, per così dire, e si rialzò, e crebbe in gloria, ond' egli fu detto: *Gloria del popolo d' Israele.* Luc. 2. 32. E soggiunge il Profeta, ch' egli sarà la consolazione, ed il gaudio di quegl' Israeliti, i quali nel loro Messia crederanno, e da lui riceveranno la giustizia, e la salute, essendo stati sottratti per divina misericordia all' eccidio della nazione, ed alla incredulità, e riprovazione di lei.

Vers. 3. *Tutti quelli, che saran rimasi in Sionne, ec.* Tutti quelli, che rimarranno nella spirituale Sionne, e nella

4. Allorchè il Signore avrà lavate le immondezze delle figliuole di Sion, e dal sangue, ond' ella è macchiata, avrà lavata Gerusalemme, mediante lo spirito di giustizia, e lo spirito di ardore.

4. *Si ablueri Dominus sordes filiarum Sion, & sanguinem Jerusalem laverit de medio ejus in spiritu judicii, & spiritu ardoris.*

5. E creerà il Signore per tutt' i luoghi del monte di Sion, e dovunque egli è invocato, una nuvola fumosa pel giorno, ed uno splendor di

5. *Et creabit Dominus super omnem locum montis Sion, & ubi invocatus est, nubem per diem, & fumum, & splendorem ignis flammantis*

---

spirituale Gerusalemme, cioè nella Chiesa, ed a questa Chiesa saranno aggregati, avranno il nome di santi, e santi veramente saranno, perchè santificati da Cristo, e questi sono tutti quelli, che sono scritti nel libro della vita, nella celeste Gerusalemme, nel libro della predestinazione, onde sono chiamati alla fede, e giustificati, e finalmente glorificati. Vedi *Rom.* 8. 30. Abbiam veduto nelle lettere di Paolo il titolo di santi dato a' Cristiani. *Rom.* 1. 7. 15. 25. *ec.* Ed agli Ebrei convertiti, dice lo stesso Apostolo: *Vi siete appressati al monte di Sion, ed alla città di Dio vivo, ed alla Gerusalemme celeste . . . ed alla Chiesa de' primogeniti, i quali son registrati nel cielo.* Heb. 12. 22. 23.

Vers. 4. *Allorchè il Signore avrà lavate ec.* Tutto questo avverrà quando il Signore avrà lavate le immondezze, cioè le iniquità delle figliuole di Sion, ed avrà lavata Gerusalemme dal sangue, cioè da' peccati, ond' ella è contaminata, mediante lo spirito di giudizio, e di ardore, viene a dire, mediante il dono dello Spirito santo, il quale fa sì, che l' uomo severamente giudichi, e condanni se stesso, e nell'uomo stesso accende delle celesti cose l' amore, e la fiamma dell' ardente carità. Si accenna qui la rinnovazione dell' uomo mediante la penitenza, e mediante la carità diffusa ne' cuori dallo Spirito santo.

Vers. 5. 6. *E creerà il Signore per tutt' i luoghi ec.* Si allude qui visibilmente alla celebre colonna, che andava innanzi agli Ebrei nel deserto, la quale di giorno facea figura di nube per coprire gli alloggiamenti, e di notte illuminava col suo splendore. Farà Dio per la sua Chiesa in tutte le parti del mondo propagata, ed estesa, farà spiritualmente riguardo a lei quello, che fece corporalmente riguardo al

fuoco fiammante per la notte; perocchè sopra tutta l' arca gloriosa sarà la protezione.

in nocte: super omnem enim gloriam protectio.

6. Ed il tabernacolo sarà ombra pel calore del giorno; e darà sicurezza, e difesa dalla bufera, e dalla pioggia.

6. Et tabernaculum erit in umbraculum diei ab æstu, & in securitatem, & absconsionem a turbine, & a pluvia.

---

popolo Ebreo; egli le andrà avanti, la dirigerà, la illuminerà, la proteggerà tanto nella notte delle avversità, come nel giorno della consolazione colla celeste sua grazia, mentr' ella dal deserto di questa vita s' incammina verso la patria celeste, verso la terra de' vivi.

Perocchè sopra tutta l'arca gloriosa sarà la protezione. Ho aggiunta la parola *Arca* per la necessità di schiarire il senso, essendo certo, che colla voce *Gloria* è significata l' Arca del Testamento, ch' è detta più volte *Gloria d' Israele*. Vedi *Exod.* 25.10., 1. *Reg.* 4. 21. E quest' Arca era figura della Chiesa di Cristo, come molte volte si è veduto. Sopra quest' Arca si poserà stabile, e ferma la protezione del Signore: *Io sono con voi sino alla fine de' secoli*: Matth. 28. 20. Ed in questo tabernacolo del Signore i fedeli troveranno ombra refrigerante contra l' ardore delle concupiscenze, e contra la bufera, e la pioggia delle tentazioni, delle persecuzioni, e delle avversità. I fedeli stando uniti alla Chiesa saran protetti sempre, e difesi da Dio contra tutt' i pericoli, onde diranno con Davidde: *Dio mi ha nascosto nel suo tabernacolo: nel giorno delle calamità mi ha protetto nel segreto del suo tabernacolo*. Psal. 26. 5.

CAPO V.

Colla figura della vigna sterile il Profeta predice la condannazione, e l'abbandonamento de' Giudei, de' quali sono descritte le iniquità. I superbi saranno umiliati, e Dio sarà esaltato. Felicità de' giusti. Bandiera alzata da Dio alle nazioni contra i Giudei.

1. CAnterò al mio diletto la canzone di lui, ch' è mio parente, sopra la sua vigna. Il mio diletto ha una vigna in colle ubertoso.

1.* *CAntabo dilecto meo canticum patruelis mei vineæ suæ. Vinea facta est dilecto meo in cornu filio olei.* * Jerem. 2. 21. Matth. 21. 33.

2. E le fecè sua siepe, e la sgombrò dalle pietre, e la piantò di eletti vitigni, ed edificò in mezzo a lei una torre, e vi alzò uno strettojo,

2. *Et sepivit eam, & lapides elegit ex illa, & plantavit eam electam, & ædificavit turrim in medio ejus, & torcular exstruxit in ea:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Canterò al mio diletto la canzone ec.* Questa canzone è una canzone di duolo: Io (dice Isaia) voglio cantare riguardo al Cristo amato teneramente da me, la canzone stessa, cui canterà un giorno in proposito della sua vigna lo stesso Cristo, che sarà mio parente secondo la carne. L'allegoria della vigna con termini, ed espressioni similissime a quelle d'Isaia si legge *Matt.* 21., e gli Ebrei, che l'ascoltarono dalla bocca di Cristo, poterono agevolmente farne l'applicazione.

In colle ubertoso. Ovvero: *in luogo sublime, e grasso.* Il *colle* è posto per significare l'altezza, ed è noto, che la vigna vien benissimo sulle colline, la Giudea poi è sempre descritta nelle Scritture come ricca di tutte le migliori derrate. Dio scelse per piantarvi la Sinagoga un paese abbondante di ogni bene.

Vers. 2. *E le fece sua siepe, ec.* La siepe della vigna spirituale fu la legge data al popolo Ebreo per dividerlo, e separarlo da tutte le altre nazioni, e per contenerlo nella pietà, e nella vera religione; e fu ancora sua siepe la custodia di Dio, e de' suoi santi Angeli. Le pietre si tolgono dalle

ed aspettò, che facesse delle uve, e fece delle labrusche.

3. Or adunque voi abitatori di Gerusalemme, e voi uomini di Giuda, giudicate tra me, e la mia vigna.

4. Ch'è quello, che io far dovessi per la mia vigna, e fatto non l'abbia? Forse perchè ho aspettato, che facesse delle uve, ed ella ha fatte delle labrusche?

5. Ed ora io vi spiegherò quel, che sono per fare alla mia vigna; toglierò via la sua siepe, ed ella sarà devastata; getterò a terra la sua macía, ed ella sarà conculcata.

& exspectavit ut faceret uvas, & fecit labruscas.

3. *Nunc ergo habitatores Jerusalem, & viri Juda, judicate inter me, & vineam meam.*

4. *Quid est quod debui ultra facere vineæ meæ, & non feci ei? an quod exspectavi ut faceret uvas, & fecit labruscas?*

5. *Et nunc ostendam vobis quid ego faciam vineæ meæ: auferam sepem ejus, & erit in direptionem: diruam maceriam ejus, & erit in conculcationem.*

---

vigne, *perchè* nell'estate s'infuocano, e danneggian le viti, *nell'inverno poi le* danneggiano col freddo, che mandano. Così Dio *dalla terra*, *in* cui piantò il popol suo, ne tolse le nazioni idolatre co' *loro idoli*. *Psal.* 79. 9. Gli eletti vitigni, de' quali fu piantata questa vigna, furono i Patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, e gli altri santi, la fede de' quali dovea diffondersi in tutta la nazione. La torre fabbricata in mezzo alla vigna, egli è il tempio del Signore fabbricato nel mezzo della Giudea, come lo strettojo significa l'altare degli olocausti, dove spremevasi il sangue delle vittime, come notò Origene, ed altri.

E *fece delle labrusche*. Delle uve salvatiche, e di cattivo sapore; vi trovò Dio in cambio di frutti di fede, e di buone opere, vi trovò frutti di superbia, d'ingiustizia, di libidine, di empietà.

Vers. 3. *Or adunque voi abitatori di Gerusalemme, ec.* Somma è la benignità di Dio, che si rimette in certo modo al giudizio degli stessi rei, e peccatori. Così anche Cristo *Matth.* 21. *Marc.* 11. *Luc.* 19.

Vers. 4. *Forse perchè ho aspettato, ec.* Si sottintende *ho io forse errato?* Ho io forse errato in questo, perchè ho aspettato da tal vigna buon frutto, ed ho pazientato per veder questo frutto, in luogo del quale ella ha dati frutti di morte?

Vers. 5. *Toglierò via la sua siepe, ec.* Le torrò la mia leg-

6. E la renderò deserta, e non sarà potata, nè sarchiata, e vi cresceranno sterpi, e spine, e comanderò alle nuvole, che non piovano stilla sopra di lei.

6. Et ponam eam desertam: non putabitur, & non fodietur: & ascendent vepres, & spinæ: & nubibus mandabo ne pluant super eam imbrem.

7. Imperocchè la vigna del Signore degli eserciti, ella è la casa d' Israele: e gli uomini di Giuda (sono) piantagione diletta di lui: ed aspettai, che facesse giudizio, ed ecco l' iniquità, e (aspettai) la giustizia, ed ecco le strida.

7. Vinea enim Domini exercituum, domus Israel est: & vir Juda germen ejus delectabile: & expectavi ut faceret judicium, & ecce iniquitas; & justitiam, & ecce clamor.

---

ge, e la mia protezione, ed ella sarà devastata, getterò a terra anche la macsa, che le serviva di qualche riparo; le torrò ogni esteriore difesa, e la vigna sarà conculcata da' nimici, e particolarmente da' Romani. Giuseppe Ebreo racconta, che poco prima della espugnazione di Gerusalemme la porta del tempio pesantissima da se stessa si aperse, e fu udita una voce, che disse: *Partiamo di qui. De bello* 7.12.

Vers. 6. *Non sarà potata, nè sarchiata, ec.* Dio abbandonerà questo popolo; non reprimerà la sua sempre crescente malvagità, non toccherà più il loro cuore, ma permetterà, ch' ei resti soffocato dalle spine, e da' triboli de' loro peccati. *Quanto più l' uomo resta lontano dalla disciplina, tanto è più vicino alla perdizione*, dice S. Gregorio *hom.* 12. in *Ezech. E comanderò alle nuvole, ec.* La pioggia, che Dio non dà più alla ripudiata Sinagoga, ella è la celeste dottrina, onde gli Apostoli, ed i Dottori son chiamati *nuvole* Isai.60. 8. Joel.2. 23. Così il popolo Ebreo per giusto giudizio di Dio rimase privo delle acque salutari dell'Evangelio, che passarono ad irrigare, e fecondare la Chiesa delle nazioni.

Vers. 7. *E gli uomini di Giuda (sono) piantagione diletta di lui.* Dio amò, e beneficò, singolarmente la tribù di Giuda, nella quale dopo l' apostasia delle dieci tribù rimase la vera fede, ed il culto di Dio, ed il tempio; amò questa tribù specialmente per riguardo al Cristo, che da essa dovea nascere. La piccola tribù di Beniamin faceva un corpo con quella di Giuda.

8. Guai a voi, che aggiungete casa a casa, e podere a podere, finchè luogo rimanga; abiterete forse voi soli in mezzo alla terra?

9. Queste cose io ascolto, dice il Signor degli eserciti. In verità molte case e grandi, e belle saran deserte, e senz' abitatore.

10. Imperocchè dieci jugeri di vigna renderanno un fiasco, e trenta moggia di sementa renderanno tre moggia.

11. Guai a voi, che vi alzate di buon mattino ad

8. *Væ qui conjungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis usque ad terminum loci: numquid habitabitis vos soli in medio terræ?*

9. *In auribus meis sunt hæc, dicit Dominus exercituum: Nisi domus multæ desertæ fuerint, grandes, & pulcræ, absque habitatore.*

10. *Decem enim jugera vinearum facient lagunculam unam, & triginta modii sementis facient modios tres.*

11. *Væ qui consurgitis mane ad ebrietatem sectandam,*

Ed ecco le strida. Le strida de' poveri oppressi. Ma più particolarmente (come osservò S. Girolamo) il Profeta avea nelle orecchie queste strida empie della Sinagoga contra del *Cristo*, quando a Pilato diceano; *Crocifiggi, crocifiggilo*.

Vers. 8. 9. *Guai a voi, che aggiungete casa a casa, ec.* Parla contra la insaziabile cupidità de' ricchi, dalla quale avevano origine le molte ingiustizie. Costoro non hanno mai palazzi assai grandi, non pensano ad altro, che a stendere le loro tenute; e per essere al largo non hanno difficoltà di ridurre altri in istrettezza, ed in miseria. Ma Dio pon mente, ed ascolta, e vede le liti ingiuste, le frodi, le oppressioni, colle quali questi potenti vanno avanti ne' loro acquisti. Notò il Grisostomo, che il povero non è mai tanto avido del necessario, quanto il ricco è avido del superfluo.

Vers. 10. *Dieci jugeri di vigna renderanno ec.* Come di sopra disse, che i belli, e grandi palazzi rimarranno privi di abitatori; così dice adesso, che tale sarà la sterilità della terra, che da trenta jugeri di vigna potrà cavarsi un fiasco di vino, e da trenta moggia di sementa si raccoglieranno tre moggia, cioè la decima parte della sementa. Non è dubbio, che dopo la presa di Gerusalemme, la Giudea si riducesse ad una orrida sterilità, la quale dura tuttavia in gran parte. Il *jugero* era la misura del terreno, che potevano arare un pajo di buoi in un giorno.

Vers. 11. *Vi alzate di buon mattino ad innebbriarvi, ec.*

innebriarvi, ed a sbevazzare fino alla sera, onde andate a fuoco pel vino.

12. Cetra, e lira, e timpano, e tromba, e vino ne' vostri conviti; nè all' opera di Dio date uno sguardo, nè considerate le opere delle sue mani.

13. Per questo il popol mio è stato condotto in ischiavitù, perchè non ha avuta intelligenza, ed i suoi nobili sono morti di fame, e la sua moltitudine arse di sete.

14. Per questo l' inferno ha dilatato il suo seno, ed ha aperta la bocca sua smisurata, e vi cadranno i loro campioni, ed il popolo, e gli uomini eminenti, e gloriosi.

15. E sarà incurvato il plebeo, ed il grande umilia-

& potandum usque ad vesperam, ut vino æstuetis.

12. *Cithara, & lyra, & tympanum, & tibia, & vinum in conviviis vestris: & opus Domini non respicitis, nec opera manuum ejus consideratis.*

13. *Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam, & nobiles ejus interierunt fame, & multitudo ejus siti exaruit.*

14. *Propterea dilatavit infernus animam suam, & aperuit os suum absque ullo termino: & descendent fortes ejus, & populus ejus, & sublimes, gloriosique ejus ad eum.*

15. *Et incurvabitur homo, & humiliabitur vir, & oculi-*

Questo è un altro de' pessimi frutti, che Dio vedeva in questa sua vigna, l' intemperanza nel bere.

Vers. 12. *Nè all' opera di Dio date uno sguardo, ec.* Opera di Dio son detti anche in altri luoghi i suoi gastighi. Vedi vers. 19., e cap. 28. 31. Mi sembra adunque, che tale sia il vero senso di questo luogo: voi non pensate ad altro, che a bere, a stravizzare, a passare i giorni tra 'l vino, e l'allegria, e non date mai uno sguardo all' opera di Dio, al gastigo di Dio, che si va preparando, e non pensate mai a *simili* gastighi, alle opere simili delle mani di Dio, colle quali egli punì gli epuloni simili a voi.

Vers. 13. *E' stato condotto in ischiavitù, ec.* Alla maniera de' Profeti, e per mostrare la infallibil certezza della profezia è posto il preterito in luogo del futuro. *Il popol mio sarà condotto ec.*, perchè non ha avuta intelligenza, è divenuto cieco, servendo al ventre, alla gola, ed a tutte le sue passioni.

Vers. 14. 15. 16. *Per questo l' inferno ha dilatato il suo seno, ec.* Dilaterà il suo seno l'inferno, per dar ricetto a sì gran turba di empj, che vi saranno precipitati. Vi cadran-

to ; e saran depressi gli occhi de' magnati.

16. Ed il Signore degli eserciti sarà esaltato nel (suo) giudizio, ed il Dio santo sarà riconosciuto per santo nel far giustizia.

17. E pascoleranno gli agnelli secondo il lor uso, e de' terreni deserti ridotti a fertilità vivranno gli stranieri.

18. Guai a voi, che tirate l'iniquità colle funi della vanità, ed il peccato, come il carro colla fune (si tira).

li sublimium deprimentur.

16. *Et exaltabitur Dominus exercituum in judicio, & Deus sanctus sanctificabitur in justitia.*

17. *Et pascentur agni juxta ordinem suum, & deserta in ubertatem versa advenæ comedent.*

18. *Væ qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis, & quasi vinculum plaustri peccatum.*

---

no ed i plebei, ed i nobili, ed i principi stessi del popolo: perchè tutti saranno umiliati, e puniti come meritano; ed il Signore sarà lodato, ed esaltato per questo suo giudizio, e per questa sua giustissima vendetta, e sarà riconosciuto per quel Dio santo, ch'egli è.

Vers. 17. *E pascoleranno gli agnelli ec.* Gli *agnelli*, e gli *stranieri* sono i Gentili convertiti a Cristo: *i deserti* sono gli stessi pascoli della Chiesa, pascoli, ch' erano destinati principalmente per gli Ebrei secondo le promesse fatte a' padri loro. Gli Ebrei abbandonarono questi pascoli, ed in essi entrarono a folla i fedeli del Gentilesimo, i quali vi trovarono ogni copia di beni, e la dovizia delle grazie celesti. Questi son detti agnelli per la innocenza, e santità della vita, come dall' Apostolo Pietro per la stessa ragione son paragonati a' bambini di fresco nati.

Vers. 18. *Guai a voi, che tirate l'iniquità colle funi della vanità.* Il peccato (come notò S. Girolamo) è detto qui *vanità* per significare com' egli facilmente si tesse, ed è in se cosa vana; ma quando il peccatore si è messo tra le sue ritorte, difficilissima cosa riesce lo sciogliersi. Dice adunque il Profeta: guai a voi, i quali col vostro peccare vi tirate dietro un enorme peso d' iniquità, dalle quali come da tante funi siete legati in guisa da non potervi più sciogliere; onde il peccato stesso strascinate dietro di voi, come il bue tira il suo pesante gravoso carro, mediante le funi, colle quali è legato. *A guisa di fune* (dice S. Agostino) *la quale di molte corde si forma, e s' ingrossa, i peccati con lun-*

19. I quali dite: Si affretti; e venga presto quel, ch' ei vuol fare, affinchè veggiamo; e si avvicini, e venga la risoluzione del Santo d'Israele, e l'intenderemo.

19. *Qui dicitis: Festinet, & cito veniat opus ejus, ut videamus: & appropiet, & veniat consilium sancti Israel, & sciemus illud.*

20. Guai a voi, che dite il male bene, ed il bene male, e date per bujo la luce, e per luce le tenebre, e l' amaro date per dolce, ed il dolce per amaro.

20. *Væ qui dicitis malum bonum, & bonum malum: ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras: ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum.*

21. Guai a voi, che siete saggi negli occhi vostri, e nel cospetto vostro prudenti.

21. * *Væ qui sapientes estis in oculis vestris, & coram vobismetipsis prudentes.*

* Prov. 3. 7. Rom. 12. 16.

22. Guai a voi, che siete valorosi a ber vino, ed uomini forti a mescere liquori inebbrianti,

22. *Væ qui potentes estis ad bibendum vinum, & viri fortes ad miscendam ebrietatem.*

23. Voi, che per donativi af-

23. *Qui justificatis impium pro*

---

ga fune si tirano in tal maniera, che crescono, e diventano come la grossa fune del carro. In Psal. 52.

Vers. 19. *Si affretti, e venga presto ec.* Son queste le parole, colle quali gli Ebrei si burlavano delle minacce del Profeta. Siamo omai infastiditi di tante riprensioni, e predizioni, e malinconie, delle quali tu ci stanchi continuamente. Venga finalmente quel, che ha da venire. *Così l' empio, quando caduto nel profondo, disprezza.*

Vers. 20. 21. *Guai a voi, che dite il male bene, ec.* Questo va a ferire principalmente i maestri della Sinagoga, i quali colle false interpretazioni della legge favoreggiavano le passioni de' peccatori, come fu loro più volte rimproverato da Cristo; ed in ciò faceano consistere la grande loro sapienza, e politica, per la quale ed erano rispettati, ed amati reggendosi in tutto non secondo la legge del Signore, ma secondo le mire loro basse, e carnali.

Vers. 22. *Valorosi a ber vino, ec.* Questo bel vanto di bere molto, e di portare una gran dose di vino fu in credito presso varie nazioni del Gentilesimo, e volesse Dio, che non si fosse rinnovato giammai l'esempio presso i Cristiani.

Vers. 23. *Spogliate di sua giustizia.* Trattandolo come il giu-

assolvete l'empio, ed il giusto spogliate di sua giustizia.

24. Per questo, come la lingua del fuoco divora le stoppie, ed il calor della fiamma le abbrucia, così la loro radice sarà quasi favilla, ed il loro fiore spergerassi qual polvere. Imperocchè han rigettata la legge del Signore degli eserciti, ed han bestemmiata la parola del Santo d'Israele.

25. Per questo il furor del Signore si è acceso contra il suo popolo, ed ha stesa sopra di lui la sua mano, e lo ha percosso; ed i monti ne son restati commossi, ed i loro cadaveri qual fango giacciono in mezzo alle piazze. Nè per tutto questo il furore di lui si è acquietato, ma è estesa tuttora la mano di lui.

26. Ed alzerà bandiera alle nazioni di lontano, e col fischio chiamerà lui dall'estre-

pro muneribus, & justitiam justi aufertis ab eo.

24. *Propter hoc, sicut devorat stipulam lingua ignis, & calor flammæ exurit; sic radix eorum quasi favilla erit, & germen eorum ut pulvis ascendet. Abjecerunt enim legem Domini exercituum, & eloquium sancti Israel blasphemaverunt.*

25. *Ideo iratus est furor Domini in populum suum, & extendit manum suam super eum, & percussit eum: & conturbati sunt montes, & facta sunt morticina eorum, quasi stercus in medio platearum. In his omnibus non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.*

26. *Et elevabit signum in nationibus procul, & sibilabit ad eum de finibus terræ: &*

---

giusto, e come reo, quando è innocente.

Vers. 24. *Così la loro radice ec.* Questa vigna infelice sarà abbruciata fino alle ultime sue radici, e fino che tutt' i suoi polloni riducansi in polvere. Così avvenne della sgraziata Gerusalemme distrutta da' Romani.

Vers. 25. *Ed i monti ne sono restati commossi.* L'eccidio di Gerusalemme sarà accompagnato da tali orrori, e stragi, e calamità, che i monti stessi, ed i massi potrebbero averne compassione, e dolore. *Ma è estesa tuttor la sua mano:* e Dio non finisce ancora di punir questo popolo omicida del Cristo coll'esilio dal suo paese, colla cecità ec. *E la desolazione durerà fino alla fine.* Dan. 9. 17.

Vers. 26. *Ed alzerà bandiera alle nazioni ec.* A similitudine di un re, che fa inalberare lo stendardo militare, affinchè tutt' i sudditi capaci di portare le armi si riunisca no presso a lui, e lo seguitino, Dio chiamerà di lontano le

mità della terra, ed ecco, ch' egli sollecito verrà con fretta.

ecce festinus velociter veniet.

27. Non è tra di loro chi sia stanco, od infermo, nè sonnacchioso, nè dormiglione, non deporrà (mai) il cingolo de' suoi fianchi, nè scioglierà le coregge delle sue scarpe.

27. *Non est deficiens, neque laborans in eo: non dormitabit, neque dormiet, neque solvetur cingulum renum ejus, nec rumpetur corrigia calceamenti ejus.*

28. Le saette di lui aguzze, e tesi tutt' i suoi archi. I zoccoli de' suoi cavalli sono qual selce, e le ruote impetuose, come bufera.

28. *Sagittæ ejus acutæ, & omnes arcus ejus extenti. Ungulæ equorum ejus ut silex, & rotæ ejus quasi impetus tempestatis.*

29. Ei rugge come leone, ruggirà come un branco di giovani leoni, e fremerà, e darà di piglio alla preda, e la terrà stretta, nè sarà chi gliela strappi.

29. *Rugitus ejus ut leonis, rugiet ut catuli leonum: & frendet, & tenebit prædam: & amplexabitur, & non erit qui eruat.*

30. Ed il romore di lui sarà per essi in quel giorno come fiotto di mare: guar-

30. *Et sonabit super eum in die illa sicut sonitus maris: aspiciemus in terram, & ec-*

---

nazioni, perchè vengano a far sotto di lui cruda guerra a' Giudei. *Col fischio chiamerà lui*. S'intende o l'esercito Romano, ovvero il comandante Romano Tito. S. Cirillo, e Teodoreto credono, che dicendo *col fischio* alluda il Profeta all' uso di quei, che governano le api, i quali soleano col fischio farle uscir fuora per andare alla campagna, e col fischio ricondurle a' loro alveari sul far della notte. Nella stessa guisa sopra le navi si danno a' marinari col fischio i segni di quello, che debbono fare di tempo in tempo.

Vers. 27. *Non è tra di loro chi sia stanco, ec.* Descrive la robustezza, e la vigilanza di questi soldati sempre pronti a combattere e di giorno, e di notte.

Vers. 28. *I zoccoli de' suoi cavalli ec.* Notisi, che in antico i cavalli non avevano i piedi ferrati, ma si facevano indurire i loro zoccoli in varie maniere. *E le ruote ec.* Intende le ruote de' cocchi.

Vers. 30. *Di cui la caligine oscura la luce.* La caligine, e l'orrore dell' atroce tribolazione, farà sì, che a' miseri Giudei oscura sembri, e terra la luce stessa del giorno.

deremo la terra, ed ecco tenebre di tribolazione, di cui la caligine oscura la luce.

ce tenebræ tribulationis, & lux obtenebrata est in caligine ejus.

C A P O VI.

Isaia vede la gloria di Dio, e condanna se stesso per aver taciuto: sono purificate le sue labbra, ed egli si dimostra pronto a predicare. Si predice l'accecamento del popolo fino alla desolazione delle città di Giuda, e la consolazione di colei, ch' era derelitta.

1. NEll' anno, in cui si morì il re Ozia, io vidi il Signore sedente sopra un trono eccelso, ed elevato; e l' estremità (della veste) di lui riempievano il tempio.

2. Intorno al trono stavano i Serafini, ognuno di essi

1. *IN anno, quo mortuus est rex Ozias, vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & elevatum: & ea, quæ sub ipso erant, replebant templum.*

2. *Seraphim stabant super illud: sex alæ uni, & sex*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nell' anno, in cui si morì il re Ozia.* Cioè l'anno cinquantadue del regno di questo principe, a cui succedette il figliuolo Joathan.

Vidi il Signore sedente ec. Isaia in ispirito è trasportato nel tempio, dove vede il Signore, come un gran monarca assiso sul suo trono, circondato da' Serafini, e dalla stessa immensa sua Maestà. Vedi *Augustin. cont. Adimant. cap.* 28. Questo trono era simile al propiziatorio sostenuto da due Cherubini *Exod.* 25.

E l'estremità (della veste) ec. Ovvero: *le frange del manto reale*: queste frange sono simboli della potenza, e della immensa gloria del Signore. S. Girolamo, e generalmente i Padri, e gl' Interpreti affermano, che quello, che fu veduto da Isaia, era il Figliuolo di Dio, e ciò evidentemente dimostrasi da quel, che si legge, *Joan.* 12. 41., dove son riferiti i due versetti 9. 10. come pronunziati da Isaia, allorchè *vide la gloria di Cristo.* Vedi questo luogo di S. Giovanni, e le annotazioni.

Vers. 2. *Stavano i Serafini, ec.* Il nome di Serafini signi-

avea sei ale: con due velavano la faccia di lui, e con due velavano i piedi di lui, e con due volavano.

3. E ad alta voce cantavano alternativamente, e diceano: Santo, santo, santo il Signore Dio degli eserciti; della gloria di lui è piena tutta la terra.

alæ alteri: duabus velabant faciem ejus, & duabus velabant pedes ejus, & duabus volabant.

3. *Et clamabant alter ad alterum, & dicebant: Sanctus, * sanctus, sanctus, Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria ejus.*

* Apoc. 4. 8.

---

fica, *ardenti*, *infiammati*, il che si spiega dell'ardore di lor carità. Due di questi Serafini stavano presso al trono di Dio, e sembra, che stavano alzati in aria. Eglino aveano sei ale: *Con due velavano la faccia di lui, ec.* Velavano con due delle loro ale la faccia di Dio, viene a dire la divinità di lui, e l'eternità, e gli altri suoi attributi, e *con due velavano i piedi di lui*; cioè la umanità santa del Verbo fatto carne, e la sua passione ec. dimostrando, come non solo la divinità del Figliuolo di Dio, ma anche i misterj di lui incarnato, agli stessi Serafini sono incomprensibili. Quindi colle stesse ale, colle quali velavano la faccia di Dio, velavano ancora la propria faccia in segno di somma riverenza, e con quelle, onde velavano i piedi di lui, velavano ancora i proprj piedi, per verecondia, non lasciando vedere la imperfezione del loro amore, comparato alla infinita dignità del loro Signore, dice il Grisostomo, *Serm.* 4. Nell'Ebreo, e ne' LXX. si legge: *velavano la faccia, velavano i piedi*; il che ottimamente si spiega, come abbiam detto.

E con due volavano. Viene a dire stavano pronti per volare ad ogni cenno del Signore.

Vers. 3. *Cantavano alternativamente, e diceano: Santo, ec.* Cantavano alternativamente, dice S. Cirillo, non perchè si stancassero nel cantare, ma perchè si lasciavano l'uno all'altro l'onore di celebrare le lodi del Signore. E quello, che dicea l'uno, lo diceva anche l'altro; onde S. Girolamo per questi due Serafini intese i due Testamenti; perocchè quello, che canta il vecchio Testamento, è ripetuto, e si dice nel nuovo; nulla è in essi discordante, o diverso. Da quello, che Isaia vide, e udì farsi da' Serafini, la Chiesa imparò a cantare le lodi di Dio alternativamente, ed a doppio coro, come scrive il Damasceno. La repetizione fatta tre volte della stessa voce *Santo*, indica il mistero delle

4. E si smossero i cardini delle porte alla voce del cantante, e la casa si empiè di fumo.

5. Ed io dissi: Guai a me, perchè ho taciuto, perchè uomo di labbra immonde son

4. *Et commota sunt superliminaria cardinum a voce clamantis, & domus repleta est fumo.*

5. *Et dixi: Væ mihi, quia tacui, quia vir pollutus labiis ego sum, & in medio populi*

---

tre divine Persone in una sola sostanza; onde questo inno de' Serafini fu sempre nella bocca della Chiesa, da cui fu usato, e si usa ogni dì nel sagrifizio della messa, e ciò con tanto miglior ragione, perchè le ultime parole di esso (*della gloria di lui è piena tutta la terra*) specialmente riguardano il mistero della incarnazione del Verbo, il quale alla terra tutta fece conoscere la gloria di Dio conosciuto per l' avanti da' soli Giudei. Questo grandissimo avvenimento è celebrato dagli Angeli santi con quelle parole, avendo essi nell' opera della incarnazione discoperti nuovi tesori della bontà, e sapienza, e potenza divina.

Vers. 4. *E si smossero i cardini delle porte ec.* La voce forte, e sonora del Serafino, che cantava (perocchè uno per volta cantava, come si è detto) facea sì, che i cardini delle porte del tempio si scuoteano, quasi fossero commosse da quel canto celeste. E quelle stesse voci, Santo, santo, santo, parea, che chiedesser vendetta delle profanazioni commesse dagli Ebrei nel tempio stesso di questo Dio santo.

E la casa si empiè di fumo. Questo fumo, o nebbia, o caligine, di cui fu ripieno il tempio, toglieva agli occhi del Profeta la vista di lui, che abita una luce inaccessibile. Così Dio sul Sina apparve, e parlò a Mosè, essendo involto, e velato da densa caligine. *Exod.* 20. Così ancora nella dedicazione del tempio di Salomone, 3. *Reg.* 8. Ma molto a proposito S. Girolamo osserva, che nel tempio stesso, in cui i Serafini annunziano, che *della gloria di Dio è piena tutta la terra*, la sola casa, ed il tempio Giudaico resta ottenebrato pel fumo procedente dall' accesa ira di Dio, il quale lo stesso tempio destinava alle fiamme.

Vers. 5. *Guai a me, perchè ho taciuto, ec.* Isaia avrebbe desiderato di unirsi co' Serafini a lodare il Signore; ma lo stesso vedere, con quanta riverenza, e tremore stavano quelli dinanzi alla Maestà di Dio, cantando la loro lauda, lo fa rientrare in se stesso a considerare la propria indegnità, onde dice: Guai a me, che non apersi la bocca, e non l'

io, e vivo in mezzo ad un popolo di labbra immonde, ed il Re Signor degli eserciti ho veduto cogli occhi miei.

polluta labia habentis ego habito, & regem Dominum exercituum vidi oculis meis.

6. E volò a me uno de' Serafini, ed avea nella sua mano una pietruzza, la quale avea colle molle presa di su l' altare.

6. Et volavit ad me unus de Seraphim, & in manu ejus calculus, quem forcipe tulerat de altari.

7. E toccò la mia bocca,

7. Et tetigit os meum, &

---

apersi, perchè conobbi, che le labbra mie erano immonde, ed io son peccatore, ed abito in mezzo ad un popolo peccatore, ed immondo di labbra. Il peccato, che ritenne Isaia, e gli tolse il coraggio di unirsi con quegli spiriti beati a lodare Dio, secondo S. Girolamo, e S. Cirillo, ed altri, fu peccato di lingua, e non di aver trascorso colla stessa lingua in qualche mancamento, ma di aver taciuto qualche volta, e non aver parlato contra i peccati del popolo, e de' grandi, e forse fu specialmente il peccato di aver taciuto quando il re Ozia volle offerire l' incenso, usurpando i diritti del sacerdozio. 2. *Paral.* 26. 16. 17. Comunque sia, Isaia confessa di aver peccato colle sue labbra, dalla qual sorta di mancamento rarissimo è l'uomo, che vada esente sopra la terra; e che il peccato di lui non fosse grave, si può intendere dalla sublime visione, di cui Dio lo graziò; con tutto ciò egli si riconosce indegno di cantare le lodi del Signore, fino che sia purificato da lui. Notisi in questo proposito, come la vista di Dio ingenera nell' uomo umiltà, e quanto più un uomo conosce Dio, tanto più si riempie di riverenza, ed ammirazione verso di lui, e di disprezzo di se medesimo. Vedine gli esempj *Gen.* 18. 27. *Exod.* 3. 6. *Jerem.* 1. 6. *Dan.* 7. 15., 10. 8. *Ezech.* 2. 1.

E vivo in mezzo ad un popolo di labbra immonde. Come se dir volesse, ch' è difficile il vivere con persone, che peccano colla loro lingua, e non isdrucciolare in qualche simile mancamento.

Ed il Re Signor degli eserciti ho veduto ec. Non ho fatta giusta stima del mio peccato, se non quando ho veduta la Maestà, la Santità, la grandezza del Re de' secoli, ed ho veduti, ed uditi i suoi Serafini stare intorno al suo trono, e celebrare la sua Santità.

Vers. 6. 7. *Ed avea nella sua mano una pietruzza, ec.*

e disse: Ecco che questo ha toccate le tue labbra; e sarà tolta la tua iniquità, e sarà lavato il tuo peccato.

8. Ed udii la voce del Signor, che dicea: Chi manderò io? e chi andrà per noi? Ed io dissi: Eccomi, manda me.

9. Ed egli disse: Va, e dirai a questo popolo: Ascoltate, e non vogliate capire:

dixit: Ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur.

8. *Et audivi vocem Domini dicentis: Quem mittam? & quis ibit nobis? Et dixi: Ecce ego, mitte me.*

9. *Et dixit: Vade, & dices populo huic: * Audite audientes, & nolite intelligere:*

L' angelo colla pietruzza ardente, che avea presa di su l' altare tocca le labbra d' Isaia, gastigando il peccato di lui, ed espiandolo. Così questa pietruzza era simbolo della penitenza, e della grazia dello Spirito santo, per cui Isaia non sol fu purificato dalla sua colpa, ma ripieno di quella magnanimità e fidanza, che al suo ministero si conveniva, e di quell' ardore di carità, per cui fosse degno di lodare co' Serafini il Signore.

Vers. 8. *Chi manderò io? e chi andrà per noi?* Anche in questo luogo osservò S. Girolamo *indicata la diversità delle Persone, e l' unità della divinità; perocchè uno solo parla.* Chi manderò io? e chi andrà a portare la parola da parte di noi?

Eccomi; manda me. Notò S. Girolamo, che il Profeta non disse: *Eccomi, andrò io.* Ma si offerse al servigio del Signore quando questi lo avesse mandato; onde meritò di udire: Va. Il sentire, che Dio cerca chi vada a servirlo è uno stimolo al cuor del Profeta per muoverlo a desiderare di essere capace di tal ministero; ma egli non l'assumerà, se Dio a lui non lo impone. Ma quando Dio ha detto a lui: Va, allora il Profeta è ripieno di generoso ardimento, e sulla parola del Signore egli va ad adempire l' ufficio qualunque egli sia.

Vers. 9. *Ascoltate, e non vogliate capire: ec.* Va, e fa sapere a questo popolo, ch' egli udirà, e vedrà, ma non vorrà nè capire, nè intendere. Questo popolo parla continuamente del Messia aspettato, lo desidera, lo chiama, ma io fo sapere a te, ed a lui, che il Messia verrà, ed eglino ascolteranno le sue parole, ma alle sue parole non crederanno, vedranno i suoi miracoli, ma non vorranno intenderne la verità, e la forza di essi, per dimostrare, com' egli è mandato dal Padre: vedranno in lui l'adempimento di tutte

e vedete, e non vogliate intenderla.

& videte visionem, & nolite cognoscere. * Matth. 13.14. Marc.4.12. Luc.8.10. Joan.12.40. Act.28.26. Rom. 11. 8.

10. Acceca il cuore di questo popolo, ed istupidisci le sue orecchie, e chiudi a lui gli occhi, affinchè non avvenga, che co' suoi occhi egli vegga, ed oda co' suoi orecchi, e col cuore comprenda, e convertasi, ed io lo sani.

10. *Excæca cor populi hujus, & aures ejus aggrava: & oculos ejus claude: ne forte videat oculis suis, & auribus suis audiat, & corde suo intelligat, et convertatur, et sanem eum.*

---

le profezie, e non vorranno intendere, ch' egli è veramente il Cristo, e lo rigetteranno.

Vers. 10. *Acceca il cuore di questo popolo, ec.* Viene a dire: predici, ed annunzia, che questo popolo alla venuta del Messia sarà cieco, e sordo, talmente che non vedrà, e non udirà, donde pure avverrà, che per la sua volontà cecità, e sordità, e per le tenebre, nelle quali è involto il suo cuore, egli alla predicazione, a' miracoli, a tutto quel, che vedranno delle opere, e della vita del loro Messia non si convertiranno, ed io non li sanerò. Notisi in primo luogo, che si dice farsi dal Profeta quello, che il Profeta annunzia per ordine di Dio, che avverrà, come osserva S. Agostino *quæst.* 66. Ed in questo senso è detto qui da Dio al Profeta: *acceca il cuore di questo popolo:* di questa maniera di parlare sono molti esempj nelle Scritture. Vedi *Jerem.* 1. 10. *Isai.* 43. 28. *Exod.* 19. 10. *Joel.* 1.14., 2. 16. *ec.* In secondo luogo osserverò, come questo passo d' Isaia è citato sovente nel nuovo Testamento a dimostrare, come il volontario accecamento della nazione Ebrea era stato in termini chiarissimi, e fortissimi predetto da Dio per Isaia. Imperocchè conveniva, che gli Evangelisti, e gli Apostoli prevenissero una obbiezione, che potea farsi contra la missione di Gesù Cristo: con ciò sia che poteano dire gl' increduli: Se Gesù è il vero Messia, e Salvatore degli uomini, come non è egli stato riconosciuto dal suo popolo, e dagli Scribi, e da' Pontefici, che leggeano le Scritture, ed udirono la predicazione di lui, e ne videro i prodigj? Ma quando una cecità, ed un induramento, che non parea quasi possibile, si dimostra essere stato predetto in più luoghi delle stesse Scritture, ma particolarmente in questo, la difficoltà spari-

11. E dissi: Fino a quando, o Signore? Ed egli disse: Fino a tanto, che desolate rimangano le città, senza di chi le abiti, e le case senza uomo, e la terra sarà lasciata deserta.

12. Ed il Signore manderà lontano gli uomini, e moltiplicheranno gli abbandonati sopra la terra.

13. Ed ancora ella sarà de-

11. *Et dixi: Usquequo, Domine? Et dixit: Donec desolentur civitates absque habitatore: et domus sine homine, et terra relinquetur deserta.*

12. *Et longe faciet Dominus homines, et multiplicabitur, quæ derelicta fuerat in medio terræ.*

13. *Et adhuc in ea deci-*

---

sce, e si viene a comprendere, come può avvenire, che il peccato sparga sopra il cuore dell' uomo sì dense tenebre, che lo riduca a non sapere far più verun uso delle stesse sue facoltà naturali, per discernere la verità anche patente.

Vers. 11. 12. 13. *E dissi: Fino a quando, o Signore? ec.* Il Profeta con vivo sentimento di compassione domanda a Dio: ma per quanto tempo, o Signore, durerà in tale deplorabile cecità questo popolo? Il Signore risponde: Questo popolo, dopo che avrà messo a morte il suo Cristo, sebben lo vegga di poi glorificato colla sua risurrezione da morte, colla missione dello Spirito santo sopra i fedeli, colla conversione de' Gentili ec. continuerà nel suo induramento di cuore fino alla intera sua desolazione, fino a tanto, che devastate sieno da' Romani le sue città, ed essi sieno dispersi per tutta la terra, e finiscano di essere un popolo. Notisi, che questa parola: *fino a tanto*, *donec*: non include, che dopo quel tempo sieno per illuminarsi, ed ammollirsi i cuori degli Ebrei, ma solo, che non saranno illuminati quando succederà la loro distruzione, ed in simil senso è usata la voce *donec* in altri luoghi, come si è osservato. Dura nella sua cecità la nazione mandata lungi dalla nativa sua terra, e quella piccola porzione, che rimarrà nel paese, moliplicherà; ma nuovamente *saran decimati*: perocchè gli Ebrei cresciuti di numero, ribellatisi contra i Romani saranno messi a fil di spada dall' Imperadore Adriano in tal guisa, che di essi resterà appena un uomo ogni dieci: ciò avvenne cinquant' anni dopo, che Gerusalemme era stata espugnata, e distrutta da Tito, ed allora fu proibito agli Ebrei fuggitivi di mettere il piede nella loro terra, e solamente in un dato giorno dell' anno comperavano alcuni di essi a denaro contante la permissione di andare a piangere, ed urlare sopra le rovine dell' arso tempio.

cimata: e di nuovo sarà mostrata a dito come un terebinto, od una quercia, che spandeva i suoi rami: seme santo sarà quello, che di lei resterà in piedi.

matio, et convertetur, et erit in ostensionem sicut terebinthus, et sicut quercus, quæ expandit ramos suos: semen sanctum erit id, quod steterit in ea.

Vedi S. Girolamo, e S. Cirillo ec. Sopra quelle parole: *ed ancora ella sarà decimata*: cioè la terra, la nazione Ebrea.

E di nuovo sarà mostrata a dito ec. Notisi, che il verbo *convertetur* è posto qui in vece dell'avverbio *iterum di nuovo*, come in molti altri luoghi. Vedi *Psal.*84 7. & 77.41. La Giudea sotto Adriano sarà di nuovo mostrata a dito, come esempio terribile delle vendette di Dio contra de' peccatori, che a lui volgono le spalle: ella sarà come un terebinto, o come un'annosa quercia, che spandevano i loro rami per ogni parte, e di poi riman l'uno, e l'altra senza vita, e senza l'ornamento delle sue foglie. Dall'Ebreo apparisce, che tale dee essere il senso di queste parole.

Seme santo sarà ec. Ma non resterà egli semenza alcuna del popolo del Signore? Sarà egli tutto accecato, indurato, abbandonato in guisa, ch'egli perisca del tutto? Il Profeta, che avea detto, come rimarrebbero *reliquie di Gerusalemme* cap. 4. 3., la stessa promessa ripete adesso, e dice che di lei resterà semenza, e che questa sarà santa, accennando gli Ebrei convertiti a Cristo, i quali non solo saranno santi, ma padri ancora di gente santa, essendo essi stati i fondatori di molte, e molte Chiese Cristiane.

CAPO VII.

Essendo Gerusalemme assediata da' Soriani, e dagl' Israeliti Isaia predice, che non la espugneranno, ed all'empio Achaz dà il segno della liberazione, la Vergine, che partorirà un figliuolo, che avrà nome Emmanuel. Profetizza la desolazione d' Israele, e la gravissima tribolazione, e la solitudine di Giuda.

1. ED avvenne, che a tempo di Achaz (figliuo-

1.* ET *factum est in diebus Achaz filii Jo-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A tempo di Achaz ec.* Tra la precedente pro-

lo di Joathan, figliuolo di Ozia) re di Giuda, Rasin re della Siria, e Phacee figliuolo di Romelia, re d' Israele, andaron sopra a Gerusalemme per assalirla, e non poterono vincerla.

2. Fu adunque recato avviso alla casa di David, e fu detto: La Siria ha fatta lega con Efraim. Ed il cuore di lei, ed il cuore del suo popolo ne fu agitato, come sono agitati nelle selve gli alberi dalla forza del vento.

3. Ed il Signore disse ad Isaia: Va incontro ad Achaz tu, e colui, che rimane, Jasub tuo figliuolo, alla fine

than, filii Oziæ, regis Juda, ascendit Rasin rex Syriæ, & Phacee, filius Romeliæ rex Israel, in Jerusalem, ad prælliandum contra eam: & non potuerunt debellare eam.

* 4. Reg. 16. 5.

2. *Et nuntiaverunt domui David, dicentes: Requievit Syria super Ephraim, & commotum est cor ejus, & cor populi ejus, sicut moventur ligna silvarum a facie venti.*

3. *Et dixit Dominus ad Isaiam: Egredere in occursum Achaz tu, & qui derelictus est, Jasub filius tuus*

---

zia, e quella, che qui incomincia corse lo spazio di anni diciassette, perocchè tanti si contano dall' ultimo anno di Ozia, fino al cominciamento del regno di Achaz. *Andaron sopra a Gerusalemme ec.* Al principio del regno di Achaz i re di Siria, e d' Israele andarono ad assediar la città, ma dovettero ritirarsi: l'anno seguente tornarono, come adesso raccontasi.

Vers. 2. *Ed il cuore di lei, ec.* Cioè della casa di Giuda, il che può significare il popolo di Giuda, e la famiglia di Giuda, e di Davidde, cioè il re Achaz, ed i suoi fratelli, parenti ec.

Vers. 3. *E colui, che rimane Jasub.* Tutto questo in Ebreo è: *Sear Jasub: quello, che rimane tornerà, ovvero le reliquie torneranno:* perocchè misterioso, e profetico era questo nome posto da Isaia per inspirazione del Signore al Figliuolo, affinchè fosse una parlante profezia di quello, che dovea succedere a Giuda sì nella guerra presente, e sì ancora nella cattività, a cui sarebbe di poi condotto, ma donde sarebbe tornato. Questo figliuolo adunque portante tal nome ben augurato, vuole Dio, che conduca seco il Profeta nell' andare incontro ad Achaz.

Alla fine del canale della pescaja ec. Questa pescaja formavasi delle acque della fonte di Siloe, da cui nasceva il

del canale della pescaja superiore per la strada, che mena al campo de' Gualchierai:

4. E gli dirai: Stattene quieto; non temere, e non si ammollisca il tuo cuore per quei due avanzi di fumanti tizzoni, per l' ira furiosa di Rasin re della Siria, e del figliuolo di Romelia:

5. E perchè abbia orditi contra di te cattivi disegni la Siria, Efraim, ed il figliuolo di Romelia, dicendo:

6. Andiamo contra di Giuda, e risvegliamolo, e tiriamolo per forza a noi, e ponghiamo in mezzo a lui per re il figliuolo di Tabeel.

7. Il Signore Dio dice così: Non sussisterà, e non sarà cosa tale:

8. Ma Damasco, capo della Siria, e Rasin, capo di Damasco (finiranno); e di qui a sessantacinque anni Efraim finirà di essere un popolo:

ad extremum aquæductus piscinæ superioris in via Agri fullonis:

4. *Et dices ad eum: Vide ut sileas: noli timere, & cor tuum ne formidet a duabus caudis titionum fumigantium istorum in ira furoris Rasin regis Syriæ, & filii Romeliæ:*

5. *Eo quod consilium inierit contra te Syria in malum Ephraim, & filius Romeliæ dicentes:*

6. *Ascendamus ad Judam & suscitemus eum, & attrahamus eum ad nos, & ponamus regem in medio ejus filium Tabeel.*

7. *Hæc dicit Dominus Deus: Non stabit, & non erit istud.*

8. *Sed caput Syriæ Damascus, & caput Damasci Rasin: & adhuc sexaginta & quinque anni, & desinet Ephraim esse populus:*

---

ruscello detto *rogel*, cioè del gualchierajo. Ell' era presso alle mura della città.

Vers. 6. *Risvegliamolo, e tiriamolo ec.* Giuda dorme tranquillamente: andiamo a svegliarlo, e soggettiamolo a noi per forza, togliendolo a' discendenti di David, e vi ponghiamo per re il figliuolo di Tabeel. Non sappiamo chi fosse questo figliuolo di Tabeel, a cui voleano dar questi il governo della Giudea conquistata.

Vers. 8. 9. *Ma Damasco, capo della Siria, ec.* Anzi Damasco capitale della Siria, ed a Rasin re di Damasco toccherà di soffrire quello, ch' essi minacciano a Gerusalemme ed al suo re; e quanto ad Ephraim ei non sarà più un popolo, e finirà Samaria, città capitale di Ephraim, o delle dieci tribù, e finirà il figliuolo di Romelia re di

9. E Samaria, capo di Efraim, ed il figliuolo di Romelia, capo di Samaria, finirà. Se voi non crederete, non avrete ſtabilità.

10. E di nuovo parlò il Signore ad Achaz, dicendo:

11. Domanda a tua poſta al Signore Dio tuo un ſegno dal profondo dell' inferno, o laſsù nell' eccelſo.

12. Ed Achaz riſpoſe: Nol chiederò, e non tenterò il Signore.

9. *Et caput Ephraim Samaria, & caput Samariæ filius Romeliæ. Si non credideritis, non permanebitis.*

10. *Et adjecit Dominus loqui ad Achaz, dicens:*

11. *Pete tibi ſignum a Domino Deo tuo in profundum inferni, ſive in excelſum ſupra.*

12. *Et dixit Achaz: Non petam, & non tentabo Dominum.*

---

maria, e tutto queſto ſarà avvenuto di qui a ſeſſantacinque anni. Di qui a quel tempo le dieci tribù ſaran menate in cattività. Samaria ſarà diſtrutta, il regno d' Iſraele ſarà finito co' ſuoi regi, ed altrettanto ſarà avvenuto a Damaſco, ed a' ſuoi regi. Intorno alla maniera di computare queſti ſeſſantacinque anni non ſono d' accordo gl' Interpreti; dirò ſolamente, che contandoli dal tempo di queſta profezia, fino al tempo, in cui furon mandati i Cuthei ad abitare il paeſe della Samaria, ſi trovano i ſeſſantacinque anni giuſti: perocchè la predizione fu fatta al principio del regno di Achaz l' anno 3262., ed i Cuthei furono colà mandati l' anno 3327. La rovina della Samaria, e della Siria fu cominciata da Theglathphalaſar, e continuata da Salmanaſar, e compiuta da Aſſaraddon.

Se voi non crederete, non avrete ſtabilità. Se negherete fede alla parola del Signore, non avrete ferma, e ſtabil dimora in queſta voſtra terra, ma ne ſarete ſvelti, ed andrete ſchiavi, come quelle tribù. Il Profeta vedea nel cuore di Achaz la incredulità, che gli facea chiuder gli orecchi agli oracoli di Dio; per queſto parla così, e per queſto ancora aggiunge quello, che ſegue.

Verſ. 11. *Domanda a tua poſta ... un ſegno.* Chiedi una prova della verità di quello, che io da parte del Signore ti annunzio. Vuoi tu, che la terra ſi apra ſino all' inferno, ovvero, che laſsù nell' alto ſucceda qualche prodigio ſimile a quello, che oprò Gioſuè arreſtando il ſole? Dio vuol convincere in tutt'i modi queſto re incredulo, ed empio.

Verſ. 12. *Nol chiederò, e non tenterò il Signore.* Se que-

13. E disse: Udite adunque, casa di Davidde: E' egli adunque poco per voi il far torto agli uomini, che fate torto anche al mio Dio?

14. Per questo il Signore darà egli stesso a voi un segno: Ecco, che una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, ed il nome di lui sarà detto Emmanuel.

13. *Et dixit: Audite ergo domus David: Numquid parum vobis est, molestos esse hominibus, quia molesti estis & Deo meo?*

14. **Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum: Ecce virgo concipiet, & pariet Filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel.*

*Matth.1.23. Luc.1.31

---

sta risposta fosse proceduta da umiltà, il Profeta non sarebbesi adirato contra di Achaz. Parlò egli adunque con ipocrisia, e ricusò di vedere un miracolo, per non essere costretto a lasciare la sua empietà, per cui a Dio rendevasi odioso, ed agli uomini, come dice a lui il Profeta.

Vers. 13. *Fate torto anche al mio Dio?* Non solo siete cattivi, ed ingiusti contra degli uomini, ma ancor contro Dio, offendendolo direttamente colla vostra diffidenza, ed incredulità.

Vers. 14. *Per questo il Signore darà ec.* Voi volete quasi combattere con Dio colla vostra empietà, e con tutto questo mentre voi diffidate di sua bontà, e di sua possanza, non credete, che ei sia per liberarvi da Rasin, e da Phacee com' ei vi promette, egli darà a voi un segno il più grande, il più inaudito, che immaginare si possa, anzi un segno, cui nissun uomo saprebbe immaginare giammai. Questo discorso del Profeta è molto simile a quello, che legge nel capo 28. 15. 16. *Avete detto: Noi abbiam contratta colla morte, ed abbiam fatta una convenzione coll' inferno: quando venga il flagello, come torrente, non arriverà sopra di noi, perchè ci siamo affidati alla menzogna, e la menzogna ci protegge. Per questo dice il Signore Dio: Ecco, che io pongo ne' fondamenti di Sion una pietra, pietra eletta, angolare, preziosa ec.*

Ecco, che una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo. I re di Siria, e d' Israele hanno risoluto di distruggere il popol di Giuda, e di sperdere la casa di David, e di stabilire nel paese uno straniero. Non sarà così, dice Dio: la casa di Davidde sussisterà, fino a tanto, che di essa nasca il Messia, secondo quello, che Dio stesso promise a Davidde, e dalla conservazione di questa famiglia si arguirà la

15. Ei mangerà butirro, e mele, affinchè sappia rigettare il cattivo, ed eleggere il buono.

15. *Butyrum, & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum.*

---

conservazione eziandio del popolo di Giuda. Udite adunque principi increduli, voi, che vi pensare, che Dio non possa, o non voglia trarvi fuora dal pericolo grande, che a voi sovrasta; udite quello, che Dio farà: *Ecco, che una Vergine* (e questa della famiglia di Davidde) *concepirà, e partorirà un Figliuolo*. In vano i Rabbini moderni cercano di oscurare almeno, se potessero, questa bella profezia, citata già, ed applicata a Cristo da S. Matteo 2. 23. La voce Ebrea tradotta nel latino colla parola *Virgo* fu intesa nel senso medesimo da' LXX. Interpreti, che pur erano Ebrei, ed ancora dal Caldeo; e non mai in altro senso, fuori che di *giovinetta Vergine* si trova usata nelle Scritture, come notò S. Girolamo; e qual segno, o prodigio sarebbe egli per la casa di David il parto di una giovine, ma non vergine, quale vorrebbero gli Ebrei, che fosse quella, di cui qui si parla? *Ma a far conoscere anche meglio la ignorante impudenza di questi nostri nimici*, non è da tacere, che questa promessa del Profeta applicar vogliono al figliuolo di Achaz, ad Ezechia, il qual Ezechia era già nato, prima che il padre salisse al trono; ovvero a qualche altro figliuolo di Achaz, di cui non possono a noi dar novella.

Ed il nome di lui sarà detto Emmanuel. Secondo la pretta significazione della frase Ebrea si può tradurre semplicissimamente: *Egli sarà Emmanuel: Egli sarà, Dio con noi*. Egli sarà ed in se stesso, e per noi quale il dinota questo nome, che a lui si competerà. Questo vuol dire, che il Figliuolo della Vergine egli è il *Verbo, Dio, fatto carne, che abiterà tra gli uomini*, come si dice *Joan.* 1.

Vers. 15. *Ei mangerà butirro, e mele, ec.* Questo divino Fanciullo sarà vero uomo, e come vero uomo sarà nudrito con burro, e mele, come si nudriscono nella Giudea i bambini fino all' età, in cui cominciano a discernere il ben dal male. Quelle parole: *affinchè* (ovvero *fin che*) *sappia rigettare il cattivo, ed eleggere il buono*; queste parole, come notò S. Girolamo, *riguardo all' Emmanuele significano com' egli involto tuttora in fasce, e nudrito con burro, e mele, ha il giudizio del bene, e del male*; onde da questo stesso intendiamo, *che l' infanzia del corpo umano fu*

16. Imperocchè prima che il fanciullo sappia rigettare quel, ch' è cattivo, ed eleggere il buono, lasceranno la terra, che tu hai in orrore, i due suoi re.

16. *Quia antequam sciat puer reprobare malum, et eligere bonum, derelinquetur terra, quam tu detestaris, a facie duorum regum suorum.*

17. Man-

17. *Ad-*

---

senza pregiudizio della sua sapienza divina.

Vers. 16. *Imperocchè prima, che il fanciullo ec.* I Padri, ed anche alcuni Interpreti Cattolici intendono queste parole dello stesso vero Emmanuele, Figliuolo della Vergine, in questo senso. Ed affinchè tu, o Achaz, e tu, o Giuda non dubiti del segno, che io ti ho predetto, sappi, che questo stesso Figliuol della Vergine, prima di compier l' infanzia, anzi prima di nascere, anzi in questo tempo di adesso, egli stesso, ch' è il Dio forte, il Dio con noi, ti libererà dal potere di quei due re tuoi nimici, i quali lasceranno la terra, che ti tiene in tanto timore, la Samaria, e la Siria, che saran desolate dall' esercito Assiro.

Molti altri Interpreti Cattolici, a' quali è paruto men conveniente secondo la lettera, che queste parole si riferiscano al vero Emmanuele, il quale non dovea nascere, se non circa sette secoli dopo la profezia, suppongono, che qui si parli di un altro figliuolo, ma d' Isaia, il quale sia però sempre figura dell' Emmanuele Figliuolo della Vergine; e siccome nel vers. 3. si vide, che Dio ordinò al Profeta, che nell'andare a trovar Achaz, conducesse seco il figlio Sear Jasub, e di più nel capo seguente vers. 18. dice il Profeta, che i figliuoli dati a lui da Dio erano *segno, e portento ad Israele;* quindi alcuni credono, che il Profeta accenni questo figliuolo, ch' egli avea seco; ma siccome questo è credibile, che non fosse allora affatto bambino, altri perciò vogliono, che s' intenda il figliuolo, che nascerà dalla Profetessa (secondo essi, moglie d' Isaia), come si racconta nel capo seguente, il qual figliuolo prima, che arrivi all'età di saper distinguere il buono dal cattivo, promette Dio, che Achaz sarà liberato dal terrore de' due regi, come avvenne due anni in circa dopo questa profezia, quando Theglathphalasar uccise Rasin, prese Damasco, e trasportò quel popolo nel paese di Kir (4. *Reg.* 16.), e menò via le tribù di Ruben, Gad, Manasse, e Nephthali, e Phacee fu ucciso da Osea, che gli succedette nel regno, 4. *Reg.* 15. 29., 1. *Paral.* 5. 26.; e l' adempimento di questa profezia dovea ser-

17. Manderà il Signore per mezzo del re degli Assiri sopra di te, e sopra il popol tuo, e sopra la casa del padre tuo tali tempi, quali non furono dal dì, in cui si separò Ephraim da Giuda.

17. *Adducet Dominus super te, & super populum tuum, & super domum patris tui, dies, qui non venerunt a diebus separationis Ephraim a Juda cum rege Assyriorum.*

18. Ed avverrà, che in quel giorno il Signore chiamerà col fischio la mosca, che sta all' estremità de' fiumi dell' Egitto, e l'ape, che sta nella terra di Assur,

18. *Et erit in die illa: Sibilabit Dominus muscæ, quæ est in extremo fluminum Ægypti, & api, quæ est in terra Assur,*

---

servire a confermazione della profezia precedente, viene a dire della nascita del Messia da madre vergine. Questa seconda sposizione fu già indicata dal Grisostomo, e seguitata da S. Tommaso, e da un gran numero di moderni, onde non dovevamo tacerla, e non lasceremo ancora di accennare a suo luogo quello, che secondo tal distinzione di personaggi si riferisce al figliuolo d' Isaia, figura dell' Emmanuele Figliuolo della Vergine.

Vers. 17. 18. *Manderà il Signore per mezzo del re degli Assirj ec.* Questo nuovo discorso del Profeta si riferisce a quelle parole: *Se non crederete, non avrete stabilità.* Dio promette di liberare Achaz, e Giuda da quei re; ma non per questo vorrà lasciare impunita la incredulità, e l' empietà del re, e del popolo, onde fa loro sapere, che manderà ad essi de' giorni di tribolazione, e di affanno, quali mai non si videro dal tempo, in cui si separarono da Giuda le dieci tribù sotto Roboamo; anzi Dio si servirà dello stesso re degli Assirj a punire i Giudei, come per mano di lui avea fiaccati i loro nimici. In fatti Theglathphalasar entrò di poi nel paese di Giuda, e lo devastò. 2. *Paral.* 28. 20. 21. Alcuni però intendono qui piuttosto predetta la venuta di Nabuchodonosor, il quale prese Gerusalemme.

Chiamerà col fischio la mosca, che sta ec. I Filistei, e gl' Idumei fecer molti mali nella Giudea colle loro scorrerie a tempo di Achaz: a questi popoli, attesa la situazione de' loro paesi, può convenire il dirsi, *ch' essi stanno all' estremità de' fiumi* (o sia *rivi*) *dell' Egitto*. Molti però credono, che si parli delle vittorie di Nechao re di Egitto, 4. *Reg.* 23.; e molto bene gli Egiziani son paragonati alle

19. E verranno, e poseranno tutte nelle valli de' torrenti, e nelle caverne de' massi, e su tutti gli arboscelli, ed in tutte le buche.

20. In quel giorno il Signore per mezzo di rasojo preso a nolo, per mezzo di quelli, che stanno oltra il fiume, per mezzo del re degli Assiri, raderà il capo, ed il pelo de' piedi, e tuttaquanta la barba.

21. Ed avverrà in quel dì, che un uomo nutrirà una vacca, e due pecore.

22. E per l'abbondanza del latte mangerà burro: imperocchè burro, e mele mangerà chiunque sarà lasciato sopra la terra.

19. *Et venient, & requiescent omnes in torrentibus vallium, & in cavernis petrarum, & in omnibus frutetis, & in universis foraminibus.*

20. *In die illa radet Dominus in novacula conducta, in his qui trans flumen sunt, in rege Assyriorum, caput, & pilos pedum, & barbam universam.*

21. *Et erit in die illa: Nutriet homo vaccam boum, & duas oves,*

22. *Et præ ubertate lactis comedet butyrum: butyrum enim, & mel manducabit omnis, qui relictus fuerit in medio terræ.*

---

mosche per la loro moltitudine, gli Assiri poi alle api, perchè combatteano colla lancia, come le api col pungiglione, dice S. Girolamo.

Vers. 19. *Poseranno tutte nelle valli ec.* Inonderanno tuttoquanto il paese. Le api nella Palestina si formano gli alveari nelle buche de' massi, nelle cavità degli alberi, e nella terra: a questo allude il Profeta significando, come queste api infesteranno tutta la Giudea.

Vers. 20. *Il Signore per mezzo di rasojo ec.* Dio si serve degli stranieri per flagellare il suo popolo, e li ricompensa colle spoglie del medesimo popolo: così presso Ezechielle Dio dà a Nabuchodonosor l'Egitto in ricompensa di avere espugnata la città di Tiro, *Ezech.* 29. 18. 19. Così Dio adesso per mano degli Assirj, che abitano oltra l'Eufrate, e per mezzo del loro re raderà il capo, e tutt' i peli di questo corpo politico, della Giudea, viene a dire la spoglierà di ogni bene, e di questo strumento dell' ira sua pagherà il nolo coll'arricchire gli stessi Assiri delle sostanze di Giuda.

Vers. 21. 22. *Un uomo nudrirà una vacca, e due pecore. ec.* Allora il paese sarà ridotto in tanta miseria, che quegli, ch'era prima un ricco padre di famiglia, avrà appena una vacca, e due pecore, ed il latte di queste poche bestie per

23. Ed avverrà in quel dì, che qualunque luogo, dov'erano mille viti (valutate) mille denari di argento, sarà ridotto a spine, e sterpi.

24. Vi andranno colle saette, e coll'arco, perchè sterpi, e spine occuperanno tutta la terra.

25. E tutt' i monti, i quali si coltiveranno col sarchiello, non avranno più il terrore delle spine, e degli sterpi, e saran pascolo del bue, e saran pestati dal bestiame.

23. *Et erit in die illa; Omnis locus ubi fuerint mille vites, mille argenteis, in spinas, & in vepres erunt.*

24. *Cum sagittis, & arcu ingredientur illuc; vepres enim, & spinæ erunt in universa terra.*

25. *Et omnes montes, qui in sarculo sarrientur, non veniet illuc terror spinarum, & veprium, & erit in pascua bovis, & in conculcationem pecoris.*

---

la scarsezza della gente, che quegli ha in casa, servirà per bevanda, e per cibo, particolarmente perchè rimanendo i campi incolti, e deserti, vi crescerà copiosa pastura, onde le stesse bestie daran latte, e burro in abbondanza, e quella poca gente, che rimarrà, si sostenterà non col grano, orzo ec., che non vengono dalla terra, se ella non è lavorata, ma col burro, e col mele, di cui con poca fatica ogni uomo può provvedersi. Vedi S. Girolamo.

Vers. 23. 24. *E ... dov'erano mille viti ec.* Una vigna, di cui il frutto di ciascuna delle sue viti si stimava un denaro, ovvero un siclo d'argento, e mille viti si valutavano mille sicli di frutto, una tal vigna si ridurrà a non aver altro, che spine, e sterpi, onde vi andranno i cacciatori colle saette, e coll'arco.

Vers. 25. *E tutt' i monti, i quali si coltiveranno ec.* I monti feraci di ottimi vini, che si coltivano col sarchiello, e si cingeano prima di buone siepi, saranno privi di tal difesa, e vi andranno a pascolare, e pestargli i buoi, ed ogni genere di bestiame.

CAPO VIII.

E' ordinato ad Isaia di scrivere il nome del Bambino, che nascerà. I regni d' Israele, e della Siria saran distrutti. Giuda sarà afflitto, ma sarà poi liberato, quantunque molti di quei di Giuda sieno per cadere. Ordina, che si ripieghi la testimonianza, e si sigilli la legge, soggiunge quali sciagure sovrastino a quelli, che abbandonano la legge.

1. ED il Signore dissemi: Prenditi un libro grande, ed in esso scrivi a chiare note: Affrettati a torre le spoglie: fa presto a predare.

2. E mi presi testimonj fedeli, Uria sacerdote, e Zaccheria figliuolo di Barachia:

3. E mi accostai alla pro-

1. *ET dixit Dominus ad me: Sume tibi librum grandem, & scribe in eo stylo hominis: Velociter spolia detrahe, cito prædare.*

2. *Et adhibui mihi testes fideles, Uriam sacerdotem, & Zachariam filium Barachiæ:*

3. *Et accessi ad prophetis-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A chiare note.* Letteralmente *con istile d' uomo* viene a dire con caratteri intelligibili ad ognuno degli uomini. Quello, che il Profeta dee scrivere, egli è il nome del bambino, che nascerà, e di questo nome la significazione si è questa: *Affrettati a torre le spoglie*, ovvero: *fa presto a predare*, ch' è l' istesso.

Vers. 2. *E mi presi testimonj fedeli, Uria ec.* Scrissi (dice il Profeta) nel libro quello, che m' aveva ordinato il Signore in presenza di due testimonj fedeli, di Uria sacerdote, e di Zaccheria figliuolo di Barachia, affinchè quello, che io scrivea, fosse in forma autentica trasmesso a' tempi avvenire. Non abbiamo alcuna certa notizia intorno a questi due testimonj: imperocchè non possiamo indurci a credere, che l' Uria rammentato in questo luogo sia quel Pontefice, il quale intorno a questo tempo fece erigere un altare di bronzo, fatto a somiglianza dell' altare di Damasco, e lo collocò nel tempio in luogo dell' altare degli olocausti, per far piacere ad Achaz; 4. *Reg.* 16. 10. 11. *ec.*

Vers. 3. *E mi accostai alla profetessa, ec.* Questa profetessa, secondo tutt' i Padri, e molti ancor degl' Interpreti, ella è

fetessa, ed ella concepì, e partorì un figliuolo. Ed il Signore mi disse: Pongli questo nome: Affrettati a tor le spoglie, fa presto a predare.

4. Perocchè prima, che sappia il bambino chiamar per

sam, & concepit, & peperit filium. Et dixit Dominus ad me: Voca nomen ejus, Accelera spolia detrahere: Festina prædari.

4. *Quia antequam sciat puer vocare patrem suum,*

---

quella stessa Vergine, di cui fu annunziato il parto nel capo precedente, vers. 14. E questo nome di profetessa ottimamente conviene alla Vergine, sì perchè ella veramente profetò col suo celebre cantico, sì perchè ancora a lei si accosta per ordine di Dio il Profeta, affinchè ella gli spieghi quel, che significhino le parole, ch' egli avea scritte in quel libro secondo il comando di Dio. Egli adunque vede in ispirito questa Vergine profetessa, la quale divien feconda, e partorisce un Figliuolo, a cui sarà dato quel nome; così fu spiegato al Profeta il mistero mostratogli da Dio; ed egli predice, che tale sarà questo Fanciullo, quale lo annunzia il titolo *d' uom, che si affretta a torre le spoglie, e fa presto a predare*; perocchè il Cristo nato di questa Vergine con somma celerità dovea vincere, e spogliare il diavolo di sue conquiste, onde di lui disse l' Apostolo, ch' egli spogliò *i principati, e le potestà, e li menò in pubblica mostra, avendo di lor trionfato in se stesso*. Coloss. 2. 15.

Secondo la sposizione indicata di sopra vers. 16., il figliuolo della profetessa sarebbe un altro figliuolo della moglie d' Isaia, così detta per essere ella moglie di un Profeta, e questo figliuolo sarebbe un segno, ed un annunzio certo della futura imminente distruzione de' regni di Damasco, e di Samaria. Convengono perciò anche quelli, che seguitano tale sposizione, che questo figliuol d' Isaia è figura del Cristo, il quale non solo annunzierà, ma opererà per sua propria virtù la distruzione de' nimici della Chiesa, i Pagani Idolatri indicati pel regno di Damasco, ed i Giudei increduli figurati nel regno d' Israele, come la guerra fatta da Phacee, e da Rasin al popolo di Giuda era tipo della guerra, che dovea fare l' incredulità, e l' idolatria a Cristo, ed alla sua Chiesa; e la liberazione di Giuda da quei nimici figurava le vittorie di Cristo sopra i nimici del suo regno spirituale.

Vers. 4. *Prima che sappia il bambino ec.* Questo maraviglioso Fanciullo esisterà prima di nascere, perchè egli come Dio è ab eterno, e prima di nascere, e prima, che secondo l'or-

nome suo padre, e sua madre, sarà tolta la possanza di Damasco, e le spoglie di Samaria dal re degli Assiri.

5. E di nuovo il Signore parlommi, dicendo:

6. Perchè questo popolo ha avute in fastidio le acque del Siloe, che scorrono placidamente, ed ha più inclinazione per Rasin, e pel figliuolo di Romelia;

7. Per questo ecco, che il Signore condurrà sopra di loro le acque del fiume impetuose, ed abbondanti (il re

& matrem suam, auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ, coram rege Assyriorum.

5. *Et adjecit Dominus loqui ad me adhuc, dicens:*

6. *Pro eo quod abjecit populus iste aquas Siloe, quæ vadunt cum silentio, & assumpsit magis Rasin, & filium Romeliæ:*

7. *Propter hoc ecce Dominus adducet super eos aquas fluminis fortes, & multas, regem Assyriorum, & omnem*

---

dine umano, e naturale egli cominci a dire, padre mio, madre mia, e prima anche di uscire del sen della madre comincerà a spogliare i suoi nimici, liberando il popolo di Giuda, e rovinando i nimici regni di Damasco, e di Samaria per mano del re degli Assirj. Ciò seguì un anno dopo questa profezia. L' applicazione di queste parole alla seconda maniera di esporre questa profezia è di per se chiara, ed evidente. Ma si osservi quanto propriamente, ed esattamente parli il Profeta dicendo: *Sarà tolta la possanza di Damasco, e le spoglie di Samaria;* perocchè il regno di Damasco fu assolutamente distrutto; ma il regno di Samaria sussistè ancora per qualche tempo, benchè indebolito colla perdita delle quattro tribù di Nephthali, Ruben, Gad, e Manasse, e colle depredazioni fattevi dagli Assirj.

Vers. 6. 7. *Perchè questo popolo ha avute in fastidio ec.* Il Siloe era la celebre fontana appiè del monte Sion, la quale è rammentata sovente nelle Scritture. Per questa fontana è intesa la stirpe reale di Davidde, e di Salomone, come per le acque del fiume, cioè dell' Eufrate s' intendono gli Assirj vers. 7. Il Signore adunque si lamenta, che il popolo di Giuda avvilito dalle precedenti sciagure, non sperando più nel suo Dio, mediti di ribellarsi da Achaz, e dalla famiglia di Davidde, e di soggettarsi a Phacee, ed a Rasin. Questo popolo (dice Dio) in cuor suo è rivolto non ad implorare il mio ajuto, ma a gettarsi nelle braccia de' re nimici, rigettando il suo re. Per questo io manderò, anzi condurrò

della Siria, e tutta la potenza di lui) ; e faliranno sopra tutt' i loro rivi, e scorreranno sopra tutte le ripe,

8. E correranno pel paese di Giuda, e passando inonderanno, ed arriveranno fino al collo. Ed ei coll' ampiezza delle sue ale empierà la estensione della terra tua, o Emmanuele.

9. Raunatevi, o popoli, e siate vinti: e voi terre rimote ascoltate tuttequante: prendete ardimento, e siate vinti, mettetevi in ordine, e siate vinti:

gloriam ejus: & ascendet super omnes rivos ejus, & fluet super universas ripas ejus,

8. *Et ibit per Judam, inundans, & transiens usqoe ad collum veniet. Et erit extensio alarum ejus, implens latitudinem terræ tuæ, o Emmanuel.*

9. *Congregamini populi, & vincimini, & audite universæ procul terræ: confortamini, & vincimini, accingite vos, & vincimini:*

---

sopra questo popolo le acque del gran fiume Eufrate, acque veementi, impetuose, ed altissime, gli Assiri, che inonderanno colle loro schiere tutto il paese.

Cristo è più propriamente quel fonte di Siloe, quel fonte di acqua viva, che si alza fino alla vita eterna, ed egli fu disprezzato da' Giudei, i quali nol vollero per loro re, dicendo: *Non abbiamo altro re fuori di Cesare*, onde Dio per mano de' Romani gli sterminò. Vedi *Euseb. Dem.* 7. 2.

Vers. 8. *Arriveranno fino al collo*. Con questa espressione si dinota l' estremo pericolo di eccidio: e di morte, in cui si troverrà la Giudea. *Ed ei coll'ampiezza delle sue ale ec.* Le ale sono le schiere del re Assiro: queste ale si stenderanno per tutta la Giudea, ch' è il paese, in cui tu nascerai, o Emmanuele, il paese, di cui tu sei Signore, il paese, dove tu regnerai sul trono di David. Si rivolge con tenerezza d'affetto il Profeta al suo Emmanuele, al Figliuolo della Vergine, e gli rammenta, che il paese sì malmenato dagli stranieri è il suo paese, ed il suo regno, ed il popolo di Giuda sì avvilito, e straziato, egli, benchè ingrato, e perverso, è tuttora il suo popolo.

Vers. 9. 10. *Raunatevi, o popoli, e siate vinti: ec.* Il Profeta, che avea veduto in ispirito la moltitudine immensa dell' esercito Assiro inondare tutto il paese di Giuda, col rammentarsi il nome dell' Emmanuele, divenuto animoso, insulta al nimico esercito, e dice, che si radunino pure, si

10. Fate de' disegni, e saran dissipati: comandate, e non sarà fatto nulla: perchè il Signore (è) con noi.

10. *Inite consilium, & dissipabitur: loquimini verbum, & non fiet: quia nobiscum Deus.*

11. Imperocchè queste cose disse a me il Signore: Quando con mano forte mi corresse, perchè non seguissi gli andamenti di questo popolo, dicendo:

11. *Hæc enim ait Dominus ad me: Sicut in manu forti erudivit me, ne irem in via populi hujus, dicens:*

12. Non istate a dire, Cospirazione; perocchè questo popolo non d' altro parla, che di cospirazione. Ma non temete il suo timore, e non vi sbigottite.

12. *Non dicatis, Conjuratio: omnia enim, quæ loquitur populus iste, conjuratio est: & timorem ejus ne timeatis, neque paveatis.*

13. Il Signor degli eserciti, lui glorificate: egli sia il vostro timore, ed il vostro terrore.

13. *Dominum exercituum ipsum sanctificate: ipse pavor vester, & ipse terror vester.*

---

armino di coraggio, e di furore, si mettano in ordine per fare tutto il male, che desiderano alla terra del suo Emmanuele: ch' essi però saran vinti, e sterminati. Per questo ancora il Profeta avea detto (*vers.* 8.), che l' inondazione sarebbe arrivata *fino al collo*, volendo significare, che sommo sarebbe stato il pericolo, ma che non ne rimarrebbe soverchiata la Giudea. Theglathphalasar vi fece de' guasti assai; Sennacherib vi entrò con esercito innumerabile, ma egli vi perì insieme colla sua gente, percosso dall' Angelo del Signore. Vedi 4. *Reg.* 19. 35. E tutto questo sarà fatto per amor dell' Emmanuele, ch' è nostra speranza, e nostro rifugio, dice il Profeta.

Vers. 11. 12. 13. *Queste cose disse a me il Signore: Quando ec.* Tutto questo fu a me rivelato da Dio, allorchè colla potente sua mano mi corresse, e mi ritenne, perchè io non andassi dietro alla disperazione, ed alla vile pusillanimità di questo popolo; e Dio allora mi disse, ed ordinommi di dire a costoro: non istate a dire, tutti cospirano contra di noi: perocchè non si sente altro discorso dalla loro bocca fuori di questo; tutti cospiran contra di noi: non temete il nimico; non temete Rasin, non temete Phacee, non temete l' Assiro: onorate Dio, Signor degli eser-

14. Ed ei sarà per voi santificazione. Ma pietra d'inciampo, e pietra di scandalo per le due case d'Israele; e lacciuolo, e rovina per gli abitatori di Gerusalemme.

14. *Et erit vobis in sanctificationem. * In lapidem autem offensionis, & in petram scandali duabus domibus Israel; in laqueum, & in ruinam habitantibus Jerusalem.*

* Luc. 2. 34.
Rom. 9.32. 1.Petr. 2. 6.

15. E moltissimi di loro inciamperanno, e cadranno, e s'infrangeranno, e saranno illaqueati, e saranno presi.

15. *Et offendent ex eis plurimi, & cadent, & conterentur, & irretientur, & capientur.*

---

citi, collo sperare in lui, ch' è buono, e fedele alle sue promesse, lui temete, e proccurate di piacere a lui col ben vivere, e col rispettar la sua legge, e la sua volontà; perocchè egli è Signor degli eserciti, cui militano gli Angeli, e cui servono tutte le sue creature.

Vers. 14. 15. *Ed egli sarà per voi santificazione ec.* Se voi crederete, e glorificherete il Signore, egli sarà vostro rifugio, vostra gloria, vostra santificazione: egli come popolo santo, segregato da tutti gli altri popoli, e consagrato al suo culto, vi proteggerà, e vi custodirà. Ma egli sarà pietra d'inciampo, e di rovina, e laccio per gl' increduli delle due case d'Israele, e per gli abitanti di Gerusalemme, de' quali molti nella infedeltà loro periranno miseramente. Le due case d'Israele sono i due regni, ne' quali si divise la nazione Ebrea, il regno di Giuda, ed il regno delle dieci tribù. Io preveggo, dice il Profeta, che il Signore, che sarà santificazione, e salute pe' fedeli di queste due case, sarà pietra d'inciampo, e di rovina, e laccio di morte per un numero grande di Ebrei, e particolarmente per quei di Gerusalemme, pe' quali si convertirà in lor dannazione tutto quello, che Dio ha fatto, e farà per santificargli, e salvarli. Ciò avverossi specialissimamente nella venuta del Cristo, a cui perciò vogliono riferirsi principalmente queste parole, come c'insegnò l'Apostolo. Vedi quello, che si è detto *Rom.9. 32.* E non a caso sono specialmente nominati gli abitanti di Gerusalemme, dove Cristo predicò, e fece i miracoli, e dove patì, e morì, e risuscitò, e salì al cielo, e mandò lo Spirito santo sopra i credenti; e dove la parola del Vangelo predicata da lui, e dagli Apostoli, sofferse ostinata contraddizione da quelli, che doveano dare al popolo l'esempio di abbracciarla.

16. Ripiega la testimonianza, sigilla la legge pe' miei discepoli.

16. *Liga testimonium, signa legem in discipulis meis.*

17. Or io aspetterò il Signore, il quale ha ascosa la sua faccia alla casa di Giacobbe, e mi affiderò a lui.

17. *Et expectabo Dominum, qui abscondit faciem suam a domo Jacob, & prestolabor eum.*

18. Eccomi io, ed i miei

18. *Ecce ego, & pueri mei,*

Vers. 16. *Ripiega la testimonianza, sigilla ec.* Questa profezia, che io ti ho inspirata, e ti ho fatto annunziare agli Ebrei, scrivila (dice Dio), e poi ripiega la membrana, in cui l' avrai scritta, e sigilla la stessa membrana: questa profezia ella è testimonianza della mia volontà, ed è la legge, che io mi sono prescritta intorno a quello, che un dì avverrà: e se adesso gli Ebrei non saranno caso, nè vorran credere a quello, che per ordine mio tu annunzj, ne faranno stima, e leggeranno, ed intenderanno la tua profezia i miei discepoli, i miei fedeli, particolarmente allora quando venuto il Cristo darà ad essi la chiave delle Scritture. Così libro non sol ripiegato, ma sigillato, e chiuso per gli Ebrei sono le Scritture tutte e particolarmente le Scritture de' Profeti, le quali la sola fede in Cristo illumina, e schiarisce. Vedi 2. *Cor.* 3. 13. 14. 15. 16.

Vers. 17. *Or io aspetterò il Signore, ec.* Io aspetterò il Signore, ed in lui confiderò, quantunque sembri, ch' egli non voglia più vedere il suo popolo, la casa di Giacobbe, io so, ch' egli ne avrà misericordia, ed a lui manderà un giorno il suo Salvatore; e se qualcheduno adesso alla parola, che io annunzio, si convertirà, e crederà, un molto maggior numero crederà alla parola del Cristo, ed avrà salute. Ho tradotte le ultime parole: *mi affiderò a lui*, seguitando non solo i LXX., ma anche l'Apostolo Paolo, e questa versione si adatta molto bene a tutto il ragionamento, supponendo, che in questo versetto parli il Profeta in persona di Cristo, come suppone l' Apostolo non sol di questo versetto, ma anche del seguente. Onde dirà per bocca del Profeta lo stesso Cristo: quantunque la cecità, e l'induramento della nazione sia molto grande, io mi affiderò a Dio, ed aspetterò da lui la conversione di molti, che saranno poi i fondatori di molte Chiese. Vedi *Heb.* 2. 13.

Vers. 18. *Eccomi io, ed i miei figliuoli ec.* Parla adunque tuttora Isaia in persona di Cristo; e siccome ed egli, ed i

figliuoli dati a me dal Signore in segno, e portento ad Israele per parte del Signore degli eserciti, che abita nel monte di Sion.

quos dedit mihi Dominus in signum, & in portentum Israel a Domino exercituum, qui habitat in monte Sion.

19. Or quando diranno a voi: Interrogate i pithoni, e gl' indovini, i quali stridono ne' loro incantesimi (rispondete): Non ricorrerà egli il popolo al suo Dio? (ricorrerà egli) a' morti pe' vivi?

19. *Et cum dixerint ad vos: Quærite a pythonibus, & a divinis, qui strident in incantationibus suis: Numquid non populus a Deo suo requiret pro vivis a mortuis?*

20. Alla legge piuttosto, ed all' arca. Che se essi non

20. *Ad legem magis, & ad testimonium. Quod si non*

---

suoi discepoli per ragion della vita mortificata, umile, povera, che menavano, erano considerati quasi spettacolo, e portento, ed oggetto di scherno per quel popolo duro, e carnale; e siccome i loro insegnamenti, perchè tutti delle cose di Dio, erano come tanti enimmi da non intendersi per gente ingolfata nelle cose della terra; così Cristo dice, che ed egli, ed i suoi Apostoli per la novità della vita, e della dottrina saranno considerati come portenti, e come persone da non imitarsi, nè ascoltarsi. Tale è la comune sposizione degli antichi Padri, ed Interpreti. Portento verissimo di carità, di umiltà, di povertà, e di mortificazione fu Cristo; e lo furono anche gli Apostoli, imitatori di Cristo, ed i Cristiani imitatori degli Apostoli.

Che abita nel monte di Sion. Abita nel suo tempio, ch' è sul monte di Sion. Ivi Cristo annunziò la sua dottrina, ed ivi la nuova legge fu scritta ne' cuori de' credenti dallo Spirito santo mandato da Cristo sopra di essi.

Vers. 19. *Or quando diranno a voi; ec.* Se adunque, o Giudei, nelle vostre angustie suggerirà a voi qualche empio, che andiate a consultare i pithoni, ed i maghi, rispondete liberamente: non v' ha egli Dio in Israele, a cui ricorrere? Si vorrà egli ricorrere agli dei morti del Gentilesimo per consultare intorno alla salute di uomini vivi, che sono da più di quelli? De' pithoni (ch' erano così chiamati dall' uso, che vi era d'interrogargli, e consultargli intorno alle cose future) si è parlato negli Atti 16. 16., e 1. *Reg.* 28: 7.

Vers. 20. *Alla legge piuttosto, ed all'arca, ec.* Dalla legge impareremo quello, che debba farsi nelle angustie, e nelle

parleranno conformemente a questa parola, non nascerà per essi la luce del giorno.

dixerint juxta verbum hoc, non erit eis matutina lux.

21. E (la luce) passerà da loro, ed eglino cadran per terra, e patiranno la fame, ed infurieranno, e malediranno il re loro, ed il Dio loro, ed alzeran gli occhi in su.

21. *Et transibit per eam, corruet, & esuriet: & cum esurierit, irascetur, & maledicet regi suo, & Deo suo, & suspiciet sursum.*

22. E mireranno la terra, ed ecco tribolazione, e tenebre, e scompaginamento, ed angustia, e caligine, che li perseguita, e non potranno sottrarsi a volo dalla loro afflizione.

22. *Et ad terram intuebitur, & ecce tribulatio, & tenebræ, dissolutio, & angustia, & caligo persequens, & non poterit avolare de angustia sua.*

---

afflizioni: ella c' insegnerà a riguardarle, come pena ben giusta de' nostri peccati, e c' inviterà alla penitenza, e c'insegnerà ancora a ricorrere all' arca, ed al propiziatorio, donde il Signore ci farà conoscere la sua volontà. Quelli poi, che altrimenti insegnassero, ma volesser anzi ricorrere a' maghi, costoro si rimarran senza luce, involti nella densa caligine de' loro errori, e saranno sempre infelici.

Vers. 21. 22. *E (la luce) passerà da loro, ec.* Notisi, che il relativo *eam* nel latino si riporta alla *casa di Giacobbe* nominata nel vers. 17. La luce della verità, e della felicità si ritirerà, partirà dalla casa di Giacobbe, e questa casa, o sia i Giudei cadranno per terra, soffriranno la fame, e s' infurieranno fino a dir male non solo del loro re, ma anche di Dio, e se guardano il cielo, e se miran la terra, non vedranno, se non tenebre, tribolazione, miseria, tristezza orribile, mali infiniti, da cui non posson sottrarsi. Nel cielo vedranno Dio sdegnato con essi: sulla terra non vedranno altro, che guai, e dolori. Pittura forte, e terribile dello stato, in cui si trovaron gli Ebrei dopo il rifiuto del Cristo; quando la luce della verità passò da loro alle genti, rimanendo la infelice nazione nelle tenebre della ignoranza, della incredulità, e de' peccati, perseguitata dalla giusta ira di Dio, la quale per usar la parola di Paolo, sta sopra di essa fino al fine.

CAPO IX.

Profezia della nascita di Cristo: l' impero di lui si dilaterà: Giuda sarà liberato dal potere de' re d' Israele, e della Siria, de' quali regni, e particolarmente di quello d' Israele si predicono le intestine discordie, e le stragi.

1. PRimamente fu meno afflitta la terra di Zabulon, e la terra di Nephthali, e di poi fu gravemente percossa la via al mare, la Galilea delle nazioni di là dal Giordano.

2. Il popolo, che camminava tra le tenebre, vide una gran luce: la luce si levò per quelli, che abitavano nella oscura region di morte.

1. * *PRimo tempore allevia-ta est terra Zabulon, & terra Nephthali: & novissimo aggravata est via maris trans Jordanem Galilææ gentium.* * Matth. 4. 15.

2. *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Primamente fu meno afflitta la terra di Zabulon, ec.* S. Girolamo riferisce, che gli Ebrei, i quali avevano abbracciata la fede di Cristo in tal guisa esponeano questo luogo. Prima furono soggiogate, e menate in ischiavitudine le due tribù di Zabulon, e di Nephthali, e di poi la Galilea fu lasciata deserta, e le altre tribù, che abitavano oltra il Giordano nella Samaria, andarono schiave: quindi quel paese, di cui il popolo fu prima condotto a servire a' Babilonesi, questo paese ingombrato dalle tenebre dell' errore, fu il primo a vedere la luce grande della dottrina, e de' miracoli di Cristo, e da questo paese si propagò a tutte le genti la semenza dell' Evangelio. Questa sposizione ottimamente si adatta all' applicazione fatta da S. Matteo di questa medesima profezia *Matth.*4. 13. In quei paesi predicò lungamente Cristo, ed indi scelse i suoi Apostoli, com' è notissimo dall' Evangelio. Ma per finir d' illustrare la lettera di questi due versetti notisi, come il Profeta dice, che primieramente saranno afflitte, saccheggiate, e menate via le due tribù di Zabulon, e di Nephthali; ma elle saranno trattate meno male, che i paesi, che conducono al mare,

3. Tu hai innalzata la nazione, ma non hai accresciuta la letizia. Si rallegreranno dinanzi a te come quelli, che si rallegrano della messe, com'esultano i vincitori fatti padroni della preda, allorchè dividon le spoglie.

3. *Multiplicasti gentem, non magnificasti lætitiam. Lætabuntur coram te, sicut qui lætantur in messe, sicut exsultant victores capta præda, quando dividunt spolia.*

4. Imperocchè il giogo oneroso di lui, e la verga infesta a' suoi omeri, ed il ba-

4. *Jugum enim oneris ejus, & virgam humeri ejus, & sceptrum exactoris ejus supe-*

---

ovvero, che son sulla costa del mare di Tiberiade, e la Galilea delle nazioni. Verso il mare di Tiberiade abitavano le tribù di Ruben, di Gad, e mezza la tribù di Manasse, e la Galilea delle genti era anch' essa di là dal Giordano.

Vers. 3. *Tu hai innalzata la nazione, ma non hai accresciuta la letizia.* Nelle Scritture la voce *molto* è usata per la voce *grande*, e *moltiplicare per magnificare*. Così abbiamo tradotto *hai innalzata*, dove la nostra Volgata dice letteralmente, *hai moltiplicata*. Tu, o Signore, hai grandemente innalzata la nazione, ed il paese de' Galilei colla tua predicazione, e co' tuoi miracoli, e particolarmente col trarne i tuoi Apostoli, ma non grande a proporzione è stata la consolazione, ed il frutto de' tuoi benefizj; perocchè molto maggiore sarà il numero di quei, che non crederanno, che de' fedeli; e lo stesso avverrà riguardo al popolo di Giuda. Quindi le doglianze di Cristo: *guai a te, o Corozain, guai a te, o Bethsaida, perchè se in Tiro, ed in Sidone fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te, avrebbero fatta penitenza nella cenere, e nel cilizio*. Matth. 11. 21.

Si rallegreranno dinanzi a te ec. Ma la letizia degli uomini convertiti alla tua fede, o Cristo, sarà stragrande; e sarà paragonabile a quella del contadino quando vede assicurata la sua copiosa raccolta; e come rallegrasi un esercito vincitore quando dopo la vittoria si spartisce la preda.

Vers. 4. *Il giogo oneroso di lui, e la verga ec.* La voce *ejus* del Latino si riferisce al popolo del versetto 2., ovvero alla nazione del versetto precedente. Sarà grande la letizia de' nuovi credenti, perchè da te, o Cristo, si vedran liberati da pesantissimo giogo, dalla verga crudele, ond' erano percossi, ed abbattuti, e dal bastone del comando di un esattore spietato; e la tua vittoria sarà simile a quella, che ri-

ſtone del ſuo eſattore tu li ſuperaſti, come nella giornata di Madian.

5. Perocchè ogni violenta depredazione (ſarà) con tumulto: e le veſti intriſe di ſangue ſaranno arſe, fatte cibo del fuoco.

raſti, * *ſicut in die Madian.*

* Jud. 7. 22.

5. *Quia omnis violenta prædatio cum tumultu, & veſtimentum miſtum ſanguine, erit in combuſtionem, & cibus ignis.*

---

portò Gedeone nella famoſa giornata contra de' Madianiti. Così è deſcritta dal noſtro Profeta, ſotto l' immagine di dura ſchiavitù temporale, la ſpirituale ſervitù degli uomini ſotto il giogo del diavolo, e del peccato: ſervitù, nella quale giaceano miſeramente oppreſſi prima della venuta del celeſte loro liberatore. Paragona la vittoria di Criſto a quella di Gedeone, perchè queſti fu inſigne figura del medeſimo Criſto, e ſiccome Gedeone diſtruſſe l' altare di Baal, e tagliò il boſchetto conſagrato allo ſteſſo Baal; ed alzò un altare al vero Dio: così Criſto diſtruſſe l' idolatria regnante nel mondo, ed edificò la Chieſa, in cui il vero Dio ſi onora. Vedi *Jud. 6.*

Verſ. 5. *Perocchè ogni violenta depredazione (ſarà) con tumulto.* Allude ſempre alla vittoria di Gedeone ſopra i Madianiti, a cui paragona la vittoria di Criſto ſopra l' inferno, e ſopra il mondo; ed inſieme rappella il nome di *celere predatore* dato già al Meſſia *cap. 8. 3.* Siccome adunque Gedeone non acquiſtò le ſpoglie di Madian ſe non con mettere in gran tumulto, e ſcompiglio il campo de' Madianiti; così quando il Meſſia rapirà al demonio la preda degli uomini, ſi ſolleverà fiero tumulto, e ſconvolgimento e nell' inferno, e nel mondo, che ſarà tutto ſoſſopra. Gli Ebrei dicevano a Paolo, che la religione di Criſto aveva in ogni luogo *contraddittori*, Atti 28.22. Ma ciò dovea pur eſſere, ed era ſtato predetto e dal noſtro Profeta, e da Criſto, il quale diſſe, ch' era venuto a portare non la pace, ma sì *la ſpada*, perchè era venuto a *ſeparare l'uomo dal padre ſuo ec.* Matth. 10. 34. 35. ec.

E le veſti intriſe di ſangue ſaranno arſe, fatte cibo del fuoco. E come le veſti de' ſoldati nimici intriſe di ſangue ſi fanno dal vincitore abbruciare nel fuoco inſieme co' loro cadaveri; così Criſto manderà ad ardere nel fuoco dell'Inferno ed i demonj, ed i perſecutori del ſuo nuovo popolo, i quali hanno ſparſo il ſangue de' ſanti, e ne portano il ſegno nelle veſti loro aſperſe di ſangue.

6. Conciossiachè un pargoletto è nato a noi, ed il figlio è dato a noi, ed ha sopra gli omeri suoi il principato, ed ei si chiamerà per nome l'Ammirabile, il Consigliere, Dio, il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe di pace.

6. *Parvulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est principatus super humerum ejus: & vocabitur nomen ejus, Admirabilis, consiliarius, Deus, fortis, pater futuri seculi, princeps pacis.*

7. L'im-

7. *Mul-*

Vers. 6. *Conciossiachè un pargoletto è nato a noi, ec.* Ecco il celere predatore, il quale fin dalla sua nascita comincerà a vincere, ed a predare. Egli è pargoletto di età, di statura, di semplicità, d'innocenza, ma egli è uomo perfetto, anzi gigante, per valore, e fortezza. Dicendo il Profeta, che questo pargoletto *è nato a noi*, secondo un antico Interprete dimostra la temporale natività di lui dal seno di Maria: dicendo poi, che questo Figlio, *è dato a noi*, la divinità, ed eternità viene ad accennare di questo stesso pargoletto, il quale dal Padre fu dato a noi per quell'amore, che il padre ebbe verso di noi, come dice S. Giovanni. 1. *Jo.* 4. 9.

Ed ha sopra gli omeri suoi il principato. Egli nascerà principe, e Signore, e Re del cielo, e della terra. I grandi portavano in antico sulle loro spalle i distintivi della loro dignità: ed i Padri generalmente hanno in queste parole ravvisato il mistero di Cristo portante sopra le sue spalle la Croce come segno del suo principato.

Ed ei si chiamerà per nome l'Ammirabile. In Cristo, dice l'Apostolo, *sono ascosi tutt'i tesori della sapienza, e della scienza di Dio.* Egli è mirabile nella sua Concezione, e nella sua nascita di Madre Vergine, egli è mirabile nella sua vita, mirabile nella dottrina, e ne' miracoli, e nella passione, e nella morte, e nella risurrezione. Egli è mirabile in se, mirabile ne' santi suoi, ne' quali colla sua grazia egli opera cose grandi, e mirabili.

Il Consigliere. Alcuni Padri spiegano questo titolo dato a Cristo, come ad esecutore sapientissimo, e fedelissimo del consiglio di Dio riguardo alla redenzione del genere umano, e riguardo alla vocazione delle genti, ed al rigettamento degli Ebrei. Egli oltre a ciò insegnò agli uomini i misterj di Dio, e le vie di salute, e gl'illuminò colla sua verità,

7. L' impero di lui sarà amplificato, e la pace non

7. *Multiplicabitur ejus imperium, & pacis non erit fi-*

---

rità, e colla sua grazia fa, che amino, e vogliano il bene, e lo facciano.

Dio. Questo pargoletto *fatto di donna*, *nato sotto la legge* (Gal. 4. 4.) egli è insieme Dio, perchè figliuolo del Padre, consustanziale al Padre: onde agli Angeli tutti è ordinato, che nella stessa umiliazione, a cui per amore di noi discese, lo adorino. Vedi *Ps. 69. 7.*, *Hebr.* 1. 6.

Il Forte. La fortezza di questo pargoletto si dimostrò nel sopportare tante fatiche, e difficoltà, e contraddizioni, ed i tormenti, e la morte crudele di Croce, e nel distruggere il regno del diavolo, e del peccato con mezzi, che sembravan sì deboli. Quindi così sovente Cristo è chiamato, *virtù di Dio*, cioè fortezza, e potenza di Dio.

Padre del secolo futuro. *Il secolo futuro*, o sia *il mondo futuro* (*Rom.* 5. 14.) egli è quel secolo, e quel mondo predetto in tutte le Scritture, che dovea principiare alla prima venuta di Cristo, e finisce alla seconda. Viene adunque con ciò significata quella nuova generazione di uomini, che sono nuove creature in Cristo, *generati da lui mediante la parola di verità*: Jacob. 1. 18., e generati per la eternità; perocchè siccome dal terreno Adamo siam generati per vivere nel tempo; così dal nuovo celeste Adamo siam rigenerati per vivere eternamente; Adamo ci generò per la terra, ci genera Cristo pel cielo. Quindi taluno tradusse: *Padre della eternità*, cioè della vita eterna, la quale egli co' suoi patimenti, e colla sua morte a noi meritò.

Principe di pace. Carattere specialissimo di questo Re, il quale portò al mondo la pace, il quale rompendo la parete intermedia, le nimicizie tra Dio, e l'uomo, tra la terra, ed il cielo, riconciliò la creatura col suo Creatore: (Vedi *Ephes.* 2. 18., *Rom.* 5. 10.), il quale a' suoi figliuoli lasciò quasi per loro patrimonio la sua pace, *Jo.* 14. 27., il quale finalmente è autore, e principio di quella *pace di Dio*, *che ogni sentimento sorpassa*, la quale regna ne' cuori, e nelle coscienze de' suoi veri figliuoli. Vedi *Philip.* 4. 7.

Vers. 7. *L' impero di lui sarà amplificato*. Un altro Profeta avea già detto, che il suo dominio sarebbe stato *da un mare all' altro*, *e dal fiume sino agli ultimi confini del mondo*, Ps. 71.

E la pace non avrà fine. La pace spirituale proccurata

avrà fine: ei sederà sul trono di David, ed avrà il regno di lui per assodarlo, e corroborarlo rendendo ragione, e facendo giustizia da ora in poi, e fino in sempiterno. Il zelo del Signor degli eserciti farà tal cosa.

nis: super solium David, & super regnum ejus sedebit: ut confirmet illud, & corroboret in judicio, & justitia, amodo & usque in sempiternum: zelus Domini exercituum faciet hoc.

8. Il Signore ha lanciata una parola contra Giacobbe, ed ella è caduta sopra Israele.

8. *Verbum misit Dominus in Jacob, & cecidit in Israel.*

9. E se ne avvedrà tutto il popolo di Ephraim, e gli abitatori della Samaria, i qua-

9. *Et sciet omnis populus Ephraim, & habitantes Samariam, in superbia, & magni-*

---

agli uomini da Cristo, durerà, e sarà stabile, com' è stabile, ed eterno il regno di lui. Questa pace non è esente dalle afflizioni, e dalle tentazioni, colle quali prova Dio la fede de' giusti, ma ne' combattimenti medesimi ella si conferma, e si assoda mediante colui, *che dà al giusto la vittoria per Gesù Cristo*, come dice l' Apostolo.

Sederà sul trono di David, ed avrà il regno di lui per assodarlo, ec. Davidde, ed il regno temporale di Davidde furon figura del Cristo, e del regno spirituale del Cristo, il quale secondo la carne fu figliuolo di Davidde. Allo stesso Davidde poi fu promesso da Dio, che questo suo figliuolo regnerebbe sopra lo spirituale Israele, ch' è la Chiesa, non più ristretta ad un solo popolo, ma composta di tutte le genti date in retaggio dal Padre al Messia, *Ps.* 2.

Il zelo del Signore degli eserciti farà tal cosa. Conclude il Profeta tutto quello, che ha detto del suo, e del nostro Emmanuele con questo bello epifonema, come se dicesse: Tanto è grande l' amore di Dio verso degli uomini, tanto è grande il zelo, ch' egli ha del loro bene, e della loro salute, che darà ad essi per loro Re questo figliuolo diletto.

Vers. 8. *Il Signore ha lanciata una parola ec.* Torna il Profeta a parlare delle cose de' tempi suoi, e dice, che Dio ha lanciata quasi mortal freccia una parola, cioè una minacevole profezia contra le dieci tribù, e questa freccia è caduta (viene a dire indubitatamente cadrà) sopra Israele a trafiggerlo. *Giacobbe*, ed *Israele* una stessa cosa significano, cioè quei posteri di Giacobbe, che abitavano nella Samaria.

li superbi, e gonfi di cuore dicono:

10. Son rovinati i mattoni, ma noi farem le fabbriche di pietra quadra: han tagliati i sicomori, ma noi metteremo in quella vece de'cedri.

11. Ma il Signore farà superiori a Rasin i nimici di lui, e riunirà in folla i nimici contra Ephraim:

12. La Siria dall' oriente, ed i Filistei dall' occidente, e divoreranno a piene ganasce Israele: per tutto questo il furore di lui non dà in dietro, ma stesa è tuttor la sua mano:

13. Perocchè il mio popolo non si è rivolto a lui, che lo percuote, e non ha cercato il Signore degli eserciti:

tudine cordis dicentes:

10. *Lateres ceciderunt, sed quadris lapidibus ædificabimus: sycomoros succiderunt, sed cedros inmutabimus.*

11. * *Et elevabit Dominus hostes Rasin super eum, & inimicos ejus in tumultum vertet:* * 4. Reg. 16. 9.

12. *Syriam ab oriente, & Philisthiim ab occidente: & devorabitur Israel toto ore. In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta:*

13. *Et populus non est reversus ad percutientem se, & Dominum exercituum non inquisierunt:*

Vers. 10. *Sono rovinati i mattoni, ec.* Il popolo di Ephraim (questa tribù era principale tra le dieci, onde col nome di lei si nomina tutto il corpo delle dieci tribù) il popolo di Ephraim va dicendo: noi abbiam sofferti de'mali da' nostri nimici, ma noi siam ben in istato di ripararli: se han distrutto qua, e là le nostre fabbriche di mattoni, e noi le rifaremo di pietra quadra: se hanno tagliate le piante de' sicomori, e noi in luogo di essi ripianteremo de' cedri. Si può anche interpretare in tal guisa: se hanno desolati i nostri solai fatti di sicomoro, noi li rifaremo di cedro. Il sicomoro è pianta comune nella Palestina, e del suo legname si servivano a coprire le case. Vedi Teodoreto.

Vers. 11. 12. 13. *Ma il Signore farà superiori a Rasin ec.* Il Signore farà, che gli Assiri, vinto Rasin re di Damasco, distruggano quella monarchia, e ne menino schiavo il popolo 4. *Reg.* 16. 9., e di poi riunirà in folla questi stessi Assiri nimici del popolo di Ephraim, ed i Siri dalla parte di oriente, ed i Filistei da occidente, i quali tutti si divoreranno la infelice nazione. Con tutto questo l' ira del Signore non darà in dietro, nè si calmerà, ma la mano di lui sarà sempre tesa a flagellar questo popolo, perchè egli nelle sue

14. Ed il Signore dispergerà d' Israele in un sol giorno il capo, e la coda; quei, che stanno a capo basso, e quelli, che li governano.

15. L' uomo di età, e rispettabile è il capo; il profeta, che spaccia bugie, è la coda.

16. E quei, che beato chiamano questo popolo, seducendolo; e quei, che son detti beati, andranno in perdizione:

17. Per questo il Signore non avrà tenerezza pe' giovanetti di esso popolo, nè avrà compassione de' pupilli, nè delle vedove di lui; perchè egli è tuttoquanto ipocrita, e malvagio; e tutte quante le bocche parlano stoltezza. Per tutte queste cose il furore di lui non dà indietro; ma stesa è tuttora la sua mano.

14. *Et disperdet Dominus ab Israel caput, & caudam, incurvantem, & refrenantem die una.*

15. *Longævus, & honorabilis, ipse est caput: & propheta docens mendacium, ipse est cauda.*

16. *Et erunt, qui beatificant populum istum, seducentes: & qui beatificantur, præcipitati:*

17. *Propter hoc super adolescentulis ejus non lætabitur Dominus: & pupillorum ejus, & viduarum non miserebitur: quia omnis hypocrita est, et nequam, et universum os locutum est stultitiam. In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.*

---

sciagure non si è rivolto al Signore, e non ha cercato di placarlo colla penitenza.

Vers. 14. *Il capo, e la coda; quei, che stanno a capo basso, ec.* Con queste maniere di parlar proverbiali vuol dire il Profeta, che in un solo giorno con uno stesso gastigo il Signore dispergerà ed i grandi, ed i piccoli delle dieci tribù. Nella versione della seconda parte di questo versetto, sopra la quale infinite cose si dicono non molto certe, ho seguitato il più semplice senso, che ci offerisce la nostra Volgata.

Vers. 16. *E quei, che beato chiamano questo popolo, ec.* Parla de' falsi profeti, che adulavano, e gabbavano il popolo. Ed il popolo, ed i profeti, che lo adulano, andranno in perdizione restando uccisi, od essendo menati schiavi.

Vers. 17. *Il Signore non avrà tenerezza pe' giovanetti ec.* Lo sterminio totale di questo popolo è stabilito ne' divini decreti, e Dio non sarà propizio, nè all' adolescenza, nè a' pupilli, nè alle vedove, le quali persone egli suole con i-

18. Imperocchè l'empietà si è accesa qual fuoco, che divora gli sterpi, e le spine, e prende rigoglio nel più folto della boscaglia, e si alza in globi un fumo superbo.

19. Per l'ira del Signor degli eserciti è in turbamento la terra, ed il popolo sarà quasi esca del fuoco; l'uomo non la perdonerà al proprio fratello.

20. E si volterà a destra, ed avrà ancor fame, e mangerà a sinistra, e neppure sarà satollo: divorerà ognuno la carne dello stesso suo braccio. Manasse (divorerà)

18. *Succensa est enim quasi ignis impietas, veprem, et spinam vorabit; et succendetur in densitate saltus, et convolvetur superbia fumi.*

19. *In ira Domini exercituum conturbata est terra, et erit populus quasi esca ignis: vir fratri suo non parcet.*

20. *Et declinabit ad dexteram, et esuriet: et comedet ad sinistram, et non saturabitur: unusquisque carnem brachii sui vorabit: Manasses Ephraim, et Ephraim Manas-*

---

special bontà proteggere, e favorire: perchè tutto questo popolo è cattivo, ed ipocrita, e perverso di lingua.

Vers. 18. *L'empietà si è accesa qual fuoco, ec.* Paragona l'empietà d'Israele ad un gran fuoco, che tutto invade, e tutto divora. Come un fuoco, che si appiglia ad un bosco comincia a consumare gli sterpi, e le spine, e di poi s'interna nel più folto della macchia, dalla quale si alza fumo grande, e superbo, nel quale tutto il bosco va a finire: così l'empietà cominciò ad attaccarsi alle persone di minor conto, e di poi si estese a' nobili, a' grandi, a' principi del paese, dove ha consunto ogni bene.

Vers. 19. 20. *Per l'ira del Signor ec.* La giusta ira di Dio contra di quel paese pieno di scellerati, e di scelleraggini è cagione, che tutto è ivi confusione, e scompiglio, ed il popolo è quasi esca del fuoco di discordia, e di sedizione, ed il disordine va tant'oltre, che un fratello non ha più viscere di umanità pel proprio fratello. Intorno a queste discordie nel regno di Samaria, le quali precedetter la sua rovina vedi 4. *Reg.* 15. S. Girolamo spiega in tal guisa. Come una fiera crudele stretta dalla fame si getta furiosamente sopra un branco di pecore, ed a destra, ed a sinistra le scanna; così questi si getteranno a divorare i fratelli stessi, ed i più stretti parenti. Tal è il significato di questa forte espressione: *divorerà la carne dello stesso suo braccio*; dinotandosi

Ephraim, ed Ephraim Manasse: questi poi uniti contra di Giuda.

sen, simul ipsa contra Judam.

21. Per tutte queste cose il furore di lui non dà indietro; ma stesa è tuttor la sua mano.

21. *In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.*

un' arrabbiata fame, per cui l' uomo giunga fino a mangiare la propria carne: or i fratelli, e tutti gli stretti parenti si considerano come membri di un medesimo corpo.

Questi poi uniti contra Giuda. Discordi tra di loro, si straziano crudelmente l' un l' altro, ma son subito d' accordo ogni volta, che si tratti di far guerra al popolo di Giuda. Così contra Cristo si unirono i capi della sinagoga benchè di sette tra loro contrarie, e nimiche, ed Erode, e Pilato. E così pure gli eretici di diversa credenza si uniscono in questo solo di odiare, e lacerare la Chiesa Cattolica.

CAPO X.

Guai a quelli, che fanno leggi inique, ed opprimono i poveri, e le vedove. Predice, che il re Assiro, verga del furor del Signore, per la sua altura, ed arroganza sarà umiliato. Consola Israele, affinchè non tema l'Assiro, e predice, che i suoi avanzi a Dio si convertiranno.

1. GUai a coloro, che formano leggi inique, e scrivono a tutto potere (sentenze) d' ingiustizia:

1. *VÆ qui condunt leges iniquas: & scribentes, injustitiam scripserunt:*

2. Affin di opprimere in giudizio i poveri, e di soverchiare i piccoli del popol mio, per far loro preda le vedove, e saccheggiare i pupilli.

2. *Ut opprimerent in judicio pauperes, & vim facerent causæ humilium populi mei: ut essent viduæ præda eorum, & pupillos diriperent.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai a coloro, che formano leggi inique, ec.* Condanna l' ingiustizia de' principi, e de' grandi, che opprimevano i poveri, e le vedove, e la inumanità coprivano sotto il velo di leggi inique.

3. Che fareste voi nel dì della visita, e della desolazione, che vien di lontano? A chi ricorrerete voi per ajuto? E dove cederete voi le vostre grandezze,

4. Per non piegare il collo tra gli schiavi, e non cadere tra' morti? Per tutte queste cose il furore di lui non è calmato, ma stesa è tuttor la sua mano.

5. Guai ad Assur, verga, e bastone del furor mio, l' ira mia è nella sua mano.

6. Lo manderò io ad un popolo fallace, e contra un popolo, col quale io sono sdegnato, e darò i miei ordini a lui, perchè ne porti via le spoglie, e lo metta a saccomanno, e lo riduca ad esser conculcato, come il fango delle piazze.

3. *Quid facietis in die visitationis, & calamitatis de longe venientis? ad cujus confugietis auxilium? & ubi derelinquetis gloriam vestram,*

4. *Ne incurvemini sub vinculo, & cum interfectis cadatis? Super omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.*

5. *Væ Assur, virga furoris mei, & baculus ipse est, in manu eorum indignatio mea.*

6. *Ad gentem fallacem mittam eum, & contra populum furoris mei mandabo illi; ut auferat spolia, & diripiat prædam, & ponat illum in conculcationem quasi lutum platearum.*

Vers. 3. 4. *Nel dì della visita, ec.* Nel giorno del gastigo, gastigo, che vien di lontano, cioè dall' Assiria come farete voi a salvarvi? A chi darete voi le vostre ricchezze, ed i vostri tesori per salvare la libertà, o almeno la vita?

Per tutte queste cose ec. Per le ingiustizie, e per la crudeltà de' grandi, che opprimono i poveri, e le vedove, per questo l' ira di Dio non ritirerà il flagello, nè si calmerà.

Vers. 5. *Guai ad Assur, verga, ec.* Agli Assiri, de' quali Dio volea servirsi a punire le due tribù di Giuda, e di Beniamin (perocchè di queste si parla nel versetto seguente, ed in tutto il capitolo) agli Assiri minaccia lo stesso Dio il gastigo, perchè eseguiranno l' ordine di Dio con barbarie da tiranni, e non per servire a Dio, ma per isfogare la loro crudeltà.

Vers. 6. *Lo manderò io ad un popolo fallace, ec.* Io spedirò gli Assiri contra i Giudei nazione finta, e bugiarda, che mille volte ha promesso a me di servirmi, ed onorarmi osservando la mia legge, ed ha mancato di parola, e non mi

7. Ma egli non così penserà, e nel suo cuore non formerà tal concetto; ma il cuore di lui mirerà a distruggere, e ad estirpare nazioni non poche.

8. Imperocchè egli dirà:

9. I miei cortigiani non son eglino tutti regi? Non è egli stato di Calano, come di Carchamio? E di Emath come di Arphad? Non è egli stato di Samaria, come di Damasco?

10. Allo stesso modo, che la mia mano ha occupati i

7. *Ipse autem non sic arbitrabitur, & cor ejus non ita existimabit: sed ad conterendum erit cor ejus, & ad internecionem gentium non paucarum.*

8. *Dicet enim:*

9. *Numquid non principes mei simul reges sunt? numquid non ut Charcamis, sic Calano? & ut Arphad, sic Emath? numquid non ut Damascus, sic Samaria?*

10. *Quomodo invenit manus mea regna idoli, sic & simu-*

---

ha ubbidito, e mi ha con somma ingratitudine offeso.

Vers. 7. *Ma egli non così penserà, ec.* Ma gli Assiri non intenderanno, nè caderà loro in pensiero, che son io quegli, che gli spedisco a punire il popolo di Giuda, e do ad essi possanza, e valore come ad esecutori delle mie volontà. Egli non penserà, ch' è mandato da me a gastigare, i Giudei, ed altre genti. Egli vorrà distruggerle, ed annichilarle, e crederà, che le sole sue forze sono da tanto per far tutto questo senza di me.

Vers. 8. *I miei cortigiani non son eglino tutti regi?* Così (ne inferiva l' Assiro superbo) io sono Re de' regi.

Vers. 9. *Non è egli stato di Calano come di Carchamio? ec.* Egli vuol dire, che nissuna città del mondo è stata assai potente per salvarsi dal suo potere. Io ho soggettata Calano, e Charcami, ed Arphad, ed Emath colle loro provincie. Calano, altrimenti *Calanne*, città antichissima edificata da Nemrod poco dopo il diluvio. Vedi *Gen.* 10. 10. Credesi, che sia la famosa Ctesifonte sul fiume Eufrate. Charchami, altrimenti Charchemisia, e Cercusio era sull' Eufrate. Emath la città di Emesa sopra l' Oronte. Arphad, altrimenti Raphane è rammentata *Jerem.* 49. 23. Era non molto lungi da Damasco.

Vers. 10. *Allo stesso modo, che la mia mano ha occupati ec.* L' empio re dirà, e si vanterà di potere vincere il Dio stesso de' Giudei, il vero Dio, come ha vinti i regni, che aveano per protettore questo, o quell' idolo. Vedi il discor-

regni d' uno, e d' altro idolo; così (vincerò) i simulacri di quei di Gerusalemme, e di Samaria.

lacra eorum de Jerusalem, & de Samaria.

11. Forse che quello, che io feci a Samaria, ed agl'idoli di lei, nol farò a Gerusalemme, ed a' suoi simulacri?

11. *Numquid non sicut feci Samariæ, & idolis ejus?, sic faciam Jerusalem, & simulacris ejus?*

12. Ma quando il Signore avrà compiute tutte le opere sue nel monte di Sion, ed in Gerusalemme, farà egli ricerca de' sensi del cuor superbo del re Assiro, e della fastosa burbanza degli occhi di lui.

12. *Et erit: cum impleverit Dominus cuncta opera sua in monte Sion, & in Jerusalem, visitabo super fructum magnifici cordis regis * Assur, & super gloriam altitudinis oculorum ejus.*

* 4. Reg. 19. 35.
Infr. 37. 36.

13. Imperocchè egli ha detto: Col valore della mia mano ho io fatto, e colla saggezza mia ho disposto; ed ho cangiati i confini de' popoli, ed ho spogliati i principi loro, e potente come io sono, ho messi giù quei, che sedevano in alto.

13. *Dixit enim: In fortitudine manus meæ feci, & in sapientia mea intellexi; & abstuli terminos populorum, & principes eorum deprædatus sum, & detraxi quasi potens in sublimi residentes.*

14. E la possanza de' popoli fu al mio valore, come una nidiata d' uccelli, ed ho

14. *Et invenit quasi nidum manus mea fortitudinem populorum: & sicut colligun-*

---

so di Rabsace 4. *Reg.* 18. 32. 33. 34. Supponeva ancora quest' empio, che si adorassero idoli in Gerusalemme come si adoravano in Samaria, e presso tutte le altre nazioni.

Vers. 12. *Ma quando il Signore avrà compiute ec.* Gli Assiri, Theglathphalasar, Salmanasar, Sennacherib faranno contra Gerusalemme tutto quello, che Dio vuol, che sia fatto per umiliarla, ma quando Dio di questa verga si sarà servito a gastigare il popol suo, allora saprà ben egli punire l' arrogante empietà de' medesimi Assiri.

Vers. 14. *E la possanza de' popoli ec.* Fu tanto facile a me il domare regni possenti, o quanto è ad un villano il prendere una covata d' uccelli, già nati, ovvero le loro uova abbandonate dalla timida loro madre.

riunita a me tuttaquanta la terra, come si radunan le uova lasciate in abbandono, nè fu chi movesse un'ala, ed aprisse la bocca, e pipilasse.

15. Si glorierà ella la scure contra di colui, che fende con essa? od insuperbirà la sega contra di colui, dal quale è mossa? Come se la verga s'insuperbisse contra di colui, che l'alza, o insuperbisca il bastone, il qual certamente è un legno.

16. Per questo il Dominatore Signore degli eserciti manderà la macilenza a' suoi grassi guerrieri; e sotto la gloria di lui arderà quasi un acceso rogo di fiamme.

17. E la luce d'Israele sarà con quel fuoco, ed il San-

tur ova, quæ derelicta sunt, sic universam terram ego congregavi: & non fuit qui moveret pennam, & aperiret os, & ganniret.

15. *Numquid gloriabitur securis contra eum, qui secat in ea? aut exaltabitur serra contra eum, a quo trahitur? quomodo si elevetur virga contra elevantem se, & exaltetur baculus, qui utique lignum est.*

16. *Propter hoc mittet dominator Dominus exercituum in pinguibus ejus tenuitatem: & subtus gloriam ejus succensa ardebit quasi combustio ignis.*

17. *Et erit lumen Israel in igne, & Sanctus ejus in*

Vers. 15. *Si glorierà ella la scure ec.* Che può egli l'uomo colle sole sue forze? Anzi ch'è egli l'uomo di per se stesso se non un mero niente? E se Dio di lui si serve per operar qualche cosa, non sarà ella una stolida, ed insensata superbia, che lo strumento, il quale da se non potea far cosa alcuna, si vanti di quello, che ha fatto il Signore? Ed aveva egli forse Dio necessità di valersi di tale istrumento? Non poteva egli per esempio in cambio di gastigare il suo popolo per mano degli Assiri, gastigarlo, ed affliggerlo per mano di calabroni, o di altri insetti, de' quali fece uso a sterminare altri popoli? Vedi *Jos.* 14. 12.

Vers. 16. *Manderà la macilenza a suoi grassi (guerrieri) ec.* Parla dell'esercito di Sennacherib, e de' suoi grassi, cioè forti campioni: e gli Ebrei dicono, che i cento ottantacinque mila soldati di quell'esercito percossi dall'Angelo furono arsi da un fuoco interiore, che lasciò intatte le loro vesti. Vedi S.Girolamo. Questa tradizione dà lume a questo luogo.

Vers. 17. 18. *E la luce d'Israele sarà con quel fuoco, e Luce d'Israele*, e *santo d'Israele* egli è Dio, il quale pe' buoni è luce, e bontà; pe' cattivi poi è *fuoco divoratore*

to di lui con la fiamma, e si accenderanno, ed arderanno le spine di Assur, e gli sterpi in un giorno.

flamma: et succendetur, et devorabitur spina ejus, et vepres in die una.

18. E la gloria di questa selva, e di questo Carmelo sarà consunta dall' anima fino al corpo, ed egli fuggirà sbigottito.

18. *Et gloriæ saltus ejus, et carmeli ejus, ab animæ usque ad carnem consumetur, et erit terrore profugus.*

19. E le piante, che rimarranno di questa selva per la loro scarsezza si conteranno, ed un fanciullo faranne registro.

19. *Et reliquiæ ligni saltus ejus præ paucitate numerabuntur, et puer scribet eos.*

20. Ed allora sarà, che gli avanzi d'Israele, e quelli della casa di Giacobbe, che saranno scampati, non seguite-

20. *Et erit in die illa: non adjiciet residuum Israel, et hi, qui fugerint de domo Jacob, inniti super eo, qui per-*

E questo fuoco consumerà in un sol giorno le spine, e gli sterpi, viene a dire la turba de' semplici soldati, e consumerà la gloria di questa selva, e di questo carmelo, viene a dire gl' illustri capitani, ed uffiziali di questo esercito li consumerà in anima, ed in corpo; ed egli, lo stesso Sennacherib se ne fuggirà quasi solo, e pien di terrore al suo paese. Dove seguendo la Volgata, e l' Ebreo abbiam tradotto *dall' anima fino al corpo*, si potrebbe tradurre *totalmente*; ma ho amato meglio di ritenere la stessa frase dell' originale, potendosi indicare con essa il doppio incendio, e la doppia morte, temporale, ed eterna di quegl' infelici. E' paragonata qui la moltitudine condotta da Sennacherib sotto Gerusalemme ad una gran selva, e particolarmente ad una selva del bello, e fertile, amenissimo carmelo per significare la bellezza di quell' esercito, e la ricchezza delle sue armi, e la dovizia, che regnava nel campo.

Vers. 19. *Un fanciullo faranne registro*. Gli Ebrei dicono, che non rimasero di tutto quell' esercito se non dieci uomini; onde sulle dita potea contargli un fanciullo.

Vers. 20. *Gli avanzi d'Israele, e quelli ec.* Per *Israele*, e per la *casa di Giacobbe* s'intende il popolo delle due tribù di Giuda, e di Beniamin; ed un numero forse non piccolo di quelli delle dieci tribù, che poteron salvarsi dalle precedenti desolazioni, e si rifuggirono nel regno di Ezechia.

tan più ad appoggiarsi sopra colui, che li percuote; ma si appoggeranno sinceramente al Signore santo d' Israele.

21. Gli avanzi, gli avanzi di Giacobbe, io dico, si convertiranno al Dio forte.

22. Imperocchè quando il popol tuo, o Israele, fosse

cutit eos: sed innitetur super Dominum sanctum Israel in veritate.

21. *Reliquiæ convertentur, reliquiæ, inquam, Jacob ad Deum fortem.*

22. * *Si enim fuerit populus tuus Israel quasi arena*

Tutti questi, dice il Profeta, impareranno a non fidarsi di tali protettori, da' quali sono stati sì crudelmente straziati, ed a non ricorrere ad ajuti stranieri, ma a confidare veracemente nel santo d' Israele. Otto anni prima della venuta di Sennacherib, presa Samaria, gl' Israeliti erano stati menati schiavi di là dall' Eufrate, e da quel tempo in poi non si usò più di far distinzione tra questi due nomi, *Israele*, e *Giuda*, i quali furono adoprati a significare il popolo delle due tribù. Isaia profetava in tal guisa la cattività delle dieci tribù; ma parla de' tempi posteriori a questo grande avvenimento.

Vers. 21. *Gli avanzi, gli avanzi di Giacobbe, ec.* Allude al nome del figliuolo *Sear Jasub*. Gli Ebrei avanzati alle precedenti calamità si convertiranno al Signore sotto il regno di Ezechia; e lo stesso avverrà a' tempi di Cristo. Il piccolo popolo salvato dalle mani de' nimici a' tempi di Ezechia era figura del picciol numero de' Giudei, i quali nella generale miscredenza e riprovazione dello stesso popolo crederanno in Cristo, ed otterranno salute, come si è detto *Hebr. 9. 27.* Quanto ad Ezechia ecco come di lui si parla 4. Reg. 18. 1. 2. ec. *Egli fece quello, ch' era ben fatto nel cospetto del Signore imitando in tutto Davidde suo padre. Egli rovinò i luoghi eccelsi, e spezzò le statue, ed atterrò i boschetti, e fece in pezzi il serpente di bronzo, perchè fino a quel tempo i figliuoli d' Israele lor bruciavano incensi, ed ei chiamollo Nobestan. Egli sua speranza ripose nel Signore Dio d' Israele; per la qual cosa nissuno fu simile a lui di tutt' i re di Giuda, che venner di poi, e neppur de' precedenti. E stette unito al Signore, e non si dilungò da lui ec.* E da tutto il capo 30. del libro secondo de' Paralipomeni si vede come tutto il popolo sotto di quest' ottimo re si diede a servire il Signore.

Vers. 22. *Quando il popol tuo, o Israele, fosse ec.* Si

come la rena del mare; gli avanzi di lui si convertiranno: la consumazione, e l'accorciamento ridonderà di giustizia.

23. Imperocchè consumazione, ed accorciamento farà il Signore Dio degli eserciti in tutta la terra;

maris, reliquiæ convertentur ex eo: consummatio abbreviata inundabit justitiam.

* Inf. 11. 11.
Rom. 9. 27.

23. *Consummationem enim, & abbreviationem Dominus Deus exercituum faciet in medio omnis terræ.*

---

popolo fosse anche sì numeroso come lo sono i granelli d' arena sul lido del mare, io dico, che sarà ridotto a piccol numero, e che solamente gli avanzi si convertiranno al Signore. Dio avea promesso ad Abramo, che i suoi posteri agguaglierebbero colla lor moltitudine le arene del mare, e così fu veramente sotto Davidde, e sotto Salomone. Ne' tempi poi di Ezechia era grandemente diminuito il numero della gente anche delle tribù per le passate calamità; e gli avanzi si convertirono. Alla venuta poi del Messia quando la nazione era di nuovo grandemente moltiplicata di tanta moltitudine di Ebrei, uno scarso numero riconobbe il suo Messia, rimanendo tutti gli altri nella lor cecità, ribelli a Dio, ed al suo Cristo.

La consumazione, e l'accorciamento ridonderà di giustizia. Ho voluto tenermi secondo il mio solito il più dappresso, che fosse possibile alla lettera dell' originale, e della nostra Volgata. La *consumazione*, e l' *accorciamento* sono gli Ebrei consunti (per così dire) dalle precedenti miserie, e ridotti a piccol numero: questi, dice il Profeta, che saranno ricolmi di giustizia, cioè di santità, e purità di vita. Così di quegli Ebrei, che si convertirono a Cristo molto più si può dire, che la loro santità fu non solo grande, ma esuberante, ed ammirabile come ognun può vedere da quello, che negli Atti si legge intorno alla prima Chiesa di Gerusalemme, e da quello, che di altre Chiese si trova scritto nelle lettere di Paolo. Questo Apostolo citando questo luogo nella Pistola a' Romani capo 9. lo riferì secondo la versione de' LXX. Vedi quello, che ivi si è detto.

Vers. 23. *Consumazione, ed accorciamento farà ec.* Il Signore in tutta la terra de' Giudei ridurrà a sì scarso numero il popolo, ch' ei parrà non altro, che un residuo di gran rovina, e consunzione, ed un accorciamento di quel vasto corpo stranamente diminuito, ed impiccolito.

24. Per la qual cosa dice il Signore Dio degli eserciti: popolo mio, che abiti in Sion, non aver paura dell'Assiro: egli ti batterà con verga, ed alzerà il suo bastone sopra di te dalla strada, che va in Egitto.

25. Imperocchè tra un pochetto, in breve lo sdegno, ed il furor mio contra le scelleraggini loro giugnerà al suo colmo.

26. Ed il Signore degli eserciti alzerà sopra l' Assiro un flagello simile alla piaga

24. *Propter hoc, hæc dicit Dominus Deus exercituum: Noli timere populus meus habitator Sion, ab Assur: in virga percutiet te, & baculum suum levabit super te in via Ægypti.*

25. *Adhuc enim paullulum, modicumque, & consummabitur indignatio, & furor meus super scelus eorum.*

26. * *Et suscitabit super eum Dominus exercituum flagellum † juxta plagam Ma-*

Vers. 24. *Egli ti batterà con verga, ed alzerà ec.* L'Assiro ti farà piccol male sol di passaggio, e ti minaccerà col suo bastone quando tornerà dall' Egitto. Così fu perchè Sennacherib mandò Rabsace da Lachis a fare grandi minacce ad Ezechia 4. *Reg.* 18. 17. Indi egli passò a Lobna, dove avendo saputo, che Tharaca re dell' Etiopia veniva contra di lui, prima di andargli incontro spedì una nuova ambasciata ad Ezechia più superba, e minaccevole della prima. Vedi 4. *Reg.* 19. 8. 9. *ec.*

Vers. 25. *Tra un pochetto, in breve lo sdegno, ec.* Questa profezia fu scritta come si è detto nel principio del regno di Achaz; ma il Profeta parla ad Ezechia intorno al fatto delle minacce di Sennacherib, che fu circa ventotto anni dopo, e gli dice, che non si dia pena per tutto quello, che dice l' Assiro; perocchè di lì a poco Dio avrebbe punita l' empietà, e la superbia di quella gente, essendo già arrivata al suo colmo l' ira sua per le loro scelleratezze. In fatti poco dopo quelle minacce l' esercito di Sennacherib in una notte fu sterminato, ed il re fuggitivo tornato al suo paese fu ucciso da' proprj figliuoli. Il relativo *eorum* si riporta certamente agli Assirj, ed il cambiamento dal numero singolare al plurale, e viceversa, è frequente ne' libri santi.

Vers. 26. *Il Signore alzerà sopra l' Assiro un flagello ec.* Come l' Assiro ha alzato il bastone contra Gerusalemme; così il Signore alzerà contra di lui un flagello simile a quello, con cui fece perire i Madianiti vicino al masso di Oreb

de' Madianiti al maſſo d'Oreb, e come (alzò) la ſua verga ſopra del mare, l'alzerà parimente ſulla ſtrada d' Egitto.

dian in petra Oreb, & virgam ſuam ſuper mare, & levabit eam in via Ægypti.

* Inf. 37. 37.

† Jud. 7. 25.

27. Ed in quel giorno ſarà tolto dalle tue ſpalle il peſo di Aſſur, ed il giogo di lui dal tuo collo, ed il giogo marcirà a cagione dell' olio.

27. Et erit in die illa: Auferetur onus ejus de humero tuo, & jugum ejus de collo tuo, & computreſcet jugum a facie olei.

28. Egli giungerà ad Aiath, paſſerà al Magron: a Machmas poſerà i ſuoi carriaggi.

28. Venier in Aiath, tranſibit in Magron: apud Machmas commendabit vaſa ſua.

---

e come alzò la ſua verga ſopra il mare, e fece, che ſi roveſciaſſer le acque ſopra gli Egiziani: così Dio alzerà la ſua verga contra Sannacherib ſulla ſtrada d'Egitto. Si vede qui che la ſtrage dell' eſercito Aſſiro fu in luogo un po' lontano da Geruſalemme. La ſtrage miracoloſa di queſto eſercito è paragonata alla ſtrage de' Madianiti, e del loro re, che fu ucciſo al maſſo di Oreb da Gedeone; è paragonata, dico, perchè anche la ſtrage de' Madianiti fu prodigioſa, eſſendo avvenuta per repentino ſpavento, che Dio miſe negli animi de' Madianiti; così pure miracoloſa fu la ſtrage degli Egiziani al mare roſſo. La verga di Mosè è qui detta *verga di Dio*, come quella di cui Dio ſi valſe ad operare tanti miracoli per mano di Mosè.

Verſ. 27. *Ed il giogo marcirà a cagione dell'olio*. S. Girolamo per queſt'*olio* intende la divina miſericordia, la quale torrà il giogo degli Aſſiri dal collo del ſuo popolo, e farà marcire lo ſteſſo giogo, perchè non poſſa eſſere mai più meſſo ſul collo del medeſimo popolo. Poſſiam tenerci a queſta interpretazione, perchè non veggo tra le molte coſe, che qui ſi dicono dagl' Interpreti nulla, che meglio quadri a queſta eſpreſſione del Profeta. Notiſi come la liberazione degli Ebrei dal giogo degli Aſſiri figurava la liberazione del nuovo popolo dal giogo del demonio, e del peccato per effetto de' meriti, e della carità di Criſto.

Verſ. 28. *Giungerà ad Aiath, ec.* Deſcrive il Profeta il viaggio, che farà Sennacherib incamminandoſi verſo Geruſalemme. Aiath forſe è Hai. Vedi *Joſ.* 7. 2. 3. *ec.* Magron era vicina a Gabaa 1. *Reg.* 14. 2. Machmas era in vicinanza di Hai, di Gabaa, e di Bethel 1. *Reg.* 13. 5.

29. Passeranno di corsa; a Gaba poseranno gli alloggiamenti: Rama è tutta sbigottita: Gabaath di Saulle si dà alla fuga.

29. *Transierunt cursim, Gaba sedes nostra, obstupuit Rama, Gabaath Saulis fugit.*

30. Alza le strida, o figlia di Gallim: pensa a te, o Laisa, e tu Anathoth poverina.

30. *Hinni voce tua, filia Gallim, attende Laisa, paupercula Anathoth.*

31. Medemena ha fatta trasmigrazione: Abitatori di Gabim, fatevi coraggio.

31. *Migravit Medemena: habitatores Gabim confortamini.*

32. V'è ancora del giorno per andare a posare a Nobe: scuoterà la sua mano contra il monte della figliuola di Sion, contra il colle di Gerusalemme.

32. *Adhuc dies est, ut in Nobe stetur: agitabit manum suam super montem filiæ Sion, collem Jerusalem.*

33. Ecco, che il Dominatore

33. *Ecce dominator Dominus*

Vers. 29. *Passeranno di corsa; ec.* Il Profeta vede gli Assiri, che corrono verso Gerusalemme, e dicono, che accelerano il passo, perchè vogliono andare quel dì a posarsi a Gaba, e ch'è l'istessa, che Gabaa, e Gabaath. *Rama*, ch'è qui nominata, era quella, che si trovava presso Gabaa dodici, o tredici miglia lontano da Gerusalemme dalla parte di settentrione. Dice *Gabaa di Saulle* perchè ivi Saulle dimorava.

Vers. 30. *Alza le strida, o figlia di Gallim ec.* Non si sa dove positivamente fosse questa città, il cui nome non si trova altrove rammentato, ma doveva esser non lungi da Laisa, o sia Lais, e da Anathoth.

Vers. 31. 32. *Medemena ha fatta trasmigrazione: ec.* Gli abitanti di Medemena sono fuggiti altrove. Non si sa la vera posizione di questa città come neppure di Gabim, agli abitanti di cui dice il Profeta, che si faccian coraggio, perchè Sennacherib passerà solamente nelle lor vicinanze, e non si fermerà perchè gli resta ancora tanto di giorno da potere giungere a Nobe città sacerdotale vicina assai a Gerusalemme, la quale indi potea vedersi. Di lì Sennacherib scuoterà la tua mano contra la stessa Gerusalemme minacciandole l'ultimo eccidio.

Vers. 33. 34. *Spezzerà con terrore il vaso di terra.* Il Signore distruggerà la potenza del re Assiro colla stessa facilità

tore Signor degli eserciti spezzerà con terrore il vaso di terra, e le piante eccelse saranno troncate, ed i grandi saranno umiliati.

nus exercituum confringet lagunculam in terrore, & excelsi statura succidentur, & sublimes humiliabuntur.

34. Ed il folto della macchia sarà tagliato dal ferro, ed il Libano cogli alti cedri suoi cadrà.

34 *Et subvertentur condensa saltus ferro: & Libanus cum excelsis cadet.*

tà, con cui un uomo spezza, e mette in bricioli un vaso di terra cotta; e ciò farà Dio con terribile, e non più udito flagello. *E le piante eccelse saranno troncate, ec.* Paragona nuovamente l' armata di Sennacherib ad una gran selva, ed i suoi capitani, ed i campioni illustri alle altissime piante, che saranno troncate, e gettate per terra, come la folta macchia, sarà atterrata, viene a dire la turba de' soldati, ed il Libano co' suoi alti cedri cadrà, viene a dire i principi, i condottieri illustri andranno in perdizione come tutta la moltitudine. Pel Libano, ed i cedri del Libano può intendersi l' imperio degli Assiri co' suoi principi, del quale imperio si predice dal profeta la fine.

C A P O XI.

Profezia della nascita di Cristo, del suo giudizio, e della sua esaltazione, e della conversione delle genti, e della gloria del suo sepolcro, e della conversione degli avanzi d' Israele.

1. E Spunterà un pollone dalla radice di Jesse, ed un fiore dalla radice di lui si alzerà;

1* *ET egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet.*

* Act. 13. 23.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E spunterà un pollone dalla radice di Jesse, ec.* Il grande albero, e la selva grande dell' impero Assiro sarà estirpata dalle radici, come ha detto il Profeta alla fine del capo precedente, ma l' albero de' Giudei, e la pianta della stirpe reale, benchè offesa sovente da' nimici col ferro, e col fuoco, e spogliata in gran parte dell' onor de' suoi rami, e delle sue frondi, viverà nondimeno nel suo tronco,

2. E sopra di lui riposerà lo spirito del Signore, spirito di sapienza, e d' intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di scienza, e di pietà,

2. *Et requiescet super eum spiritus Domini; spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilii, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis,*

---

e nella radice, da cui spunterà un pollone, ed un fiore, di cui la gloria sarà eterna. Questo pollone, e questa verga ell' è la Vergine, il fiore egli è Cristo, la radice ell' è la famiglia di Davidde, radice quasi morta dopo la perdita del regno, e quasi nascosa nella moltitudine: questa radice quasi risuscitata produrrà la vergine madre, ed il Cristo figliuolo di lei, e Re de' Regi. Vedi S.Girolamo. E non solo tutt'i Padri, e tutti gl' Interpreti cristiani, ma anche gli antichi Ebrei, ed alcuni ancor de' moderni convengono, che del Messia qui si parli, onde chiaramente tradusse il Caldeo: *Il Re verrà da' figliuoli di Jesse, ed il Cristo*, (che viene) *da' figli de' figli di lui, sarà unto*. Siccome dove la nostra Volgata ha *un fiore*, l' Ebreo ha *Netser*, quindi secondo S. Girolamo, e secondo molti altri venne a Cristo il nome di *Nazareo*, ovver *Nazareno*. Vedi quello, che si è detto *Matt. 2. ult.* Con gran senso ancora il Profeta pone qui non la *radice di Davidde*, ma la *radice di Jesse* accennando, che, siccome il regno di David ebbe cominciamento in una famiglia di poco nome, così lo stesso regno sarà rimesso in piede, e glorificato da Cristo nascente dalla stessa famiglia ridotta alla oscurità della vita privata, e priva di ogni esterno splendore.

Vers. 2. *E sopra di lui riposerà lo spirito ec.* Riposerà, cioè abiterà stabilmente, e pienamente, e come in luogo suo proprio lo Spirito del Signore sarà in Cristo; riposerà sopra di lui con tutt' i suoi doni. Quindi allorchè egli fu battezzato da S. Giovanni si vide scendere dal cielo lo stesso Spirito sopra di lui in figura di colomba. Così questo *Principe di pace* ripieno de' doni di questo Spirito sopra ogni misura, governerà il suo regno, cioè la sua Chiesa con ispirito di sapienza, d'intelligenza, di consiglio ec. Lo spirito di sapienza è il dono, per cui le divine, ed eterne cose si contemplano, e secondo queste di tutte le altre cose il giudizio si forma. Lo spirito di scienza distingue nelle temporali cose quello, ch' è utile, e buono per la eterna salute; lo spirito d'intelligenza penetra le oscure cose, che s' incontrano nelle Scritture: lo

3. E riempierallo lo ſpirito del timor del Signore. Ei non giudicherà ſecondo quello, che cogli occhi ſi vede, nè ſecondo quello, che cogli orecchi ſi ode condannerà;

4. Ma giudicherà con giuſtizia i poveri, e prenderà giuſtamente la difeſa degli umili della terra, e colla verga della ſua bocca percuoterà la terra; e col fiato delle ſue labbra darà morte all' empio.

3. *Et replebit eum ſpiritus timoris Domini. Non ſecundum viſionem oculorum judicabit, neque ſecundum auditum aurium arguet:*

4. *Sed judicabit in juſtitia pauperes, & arguet in æquitate pro manſuetis terræ: & percutiet terram virga oris ſui, * & ſpiritu labiorum ſuorum interficiet impium.*

* 2. Theſ. 2. 8.

ſpirito di conſiglio contiene il dono della criſtiana prudenza, per cui tutte le azioni ſecondo l'oneſtà criſtiana ſi ordinano, e ſi dirigono; lo ſpirito di fortezza ſoſtiene l' uomo nelle avverſità, e ne' patimenti; lo ſpirito di pietà comprende tutta la giuſtizia criſtiana, di cui la parte principale ſi è la religioſa venerazione, che a Dio ſi dee come padre noſtro, per amore del quale la equità, e la carità conſerviamo verſo de' noſtri fratelli; lo ſpirito di timor del Signore, è come il compimento, e la perfezione di tutti gli altri doni, dico il timore filiale, che naſce dall' amore, od è piuttoſto il perfetto amore. Vedi S. Ilario in *Pſ.*27., e S. Agoſt. in *Pſ.*18.

Verſ. 3. 4. *Ei non giudicherà ſecondo quello, che cogli occhi ſi vede, ec.* Egli non giudicherà delle coſe, nè degli uomini ſecondo l' eſterna apparenza, che ſpeſſo inganna, nè per quello, che altri dicano, o ſentano, ma ſecondo la pura, e ſchietta verità delle coſe, la qual' egli intimamente conoſcerà perchè tutte ſono nude, ed aperte a lui, onde alla falſa pietà torrà la ſua maſchera, e ſvellerà le impoſture, e gl' inganni della malizia. E con rettiſſimo giudizio farà ragione a' poveri, i quali ſovente oppreſſi ſon da' potenti, e negletti da' mali giudici della terra.

E colla verga della ſua bocca percuoterà la terra; ec. Egli con giuſta ſeverità farà ſentir le ſue grida, e le ſue riprenſioni alla terra, viene a dire a' peccatori immerſi, e quaſi ſepolti nell' amor delle coſe terrene.

E col fiato delle ſue labbra darà morte all'empio. Le ſue parole ſaran la morte della empietà, la quale diſcaccerà dalle anime degli uomini, diſcacciandone il demonio, e la colpa. Ma per queſt' *empio* forſe meglio intenderemo l' An-

5. Ed il cingolo de' suoi lombi sarà la giustizia; e la fede cintura de' suoi fianchi.

6. Abiterà il lupo insieme coll' agnello; ed il pardo giacerà insieme col capretto: il vitello, il lione, e la pecorella staranno uniti, ed un piccol fanciullo sarà loro pastore.

7. Il vitello, e l' orso andranno a' medesimi pascoli: i loro parti staranno insieme a giacere; e come il bue mangerà paglia il lione,

5. *Et erit justitia cingulum lumborum ejus: & fides cinctorium renum ejus.*

6. * *Habitabit lupus cum agno: & pardus cum hædo accubabit: vitulus, & leo, & ovis simul morabuntur, & puer parvulus minabit eos.*

* Inf. 65. 25.

7. *Vitulus, & ursus pascentur: simul requiescent catuli eorum: & leo quasi bos comedet paleas,*

---

ticristo, mentre à queste parole pare, che alludesse l'Apostolo 2.*Thess.*2.8. dove dice: *Allora sarà manifestato quell'empio iniquo, cui il Signore ucciderà col fiato della sua bocca.*

Vers. 5. *Ed il cingolo de' suoi lombi sarà la giustizia; ec.* La giustizia, e la fede, cioè la veracità, e fedeltà saranno sempre con lui, non si staccheranno da lui giammai, egli l' una, e l' altra terrà per compagne molto care, ed indivisibili come dall' uomo è tenuto sempre il cingolo attorno a' suoi fianchi.

Vers. 6. *Abiterà il lupo insieme coll'agnello; ec.* Nazioni prima feroci, crudeli, bestiali, come i lupi, i lioni ec. deposta la lor ferità, e la depravazione orribile de' loro costumi, si rivestiranno di umanità, di mansuetudine, d' innocenza, e si uniranno cogli umili, e semplici fedeli in un solo gregge, gregge sì docile, che un picciol fanciullo è buono a guidarlo, ed a governarlo. Questo *piccolo fanciullo* caratterizza ciascuno de' Pastori evangelici, i quali sono posti alla cura del gregge, che appartiene a quel primo Pastore, il quale disse: *Imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore*, onde ad imitazione di lui debbon essi diventar piccoli per la umiltà.

Vers.7. *I loro parti staranno insieme a giacere.* La pace, e la mansuetudine cristiana passerà da' padri a' figliuoli. *E come il bue, mangerà paglia il lione.* Gli uomini già superbi, e gonfi per la carnale loro saggezza, e per la secolare potenza, prenderanno mansueti, e dolci costumi, vivranno insieme cogli umili, e co' mansueti vivendo del medesi-

8. E ſcherzerà fanciullo di latte alla buca di un aſpide: ed appena divezzato metterà la mano nella tana del baſiliſco.

9. Eglino non faran male, nè uccideranno in tutto il mio monte ſanto; perchè la ſcienza del Signore riempie la terra, come le acque riempiono il mare.

8. *Et delectabitur infans ab ubere ſuper foramine aſpidis: & in caverna reguli, qui ablactatus fuerit, manum ſuam mittet.*

9. *Non nocebunt, & non occident in univerſo monte ſancto meo: quia repleta eſt terra ſcientia Domini, ſicut aquæ maris operientes.*

---

mo cibo ad una ſteſſa menſa ſpirituale: queſto cibo ſono i rudimenti della fede, ed anche (come notò S. Girolamo) la lezione della Scrittura, nella quale i piccoli non potendo aggiungere alla ſublimità de' miſterj (ch' è il grano delle Scritture) della ſemplice, e nuda lettera, raſſomigliata alle paglie, ſi paſcono.

Verſ. 8. *E ſcherzerà fanciullo di latte alla buca di un aſpide ec.* Con queſte allegorie deſcriveſi la prodigioſa coſtanza de' Martiri, de'quali molti in teneriſſima età ſi burlarono de' tiranni, e di tutt' i loro tormenti. La ſtoria della Chieſa ci ha conſervata la memoria di non pochi criſtiani fanciulli, i quali intrepidamente vennero alle mani cogl' idolatri, e co' Tiranni, e davanti a loro con grandiſſimo coraggio, e libertà profeſſaron la fede; ſenz' avere orror della ſpada, e del fuoco, ma anzi bramando la morte, ed il martirio. Vedi tra gli altri Prudenzio. Oltre a ciò anche i ſemplici fedeli ebbero da Criſto poteſtà di cacciare i demonj da' corpi degli uomini, e *di calcare i ſerpenti, e gli ſcorpioni, e tutta la poſſanza del nimico*, Luc. 10. 19.

Verſ. 9. *Non faran male, nè uccideranno ec.* I più furioſi idolatri, i ſacerdoti degl' idoli, perſecutori più oſtinati, convertiti al Signore, ed abbracciata la fede di Criſto, e fatti cittadini del monte Santo di Dio, cioè della Chieſa, non offenderanno più alcuno, non uccideranno, nè faranno male a' loro fratelli, perchè la terra tutta ſarà illuminata per ogni parte dalla luce della celeſte dottrina, la quale ammanſiſce gli animi, e li rende molli, e pieghevoli al bene, e capaci di ogni virtù; paragona alla copia, ed immenſità delle acque, onde il mare è ripieno, paragona dico a queſta copia la propagazione della dottrina di ſalute, la quale con ſomma celerità ſi diffuſe da uno polo all' altro, e diede agli

10. In quel giorno il germe della radice di Jesse, il quale è posto qual segno alle nazioni, lui le nazioni invocheranno, ed il sepolcro di lui sarà glorioso.

11. Ed in quel giorno il Signore stenderà di nuovo la

10. * *In die illa radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, & erit sepulcrum ejus gloriosum.*

* Rom. 15. 12.

11. *Et erit in die illa: Adjiciet Dominus secundo ma-*

---

uomini una cognizione grande delle cose divine, cognizione superiore di assai a quella, ch' erasi avuta fino allora nel popol di Dio, onde i semplici Cristiani furon *ripieni d' ogni scienza*, com' è detto più volte da Paolo. E di tutto questo siam debitori a Gesù Cristo.

Vers. 10. *In quel giorno il germe della radice di Jesse, ec.* Allora quel germe della radice di Jesse, il Cristo, innalzato sopra la croce, come segno, a cui debbon concorrere le genti, sarà da queste genti invocato, ed adorato come vero Dio, e Principe della salute. L' Emmanuele adunque, il Messia, qual condottiere degli uomini innalbera lo stendardo, a cui corrono in folla tutte le genti sperando in lui, ed in lui credendo, e l' ajuto di lui invocando per vincere sotto la condotta di lui i loro nimici, il demonio, il peccato, la carne, il mondo. Questo concorso delle Genti ad adorare la sua croce fu predetto dal medesimo Cristo. *Jo.* 12. 31.

Ed il sepolcro di lui sarà glorioso. La sepoltura di Cristo fu onorata colla risurrezione de' Santi. *Matt.* 27. 5. il luogo stesso della sepoltura fu sempre in venerazione somma non solo presso i Cristiani, che da tutt' i paesi del mondo vi concorrono, ma fu rispettato ancora dagl' infedeli, e da' Maomettani, e fu illustrato in ogni tempo da molti miracoli, come de' suoi tempi racconta S. Agostino *De Civ.* 22. 8., e particolarmente colla conversione de' peccatori, fra' quali la celebre S. Maria Egiziaca, la quale al sepolcro di Cristo ottenne il mirabile spirito di penitenza, che la condusse nella solitudine, dove per quarantasette anni visse nelle lagrime, e ne' patimenti. L' avveramento pienissimo di questa profezia è dimostrato con grande erudizione in un bel libro di scrittor Francese, che ha per titolo: *Il Sepolcro di Gesù Cristo.*

Vers. 11. *Il Signore stenderà di nuovo ec.* S. Girolamo credette, che il Profeta voglia dire, che Dio dopo avere stesa la mano una volta per prendere possesso de' gentili, che si convertirono a Cristo, stenderà finalmente la seconda volta

mano sua a fare acquisto degli avanzi del popolo suo rimasi tra gli Assirj, e nell' Egitto, ed a Phetros, e nell' Etiopia, e ad Elam, ed a Sennaar, e nelle isole del mare.

num suam ad possidendum residuum populi sui, quod relinquetur ab Assyriis, & ab Ægypto, & a Phetros, & ab Æthiopia, & ab Ælam, & a Sennaar, & ab Emath, & ab insulis maris.

12. Ed alzerà uno stendar-

12. *Et levabit signum in na-*

---

la mano per trarre a se gli Ebrei, i quali dopo l' ingresso de' gentili nella Chiesa, crederanno un giorno, ed adoreranno Gesù Cristo, cioè alla fine del mondo. Altri interpreti suppongono, che la prima volta, che Dio prese possesso del suo popolo, fu allora quando dall' Egitto lo trasse, e gli diede sua legge sul Sina, ed allo special suo culto lo consagrò; la seconda volta poi quando per Gesù Cristo liberati i credenti dalla schiavitù del demonio, ne formò la sua Chiesa, e cominciò a regnare ne' cuori degli stessi credenti per mezzo della sua grazia, e della fede. Questo grande avvenimento è qui predetto dal Profeta, in tal maniera però, che ad esso serve come di velo la liberazione del popolo Ebreo dalla cattività di Babilonia, per la qual liberazione tornarono a Gerusalemme gli Ebrei, i quali in varj paesi erano stati dispersi. Quindi dice il Profeta, che Dio stenderà la sua mano per prender possesso degli avanzi del popolo rimasi tra gli Assirj, e nell' Egitto ec. La riunione di tutti questi nella loro patria era figura della riunione di tutt' i fedeli nella nuova Chiesa di Gesù Cristo, il quale come sta scritto *dovea morire non solo per la nazione* (Ebrea) *ma anche per riunire insieme i figliuoli di Dio, ch' erano dispersi* Jo. 11. 52. Noteremo pel senso della lettera, che *Phetros* è un paese nominato ancora *Phatures*, ovver *Patros*, ed è nell' Egitto. *Jerem.* 29. 16., 44. 1. Il re d'Egitto Nechao avea condotti molti Ebrei nel suo regno, e molti ancora si rifuggiron colà, dopo che Gerusalemme fu presa da Nabuchodonosor 4. *Reg.* 25. 26. *Elam* è il paese degli Elamiti rammentati anche negli Atti 2. 9. Il paese di *Sennaar* è dove fu la famosa torre di Babel. *Gen.* 11. 2. *Emath* è Emesa capitale della Siria di Soba.

E nelle isole del mare: sono non solo le isole del mare mediterraneo, ma ancora tutt' i paesi separati per mezzo del mare dal continente della Palestina. Da tutt' i paesi del mondo congregherà Dio, ed i Giudei, ed i Gentili nella sua Chiesa.

do alle nazioni, e raunerà i fuggitivi d' Israele; ed i dispersi di Giuda raccoglierà da' quattro punti della terra.

13. E sarà tolto lo scisma di Efraim, e Giuda non avrà più nimici. Efraim non avrà invidia a Giuda, e Giuda non farà guerra ad Efraim.

14. E voleranno addosso a' Filistei dalla parte del mare, e saranno anche preda de' figliuoli dell' Oriente. L'Idumea, ed i Moabiti saran presi di buon' ora dalle loro mani, ed i figliuoli di Ammon presteran loro ubbidienza.

tiones, & congregabit profugos Israel, & dispersos Juda colliget a quatuor plagis terræ.

13. *Et auferetur zelus Ephraim, & hostes Juda peribunt: Ephraim non æmulabitur Judam, & Judas non pugnabit contra Ephraim.*

14. *Et volabunt in humeros Philisthiim per mare, simul prædabuntur filios Orientis. Idumæa, & Moab præceptum manus eorum, & filii Ammon obedientes erunt.*

Vers. 13. *E sarà tolto lo scisma di Efraim, ec.* Dopo la separazione delle dieci tribù fu sempre grandissima l'avversione tra quelli del regno di Giuda, e quelli del regno d' Israele, ed atroci guerre furon sovente tra di loro. Il Profeta predice, che le inimistà saran tolte, e quei di Giuda, e quei di Ephraim riuniti in un solo corpo vivranno in perfetta pace, ed unità. Eusebio osserva, che si cominciò a verificare questa predizione negli Apostoli, de' quali alcuni furono del paese delle dieci tribù, altri di Giuda, e di Beniamin; ed i primi Cristiani, de' quali furon formate le Chiese della Giudea, erano chi d' una, chi d' altra tribù, e di loro sta scritto, che *la moltitudine de' credenti aveva un cuor solo, ed una sola anima*. Atti 4. 32.

Vers. 14. *E voleranno addosso a' Filistei dalla parte del mare, ec.* Gli avanzi del popolo Ebreo convertiti alla fede di Cristo, viene a dire gli Apostoli, ed i primi predicatori del Vangelo, che furon di quella nazione con somma celerità andranno a portare la luce del Vangelo a' Filistei, ed agli altri popoli dell' Oriente, ch' essi conquisteranno soggettandogli a Cristo. Le Chiese di Gaza, di Ascalon, e di altri luoghi de' Filistei furono molto celebri anche ne' tempi posteriori. E ciò era stato predetto anche da Davidde *Ps.* 59. 10. riguardo all' Idumea, ed a' Filistei, ed a' Moabiti vers. 9. Notisi, che la voce *præceptum* è participio del verbo *præcipere*, che vale *prevenire*, *preoccupare*.

15. Ed il Signore asciugherà la lingua del mare d' Egitto, e stenderà la mano sua sopra il fiume col suo soffio possente: e lo percuoterà ne' suoi sette rivi, talmente che si passi senza scalzarsi,

16. Ed avranno passaggio gli avanzi del mio popolo, che sarà lasciato (vivo) dagli Assirj: come lo ebbe Israele in quel giorno, in cui uscì della terra d' Egitto.

15. *Et desolabit Dominus linguam maris Ægypti, & levabit manum suam super flumen in fortitudine spiritus sui: & percutiet eum in septem rivis, ita ut transeant per eum calceati.*

16. *Et erit via residuo populo meo, qui relinquetur ab Assyriis: sicut fuit Israel in die illa, qua ascendit de terra Ægypti.*

Vers. 15. 16. *Ed il Signore ascingherà ec.* La lingua del mare di Egitto alcuni voglion, che sia qui il seno del mare rosso, dove l' Oceano si avanza verso il continente fino a' confini dell' Egitto; altri l' intendono di quella parte del mediterraneo, che bagna la costa dell' Egitto particolarmente verso Pelusio, dove il mare stesso s' innoltra alcun poco nella terra. Questa seconda sposizione mi si rende più verisimile, ed a questo seno di mare credo piuttosto, che alluda il Profeta anche per quello, che segue del Nilo, e de' suoi sette rivi, co' quali questo fiume sbocca in mare verso Pelusio. Or da quella parte l' Egitto è quasi inaccessibile, perchè il Promontorio, su di cui è situato Pelusio, è circondato da paludi, e da voragini. Vedi Strabone *lib.* 17. Con questa adunque continua allegoria vuol significare il Profeta come nissun mare, nissun fiume, nissun ostacolo arresterà il corso della parola Evangelica, e de' suoi predicatori, perocchè Dio avrà cura di rimuovere tutti gl' impedimenti asciugando ed i seni di mare, ed i fiumi, ove sia di bisogno, affinchè gli avanzi del popolo di Dio abbiano piana, e comoda via per andar tutti a riunirsi alla Chiesa di Cristo. Ciò farà il Signore nella stessa maniera, che libera a traverso del mare, ed a traverso de' fiumi (Giordano, ed Arnon) aperse la strada al suo popolo, quando volle trarlo dalla schiavitù dell' Egitto, e condurlo nella terra promessa; così dico, farà adesso per liberare i suoi fedeli dalla schiavitù di un tiranno peggiore assai dell' Egiziano, e dell' Assiro, e per introdurli nella Chiesa di Cristo.

CAPO XII.

Cantico di laude, e di ringraziamento a Cristo vincitore, e salvatore.

1. E Tu dirai in quel giorno: a te darò laude, o Signore, perchè tu eri sdegnato con me: il furor tuo si è dileguato, e tu mi hai consolato.

2. Ecco Dio mio Salvatore, agirò con fidanza, e non

1. *Et dices in die illa: Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi: conversus est furor tuus, & consolatus es me.*

2. *Ecce Deus salvator meus, fiducialiter agam, & non ti-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E tu dirai in quel giorno ec.* Siccome dopo il passaggio del mare rosso Mosè, e gli Ebrei liberati dal duro giogo di Faraone cantarono a Dio il celebre inno di ringraziamento, e di lode; così il Profeta dopo di aver dimostrato di sopra quello, che Dio farà per liberare dalla schiavitù del diavolo, e del peccato i Cristiani, mette loro in bocca questo magnifico cantico, col quale i benefizj di lui celebrano con gran letizia, ed alla somma carità di lui ne rendono grazie. *E tu dirai ec.* E tu, popolo de' redenti, popolo di acquisto, allorchè vedrai adempiuto da Cristo quello, che io ho predetto, tu allora dirai, e canterai in tal guisa. A te darò laude, o Signore, perchè essendo tu giustamente sdegnato meco per le mie colpe, col sagrifizio del tuo diletto figliuolo ti sei placato, ed il tuo sdegno si è cangiato in misericordia, e carità, e col perdono de' miei peccati hai inondata di consolazione l'anima mia.

Vers. 2. *Ecco Dio mio salvatore, ec.* Si potrebbe tradurre: *Ecco Dio, il mio Gesù.* Benchè nell' Ebreo strettamente: *Ecco Dio min salute*; perocchè sembra sempre accennato il nome proprio dell' Emmanuele. Ma con questa maniera di parlare: *Ecco Dio ec.* viene a significarsi, ed esprimersi la maraviglia, lo stupore, e la grandezza del gaudio, la tenerezza dell' affetto, con cui un' anima mira questo Salvatore divino autore di sua salute, venuto a cercarla, a riscattarla,

temerò; perocchè mia fortezza, e mia gloria è il Signore, ed egli è mia salute.

*mebo: * quia fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem.*

* Exod. 15.2. Ps. 117. 14.

3. Attignerete acque con gaudio dalle fonti del Salvatore:

3. Haurietis aquas in gaudio de fontibus salvatoris:

4. E direte in quel giorno: rendete grazie al Signore, ed invocate il nome di lui: annunziate i consigli di

4. Et dicetis in die illa: confitemini Domino, & invocate nomen ejus: notas facite in populis adinventiones ejus:

---

a ricolmarla di benefizj, e di grazie, quand' ella giacea nelle tenebre, e nell' ombra di morte, e degna solo dell'ira di Dio, e della dannazione. Ma quest' anima liberata da Cristo divenuto sua giustizia, sua redenzione, e sua santificazione si riempie non sol di fidanza grande, ma ancor di fortezza, per cui nulla teme, perchè lo stesso Cristo, che l' ha liberata, egli è sua fortezza, e sua gloria, ed a lui ella si appoggia colla fermezza di sua speranza, perchè egli è suo Salvatore, e sua salute, perchè egli è il suo Gesù, il quale essendo con lei, ella non sa che sia timore.

Vers. 3. *Attignerete acque con gaudio dalle fonti del Salvatore: ec.* Allude alle acque, che sgorgarono dalla pietra percossa dalla verga di Mosè a dissetare il popolo nel deserto: or questa pietra era figura di Cristo come già insegnò l' Apostolo 1. *Cor.* 10. 4. e lo stesso Cristo disse: *Chi ha sete a me venga, e bea. Jo.* 7. 37. Per queste acque S. Girolamo, S. Cirillo, ed altri intendono la divina parola registrata nelle sante scritture, e particolarmente nell' Evangelio, della qual parola il senso, e lo spirito impariamo da Cristo. S. Ambrogio poi intese i Sagramenti della Chiesa, i quali dalle piaghe di Cristo, quasi da fontane di vita ebber sorgente.

Vers. 4. *E direte ec.* Si potrebbe tradurre: *Per questo direte in quel giorno ec.*

Rendete grazie al Signore, ec. Un' anima, che sa comprendere la grandezza de' benefizj ricevuti dal suo Salvatore, conoscendo di non esser capace di rendere a lui adeguato tributo di laude, e di ringraziamento, invita, ed esorta gli altri a lodarlo, e ringraziarlo. Così fecero i fanciulli nella fornace di Babilonia; così sovente Davidde: *Venite, adoriamolo, perchè egli è il Signore Dio nostro. Ps.* 94. ed altrove.

lui alle genti: ricordatevi come eccelso egli è il nome di lui.

mementote quoniam excelsum est nomen ejus.

5. Date laude al Signore, perchè grandi cose egli ha fatte: divulgate queste cose per tutta la terra.

5. *Cantate Domino quoniam magnifice fecit: annuntiate hoc in universa terra.*

6. Esulta, e canta inni di lode, casa di Sion: perocchè grand' è in mezzo a te il santo d' Israele.

6. *Exsulta, & lauda habitatio Sion: quia magnus in medio tui sanctus Israel.*

Ricordatevi come eccelso ec. Rammentate quanto grande, e sublime sia quel nome, che Dio diede a Cristo, nome meritato da lui colla sua passione, e colla sua morte, nome, ch' è sopra ogni nome, onde a questo nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi ed in cielo, ed in terra, e nell' inferno. *Filipp.* 2. 10.

Vers. 6. *Casa di Sion, ec.* Il Monte di Sion è figura della Chiesa di Cristo, come si è veduto più volte. Dice, che in questa Chiesa è grande il Santo d' Israele, cioè Cristo; grande adunque si dimostra questo Salvatore in mezzo alla sua Chiesa per le grazie, ond' ei la ricolma, per la sapienza infinita, con cui l' assiste, e la governa, e per la potenza, con cui la sostiene, e la sosterrà fino alla fine de' secoli: ed allude qui ancora il Profeta al nome di Emmanuele, onde potrebbe tradursi: *Perocchè grande è con te il Santo d' Israele.*

CAPO XIII.

Babilonia sarà desolata da' Medi.

1. PEsante annunzio sopra Babilonia veduto da Isaia figliuolo di Amos.

1. ONus Babylonis, quod vidit Isaias filius Amos.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Pesante annunzio sopra Babilonia ec.* Questo capitolo, co' seguenti fino al ventesimo contiene le profezie d' Isaia fatte l' ultimo anno del regno di Achaz, ed il primo anno del regno di Ezechia. Vedi capo 14. 28. E' qui

2. Sopra un monte caliginoſo piantate lo ſtendardo, alzate la voce, ſtendete la mano, ed entrino i condottieri nelle porte.

3. Io ho fatto comandamento a coloro, che ſon preparati da me, ho chiamati nell' ira mia i miei campioni ſfeggianti per la mia gloria.

2. *Super montem caliginoſum levate ſignum, exaltate vocem, levate manum, & ingrediantur portas duces.*

3. *Ego mandavi ſanctificatis meis, & vocavi fortes meos in ira mea, exſultantes in gloria mea.*

---

deſcritto l' eccidio di Babilonia, e ſotto la figura di queſta città ſi deſcrive il dì del finale giudizio, lo ſconvolgimento del mondo, la dannazione di Lucifero, e de' reprobi. Il Profeta dà a queſta profezia il titolo di *Peſo*, o (come abbiamo tradotto) *annunzio peſante*, perchè in eſſa deſcrivonſi le graviſſime calamità, onde ſaran punite da Dio le ſcelleratezze di quella ſuperba città.

Verſ. 2. *Sopra un monte caliginoſo piantate lo ſtendardo, ec.* Egli è Dio ſteſſo, che ordina di piantare ſopra un alto monte il ſegno della guerra, affinchè da tutte le parti accorrano i ſoldati ad unirſi col loro Principe. Tal era il coſtume di quei paeſi, come appariſce anche da altri luoghi d'Iſaia, e di Geremia, e Virgilio notò tal coſtumanza tra'popoli del Lazio. Si piantava uno ſtendardo in luogo elevato, ed in cima di un grand' albero, che ivi ſi trovava, ed era a ciò deſtinato, e queſta era una intimazione all' età militare de' diverſi paeſi ſoggetti ad un Principe, perchè ſi portaſſe ſubito ad unirſi co' ſuoi capi ſotto la bandiera del Principe. Dice *Monte caliginoſo*, cioè altiſſimo, perchè la vetta de' più alti monti ha ſovente quello, che noi diciamo, cappello di nebbia.

Alzate la voce, ſtendete la mano ec. I capitani delle ſchiere e colla voce, e co' cenni della mano le mettano in ordine, ed entrino nelle porte della città per preſentarſi al ſupremo condottiere dell'eſercito, e ricevere i ſuoi comandi.

Verſ. 3. *Io ho fatto comandamento a coloro, ec.* Queſte ſchiere, che Dio ha deſtinate, e preparate, ovvero letteralmente, *ha conſagrate*, all' eſecuzione de' ſuoi terribili decreti contra Babilonia, elle ſono le ſchiere de' Medi, chiamate da Dio (ſdegnato altamente con quella empia città) inſieme co' forti lor capitani, i quali ſon tutti lieti dell'im-

e la luna non isplenderà della sua luce.

& luna non splendebit in lumine suo.

* Ezech. 32. 7.
Joel. 2. 10., & 3. 15.
Matth. 24. 29.
Marc. 13. 24.
Luc. 21. 25.

11. E punirò la malvagità della terra, e gli empj per la loro iniquità; e farò tacer la superbia degl' infedeli, ed umilierò l' arroganza de' forti.

11. *Et visitabo super orbis mala, & contra impios iniquitatem eorum, & quiescere faciam superbiam infidelium, & arrogantiam fortium humiliabo.*

12. L' uomo sarà più prezioso, che l' oro, e più dell' oro finissimo.

12. *Pretiosior erit vir auro, & homo mundo obrizo.*

13. Io sconvolgerò ancora il cielo; e sarà smossa dal suo sito la terra, perchè il Signor degli eserciti è sdegnato, e perchè è il giorno dell' ira, e del furore di lui.

13. *Super hoc cælum turbabo: & movebitur terra de loco suo propter indignationem Domini exercituum, & propter diem iræ furoris ejus.*

14. Ed essi saranno quai cervette fuggiasche, e come pecore, che non hanno chi le ra-

14. *Et erit quasi damula fugiens, & quasi ovis: & non erit qui congreget: unusquis-*

---

bre, e caligine, e notte tenebrosa. Questo poi letteralmente si adempirà alla fine del mondo, ed all' avvicinamento del Giudizio. *Matt.* 24. 29. ec.

Vers. 11. *E punirò la malvagità della terra.* Ovvero: *La malvagità del mondo.* L' impero di Babilonia dopo le conquiste di Nabuchodonosor era vastissimo, onde col gastigo di quella grandissima e potentissima città veniva a sconvolgersi, e mettersi sossopra quasi l' intero mondo.

Vers. 12. *L' uomo sarà più prezioso, che l' oro, ec.* Sarà più raro, e più difficile il trovare degli uomini, che dell' oro: perchè grandissimo sarà il numero di quelli, che periranno per mano de' Medi. Ovvero: i Medi stessi saran più conto di ammazzare gli uomini, che di acquistare molto oro finissimo, concedendo ad essi la vita. Vedi vers. 17.

Vers. 14. *Ed essi saranno quai cervette ec.* L' esercito de' Caldei adunato dalle molte provincie del loro impero sarà come un branco di tenere cervette, o di pecore senza guida,

raduni: ciascuno si volgerà verso il suo popolo, ognuno si fuggirà al proprio paese.

15. Quanti si troverranno (nella città) saranno uccisi; e quanti verranno in ajuto, periranno di spada.

16. I loro fanciulli saranno infanti sotto de' loro occhi; saccheggiate le loro case, e disonorate le loro mogli.

17. Ecco, che io susciterò contra di loro i Medi, i quali non cercano argento, nè vogliono oro;

18. Ma uccideranno colle saette i pargoletti, e non avran compassione delle donne, che allattano, nè la perdoneranno a' loro bambini.

19. E quella Babilonia gloriosa tra' regni, di cui andavan superbi i Caldei, sarà come Sodoma, e Gomorra distrutte dal Signore:

20. Non sarà mai più abitata, e non sarà riedificata

quisque ad populum suum convertetur, & singuli ad terram suam fugient.

15. *Omnis, qui inventus fuerit, occidetur: & omnis, qui supervenerit, cadet in gladio.*

16. * *Infantes eorum allidentur in oculis eorum: diripientur domus eorum, & uxores eorum violabuntur.*

* Ps. 136. 9.

17. *Ecce ego suscitabo super eos Medos, qui argentum non quærant, nec aurum velint:*

18. *Sed sagittis parvulos interficient, & lactantibus uteris non miserebuntur, & super filios non parcet oculus eorum.*

19. *Et erit Babylon illa gloriosa in regnis, inclyta superbia Chaldeorum:* * *sicut subvertit Dominus Sodomam, & Gomorrham.* * Gen. 19. 24.

20. *Non habitabitur usque in finem, & non fundabitur*

---

da, e si darà alla fuga, scappando i soldati alle case loro, come fuggono le cervette, e le pecore alla vista di un lione, o di un lupo.

Vers. 19. *Sarà come Sodoma, e Gomorra distrutte dal Signore.* Questa profezia ebbe il suo adempimento in parte sotto Ciro; ma più pienamente verso la fine dell' impero de' Macedoni; e S. Girolamo racconta, che a suo tempo i re di Persia avean fatto di quella città un parco di animali salvatici per le loro cacce.

Vers. 20. *Nè l' Arabo vi alzerà le sue tende, ec.* Non solamente la città, sarà disabitata, ma anche il suo territorio sarà talmente disabitato, ed inabitabile, che gli stessi Arabi Sceniti, i quali vanno ora qua, ora là, dovunque trovino acqua, e pascoli pe' loro bestiami, non andranno a

di generazione in generazione: nè l'Arabo vi alzerà le sue tende, nè i pastori andranno a riposarvi.

21. Ma vi riposeranno le fiere, e le loro case saran piene di dragoni: e vi abiteranno gli struzzoli, ed i satiri vi balleranno:

22. E canteranno alternativamente ne' loro palazzi i barbaggianni, e le sirene ne' templi del piacere.

usque ad generationem, & generationem: nec ponet ibi tentoria Arabs, nec pastores requiescent ibi.

21. *Sed requiescent ibi bestiæ, & replebuntur domus eorum draconibus: & habitabunt ibi struthiones, & pilosi saltabunt ibi:*

22. *Et respondebunt ibi ululæ in ædibus ejus, & sirenes in delubris voluptatis.*

---

porvi le loro tende. Si può vedere dimostrato con molta erudizione evidentemente l' avveramento di tutte le parole d' Isaia presso il Rollin storia Antica Tomo I.

Il territorio di Babilonia è pieno di paduli, e coperto di acque stagnanti, e mal sane.

Vers. 21. *Ed i satiri vi balleranno.* I demonj, che sogliono apparire ne' luoghi deserti in figure di bestie irsute, vi salteranno contenti. Allude a questo luogo S. Giovanni Apocal. 18. dove dice: *E' caduta, è caduta, quella gran Babilonia, ed è divenuta abitazione de' demonj, e soggiorno di tutti gli spiriti immondi.* I XX. tradussero semplicemente: *I demonj vi balleranno*, e similmente il Caldeo.

Vers. 22. *E le sirene ne' templi del piacere.* Ovvero: *ne' voluttuosi loro palazzi.* La sirena ognun sa, ch' è una specie di mostro marino, e favoloso, parte donna, parte pesce, ed è posta anch' essa in questo luogo a significare il demonio, il quale in diverse strane figure, permettendolo Dio, può apparire agli uomini per ingannargli, e tentarli.

C A P O XIV.

Consolazione de' Giudei liberati dalla cattività di Babilonia: superbia, e crudeltà di quella nazione, e vastità de' suoi dominj: punizione de' Filistei, e delle altre genti, che si rallegrarono delle calamità de' Giudei.

1. VIcino a venire egli è il suo tempo, ed i giorni suoi non son rimoti. Imperocchè il Signore avrà misericordia di Giacobbe, e sceglierà ancor d' Israele una mano, e sarà, che riposino nel lor paese. Congiungerassi a questi lo straniero, e sarà lega con la casa di Giacobbe.

2. Ed i popoli faran loro onore, e gli accompagneranno al loro paese: e la casa d' Israele gli avrà per servi, e serve, ed eglino faran preda de' lor predatori, ed avranno per sudditi i loro esattori.

1. *PRope est ut veniat tempus ejus, & dies ejus non elongabuntur. Miserebitur enim Dominus Jacob, & eliget adhuc de Israel, & requiescere eos faciet super humum suam: adjungetur advena ad eos, & adhærebit domui Jacob.*

2. *Et tenebunt eos populi, & adducent eos in locum suum: & possidebit eos domus Israel super terram Domini in servos, & ancillas: & erunt capientes eos, qui se ceperant, & subjicient exactores suos.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Il suo tempo*. Il tempo del gastigo di Babilonia non è lontano. Il Signore avrà pietà del popolo di Giacobbe, ed una mano d' Israeliti eletta sarà tornare al loro paese, dove avranno riposo, e ristoro dalla lunga cattività, e così fu sotto il regno di Ciro, ed in appresso. Molti gentili ancora in quel tempo abbracciarono la religione de' Giudei, onde avvenne (dice S. Girolamo), che molti e Medi, e Persiani, e Babilonesi vennero a Gerusalemme abbandonando il culto degl' idoli, e gli Ebrei spiritualmente soggettarono alla loro religione quelli, da' quali eran già stati tenuti schiavi. Ma anche letteralmente gli Ebrei, che tornarono a Gerusalemme, aveano seco buon numero di schiavi, che sono notati a parte nel primo libro di Esdra

3. Ed in quel tempo, allorchè Iddio ti avrà dato di respirare da' tuoi travagli, e dalla tua oppressione, e dalla dura schiavitù, nella quale fosti tenuto,

4. Ti servirai di questo cantico contra il re di Babilonia, e dirai: come mai non si vede più l'esattore, è finito il tributo?

5. Il Signore ha spezzato il bastone degli empj, la verga de' dominanti,

6. La quale con ira percuoteva i popoli con piaga irrimediabile, tiranneggiava furiosamente le genti, le straziava con crudeltà.

7. La terra tutta è in silenzio, ed in pace, e gode, ed esulta:

8. Gli abeti ancora, ed i cedri del Libano fanno festa sopra di te. Da che tu ti sei addormentato, non verrà alcuno a tagliarci.

3. *Et erit in die illa: cum requiem dederit tibi Deus a labore tuo, & a concussione tua, & a servitute dura, qua ante servisti:*

4. *Sumes parabolam istam contra regem Babylonis, & dices: Quomodo cessavit exactor, quievit tributum?*

5. *Contrivit Dominus baculum impiorum, virgam dominantium,*

6. *Cædentem populos in indignatione, plaga insanabili, subjicientem in furore gentes, persequentem crudeliter.*

7. *Conquievit, & siluit omnis terra, gavisa est, & exsultavit:*

8. *Abietes quoque lætatæ sunt super te, & cedri Libani: ex quo dormisti, non ascendet qui succidat nos.*

---

2. 65. ed è più che probabile, che fossero uomini, e donne di quelle nazioni, tra le quali erano stati dispersi; perocchè quanto agl' Israeliti si sa, ch' essi non potevano essere schiavi se non per un tempo, fuori che rinunciassero di pieno loro volere alla libertà. Vedi *Exod.* 21. 6. Da varj luoghi ancora delle Scritture si vede, che molti degli Ebrei in quei paesi stranieri erano non solo benestanti, ma ancor divenivano facoltosi per la loro attività, ed industria.

Vers. 5. 6. *Il Signore ha spezzato il bastone degli empj.* Ha spezzata la potenza, di cui i Babilonesi abusavano a tiranneggiare, e straziare i Giudei, e le altre genti soggette.

Vers. 8. *Gli abeti ancora, ed i cedri del Libano fanno festa ec.* Non solo i popoli, e la moltitudine, ma anche i principi, ed i regi confinanti all' impero di Babilonia fanno festa della caduta di Babilonia, e della morte di Balthazar

9. L' inferno laggiù al tuo arrivo si è commosso: ti ha mandato incontro i giganti: si sono alzati da' loro troni tutt' i principi della terra, tutt' i principi delle nazioni.

10. Tuttiquanti volgeranno a te la parola, e diranno: Tu pure sei stato ferito, come noi, e sei diventato simile a noi.

11. E' stata cacciata nell' inferno la tua superbia, il tuo cadavere è steso per terra, tu avrai per coltre il fracidume, e tua coperta saranno i vermi.

12. Come mai sei tu caduto dal cielo, o Lucifero, splen-

9. *Infernus subter conturbatus est in occursum adventus tui, suscitavit tibi gigantes. Omnes principes terræ surrexerunt de soliis suis, omnes principes nationum.*

10. *Universi respondebunt, & dicent tibi: Et tu vulneratus es sicut & nos, nostri similis effectus es.*

11. *Detracta est ad inferos superbia tua, concidit cadaver tuum: subter te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes.*

12. *Quomodo cecidisti de cælo Lucifer, qui mane oriebą-*

---

suo re. Non verrà più (dicon essi) chi ci assalisca, e ci getti per terra, e ci faccia sua preda.

Vers. 9. *L' inferno laggiù al tuo arrivo ec.* E' qui una ironia, ed una forte derisione del re di Babilonia ucciso, la cui superbia, e l'empia arroganza è fortemente schernita in questa finzione del Profeta. Gli abitatori dell' inferno, e particolarmente quei, che già furono regi, e tiranni, si sono commossi al tuo arrivo, o gran re di Babilonia; scesser da' loro posti, e ti vennero incontro; e soprattutto quei famosi giganti, che fecer tanto romore sopra la terra, e furono tuoi modelli nella empietà, e nel fasto, questi i primi si mossero ad accoglierti, e come maravigliandosi di tua caduta ti dissero: A te pure è toccata la stessa sorte che a noi; e sarai nella stessa condizione, in cui noi ci troviamo: la tua superbia ti ha condotto all' inferno, e là nel mondo non è rimaso di te se non un sordido, e fetente cadavere, ora per istrato, su cui giacere, tu avrai il fracidume, e per coperta i vermi. Si crede con fondamento, che Balthazar ucciso nella presa di Babilonia non fu nè imbalsamato secondo l' uso de' Caldei, nè sepolto nella sepoltura de' regi.

Vers. 12. *Come mai sei tu caduto dal cielo, o Lucifero, ec.* Come mai sei tu caduto dall' altissima tua dignità, e dal tuo sublime trono di gloria, o re, che emulavi lo splendore della stella di Venere, che tanto spicca nel cielo sul far del

dente al mattino? Sei precipitato per terra tu, che straziavi le genti?

13. Tu che dicevi in cuor tuo: salirò al cielo: sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, salirò sul monte del testamento al lato di settentrione.

14. Sormonterò l' altezza delle nuvole, sarò simile all' Altissimo.

ris? corruisti in terram, qui vulnerabas gentes?

13. *Qui dicebas in corde tuo: in cælum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis.*

14. *Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.*

---

giorno? Come sembra impossibile, che la stella di Venere cada dal cielo, così pareva impossibile, che tu venissi a cadere in tanta miseria. Vedi S. Girolamo, e S. Agostino *De Doct. Christ. 3. 37.* e S. Basilio sopra queste parole ec. Ed allude il Profeta alla caduta di Lucifero; onde il sentimento di quei Padri, ed Interpreti, i quali per *Lucifero* intesero il demonio, non è contrario alla sposizione, che abbiam data, perchè secondo la lettera intendiamo detto della superbia di Balthazar, e della superbia del diavolo in un senso allegorico quello, che altri intendono secondo il primo senso del diavolo, e nel secondo senso del re Balthazar. Chiunque però legga con attenzione tutta la serie di questo capitolo, facilmente si accorgerà, che la prima interpretazione corre assai meglio. A questo luogo fece allusione il Salvatore quando disse: *Io vedea Satana cader dal cielo quasi folgore*. Luc. 10. 18.

Vers. 13. 14. *Tu che dicevi in cuor tuo: salirò al cielo: ec.* E' qui descritta la stolta, ed empia ambizione, ch' ebbero molti re di farsi adorare come dei da' loro sudditi. Ed è certo, che i re Assiri, e Caldei erano riguardati da' loro popoli come tante divinità, ed esigeano dimostrazioni di ossequio, e di venerazione, che al solo Dio sono dovute. Veggiamo di più nel libro di Giuditta capo 3. 13., come Nabuchodonosor pretese, che tutte le nazioni, rigettati i loro dei, lui solo adorassero. Simile vanità è qui rinfacciata a Balthazar, dicendosi, ch' egli aveva in cuore di farsi Dio, di salire al cielo, d' innalzarsi sopra le altissime stelle, di sedere come Dio nel tempio di Gerusalemme, il qual Tempio era posto nella parte settentrionale della città. Vedi *Ps.* 42. 2. Così Balthazar, come tanti altri regi del Genti-

15. Tu però sei stato precipitato nell' inferno, nel profondo della fossa:

16. Quelli, che ti vedranno, ti s' inchineranno, e ti considereranno. E' egli questo quell' uomo, che ha conturbata la terra, che ha scossi i reami,

17. Che ha disertato il mondo, e distrutte le città, ed a' suoi prigionieri non aperse mai la carcere?

18. Tutt' i re delle genti sono tutti morti gloriosi, ognuno è ito nella sua casa.

19. Ma tu sei stato gettato lungi dal tuo sepolcro quasi arbore inutile, ed immondo, e confuso, come putrido cadavere con quei, che sono stati uccisi di spada, e son discesi nel fondo della fossa.

20. Tu con quelli non avrai società neppur nel se-

15. *Veruntamen ad infernum detraberis in profundum laci:*

16. *Qui te viderint, ad te inclinabuntur, teque prospicient: Numquid iste est vir, qui conturbavit terram, qui concussit regna,*

17. *Qui posuit orbem desertum, & urbes ejus destruxit, vinctis ejus non aperuit carcerem?*

18. *Omnes reges gentium universi dormierunt in gloria, vir in domo sua.*

19. *Tu autem projectus es de sepulcro tuo, quasi stirps inutilis pollutus, & obvolutus cum his, qui interfecti sunt gladio, & descenderunt ad fundamenta laci, quasi cadaver putridum.*

20. *Non habebis consortium, neque cum eis in sepultura:*

---

lesimo imitarono la superbia del diavolo, il quale aspirò ad avere, e nel cielo, ed in terra gli onori divini. Quindi essendo stati simili a lui nella colpa, ebber simile anche la pena, come si dice in appresso.

Vers. 15. *Tu però sei stato precipitato nell' inferno, ec.* Oppone al cielo l' inferno, ed all' altissimo cielo la parte più profonda del medesimo inferno.

Vers. 18. 19. *Tutt' i re delle genti ec.* Agli altri re è toccata generalmente a tutti la consolazione di morire nella loro gloria, e di essere sepolti ciascuno nella sua casa, e nel sepolcro de' loro predecessori: ma a te è stato negato anche questo: tu perduto il regno, e la vita sei stato gettato in una gran fossa insieme con quel gran numero di soldati, che perirono di spada nel tempo istesso. Ecco quali sono stati gli onori renduti sopra la terra ad un re grande, ad un Dio.

Vers. 20. *Tu con quelli non avrai società ec.* Con quei regi delle nazioni (vers. 18.) non avrai consorzio, nè so-

polcro: perocchè hai distrutto il tuo paese, hai fatto perire il tuo popolo. Non sarà per sempre la stirpe de' malfattori.

tu enim terram tuam disperdidisti, tu populum tuum occidisti: non vocabitur in æternum semen pessimorum.

21. Preparate i figliuoli di lui ad essere uccisi per l' iniquità de' loro padri. Non cresceranno, nè saranno eredi della terra, e non empieranno il mondo di cittadi.

21. *Præparate filios ejus occisioni in iniquitate patrum suorum: non consurgent, nec hereditabunt terram, neque implebunt faciem orbis civitatum.*

22. Io pure mi leverò a' danni loro, dice il Signor degli eserciti, e sperderò il nome di Babilonia, e gli avanzi, ed il germe, e la progenie, dice il Signore.

22. *Et consurgam super eos, dicit Dominus exercituum: & perdam Babylonis nomen, & reliquias, & germen, & progeniem, dicit Dominus.*

23. E la darò in dominio agli Ericj, ed alle acque

23. *Et ponam eam in possessionem ericii, & in paludes*

---

cietà di sepoltura: eglino ebbero gli ultimi onori funebri, furon sepolti in tombe magnifiche, quali alla lor grandezza si convenivano: tu sarai in tutto da men di loro, perchè in vece di essere padre, e pastore del tuo popolo, sei stato un tiranno crudele.

Non sarà per sempre la stirpe de' malfattori. La stirpe degli empj finirà presto: in fatti insieme con Balthazar perì tutta la stirpe reale di Nabuchodonosor. Vedi S. Girolamo.

Vers. 21. *Per l' iniquità de' loro padri*. I figliuoli di Balthazar saran messi a morte in pena delle iniquità e dello stesso lor padre, e degli avi loro. I figliuoli di Balthazar sembra, che dovevano essere di tenera età.

Non empieranno il mondo di cittadi. Non fonderanno nuove cittadi, alle quali diano il loro nome per rendersi anche in tal guisa immortali. I LXX., il Caldeo, ed altri lessero: *non empieranno il mondo di soldatesca nimica*.

Vers. 22. *Sperderò il nome di Babilonia, ec.* Babilonia dopo che sarà espugnata da Ciro, non sarà più quella superba città regina di un mondo: ella andrà sempre in decadenza, e finalmente perirà interamente il suo nome.

Vers. 23. *La scoperò con iscopa devastatrice*. Io spoglierò Babilonia a parte a parte di tutt' i suoi onori, di tutte le

ſtagnanti, e la ſcoperò con iſcopa devaſtatrice, dice il Signor degli eſerciti.

24. Il Signore degli eſerciti ha giurato dicendo: come io ho penſato, così ſarà, e come nell' animo mio ho diſegnato, così averrà.

25. Io diſtruggerò l'Aſſiro nella mia terra, e lo conculcherò ſulle mie colline; e ſarà levato da Iſraele il giogo di lui, ed il peſo di lui dalle ſue ſpalle.

26. Queſto è quello, che io ho penſato, e riſoluto riguardo a tutta la terra, e ſtenderò così la mano ſopra tutte le genti;

27. Imperocchè il Signore degli eſerciti ha riſoluto, e chi potrà dar di bianco? E

aquarum, & ſcopabo eam in ſcopa terens, dicit Dominus exercituum.

24. *Juravit Dominus exercituum, dicens: ſi non, ut putavi, ita erit: & quomodo mente tractavi,*

25. *Sic eveniet: ut conteram Aſſyrium in terra mea, & in montibus meis conculcem eum: & auferetur ab eis jugum ejus, & onus illius ab humero eorum tolletur.*

26. *Hoc conſilium, quod cogitavi ſuper omnem terram, & hæc eſt manus extenta ſuper univerſas gentes.*

27. *Dominus enim exercituum decrevit: & quis poterit infirmare? & manus ejus ex-*

ſue ricchezze di tutto quello, che la rendea ſuperba. Non laſcerò in lei veſtigio, ed ombra di quello, ch' ella è di preſente. Quanto agli *Ericj*, i quali dice Dio, che ſarà padroni di Babilonia, non ſappiamo di certo, che ſpecie di animali ſien queſti, ma certamente vuolſi intendere qualche animale di acqua.

Verſ. 24. 25. *Il Signore degli eſerciti ha giurato ec.* Il Profeta, che ſi era allontanato dal ſuo primo argomento per annunziare la diſtruzione di Babilonia, di cui la poſſanza doveva eſſere tanto funeſta pel popolo del Signore, torna adeſſo a parlare delle coſe de' ſuoi tempi, e di quello, che Dio ha decretato contra Sennacherib. Così l' avveramento proſſimo di quello, ch' ei dice riguardo a queſto re, dimoſtrerà a' Giudei la ferma credenza, che debbon preſtare a tutto quello, che de' tempi più rimoti egli ha predetto, e predirà.

Verſ. 26. *Riguardo a tutta la terra, ec.* Riguardo non ſolo agli Aſſirj, ma anche riguardo alle altre genti ad eſſi ſoggette, o confederate con eſſi, come i Sirj, i Samaritani, i Moabiti, gl' Idumei, i Filiſtei ec., a' quali ne' ſeguenti capitoli rivolge il Profeta le minacce di Dio.

la mano di lui è stesa, e chi potrà trattenerla?

28. L'anno, in cui morì il re Achaz, fu fatto questo pesante annunzio:

29. Filistei quanti voi siete, non vi rallegrate, che sia stata fatta in pezzi la verga, che vi battea; perocchè dalla stirpe del serpente nascerà un basilisco, e la stirpe di quello ingojerà gli uccelli.

tenta: & quis avertet eam?

28. *In anno, quo mortuus est rex Achaz, factum est onus istud:*

29. *Ne lætetis Philisthæa omnis tu, quoniam comminuta est virga percussoris tui: de radice enim colubri egredietur regulus, & semen ejus absorbens volucrem.*

Vers. 29. *Filistei quanti voi siete, ec.* La verga, con cui Dio battè i Filistei, furono Sansone, Davidde, Ozia: ma questi non eran più, ed i Filistei si gloriavano di non trovare, chi si opponesse alle loro scorrerie nelle terre di Giuda, ed aveano riportata una gran vittoria sopra di Achaz 2. *Paral.* 28. 18. Isaia adunque, morto appena il re Achaz, predice a' Filistei, che dalla stirpe del serpente, da David, e da Ozia è nato un basilisco, il quale farà più male ad essi di quel, che facessero quei re, intendendo per questo basilisco il re Ezechia, il quale devastò tutto il loro paese, come sta scritto, 4. *Reg.* 18. 8. Presso gli Ebrei era una maniera di proverbio il dire, *dalla stirpe del serpente è nato un basilisco*, per significare, come ad un male anche grande ne succederebbe un peggior male; perocchè si dicea, che il basilisco uccidesse col solo sguardo, quando il serpente non uccide se non col morso.

E la stirpe di quello ec. La stirpe del serpente divorerà i Filistei. Il basilisco diceasi, che col suo sguardo, cioè coll' alito uccidesse, ed uccisi ingojasse particolarmente gli uccelli. Havvi chi pel serpente intende Sennacherib, e pel *basilisco* intende Assaradon suo successore, e ciò sopra due *fondamenti*, primo perchè nel vers. 31. si dice, che il male verrà a' *Filistei da settentrione*, colla qual frase è molte volte indicata la Caldea, e l'Assiria; secondo, perchè non sembra, che possa aver voluto Isaia paragonare Ezechia ad un basilisco, ed aggiungiamo, neppure Davidde, ed Ozia ad un serpente. Ma quanto al primo, siccome Gerusalemme resta a settentrione rispetto a Gaza città primaria de' Filistei, ed a Gaza portò la guerra Ezechia, 4. *Reg.* 18. 8. ci sarà permesso, cred' io, d' intendere predetta con quelle pa-

30. Ed i primi tra' mendichi avranno del pane, ed i poveri riposeranno con fidanza: e farò perire di fame la tua radice, ed ucciderò tutto quello, che di te rimarrà.

31. Urlino le porte, alzino le loro strida le città: la Filistea tutta è per terra; perocchè da settentrione verrà il fumo, e non è chi alle schiere di lui possa sottrarsi.

32. E che si risponderà agli

30. *Et pascentur primogeniti pauperum, & pauperes fiducialiter requiescent, & interire faciam in fame radicem tuam, & reliquias tuas interficiam.*

31. *Ulula porta, clama civitas: prostrata est Philisthæa omnis: ab Aquilone enim fumus veniet, & non est qui effugiet agmen ejus.*

32. *Et quid respondebitur*

---

role la guerra, che portò a' Filistei Gerusalemme, ed Ezechia, e così noi l'intenderemo tanto più volentieri, perchè riconosciamo, che quella frase può avere anche quel senso, che abbiam detto, la qual cosa serviva a mettere in quella profezia una certa oscurità almen riguardo agli stranieri, alle mani de' quali fosse capitata. In secondo luogo nulla ha di odioso quel proverbio, nel quale si paragona non Davidde, ed Ozia al serpente, nè Ezechia al basilisco, ma sì i danni fatti da Ezechia a' Filistei, con quelli fatti da quei due regi, e si afferma, che quelli saranno maggiori. Parmi adunque, che non siavi ragione di abbandonare la comune sposizione de' Padri, e degl' Interpreti.

Vers. 30. *Ed i primi tra' mendichi avranno del pane, ec.* Israele povero, e mendico avrà abbondanza di pane, ed avrà pace, e tranquillità, mentre voi, o Filistei, perirete per la fame, e sarete uccisi con tutta la vostra stirpe. Vedi il luogo de' Re già citato vers. 29.

Vers. 31. *Urlino le porte, ec.* Alle porte sedevano i Principi, ed i Magistrati: nella città sta la plebe, e la moltitudine.

Da settentrione verrà il fumo. Il fuoco, ed il fumo sono simboli di guerra. Vedi *Num.* 11. 28. *Jerem.* 1. 13. Si può anche intendere la polvere, che si alza nel movimento di un grande esercito.

E non è chi alle schiere di lui possa sottrarsi. Dalle schiere di settentrione, cioè che vengono da settentrione, nissuno potrà salvarsi. L' Ebreo piuttosto significa, che nissuno degli Ebrei si ritrarrà dal servire in questa guerra.

Vers. 32. *E che si risponderà ec.* E quando le vicine na-

ambasciadori delle nazioni? Il Signore ha fondata Sionne, ed in lui spereranno i poveri del suo popolo.

nunciis gentis? Quia Dominus fundavit Sion, & in ipso sperabunt pauperes populi ejus.

zioni manderanno ambasciadori a congratularsi con Ezechia della vittoria, qual risposta si darà loro? Ecco la risposta degna della pietà di Ezechia. Dio ha fondata Sionne, e l'ama, e la sostiene, ed a lui debbonsi grazie per quello, che ha fatto contra i nostri nimici; ed i poveri del popolo di Israele impareranno a sempre sperare nel Dio loro.

CAPO XV.

I Moabiti saran distrutti. Il Profeta ha compassione di quel popolo.

1. ANnunzio pesante sopra Moab. Perchè in una

1. *ONus Moab. Quia nocte vastata est Ar,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sopra Moab*. I Moabiti erano figliuoli di Loth, e della figliuola minore dello stesso Loth. *Gen.* 19. 37. Il loro paese facea parte dell'Arabia Petrea, e la capitale era la città di Ar, o sia Areopoli. Ha predetta nel capo precedente la ruina di Babilonia, e de' Filistei, perchè dall'una, e dagli altri molto ebbe da soffrire il popolo Ebreo: parla adesso dello sterminio de' Moabiti, sempre avversi anch' essi al medesimo popolo. Isaia nel capo 16. vers. 14 pare, che fissi il tempo dell'adempimento di questa profezia a tre anni dopo, ch' ella fu fatta, che verrebbe ad essere il terzo anno di Ezechia. Ma le parole del Profeta secondo molti s' intendono di tre anni da contarsi non dalla predizione del Profeta, ma dalla presa di Gerusalemme, come indicò anche S. Girolamo, e ciò combinerebbe con quello, che racconta Giuseppe, *Antiq.* 10. 11., che Nabuchodonosor l'anno quinto dopo la desolazione di Gerusalemme, devastò il paese di Moab. Noi non abbiamo nelle Scritture alcun indizio, ch' Ezechia facesse guerra a' Moabiti, nè veruno altro lume intorno alle calamità di quel popolo descritte qui dal Profeta, onde riesce oscura per noi in tanta distanza di luoghi, e di tempi questa profezia. Supponendo, che

notte Ar è ſtata deſolata, Moab è rimaſo ſenza parola: perchè in una notte è ſtata atterrata la muraglia, Moab è rimaſo ſenza parola.

2. La Caſa, e Dibon è ſalita a' luoghi eccelſi per piangere: Moab getterà urli ſopra Nabo, e ſopra Medaba. Tutte le teſte ſaranno calve, e raſe tutte le barbe.

Moab conticuit: quia nocte vaſtatus eſt murus, Moab conticuit.

2. *Aſcendit domus, & Dibon ad excelſa in planctum ſuper Nabo, & ſuper Medaba, Moab ululavit: * in cunctis capitibus ejus calvitium, & omnis barba radetur.*

* Jer. 48. 37.
Ezech. 7. 18.

Iſaia parli della guerra fatta a' Moabiti da Nabuchodonoſor, alla predizione di lui faranno eco le minacce di Geremia 9. 25. 48., di Ezechiele 25. 8., di Sophonia 2. 8. 9. contra i medeſimi Moabiti.

Moab è rimaſo ſenza parola. Tutto Moab è in coſternazione, e non ſa aprir bocca per fiatare dopo che Ar, la ſua città principale, la ſua città fortiſſima in una notte è ſtata preſa, e devaſtata.

E' ſtata atterrata la muraglia. Secondo queſta traduzione ſi direbbe, o che le mura di Ar foſſero atterrate da' nimici, ovvero, ch' eſſendo ſtata eſpugnata la città di Ar, veniva ad eſſere tolta la muraglia, cioè la fortezza, l' antemurale di tutto il paeſe. Alcuni però oſſervando, che anche nelle Bibbie latine più corrette la parola *murus* ſi ſcrive colla M majuſcola, pretendono, che con queſta voce s' intenda la ſteſſa città di Ar detta nell' Ebreo Kir, che vuol dir *muro*; perocchè Ar fu chiamata anche Kir, e Kir-hareſeth. Vedi 4. *Reg.* 3. 25.

Verſ. 2. *La Caſa, e Dibon ec.* S. Girolamo eſpone: La caſa, o ſia la famiglia reale, e tutta la città di Dibon è andata a piangere dinanzi a' ſuoi idoli, che ſono ne' luoghi elevati, cioè ſopra i monti. Anche in queſto luogo la voce *caſa* (in Ebreo beth) da molti è preſa, come nome abbreviato di città, come Bethſimoth, ovvero Beth-gamul, cittadi di Moab.

Sopra Nabo, e ſopra Medaba. Sono nomi di colli, dove i Moabiti aveano degl' idoli.

Tutte le teſte ſaranno calve, ec. Raderſi la teſta, e la barba era ſegno di lutto preſſo molte nazioni. Vedi *Levit.*

3. Vanno per le contrade di lei vestiti di sacco: sopra i tetti di lei, e per le piazze di lei, tutte le loro urla finiscono in lagrime.

4. Hesebon, ed Eleale alzeranno le strida, la loro voce si è sentita fino a Jasa: urleranno perciò gli stessi campioni di Moab: l'anima di ciascheduno di essi urlerà sopra di se.

5. Il mio cuore sospirerà per Moab: i suoi sostenitori (fuggiranno) fino a Segor,

3. In triviis ejus accincti sunt sacco: super tecta ejus, & in plateis ejus omnis ululatus descendit in fletum.

4. Clamabit Hesebon, & Eleale, usque Jasa audita est vox eorum: super hoc expediti Moab ululabunt, anima ejus ululabit sibi.

5. Cor meum ad Moab clamabit, vectes ejus usque ad Segor vitulam conternantem:

---

21. 5., 4. *Reg.* 19. 24. *Jerem.* 41. 5. *ec.*

Vers. 3. *Vestiti di sacco*. Altro segno di afflizione pubblica il vedersi tutta la gente vestita di sacco.

Vers. 4. *Hesebon, ed Eleale ec.* Hesebon città una volta degli Amorrei si vede, ch'era adesso de' Moabiti (vedi *Num.* 21. 26.); era situata appiè del monte Phasga. Eleale era sette, od otto miglia lungi da Hesebon; Jaza era sulla costa del mare morto, ed ivi finiva il paese de' Moabiti, viene adunque indicato, come da una estremità del paese fino all'altra si udiranno le strida de' Moabiti.

Urleranno perciò gli stessi campioni di Moab. Gli stessi uomini di valore, quelli, che si credea dovessero essere difesa, e sostegno della patria, perduto il coraggio, si abbandoneranno a' gemiti, ed al dolore.

L' anima di ciascheduno di essi urlerà sopra di se. Nella comune desolazione ciascheduno troverrà particolari motivi di afflizione, e disperato dolore; ed i privati danni suoi piangerà più, che quelli degli altri.

Vers. 5. *Il mio cuore sospirerà per Moab*. Io ho compassione delle sciagure de' Moabiti, benchè nostri nimici, e considerando la estrema loro miseria, non posso rattenere i sospiri.

I suoi sostenitori ec. Letteralmente le sue *sbarre*, perchè siccome le sbarre sono difesa, e sicurezza delle porte, così i forti soldati sostengono, e difendono i regni. I forti adunque, ed i valorosi di Moab fuggiranno fino a Segor, città posta a' confini del paese de' Moabiti dalla parte de'

vitella di tre anni. Per la salita di Luith salirà ciascheduno piangendo, e per la strada di Oronaim alzeranno le grida.

6. Le acque di Nemrim saranno lasciate a lor discrezione, onde l' erba è seccata, vien meno ogni virgulto, perisce ogni verzura.

7. Saran visitati a proporzione della gravezza de' lor misfatti: saran condotti al torrente de' salci.

8. Le grida si son sentite in giro per tutt' i confini di Moab; fino a Gallim le sue urla, e fino al pozzo di Elim i suoi clamori.

per ascensum enim Luit flens ascendet, & in via Oronaim clamorem contritionis levabunt.

6. *Aquæ enim Nemrim desertæ erunt, quia aruit herba, defecit germen, viror omnis interiit.*

7. *Secundum magnitudinem operis, & visitatio eorum: ad torrentem salicum ducent eos.*

8. *Quoniam circuivit clamor terminum Moab: usque ad Gallim ululatus ejus, & usque ad puteum Elim clamor ejus.*

Filistei: *Fino a Segor, vitella di tre anni*, viene a dire città, ch'è nel forte di sua possanza, com' è robusta, ed indomabile una vitella di tre anni, ch' è nel suo fiore. I Moabiti saliranno piangendo la salita di Luith, cercando scampo (Luith era posta tra Ar, e Segor), e sempre gemendo, ed urlando, batteranno la strada, che mena ad Oronaim. Questa città doveva essere in non gran distanza da Segor.

Vers. 6. *Le acque di Nemrim saranno lasciate a lor discrezione, ec.* Geremia 48. 34. dice: *Le acque di Nemrim saranno pessime:* il che indica, ch' erano belle, e buone per l'avanti: e che la cattiva lor qualità è un effetto della devastazione del paese, per cui negletti i canali, pe' quali elle scorreano, sieno venute a mescolarsi con esse le acque salse del mare morto, presso la riva del quale era situata quella città. A' tempi di S. Girolamo queste acque erano tanto amare, che rendeano sterile tutta la campagna vicina.

Vers. 7. *Saran visitati.* Saranno puniti. Vedi *Psal.* 88. 33., ed altrove.

Al torrente de' salci. A Babilonia situata sopra l'Eufrate, le ripe del quale sono piene di salci. Vedi *Psal.* 136. 2.

Vers. 8. *Fino a Gallim.* Lontana otto miglia da Areopoli verso il mezzodì. *Elim*, ovvero *il pozzo di Elim*, può essere quello, di cui è fatta menzione, *Num.* 21. 15. 16.

9. Perocchè le acque di Dibon sono tutte sangue, perchè io una giunta farò venir sopra Dibon, e per quelli, che saranno fuggiti da Moab, e per gli avanzi del paese, manderò un leone.

9. Quia aquæ Dibon repletæ sunt sanguine: ponam enim super Dibon additamenta; his qui fugerint de Moab leonem, & reliquiis terræ.

Vers. 9. *Le acque di Dibon sono tutte sangue ec.* Dibon, città, che chiamasi anche Dibon Gad, era sopra il fiume Arnon. Le acque, che corrono presso Dibon, saranno tutte sangue, perchè il Signore farà venire sopra questa città una giunta di mali, ed ella sarà trattata più duramente delle altre. Quei Moabiti poi, che si sottrarranno allo sterminio colla fuga, e gli avanzi delle spade nimiche, farò, che incappino in un lione crudele, da cui saran divorati. Con questa forte espressione vuol significare, come i Moabiti fuggendo un pericolo ne incontreranno un altro più terribile, ed inevitabile. Vedi *Jerem.* 48. 44.

CAPO XVI.

Prega che sia mandato l'Agnello, cioè il Cristo. Moab è punito per la sua superbia, ed arroganza, e pochi resteranno di quel popolo.

1. MAnda, o Signore, l'Agnello dominatore della terra dalla pietra del deserto al monte della figliuola di Sion.

1. EMitte Agnum, Domine, dominatorem terræ, de Petra deserti ad montem filiæ Sion.

2. E

2. Et

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Manda, o Signore, l'Agnello ec.* Abbiam veduto nel capo precedente vers. 5., come Isaia ebbe compassione del miserabile stato, a cui dovea ridursi il paese di Moab secondo quello, che faceva a lui vedere il Signore. Or Isaia si ricorda, che da una donna dello stesso paese dovea nascere il Cristo, da Ruth Moabita, moglie di Booz, ed avola di Davidde, e lasciata da parte la sua narrazione, a Dio si rivolge, e lo prega, che mandi questo Agnello dominatore della terra, e di tutte le genti, al monte di Gerusalemme, viene,

2. E saranno le figlie di Moab al passaggio dell'Arnon, come un uccello, che fugge, e come i pulcini, che volano fuori del nido.

2. *Et erit: Sicut avis fugiens, & pulli de nido avolantes, sic erunt filiæ Moab in transcensu Arnon.*

3. Fa consulte, aduna consigli; fa sì, che la tua ombra sia di mezzo giorno, come una notte, nascondi i fuggitivi, e non tradire i vagabondi.

3. *Ini consilium, coge concilium: pone quasi noctem umbram tuam in meridie: absconde fugientes, & vagos ne prodas.*

---

viene a dire alla Chiesa, lo mandi dico dalla pietra del deserto, cioè lo faccia nascere da quella donna nata nella terra di Moab, paese di montagna, e di Masseti. Qualche Interprete ha creduto, che la voce *petra* del nostro testo sagro significasse la città di Petra, ma questa era capitale non del paese di Moab, ma dell' Arabia deserta, onde conviene intendere, che lo stesso paese di Moab sia chiamato pietra, ovver masso del deserto, attesa la devastazione predetta da Isaia. S. Girolamo per la *pietra del deserto* intese la stessa Ruth vedova, abbandonata per la perdita del suo primo marito. Il paese di Moab era molto ricco in bestiame minuto, e pagava al re d'Israele cento mila agnelli, e cento mila capretti di annuo tributo 4. *Reg.* 3. 4. A ciò allude il Profeta, pregando il Signore, che in vece di quel tributo di agnelli mandi alla figliuola di Sion il vero Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, e dee essere il Signore, e Pastore di tutte le genti.

Vers. 2. *E saranno le figlie di Moab ec.* Torna il Profeta alla sua descrizione delle calamità de' Moabiti. Quando io, dice il Signore, avrò mandato contra i fuggitivi di Moab un lione fierissimo (*cap.* 15. 9.), allora le figlie di Moab al passaggio di Arnon (ch' è all' estremità del paese da occidente) saranno come uccelli non ancora vestiti di piume, e come pulcini, i quali privi di forze volino fuori del nido, viene a dire saranno preda de' nimici, mancando loro le forze per mettersi in salvo ne' vicini paesi.

Vers. 3. *Fa consulte, aduna consigli; ec.* Vuoi tu, o Moab, salvarti dal totale esterminio? Fa consulte, ed aduna consigli quanti tu vuoi; ma io a te suggerirò la vera maniera di trovare misericordia presso il Signore. Fa in modo, che l'ombra de' tuoi boschi sia di mezzo giorno quasi

4. Abbiano abitazione presso di te i miei fuggitivi. Sii tu, o Moab, il lor nascondiglio contra il devastatore; imperocchè la polvere è finita, quel miserabile è perito, è venuto meno colui, che conculcava la terra.

4. *Habitabunt apud te profugi mei: Moab esto latibulum eorum a facie vastatoris: finitus est enim pulvis, consummatus est miser: defecit qui conculcabat terram.*

5. E sarà stabilito il trono sopra la misericordia, e sopra di esso sederà nella casa di David un giudice verace, ed amante della giustizia, ed il quale sarà con prontezza quello, ch'è giusto.

5. *Et præparabitur in misericordia solium, & sedebit super illud in veritate in tabernaculo David, judicans, & quærens judicium, & velociter reddens quod justum est.*

6. Abbiam sentito parlare

6. * *Audivimus superbiam*

---

cupa, e cieca notte, affinchè servir possa di rifugio, e di nascondiglio nell'ardore della calamità, e della tribulazione agli Ebrei, nascondi questi poveri, che fuggono, e non tradire i miseri vagabondi, cioè, che vanno qua, e là girando per salvare la vita. Consiglia adunque a' Moabiti di usare misericordia, perchè possan trovare misericordia presso Dio.

Vers. 4. *Abbiano abitazione presso di te i miei fuggitivi.* I fuggitivi del popolo mio trovino luogo di abitare con sicurezza nel tuo paese, e tienli nascosti al furore del nimico, che devasta il loro paese.

La polvere è finita, ec. E non temere, o Moab, la furia di questo devastatore, perocchè egli passa presto, come passa presto la polvere, che si alza dalla terra, calpestata da lui, e dalle sue schiere: è perito quel miserabile, che conculcava la terra d'Israele, e di Giuda.

Vers. 5. *E sarà stabilito il trono sopra la misericordia, ec.* Verrà un Re, il cui trono avrà per base la misericordia, ed il quale giudicherà secondo la equità, e la verità. Gli Ebrei, e molti ancora de' nostri Interpreti nel senso letterale intendono queste parole di Ezechia ottimo re. Ma molti Padri con S. Girolamo le intendono di Cristo, *l' impero del quale è attestato dalle Chiese*, che *si eressero in tutta la terra di Moab*, dice lo stesso S. Dottore.

Vers. 6. 7. *Abbiam sentito parlare della superbia di Moab, ec.* Come se dicesse. E' nota a tutti la superbia de' Moabiti: essi sono più superbi, ed arroganti, ed impetuosi, che

della ſuperbia di Moab; egli è grandemente ſuperbo: la ſua ſuperbia, e l'arroganza, e la impetuoſità di lui paſſano la ſua poſſanza.

7. Per queſto Moab urlerà contra di Moab, urleranno tuttiquanti. A quei, che vanno ſuperbi per muraglie di mattoni cotti al fuoco, annunziate le loro piaghe.

8. Perocchè i ſobborghi di Heſebon ſon deſerti, è ſtata troncata da' principi delle nazioni la vigna di Sabama, i tralci di cui ſon arrivati fino a Jazer, ſi ſono aggirati pel deſerto; le ſue propagini, che rimaneano, ſon paſſate di là dal mare.

Moab, ſuperbus eſt vat...: ſuperbia ejus, & arrogantia ejus, & indignatio ejus pluſquam fortitudo ejus.

* Jerem. 48. 29.

* 7. *Idcirco ululabit Moab ad Moab, univerſus ululabit: his, qui lætantur ſuper muros cocti lateris, loquimini plagas ſuas.*

8. *Quoniam ſuburbana Heſebon deſerta ſunt, & vineam Sabama domini gentium exciderunt; flagella ejus uſque ad Jazer pervenerunt: erraverunt in deſerto, propagines ejus relictæ ſunt, tranſierunt mare.*

---

non ſono potenti: per queſto nelle loro orribili calamità grideranno, ed urleranno Moabiti contra Moabiti, accagionandoſi ſcambievolmente de' mali, che ſoffrono, come ſuol avvenire tra' ſuperbi, che rigettan ſempre la colpa l' uno ſopra dell' altro; onde tutto il paeſe rimbomberà di urla, di diſperazione, e di rabbia.

A quei, che vanno ſuperbi ec. Annunziate eſtreme ſciagure alla città di Kir-hareſeth, i cui cittadini per queſto appunto ſono ſuperbi, perchè le mura di eſſa ſono fatte di mattoni cotti al fuoco, e non al ſole, onde la credono ineſpugnabile.

Verſ.8. *I ſobborghi di Heſebon ſon deſerti, ec.* La campagna di Heſebon è devaſtata, e ſimilmente è ſtata tutta troncata la vigna di Sabama. Queſta città era lontana da Heſebon non più di cinquecento paſſi (Hieron.), e l'una, e l'altra città erano famoſe per le loro vigne: ma allegoricamente per queſta vigna di Sabama il Profeta intende il popolo della ſteſſa città, e pe' tralci, e propagini della vigna intende i ſuoi cittadini, i quali ſon fuggiti verſo Jazer (città diſtante da Sabama circa tredici miglia a ſettentrione) ſono andati errando pel deſerto, e finalmente gli avanzi ſono paſſati di là del lago, o ſia mare di Jazer.

9. Per questo io piangerò al pianto di Jazer, piangerò la vigna di Sabama; te bagnerò io colle mie lagrime, o Hesebon, e te, o Eleala, perocchè a conculcare le tue vendemmie, e le tue messi son venuti con furore, e con isirida (i nimici).

10. E fuggirà la letizia, e l'esultazione dal Carmelo, e non sarà più festa, nè giubilo; e colui, che solea premere il vino nello strettojo, più nol premerà: ed ho tolte via le sue canzoni.

11. Per questo le mie interiora, e le mie viscere daranno suono lugubre quasi cetra sulle sciagure di Moab, e sulla rovina della muraglia di mattone cotto al fuoco.

12. Ed avverrà, che quando Moab si sarà stancato ne' suoi luoghi eccelsi, andrà per orare ne' suoi santuarj, e non potrà.

13. Questa è la parola,

9. *Super hoc plorabo in fletu Jazer vineam Sabama: inebriabo te lacryma mea Hesebon, & Eleale: quoniam super vindemiam tuam, & super messem tuam vox calcantium irruit.*

10. *Et auferetur lætitia, & exsultatio de Carmelo, & in vineis non exsultabit neque jubilabit: vinum in torculari non calcabit qui calcare consueverat: vocem calcantium abstuli.*

11. *Super hoc venter meus ad Moab quasi cithara sonabit, & viscera mea ad murum cocti lateris.*

12. *Et erit: cum apparuerit quod laboravit Moab super excelsis suis, ingredietur ad sancta sua, ut obsecret, & non valebit.*

13. *Hoc verbum, quod lo-*

Vers. 10. *E fuggirà la letizia, e la esultazione dal Carmelo, ec.* Il Carmelo è monte notissimo della Palestina, sommamente fertile, e grasso, ond' è messo qui per significare le ottime vigne, rammentate qui innanzi, le quali non saranno più vendemmiate con festa, e con canti da' Moabiti.

Vers. 11. *Daranno suono lugubre, quasi cetra.* Letteralmente, *quasi di un cinnor*, strumento di suono mesto, e da lutto.

Vers. 12. *Quando Moab si sarà stancato ec.* I Moabiti stanchi di ricorrere a' luoghi eccelsi, dove hanno altari, ed idoli, penseranno di andare a' loro delubri per far ivi orazione agli dei loro, ma non potranno entrare in questi delubri abbruciati da' nimici, perocchè la stessa calamità opprimerà i Moabiti, e gli dei loro.

che il Signore parlò già tempo riguardo a Moab.

14. Ed ora ha parlato il Signore, dicendo: In tre anni, come anni del bracciante, sarà tolta a Moab la gloria di tutto quel suo gran popolo, e pochi rimarranno, e piccoli, e non robusti.

cutus est Dominus ad Moab ex tunc:

14. *Et nunc locutus est Dominus, dicens: In tribus annis, quasi anni mercenarii, auferetur gloria Moab super omni populo multo, & relinquetur parvus, & modicus, nequaquam multus.*

Vers. 14. *In tre anni, come anni del bracciante, ec.* In tre anni giusti, ed interi come sono gli anni del bracciante prezzolato per lavorare ad un tanto l'anno, al quale anno nè egli permette, che si aggiunga alcun giorno, nè il padrone; che un giorno solo si tolga. Abbiam parlato delle diverse maniere di spiegare il tempo dell'avvenimento di questa profezia.

C A P O XVII.

Dopo la rovina de' Damasceni, alleati d' Israele, il paese d' Israele sarà devastato, perchè il popolo si è scordato di Dio suo Salvatore, a cui ritornerà nel tempo della tribulazione. Guai a' persecutori del popolo del Signore.

1. ANnunzio pesante contra Damasco: Ecco che Damasco finirà d' esser città, e resterà come un mucchio di pietre di una rovina.

1. *ONus Damasci. Ecce Damascus desinet esse civitas, & erit sicut acervus lapidum in ruina.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Damasco finirà di essere città.* Damasco fu molto maltrattata da Theglathphalasar, ma si era di poi rimessa in piedi; da Sennacherib fu di poi rovinata, come dice adesso il Profeta, e non fu più città potente, e non ebbe più regi, e non fu più in istato di nuocere, nè di ajutare, e neppur di sostenersi da se sola. Così diciamo Antiochia non è più Antiochia, ed Alessandria non è più Alessandria. Geremia predice ancora, che Damasco doveva essere di poi abbattuta da Nabuchodonosor. La situazione vantaggiosa di certe città le fa agevolmente risorgere.

2. Le cittadi di Aroer sono lasciate a' greggi, ed ivi riposeranno, nè saravvi chi ne gli scacci.

3. Ed Ephraim non avrà più il suo sostegno, nè Damasco il reame; e sarà degli avanzi della Siria, come de' gloriosi figliuoli d' Israele, dice il Signore degli eserciti.

4. Ed in quel giorno sarà annichilata la gloria della casa di Giacobbe, e la pinguedine della carne di lei smagrirà.

5. Ed ei sarà come uno,

2. *Derelictæ civitates Aroer gregibus erunt, & requiescent ibi, & non erit qui exterreat.*

3. *Et cessabit adjutorium ab Ephraim, & regnum a Damasco: & reliquiæ Syriæ sicut gloria filiorum Israel erunt: dicit Dominus exercituum.*

4. *Et erit in die illa: attenuabitur gloria Jacob, & pinguedo carnis ejus marcescet.*

5. *Et erit sicut congregans*

Vers. 2. *Le cittadi di Aroer ec.* Aroer secondo qualche Interprete potrebb' essere una parte della Siria chiamata *Areira* da Tolommeo. S. Girolamo interpreta, *le cittadi della Mirica*, perchè questa pianta nasce ne' luoghi deserti, ed ha già detto il Profeta, che Damasco sarà rovinata, e soggiunge adesso, che quel paese sarà un deserto, onde sarà buono solamente per la pastura, ed i greggi vi pasceranno, e vi riposeranno sicuri, senza che siavi da temere di alcuno insidiatore: tanto sarà grande la solitudine.

Vers. 3. *Ed Ephraim non avrà più il suo sostegno, ec.* I Siri di Damasco erano per lo più alleati degl' Israeliti contra Giuda: e quest' alleanza fu cagione della loro rovina: perocchè Achaz ricorse all' ajuto di Theglathphalasar, il quale saccheggiò Damasco, e menò via buona parte degl'Israeliti, e di poi Salmanasar prese, e disertò Samaria, e Sennacherib finì di abbattere Damasco. Così e gli avanzi della Siria, ed i superbi figliuoli d'Israele ebbero la stessa sorte. Alcuni per *la gloria de' figliuoli d' Israele*, intendono la stessa città di Samaria, città capitale, e regina: io ho seguito S.Girolamo, il quale credette, che sien detti *gloriosi* i figliuoli d' Israele per ironia, come quelli, che per la loro empietà aveano meritata l'ignominia di prigionieri.

Vers. 4. *Ed in quel giorno sarà annichilata ec.* Il glorioso regno di Ephraim, o sia delle dieci tribù sarà allora annichilato, e questo pingue, e ricco corpo politico sarà ridotto a magrezza, e miseria.

Vers. 5. 6. *Ed ei sarà come uno, che va a spigolare ec.*

cie va a ſpigolare dopo la meſſe, e colla mano raccoglie le ſpighe, che reſtano, ed ei ſirà come uno, che vada in cerca di ſpighe nella valle di Raphaim.

in meſſe quod reſtiterit, & brachium ejus ſpicas leget: & erit ſicut querens ſpicas in valle Raphaim.

6. E rimarrà di lui quaſi un raſpollo, e come dopo ſcoſſo l'ulivo due, o tre ulive rimangono alla punta di un ramo, ovver quattro, o cinque de' frutti di lui alla vetta della pianta, dice il Signore Dio d'Iſraele.

6. Et relinquetur in eo ſicut racemus, & ſicut excuſſio oleæ duarum, vel trium olivarum in ſummitate rami, ſive quatuor, aut quinque in cacuminibus ejus fructus ejus: dicit Dominus Deus Iſrael.

7. In quel giorno ſi umilierà l'uomo dinanzi al ſuo Fattore, e gli occhi di lui ſaranno rivolti al Santo d'Iſraele:

7. In die illa inclinabitur homo ad Factorem ſuum, & oculi ejus ad ſanctum Iſrael reſpicient:

8. E non s'incurverà davanti agli altari, che furon lavoro delle mani, e non da-

8. Et non inclinabitur ad altaria, quæ fecerunt manus ejus: & quæ operati ſunt di-

---

Giacobbe, cioè il regno d'Iſraele ſarà talmente devaſtato, che quei pochi uomini, i quali vi rimarranno dopo le deſolazioni degli Aſſirj poſſono paragonarſi a quelle poche ſpighe, che rimangono dopo la mietitura, in una valle anche vaſtiſſima, quale è la valle di Raphaim, le quali ſpighe va a raccogliere il povero colle ſue mani ad una ad una: e queſti pochi uomini poſſon paragonarſi a quei raſpolli, che reſtano nella vigna dopo fatta la vendemmia, ovvero a quelle pochiſſime ulive, che reſtano ſulla pianta già ſcoſſa.

Verſ. 7. *Si umilierà l'uomo dinanzi al ſuo Fattore, ec.* Gl'Iſraeliti, che fuggiranno la morte, e la cattività, abbandonato il culto degl'idoli, adoreranno il vero Dio loro Creatore, ed a lui ricorreranno, ritornando alla religione de' padri loro. E così fu, eſſendoſi quegl'Iſraeliti, che rimaſero nel paeſe riuniti con Giuda, e Beniamin nel culto del Signore. Vedi 2. *Paral.* 30. 31. 34. 6. 9. 35. 18.

Verſ. 8. *E non darà più un' occhiata a' boſchi, ec.* Non adoreranno più gl'idoli fatti da loro a Bethel, ed a Dan, non vorranno più vedere nè i boſchetti, dove ſi onoravano le falſe impure divinità, nè i templi ad eſſe già eretti da loro.

rà più un' occhiata a' boschi, ed a' delubri, che furon fatti da lui.

9. In quel giorno le sue città forti saranno abbandonate, come gli aratri, e le biade furono abbandonate all'arrivo de' figliuoli d' Israele: così tu sarai abbandonata.

10. Perchè ti sei scordata di Dio tuo Salvatore, nè avesti in memoria il forte tuo difensore: per questo tu pianterai pianta fedele, e seminerai semenza straniera,

11. Ed allorchè tu piantasti, venne fuor la lambrusca, e la tua semenza al mattino fiorì: la messe è a te tolta quando dovea raccogliersi, e ti dorrà grandemente.

giti ejus non respiciet, lucos, & delubra.

9. *In die illa, erunt civitates fortitudinis ejus derelictæ sicut aratra, & segetes, quæ derelictæ sunt a facie filiorum Israel, & erit deserta.*

10. *Quia oblita es Dei salvatoris tui, & fortis adjutoris tui non es recordata: propterea plantabis plantationem fidelem, & germen alienum seminabis.*

11. *In die plantationis tuæ labrusca, & mane semen tuum florebit: ablata est messis in die hereditatis, & dolebit graviter.*

Vers. 9. 10. 11. *Come gli aratri, e le biade furono abbandonate ec.* Quando il popolo Ebreo ebbe passato il Giordano sotto la condotta di Giosuè, le genti di Chanaan prese da grande spavento, abbandonarono per fuggire e gli aratri, e tutte le masserizie rusticali, e le messi mature, che aspettavano la falce: così saranno abbandonate le stesse città forti della Samaria: così tu, o Samaria resterai un deserto. Vedi *Jos.* 2. 9., 5. 1. E questo avverrà a te, o Samaria, perchè ti scordasti di Dio tuo Salvatore, che ti liberò dall' Egitto, e ti scordasti del tuo Protettore, che a te fece soggette le nazioni nimiche.

Per questo pianterai pianta fedele, e seminerai semenza straniera. I LXX. lessero: *pianterai pianta infedele, e seminerai semenza infedele.* Ma la nostra lezione ha ottimo senso avendosi qui (come notò S. Girolamo) una ironia: Tu dimentica del tuo Salvatore piantasti una pianta fedele, che a te ha dato quel frutto, che dare ti doveva, ed hai seminata semenza straniera, da cui avrai quello, che io ti dirò. Tu piantasti l'idolatria, e questa ti diede fedelmente il suo frutto, viene a dire la perdizione, e l' eccidio; onde la vite piantata da te ti produsse non uve, ma agre lam-

12. Guai alla moltitudine del popolo, numeroso come i molti flutti del mar fremente, ed alla turba romoreggiante, come romoreggian le molte acque.

13. I popoli saran romore, come le acque, che inondano. E Dio gli sgriderà, ed essi fuggiranno lontano, e saran dispersi come su i monti la polvere al soffiare del vento, e come un globo di fumo al levarsi della busera.

14. Al tempo della sera, ecco ch' essi danno turbamento, alla mattina essi più non

12. *Væ multitudini populorum multorum, ut multitudo maris sonantis: & tumultus turbarum, sicut sonitus aquarum multarum.*

13. *Sonabunt populi sicut sonitus aquarum inundantium, & increpabit eum, & fugiet procul: & rapietur sicut pulvis montium a facie venti, & sicut turbo coram tempestate.*

14. *In tempore vespere, & ecce turbatio: in matutino, & non subsistet: hæc est pars eo-*

---

brusche; ed il seme straniero, cui tu seminasti, gettò dalla sera alla mattina i suoi fiori: l'idolatria stessa seminata da te nel tuo popolo, ti diede un' apparente passeggera allegrezza, ma nissun frutto vero, e di cui tu avessi da gloriarti; e venuto il tempo di raccogliere, ti troverrai senza nulla, e ne avrai acerbo dolore.

Vers. 12. *Guai alla moltitudine ec.* Guai agl' Israeliti, ed a' loro alleati, i quali sovente si mossero per far guerra a Giuda con numerosi eserciti simili nella moltitudine, e nell' orgoglio a' flutti del mare in tempesta.

Vers. 13. *I popoli faran romore, ec.* Fremeranno questi popoli, e meneranno gran romore, come una piena grande di acque, che inondano una pianura. Ma Dio gli sgriderà, ed essi non solo saranno repressi, ma fuggiranno lontano, traportati dal loro spavento, come la polvere de' monti è trasportata da un vento gagliardo, e come un globo di fumo è dissipato dalla bufera.

Vers. 14. *Al tempo della sera, ecco ch'essi danno turbamento, ec.* Osservate (dice il Profeta) questi terribili nimici del popolo del Signore: la sera recano spavento, ed orrore, la mattina son già periti: in brevissimo tempo dal vedere, al non vedere il Signore gli stermina. Così fu di Phacee, re d' Israele, e di Rasin, re della Siria, come si vide, capo 7. Così Dio gastigherà anche in avvenire gl'

sono. Tal' è la mercede di quelli, ch' essi han devastati, e la sorte di quelli, che ci han saccheggiati.

rum, qui vastaverunt nos, & sors diripientium nos.

Israeliti, i quali hanno fatto a noi tanto male, conclude il Profeta.

CAPO XVIII.

Profezia contra un popolo, in cui i Giudei aveano fidanza, il qual popolo dee poscia far sue offerte al Signore.

1. GUai alla terra, cimbalo alato, ch' è oltra i fiumi dell' Etiopia,

1. *VÆ terræ cymbalo alarum, quæ est trans flumina Æthiopiæ,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai alla terra, cimbalo alato, ec.* Sono molto discordi gl'Interpreti nel determinare di qual popolo si tratti in questa profezia chiamata oscurissima da S. Girolamo. Lasciate da parte le altre opinioni, come meno fondate, dirò solamente, che alcuni la intendono dell' Egitto, altri poi dell' Etiopia. Or siccome dell' Egitto si parla specificamente nel capo, che segue, e da altri luoghi delle Scritture venghiamo a conoscere, che l' Etiopia vicina alla Giudea ebbe parte a' flagelli, onde furono punite da Dio le altre nazioni confinanti alla stessa Giudea. *Sophon.* 2. 12. Quindi sembra più credibile, che si parli adesso degli Etiopi, ed un antica versione, cioè l' Arabica Alessandrina, dice chiaramente, che la terra nominata qui, e descritta da Isaia, ella è *la terra dell'Etiopia, da cui sperarono di esser protetti i figliuoli d' Israele.* L' Etiopia poi, o sia il paese di Chus, a cui si riferisce questa profezia, era situato dalla parte orientale dell' Egitto inferiore, e confinava coll' Egitto, colla Giudea, e coll' Arabia Petrea. Zara re di questi Etiopi venne a giornata con Asa, re di Giuda, e Tharaca anch' egli loro re venne in ajuto di Ezechia contra Sennacherib. 2. *Paral.* 14. 9., 4. *Reg.* 19. 9. Non si parla adunque di quella Etiopia, ch' era di là dalle cataratte del Nilo, ma di quell' altra, dalla quale ancora crediamo essere venuti quegli Etiopi, i quali con Selac, re dell' Egitto venner contra Ro-

2. La quale manda ambasciadori per mare in barche di papiro, che van sulle acque. Andate, nunzj veloci, alla nazione scossa, e lacera-

2. *Qui mittit in mare legatos, & in vasis papyri super aquas. Ite Angeli veloces ad gentem convulsam, & dilaceratam; ad populum ter-*

---

boamo, e contra Gerusalemme, 2. *Paral.* 12. 3.

Ma perchè Isaia chiama *Cimbalo alato* l' Etiopia? I LXX. tradussero. *Guai alla terra dalle navi*, ovver *barche alate*. Ed havvi chi in vece di *cymbalus* tradusse *cymba*, ed il Vatablo *nassa*, di cui le ale sono le vele. E sapendosi, che gli abitatori dell' Egitto inferiore aveano grandissimo numero di barchette con vele di quella specie di giungo, che diceasi *papyro*, ci contenteremo di questa interpretazione, senza stenderci a riferirne molte altre assai più incerte. La figura di quelle barche può essere stata simile allo strumento chiamato *cymbalo*, onde sia dato all'Etiopia il nome di *terra dalle barche alate*. Vedi Erodoto *lib.* 2. 96.

Ch' è oltra i fiumi dell' Etiopia. Questi fiumi dell'Etiopia, secondo tutti gl'Interpreti, sono il Nilo co' suoi sette rami, ciascuno de' quali è considerato, e chiamato *fiume*. Vedi Ezech. 29. 3. *Sophon.* 3. 10. Or nissun dubita, che il Nilo venga a scorrere dall' Etiopia nell' Egitto, dice S. Girolamo.

Vers. 2. *La quale manda ambasciadori ec.* Nel latino il relativo (*qui*) si riferisce al re della terra, di cui si parla, benchè egli non siasi finor nominato, ma tali cambiamenti di persona sono frequenti ne' Profeti. Noi lo abbiamo riferito alla voce *terra*, cangiandolo in femminino. Dice adunque, che quel paese mandava ambasciadori agli altri popoli pel mare sopra barche di papiro. Notisi in primo luogo, che al Nilo davasi dagli Egiziani, e forse da altri popoli il nome di *mare*; e certamente gli Ebrei davano il nome di mare a' laghi, ed alle grandi acque; in secondo luogo il dirsi dal Profeta, che per questo mare si andava con barche di papiro dimostra, che per esso intendesi non il Mediterraneo, nè il mare rosso, pe' quali nissuno avrebbe ardito di navigare con simili barche, ma sì il Nilo, ed i laghi dell' Egitto, dicendo Plinio, che sul Nilo andavano gli Egiziani sopra simili barchette di papiro con vele fatte della scorza dello stesso papiro. *Lib.* 7. 56. 13. 11.

Andate, nunzj veloci, ec. Questi ambasciadori sono spediti dal re di Etiopia agli Egiziani, ed al loro re in gran fretta per invitargli a far lega contra il comune nimi-

ta, a quel popolo formidabile più d' ogni altro, alla nazione, che aspetta, ed è conculcata, di cui la terra è portata via da' fiumi.

3. Abitatori tutti della terra, che avete stanza sulla terra, alzato che sia lo stendardo su i monti, lo vedrete, ed udirete il rauco suon della tromba:

4. Ma il Signore dice a me: Io starò in riposo, e consi-

ribilem, post quem non est alius; ad gentem expectantem, & conculcatam, cujus diripuerunt flumina terram ejus.

3. *Omnes habitatores orbis, qui moramini in terra, cum elevatum fuerit signum in montibus, videbitis, & clangorem tubæ audietis.*

4. *Quia hæc dicit Dominus ad me: Quiescam, & conside-*

---

co Sennacherib. Sembra, che l' Egitto fosse allora turbato da domestiche guerre, mentre si dice, che questo popolo era stato *scosso, e lacerato*. Si dice ancora, che questo popolo era formidabile più di ogni altro, e veramente gli Egiziani avevano acquistata molta gloria ab antico nel mestiere dell' armi, ed erano valorosi, e circa questi tempi Nechao loro re si fece temere fino all' Eufrate. *Alla nazione, che aspetta, ed è conculcata*. Alla nazione, che aspetta soccorso, che ne abbisogna con tutta la sua bravura, ed è già maltrattata, e calpestata a' suoi confini dall' inimico. *Di cui la terra è portata via da' fiumi*. E' cosa notissima, che il Nilo nelle sue inondazioni facea sovente de' guasti molto grandi, rompendo i dicchi, e gli argini, trasportando de' pezzi considerabili di terreno, onde ne veniva la confusione delle possessioni, confusione, che fu il principio di un gran bene, se è vero, che da essa avesse origine la geometria, inventata dalla necessità di trovare ciascuno il suo, dopo i cangiamenti fatti nella terra dalle furiose escrescenze di quel fiume.

Vers. 3. *Abitatori tutti della terra, ec.* Il re adunque dell' Etiopia spedisce i suoi ambasciadori per tutte le parti dell' Egitto, e fa loro sapere, che stiano preparati per quando vedranno alzato su i monti lo stendardo, e per quando udiranno il rauco suono della tromba, che li chiamerà ad unirsi con lui per resistere all' Assiro.

Vers. 4. *Ma il Signore dice a me: ec.* Mentre Tharaca si affanna, e mette in movimento anche l' Egitto per far testa a Sennacherib, ed ajutare anche il re Ezechia, il Signore dice al Profeta, ch' egli sta considerando con gran

dererò dalla mia sede, com'è chiara la luce di mezzogiorno, e come una nube di rugiada al tempo della ricolta.

5. Imperocchè avanti tempo fiorirà tutto, e germoglierà con immatura prosperità, ed i suoi tralci saranno recisi colla falce, e quello, che rimarrà, sarà troncato, e gittato via.

6. E saranno abbandonati insieme agli uccelli di montagna, ed alle bestie della

rabo in loco meo, sicut meridiana lux clara est, & sicut nubes roris in die messis.

5. *Ante messem enim totus efflorui t, & immatura perfectio germinabit, & præcidentur ramusculi ejus falcibus: & quæ derelicta fuerint, abscindentur, & excutientur.*

6. *Et relinquentur simul avibus montium, & bestiis terræ: & æstate perpetua erunt*

---

pace tutte queste cose, e le inquietudini, che dà a tanti principi, ed a tante nazioni quel fiero, e superbo conquistatore.

Come è chiara la luce di mezzogiorno, e come una nube di rugiada al tempo della ricolta. Come la chiara luce del mezzodì illumina tutte le parti della terra, e come una nuvola, che dà fresca rugiada, consola, ed è gratissima ne' calori della mietitura, così la mia protezione, e la provvidenza mia verrà al tempo stabilito a consolare la terra. Ognun vede, che il discorso del Profeta ha bisogno, che si sottintenda qualche cosa, onde abbiamo supplito quello, che ci è paruto più adattato a quello, che segue, come a quel, che precede.

Vers. 5. 6. *Imperocchè avanti tempo fiorirà tutto, ec.* Sennacherib è simile ad una vigna, la quale fiorisce avanti tempo, e con immatura prosperità stende rigogliosa i suoi tralci, ma non arriva a dar frutto; d'onde ne avviene, che ed i tralci, ed il fusto stesso di questa pianta non sono buoni, se non ad essere recisi, e gettati via. Così Sennacherib ha fatto un gran romore, ha intraprese cose grandi, ma sarà breve la sua comparsa; perocchè il Signore reciderà questa pianta, ed i suoi rami. Nel tempo, in cui parea, che Sennacherib dovesse, per così dire, ingojar la Giudea, e l'Egitto, il Signore tronca in un attimo le sue grandi speranze: il suo grandissimo esercito perirà in una notte, e quel grandissimo numero di cadaveri resterà esposto agli uccelli delle montagne, ed alle fiere, ed avranno da farne de' buoni pasti, e per lungo tratto di tempo. E' una esagerazio-

terra, e per tutta l' estate staranno sopra di loro gli uccelli, e tutte le bestie della terra sverneranno sopra di lui.

7. In quel tempo dal popolo dissipato, e lacerato, dal popolo formidabile più d'ogni altro, dalla nazione, che aspetta, ed è conculcata (di cui la terra è devastata da' fiumi) saran portati de' doni al Signore degli eserciti nel luogo, che ha nome dal Signor degli eserciti, nel monte di Sion.

super eum volucres, & omnes bestiæ terræ super illum hiemabunt.

7. *In tempore illo, deferetur munus Domino exercituum a populo divulso, & dilacerato; a populo terribili, post quem non fuit alius; a gente exspectante, & conculcata, cujus diripuerunt flumina terram ejus: ad locum nominis Domini exercituum, montem Sion.*

---

ne, che spiega la grandezza della strage, il dirsi dal Profeta, che gli uccelli de' monti, e le bestie feroci avranno di che mangiare per l' estate, e pel verno.

Vers. 7. *In quel tempo dal popolo dissipato, ec.* Gli Egiziani (salvati come i Giudei, e le altre vicine nazioni dal furore di Sennacherib) nel sentire distrutto l' esercito di lui con sì evidente miracolo, ammireranno la possanza del Signore Dio d' Israele, il cui Profeta avea predetta tal cosa, e manderanno offerte al tempio di Gerusalemme. L' avveramento di questa profezia è toccato 2. *Paral.* 32. 23. 24. *Il Signore salvò Ezechia, e gli abitanti di Gerusalemme dalle mani di Sennacherib re degli Assirj, e dalle mani di tutti gli altri, e diede loro la pace da tutte le parti; e molti eziandio portavan vittime, ed offerivano sagrifizj al Signore in Gerusalemme, e doni ad Ezechia re di Giuda, il quale da indi in poi divenne famoso presso tutte le genti.* Convien ricordarsi, che la profezia è del primo anno del regno di Achaz.

CAPO XIX.

Profezia contra l' Egitto. Gli Egiziani si convertiranno al Signore.

1. ANnunzio pesante contra l' Egitto: Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ed entrerà in Egitto, ed alla presenza di lui si conturberanno i simulacri d' Egitto, e verrà meno il cuore nel petto all' Egitto.

1. *ONus Ægypti. Ecce Dominus ascendet super nubem levem, & ingredietur Ægyptum, & commovebuntur simulacra Ægypti a facie ejus, & cor Ægypti tabescet in medio ejus.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ec.* Varj antichi Interpreti, come notò S. Girolamo, applicarono tutta questa profezia a' tempi di Gesù Cristo, il quale nella sua infanzia tra le braccia della Vergine madre (indicata per questa *nube leggera*) andò nell' Egitto, e spaventò i simulacri d' Egitto, ed abbondante copia di grazie sparse sopra quel vasto paese, il quale diede poi grandissimo numero di santi, e tanti celeberrimi solitarj, che santificarono i deserti; ed allora ebbe luogo la intestina guerra tra gli Egiziani fedeli, e gli Egiziani increduli; e l' Egitto fu abbandonato da Dio al potere de' Romani, che duramente il trattarono. E finalmente tutto l' Egitto riconobbe, ed adorò il Salvatore. Questa sposizione è assai piana, ed ottimamente si adatta a tutta la serie del discorso d' Isaia. Siccome però è sembrato a molti, ch'egli abbia in vista avvenimenti meno rimoti, quindi lo stesso S. Girolamo segnò la via di esporla primieramente colla storia delle guerre degli Assirj, e de' Caldei contra l' Egitto, senza togliere il suo luogo alla sposizione allegorica.

Dice adunque il Profeta: *Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ec.* Anche da Davidde il Signore, che si muove a punire i peccatori, si dice, ch'è portato sull' ale de' venti, ascoso nelle nere nuvole. *Psal.* 17. 11. 12. Dio, adunque verrà a punire l' Egitto per mano di Sennacherib. Vedi Giuseppe *Antiq.* 10. 1. 2.

Si conturberanno i simulacri d' Egitto. Non solo gli

2. E farò, che vengano alle mani Egiziani con Egiziani, e combatterà l'uomo contra il proprio fratello, e l'uomo contra del suo amico, città contra città, regno contra regno.

3. E l'Egitto resterà senza spirito nelle sue viscere, e distruggerò i suoi consigli, e consulteranno i loro simulacri, ed i loro indovini, ed i pitoni, ed i maghi.

4. E darò l'Egitto in balìa di padroni crudeli, ed un re fiero li dominerà, dice il Signore Dio degli eserciti.

5. Ed il mare resterà senz' acqua,

2. *Et concurrere faciam Ægyptios adversus Ægyptios: & pugnabit vir contra fratrem suum, & vir contra amicum suum, civitas adversus civitatem, regnum adversus regnum.*

3. *Et dirumpetur spiritus Ægypti in visceribus ejus, & consilium ejus præcipitabo: & interrogabunt simulacra sua, & divinos suos, & pythones, & ariolos.*

4. *Et tradam Ægyptum in manu dominorum crudelium, & rex fortis dominabitur eorum, ait Dominus Deus exercituum.*

5. *Et arescet aqua de mari,*

---

uomini, ma anche le mute statue adorate da quella nazione come tante divinità, saranno in ispavento, e turbamento grande: sopra queste parole non debbe tralasciarsi quello, ch'è riferito da S. Atanasio, e prima di lui da Origene, e da S. Cirillo di Gerusalemme, e da Rufino, e da Sozomeno, e da Palladio, voglio dire, che all'entrare, che fece Gesù nell'Egitto, i simulacri de'falsi dei caddero per terra, e furon ridotti in pezzi.

Vers. 2. 4. *E farò, che vengano alle mani Egiziani con Egiziani, ec.* Il primo gastigo di Dio sarà il permettere che l'Egitto sia diviso da grandi discordie. *Regno contra regno.* Provincia contra Provincia. L'invasione di Sennacherib nell'Egitto si mette sotto il regno di Sethon. Dopo la morte di questo re, l'Egitto si divise in dodici parti, ciascuna delle quali ebbe il re: questi per qualche tempo vissero in pace, ma di poi si nimicaron tra loro, e si fecer guerra: Psammetico uno di essi col soccorso di soldati stranieri li superò, e regnò solo. Queste cose ebbe in vista, e predisse Isaia, dice un dotto Interprete.

Vers. 5. 6. *Il mare resterà senz' acqua, ec.* Per questo *mare* s'intendono comunemente i laghi, e gli stagni dell'Egitto inferiore; il *fiume* poi egli è il Nilo. Quando l'acque del Nilo non si alzavano oltra i dodici cubiti, era certa la fa-

me

acqua, ed il fiume si sperderà, e si seccherà.

6. Ed i fiumi mancheranno, caleranno, e resteranno asciutti i canali arginati, la canna, ed il giunco andranno male:

7. Il letto del canale sarà asciutto là, dove comincia, e tutta la semente, che si adacquava, seccherà, diventerà arida, e perirà.

8. E saranno afflitti i pescatori, e piangeranno tutti quelli, che gettan l' amo nel fiume, e quei, che stendono la rete sopra le acque, si consumeranno di dolore.

ri, & fluvius desolabitur, atque siccabitur.

6. *Et deficient flumina: attenuabuntur, & siccabuntur rivi aggerum. Calamus, & juncus marcescet:*

7. *Nudabitur alveus rivi a fonte suo, & omnis sementis irrigua siccabitur, arescet, & non erit.*

8. *Et mœrebunt piscatores, & lugebunt omnes mittentes in flumen hamum, & expandentes rete super faciem aquarum emarcescent.*

---

me nell' Egitto; e se si alzavano sopra i sedici, faceano grandissimi danni. *I fiumi mancheranno*. I sette rami del Nilo saranno asciutti. *Caleranno, e resteranno asciutti i canali arginati*. Quella parte dell' Egitto chiamata il *Delta*, era tutta intersecata da simili canali, talmente che non si andava da un luogo all' altro se non per acqua. Quindi mancando da per tutto le acque, ne verrà, che le canne, ed i giunchi *andranno male;* le canne dico, ed i giunchi, delle quali cose ad infiniti usi si servivano gli Egiziani, e ne faceano gran commercio. Del solo papiro, per esempio, ne faceano carta da scrivere, barche, vele, coperte da letto, vesti, funi ec. Vedi Plinio 13. 11.

Vers. 7. *Il letto del canale sarà asciutto là, dove comincia*. Si dinota una grande, e perfetta siccità, dicendosi, che i canali arginati saranno a secco anche là, dove dal Nilo si diramano.

E tutta la semente, che si adacquava, seccherà, ec. Sembra, che quei canali servissero anche ad adacquare i seminati in quei luoghi, dove le acque del Nilo non poteano giungere; onde mancando quelli di acqua, periva la semente gettata sulla terra.

Vers. 8. *E saranno afflitti i pescatori, ec.* La pesca e nel Nilo, e ne' laghi, era un grandissimo capitale dell' Egitto, e dava somma grandissima di entrata all' erario del re. Vi

9. Saranno confusi quei, che lavoravano il lino, e lo pettinavano, e ne facean de' fini lavori.

9. *Confundentur qui operabantur linum, pectentes & texentes subtilia.*

10. (Perocchè i luoghi bagnati dalle acque saranno sfruttati), e tutti quei, che facean fosse per pigliar pesci.

10. *Et erunt irrigua ejus flaccentia: omnes qui faciebant lacunas ad capiendos pisces.*

11. Stolti i principi di Tanes, i sapienti consiglieri di Faraone han dato un consiglio stolto. Come suggerirete voi a Faraone (che dica): Io figliuolo de' sapienti, io figliuolo de' regi antichi.

11. *Stulti principes Taneos, sapientes consiliarii Pharaonis dederunt consilium insipiens. Quomodo dicetis Pharaoni: Filius sapientium ego, filius regum antiquorum?*

---

si salava una quantità immensa di pesce per mandarlo in altri paesi. Mancando le acque, la pesca ancor mancherà.

Vers. 9. 10. *Saranno confusi quei, che lavoravano il lino, ec.* Era, ed è anche al presente il lino ricchezza grande dell' Egitto. Il lino non potrà nascere, nè venir su secondo il solito per ragione della siccità: *perchè i luoghi bagnati dalle acque* (i luoghi prima umidi, e perciò atti a produrre buon lino) *saranno sfruttati*. Chiudansi queste parole in parentesi, e le seguenti saranno rette dal verbo, *saranno confusi*, ch' è al principio del vers. 9. Saran confusi quei, che lavoravano il lino (perocchè i luoghi una volta umidi, restando privi di ogni umore, non daran frutto), e saranno confusi quelli, che pescavano col fare delle fosse a traverso degli alvei de' canali, nelle quali fosse si raunava in copia il pesce. Non debbo tacere quello, che sopra le cose dette finora osservò S. Girolamo, voglio dire, che tutte possono prendersi in senso figurato, e metaforico, talmente che pel *fiume* intendasi il regno, pe' *rivi* i capitani, e ministri, per la verzura delle *canne*, e de' *giunchi*, e specialmente del *papiro*, l' abbondanza, e la dovizia dell' Egitto, la quale sarà devastata, e saccheggiata, ed annichilata dagli Assirj.

Vers. 11. *Stolti i principi di Tanes, ec.* Tanis era la capitale dell' Egitto. Il Profeta deride qui la vanità de' principi, e de' grandi di quella corte, i quali di nissuna cosa tanto vantavansi, quanto della loro sapienza, per cui erano anche celebrati dalle altre nazioni. Or di questi sapienti egli dice, ch' essi sono veramente stolti, ed hanno dato uno stol-

12. Dove son ora i tuoi sapienti? annunzino a te, e ti espongano quello, che il Signore degli eserciti ha pensato sopra l' Egitto.

13. Stolti son divenuti i principi di Tanes, han perduto il cuore i principi di Memphi, hanno ingannato l' Egitto, capo de' popoli di lui.

14. Il Signore ha diffuso in mezzo a loro lo spirito di vertigine, ed eglino hanno fatto, che l' Egitto erri in tutto quello, ch' ei fa, come va errando un briaco, che vomita.

12. *Ubi nunc sunt sapientes tui? annuntient tibi, & indicent quid cogitaverit Dominus exercituum super Ægyptum.*

13. *Stulti facti sunt principes Taneos, emarcuerunt principes Mempheos, deceperunt Ægyptum, angulum populorum ejus.*

14. *Dominus miscuit in medio ejus spiritum vertiginis: & errare fecerunt Ægyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius, & vomens.*

---

to consiglio a Faraone. Eglino da vili adulatori com' erano non altro quasi gl' inspiravano, che idee grandi di sua saggezza, e di sua augusta condizione, onde gli mettevano in bocca quel superbo vantamento: Io figliuolo di sapienti, io figliuolo di antichi regi.

Vers. 12. *Dove son ora i tuoi sapienti? ec.* Ora poichè tu, o Faraone, sei attorniato da tali, e tanti sapienti, chiamali un po' a consiglio, e vedi, s'essi ti sapranno dire quello, che abbia da essere dell' Egitto, secondo le determinazioni del Signore degli eserciti.

Vers. 13. *I principi di Memphi, ec.* Questa era una delle più antiche, e delle più grandi città dell' Egitto, ed era stata in alcuni tempi residenza de' re.

Capo de' popoli. Ovvero: *principe de' popoli*. Vedi *Jud.* 20. 2. Gli Egiziani non aveano difficoltà a credersi il primo popolo del mondo.

Vers. 14. *Il Signore ha diffuso in mezzo a loro lo spirito ec.* A questo luogo allude l' Apostolo, e quasi lo copia 2. *Thessal.* 2. 10. Vedi quello, che ivi si è detto.

Ed eglino hanno fatto, ec. Quegli stolti consiglieri sono stati cagione, che l' Egitto precipiti in ogni sorta di nocevolissimi errori, come un briaco, a cui il vino ha alterato, e messo sossopra non solo la testa, ma anche lo stomaco, onde non sa più nè quello, ch' ei sia, nè quello, che abbia da fare. Questa ubbriachezza, come notò S. Girolamo, è l'of-

15. E l'Egitto non farà opera, in cui si distingua il capo, e la coda, il suddito, ed il superiore.

16. In quel giorno gli Egiziani saran come donne, e diverranno stupidi, e paurosi al movimento della mano del Signore degli eserciti, la quale egli stenderà contra di loro.

17. E la terra di Giuda sarà riverita dall' Egitto, ed ognuno al ricordarsi di lei tremerà a motivo de' disegni formati dal Signor degli eserciti in favore di lei.

18. In quel giorno cinque

15. *Et non erit Ægypto opus, quod faciat caput, & caudam, incurvantem, & refrenantem.*

16. *In die illa erit Ægyptus quasi mulieres, & stupebunt, & timebunt a facie commotionis manus Domini exercituum, quam ipse movebit super eam.*

17. *Et erit terra Juda Ægypto in pavorem: omnis qui illius fuerit recordatus, pavebit a facie consilii Domini exercituum, quod ipse cogitavit super eam.*

18. *In die illa erunt quin-*

---

fetto del predominio delle passioni, e de' vizj, onde lo stesso Isaia *cap.* 28. 1. secondo i LXX. nomina quelli, che sono *ubbriachi senz' aver bevuto del vino*.

Vers. 15. *L' Egitto non farà opera, in cui si distingua ec.* Nell' Egitto tutto sarà confusione, le parti del capo, e del superiore le sarà il suddito, e viceversa: e questo corpo politico non avrà (come suol dirsi) nè capo nè coda.

Vers. 17. *E la terra di Giuda sarà riverita dall' Egitto, ec.* Abbiamo seguito nella traduzione di questo luogo della Volgata il senso, che più si accosta alla maniera, onde l'intese S. Girolamo, il quale in vece di *pavorem*, tradusse anche *festivitatem*. L' Egitto all' udire le maraviglie operate da Dio in favore de' Giudei per liberarli dal potere dell'empio Sennacherib, riguarderà con venerazione la terra di Giuda, come paese prediletto, e favorito da Dio. E molto più l' Egitto rispetterà la stessa terra di Giuda, quando, abbracciata la fede di Cristo, ammirerà i disegni di Dio, il quale in questa terra sarà nascere il Salvatore di tutte le genti, il quale da nimico peggiore assai di Sennacherib libererà i credenti. Passa il Profeta, dopo descritte le calamità dell' Egitto, a parlare della felicità di esso, mediante l' aggregazione di quel popolo alla Chiesa nata, e formata in Sion, e nella Giudea.

Vers. 18. *In quel giorno cinque città . . . parleranno la lingua di Chanaan*. Saranno adunque in grande unione tra

città saranno nella terra d' Egitto, che parleranno la lingua di Chanaan, e giureranno pel Signor degli eserciti. Una sarà chiamata città del sole.

19. In quel giorno sarà nel mezzo della terra d' Egitto l' altare del Signore, ed il trofeo del Signore a' suoi confini.

que civitates in terra Ægypti, loquentes lingua Chanaan, & jurantes per Dominum exercituum: Civitas solis vocabitur una.

19. *In die illa erit altare Domini in medio terræ Ægypti, & titulus Domini juxta terminum ejus.*

---

loro gli Ebrei, e gli Egiziani, mentre un numero di città nell' Egitto impareranno a parlare il linguaggio stesso degli Ebrei, parleranno il linguaggio degli Apostoli, e de' primi predicatori del Vangelo, che furono Ebrei. Notisi, che sono nominate cinque città, o perchè pongasi il numero finito per lo numero indefinito, o per notare le cinque città primarie dell' Egitto a' tempi del Cristianesimo, Tanis, Memphi, Bubaste, Heliopoli, ed Alessandria. In secondo luogo la lingua, di cui si servirono gli Ebrei, i Filistei, ed i Fenicj, era chiamata comunemente *lingua del paese di Chanaan*. In questa lingua gli Egiziani riceveranno le sagre lettere, quando abbracceranno la fede, ed adoreranno il vero Dio, onde i lor giuramenti saranno non più per le false loro divinità, ma nel nome del Signore degli eserciti.

Una sarà chiamata città del sole. Una delle cinque città sarà quella detta Heliopoli; e questa è specialmente nominata, perchè era sommamente addetta al culto degli dei, e principalmente del sole, ed era città de' sacerdoti; ed in questa città fiorì mirabilmente la religione Cristiana, ed i molti suoi monasterj pieni di ferventissimi, e santissimi monaci sono rammentati, e lodati da Palladio, Ruffino, ed altri.

Vers. 19. *Sarà nel mezzo della terra d' Egitto l' altare del Signore.* Quando i Profeti dicono, *in quel giorno*, *in quel tempo*, intendono di quel giorno, e di quel tempo, sovente assai rimoto, ma ad essi fatto conoscere da Dio, giorno, e tempo fisso, e determinato ne' decreti del Signore, dinanzi a cui tutt' i secoli son come un giorno, e meno di un giorno. Qui adunque dicendo, *in quel giorno*, intende il giorno, ed il tempo del nuovo Testamento, di cui cominciò a parlare vers. 17. Da questa predizione d' Isaia male intesa prese occasione Onia, figliuolo di Onia III. di chiedere a Tolommeo Filometore la permissione di fabbricare un tempio al vero Dio nel borgo di Bubaste, il quale borgo

20. Sarà segno, e testimonianza renduta al Signor degli eserciti nella terra d'Egitto, imperocchè invocheranno il Signore contra l' oppressore, ed ei manderà loro un salvatore, e difensore a liberarli.

20. *Erit in signum, & in testimonium Domino exercituum in terra Ægypti. Clamabunt enim ad Dominum a facie tribulantis, & mittet eis salvatorem, & propugnatorem, qui liberet eos.*

21. Ed il Signore sarà conosciuto dall' Egitto, e gli

21. *Et cognoscetur Dominus ab Ægypto, & cognoscent*

---

dopo eretto quel tempio diventò una ragguardevole città. Ma il fatto di Onia fu biasimato altamente da tutti gli Ebrei, essendo cosa notissima, che secondo la loro legge nè tempio, nè altare poteva alzarsi da essi fuori di Gerusalemme. Quindi gli stessi dottori Ebrei a' tempi di S. Girolamo confessavano, che questa predizione non poteva avverarsi, se non a' tempi del Messia. L' Egitto adunque, il quale con pubblico, solenne culto erge altari al vero Dio, al Dio degli Ebrei, egli è l' Egitto divenuto Cristiano.

Vers. 19.20. *Ed il trofeo del Signore a' suoi confini. Ed* a tutt' i confini dell' Egitto si vedrà il trofeo del Signore, cioè la Croce di Cristo, adorata da tutti gli Egiziani, come pegno di salute, *sarà segno, e testimonianza* della fede, ed amore, con cui sarà onorato il Signore nell' Egitto.

Invocheranno il Signore contra l'oppressore, ec. Gli Egiziani oppressi dal più terribile, e crudele di tutt'i nimici, il demonio, gementi sotto la di lui tirannia, invocheranno il vero Dio, il quale manderà ad essi il vero Salvatore, e Liberatore, il Messia promesso, in cui avranno benedizione, e salute tutte le genti. Notisi, che nissuno secondo l' Apostolo invoca, nè può invocare Dio prima di credere in lui (*Rom.* 10. 14.); ma si dice talora nelle Scritture, che lo invochino quelli, che ancor non hanno creduto perchè la stessa miseria loro, e la necessità del Salvatore parla in certo modo, e prega per essi nel cospetto del clementissimo Iddio, onde lo stesso Salvatore è ancor chiamato *espettazione delle genti*, o sia *l' aspettato delle genti*. Gen. 49., e come anche si legge, che *i pulcini de' corvi lo invocano*, Psal. 146. 9., perchè nella loro fame non da altri, che da Dio ricevono il loro sostentamento.

Vers. 21. *Il Signore sarà conosciuto dall' Egitto, ec.* Tutto questo versetto siccome lega perfettamente colla sposizio-

Egiziani confesseranno in quel dì il Signore, e l' onoreranno con ostie, ed offerte, e faran voti al Signore, e gli adempiranno.

Ægyptii Dominum in die illa, & colent eum in hostiis, & in muneribus: & vota vovebunt Domino, & solvent.

22. Ed il Signore percuoterà l' Egitto con piaga, e lo sanerà, e torneranno al Signore, e si placherà con essi, e li sanerà.

22. Et percutiet Dominus Ægyptum plaga, & sanabit eam, & revertentur ad Dominum, & placabitur eis, & sanabit eos.

23. In quel giorno sarà libero il passaggio dall' Egitto all' Assiria, e l' Assiro entrerà nell' Egitto, e l' Egiziano nell' Assiria, e serviranno (il Signore) gli Egiziani coll' Assiro.

23. In die illa erit via de Ægypto in Assyrios, & intrabit Assyrius Ægyptum, & Ægyptius in Assyrios, & servient Ægyptii Assur.

24. In quel giorno Israele sarà in terzo coll' Egiziano, e coll' Assiro; la benedizione sarà in mezzo alla terra,

24. In die illa erit Israel tertius Ægyptio, & Assyrio: benedictio in medio terræ,

---

ne de' precedenti, così ancora evidentemente dimostra, che tutta la profezia riguarda il Messia, e la conversione dell' Egitto: perocchè quantunque ne' precedenti tempi i re dell' Egitto avesser talvolta mandato ad offerire doni, ed ostie al tempio di Gerusalemme, nissuno perciò dirà nè che l' Egitto tutto conoscesse allora il vero Dio, viene a dire credesse in lui, nè che in lui veramente credessero quei re medesimi, che tali cose faceano, mentre per tutto questo non lasciavano il culto de' falsi dei.

Vers. 22. *Ed il Signore percuoterà l'Egitto ec.* Il Signore dopo aver punite co' suoi flagelli le iniquità dell'Egitto, si placherà; e farà godere all' Egitto gli effetti di sua misericordia; l' Egitto si convertirà al Signore, ed il Signore sarà per lui principio di ogni bene, e di perfetta salute.

Vers. 23. 24. 25. *In quel giorno sarà libero il passaggio dall' Egitto all' Assiria, ec.* La pace di Cristo, e la riunione di tutte le nazioni nel culto del solo vero Dio formerà tra queste una fratellanza, per cui l' Egiziano sarà in istretta relazione coll' Assiro, e l' Assiro coll' Egiziano, essendo e gli uni, e gli altri servi dello stesso Signore; Israele poi sarà di mezzo tra questi due popoli, sarà il mediatore della

25. A cui il Signore ha data benedizione, dicendo: Benedetto il popolo mio dell' Egitto, e l' Assiro, ch'è opera delle mie mani, ed Israele mia eredità.

25. *Cui benedixit Dominus exercituum, dicens: Benedictus populus meus Ægypti, & opus manuum mearum Assyrio: hereditas autem mea Israel.*

loro amistà, ed alleanza, perchè e gli Egiziani, e gli Assirj saran riuniti nella stessa religione, mediante la predicazione degli Apostoli, e degli uomini Apostolici Ebrei di nazione, perocchè *la salute viene da' Giudei*, Joan. 4. 32., come disse Cristo. *La benedizione del Signore sarà nel mezzo della terra*, cioè nella Giudea, dove il Cristo nascerà, benedizione delle genti, e donde a tutte le parti della terra si stenderà la benedizione. Imperocchè la terra tutta sarà benedetta, e Dio riconoscerà per suo popolo il popolo dell' Egitto, ed anche l'Assiro opera delle sue mani, ed Israele sarà sempre il popolo specialmente consagrato al Signore, da cui nascerà il Cristo, e gli Apostoli; ed i fondatori del Cristianesimo. Quelle parole della nostra Volgata: *Servient Ægyptii Assur*: le abbiamo tradotte: *serviranno* (*il Signore*) *gli Egiziani coll'Assiro*, ch'è il senso vero delle stesse parole, come apparisce da quello, che segue vers. 24. *Israele sarà in terzo ec.* Ond'è come se dicesse: *servient Ægyptii cum Assur*, e così si accorda coll' Ebreo la nostra versione. Vedi *Vatablo. Montan. Sanchez. Menoc. ec.*

CAPO XX.

E' comandato ad Isaia di andar nudo, e scalzo, predicendo con questo la cattività degli Egiziani, e degli Etiopi soggiogati dagli Assirj. Costernazione de' Giudei.

1. NEll'anno, in cui Tharthan mandato da Sar-

1. *IN anno, quo ingressus est Tharthan in Azotum,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1.2. *Nell'anno, in cui Tharthan mandato da Sargon ec.* S. Girolamo, e dietro a lui la massima parte degl'Interpreti suppongono, che Sargon sia Sennacherib, il quale ebbe fino a sette nomi diversi, come dice lo stesso S. Girolamo, Si vede qui lo stesso Tharthan, che fu mandato da

gon re degli Assirj, giunse ad Azoto, e la combattè, e prese,

2. In quel tempo stesso il Signore parlò ad Isaia figliuolo di Amos, dicendo: Va, e spogliati del tuo sacco, e cavati le scarpe da' piedi, ed ei fece così, andando ignudo, e scalzo.

cum misisset eum Sargon rex Assyriorum, & pugnasset contra Azotum, & cepisset eam:

2. *In tempore illo locutus est Dominus in manu Isaiæ filii Amos, dicens: Vade, & solve saccum de lumbis tuis, & calceamenta tua tolle de pedibus tuis. Et fecit sic vadens nudus, & discalceatus.*

Sennacherib insieme con Rabsace a Gerusalemme 4. *Reg.* 18. 17.; e che Sennacherib facesse guerra all' Egitto, ed all' Etiopia, come si dice in questo luogo da Isaia, è raccontato anche da Giuseppe *Antiq.* 10. 1. Qualche moderno Interprete crede piuttosto, che Sargon sia Assaraddon figliuolo, e successore di Sennacherib, il quale Assaraddon volle vendicare l' ignominia sofferta dal padre nella Giudea, con devastare, e soggiogare l' Egitto, e l' Etiopia, ed a tale effetto mandò Tharthan, cioè un suo cortigiano coll' Esercito contra l'Egitto; perocchè vuolsi, che Tharthan sia non tanto nome proprio, quanto nome di ufficio, e di dignità. Questi assalì, e prese la città di Azoto, la quale doveva allora essere soggetta agli Ebrei. Vedi 4. *Reg.* 18. 8. Tharthan non ebbe ardimento di andare contra Ezechia, nè contra Gerusalemme per la recente memoria della protezione, con cui Dio assisteva a questo principe, e difendea la santa città. Tal' è l' opinione di qualche moderno; sopra la quale direm solamente, che non veggendo noi, ch' ella sia assistita da buoni argomenti, ci crederemo tuttora lecito di attenerci alla sentenza più comune, e più antica. Presa adunque Azoto da Tharthan, Dio comanda al Profeta di levarsi il sacco, cioè quella grossa veste tessuta di peli di capra, o di cammello, ch' era il povero vestito, che portavano i Profeti, e di scalzarsi, e di andare così ignudo. Era cosa non istraordinaria, che i Profeti le cose future predicessero non solo colle parole, ma anche co' fatti, e co' loro stessi patimenti, e già ne abbiam veduti gli esempj altrove, e nello stesso *Isaia*. E certamente questa maniera di profetare rappresentando con esterni segni quello, che Dio minacciava, era attissima a fare una grandissima, e fortissima impressione in tutti gli spettatori. Dio adunque comanda al Profeta di andare ignudo, e scalzo, affine di significa-

3. E disse il Signore: Come il mio servo Isaia è andato ignudo, e scalzo in segno, e predizione di tre anni contra l'Egitto, e contra l'Etiopia:

4. Così il re degli Assiri condurrà via la turba de' prigionieri, e di esuli dall'Egitto, e dall'Etiopia, giovani, e vecchi, ignuda, e scalza, scoperte le parti oscene a scorno dell'Egitto.

5. E saranno sbigottiti, e si vergogneranno di aver posta

3. *Et dixit Dominus: Sic ut ambulavit servus meus Isaias nudus, & discalceatus trium annorum, signum, & portentum erit super Ægyptum, & super Æthiopiam:*

4. *Sic minabit rex Assyriorum captivitatem Ægypti, & trasmigrationem Æthiopiæ, juvenum, & senum, nudam, & discalceatam, discoopertis natibus ad ignominiam Ægypti.*

5. *Et timebunt, & confundentur ab Æthiopia spe sua,*

---

re quello, che avverrà ad una turba grande di Egiziani, e di Etiopi, i quali ignudi, e scalzi saranno condotti in ischiavitù. S. Girolamo ammirò l'insigne obbedienza, e mortificazione di quest'uomo grande, anche secondo il secolo perchè di stirpe reale, il quale non ebbe difficoltà di farsi vedere in tale stato per la città disprezzando la confusione e figurando l'altissima umiliazione di Gesù Cristo, e la nudità di lui sulla Croce. Qual intimo, e forte orrore, e timore dovette inspirare agli uomini di Gerusalemme il vedere un tanto uomo, ed un tal Profeta del Signore porta l'immagine degli schiavi più vili, ed abbietti? Isaia secondo la comune opinione andò ignudo per tre giorni; benchè alcuni abbiano creduto, che ciò facesse per un solo giorno La guerra, e le calamità dell'Egitto, e dell'Etiopia dovevano durar tre anni, figurati ne' tre giorni, computandosi un giorno per un anno, secondo l'uso profetico. Vedi Num. 14. 34. *Ezech.* 4. 5. 6.

Vers. 3. 4. *In segno, e predizione di tre anni.* Intende di tre anni di guerra, e desolazione per l'Egitto, e per l'Etiopia. *Così il re degli Assirj, ec.* In simile stato sarà menata schiava dal re degli Assirj una turba di prigionieri di ogni età, e di ogni sesso da quei paesi. L'Etiopia è quello, di cui si è parlato *cap.* 18. 1. Il barbaro costume di spogliare i prigionieri fatti in guerra, ed esporgli in vista nudi come le bestie, questo costume è toccato anche in altri luoghi dal nostro Profeta, e da Nahum. 3. 5.

Vers. 5. *E si vergogneranno ec.* Gli Ebrei, che avean in

la loro ſperanza nell' Etiopia, e la loro gloria nell' Egitto.

& ab Ægypto gloria ſua.

6. E gli abitanti di quell' iſola diranno in quel giorno: Ecco adunque quei, ch' eran noſtra ſperanza, a' quali ricorremmo per ajuto, affinchè ci liberaſſero dal re degli Aſſiri: e come potremo ſcamparne noi?

6. Et dicet habitator inſulæ hujus in die illa: Ecce hæc erat ſpes noſtra, ad quos confugimus in auxilium, ut liberarent nos a facie regis Aſſyriorum: & quomodo effugere poterimus nos?

---

danza non in Dio, ma negli ajuti dell' Etiopia, e ſi gloriavano dell' alleanza coll' Egitto, rimarranno sbigottiti, e confuſi, veggendo, come quei due regni ſaranno deſolati dal re dell' Aſſiria.

Verſ. 6. E *gli abitanti di quell' Iſola diranno ec.* Queſti *abitanti dell' Iſola* ſono certamente gli Ebrei; ma come, e perchè la Giudea è qui detta *Iſola*? Per nome d' Iſole ſono molte volte inteſe le nazioni infedeli ſegregate dalla ſocietà del popolo di Dio, ed abbandonate a' corrotti lor deſiderj. E' dato adunque il nome d'Iſola alla Giudea per rimprovero, come ad imitatrice de' vizj delle genti, e perchè in vece di porre la ſperanza in Dio, amava meglio di cercar ſua difeſa nell' ajuto degli Egiziani, e degli Etiopi.

C A P O XXI.

Profezia contra Babilonia, contra Cedar, e contra l'Arabia.

1. ANnunzio peſante contra il mare del deſerto. Da un deſerto, da un' orrida terra egli viene, come dall' Africo vengono i turbini.

1. ONus deſerti maris. Sicut turbines ab Aphrico veniunt, de deſerto venit, de terra horribili.

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Contra il mare del deſerto.* Un antico Scrittore preſſo Euſebio *Præpar.* 9. 41. dice, che il ſito, dove fu fabbricata Babilonia, era ſtato ne' tempi addietro tutto ſepolto nelle acque, onde ſe gli dava il nome di *mare*. Da queſto adunque può venire, che col nome di mare ſia chiamata qui Babilonia; e ſi aggiunge *del deſerto*, per ſignificare,

2. Una dura visione è stata annunziata a me. L' incredulo opera da infedele, il saccheggiatore devasta. Mettiti in marcia, o Elam, poni l'assedio, o Medo. Io darò requie a tutti quelli, ch' ella facea sospirare.

2. *Visio dura nunciata est mihi: qui incredulus est, infideliter agit: & qui depopulator est, vastat. Ascende Ælam, obside Mede: omnem gemitum ejus cessare feci.*

3. Per questo son pieni di dolore, e gli affetti miei sono in affanno, qual è quello di una partoriente: mi sbigottii all' udire, fui atterrito al vedere.

3. *Propterea repleti sunt lumbi mei dolore, angustia possedit me sicut angustia parturientis: corrui cum audirem, conturbatus sum cum viderem.*

---

com' ella dovea ridursi in solitudine, dice S. Girolamo. Può forse ancor Babilonia esser chiamata *mare* per ragione dell'immensa moltitudine de' suoi abitanti. Questa profezia, come quelle, che abbiam lette capo 13., e 14. si spiega della espugnazione di Babilonia vinta, e soggiogata da Ciro.

Da un deserto, da un' orrida terra ec. La Media, e la Persia diconsi paese *di deserto*, *e terra orrida* in comparazione del delizioso paese di Babilonia. Come dal vento Africo vengono le procelle, così da un' orrida terra, da un deserto viene il turbine, ovvero il nimico contra Babilonia.

Vers. 2. *L' incredulo opera da infedele, ed il saccheggiatore devasta.* Il Medo, ed il Persiano, che sono di poca fede nell' osservare i patti, e le considerazioni, mancheranno di fede a Babilonia, e questi due popoli, che hanno devastati altri paesi, devasteranno il paese di Babilonia. Vuolsi, che i Medi, ed i Persiani fossero alleati di Babilonia, quando le mossero guerra. Vedi *Jerem.* 1. 2. Certamente nel capo seguente vers. 6. si vede Elam unito co' Caldei contra Gerusalemme.

Mettiti in marcia, o *Elam*, *ec.* Elam è la Persia, donde veniva Ciro; Dario era della Media.

Darò requie a tutti quelli ec. Porrò fine a' gemiti, ed agli affanni di tante genti, oppresse dalla tirannide di quella superba, e crudele città.

Vers. 3. 4. *Per questo son pieni di dolore, ec.* Il Profeta si affligge, e deplora vivamente le miserie, a cui Babilonia sarà ridotta. Quando egli scrivea, questa città era in alleanza con Ezechia, e non aveva ancora fatto il male, che di

4. Il cuor mi si strugge; l'orrore mi rende stupido. Babilonia la mia diletta è per me oggetto di sbalordimento.

5. Prepara la mensa: sta spiando da una vedetta: voi, che mangiate, e beete, alzatevi, o principi, date di piglio allo scudo.

6. Imperocchè il Signore mi ha parlato così: Va, metti una sentinella, ed ella dia avviso di tutto quel, che vedrà.

7. Ed ella vide una pariglia di due cavalieri, uno cavalcava un asino, l'altro cavalcava un cammello, e li contemplò attentamente per molto tempo.

4. *Emarcuit cor meum, tenebræ stupefecerunt me: Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum.*

5. *Pone mensam, contemplare in specula comedentes, & bibentes: surgite principes, arripite clypeum.*

6. *Hæc enim dixit mihi Dominus: Vade, & pone speculatorem: & quodcumque viderit, annuntiet.*

7. *Et vidit currum duorum equitum, ascensorem asini, & ascensorem cameli: & contemplatus est diligenter multo intuitu.*

---

poi fece agli Ebrei; ne parla egli adunque secondo le presenti disposizioni di sua nazione, a cui insieme dimostra quanto poco sia da fidarsi di tutta la potenza del mondo, mentre quella gran Babilonia, regina delle nazioni, temuta da tutti, sarà in brev' ora umiliata, e caderà in estreme sciagure. E' cosa degna del buon cuore amoroso d' Isaia il compassionare i mali di quel popolo, benchè infedele.

Vers. 5. *Prepara la mensa: ec.* Quando Ciro entrò in Babilonia, il re Balthasar era a mensa co' suoi convitati; con tutto ciò non si era tralasciato di mettere a' soliti posti le sentinelle per osservare, se il nimico facesse qualche movimento. Introduce per tanto il re, che ordina di preparare la mensa, e che frattanto si faccia attenta guardia contra ogni sorpresa. Nel tempo, che il re, ed i suoi amici mangiano, e beono, arriva chi gli avvisa di alzarsi, e d' imbracciare lo scudo. Ma il nimico era già padrone di Babilonia.

Vers. 6. 7. *Il Signore mi ha parlato così: ec.* Il Signore in ispirito dice ad Isaia, che metta una sentinella in luogo eminente, la quale a lui riferisca tutto quello, ch' ella vedrà. Questa sentinella adunque osserva una pariglia di due cavalieri, de' quali uno cavalcava un cammello, l' altro cavalcava un asino. Il cavaliere, che stava sopra l' asino era Ciro, il quale in un antico oracolo era stato predetto col

12. La sentinella risponde: E' venuto il mattino, e la notte: se voi cercate, cercate, e di nuovo venite.

13. Annunzio pesante contra l'Arabia: Voi dormirete la sera nella boscaglia sulla strada di Dedanim.

14. Voi, che abitate dalla parte di mezzodì, andate incontro, portate acqua all' assetato, ed andate incontro al fuggitivo, portando pane.

15. Perocchè fuggono il terror delle spade, il terrore della

12. *Dixit custos: Venit mane, & nox: si quæritis, quærite: convertimini, venite.*

13. *Onus in Arabia. In saltu ad vesperam dormietis, in semitis Dedanim.*

14. *Occurrentes sitienti ferte aquam, qui habitatis terram Austri, cum panibus occurrite fugienti.*

15. *A facie enim gladiorum fugerunt, a facie gladii im-*

Vers. 12. *E' venuto il mattino, e la notte: ec.* La sentinella degl' Idumei risponde, che l'ora del mattino è già venuta, ma la notte della calamità non è passata ancora. Se voi non volete sapere altro, che questo, domandate pure quanto volete, e tornate ancora a domandare, e non avrete altra risposta, se non che dura ancora la notte. Notisi, che il verbo *convertimini* lo abbiam preso come usato in vece di participio, *convertentes*, *revertentes*, o di avverbio *iterum*, *nuovamente*: tornate a venire, venite di nuovo. Osserva S. Girolamo, che simili profezie ristrette in brevissimo giro di parole non possono illustrarsi perfettamente secondo la lettera; e ciò è tanto più vero, perchè manchiamo de' lumi dell' Istoria, co' quali poterci guidare nella ricerca del vero. Quindi nessuno si maraviglierà, se sono molto discordi tra loro gl' Interpreti nell' esporre le parole di questa predizione.

Vers. 13. *Voi dormirete... nella boscaglia... di Dedanim, ec.* Voi Arabi, fuggendo il nimico, che viene, andrete a nascondervi, ed a riposare nelle boscaglie di Dedan. Questa città apparteneva alla Idumea. *Gen.* 36. 11.

Vers. 14. *Voi, che abitate dalla parte di mezzodì, ec.* Uomini di Dedan, che abitate nella parte meridionale dell'Idumea portate dell' acqua, e del pane, ed andate incontro a questo popolo fuggitivo, e sitibondo. In quei paesi, dove le acque sono rare, e rare le città, dove trovar provvisioni, una turba di gente fuggiasca ha bisogno grande di simile ufficio di carità.

la spada pendente, il terrore dell' arco teso, il terrore del duro combattimento:

imminentis, a facie arcus extenti, a facie gravis prælii:

16. Imperocchè così dice a me il Signore: Ancor un anno, anno qual è quello di un bracciante, e sparirà tutta la gloria di Cedar.

16. *Quoniam hæc dicit Dominus ad me: Adhuc in uno anno, quasi in anno mercenarii, & auferetur omnis gloria Cedar.*

17. Ed il numero, che resterà de' forti arcieri di Cedar, sarà piccolo; perocchè il Signore Dio d' Israele ha parlato.

17. *Et reliquiæ numeri sagittariorum fortium de filiis Cedar imminuentur; Dominus enim Deus Israel locutus est.*

Vers. 16. *Anno qual è quello di un bracciante.* Vedi *Isai.* 16. 14.

La gloria di Cedar. Cedar è paese dell' Arabia Petrea vicino agl' Idumei. *Cedar* (dice S. Girolamo in *Isai.*60.7.) *è paese de' Saraceni, i quali nella Scrittura sono detti Ismaeliti, e Nabajoth è uno de' figliuoli d' Ismaele, da' nomi de' quali quella solitudine prende il nome, la quale è povera di granaglie, ma piena di bestiame minuto.*

CAPO XXII.

Piange la desolazione di Gerusalemme. Sobna prefetto del tempio sarà privato della sua dignità, e condotto in paese straniero, ed Eliacim sarà sostituito a lui, ed avrà molto potere.

1. ANnunzio pesante contra la valle di visio-

1. *ONus vallis visionis. Quidnam quoque tibi*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Contra la valle di visione:* Gerusalemme è detta *valle di visione* per ragione del monte *Moriah*, che vuol dire *visione*, Vedi *Gen.* 22. 14. La maggior parte degl' Interpreti con S. Girolamo spiegano questa profezia della espugnazione di Gerusalemme quando presa da Nabuchodonosor la città, fu arso anche il tempio.

Che hai anche tu, ec. Il Profeta, che predisse ne' precedenti capitoli le future calamità di altri popoli, viene ades-

ne : che hai anche tu , che ascende la gente tua su i solai tuttaquanta?

quia ascendisti & tu omnis in tecta?

2. Città piena di tumulto, piena di popolo , città esultante : i tuoi morti non sono stati uccisi di spada , nè morti in battaglia .

2. *Clamoris plena , urbs frequens , civitas exultans : interfecti tui , non interfecti gladio , nec mortui in bello .*

3. Tutt' i tuoi magnati d' accordo sono fuggiti , e sono stati crudelmente legati : tutti quei , che sono stati trovati , sono stati insieme messi in catene, benchè fuggiti lontano.

3. *Cuncti principes tui fugerunt simul , dureque ligati sunt : omnes , qui inventi sunt , vincti sunt pariter , procul fugerunt .*

---

so a dipingere la estrema miseria , a cui sarà ridotta Gerusalemme imitatrice dè' peccati delle genti . Egli vede coll' occhio della sua mente tutta Gerusalemme in agitazione , e la moltitudine de' suoi abitatori , che ascendono sopra i solai delle loro case per ivi piangere le comuni sciagure . Questo costume si vede notato *Isai.*15. 3., *Jerem.*48. 38. , ed altrove .

Vers. 2. *Città piena di tumulto , ec.* Eri tu già città ridondante di popolo, piena di tumulto , piena di brio , di letizia , di romorosa allegria . Chi sono quelli , pe' quali tu meni duolo? Essi non sono periti di spada combattendo valorosamente per la patria , non sono stati rapiti a te dalla guerra , e non la spada de' Caldei , ma l' ira di Dio è quella , cui tu dei attribuire la tua sciagura . Egli tolse alla tua gente il coraggio , e lo spirito , e fece sì , che dandosi vilmente alla fuga andassero ad imbattersi ne' nimici . Queste parole : *Non sono stati uccisi di spada , ec.* sono riferite da Eusebio a quel , che avvenne al tempo dell' ultimo assedio di Gerusalemme , quando un immenso numero di Ebrei morì per la fame in quella misera città : perocchè ed egli , e Teodoreto a quel grande avvenimento riferiscono tutta questa profezia . Si può credere , che anche a questo alluda in un secondo senso il Profeta : ma letteralmente sembra assai più probabile , ch' egli parli della invasione de' Caldei . Ed anche nell' assedio posto a Gerusalemme da Nabuchodonosor grandissima fu la fame . Vedi 4. *Reg.* 25. 3.

Vers. 3. *Tutt' i tuoi magnati d'accordo sono fuggiti , ec.* Fuggirono col re Sedecia , che fu preso . Vedi 4. *Reg.*25.4.

4. Per questo ho io detto: Ritiratevi da me; io piangerò amaramente: non vi studiate di consolarmi nella desolazione della figlia del popol mio;

5. Perocchè giorno di strage, e di devastamento, e di gemiti fissato dal Signore Dio degli eserciti per la valle di visione. Egli va cercando le fondamenta della muraglia, e sta glorioso il monte.

6. Ed Elam ha preso il turcasso, ed il cocchio pel cavaliere, e si stacca dalla muraglia lo scudo.

7. E le tue belle valli sa-

4. *Propterea dixi: Recedite a me, amare flebo: nolite incumbere ut consolemini me super vastitate filiæ populi mei.*

5. *Dies enim interfectionis, & conculcationis, & fletuum, Domino Deo exercituum in valle visionis, scrutans murum, & magnificum super montem.*

6. *Et Ælam sumsit pharetram, currum hominis equitis, & parietem nudavit clypeus.*

7. *Et erunt electæ valles*

Vers. 4. *Piangerò amaramente: ec.* Io non posso trovare consolazione in sì doloroso frangente, in sì orrenda calamità, veggendo io devastata la patria mia, abbruciato il tempio del Signore, menati schiavi i miei concittadini, ed i grandi di Gerusalemme col re istesso.

Vers. 5. *Egli va cercando le fondamenta della muraglia, ec.* Iddio per mano de' Caldei va cercando le fondamenta delle mura di Gerusalemme per atterrarle da imo a sommo, e sta glorioso sul monte, donde a' Caldei comanda tutto quello, ch' essi debbon fare per adempiere i suoi decreti ad esterminio totale della infelice città. Quelle parole: *scrutans parietem* mi è paruto, che debbano assolutamente riferirsi alle mura della città atterrate da' Caldei, come sta scritto 4. *Reg.* 25. 10.

Vers. 6. *Ed Elam ha preso il turcasso, ec.* Fa qualche difficoltà il vedere qui rammentato Elam, cioè il soldato Persiano co' Caldei. S. Cirillo suppone, che sieno soldati ausiliarj, che vennero col re di Babilonia contra Gerusalemme, ovvero truppa mercenaria condotta seco dallo stesso re, perchè era famosa nel tirar d'arco. *Il cocchio pel cavaliere:* cavalieri, *equites* si dicono anche quelli, che combatteano su i cocchi, come si è veduto più innanzi.

Vers. 7. *Ed i cavalieri alloggeranno alla porta.* Ne' siti spaziosi, ch' erano dentro le porte, dov' erano grandi, e

ranno piene di cocchi da guerra, ed i cavalieri alloggeranno alla porta.

8. E sarà scoperto il velo di Giuda, ed in quel giorno visiterai l'armeria del palazzo, ch'è nella selva.

9. Ed osserverete le aperture della città di Davidde, che sono molte: ed avete raunate le acque della pescaja inferiore,

10. Ed avete contato il

tuæ plenæ quadrigarum, & equites ponent sedes suas in porta.

8. *Et revelabitur operimentum Judæ, & videbis in die illa armamentarium domus saltus.*

9. *Et scissuras civitatis David videbitis, quia multiplicatæ sunt: & congregastis aquas piscinæ inferioris,*

10. *Et domos Jerusalem nu-*

---

vaste piazze concorrendovi la moltitudine, come si è veduto più volte.

Vers. 8. *E sarà scoperto il velo di Giuda.* Siccome la voce Ebrea, ch'è tradotta *operimentum*, significa propriamente un velo posto davanti ad una porta, alcuni perciò hanno creduto, che si parli del velo del santo de' santi tolto via da' Caldei, i quali entrassero in quel luogo, nel quale non entrava giammai se non il solo pontefice, e solamente una volta l'anno. Altri però intendono piuttosto le mura, ed i bastioni della città atterrati, dietro a' quali stava coperto, e sicuro il popolo Giudeo. Io prenderei volentieri queste parole in senso metaforico, e per questo *velo* intenderei la protezione divina, che sarà tolta in quel dì a' Giudei, e questo senso mi viene indicato dalle parole, che seguono: *ed in quel giorno visiterai l'armeria ec.* Tu, o Giuda, rimaso allo scoperto, e divenuto facil preda a' nimici, perchè privo della protezione, e dell'ajuto del tuo Dio confiderai stoltamente nelle tue forze, ed aprirai l'armeria, ch'è nella casa regia, soprannominata *casa del bosco del Libano*, ed altrimenti *casa del Libano* fabbricata da Salomone, e ripiena da lui di armi d'ogni sorta, e distribuirai queste armi a' tuoi cittadini. Tutto quello, che segue, unisce colla nostra sposizione, e la conferma. Vedi 3. *Reg.* 7. 2.

Vers. 9. *Ed osserverete le aperture ec.* Vi applicherete a chiudere le rotture in gran numero delle mura della fortezza di Sion. E già avete riunite le acque della pescaja inferiore per supplire al bisogno di un lungo assedio.

Vers. 10. *Ed avete contato il numero delle case ec.* Per avere de' materiali, pietre, legname ec., onde ristorare le

numero delle case di Gerusalemme, ed avete distrutte delle case per fortificare le mura,

11. Ed avete fatto un lago tra le due mura presso la vecchia piscina, e non avete alzati gli occhi a colui, che l'avea fatta; non avete neppur da lungi veduto il suo autore.

12. Ed il Signore Dio degli eserciti vi chiamerà in quel dì al pianto, ed a' gemiti, ed a rader la testa, e cingervi di sacco.

13. Ed ecco tripudj, ed al-

meraſtis, & deſtruxiſtis domos ad muniendum murum,

11. * *Et lacum feciſtis inter duos muros ad aquam piſcinæ veteris: & non ſuſpexiſtis ad eum, qui fecerat eam, & operatorem ejus de longe non vidiſtis.* * 4.Reg.20.20. 2.Par.32. 30.

12. *Et vocabit Dominus Deus exercituum in die illa ad fletum, & ad planctum, ad calvitium, & ad cingulum ſacci:*

13. *Et ecce gaudium, &*

---

mura della città, avete distrutte delle case, contando prima il numero, ch' era necessario per tenere al coperto tutta la moltitudine. Dovette ciò farsi, quando già essendo i Caldei padroni della campagna non si poteva andare a cercar fuori il necessario per rabberciare le mura. Simili particolarità notate tanto tempo prima del Profeta ci fanno visibilmente presente lo stesso Dio, al cui occhio sono svelati tutt' i secoli, e tutt' i più minuti avvenimenti.

Vers. 11. *Ed avete fatto un lago tra le due mura ec.* Le due mura sono, il muro della città, ed un muro fatto da Manasse (2. *Paral.* 33. 14.). attorno alla vecchia pescaja fatta da Ezechia 4. *Reg.* 18. 17., 20. 20., *Eccli.* 48.19. Alla venuta de' Caldei convien dire, che si facessero delle riparazioni intorno agli antichi condotti di questa pescaja, ed anche che si ampliasse.

E non avete alzati gli occhi a colui, che l'avea fatta; ec. Ma voi tutt' intesi a proccurarvi gli ajuti esteriori, non avete giammai pensato a ricorrere a Dio autore, e principio di ogni bene, Creatore dell' acque, e di ogni altra cosa, e senza di cui tutti gli ajuti, e tutt' i mezzi umani sono inetti a dare all' uomo la bramata salute.

Vers. 12. 13. *Il Signore . . . vi chiamerà in quel dì al pianto ec.* Allora il Signore per mezzo de' suoi profeti, e particolarmente per bocca di Geremia vi chiamerà, e vi esorterà a far penitenza, ed a calmare colle lagrime, e colle mortificazioni l' ira del cielo; ma voi in quel cambio

legrie, un ammazzar di vitelli, ſcannar capretti, mangiar le carni, e bere il vino. Mangiamo, e beiamo, che domane morremo.

14. Ed è ſtata rivelata alle mie orecchie la voce del Signor degli eſerciti: Non ſarà perdonata a voi queſta iniquità, fino che muoiate, dice il Signore Dio degli eſerciti.

15. Il Signore Dio degli eſerciti dice: Va da colui,

lætitia, occidere vitulos, & jugulare arietes, comedere carnes, & bibere vinum: * *Comedamus, & bibamus: cras enim moriemur.*

* Sap.26. 1.Cor.15.32.

14. *Et revelata eſt in auribus meis vox Domini exercituum: Si dimittetur iniquitas hæc vobis donec moriamini, dicit Dominus Deus exercituum.*

15. *Hæc dicit Dominus Deus exercituum: Vade, ingre-*

---

non penſerete ad altro, che a ſtare allegri, a mangiare, e bere ſmodatamente; e ſi udirà tra voi quell' empia parola: mangiamo, e beiamo, che domane morremo; parola: che contiene tutto l'orrore di una dichiarata incredulità, ed un diſprezzo formale di Dio, e delle minacce de' mali avvenire. Fino a tal ſegno l'amor del piacere può degradare, ed avvilire l'uomo, ch' ei non ſol ſi contenti, ma deſideri di avere un'anima non di miglior condizione, nè a migliori fini deſtinata, che quella di un immondo animale, e cerchi di perſuaderſene, e di tal miſera perſuaſione ſi ſtimi felice! Queſte parole furon citate da Paolo 1. *Cor.* 15. 32.

Verſ. 14, *Non ſarà perdonata a voi queſta iniquità, fino che muoiate.* Dio afferma con giuramento, che l'empietà di queſti Epicurei non ſarà da lui perdonata giammai, ma ſarà punita di morte e temporale, ed eterna. Queſta fraſe *non ſarà perdonata a voi queſt' iniquità, fino che muoiate* ſignifica preciſamente, che non ſarà perdonata giammai; perocchè quello, che non ſi perdona in queſta vita, non ſi perdona nell'altra, nella quale il bene, ed il male, che l'uomo vi porta, è eterno.

Verſ. 15. *Va da colui, che abita nel tabernacolo, ec.* Pel nome di *tabernacolo* s'intende qui una fabbrica contigua al tempio dove avea ſtanza il prefetto del tempio. Queſta fabbrica ne' LXX. è chiamata *Paſtophorio*, viene a dire, ſtanza, appartamento, dove abitava il prefetto del tempio, dice S. Girolamo. Sobna, a cui fu mandato Iſaia dal Signore, è rammentato 4. *Reg.* 18. 18., 19. 2., dov' è chiamato *ſcriba.* Egli non ſi ſa ben come, nè quando, diventò prefetto del

che abita nel tabernacolo, da Sobna preposto del tempio, e gli dirai:

16. Che fai tu qui? O come tu qui, che ti sei preparata qui una sepoltura, hai fatto intagliare con gran diligenza in luogo elevato un monumento, un tabernacolo nel sasso.

17. Ecco che il Signore ti farà portar via come si porta un gallo, e ti alzeranno come uomo imbacuccato.

dere ad eum, qui habitat in tabernaculo, ad Sobnam præpositum templi, & dices ad eum:

16. *Quid tu hic, aut quasi quis hic: quia excidisti tibi hic sepulcrum, excidisti in excelso memoriale diligenter, in petra tabernaculum tibi.*

17. *Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur gallus gallinaceus, & quasi amictum sic sublevabit te,*

---

tempio, la qual dignità era nelle mani di Eliacim nel tempo della guerra di Sennacherib, come da' citati due luoghi apparisce. Isaia è mandato ad annunziare a Sobna, che la dignità, di cui era indegnamente rivestito, sarà renduta ad Eliacim, ed egli sarà condotto a Babilonia, e messo a morte, il che dee essere avvenuto quando lo stesso Manasse figliuolo di Ezechia fu condotto prigioniere a Babilonia come si legge 2. *Paral.* 33. 11. Allora Eliacim divenuto già sommo Sacerdote rimase a Gerusalemme quasi vicerè, e governò il paese nel tempo, che Manasse fu a Babilonia, ed anche dopo il ritorno di lui fu sommamente stimato, ed amato da' Giudei. Si è parlato di lui nella prefazione al libro di Giuditta.

Vers. 16. *Che fai tu qui? ec.* Sobna doveva essere uomo superbo, ed ambizioso. Isaia gli rimprovera di avere con gran diligenza eretto per se un grandioso monumento, dove voleva essere sepolto. Non si accennano altri suoi vizj, ma queste sole parole, *che fai tu qui? o come, tu qui?* dimostrano, ch' egli era indegno del posto onoratissimo, a cui si era innalzato.

Vers. 17. *Come si porta un gallo.* La fierezza, ed alterigia di Sobna, è ben dipinta colla similitudine del gallo, e la umiliazione di lui col paragone del gallo stesso, il quale legato pe' piedi, sia portato via per esser venduto in piazza, ed ucciso.

E ti alzeranno come uomo imbacuccato. Ti porteranno via, senza che tu sappi dove ti tocchi d'andare; perocchè t' imbacuccheranno come si fa a quelli, che si conducono a morire.

18. Darà a te corona di tribolazione, ti sbalzerà come palla in piazza larga, e spaziosa: quivi tu morrai, e quivi starà il cocchio della tua gloria, o vitupero della casa del tuo Signore.

19. E ti caccerò dal tuo posto, e ti deporrò dal tuo ministero.

20. Ed in quel giorno chiamerò il mio servo Eliacim figliuolo di Helcia,

21. E lo rivestirò della tua tonaca, e lo illustrerò col tuo cingolo, e la tua potestà porrò nelle mani di lui, ed ei sarà come padre agli abitatori di Gerusalemme, ed alla casa di Giuda.

18. *Coronans coronabit te tribulatione, quasi pilam mittet te in terram latam, & spatiosam: ibi morieris, & ibi erit currus gloriæ tuæ, ignominia domus Domini tui.*

19. *Et expellam te de statione tua, & de ministerio tuo deponam te.*

20. *Et erit in die illa: Vocabo servum meum Eliacim filium Helciæ,*

21. *Et induam illum tunica tua, & cingulo tuo confortabo eum, & potestatem tuam dabo in manu ejus; & erit quasi pater habitantibus Jerusalem, & domui Juda.*

Vers. 18. *Darà a te corona di tribolazione, ec.* La tua albagia, e vanità sarà punita con dare a te una corona non di gloria, ma di sciagure; sarai sbalzato dal tuo paese in un altro come si fa da' giuocatori volare una palla per una piazza molto larga: ivi tu sarai ucciso, e là andrà a finire il magnifico, e glorioso cocchio, in cui tu facevi comparsa, o uomo, che disonori co' tuoi vizj la casa di Dio tuo Signore.

Vers. 20. *Chiamerò il mio servo Eliacim ec.* Quello Eliacim, cui tu hai disprezzato, e spogliato della sua dignità, io lo innalzerò.

Vers. 21. *E lo rivestirò della tua tonaca, ec.* Queste frasi, *lo rivestirò della tua tonaca, lo illustrerò col tuo cingolo*, significano, che Dio trasferirà la potestà, e le insegne della potestà ad Eliacim. Si è altrove notato, che le persone di gran distinzione portavano cinture, o sia fusciacche molto ricche. Vedi *Job.* 12. 18.

Ed ei sarà come padre ec. Eliacim ne' tempi più scabrosi fece non solo le parti di sommo pontefice, com' ei diventò (il ch' è detto nel versetto seguente); ma fece da Re, e da Padre del popolo Ebreo sì nel tempo, che il re Manasse stette a Babilonia, e sì ancora dopo il ritorno di

22. E porrò sull' omero di lui la chiave della casa di David, ed aprirà, nè altri potrà chiudere, e chiuderà, nè altri potrà aprire.

23. E lo porrò come un chiodo fitto in luogo stabile, ed ei sarà quasi trono di gloria alla casa del padre suo.

22. * *Et dabo clavem domus David super humerum ejus: & aperiet, & non erit qui claudat, & claudet, & non erit qui aperiat.*

* Apoc. 3. 7. Job. 12. 14.

23. *Et figam illum paxillum in loco fideli, & erit in solium gloriæ domui patris ejus.*

---

lui a Gerusalemme. Vedi la prefazione al libro di Giuditta, e lo stesso libro *cap.* 4. 5. 6. *ec.* 15. 9.

Vers. 22. *E porrò sull' omero di lui la chiave della casa di David, ec.* Darò a lui la suprema autorità nel tempio del Signore, ch' è in Sion città, e casa di David. Tal' è la sposizione più comune, e credo anche la migliore di queste parole, benchè alcuni amino piuttosto di credere, che sia dinotata la soprantendenza della casa reale. Perocchè parlando qui Dio di quello, ch' ei vuol fare in favor di Eliacim, non sarebb' ella cosa straordinaria, che non si facesse parola del sommo pontificato, a cui pervenne dopo la morte del padre, e nel quale tanto egli operò pel bene di Gerusalemme? Per questa misteriosa chiave adunque noi crediamo significata la suprema dignità sacerdotale, nel qual senso la stessa voce fu usata da Cristo Matth. 16. 19.; ed alludendo al costume degli antichi di portare sopra la spalla i distintivi onorevoli delle dignità, onde uno era rivestito, dice perciò il Signore, che questa chiave la porrà egli sull' omero di Eliacim. Vedi *Job.* 31. 36.; e continuando nell' allegoria della chiave esprimesi l' assoluta potestà del Pontefice nelle cose spettanti alla religione con dire, ch' egli apre a suo talento la casa, e la chiude, senza che alcuno possa impedirlo dall' aprirla, e dal chiuderla. Quindi di Cristo Pontefice della nuova legge (a cui in un secondo senso sono applicate queste parole da' Padri) si dice, ch' egli, *ha la chiave di David, ed apre, e nissuno chiude, chiude, e nissuno apre* Apocal. 3. 7.

Vers. 23. 24. *E lo porrò come un chiodo fitto in luogo stabile, ec.* Questa similitudine è per noi pretta, e poco adattata al genio del mondo qual è di presente, quando non solo le case de' gran signori, ma anche le abitazioni delle persone di mediocre condizione sono decorate colle invenzio-

24. E da lui penderà tutta la gloria della casa del padre di lui, arnesi di varie sorti, vasi piccoli d' ogni maniera da' crateri fino ad ogni strumento da musica.

25. In quel giorno, dice il Signore degli eserciti, sarà levato il chiodo fitto in luogo sicuro, e sarà rotto, ed andrà per terra, e perirà tutto quello, ch' era ad esso attaccato; perocchè il Signore ha parlato.

24. *Et suspendent super eum omnem gloriam domus patris ejus, vasorum diversa genera, omne vas parvulum, a vasis craterarum usque ad omne vas musicorum.*

25. *In die illa dicit Dominus exercituum: Auferetur paxillus, qui fixus fuerat in loco fideli; & frangetur, & cadet, & peribit quod pependerat in eo, quia Dominus locutus est.*

---

ni del lusso; ma in antico convien dire, ch' ella avesse il suo pregio mentre è usata più volte ne' libri santi. Gli antichi adunque ornavano le loro stanze co' mobili, ed arnesi di necessità, co' vasi da bere, co' vasi da mangiare, cogli strumenti della lor professione ec., e tutte queste cose pendeano nelle stanze da chiodi o di legno, o di ferro. Eliacim adunque (dice Isaia) sarà come un chiodo fitto in muraglia stabile, e soda, al qual chiodo si potrà appendere e vasi piccoli, e vasi grandi, essendo buono a sostenere qualunque cosa senza che si abbia a temere, ch' ella cada, cadendo il chiodo, e si rompa. Tale sarà Eliacim sostegno fermissimo de' piccioli, e de' grandi, e di tutto il popolo ne' maggiori bisogni. Ed egli recherà infinito onore alla casa del padre suo, ed a tutta la stirpe di Aronne colla gloria, di cui sarà acquisto nella sua dignità, talmente che renderà la sua famiglia quasi eguale a quella de' regi.

Da' crateri fino ec. I crateri erano grandi coppe da bere.

Vers. 25. *Sarà levato il chiodo fitto in luogo sicuro, ec* Il chiodo fitto in luogo, dove sembrava sicuro, e che dovesse star fisso immutabilmente, sarà tolto repentinamente, e tutto quello, che pendea dallo stesso chiodo andrà per terra. Sobna sarà violentemente privato della sua dignità, e de' suoi impieghi, e tutt' i suoi aderenti saranno a parte di sua disgrazia.

C A P O XXIII.

Dentro il termine di settanta anni Tiro sarà desolata per ragione della sua superbia, e di poi sarà ristaurata.

1. ANnunzio pesante contra Tiro. Gettate urli, o navi del mare; perocchè è desolata la casa, onde solean tornare. Dalla terra di Cetim ne hanno avuto l'avviso.

2. Tacete, o abitatori del-

1. *ONus Tyri. Ululate naves maris: quia vastata est domus unde venire consueverant: de terra Cethim revelatum est eis.*

2. *Tacete qui habitatis in*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Contra Tiro*. Città antichissima della Fenicia, città signora del mare, era come l'emporio di tutto il mondo, città famosa per le sue navigazioni, e per le sue ricchezze, da cui riconosceano la loro origine altre grandi città, trà le quali Cartagine: lungo le sue costiere pescavasi il murice, da cui venne la porpora tanto celebrata dagli antichi, e donde veniva a tutto quel paese immenso guadagno. Coll'abbondanza delle ricchezze, e col lusso vi dominava il vizio, ed una corruttela grandissima di costumi. Ella fu assediata, e presa, e devastata da Nabuchodonosor, com'è predetto qui da Isaia, e da Geremia 27. 47., e da Ezechiele 26. 27. 28. Il Profeta dice, che urlino, e si affannino le navi, che scorrono il mare; i LXX. tradussero in vece di navi del mare, *navi di Cartagine*. E ben hanno ragione le navi, cioè i mercatanti, che sulle navi passeggiano il mare, ben hanno ragione di menare gran duolo, perchè è desolata la gran città, donde tornar soleano carichi di preziose merci.

Dalla terra di Cetim ne hanno avuto l'avviso. La terra di Cetim dinota qui le isole del mediterraneo. Dice adunque, che la fama della espugnazione, e della desolazione di Tiro si è sparsa ben presto per tutte le isole, e l'hanno udita nel loro passaggio i mercatanti.

Vers. 2. *Tacete, o abitatori dell'isola*. Tiro da principio fu fondata in un'isola, e fu unita con gran difficoltà,

l' isola: Tu eri piena di mercatanti di Sidone, che valicavano il mare.

3. La semenza, che cresce nelle ridondanti acque del Nilo, e le messi del fiume eran sua raccolta: ed ella era divenuta l'emporio delle nazioni.

4. Vergognati, o Sidone: così dice il mare, e la padrona del mare: tu che dici: non ho conceputi, e non ho partoriti, e non ho educati i giovani, nè allevate le fanciulle.

insula: negotiatores Sidonii transfretantes mare, repleverunt te.

3. *In aquis multis semen Nili, messis fluminis fruges ejus: & facta est negotiatio gentium.*

4. *Erubesce Sidon: ait enim mare: fortitudo maris, dicens: Non parturivi, & non peperi, & non enutrivi juvenes, nec ad incrementum perduxi virgines.*

---

e con immensa fatica al continente prima da Nabuchodonosor, e poi da Alessandro il Macedone quando l' assediarono. Il Profeta dice, che l' afflizione, ed il dolore de' Tiri nella loro calamità li renderà muti, e senza fiato.

Di mercatanti di Sidone. Sidone era vicina a Tiro, e questa secondo gli storici era Colonia della stessa Sidone città anch' essa di gran commercio.

Vers. 3. *La semenza, che cresce nelle ridondanti acque del Nilo, ec.* Il territorio di Tiro era assai magro, e la sua popolazione era grandissima, ond' ella prendea dall' Egitto le sue provvisioni di grano per lo proprio bisogno, e per farne anche negozio, onde dice, ch' erano di Tiro le raccolte dell' Egitto, che vengono copiose mediante le acque del Nilo, che inondano, e rendono fertili le campagne d' Egitto.

Vers. 4. *Vergognati, o Sidone: così dice il mare, e la padrona del mare: ec.* Tutti quelli, che passeggiano il mare, e Tiro istessa la signora del mare dice così: vergognati, o Sidone, di avere abbandonata Tiro, quando era stretta dal nimico, e di avere anzi detto, che tu non eri madre di Tiro, e non avevi conceputi, nè partoriti, nè allevati i figliuoli, e le figlie di Tiro. Quando Tiro fondata da' Sidonj fu divenuta grande, e potente, i Tirj non voller più riconoscere per loro madre una città, la quale benchè assai considerabile pel suo commercio, era però inferiore di gran lunga alla loro città. Sidone renderte il contraccambio a' Tirj nella loro calamità, e gli abbandonò: ora i mercatanti affezionati a Tiro, e la stessa Tiro rimproverano a

5. Allorchè arriveranno novelle in Egitto, avran dolore di quel, che udiranno riguardo a Tiro.

6. Passate i mari, alzate le strida, abitatori dell' isola:

7. E non è ella questa la vostra (città), la quale già tempo gloriavasi di sua antichità? I suoi piedi la condurranno in rimoto pellegrinaggio.

8. Chi è, che tali cose ha stabilite contra di Tiro, la quale un dì portava corona?

5. *Cum auditum fuerit in Ægypto, dolebunt cum audierint de Tyro.*

6. *Transite maria, ululate qui habitatis in insula:*

7. *Numquid non vestra hæc est, quæ gloriabatur a diebus pristinis in antiquitate sua? ducent eam pedes sui longe ad peregrinandum.*

8. *Quis cogitavit hoc super Tyrum quondam coronatam, cujus negotiatores principes,*

Sidone la sua durezza, e di aver detto, ch' ella non era madre de' Tirj, non gli avea conceputi, nè messi al mondo. Qualche documento della rivalità, ed anzi della dichiarata avversione tra la madre, e la figlia si legge presso Giuseppe *Antiq. 9. ult.*

Vers. 5. *Avran dolore ec.* Sì perchè vengono a perdere l' utilità, che cavavano dal commercio con quella città, e sì ancora perchè temeranno, che Nabuchodonosor non si volti contra l' Egitto.

Vers. 6. *Passate i mari, alzate le strida, ec.* Abbandonate benchè con dolore, ed affanno grande la vostra città, o Tirj, ed andate a cercarvi stanza in altri paesi. In fatti, come dice S. Girolamo, un gran numero di quei cittadini passò col meglio de' loro effetti a Cartagine, ed in varie isole del mare Ionio, e dell' Egeo; onde Nabuchodonosor, ed il suo esercito non trovarono in Tiro tanto, che compensasse le fatiche grandi sofferte in quell' assedio. *Ezech. 29. 18.*

Vers. 7. *Già tempo gloriavasi di sua antichità? ec.* Sono parole di quelli, che passeranno presso le rovine di Tiro. E questa è adunque quella vostra città, o Tirj, famosa per la sua antichità, che si credea di poter durare in eterno? Ora il corpo de' suoi cittadini, sarà condotto a piedi in lungo pellegrinaggio, cioè fino a Babilonia dal vincitore. I Tirj non erano avvezzi a fare grandi viaggi a piedi, ma solo per mare.

Vers. 8. *Portava corona.* Come regina del mare.

I suoi mercatanti erano principi, ed i suoi negozianti erano lo splendor del paese.

institores ejus inclyti terræ?

9. Il Signore degli eserciti ha stabilito questo per conculcare la superbia di tutt' i gloriosi, e per ridurre all'obbrobrio tutto lo splendore del paese.

9. Dominus exercituum cogitavit hoc, ut detraheret superbiam omnis gloriæ, & ad ignominiam deduceret universos inclytos terræ.

10. Esci come un rigagnolo della tua terra, o figlia del mare; tu non hai più cintura.

10. Transi terram tuam quasi flumen filia maris, non est cingulum ultra tibi.

11. Egli ha stesa la mano sua contra il mare, ha scommossi i regni. Il Signore ha dati ordini contra di Chanaan per isterminare i suoi campioni.

11. Manum suam extendit super mare, conturbavit regna: Dominus mandavit adversus Chanaan, ut contereret fortes ejus,

12. Ed egli ha detto: Tu non ti vanterai più quando sarai stata oppressa, o vergine figlia di Sidone: alzati,

12. Et dixit: Non adjicies ultra, ut glorieris, calumniam sustinens virgo filia Sidonis: in Cethim consurgens trans-

---

Erano principi, ec. Da quello, che noi veggiamo essere i mercatanti moderni di Londra, di Amsterdam ec. possiamo argomentare quello, che fosse in Tiro in quei tempi, ne' quali erano in sì piccol numero le città commercianti, ed il negozio del mondo conosciuto era in poche mani.

Vers. 10. *Esci . . . della tua terra, o figlia del mare; ec.* Figlia del mare, e mare tu stessa per l'affluenza del popolo, e per l'esuberanti ricchezze, tu sarai ridotta come piccol rigagnolo, ed uscirai della tua terra per andare in ischiavitù fino in Babilonia, e vi andrai discinta, ed ignuda. Vedi *Isai.* 20. 4.

Vers. 11. *Egli ha stesa la mano ec.* Il Signore ha stesa la mano contra Tiro, e contra il mare, ch'è il regno di Tiro, ha dati i suoi ordini contra quella città Chananea, e Metropoli adesso della Chananea, o sia della Fenicia.

Vers. 12. *Non ti vanterai più quando sarai stata oppressa, ec.* Tu non sarai più tanto superba, o vergine figliuola di Sidone, viene a dire città bellissima, e nel vigore di tua possanza, nè mai per l'avanti espugnata.

Alzati, naviga a Cetim, ec. Quella parte de' tuoi cit-

naviga a Cetim, ed ivi pure non avrai riposo.

13. Ecco la terra de' Caldei: non fu mai popolo tale: Assur la fondò: ora i suoi campioni sono stati menati schiavi, sono state atterrate le sue case, l' hanno ridotta una rovina.

14. Gettate urla, o navi del mare, perchè il vostro baluardo è stato distrutto.

15. Ed allora sarà, che tu, o Tiro, resterai dimenticata per settant' anni, quant' è la vita di un re, e dopo i settant' anni sarà Tiro quasi meretrice, che canta.

16. Prendi la cetra, va attorno per la città, o mere-

freta, ibi quoque non erit requies tibi:

13. *Ecce terra Chaldæorum talis populus non fuit, Assur fundavit eam: in captivitatem traduxerunt robustos ejus, suffoderunt domos ejus, posuerunt eam in ruinam.*

14. *Ululate naves maris, quia devastata est fortitudo vestra.*

15. *Et erit in die illa: In oblivione eris, o Tyre, septuaginta annis, sicut dies regis unius: post septuaginta autem annos erit Tyro quasi canticum meretricis.*

16. *Sume citharam, circui civitatem meretrix oblivioni*

---

tadini, che andranno a rifuggirsi nelle isole, non vi troveranno requie, perchè l' ira di Dio ivi ancora li perseguiterà.

Vers. 13. *Ecco la terra de' Caldei: ec.* Con tutta la tua possanza tu cadrai per terra, o Tiro, e sarai desolata come lo fu la terra de' Caldei, e la grande, potentissima Babilonia da Ciro. Babilonia fu fondata da Nemrod *Gen.* 10. 10., ed ingrandita molto da Belo. Si parla qui della rovina di lei come già avvenuta, perchè ella è stata già predetta da Isaia *cap.* 13. 21.

Vers. 15. 16. *Per settant' anni, quant' è la vita di un re.* Sarai dimenticata, o Tiro, pel corso di settant'anni quanti ne vive un uomo, che ha tutte le sue comodità, e cui nulla manca per prolungare, quant' è possibile ad uomo, la vita, come nulla di tutto questo manca ad un re. Questi settant' anni si contano dall' anno primo di Nabuchodonosor fino a Ciro, il quale come agli Ebrei, così alle altre nazioni condotte prigioniere ne' regni precedenti a Babilonia rendette la libertà. Vedi *Jerem.* 25. 11., *Ezech.* 29. 12. 13.

E dopo i settant' anni ec. Passati i settant' anni Tiro sarà come una meretrice, la quale cerca di far tornare a se i suoi amatori, e va per la città cantando invitandoli; così Tiro cercherà di richiamare a se i mercatanti, e l' antico

trice posta in obblio; canta dolcemente, ripeti la tua canzone, affinchè si ricordino di te.

17. E dopo i settant' anni il Signore visiterà Tiro, e la renderà al suo mercimonio, ed ella avrà commercio come prima con tutt' i regni del mondo, quanto si stenda la terra.

18. Ed i suoi traffichi, ed i suoi guadagni saranno consagrati al Signore: non saranno riposti, nè messi a parte: imperocchè il suo mercimonio sarà per utile di quegli

tradita: bene cane, frequenta canticum, ut memoria tui sit.

17. *Et erit post septuaginta annos, visitabit Dominus Tyrum, & reducet eam ad mercedes suas: & rursum fornicabitur cum universis regnis terræ super faciem terræ.*

18. *Et erunt negotiationes ejus, & mercedes ejus sanctificatæ Domino: non condentur: neque reponentur: quia his, qui habitaverint coram Domino, erit negotiatio ejus, ut man-*

commercio. Notisi, che nell' Ebreo la stessa voce significa meretrice, e venditrice, e qualche dotto Interprete osservò essere stato costume, che le donne andando per le strade a vendere cercassero di attirare la gente col canto, e col suono. Così dice il Profeta, che Tiro s' industrierà d' invitare le genti tutte a frequentare il suo porto. Tiro ripigliò l' antica sua riputazione, e l' antica potenza dopo Ciro, ed ognun sa, ch' ella potè per sette interi mesi arrestare il corso delle vittorie di Alessandro, il quale non senza grande difficoltà la espugnò.

Vers. 17. *Ed i suoi traffichi, ed i suoi guadagni saranno consagrati al Signore: ec.* Si trasporta qui il Profeta al tempo della felicità maggiore di Tiro, e questo è il tempo dell' Evangelio, quando lo stesso Salvatore del mondo mandato alle pecorelle disperse della casa d' Israele, non isdegnerà di far sentire la divina sua voce, e di far vedere i suoi miracoli anche a' Tirj, ed a' Sidonj, de' quali fu insigne primizia la Chananea, di cui si parla *Matth.* 15. 21.; onde quel paese abbracciò di buon' ora la fede, la quale vi fiorì grandemente com' era stato predetto ancor da Davidde *Ps.* 44. 13. I Tirj adunque si convertiranno al Signore, ed a lui consagreranno le loro ricchezze, e non le nasconderanno con avarizia, ma i loro guadagni impiegheranno pel tempio di Dio, e pe' ministri del tempio, e pe' poveri fedeli, affinchè mangino, e si satollino, ed abbiano vesti da coprirsi fino alla loro vecchiezza. Vedi S. Girolamo.

gli, che ſtaranno dinanzi al Signore, perchè mangino fino ad eſſer ſatolli, e ſieno riveſtiti fino alla vecchiaja.

manducent in ſaturitatem, & veſtiantur uſque ad vetuſtatem.

C A P O XXIV.

Predizione de' mali, che Dio manderà a tutta la terra pe' peccati degli uomini. Gli avanzi però ſaranno ſalvati. Il giorno del giudizio di Dio è terribile per gli empj.

1. ECco che il Signore deſolerà, e ſpoglierà la terra, ed afflitta renderà la faccia di lei, e diſpergerà i ſuoi abitatori.

2. E ſarà come il popolo, così il ſacerdote; e come lo

1. *ECce Dominus diſſipabit terram, & nudabit eam, & affliget faciem ejus, & diſperget habitatores ejus.*

2. * *Et erit ſicut populus, ſic ſacerdos: & ſicut ſervus,*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Ecco, che il Signore deſolerà, e ſpoglierà la terra; ec.* Per ſentimento quaſi comune de' Padri, e degl' Interpreti in queſto capitolo Iſaia, dopo aver deſcritte le calamità future di varj popoli, paſſa a profetare intorno alla deſolazione della terra, ed a' mali, onde il mondo ſarà inondato negli ultimi tempi; perocchè le particolari calamità di queſto, e di quel popolo ſono figura dell' ultimo eccidio del mondo, e del terribile giudizio finale, che faraſſi da Dio di tutti gli uomini. Nella ſteſſa guiſa il Salvatore dalla deſcrizione della rovina di Geruſalemme paſſa a rappreſentare la univerſale rovina del mondo, *Matth.* 24. Dio deſolerà un giorno la terra, viene a dire la farà vota, e priva di ogni bene, ſpogliandola di tutto quello, che la ornava, e la rendea ſoggiorno sì grato, e dolce agli uomini mondani, e triſta, e maninconioſa renderà la faccia della terra, ed orrida a vederſi, e ſpargerà gli abitatori di eſſa, ſciogliendo i vincoli della lor ſocietà. Quelle parole *afflitta renderà la faccia di lei*, le ſpiegano alcuni dell' effetto, che farà ſopra la terra il fuoco, che verrà dal cielo.

Verſ. 2. *E ſarà come il popolo, così il ſacerdote; ec.* Nelle ſteſſe calamità ſaranno involti tutti gli uomini ſenza

ſchiavo, così il padrone; come la ſerva, così la padrona; come chi compra, così chi vende, come chi dà in preſtito, così chi prende; come il creditore, così il debitore.

ſic dominus ejus: ſicut ancilla, ſic domina ejus: ſicut emens, ſic ille qui vendit: ſicut fœnerator, ſic is qui mutuum accipit: ſicut qui repetit, ſic qui debet.

* Oſe. 4. 9.

3. Diſertata totalmente ſarà la terra, e totalmente ſarà devaſtata. Imperocchè il Signore ha pronunziata queſta parola.

3. *Diſſipatione diſſipabitur terra, & direptione prædabitur. Dominus enim locutus eſt verbum hoc.*

4. La terra è in lagrime, e ſi conſuma, e vien meno: ſi conſuma il mondo, ſi conſumano gli eccelſi del popolo della terra.

4. *Luxit, & defluxit terra, & infirmata eſt: defluxit orbis, infirmata eſt altitudo populi terræ.*

5. La terra è infettata da' ſuoi abitatori; perchè queſti han traſgredite le leggi, han cambiato il diritto; hanno ſciolta l'alleanza ſempiterna.

5. *Et terra infecta eſt ab habitatoribus ſuis: quia tranſgreſſi ſunt leges, mutaverunt jus, diſſipaverunt fœdus ſempiternum.*

6. Per queſto la maledizione divorerà la terra, perchè

6. *Propter hoc maledictio vorabit terram, & peccabunt*

---

diſtinzione tra 'l laico, ed il ſacerdote, tra 'l nobile, ed il plebeo, tra 'l ricco, ed il povero ec.

Verſ. 4. *Si conſumano gli eccelſi ec.* I grandi del mondo, i principi, gli ſteſſi monarchi ſaranno in coſternazione, ed umiliati altamente.

Verſ. 5. *La terra è infettata da' ſuoi abitatori; ec.* Gli abitatori della terra l'hanno contaminata, e profanata co' loro peccati: non han fatto uſo delle leggi naturali, e divine, le hanno alterate a loro capriccio, hanno rotta, ed annichilata l'alleanza fatta da Dio con eſſi mediante la ſteſſa legge naturale, alleanza, che doveva eſſere eterna, ed immutabile, come lo è la ſteſſa legge.

Verſ. 6. *Perchè i ſuoi abitanti ſon peccatori.* Tal è il ſenſo della noſtra Volgata come anche de' LXX. eſſendo qui la particella congiuntiva preſa in vece della cauſale. *E daranno in pazzie.* Impazziti dietro alle prave loro cupidità al venir de' flagelli impazziranno per orrore, e diſperazione, come ſta ſcritto Deuter. 28. 28. *Il Signore ti punirà colla*

ſuoi abitanti ſon peccatori, e per queſto daranno in pazzie quei, che in eſſa dimorano, e ſcarſo numero d' uomini reſterà.

habitatores ejus: ideoque insanient cultores ejus, & relinquentur homines pauci.

7. La vendemmia è in lutto, la vite ha perduto il vigore: ſono in pianto quelli, ch' erano allegri di cuore.

7. *Luxit vindemia, infirmata eſt vitis, ingemuerunt omnes qui lætabantur corde.*

8. E' finito il feſtoſo ſuono de' timpani, ceſsò il romoreggiare delle allegre combricole, la dolce cetra è in ſilenzio.

8. *Ceſſavit gaudium tympanorum, quievit ſonitus lætantium, conticuit dulcedo citharæ.*

9. Non più beranno vino cantando: ogni bevanda ſarà amara pe' bevitori.

9. *Cum cantico non bibent vinum: amara erit potio bibentibus illam.*

10. La città della vanità ſi va diſtruggendo, tutte le caſe ſon chiuſe, nè alcuno più vi entra.

10. *Attrita eſt civitas vanitatis, clauſa eſt omnis domus nullo introeunte.*

ſtoltizia, e colla cecità, e col furore della mente. Vedi ancora *Luc.* 21. 26.

Verſ. 7. *La vendemmia è in lutto, ec.* Il tempo della vendemmia, ch' era già tempo d' ilarità, e di feſta, è converſo in tempo di lutto, perchè la vite non ha vigore da produrre il ſuo nettare.

Verſ. 9. *Ogni bevanda ſarà amara pe' bevitori ec.* Nell' Ebreo è qui la voce *Sichar* ottimamente tradotta nella Volgata per qualunque bevanda. Come ſuole avvenire quando il corpo umano è in grande alterazione, che i ſenſi tutti ſi alterano, così negli orrori, e ſpaventi di quei giorni gli uomini non troverranno bevanda, che al loro guſto non ſembri amara.

Verſ. 10. *La città della vanità ſi va diſtruggendo.* Queſta città, che altro non è ſe non vanità, è il mondo, dove tutto ſecondo il Savio è vanità; egli è quella Babilonia, le cui piaghe ſono deſcritte nell' Apocaliſſe. E continuando l' allegoria di una città, ch' è in lutto, dice, che le caſe ſaranno ſempre chiuſe, perchè, come in una generale afflizione ſi ſolea, gli uomini ſi terranno chiuſi nella loro abitazione. Vedi *Jerem.* 9. 21.

11. Saran grida nelle contrade per la penuria del vino: ogni sollazzo è sbandito: se n'è ita l'allegrezza della terra.

12. In città è rimasa la solitudine, e le porte saranno in desolazione.

13. Perocchè così avverrà nel mezzo della terra, nel centro de' popoli: come se si scuotano poche olive rimaste sull' albero, e si tolgano i gracimoli, finita che sia la vendemmia.

14. Questi alzeran la lor voce, ed intuoneran delle laude: daranno festosi gridi dal mare, allorchè sarà stato glorificato il Signore.

15. Per questo colla dot-

11. *Clamor erit super vino in plateis: deserta est omnis lætitia: translatum est gaudium terræ.*

12. *Relicta est in urbe solitudo, & calamitas opprimet portas.*

13. *Quia hæc erunt in medio terræ, in medio populorum: quomodo si paucæ olivæ, quæ remanserunt, excutiantur ex olea; & racemi, cum fuerit finita vindemia.*

14. *Hi levabunt vocem suam, atque laudabunt: cum glorificatus fuerit Dominus, hinnient de mari.*

15. *Propter hoc in doctrinis*

Vers. 11. *Saran grida nelle contrade ec.* Si udiranno le grida degli uomini, che chiederanno un po' di vino, per ristorare le forze, che mancano, nè potranno averlo, perchè il vino è mancato.

Vers. 12. *E le porte saranno in desolazione.* Le porte, dove solevano adunarsi gli uomini pe' pubblici affari.

Vers. 13. 14. *Così avverrà nel mezzo della terra ... come se ec.* Lo stato della terra nelle parti, dov' ella è più popolata, e piena di abitatori, lo stato, dico, della terra sarà come di un ulivo, cui sia stato già tolto tutto il suo frutto, e sopra del quale non resta se non qualche uliva salvata dalle avide mani dell' agricoltore, ovver come di una vite, nella quale pochi raspolli sono rimasi dopo fatta la vendemmia. Queste poche ulive, e questi pochi raspolli sono figura del piccol numero de' fedeli costanti nella fede, i quali, vinto l' Anticristo, quando il Salvatore verrà a far giudizio, alzeranno le loro voci dal mare di questo secolo per lodare Dio, ed esaltare la sua misericordia, mediante la quale si vedranno salvati dalle procelle, e da' naufragj, ne' quali periranno gli uomini carnali, e si vedranno pervenuti fortunatamente al porto della salute, onde della loro salvazione sarà glorificato, e lodato il Signore.

Vers. 15. *Per questo colla dottrina glorificate il Signore, ec.*

trina glorificate il Signore, il nome del Signore Dio d'Israele nelle isole del mare.

16. Dall'estremità della terra abbiamo udito cantarsi laude a gloria del giusto. Ed io dissi: il mio segreto è per me: il mio segreto è per me: povero me! i prevaricatori hanno prevaricato, ed hanno prevaricato con prevaricazione da protervi.

17. La scacciata, e la fos-

glorificate Dominum; in insulis maris nomen Domini Dei Israel.

16. *A finibus terræ laudes audivimus, gloriam justi. Et dixi: Secretum meum mihi, secretum meum mihi, væ mihi: prævaricantes prævaricati sunt, & prævaricatione transgressorum prævaricati sunt.*

17. *Formido, & fovea, &*

Per questo voi, che siete istruiti nella dottrina di salute, voi uomini eletti da Dio ad illuminare gli altri, glorificate il Signore comunicando alle nazioni più rimote il Vangelo, e particolarmente annunziando a tutti il giudizio futuro, ad imitazione di Cristo, e de' suoi Apostoli, i quali di questo dogma principalissimo nella nuova legge sovente parlavano nella loro predicazione. Vedi *Matth.* 3., *Atti* 24. 25., *Hebr.* 6. 2. *ec. ec.*

Vers. 16. *Dall' estremità della terra, ec.* Vede il Profeta con sua grandissima consolazione, che tutta la terra fino agli ultimi suoi confini risuona delle lodi del giusto, cioè di Cristo Salvatore, e Giudice di tutti gli uomini. Indi mirando da un lato la gloria, onde saran coronati i giusti nel futuro giudizio, e dall' altro la gravezza somma, e l' acerbità del male, a cui saranno condannati i cattivi, resta, come fuori di se in veggendo, che tra quegli stessi, che hanno conosciuto, ed adorato Cristo sia sì scarso il numero di quei, che si salveranno; e sieno tanti quelli, che saran riprovati, e con patetica esclamazione va dicendo (come spiega S. Girolamo): io non posso dire tutto quello, che io veggo, la lingua mi resta attaccata alle fauci, il dolore mi chiude nella gola le voci: povero me! quanto terribili sono i mali, che mi stanno davanti. I peccatori hanno violata la legge, e l' hanno violata con somma protervia, ed io dir non posso quai supplizj per essi si serbino. Il Caldeo porta: *la segreta ricompensa de' giusti è stata mostrata a me: la segreta punizione degli empj è stata a me rivelata: guai agli uomini violenti ec.*

Vers. 17. 18. 19. *La scacciata, e la fossa, ed il laccio*

sa, ed il laccio sono per te, che sei abitator della terra.

18. E chi dalla scacciata si salverà, cadrà nella fossa, e chi si salverà dalla fossa, sarà preso al laccio; perocchè si apriranno dall' alto le cateratte, e le fondamenta della terra saranno scosse.

19. Sarà spezzata con gran fracasso la terra; si spaccherà con crepature grandi la terra; sarà scommossa con isconvolgimento grande la terra,

20. Sarà in agitazione la terra come un ubbriaco; e muterà sito come un padiglione, che sta fermo una notte: sarà a lei grave peso la sua iniquità, ed ella cadrà, nè potrà più rialzarsi.

laqueus super te, qui habitator es terræ.

18. *Et erit: * Qui fugerit a voce formidinis, cadet in foveam: & qui se explicaverit de fovea, tenebitur laqueo: quia cataractæ de excelsis apertæ sunt, & concutientur fundamenta terræ.*

* Jer. 48. 44.

19. *Confractione confringetur terra, contritione conteretur terra, commotione commovebitur terra,*

20. *Agitatione agitabitur terra sicut ebrius, & auferetur quasi tabernaculum unius noctis: & gravabit eam iniquitas sua, & corruet, & non adjiciet ut resurgat.*

---

sono per te. Si allude qui a tre diverse maniere di caccia notissime, e con questo vuol significare, che i peccatori non potranno in verun modo scansare il gastigo, e la morte; che schivando un male cadranno in un male peggiore, perchè inevitabile è la vendetta di Dio, che perseguita tutti quegli, i quali per una patria migliore essendo fatti, la terra elessero per loro amato soggiorno, e nella terra posero i loro affetti, ed in essa volentieri abiterebbero per sempre se fosse loro permesso. *Perocchè si apriranno le cateratte ec.* Tu non potrai, o peccatore, fuggir l' ira di Dio: perocchè aperte le cateratte del cielo pioverà Dio negli ultimi tempi un diluvio di mali, e di piaghe sopra la terra: e la terra stessa sarà pe' tremuoti scossa da' fondamenti, e spezzata, e spaccata in vaste crepature, e sarà in universale orrendo sconvolgimento.

Vers. 20. *Sarà in agitazione la terra come un ubbriaco; ec.* L' agitazione, e lo sconvolgimento universale della terra somiglierà i movimenti disordinati di un ubbriaco: ella muterà stato continuamente, come muta sito una tenda militare, ovver di pastori, che non istà nello stesso luogo più

21. Ed in quel giorno visiterà il Signore la milizia del cielo nell' alto; ed i re della terra, i quali sono sopra la terra.

22. E saran riuniti tutt'in un fascio nella fossa, ed ivi saran chiusi in prigione; ed anche dopo molti giorni saranno visitati.

21. *Et erit: In die illa visitabit Dominus super militiam cæli in excelso & super reges terræ, qui sunt super terram.*

22. *Et congregabuntur in congregatione unius fascis in lacum, & claudentur ibi in carcere, & post multos dies visitabuntur.*

---

di una notte, perchè i soldati, ed i pastori mutano continuamente di stanza. E' qui allegoricamente indicata la mutazione, che sarà in quei tempi in tutte le cose degli uomini terreni, cioè carnali, de' quali i piaceri, le delizie, le grandezze, i tesori, passeranno, e finiranno con essi, ed il loro stato interamente si cangerà dopo aver durato brevissimo tempo, cioè il tempo della loro vita. Vedi S.Girolamo. E quello, che a tali uomini rimarrà di tutto il passato, sarà il peso delle loro iniquità, peso enorme, sotto di cui cadranno, e periranno, senza speranza di poter risorgere giammai. Ma con grande enfasi si considerano dal Profeta le agitazioni, e gli scuotimenti; ed i mali tutti, a' quali sarà soggetta alla fine del mondo la terra, che noi abitiamo, si considerano come effetti del peso grande delle iniquità degli uomini, i quali ella sostiene, ed i quali di ogni maniera di scelleraggini la riempiono.

Vers. 21. 22. *In quel giorno visiterà il Signore la milizia del cielo nell' alto: ec.* Nel giorno estremo il Signore farà giudizio degli Angeli cattivi, perchè quantunque esser sieno già condannati, debbon però con pubblica, e solenne sentenza esser giudicati da Cristo secondo la parola di Paolo: *Non sapete voi, che noi giudicheremo gli Angeli?* 1.Cor.6.3. Così pure nell' Apocalisse è rappresentata la caduta, e la punizione degli stessi cattivi Angeli come cosa, che dee essere alla fine del mondo *Apocal.* 20. 29. In secondo luogo da questo giudizio non saranno esenti i regi, i principi della terra con tutta la loro potenza; e maestà, e per conseguenza nissun uomo allo stesso giudizio potrà sottrarsi: e tutt' i peccatori, ed uomini, ed Angeli saran gettati tutt' in un fascio nella profonda orrenda fossa, in cui saranno visitati, cioè tormentati, e puniti, ed anche dopo molti

23. E la luna arrossirà, ed il sole si oscurerà, allorchè il Signore Dio degli eserciti sarà entrato al possesso del regno nel monte di Sion, ed in Gerusalemme, e sarà glorificato nel cospetto de' suoi seniori.

23. *Et erubescet luna, & confundetur sol, cum regnaverit Dominus exercituum in monte Sion, & Jerusalem, & in conspectu senum suorum fuerit glorificatus.*

giorni, cioè dopo molti secoli, e dopo qualunque numero di secoli saran tormentati, e puniti.

Vers. 23. *E la luna arrossirà, ec.* La luna si farà rossa, ed il sole si oscurerà, vergognandosi, per così dire, e quella, e questo di avere colla loro luce servito ad uomini, i quali nulla hanno fatto, che fosse degno della bontà del Signore, il quale fa, che nasca il suo sole pe' buoni, e pe' cattivi. Così S. Girolamo. Si vergogneranno, dico, ed il sole, e la luna in quel giorno, in cui Cristo entrerà al pieno, e perfetto possesso del suo regno nella celeste Sionne, nella Gerusalemme, ch' è lassù, dove sarà glorificato, e lodato eternamente da' patriarchi, dagli Apostoli, e da tutto l' immenso coro de' beati. Che se il sole, e la luna arrossiranno, perchè gli uomini di questa luce abusarono a commettere molte grandi scelleratezze, qual dovrà essere la vergogna degli stessi peccatori? De' segni, che si vedranno nella luna, e nel sole alla fine del mondo, Vedi *Matth.* 24. 29., *Atti* 2. 20. *Joel.* 2. 10. *ec.*

CAPO XXV.

Rende grazie al Signore per le mirabili opere sue, e pe' benefizj fatti al suo popolo.

1. SIgnore, tu sei il mio Dio; te io esalterò, benedirò il nome tuo, per-

1. *DOmine Deus meus es tu, exaltabo te, & confitebor nomini tuo; quo-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Signore, tu sei il mio Dio, te io esalterò; ec.* Siccome nel capo 12. celebrò con bellissimo cantico i benefizj fatti agli uomini da Cristo nella sua prima venuta, così dopo la descrizione della seconda venuta di lui a giudicare i vivi, ed i morti, introduce adesso Isaia il coro degli

che hai eseguite cose ammirande, consigli antichi fedeli: così è.

2. Perchè in un sepolcro hai ridotta la città, la città potente, la casa d'uomini stranieri in una massa di rottami, onde non sia più città, e non sia rifabbricata in sempiterno.

3. Per questo darà lode a te il popol forte, la città di genti robuste ti temerà.

4. Perchè tu sei stato fortezza al povero, fortezza al

niam fecisti mirabilia, cogitationes antiquas fideles, amen.

2. *Quia posuisti civitatem in tumulum, urbem fortem in ruinam, domum alienorum: ut non sit civitas, & in sempiternum non ædificetur.*

3. *Super hoc laudabit te populus fortis, civitas gentium robustarum timebit te.*

4. *Quia factus es fortitudo pauperi, fortitudo egeno in tri-*

---

eletti glorificati, i quali in primo luogo lodano la sua giustizia per aver umiliati, e puniti gli empj; in secondo luogo a lui danno gloria della loro liberazione, e felicità.

Consigli antichi fedeli. Cose da te stabilite, e decretate ab eterno, ed annunziate di poi per mezzo de' santi Patriarchi, e Profeti nelle tue sante Scritture. E per tali cose s' intende tutto quello, che Dio rivelò intorno alla dannazione de' cattivi, ed intorno alla glorificazione de' giusti; per la qual cosa, *consigli antichi* vuol dire consigli eterni; *consigli fedeli*, vuol dire consigli eseguiti con piena veracità, e fedeltà.

Così è. Espressione di vivo desiderio, che si adempia quello, che Dio ha stabilito, e promesso. I LXX. tradussero. *Sia fatto*. Questa è parola del Profeta.

Vers. 2. *In un sepolcro hai ridotta la città, ec.* Questa città, città potente, casa di gente straniera, è il mondo tutto, come si è veduto nel capo precedente, il mondo abitato, ed amato da' cattivi, i quali per la lor creazione, e molto più per la nuova rigenerazione essendo figliuoli di Dio, si alienarono da lui, voltarono a lui le spalle per servire al demonio, ed alle loro sfrenate passioni. Lodano adunque Dio i Santi, perchè dopo una lunga pazienza ha punita questa città riducendola in un orrido sepolcro, e le sue magnificenze, e le grandiose fabbriche ha ridotte in una gran massa di rottami, e l' ha, per così dire, anatematizzata, onde non sarà ristorata, nè riedificata giammai.

Vers. 3. 4. *Darà lode a te il popol forte, ec.* Questo popolo forte, questa città di gente robusta sono i Santi, ed i

mendico nella sua tribolazione: speranza nella procella, suo riparo dall'ardore del giorno, perocchè l'impeto de' potenti è qual turbine, che fa traballare una muraglia.

bulatione sua: spes a turbine, umbraculum ab æstu: spiritus enim robustorum quasi turbo impellens parietem.

5. Abbatterai tu l'arroganza degli stranieri, come il violento ardore (abbatte) nella sete; e quasi con vampa di nube ardente farai seccare la propagine di questi potenti.

5. *Sicut æstus in siti, tumultum alienorum humiliabis: & quasi calore sub nube torrente, propaginem fortium marcescere facies.*

---

giusti, i quali hanno combattuto, e vinto il demonio, la carne, ed il mondo, perchè Dio stesso è stato la loro fortezza, e per virtù della onnipotente grazia di lui hanno superati tutt'i nimici di lor salute; essendo egli fortezza del povero, fortezza del mendico nella sua tribolazione, speranza nelle tempeste, luogo di rifugio, e di ombra nel fervore delle tentazioni. Veramente la Gerusalemme del cielo è la città de' forti, e de' valorosi, onde sta scritto, che *al vincente si dà a mangiare del frutto dell' albero di vita*. Apocal. 2.7.

Perocchè l' impeto de' potenti ec. Ha detto, che Dio è la fortezza de' giusti, e ben hanno essi bisogno di tal fortezza, perchè grandissima è la forza de' potenti loro nimici, forza simile a quella di un turbine, che fa traballare anche una ben fondata muraglia, viene a dire, può far crollare la virtù, ancorchè salda, e robusta.

Vers. 5. *Abbatterai tu l' arroganza ec.* Perchè gli uomini malvagi hanno imperversato contra de' giusti, tu, o Signore, abbatterai la loro superbia, come un violento calore abbatte le forze di un uomo assetato, ovvero, di un uomo, che cammina in luogo arido, e dove non ha refrigerio, nè difesa contra gli ardori del sole; e la stirpe di costoro abbrucerai con ardore simile a quello, che getta una nube riscaldata, e quasi infuocata dal sole. Così tu tratterai gli empj, e gli stessi demonj, che hanno tentate tutte le vie per abbattere la virtù de' giusti. Il calore, che viene da un' aria nuvolosa, suol essere molto veemente, ed affannoso, e quasi intollerabile; onde con questo vuole il Profeta rappresentare la pena del fuoco dell' inferno serbata da Dio a' cattivi particolarmente per la empia guerra, che fanno quaggiù a' giusti.

6. Ed il Signore degli eserciti sarà a tutt' i popoli in questo monte un convito di grasse carni, un convito di vendemmie, di carni grasse midollose, di vino senza feccia.

7. Ed ei troncherà le funi, che stringeano tuttiquanti i popoli, e la tela ordita contra tutte le nazioni.

6. Et faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc convivium pinguium, convivium vindemiæ, pinguium medullatorum, vindemiæ defœcatæ.

7. Et præcipitabit in monte isto faciem vinculi colligati super omnes populos, & telam, quam orditus est super omnes nationes.

Vers. *6. Ed il Signore . . . sarà ec.* In questo monte, vien a dire, nella celeste Sionne, il Signore farà gustare agli eletti suoi tutte le delizie della sua casa. Queste delizie spirituali, ed eterne sono adombrate sotto la figura di un lietissimo, e squisitissimo convito, come sovente si fa anche nel Nuovo testamento, dov'è rammentato il convito nuziale dell' Agnello *Apocal.* 19. 7., ed ancora *Matt.* 22. 2., 25. 10. *Marc.* 2. 19. *Luc.* 14. 16. Ed in tutti questi luoghi si allude ancora al divinissimo convito della Eucaristia, nella quale un anticipato saggio delle stesse delizie del cielo si dà a' Santi. In questo convito dice il Profeta, che sono date da Dio a' giusti di tutte le genti, sono date, dico, grasse carni, di buon midollo, quasi dicesse, che gli animali uccisi per questo convito sono veramente grassi, onde le midolle delle loro ossa sono delicatissime; in secondo luogo, che il vino, che sarà dato a' convitati, è vino purissimo, e limpidissimo, e senz'ombra di feccia, le quali due condizioni dinotano quanto sia sostanzioso, e di eccedente sapore il cibo, di cui Dio sazierà i suoi eletti, e come tutto il loro bene sarà bene puro senza mescolamento di alcun male, e senza che la puntura di alcun dispiacere si faccia ad essi sentire; la qual cosa in questo mondo non avviene giammai, dove le stesse consolazioni spirituali mandate da Dio sono sempre con qualche mistura di amarezza. Finalmente questo convito è paragonato a quelli, che far soleansi nel tempo della vendemmia, ed erano conviti di somma, e generale allegrezza.

Vers. 7. *Troncherà le funi, ec.* Affinchè i giusti nissuna cosa abbiano da temere, che intorbidi la eterna loro felicità, il Signore troncherà quelle ritorte, nelle quali dopo il peccato di Adamo gemeano tutt' i popoli, e la tela ordita a danno di tutte le genti. Queste ritorte, e questa tela si-

8. Ei precipiterà la morte per sempre, ed il Signore Dio asciugherà da tutti gli occhi le lagrime, e l' obbrobrio del popol suo torrà da tuttaquanta la terra: perocchè il Signore ha parlato.

9. Ed egli dirà in quel giorno: Ecco, questi è il nostro Dio; l' abbiamo aspettato, ed ei ci salverà: abbiam pazientato, ed esulteremo, e goderemo della salute, che vien da lui.

8. * *Præcipitabit mortem in sempiternum: & auferet Dominus Deus lacrymam ab omni facie, & opprobrium populi sui auferet de universa terra: quia Dominus locutus est.*

* Apoc. 7. 17. & 21. 4.

9. *Et dicet in die illa: ecce Deus noster iste, exspectavimus eum, & salvabit nos: iste Dominus, sustinuimus eum, exsultabimus, & lætabimur in salutari ejus.*

---

gnificano tutto il cumulo delle miserie, a cui divenne soggetto l' uomo peccatore, funi di errori, e di cecità, di tribolazioni, di angustie nello spirito, di dolori, e di malattie di morte riguardo al corpo; tela lunghissima, che tutta involge la vita de' figliuoli di Adamo. Queste funi, e questa tela non avran luogo nella patria della vera felicità, perchè Dio e le funi, e la tela troncherà per sempre a favore de' Beati.

Vers. 8. *Precipiterà la morte per sempre.* In quella Sionne *la morte più non sarà.* Apocal. 21. 24. *Ed il Signore asciugherà da tutti gli occhi le lagrime.* Questo ancora è ripetuto da S. Giovanni nel medesimo luogo.

E l' obbrobrio del popol suo torrà ec. Libererà il popolo degli eletti dalla ignominia, ch' ei soffre nel mondo, dove lo stesso popolo è maltrattato, e maledetto, e straziato dagli uomini carnali. *Matt.* 5. Il Signore ha parlato, ed ha fatta questa promessa, ed ella sarà adempiuta, ed i Santi di lui splenderanno gloriosi, e lucenti come le stelle per tutta l' eternità in premio degli obbrobrj sofferti con pazienza nel tempo d' adesso.

Vers. 9. *Ed egli dirà ec.* Dirà allora il popolo di Dio ecco, che finalmente noi veggiamo, noi godiamo la visione beata di quel Dio Salvatore nostro, in cui credemmo, e sperammo, ed egli sarà nostra perpetua salute; sarà per noi Gesù. Lui aspettammo con longanimità, che venisse a consolarci ne' duri combattimenti, e negli affanni della vita mortale, e adesso noi farem festa, ed esulteremo, lieti dell' acquistata salute, ch' è suo dono.

10. Imperocchè la mano del Signore poserà sopra di questo monte: e sotto di lui sarà stritolato Moab, com' è tritata la paglia sotto d' un carro.

10. *Quia requiescet manus Domini in monte isto: & triturabitur Moab sub eo, sicuti teruntur paleæ in plaustro.*

11. E stenderà le sue braccia sotto di lui, come uno le stende per nuotare. Ma il Signore umilierà il fasto di lui coll'infrangere le sue braccia.

11. *Et extendet manus suas sub eo, sicut extendit natans ad natandum: & humiliabit gloriam ejus cum allisione manuum ejus.*

12. E le difese delle tue alte mura cadranno, e saran-

12. *Et munimenta sublimium murorum tuorum com-*

Vers. 10. *La mano del Signore poserà sopra di questo monte.* La mano, viene a dire, la potenza del Signore sarà sempre, e costantemente impiegata a spandere le sue delizie, e la sua liberalità sopra il monte della celeste Sionne. Dio non ritirerà giammai da lei la sua mano.

Sarà stritolato Moab, ec. I Moabiti, che cercarono di alienare il popolo d' Israele dal vero Dio, e d' indurlo a rendere onore alle oscene divinità *Num.* 25., e sempre furono avversi allo stesso popolo, questi Moabiti sono qui posti come figura di tutta la massa de' reprobi, i quali dice il Profeta, che saranno stritolati, come con certi carri a ruote ferrate si tritava la paglia per darla a mangiare alle bestie. E vuol dire, che saranno questi reprobi terribilmente puniti sotto il potere di Cristo, alludendo insieme a quello, che agli stessi Moabiti fu fatto da Davidde figura di Cristo 2. *Reg.* 8. 2.

Vers. 11. 12. *E stenderà le sue braccia ec.* E questi reprobi oppressi sotto il potere di Cristo loro giudice stenderanno le loro braccia a guisa d' uomo, che si ajuta a nuotare per fuggire dal naufragio, ma in vano, perchè non potranno sottrarsi al peso dell' ira vendicatrice, che li conquide, e gli umilia, e rompe loro le braccia, viene a dire, di ogni mezzo li priva, e di ogni ajuto per iscampare da' mali eterni, in cui sono involti. Così avverrà, che nulla resti a' peccatori in quel giorno, onde possano sperar difesa; perocchè tutte quelle cose, nelle quali si confidavano, saranno lor tolte, e rimarranno esposti a tutto il furore delle divine vendette, come al furor del nimico restano esposti i cittadini, allorchè le mura della città sono state abbattute.

no abbattute, e gettate a terra, e ridotte in polvere.

cident, & humiliabuntur, & detrahentur in terram usque ad pulverem.

CAPO XXVI.

Cantico di ringraziamento per la esaltazione de' giusti, e la umiliazione de' reprobi. Della risurrezione de' morti.

1. IN quel giorno sarà cantato questo cantico nella terra di Giuda:

Nostra città forte è Sionna: sua muraglia, e suo parapetto sarà il Salvatore.

2. Aprite le porte, ed entri la gente giusta, che custodì la verità.

1. *IN die illa cantabitur canticum istud in terra Juda:*

Urbs fortitudinis nostræ Sion salvator, ponetur in ea murus, & antemurale.

2. *Aperite portas, & ingrediatur gens justa, custodiens veritatem.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nella terra di Giuda.* Giuda significa *laude confessione;* ed il luogo, dove Dio è lodato in eterno, egli è la terra de' vivi, la Gerusalemme celeste. Lassù adunque si canterà questa lauda al Signore da tutt' i beati, particolarmente quando si vedranno ricolmi da Dio di tanta gloria e di essere per misericordia di lui salvati dalla eterna miseria, nella quale Moab, cioè i reprobi saranno caduti.

Nostra città forte è Sionne: ec. La celeste Sionne (cioè la nostra città, e la nostra patria) ella è città fortissima che da nimico alcuno non può essere offesa, perchè sua muraglia, e suo parapetto egli è il Salvatore. Nello stesso senso l'Ebreo: *la salute è a lei muraglia, e parapetto.* I città di Moab periranno, perchè le loro muraglie andranno per terra: ma la nostra città forte, Sionne, sarà eterna perchè sua muraglia, e sua difesa ella è la stessa salute. Così i Santi festeggiano il loro ingresso nella patria della fermezza, della stabilità, e della pace.

Vers. 2. *Aprite le porte, ed entri la gente giusta, e* Sono parole del Salvatore agli Angeli, a' quali dice, che aprino le porte della città de' Santi, affinchè vi entri il popolo degli eletti, che custodì la giustizia. E' qui un bellissimo dialogo.

3. L'antico errore è dissipato: tu manterrai la pace: la pace, perchè in te noi sperammo.

4. Voi poneste la speranza vostra nel Signore pe' secoli eterni, nel Signore Dio forte in perpetuo.

5. Perocchè egli deprimerà

3. *Vetus error abiit: servabis pacem; pacem, quia in te speravimus.*

4. *Speraſtis in Domino in ſæculis æternis, in Domino Deo forti in perpetuum.*

5. *Quia incurvabit habitan-*

Verſ. 3. *L'antico errore è diſſipato: ec.* Il più antico, ed il più funeſto errore degli uomini fu di laſciarſi ſedurre dall' amore delle coſe preſenti fino a ſcordarſi affatto de' beni, e de' mali futuri, ſino ad odiare la via, che conduce alla vita, perchè faticoſa, ed aſpra ſecondo il ſenſo, e battere le vie di morte, perchè dolci, e comode ſecondo le inclinazioni della corrotta natura. La differenza infinita, che ſarà alla fine tra lo ſtato di quelli, che ſeguiron la via ſtretta, e lo ſtato degli altri, che camminarono per la via larga, queſta differenza diſſipa il grande errore de' peccatori, e dà lor occaſione di eſclamare: *Dunque noi ſmarrimmo la via di verità, e non riſulſe per noi la luce della giuſtizia, e non ſi levò per noi il ſole d' intelligenza? Sap.* 5. 6. come dà occaſione a' Santi di eſaltare, e benedire la divina miſericordia, che da errore sì grande li ſalvò.

Tu manterrai la pace: ec. Tu, o Signore (dicono a Dio i Santi) manterrai ſempre a noi la pace, cioè la copia di tutt' i beni, *che occhio non vide, nè orecchio udì, nè cuor di uomo compreſe* nel tempo della vita mortale; la manterrai ſtabile, e ſenz'alterazione per tutt'i ſecoli, perchè in te ſperammo, e dalla ſperanza ſteſſa animati ſopportammo volentieri i patimenti, e le tribolazioni, e tutt' i mali temporali per amore della giuſtizia.

Verſ. 4. *Voi poneſte la ſperanza voſtra nel Signore ec.* Gli Angeli del Signore lodano la ſapienza, e virtù de' giuſti, i quali tutte le ſperanze loro, e pel tempo, e per la eternità ripoſero in Dio, nel Signore Dio forte, e potente in eterno, onde in eterno può far beati quelli, che in lui ſperarono, e beati li fa, perchè egli è non ſol potente, ma anche fedele.

Verſ. 5. *Perchè egli deprimerà quei, che ſtanno ec.* Si dimoſtra come Dio è forte, onde in lui è da ſperare, perchè egli ſa, e può deprimere i grandi, i ſuperbi del ſecolo, ed

11. Alza, o Signor, la tua mano, ed essi non veggano: veggano gl' invidiosi del popolo, e rimangan confusi; e sieno divorati dal fuoco i tuoi nimici.

11. *Domine exaltetur manus tua, & non videant: videant, & confundantur zelantes populi: & ignis hostes tuos devoret.*

12. Signore, tu a noi darai pace: perocchè tutte le opere nostre hai tu fatte per noi.

12. *Domine dabis pacem nobis: omnia enim opera nostra operatus es nobis.*

---

questo egli sarà escluso dalla salute, e non vedrà la gloria di Dio, nè il celeste suo regno.

Vers. 11. *Alza, o Signore, la mano tua, ed essi non veggano: ec.* Signore dimostra la tua possanza, non veggano quest' iniqui la gloria tua, anzi la veggano, ma di lontano, e come per un' ombra, e siccome sempre invidiarono il bene de' giusti, restino adesso confusi di vedergli esaltati nella stessa tua gloria, ed essi come nimici tuoi sieno divorati dal fuoco eterno. E' qui non una preghiera, ma una predizione di quello, che avverrà a' peccatori se non si convertono, ed insieme un' approvazione religiosa de' giudizj di Dio verso di essi.

Vers. 12. *Signore tu a noi darai pace: perocchè tutte le opere nostre ec.* S. Girolamo espone in tal guisa queste parole: *Perchè la consumazione del mondo si avvicina, e tutto quello, che tu annunziasti pe' tuoi profeti, si è effettivamente adempiuto, ed hai dato con pienezza quello, che promettesti, dà a noi quella pace, che ogni sentimento sorpassa;* e questa sposizione del santo Dottore bene sta colla significazione della voce Ebrea renduta nella nostra Volgata colla voce *opera;* perocchè quella significa, e qualunque opera, e qualunque avvenimento; onde un altro dotto Interprete parafrasa in tal guisa: Signore, che hai adempiuta per noi l' opera di nostra Redenzione per mezzo del figliuol tuo Gesù Cristo, e tanto grandi cose hai fatte per la tua Chiesa dà a lei pienezza di pace, cominciando a darle in questo tempo un saggio di quella perfettissima, ed immutabile gloriosa pace, che le darai nel cielo, quando il fuoco avrà divorati i suoi, e nostri nimici.

In secondo luogo da molti altri per queste *opere* s'intendono le azioni del Giusto, le quali Dio opera in esso mediante la celeste sua grazia; perocchè Dio è quegli, che dà il volere, ed il fare, come dice l' Apostolo: onde il se-

13. Senza di te, o Signore Dio nostro, abbiamo avuti de' padroni, che ci han dominato: di te solo, e del nome tuo fa, che noi abbiamo memoria.

13. *Domine Deus noster, possederunt nos domini absque te, tantum in te recordemur nominis tui.*

14. I morti non tornino a vivere; i giganti non risorgano: che perciò tu li visitasti, e gli sterminasti, e cancellasti affatto la loro memoria.

14. *Morientes non vivant, gigantes non resurgant: propterea visitasti, & contrivisti eos, & perdidisti omnem memoriam eorum.*

15. Tu favoristi, o Signore, la nazione, tu favoristi

15. *Indulsisti genti Domine, indulsisti genti: numquid glo-*

è tale: Signore, che sei stato l'autore, ed il principio di tutte le buone opere, le quali noi abbiam fatte, tu darai a noi parimente delle stesse opere la mercede, la requie del beato tuo regno: tu, che ci hai data la grazia, ed il merito, coronerai questi doni tuoi col dono della pace, e della felicità sempiterna.

Vers. 13. *Senza di te, o Signore, abbiamo avuti de' padroni, ec.* Parla Isaia dello stato presente di sua nazione. Signore tu dovevi essere il solo nostro Padrone, ma per nostra somma sciagura noi abbiamo avuti altri dei, a' quali rendemmo il culto rubato a te; togli per l'avvenire da noi simile ingratitudine, e cecità, e fa, che di te solo ci ricordiamo, e te solo invochiamo. Ezechia purificò il Tempio, e gettò a terra gli altari de' falsi dei. In un altro senso il demonio, il peccato, la concupiscenza sono i padroni, che dominano il peccatore, che ad essi serve, voltate le spalle al suo Dio.

Vers. 14. *I morti non tornino a vivere, i giganti non risorgano: ec.* Gli dei falsi figure degli uomini morti, figure di fieri giganti nimici di Dio, e tiranni delle nazioni, non tornino ad aver vita nel nostro concetto, non sieno essi più i nostri padroni, che per questo appunto tu hai mostrata l'ira tua contra di essi, e gli hai sterminati, ed hai cancellata ogni memoria di essi. La parola *Giganti* è qui usata a significare uomini violenti, e crudeli, e rinomati per la loro empietà. Vedi *Prov.* 9. 18., 21. 16. *Sap.* 14. 6.

Vers. 15. *Tu favoristi, o Signore, questa nazione, ec.* Dimostra, che l'afflizione, ed i flagelli sono utili a' cattivi, a' quali nuoce la bontà, e la clemenza, perchè ne abusa-

là nazione: ne sei tu stato forse glorificato per aver dilatati tutt' i confini della (sua) terra?

rificatus es? elongasti omnes terminos terræ.

16. Nell' afflizione cercaron te, o Signore, e la tribolazione, onde gemono, è per essi tua istruzione.

16. *Domine in angustia requisierunt te, in tribulatione murmuris doctrinæ tua eis.*

17. Come quella, che concepì, avvicinandosi al parto, grida affannata nelle sue doglie, tali siam noi, o Signore dinanzi a te.

17. *Sicut quæ concipit, cum appropinquaverit ad partum, dolens clamat in doloribus suis: sic facti sumus a facie tua Domine.*

18. Abbiam conceputo, ed abbiam quasi sofferti i dolori del parto, ed abbiam partorito lo spirito. Noi non facemmo nella terra opere di salute, per questo non caddero gli abitatori della terra.

18. *Concepimus, & quasi parturivimus, & peperimus spiritum: salutes non fecimus in terra, ideo non ceciderunt habitatores terræ.*

---

ao. Quando tu fosti buono, e liberale de' tuoi favori con questo popolo, quando dilatasti, ed ampliasti la terra data ad essi da te, ti diede egli lode, ti onorò, ti fu forse riconoscente? *Il popol diletto ingrassato diede de' calci. Deuter.* 33. 15.

Vers. 16. *E la tribolazione . . . è per essi tua istruzione.* Come il pungolo insegna a' buoi quello, che debbon fare, così gli stolti non imparano, se non punti dalla tribolazione, dice S. Girolamo.

Vers. 17. 18. *Come quella, che concepì, ec.* Descrive gli effetti, che il timore di Dio, e de' suoi flagelli produce nell' anima, i quali effetti sono concepire, e partorire lo spirito di grazia, ch' è qui detto *Spirito di salute. Il timor del Signore* (dice un antico Interprete) *feconda l' anima, e reprime i moti della concupiscenza: onde ricevuta da Dio la semenza di pietà, l' anima stessa partorisce ottimi frutti.*

Noi non facemmo nella terra opere di salute, ec. Perchè noi non meritammo colle opere sante, colle opere di salute, che Dio ci ajutasse a sterminare i nostri nimici dalla terra, che abitiamo; per questo i Filistei, i Jebusei ec. sono tuttora in piedi, e ci vessano, e c' inquietano, e sono continuo tormento per noi.

19. Avranno vita i tuoi morti; gli uccisi miei risorgeranno: svegliatevi, e cantate inni di laude voi, che abitate nella polvere: perocchè la tua rugiada è rugiada di luce, e tu rovinerai la terra de' giganti.

19. *Vivent mortui tui, interfecti mei resurgent: expergiscimini, & laudate qui habitatis in pulvere: quia ros lucis ros tuus, & terram gigantum detrahes in ruinam.*

20. Vanne popolo mio, entra nelle tue camere, chiudi dietro a te le tue porte, nasconditi un momento, fintantochè passi lo sdegno.

20. *Vade populus meus, intra in cubicula tua, claude ostia tua super te, abscondere modicum ad momentum, donec pertranseat indignatio.*

21. Imperocchè ecco che il

21. * *Ecce enim Dominus*

Vers. 19. *Avranno vita i tuoi morti; ec.* I giusti morti nella tua carità avranno un dì nuova vita, o Signore; i giusti del popol mio uccisi dagli empj risorgeranno. Così parla a Dio il Profeta; indi a' giusti si volge, che giacquer finora nella polvere del sepolcro, e loro ordina di svegliarsi dal lungo lor sonno, e d' intuonare inni di laude al Signore, che li chiama alla vita immortale, e beata.

Perocchè la tua rugiada è rugiada di luce. Come la rugiada, che cade avanti giorno su i campi ravviva le piante, così la tua grazia, il tuo favore, la tua benignità è rugiada, che dà luce, e vita a' morti cadaveri, e vita di gloria, e di felicità.

E manderai in rovina la terra de' giganti. Viene a dire *i corpi degli empj*, come spiega S. Girolamo: ovvero la terra, ch' è l' abitazione, e l' amore degli uomini superbi, e degli empj.

Vers. 20. *Vanne popolo mio, entra nelle tue camere, ec.* Popolo de' giusti miei, va (dice il Signore) va a chiuderti ne' tuoi sepolcri, che sono le tue camere di riposo, nelle quali per poco tempo tu dormirai, viene a dire, per fino a tanto, che io abbia co' miei flagelli puniti gli empj; dopo di che io vi risusciterò. Chiama *camere* i sepolcri de' giusti, perchè la loro morte è un sonno, dopo del quale si sveglieranno pieni di vita, onde fin da' primi tempi della Chiesa i luoghi destinati alla sepoltura de' Cristiani furon detti *cemeterj*, con voce greca, che significa dormitorj.

Vers. 21. *Il Signore verrà fuori della sua residenza ec.*

signore verrà fuori della sua residenza a visitare l' iniquità dell' abitatore della terra contra di lui: e la terra renderà il sangue, che ha bevuto, e non ricoprirà più lungamente quelli, che sopra di lei furono uccisi.

egredietur de loco suo, ut visitet iniquitatem habitatoris terræ contra eum: & revelabit terra sanguinem suum, & non operiet ultra interfectos suos.

* Mich. 1. 3.

Cristo verrà dal cielo a giudicare, e punire il mondo, e la terra renderà il sangue de' Martiri, e de' Giusti, ond'ella fu inzuppata, e non terrà nascosti più lungamente i suoi morti, ma li renderà tutti, e li verserà dal suo grembo. Non si parla della risurrezione de' cattivi, perchè essi risorgono per essere infelici secondo il corpo, come lo erano secondo l' anima. Vedi *Apocal.* 20. 5.

CAPO XXVII.

Gastigo di Leviathan. Correzione paterna usata dal Signore co' figliuoli d' Israele. La città forte sarà desolata. I figliuoli d' Israele tornati dall' Assiria, e dall'Egitto adoreranno il Signore in Gerusalemme.

1. IN quel giorno il Signore colla sua spada tagliente, e grande, e forte farà vendetta di Leviathan grosso serpente, di Leviathan ser-

1. *IN die illa visitabit Dominus in gladio suo duro, & grandi, & forti, super Leviathan serpentem vectem, & super Leviathan*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *In quel giorno il Signore colla sua spada . . . farà vendetta di Leviathan ec.* Leviathan è la balena come si è veduto nel libro di Giobbe; ma con questo nome secondo il comun sentimento degl' Interpreti è qui indicato il demonio, il quale nel mare di questo mondo si aggira per divorare tutti quelli, che incontra. La spada, onde Dio si servirà a far vendetta di questo superbo tiranno, ella è la sua stessa potenza, non avendo Dio bisogno d' altre arme per conquidere i suoi nimici, sopra de' quali riporterà egli piena, e perfetta vittoria nell' ultimo giorno. *Robusto ser-*

pente tortuoso, ed ucciderà la balena, che sta nel mare.

2. In quel dì si canterà (un cantico) alla vigna del vino prelibato.

3. Son io il Signore, che la custodisco, ed io assiduamente la irrigherò: perchè ella non sia danneggiata, di notte, e di giorno la custodisco.

4. Non è in me iracondia:

serpentem tortuosum, & occidet cetum, qui in mari est.

2. *In die illa vinea meri cantabit ei.*

3. *Ego Dominus, qui servo eam, repente propinabo ei: ne forte visitetur contra eam, nocte, & die servo eam.*

4. *Indignatio non est mihi:*

---

pente. Dando a Leviathan il titolo di serpente, allude all' antico serpente, ed a quello, ch' egli fece nel Paradiso terrestre a ruina de' nostri progenitori. In vece di *robusto* alcuni traducono *lungo*, altri in altre maniere. Ho seguita la interpretazione di Teodoreto. *Serpente tortuoso*: Egli merita questo titolo sì perchè, come notò S. Girolamo, nulla ha nell' animo suo, che sia retto, e non può nè amare, nè volere alcuna cosa, che buona sia, ed onesta, in secondo luogo, perchè è pieno di frodi, e d' insidie, e di menzogne per tradire chi si fida di lui.

Ed ucciderà la balena, ec. Ucciderà il Leviathan rilegandolo nell' inferno, dove quei, che vi cadono, muojono sempre senza che mai finiscano di soffrire.

Vers. 2. 3. *Si canterà (un cantico) alla vigna del vino prelibato*. Notisi, che il relativo *ei* riguarda la vigna, essendo femminino, come apparisce dall' originale, il quale può tradursi: *cantate* (un cantico) *alla vigna del vino rosso*: viene a dire lodatela, perchè ella ha prodotto ottimo vino al Signore, vino tale, qual egli il bramava. Questa vigna è la Chiesa, la quale è celebrata, perchè ha prodotto non lambrusche (come dalla sinagoga è detto cap. 5.) ma ottime uve, e vino prelibato. Io, dice il Signore, sono il suo custode, ed *io assiduamente la irrigherò*: l' avverbio *repente* corrisponde ad una parola Ebrea, che può tradursi *repentinamente*, e, *assiduamente*, ovvero *ad ogni momento*. Questa vigna io l' abbevero, io la irrigo assiduamente, e dì, e notte la custodisco, perchè da' ladri non sia offesa. Tutto questo esprime la sempre liberale, e sempre vegliante providenza di Dio verso della sua Chiesa.

Vers. 4. *Non è in me iracondia; ec.* Chi potrà farmi duro, e crudele contra la mia stessa natura, quando è pro-

Chi mi farà una spina, ed un pruno? Le andrò io contra a farle guerra? Le metterò io anche il fuoco?

5. O piuttosto non rattertà ella la mia possanza, farà pace a me, a me farà pace?

6. Quelli, che con fervore vengono a trovar Giacobbe, faran fiorire, e pulluiare Israele, e riempiranno tutta la terra di posterità.

7. Dio lo ha forse percosso, com' ei lo maltrattò? Od è egli stato ucciso, com' egli uccise i morti del Signore?

quis dabit me spinam, & veprem in prælio: gradiar super eam, succendam eam pariter.

5. *An potius tenebit fortitudinem meam, faciet pacem mihi, pacem faciet mihi?*

6. *Qui ingrediuntur impetu ad Jacob, florebit, & germinabit Israel, & implebunt faciem orbis semine.*

7. *Numquid juxta plagam percutientis se percussit eum? aut sicut occidit interfectos ejus, sic occisus est?*

---

pria di me la misericordia, e la bontà? Io non farò spina, nè pruno per nuocere alla mia Chiesa, non le farò guerra; non la darò alle fiamme, come feci a Gerusalemme, ed alla sinagoga.

Vers. 5. *O piuttosto non rattertà ella la mia possanza, ec.* E non farà ella anzi la eletta mia vigna quella, che rattertà il braccio di mia giustizia, quando i peccati degli uomini meriteranno la più severa vendetta? Non farà ella, che colle sue preghiere mi placherà? Con quella repetizione: *farà pace a me, a me farà pace*, si dimostra come Dio è sempre di per se inclinatissimo a perdonare, ed a placarsi.

Vers. 6. *Quelli, che con fervore vengono ec.* Parla della fondazione della nuova Chiesa, di cui saranno fondamento gli Apostoli, i quali con gran fervore di spirito mandati da Cristo a predicare la fede primamente a' Giudei, faranno rifiorire, e germogliare Israele, cioè quella porzione de' Giudei, la quale arricchita della nuova grazia di Cristo risplenderà per religione, e santità; ed eglino ancora di veri Israeliti secondo lo spirito riempieranno tutta la terra generando di ogni nazione spirituali figliuoli a Cristo.

Vers. 7. *Lo ha egli forse percosso, com' ei lo maltrattò? ec.* Ha egli Dio flagellato Israele, gl' increduli Giudei, a proporzione di quello, ch' essi fecer patire a Cristo, ed a' suoi Apostoli, ed a tutt' i fedeli? Ha egli Dio abbandonato alla spada, ed alla morte l' Ebreo pervicace nella stessa guisa, che questo uccise tanti servi del Signore? No certamente.

8. Con misura rimisurata farai giudizio contra di lei quand' ella sarà rigettata. Egli ha fatte col suo spirito di rigore le sue risoluzioni pel dì dell' ardore.

9. Per questo così sarà perdonata la sua iniquità alla casa di Giacobbe, e tutto il frutto è questo, che sia tolto il peccato di lei, quando (Dio) avrà ridotte tutte le pietre dell' altare come si stritolano le pietre ridotte in calcina, ed andranno per terra i boschetti, ed i templi profani.

8. *In mensura contra mensuram, cum abjecta fuerit, judicabis eam: meditatus est in spiritu suo duro per diem æstus.*

9. *Idcirco super hoc dimittetur iniquitas domui Jacob: & iste omnis fructus ut auferatur peccatum ejus, cum posuerit omnes lapides altaris sicut lapides cineris allisos, non stabunt luci, & delubra.*

Dio aspettò ancora per assai lungo tratto di tempo il ravvedimento del medesimo popolo. Dopo aver parlato nel versetto precedente della gloria di Giacobbe fedele, parla adesso di quello, che Dio farà contra la massima parte della nazione rimasa nella sua ostinata incredulità.

Vers. 8. *Con misura rimisurata farai giudizio contra di lei ec.* Contra *di lei*, cioè contra la vigna già tua, contra la sinagoga, farai giudizio esatto, con misura rimisurata per accertare la proporzione della pena col suo delitto. Ciò tu farai quando dopo avere aspettata la sua conversione l'abbandonerai, quasi donna ripudiata dal suo marito.

Ha fatte col suo spirito ec. Dio ha già risoluto quello, che secondo il giusto rigore di sua giustizia vuol fare di questa vigna infedele nel giorno, in cui il fuoco di sua indignazione si accenderà.

Vers. 9. *Per questo così sarà perdonata la iniquità alla casa di Giacobbe, ec.* Torna a parlare degli avanzi de'Giudei, i quali abbracceranno la fede. Questi, pentiti de' loro peccati, otterranno misericordia, e perdono quando (dopo, che Dio avrà ridotto in polvere l' altare, ed il Tempio di Gerusalemme) andranno per terra alla predicazione degli Apostoli anche i boschetti, e gli adoratori profani del gentilesimo. Accenna il Profeta, come la distruzione del Tempio sotto Tito, e la rovina de' templi de' gentili, e de' boschetti consagrati al culto delle immonde deità, ambidue

10. Imperocchè la città forte sarà desolata, la città bella sarà abbandonata, e sarà lasciata vota come un deserto: ivi pascerà il vitello, ed ivi si sdraierà, e mangerà le punte de' suoi tralci.

11. Le sue ricolte saranno guaste per la siccità. Verran delle donne a farla con lei da maestre. Imperocchè questo popolo non è saggio; per questo colui, che lo fece, non ne avrà misericordia; e colui, che lo formò, non gli perdonerà.

10. *Civitas enim munita desolata erit, speciosa relinquetur, & dimittetur quasi desertum: ibi pascetur vitulus, & ibi accubabit, & consumet summitates ejus.*

11. *In siccitate messes illius conterentur, mulieres venientes, & docentes eam: non est enim populus sapiens, propterea non miserebitur ejus, qui fecit eum; & qui formavit eum, non parcet ei.*

---

questi avvenimenti avranno per frutto, che molti de' Giudei si convertano a Cristo, e conseguiscano la remissione de' peccati; vedranno i Giudei nella rovina del miracoloso lor Tempio l' avveramento della recente profezia di Cristo, il quale disse, che di quel superbo edifizio non resterebbe *pietra sopra pietra*. *Matt.* 24. 2. Vedranno nell' ardore, con cui abbracceranno la fede i gentili l' avveramento di quelle parole dello stesso Cristo: *Quando io sarò alzato da terra, trarò a me tutte le cose*, *Joan.* 12. 32. e la grazia di lui penetrando i loro cuori, crederanno in lui, e saranno lavati, e mondati dalle loro colpe.

Vers. 10. *Imperocchè la città forte sarà desolata, ec.* Gerusalemme quella città sì forte, e sì bella sarà desolata da' Romani, ridotta in un orrido deserto, dove non passeggeranno gli uomini, ma le bestie vi andranno a pascer l' erba, e brucheranno le punte de' tralci di questa vigna infelice. E ciò servirà per non pochi Ebrei di stimolo ad abbracciare la penitenza, e la fede.

Vers. 11. *Le sue ricolte saranno guaste per la siccità. Verran delle donne ec.* Gerusalemme patirà in quel tempo la carestia, e la siccità, e si troverrà talmente sprovveduta di uomini prudenti, e di buon consiglio, che vi saranno da maestre le donne; perocchè il suo popolo è stolto, viene a dire perverso: per questo Dio, che lo fece, e lo formò, non ne avrà pietà, e non lo esenterà da' gastighi, che ha meritati.

12. Ed in quel dì il Signore sarà sentire il suo flagello dall' alveo del fiume fino al torrente di Egitto, e voi vi raunerete ad uno ad uno, o figliuoli d' Israele.

13. Ed in quel dì suonerà una gran tromba, e verranno dalla terra degli Assiri gli esuli, e quei, ch' erano stati gettati nella terra d' Egitto, ed adoreranno il Signore sul monte santo di Gerusalemme.

12. *Et erit: In die illa percutiet Dominus ab alveo fluminis usque ad torrentem Ægypti, & vos congregabimini unus, & unus filii Israel.*

13. *Et erit: In die illa clangetur in tuba magna, & venient qui perditi fuerant de terra Assyriorum, & qui ejecti erant in terra Ægypti, & adorabunt Dominum in monte sancto in Jerusalem.*

Vers. 12. *Dall'alveo del fiume fino al torrente d'Egitto, ec. Il fiume* è l' Eufrate, come si è veduto più volte; il torrente d' Egitto è un ramo del Nilo, e tra questi due termini era compresa la terra di Chanaan. Dice adunque, che Dio farà sentire in quel tempo il suo flagello a tutta la Giudea, la quale insieme colla sua città reale Gerusalemme sarà desolata dall' esercito Romano.

E voi vi raunerete ad uno ad uno, o figliuoli d'Israele. Ed allora voi, o Giudei non a schiere, ma ad uno ad uno sarete raunati, e riuniti a Cristo, ed alla sua Chiesa. Questa sposizione lega con quello, che segue.

Vers. 13. *Suonerà una gran tromba, e verranno ec.* Allora il suono della predicazione del Vangelo si farà udire per tutta la terra, e molti de' figliuoli d' Israele condotti prigionieri da Salmanasar, e da Nabuchodonosor nell' Assiria, ed a Babilonia, e molti di quegli, i quali la desolazione della loro patria avea cacciati in Egitto, verranno al monte di Sion, ed alla nuova Gerusalemme, cioè alla Chiesa di Cristo, nella quale adoreranno il Signore in ispirito, e verità. Sotto l'immagine del ritorno (tanto gradito agli Ebrei) dalla cattività di Babilonia, e dell' Egitto descrive il Profeta una miglior redenzione, a cui avranno parte gli Ebrei, che si convertiranno a Cristo dopo la ruina di Gerusalemme, e della Giudea, e lo adoreranno come vero Dio, e principio di lor salute.

CAPO XXVIII.

Minacce contra Samaria, e contra le dieci Tribù, e contra Giuda, e Beniamin. Promessa del Cristo. Pietra angolare da mettersi nelle fondamenta di Sion.

1. GUai alla corona di superbia, agli ubbriachi di Efraim; al fiore cadente della gloria, e dell' allegrezza di lui, a quei, che stavan su l' alto di fertilissima valle, istupiditi dal vino.

2. Ecco il Signore forte, e possente come grandine impetuosa, come turbine, che devasta, come massa grande d'acque, che inondano, ed

1. *VÆ coronæ superbiæ, ebriis Ephraim, & flori decidenti, gloriæ exsultationis ejus, qui erant in vertice vallis pinguissimæ, errantes a vino.*

2. *Ecce validus, & fortis Dominus, sicut impetus grandinis; turbo confringens, sicut impetus aquarum multarum inundantium, & emissa-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai alla corona di superbia.* Abbiamo avuta occasione di vedere, come antico vizio della Tribù di Ephraim era la superbia. Vedi *Jud.* 8. 1., 12. 1. Questa superbia dovette andar crescendo quando separatesi le dieci Tribù, fu quella di Ephraim la prima, e principale nel regno d'Israele, e la superbia di lei dovette comunicarsi alle altre Tribù, le quali sono intese tutte nel nome di questa, che primeggiava. Un altro vizio, che il Profeta attribuisce a tutto quel popolo, egli è la gola, e l'ubbriachezza. Minaccia adunque Isaia sciagure estreme al regno superbo, agli ubbriachi di Ephraim, de' quali la letizia, e la gloria è simile ad un fiore, che appassisce, e piega il capo, e cade sul suolo: sono superbi costoro (dice il Profeta) perchè hanno per loro capitale Samaria, città magnificentissima, fabbricata sulla cima di un colle, che domina una grassissima, e fecondissima valle piena di belli uliveti, e di vigne, onde traggono da questa valle non solo l'abbondanza del necessario, ma anche tutte le delizie ec.

Vers. 2. *Ecco il Signore forte, e possente ec.* Si sottintende, *verrà*. Verrà il Signore forte, e potente a' danni della superba Samaria, verrà come grandine.

ssagano spazioso terreno.

3. La superba corona degli ubbriachi di Efraim sarà pestata co' piedi.

4. Ed il fior cadente della gloria, e della letizia di lui, che sta su l' alto di fertilissima valle, sarà come un frutto primaticcio, maturato avanti l' autunno, il quale chiunque lo vede, subitamente lo coglie, e lo divora.

5. In quel giorno il Signore degli eserciti sarà corona di gloria, e ghirlauda di letizia alle reliquie del popol suo:

rum super terram spatiosam.

3. *Pedibus conculcabitur corona superbiæ ebriorum Ephraim.*

4. *Et erit flos decidens gloriæ exsultationis ejus, qui est super verticem vallis pinguium, quasi temporaneum ante maturitatem autumni: quod cum aspexerit videns, statim ut manu tenuerit, devorabit illud.*

5. *In die illa erit Dominus exercituum corona gloriæ, & sertum exsultationis residuo populi sui:*

Vers. 4. *Ed il fior cadente della gloria, ec.* La gloria, e la letizia di Ephraim, la quale è come fiore, che presto passa, passerà anch' ella ben presto, ed Ephraim, che risiede superbo su i monti, che fan corona alla fertilissima valle, sarà come un di quei frutti primaticci maturati avanti tempo, i quali irritano la cupidità di tutt' i passeggeri, onde son tosto divorati. Così le dieci Tribù con tutta la loro gloria, e con tutto il vantaggio della loro situazione saranno preda di Salmanasar, ed andranno prigioniere nell'Assiria. Vedi 4. *Reg.* 17. 2. *Paral.* 30. 31.

Vers. 5. 6. *In quel giorno il Signore .. sarà corona di gloria, ec.* Condotte in ischiavitudine le dieci Tribù, le reliquie del popolo del Signore (cioè la Tribù di Giuda, e di Beniamin) saranno sotto la protezione del Dio degli eserciti, il quale le ornerà con corona di gloria, e di letizia, dando loro vittoria contra i loro nimici, e liberandole dalla soggezione del re degli Assirj. E lo stesso Dio sarà spirito di giustizia, viene a dire, darà lo spirito di giustizia al suo re, che siede a tribunale per amministrare al popolo la giustizia, e conserverà le forze, ed il vigore a' soldati, che torneranno freschi, e pieni di brio alla porta, per cui erano usciti andando a combattere. Ezechia non voll' essere soggetto al re Assiro, e vinse i Filistei, e governò con somma prudenza, e con somma gloria avendo ristabilito il culto di Dio, e rimesse tutte le cose in buon ordine. Vedi 2. *Paral.* 30. 1. 2. ec.

6. E sarà spirito di giustizia per colui, che siede per far giustizia, e fortezza a quelli, che in città tornano dalla guerra.

6. Et spiritus judicii sedenti super judicium, & fortitudo revertentibus de bello ad portam.

7. Ma questi ancora han perduto l'intelletto pel troppo bere, e per l'ubbriachezza sono usciti di strada. Il sacerdote, ed il profeta han perduto l'intelletto per l'ubbriachezza, sono dominati dal vino, l'ubbriachezza li fece uscir di strada, non vogliono saper nulla de' profeti, non conoscono giustizia.

7. Verum hi quoque præ vino nescierunt, & præ ebrietate erraverunt: sacerdos, & propheta nescierunt præ ebrietate, absorpti sunt a vino, erraverunt in ebrietate, nescierunt videntem, ignoraverunt judicium.

8. Perocchè le mense tutte sono piene di reciticci, e di sporcizie, sicchè nissun luogo vi resti netto.

8. Omnes enim mensæ repletæ sunt vomitu, sordiumque, ita ut non esset ultra locus.

9. A chi comunicherà egli la scienza, ed a chi darà l'in-

9. Quem docebit scientiam? & quem intelligere faciet az-

Vers. 7. *Ma questi ancora han perduto l'intelletto ec.* Ma con tutte le cure, e con tutto l'esempio di un ottimo principe, come Ezechia, il popolo di Giuda imita la intemperanza di quelli di Ephraim, ed i sacerdoti stessi, ed i pretesi profeti non sono migliori del popolo. Dicendo *il sacerdote, ed il Profeta*, intende tutta la moltitudine de' sacerdoti, e de' ministri del Signore. Il vino, e la crapola domina tutti costoro, e toglie loro il bene dell'intelletto, e li fa uscire della via retta: così non vogliono ascoltare i Profeti del Signore, e non sanno più distinguere tra quel, ch'è giusto, e quello, ch'è ingiusto.

Vers. 8. *Le mense tutte sono piene ec.* Tocca la vergognosa voracità di quegli, i quali secondo un filosofo gentile *si mettevano a tavola per mangiare, mangiavano per vomitare.*

Vers. 9. *A chi comunicherà egli la scienza? ec.* Dio non suol dare la scienza delle cose spirituali, e la saggezza se non a quegli, i quali distaccati dalle delizie de' fanciulli, e dalla vita imperfetta, e carnale, e divenuti uomini fatti, sono capaci di solido cibo; perocchè (come alludendo a questo luogo, dice l'Apostolo) *chi è al latte non è pr-*

telligenza delle cose udite? A quei, che sono divezzati dal latte, a quei, che sono staccati dalle mammelle.

ditum? ablactatores a lacte, avulsos ab uberibus.

10. Perocchè ordina, e riordina, ordina, e riordina, aspetta, e riaspetta, aspetta, e riaspetta, un poco qui, un poco qui.

10. *Quia manda, remanda, manda, remanda, exspecta, reexspecta, exspecta, reexspecta, modicum ibi, modicum ibi.*

---

tico del sermone della giustizia; ma il solido cibo è pe' perfetti ec. Heb. 5. 13. 14. Ma questi Giudei immersi nelle carnali loro voluttà sono incapaci di gustare la celeste dottrina, e la vera sapienza: *L'uomo animale non intende le cose dello spirito, che sono per lui stoltezza.*

Vers. 10. *Perocchè . . . aspetta, riaspetta ec.* Il Profeta rappresenta con queste parole le derisioni de' cattivi uomini, i quali contraffaceano così la maniera di parlare de' Profeti del Signore. E siccome questi aveano frequentemente in bocca: *Il Signore ordina*, ed ancora: *Aspettate un po', e vedrete ec.* costoro ne' loro bagordi tra 'l vino, e 'l fumo delle vivande andavano ripetendo: ordina, riordina, o Profeta, aspetta tu, e riaspetta quanto tu vuoi, aspetta quel, che tra poco tu dici, che dee avvenire in questo, od in quel luogo; che noi penseremo a tutt' altro, che alle tue prediche. Antica, come ognun vede, è la maniera di combattere la verità, e la religione cogli scherni, e colle maligne derisioni, nè questa arte vanissima è (come taluno potrebbe credere) una invenzione di quegli spiriti libertini de' nostri tempi, i quali con questa unica arme hanno assalita la religione; arme debolissima per se stessa, e per chi ha mente, ed intelletto abbastanza sano per ravvisare i sofismi, i falsi supposti, le miserabili cavillazioni, nelle quali sta tutto il forte de' loro ragionamenti; armi però, ch' è l' asta di Achille per gli uomini di debole spirito, d' immaginazione malsana, di cuore corrotto, ed a questi certamente noi non dubitiamo, che tal maniera di combattere abbia fatto del male anche assai; che del rimanente, siccome nissun uomo, per quanto io mi penso, crederebbe onesta cosa, e ragionevole, che un suo affare di qualche importanza fosse trattato, e discusso per via di scherzevoli barzellette, così nissuno può non vedere quanto sia fuor d' ogni buon principio, che il massimo di tutt' i negozj, ed

BIBL. A. G. FM. MONTEFUSCO (Av)

11. Ma per altre labbra, e con altro linguaggio parlerà a questo popolo,

11. * *In loquela enim labii, & lingua altera loquetur ad populum istum.*

* 1. Cor. 14. 21.

12. A cui egli disse: qui è il mio riposo: ristorate il debole; e questo è il mio refrigerio: e non hanno voluto ascoltare.

12. *Cui dixit: Hæc est requies mea, reficite lassum, & hoc est meum refrigerium: & noluerunt audire.*

13. Ed

13. E

---

il più rilevante sia maneggiato da costoro con tanta licenza, e disprezzo; e questo solo non serve egli a rendere inescusabili quegli stessi, i quali non hanno cognizione, che basti a vedere il debole delle dicerie di questi nimici della pietà?

Ma tornando alle parole d' Isaia, egli ripetendo gli scherni de' malvagi contra le predizioni sue, e degli altri Profeti, vuole dar ragione del perchè sieno essi incapaci di apparare la scienza delle cose spirituali, e come non è util cosa, che alcuno si metta a volerla ad essi insegnare, mentre, e la scienza stessa, ed i maestri di essa disprezzano.

Vers. 11. *Per altre labbra, ec.* Ma il Signore dice: giacchè voi deridete il linguaggio de' miei Profeti, che vi esortano a penitenza, io vi parlerò con un linguaggio tutto differente, col linguaggio degli Assirj, ministri di mie vendette, i quali gastigheranno le vostre iniquità, ed in un altro tempo parlerò ancora a voi per mezzo de' miei Apostoli, i quali arricchiti del dono di tutte le lingue, condanneranno la vostra incredulità, e v' intimeranno il tremendo giudizio, che Dio farà contra la vostra nazione. In questo secondo senso sono citate queste parole da Paolo 1. Cor. 14. 21. come scritte ancora a dimostrare la ostinazione de' Giudei, i quali nè da' miracoli di Cristo, nè da quelli de' suoi Apostoli non si lasciarono indurre ad abbracciare la fede, anzi udendo gli Apostoli parlare ogni sorta di linguaggi, vi furono non pochi de' medesimi Ebrei, che li derisero dicendo, ch' erano *zuppj di vino*. Atti 2.

Vers. 12. *A cui egli disse: qui è il mio riposo: ec.* E questo è però quel popolo, cui io stesso feci sapere, che volentieri sarei stato perpetuamente con essi, e lo esortai a amare le opere di misericordia, colle quali a me stesso avrebbero dato rifrigerio, e consolazione; ma costoro non hanno voluto ascoltarmi.

13. Ed il Signore dirà ad essi: ordina, e riordina, ordina, e riordina, aspetta, e riaspetta, aspetta, e riaspetta, un poco qui, un poco qui: affinchè vadano, e cadano all' indietro, e sieno pestati, e diano nel laccio, e sieno presi.

14. Per questo udite la parola del Signore, o uomini beffeggiatori, che dominate il mio popolo, ch' è in Gerusalemme.

15. Perocchè avete detto: abbiam contrattato con la morte, ed abbiam fatta una convenzione coll' inferno: quando venga il flagello come tor-

13. *Et erit eis verbum Domini: Manda, remanda, manda, remanda, exspecta, reexspecta, exspecta, reexspecta, modicum ibi, modicum ibi: ut vadant, & cadant retrorsum & conterantur, & illaqueentur, & capiantur.*

14. *Propter hoc audite verbum Domini viri illusores, qui dominamini super populum meum, qui est in Jerusalem.*

15. *Dixistis enim: Percussimus fœdus cum morte, & cum inferno fecimus pactum. Flagellum inundans cum transierit, non veniet super nos:*

Vers. 13. *Il Signore dirà ad essi: ec.* E siccome essi si burlarono de' Profeti del Signore, così egli si burlerà di loro, e nel giorno dell' afflizione ripeterà ad essi gli stessi loro scherni, nè altra risposta darà a' loro gemiti, ed alle loro querele, onde privi del suo ajuto, vinti, e gettati a terra, e pestati da' nimici sieno legati, e fatti schiavi come una fiera, che dà nel laccio teso dal cacciatore.

Vers. 14. *O uomini beffeggiatori, che dominate ec.* Accenna come i più malvagi erano appunto i grandi, i capi del popolo.

Vers. 15. *Avete detto: abbiamo contrattato colla morte ec.* Colla vostra maniera di agire, coll' ostinarvi nel male quanto più Dio cerca di ritrarvi dal male, voi venite a dire, che non temete nè la morte, nè l' inferno, che voi siete sicuri, che nè la morte, nè l' inferno non vi farà verun male: e che se qualche disgrazia verrà a cadere sopra la nazione, voi saprete schivarne il colpo: perocchè la menzogna, (dite voi) che ci ha ajutati altre volte, ci ajuterà in ogni incontro. Alcuni per la *menzogna* intendono gl' idoli chiamati particolarmente da' Profeti *menzogna*, e *vanità*. Mi sembra cosa più semplice l' intendere le finezze della politica, i rigiri, e gli artifizj, co' quali i Potenti cercano di arrivare a' loro fini.

rente, non arriverà a noi, perchè ci siamo affidati alla menzogna, e la menzogna ci protegge.

quia posuimus mendacium spem nostram, & mendacio protecti sumus.

16. Per questo dice così il Signore Dio: Ecco, che io pongo ne' fondamenti di Sion una pietra, pietra eletta, angolare, preziosa, saldissimo fondamento: chi crede, non abbia fretta.

16. *Idcirco hæc dicit Dominus Deus:* * *Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum, angularem, pretiosum in fundamento fundatum: qui crediderit, non festinet.*

* Psal. 117. 22.
Matth. 21. 42.
Act. 4. 11. 1. Pet. 2. 6.
Rom. 9. 33.

17. E farò giudizio a peso, e giustizia con misura: e la grandine distruggerà la

17. *Et ponam in pondere judicium, & justitiam in mensura: et subvertet grando spem*

Vers. 16. *Per questo dice così il Signore Dio: Ecco ec.* Dio deplorando la cecità orribile del suo popolo vuol fargli sapere dove sia riposta una buona, e salda, ed utile speranza per lui, onde dice: popolo infelice, tutte le altre speranze son vane, e tu non ischiverai gl' imminenti gastighi per tutti quei mezzi, che tu potrai immaginare, e mettere in opera. Vuoi tu vedere chi possa essere per te fondamento, e principio di salute, e di ogni bene? Ella è quella pietra angolare, eletta, preziosa, saldissima, cui io metterò ne' fondamenti della nuova Sionne. Egli è il Cristo, pietra angolare, perchè come primo fondamento della gran fabbrica ne unirà tutte le parti, e particolarmente riunirà a se i due popoli tra lor sì opposti, l' Ebreo, ed il Gentile. Ecco dove tu, popol mio, puoi, e dei rivolgere i tuoi desiderj, e le tue speranze. Ma se tu credi alla mia parola, non ti venga però l' idea di pretendere, che questo Salvatore venga adesso subitamente: credi in lui, spera in lui, ed aspettalo mentr' ei differisce la sua venuta.

Sotto nome di pietra angolare, e fondamentale è indicato il Cristo più, e più volte tanto nel Vecchio, come nel Nuovo Testamento. Vedi *Ps.* 117. 12. *Dan.* 2. 34. *Zacharr.* 3. 9., 1. *Pet.* 4. 6. *Atti* 2. *Rom.* 9. 31. ec.

Vers. 17. 18. *E farò giudizio a peso, ec.* Io però farò giudizio con peso giusto, e con esatta misura gastigandovi

ſperanza poſta nella menzogna, e la voſtra diſeſa ſarà ſepolta nell' acque.

18. E ſarà cancellato il contratto voſtro colla morte, ed il voſtro patto coll' inferno non reggerà: allorchè il flagello verrà qual torrente, vi ſtraſcinerà ſeco.

19. Subito ch' ei verrà, vi porterà via: imperocchè di gran mattino verrà, e continuerà i dì, e le notti: e la ſola afflizione farà intendere le coſe aſcoltate.

20. Imperocchè il letto è ſtretto talmente, che l' uno dee cadere; e la coperta, ch' è piccola, non può ſervire per l' uno, e per l' altro.

mendacii: & protectionem aquæ inundabunt.

18. *Et delebitur fœdus veſtrum cum morte, & pactum veſtrum cum inferno non ſtabit: flagellum inundans cum tranſierit, eritis ei in conculcationem.*

19. *Quandocumque pertranſierit, tollet vos: quoniam mane diluculo pertranſibit in die, & in nocte, & tantummodo ſola vexatio intellectum dabit auditui.*

20. *Coanguſtatum eſt enim ſtratum, ita ut alter decidat: & pallium breve utrumque operire non poteſt.*

---

adeſſo per mano degli Aſſiri, ed a ſuo tempo per mezzo de' Romani quando la pietra angolare, il Criſto ſarà rigettato da voi. Un repentino ſpaventoſo flagello verrà ſopra di voi, quaſi grandine, che ne' giorni del caldo viene ad un tratto a devaſtare, e funeſtare le campagne, ed andranno allora in fumo le ſperanze voſtre poſte nella menzogna, e la menzogna, in virtù della quale, come dietro a forte muraglia vi credevate ſicuri, ſarà ſepolta, ed annegata nelle calamità, che inonderanno da per tutto come una gran piena di acque, che tutto ſommergono. Ed allora ſi vedrà ſe la morte vi riſparmierà, e ſe l' inferno non v' ingojerà; perocchè il comune flagello quaſi violento torrente vi ſtraſcinerà nella perdizione del corpo, e dell' anima.

Verſ. 19. *Di gran mattino verrà, e continuerà ec.* Queſto flagello verrà preſto, verrà aſſai preſto, e non ſarà paſſeggero; perocchè continuerà a battervi per molti giorni, e per molte notti; ed avrà queſta utilità per voi, che intenderete nella tribolazione le minacce, e gli oracoli de' Profeti, ed imparerete a temere Dio, ed a riſpettarlo. Queſto ſentimento è ſimile a quello, che ſi è veduto *cap.* 36. 8. Vedi ancora *Pſ.* 77. 34.

Verſ. 20. *Il letto è ſtretto ec.* Con queſta fraſe proverbia-

21. Imperocchè il Signore si alzerà come già sul monte delle divisioni: si adirerà come nella valle di Gabaon: per fare l' opera sua, opera sua, ch' ei non ama, per fare l' opera sua, ch' è strania per lui.

21. * *Sicut enim in monte divisionum stabit Dominus: sicut in valle, quæ est in Gabaon, irascetur: ut faciat opus suum, alienum opus ejus: ut operetur opus suum, peregrinum est opus ejus ab eo.* * 2. Reg. 5. 20. 1. Par. 14. 11. Jos. 10. 10.

22. Or adunque non ischernite più, affinchè non si stringano i vostri legami: peroc-

22. *Et nunc nolite illudere, ne forte constringantur vincula vestra: consummationem enim,*

---

le non altro vuol significare il Signore, se non che il suo popolo non può aver società con lui, ed insieme col demonio, e co' falsi dei. La metafora è bella, perchè col nome di sposa del Signore è rammentata più volte nelle Scritture la Chiesa Giudaica, come di poi la Chiesa Cristiana, onde a questa sposa dice lo sposo, ch' ella non può aver nel suo talamo, se non uno sposo; che s' ella vuol ricettare il demonio, perde Dio. Io adunque, dice il Signore, *ti affliggerò* per mano de' Caldei, o sposa infedele, affinchè ogni altro amatore tu discacci da te, e torni ad amare me solo.

Vers. 21. *Il Signore si alzerà come già sul monte delle divisioni: ec.* Come una volta Iddio si levò a percuotere i Filistei a Baal-Pharasim, e come per mano di Giosuè abbattè gli Amorrei nella valle di Gabaon, così adesso egli si alzerà, darà luogo all' ira sua, adempirà l' opera da se stabilita, e decretata, opera che non è sua, perchè egli non ama di punire, e se punisce nol fa, se non (in certo modo) di mala voglia, e quasi necessitato dalla empietà; perocchè proprio di lui si è il perdonare ed il proteggere, e favorire il suo popolo. Intorno alle due istorie, alle quali alludesi in questo luogo, vedi 2. *Reg.* 5. *Jos.* 10. Ed insieme portando l' esempio dello scempio fatto da Dio di quelle due nazioni infedeli, rinfaccia il Profeta a' Giudei la sfacciata loro infedeltà, per cui riducono Dio a trattarli con rigore simile a quello, col quale trattò i Filistei, e gli Amorrei loro nimici.

Vers. 22. *Affinchè non si stringano i vostri legami: Perocchè ec.* Non istate adunque a burlarvi di mie minacce, affinchè non divengano più gravi i mali, che sono a voi preparati, crescendo la vostra ostinazione, e la vostra em-

chè dal Signore Dio degli eserciti ho udita la distruzione, che sarà in breve per tutta la terra.

& abbreviationem audivi a Domino Deo exercituum super universam terram.

23. Prestate le orecchie, ed udite la mia voce: ponete mente, e date retta alla mia parola.

23. *Auribus percipite, & audite vocem meam: attendite, & audite eloquium meum.*

24. Forse che l'aratore sempre ara per seminare, e rompe, e fende il suo campo?

24. *Numquid tota die arabit arans ut serat, proscindet, & sarriet humum suam?*

25. Agguagliata che ha la superficie, non vi semina egli il gith, e sparge il cumino, e mette ordinatamente, ed a' luoghi loro il frumento, l'orzo, ed il miglio, e la vezza?

25. *Nonne cum adæquaverit faciem ejus, seret gith, & cyminum sparget, & ponet triticum per ordinem, & hordeum; & milium; & viciam in finibus suis?*

---

pietà: perocchè quanto alla distruzione, e desolazione di tutto il vostro paese, ella è stata rivelata a me dal Signore, e presto voi la vedrete ridotta ad effetto. Parla sempre della distruzione del reame di Giuda fatta da Nabuchodonosor.

Vers. 24. *Forse che l'aratore sempre ara ec.* Siccome il coltivatore a' suoi luoghi, e tempi, e ne' modi convenienti lavora in varie guise la terra, e la semina, e miete, e batte la messe; così Dio attorno alla vigna del popol suo va lavorando, e la sua grazia vi semina, ed i suoi avvertimenti vi sparge, eziandio le afflizioni, ed i gastighi, e tutto questo per trarne frutto di penitenza, e di buone opere: proccuri adunque l'uomo di star attento a quel, che Dio fa intorno a lui per suo bene, e di corrispondere alle cure benefiche dell'agricoltore celeste, che sono tutte indiritte alla sua salute. Tal è il senso di questa bella similitudine, nella quale è commendata la provvidenza generale di Dio verso tutto il genere umano; perocchè da Dio ebbe l'uomo la scienza di fare ogni anno riprodurre alla terra le sue ricchezze per sostentamento della vita, com'è detto *vers.* 26., ed è molto più commendata la speciale cura, che ha Dio del suo popolo e della sua Chiesa.

Vers. 25. *Semina egli il gith:* Ho lasciata la parola gith, perchè non è certo se questo sia la nigella, altrimenti papavero nero.

26. Imperocchè il ſuo Dio gli dà conoſcimento, e lo ammaeſtra.

27. Il gith non ſi trebbierà per via di tavole co' denti di ferro, nè la ruota del carro andrà in volta ſopra il cumino; ma il gith ſi batterà con una verga, ed il cumino con uno ſcudiſcio.

28. Le graſce poi ſi batteranno; ma non ſenza termine le batterà colui, che le batte, nè ſempre ſaran premute dalla ruota del carro, nè peſtate da' zoccoli delle beſtie.

29. Queſto pur è venuto dal Signore Dio degli eſerciti,

26. *Et erudiet illum in judicio: Deus ſuus docebit illum.*

27. *Non enim in ferris triturabitur gith, nec rota plauſtri ſuper cyminum circuibit: ſed in virga excutietur gith, & cyminum in baculo.*

28. *Panis autem comminuetur: verum non in perpetuum triturabit illum, neque vexabit eum rota plauſtri, nec ungulis ſuis comminuet eum.*

29. *Et hoc a Domino Deo exercituum exivit, ut mirabile*

Verſ. 27. 28. *Il gith non ſi trebbierà ec.* Il gith, ed il cumino non ſi batteranno, nè ſi trebbieranno, come ſi fa del grano, mediante groſſe, e forti macchine armate di ferro, le quali a guiſa di carro ſi fanno andare in volta ſopra le ſpighe diſteſe nell'aja, le quali ſono di più peſtate da' zoccoli de' cavalli, o de' buoi per farne uſcir le granella: queſta operazione è riſerbata pel frumento, e per le graſce, che con eſſo hanno ſomiglianza; il gith, ed il cumino non ſi battono in tal guiſa, perchè i minuti, e molli loro granelli ſi ridurrebbero in polvere: baſta per queſti legumi una verga, ed uno ſcudiſcio per trarne il frutto. E di più battendoſi le graſce nella detta maniera, con moderazione ſi battono, e per un dato tempo, affinchè ſi ſepari il grano dalle paglie, ma non ſi acciacchi, nè ſi ſtritoli il granello. Così pure l'agricoltore divino affligge, percuote i ſuoi fedeli quelli più, quelli meno, ſecondo ch' ei conoſce eſſere più ſpediente alla loro ſalute, e quando gravemente li batte, non li batte per iſterminargli, nè diſtruggerli, ma per purgarli da' vizj, e renderli netto, e puro frumento degno di eſſer ripoſto nel ſuo granajo, cioè nel cielo.

Verſ. 29. *Queſto pure è venuto ec.* Tanto è mirabile Dio ne' ſuoi conſigli, e tanto è grande la ſua giuſtizia! Queſta è la concluſione della parabola. Il Caldeo in vece di *giuſti-*

che ha renduti ammirabili i suoi consigli, ed ha segnalata la sua giustizia.

faceret consilium, & magnificaret justitiam.

zia legge *sapienza*. Dio, o uomini, vi ha coltivati colla sua assidua amorosa bontà: seminò in voi la semenza della legge, e della parola sua, e la semenza della sua grazia: vedete quali frutti abbiate renduti a lui: s'egli vi mette alla battitura delle tribolazioni lo fa per trarre da voi frutto di penitenza, e di pazienza, e di ogni virtù: badate di concorrere all' opera di Dio colle disposizioni del vostro cuore: perocchè se in vece di convertirvi, sotto il peso de' suoi flagelli voi v' indurasse nel male; lo costringereste a battervi senza termine; e senza misura fino alla totale vostra perdizione.

C A P O XXIX.

Assedio, e tribolazioni di Gerusalemme: libro sigillato. Accecamento de' Giudei: conversione degli avanzi di Giacobbe.

1. GUai ad Ariel, ad Ariel città, che fu espugnata da Davidde: un anno si aggiunga ad un anno: le solennità saranno finite.

2. Ed io circonderò Ariel

1. *VÆ Ariel; Ariel civitas, quam expugnavit David: additus est annus ad annum: solemnitates evolutæ sunt.*

2. *Et circumvallabo Ariel,*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *Guai ad Ariel; ad Ariel ec.* Ariel è indubitatamente la città di Gerusalemme; ed è detta Ariel, che vuol dire, *lione di Dio*, come chi dicesse; lione grande, forte, e possente, come altrove si dice, *cedri di Dio*, *monti di Dio*; per significare, grandi cedri, monti altissimi ec. Gerusalemme era certamente città fortissima, e Davidde la tolse di mano de' Jebusei. Vedi 1. *Paral.* 2. 5.

Un anno si aggiunga ad un anno: ec. Di qui a due anni (viene a dire di qui a pochi anni) cesseranno in Gerusalemme le feste solenni. Non sappiamo il preciso tempo, in cui questa profezia fu fatta.

Vers. 2. *Circonderò Ariel d' assedio.* Alcuni credono qui

d' assedio, ed ella sarà in duolo, ed in afflizione, e per me sarà come Ariel.

3. E te cingerò tutto all' intorno quasi di corona, ed alzerò terra contra di te, e fabbricherò de' fortini per assediarti.

4. Tu sarai umiliata, da terra aprirai tua bocca, e dalla polvere si faran sentire le tue parole: e dalla terra scapperà fuor la tua voce come di pitonessa, e dalla polvere la fioca tua voce.

5. E la moltitudine di quei, che ti sbatteranno, sarà come

& erit tristis, & mœrens, & erit mihi quasi Ariel.

3. *Et circumdabo quasi sphæram in circuitu tuo, & jaciam contra te aggerem, & munimenta ponam in obsidionem tuam.*

4. *Humiliaberis, de terra loqueris, & de humo audietur eloquium tuum: & erit quasi pythonis de terra vox tua, & de humo eloquium tuum mussitabit.*

5. *Et erit sicut pulvis tenuis multitudo ventilantium te:*

---

predetto l'assedio posto a Gerusalemme da Sennacherib. Ma ciò non può stare con quello, che dicesi nel versetto precedente, che *le solennità saranno finite*; perocchè ciò non potè verificarsi, se non dopo la distruzione del tempio, che fu la prima volta per mano de' Caldei, la seconda volta per mano de' Romani. E Sennacherib veramente non assediò la città.

E per me sarà come Ariel. Ariel significa ancora l'ariete di maledizione, viene a dire, che offerivasi sull' altare per lo peccato: onde dice: Gerusalemme già lione di Dio, diverrà ariete di maledizione, e sarà immolata pel suo peccato, e consunta.

Vers. 4. *Tu sarai umiliata, ec.* Gerusalemme, città superba, tu sarai umiliata, e gettata per terra, donde sarai sentire le tue parole, o sia i tuoi gemiti, e la fioca tua voce sarà come quella di una pitonessa, la quale parla, cavando le parole dal fondo dello stomaco, onde sembra, che le parole di lei vengano di sotto terra. Le pitonesse aveano l' arte di parlare in tal guisa, onde chi andava ad interrogarle s' immaginava, che non esse, ma qualche spirito dal loro ventre, o dal seno della terra rispondesse, e predicesse il futuro, ovver le cose più secrete.

Vers. 5. *E la moltitudine di quei, che ti sbatteranno ec.* Dalla desolazione di Gerusalemme passa a predire la rovina de' Caldei, da' quali fu sbattuta, e soggiogata la stessa città, per la qual cosa dice, che tutta quella moltitudine,

minuta polve : e la moltitudine di quei, che ti han soggiogata come svolazzante favilla :

6. E sarà cosa repentina, e di un momento, il Signore degli eserciti la visiterà in mezzo a' tuoni, ed a' terremoti, e romorio grande di turbini, e di tempesta, e di fiamma di fuoco divoratore.

7. E la moltitudine di tutte quelle genti, che han combattuto contra Ariel, e tutt' i soldati, che l' hanno assediata, e l' hanno vinta, saran come un sogno, e visione notturna.

8. E come uno, che ha fame, si sogna di mangiare, svegliato ch' è, si sente voto, e come uno, che ha sete si sogna di bere, e svegliato ch' è il meschino, tuttora ha sete, e trafela ; così avverrà a tutte quelle genti, che han preso a combattere contra il monte di Sion.

9. Restate stupidi, e fuori

& sicut favilla pertransiens multitudo eorum, qui contra te prævaluerunt :

6. Eritque repente confestim, A Domino exercituum visitabitur in tonitruo, & commotione terræ, & voce magna turbinis, & tempestatis, & flammæ ignis devorantis.

7. Et erit sicut somnium visionis nocturnæ multitudo omnium gentium, quæ dimicaverunt contra Ariel, & omnes qui militaverunt, & obsederunt & prævaluerunt adversus eam.

8. Et sicut somniat esuriens, & comedit, cum autem fuerit expergefactus, vacua est anima ejus : & sicut somniat sitiens, & bibit, & postquam fuerit expergefactus, lassus adhuc sitit, & anima ejus vacua est : sic erit multitudo omnium gentium, quæ dimicaverunt contra montem Sion.

9. Obstupescite, & admi-

---

tutto quell' esercito grande, di cui Dio si sarà servito per punire Gerusalemme, sarà dissipato, e sbandato, come la polvere, e le faville di un incendio son dissipate dal vento.

Vers. 6. *Il Signore ... la visiterà ec.* Iddio visiterà co' suoi flagelli quella moltitudine, e farà sentire anche a lei il peso dell' ira sua.

Vers. 7. 8. *Saran come un sogno, e visione notturna, ec.* I Caldei vincitori, divenuti padroni di Gerusalemme, e di sue ricchezze, non saranno nè più felici, nè lieti per molto tempo di lor conquista ; la loro felicità, le ricchezze acquistate, ed essi medesimi svaniranno, e passeranno qual sogno.

Vers. 9. *Restate stupidi, e fuori di voi, ec.* Parla adesso

di voi, ondeggiate, e barcollate, siete ubbriachi, ma non di vino; traballate, ma non per ebbrezza;

10. Perocchè il Signore ha mesciuto a voi lo spirito di sonnolenza, e chiuderà gli occhi vostri, e velerà i profeti, ed i principi vostri, che veggono delle visioni.

11. E la visione di tutti questi sarà per voi come parola di libro sigillato, il quale ove diasi ad uno, che sa di lettere, e se gli dica: Leggilo: egli risponderà: Non posso, perchè è sigillato.

12. E se sarà dato ad uno, che non sa leggere, e se gli dica: Leggilo; risponderà: Non so leggere.

13. Ed il Signore ha det-

ramini, fluctuate, & vacillate: inebriamini, & non a vino: movemini, & non ab ebrietate.

10. *Quoniam miscuit vobis Dominus spiritum soporis, claudet oculos vestros, prophetas, & principes vestros, qui vident visiones, operiet.*

11. *Et erit vobis visio omnium sicut verba libri signati, quem cum dederint scienti litteras, dicent: Lege istum: & respondebit: Non possum, signatus est enim.*

12. *Et dabitur liber nescienti litteras, diceturque ei: Lege: & respondebit: Nescio litteras.*

13. *Et dixit Dominus:* *

---

nuovamente a' Giudei sopra la terribile loro calamità; e dice loro: voi resterete stupidi, e fuori di voi, fluttuanti, e senza forza da reggervi in piedi, ebbri non di vino, ma d' insania, barcollerete non per ebbrezza, ma per mancanza di spirito, e di consiglio.

Vers. 10. *Il Signore ha mesciuto a voi lo spirito di sonnolenza, ec.* Dio con retto, benchè severo giudizio ha permesso, che voi siate caduti in una sonnolenza, anzi letargo funesto, onde chiusi gli occhi alla verità fossero oscure, ed inintelligibili per voi le predizioni, e gli avvertimenti de' vostri Profeti, e de' vostri anziani onorati talora da Dio con visioni simili a quelle, ch' ei manda a' Profeti. Vedi *Rom.* 11. 8.

Vers. 11. 12. *E la visione di tutti questi sarà ec.* Gli oracoli de' Profeti non saranno intesi tra voi nè da' dotti, nè dagl' indotti; saranno come un libro sigillato, che non può leggersi, nè intendersi da chi sa di lettere, perchè è sigillato; nè da un uomo affatto ignorante, perchè non sa leggere.

Vers. 13. 14. *Perchè questo popolo ec,* Ecco la cagione del prodigioso accecamento de' Giudei dopo tanti lumi delle

ço: Perchè questo popolo colla bocca si appressa, e colle sue labbra mi onora, ma il cuor di lui è lungi da me, ed a me rendon culto secondo i riti, ed i documenti degli uomini;

Eo quod appropinquat populus iste ore suo, & labiis suis glorificat me, cor autem ejus longe est a me, & timuerunt me mandato hominum, & doctrinis:

* Matth. 15. 8.
Marc. 7. 6.

14. Per questo, ecco che io novellamente farò in questo popolo cosa mirabile, prodigio grande, e stupendo: imperocchè perirà la saggezza de' savj, ed il sapere de' suoi prudenti svanirà.

14. *Ideo ecce ego addam, ut admirationem faciam populo huic miraculo grandi; & stupendo, * peribit enim sapientia a sapientibus ejus, & intellectus prudentium ejus abscondetur.*

* 1. Cor. 1. 19.
Abd. 1. 8.

Scritture, dopo tanto tesoro di scienza data da Dio a questa nazione: questo popolo (dice Dio) mi nomina colla bocca, e mi onora colle labbra, ma non col cuore: perocchè anzi il cuore di lui è alienato da me; e se qualche culto esteriormente mi rendono, non rendono però a me quel culto del cuore, che io voglio, ed ho comandato, ma mi onorano secondo gli storti insegnamenti, e le false tradizioni de' cattivi loro maestri, l'autorità di uomini ciechi, e corrotti, preferendo a' miei comandamenti. Io perciò farò ancora questo prodigio grande, che i saggi d'Israele rimarranno senza saggezza, ed i prudenti non avran più discernimento. Non è possibile di non vedere, che il Profeta in questo luogo porta principalmente il suo sguardo sopra il terribile accecamento della nazione Ebrea nel rifiutare il suo Cristo; nel quale tutti evidentemente concorrevano i caratteri, ed i segni registrati nella legge, e ne' Profeti, e che autori di tal rifiuto fossero appunto quelli, che più d'ogni altro studiavano e la legge, ed i Profeti, voglio dire, i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e gli anziani del popolo; e che questi ad occhi chiusi adempiessero le profezie, nelle quali era scritto quello, che il Cristo dalla sua nazione dovea patire, questo certamente fu prodigio grande, stupendo prodigio di cecità, e d'induramento di cuore. E che di poi quella infelice nazione dopo aver perduto e patria, e regno, e tempio, dopo l'avveramento delle antiche profezie, e di quel-

15. Guai a voi, che vi rintanate nel vostro cuore per celare al Signore i vostri disegni: costoro anno i fatti loro nelle tenebre, e dicono: Chi ci vede, e chi ci scuopre?

16. Perversa immaginazione, ch' è questa vostra! come se la terra impastata s'inalberasse contra il vasajo, ed il vaso dicesse a lui, che formollo: Tu non m' hai fatto; e l' opera a colui, che la fece: Tu non hai intelletto:

17. Non è egli vero, che tra poco, ed in breve il Libano diventerà il Carmelo, ed il Carmelo diventerà un bosco?

18. E udiranno in quel

15. *Væ qui profundi estis corde, ut a Domino abscondatis consilium: quorum sunt in tenebris opera, & dicunt: Quis videt nos, & quis novit nos?*

16. *Perversa est hæc vestra cogitatio: quasi si lutum contra figulum cogitet, & dicat opus factori suo: Non fecisti me: & figmentum dicat fictori suo: Non intelligis.*

17. *Nonne adhuc in modico, & in brevi convertetur Libanus in Charmel, & Charmel in saltum reputabitur?*

18. *Et audient in die illa*

---

le ancora del medesimo Cristo, che dopo tutto questo l' Ebreo rimanga nella sua incredulità, ciò dimostra, che il velo è tuttora disteso sopra gli occhi di lui, come dice l' Apostolo 2. *Cor.* 3. 15., onde questo prodigio annunziato da Isaia diviene una invincibil dimostrazione della verità della religione Cristiana. Le parole del vers. 13. furon citate da Gesù Cristo *Matt.*15.8.9., ed il vers.14. da Paolo 1.*Cor.* 1.19.

Vers. 15. 16. *Guai a voi, che vi rintanate nel vostro cuore ec.* Parla degl' ipocriti, i quali con ogni arte si studiano di occultare la loro malvagità, quasi credendosi di poter nasconderfi anche a Dio, o negando la sua provvidenza, o dicendo cogli empj: *Dio ha abbandonata la terra, ed il Signore non vede* Ezech. 9. 9.; empj, e stolti, che siete, voi non toglierete perciò la scienza del vostro essere, e di tutto il vostro interno a colui, che vi creò, nè l' intelligenza a colui, dal quale dipende ed il vostro essere, ed il vostro operare. Voi siete nelle mani, ed in potere del Signore assai più, che non è in potestà di un vasajo il vaso, che questi di creta vile impastò.

Vers. 17. 18. *Il Libano diventerà il Carmelo, ec.* Dopo aver messa in vista la empietà de' falsi sapienti della sua nazione, e l' ipocrisia, e la insoffribile malvagità, viene a di-

di i sordi le parole del libro, e dalle tenebre, e dalla caligine riavranno la luce gli occhi de' ciechi.

surdi verba libri, & de tenebris, & caligine oculi cæcorum videbunt.

19. Ed i mansueti si rallegreranno ogni dì più nel Signore, ed i poveri esulteranno nel Santo d' Israele;

19. *Et addent mites in Domino lætitiam, & pauperes homines in sancto Israel exsultabunt:*

20. Imperocchè il soperchievole è abbattuto, lo schernitore è consunto, e sono ster-

20. *Quoniam defecit qui prævalebat, consummatus est illusor, & succisi sunt omnes,*

---

re quel, che da ciò n' avverrà. *Il Libano diventerà il Carmelo, ed il Carmelo diventerà un bosco*: profezia similissima a quella di Cristo: *sarà tolto a voi il regno di Dio; e sarà dato a' Gentili, che ne faranno il frutto*, Matth. 21. 43. Il Carmelo sì bello, sì ben coltivato, pieno d' ogni delizia, dinota la Giudea, la quale diventerà terra incolta, sterile, priva di ogni bene; e la fertilità, la bellezza, i frutti preziosi, si vedranno sul Libano, monte della Fenicia, per cui vien designata la Gentilità adottata da Cristo dopo il ripudio della Sinagoga. E' noto, che il Carmelo è un monte della Palestina. E di più ne avverrà, che a' sordi saranno aperte le orecchie, ed udiranno la parola di vita, e di salute, annunziata da Cristo, e da' suoi Apostoli, udiranno, e capiranno le parole di quel libro, ch' è sigillato per li Giudei, e di cui la stessa lettera non è più conosciuta da' loro sapienti; e questi stessi Gentili nati nelle tenebre d' ignoranza, ciechi riguardo alle cose di Dio, e dello spirito, vedranno, intenderanno i misteri, saranno ricchi della scienza, e della sapienza di Dio. Isaia dice, che questo sarà *in breve*, benchè non dovesse avvenire, se non dopo alcuni secoli, perchè rispetto a Dio, ed all' eternità, non è se non piccolissima cosa un tale spazio di tempo.

Vers. 19. *Ed i mansueti si rallegreranno ogni dì più ec.* I popoli del Gentilesimo, de' quali la ferocità sarà ammansita dal Vangelo di Cristo, si rallegreranno ogni dì più nel Signore della sorte, a cui per misericordia di lui son pervenuti, e questi già poveri di ogni bene spirituale, saran ripieni di sommo gaudio, divenuti ricchi in Cristo di tutt' i beni di lui, e della sua Chiesa.

Vers. 20. 21. *Il soperchievole è abbattuto.* Il demonio, che opprimea crudelmente il Gentilesimo, sarà abbattuto da Cri-

minati tutti coloro, che vegliavano per mal fare.

21. Quelli, che colla parola induceano gli uomini a peccare, e supplantavano chi alla porta li riprendeva, e senza ragione si sono allontanati dal giusto.

22. Per questo il Signore, che riscattò Abramo, alla casa di Giacobbe dice questa parola: Non adesso sarà confuso Giacobbe, e non arrossirà adesso il volto di lui;

23. Ma allorchè vedrà i suoi figliuoli, opera delle mie mani, che glorificheranno il nome mio in mezzo ad essi,

qui vigilabant super iniquitatem:

21. *Qui peccare faciebant homines in verbo, & arguentem in porta supplantabant, & declinaverunt frustra a justo.*

22. *Propter hoc, hæc dicit Dominus ad domum Jacob, qui redemit Abraham: Non modo confundetur Jacob, nec modo vultus ejus erubescet:*

23. *Sed cum viderit filios suos, opera manuum mearum, in medio sui sanctificantes nomen meum, & sanctifica-*

---

sto, il quale a questo forte armato torrà le armi, e le spoglie. *Lo schernitore è consunto*. L' Ebreo superbo, che si burla delle predizioni de' Profeti di Dio, e schernirà, e disprezzerà il suo stesso Messia, sarà dall' ira divina consunto, ed annichilato. *Sono sterminati tutti coloro, che vegliavano per mal fare*, viene a dire studiavano le Scritture non per metterle in pratica, nè per insegnare altrui il vero lor senso, ma *per indurre colla parola* (cioè colle loro dottrine) *gli uomini a peccare*, sostituendo a' precetti immutabili del Signore, le tradizioni, e gl' insegnamenti umani. Vedi vers. 13. *E supplantavano chi alla porta li riprendea;* supplantavano colle calunnie, colle accusazioni false, colla prepotenza i Profeti, e li facean morire, perchè li riprendeano pubblicamente delle loro iniquità, e delle false dottrine, colle quali corrompevano il popolo; e finalmente, *senza ragione si sono allontanati dal giusto*, si sono alienati da' giusti, non hanno voluto ascoltare i Profeti, e neppure il giusto per eccellenza, il Cristo, di cui si son dichiarati nimici, come si erano dichiarati nimici di tutt' i Profeti mandati nell'età precedenti da lui, e messi a morte da questi crudeli, ed empj maestri della Sinagoga.

Vers. 22. 23. *Non adesso sarà confuso Giacobbe, ec.* Il Signore, che riscattò Abramo traendolo di mezzo a' Gentili da Ur de' Caldei, dice così a' Giudei figliuoli di Giacobbe:

e glorificheranno il Santo di Giacobbe; e celebreranno il Dio d' Ifraele,

bunt ſanctum Jacob, & Deum Iſrael prædicabunt:

24. E quelli, de' quali lo ſpirito vivea nell' errore, avranno ſcienza, e quelli, che mormoravano, appareranno la legge.

24. *Et ſcient errantes ſpiritu intellectum, & muſſitatores diſcent legem.*

Non è queſto il tempo, in cui voi ſarete veramente umiliati, e confuſi: umiliati, e confuſi altamente ſarete voi quando vedrete i voſtri figliuoli, i miei Apoſtoli, fattura delle mie mani predicare, e celebrare il nome del Signore, e del ſuo Criſto tra voi, tra voi dico, che lo avrete crudelmente trafitto. Gli Apoſtoli ſono detti *opera*, o ſia, *fatture delle mani di Dio*, titolo dato da Paolo anche a tutt' i Criſtiani rigenerati da Criſto, per eſſere *nuove creature*, ed uomini nuovi. *Santo di Giacobbe; e . . . Dio d' Iſraele*, è nome dato a Criſto, diſceſo da Giacobbe ſecondo la carne, e venuto a chiamare principalmente le pecorelle diſperſe della caſa d' Iſraele.

Verſ. 24. *E quelli, de' quali lo ſpirito ec.* Ed allora avverrà, che non pochi de' Giudei, che batteano le vie dell' errore, e della falſa dottrina, in veggendo la moltitudine delle genti entrar nella Chieſa alla predicazione degli Apoſtoli, abbracceranno la ſcienza di ſalute, e quegli ſpiriti indocili, che ſi burlavano delle minacce del Signore, e ſchernivano i ſuoi Profeti, e parlavan male di Dio medeſimo, divenuti docili, ed umili, impareranno la legge del Signore, e crederanno.

CAPO XXX.

Minacce contra i Giudei, i quali senza consultare il Signore ricorrono agli Egiziani, il soccorso de' quali sarà inutile. Come Dio è buono per quelli, che tornano a lui, e quanto grande sia la loro felicità. Del giudizio, che farassi degli empj.

1. GUai a voi, figliuoli disertori, dice il Signore, che formate de' disegni, e non di mia approvazione; ed ordite una tela, e non per mia inspirazione, per aggiunger peccato a peccato.

2. Che siete in via per andare in Egitto, e non avete do-

1. *VÆ filii desertores, dicit Dominus, ut faceretis consilium, & non ex me: & ordiremini telam, & non per spiritum meum, ut adderetis peccatum super peccatum:*

2. *Qui ambulatis ut descendatis in Ægyptum, & os meum*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Guai a voi, figliuoli disertori, ec.* Nella spozione di questa profezia noi ci attenghiamo al parere di S. Girolamo, di Teodoreto, e di altri antichi, i quali suppongono, che si parli in questo luogo contra i Giudei, i quali a' tempi di Geremia, dopo che Ismaele ebbe ucciso Godolia messo da' Caldei al governo della Giudea, *temendo*, che questi non volessero vendicar la sua morte, fuggirono in Egitto contra il volere di Dio, come è raccontato *Jerem.* 42. 43.

Guai a voi, figliuoli disertori, ec. Li chiama *disertori*, perchè si erano sottratti all' ubbidienza di Dio, mentre avendo egli ordinato, che si restassero alle case loro, e non andassero in Egitto, vollero seguire il proprio loro parere, ed ordirono una tela, cioè intrapresero un' opera non suggerita loro da Dio, ma anzi contra la di lui volontà, onde agli altri loro peccati aggiunser questo di una nuova disubbidienza.

Vers. 2. *E non avete domandato il mio parere.* Cercarono veramente di sapere la volontà del Signore, ma saputa non lasciarono di fare quello, che avevano in cuore, benchè

domandato il mio parere, sperando ajuto dal valore di Faraone, e fidandovi dell'ombra dell' Egitto.

3. E la fortezza di Faraone sarà a voi di vergogna, e la fidanza nell' ombra di Egitto sarà vostra ignominia.

4. Imperocchè i tuoi principi son iti a Tanis, ed i tuoi messaggeri son giunti fino ad Hanes.

5. Tutti saranno confusi a causa di un popolo, che non potrà soccorrergli, e non è stato di ajuto, e di utile alcuno, ma di confusione, ed obbrobrio.

6. Annunzio pesante contra le bestie del mezzodì.

um non interrogastis, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, & habentes fiduciam in umbra Ægypti.

3. *Et erit vobis fortitudo Pharaonis in confusionem, & fiducia umbræ Ægypti in ignominiam.*

4. *Erant enim in Tani principes tui, & nuntii tui usque ad Hanes pervenerunt.*

5. *Omnes confusi sunt super populo, qui eis prodesse non potuit: non fuerunt in auxilium, & in aliquam utilitatem, sed in confusionem, & in opprobrium.*

6. *Onus jumentorum Austri. In terra tribulationis,*

---

chè Dio ordinasse il contrario. Così sogliam dire: *colui non ha voluto ascoltarmi:* per significare, ch'ei non ha voluto seguire il consiglio, che se gli era dato.

Vers. 3. *E la fortezza di Faraone sarà a voi di vergogna, ec.* Avrete da vergognarvi di aver fatto tanto capitale della potenza del re d' Egitto, e di esservi affidati alla protezione di lui. E così fu, perchè Nabuchodonosor andò nell' Egitto, e fece strage degli Egiziani, e degli Ebrei. Vedi *Jerem.* 42. 15.

Vers. 4. *I tuoi principi son iti a Tanis, ec.* Voi, o Giudei, avete già spediti alcuni de' vostri principi fino a Tanis, regia del re d' Egitto, per chieder luogo dove rifuggirvi, ed avete mandati de' messaggeri fino ad Hanes ultima città dell'Egitto dalla parte dell'Etiopia, come notò S. Girolamo; con che forse vuol significarsi, che questi Ebrei cercavano di aver un asilo nella più rimota parte del regno.

Vers. 5. *Tutti saranno confusi ec.* Ed i principi, ed il popolo rimarranno pieni di confusione per ragione degli Egiziani, i quali non potranno esser ad essi di soccorso veruno nella loro fuga, nè salvarli da' mali, che temono.

Vers. 6. *Contra le bestie del mezzodì.* Parla sempre, e profetizza contra quegli stessi Giudei, de' quali parlò di so-

Vanno per la terra di tribolazione, e di affanno (donde la lioneſſa, ed il lione, la vipera, ed il ſerpente, che vola) portando le loro ricchezze ſugli omeri de' giumenti, ed i loro teſori ſul doſſo de' cammelli ad un popolo, che non potrà ajutarli.

& anguſtiæ leæna, & leo ex eis, vipera, & regulus volans, portantes ſuper humeros jumentorum divitias ſuas, & ſuper gibbum camelorum theſauros ſuos, ad populum qui eis prodeſſe non poterit.

7. Imperocchè inutilmente, e ſenza pro l' Egitto darà ajuto: quindi ſopra di ciò io ad alta voce diſſi: Non v' è ſe non ſuperbia, non ti muovere.

7. *Ægyptus enim fruſtra, & vane auxiliabitur: ideo clamavi ſuper hoc: Superbia tantum eſt, quieſce.*

8. Or adunque va, ſcrivi queſto a lui ſopra una tavoletta di boſſolo, e regiſtra ciò eſattamente in un libro, e ſarà per l' ultimo giorno una teſtimonianza in eterno;

8. *Nunc ergo ingreſſus ſcribe ei ſuper buxum, & in libro diligenter exara illud, & erit in die noviſſimo in teſtimonium uſque in æternum:*

---

pra; e li chiama *beſtie*, perchè viaggiavano carichi di tutto il meglio, che poteano traſportare dalla Giudea, e *beſtie del mezzodì*, perchè la tribù di Giuda ſituata verſo il mezzodì confinava col deſerto, per cui gli ſteſſi Giudei paſſavano per andare nell' Egitto. Vedi S. Girolamo.

Vanno per la terra di tribolazione, ec. Queſt' infelici vanno pel deſerto, terra priva di pane, e di acqua, ed inoſpita, e piena d' orrori, donde sbucano fuora lioni, e lioneſſe, e vipere, ed altri ſerpenti; per tal paeſe ſen vanno portando ſulle beſtie da ſoma, e ſu i cammelli le loro ricchezze, ed i loro teſori nell' Egitto, viene a dire ad un popolo, che non potrà proccurare ad eſſi aſilo, e ſalute. In vece di *ſerpente, che vola*, l' Ebreo ha propriamente: *ſerpente infuocato, che vola*, ed è il *Preſtere*, di cui è fatta menzione *Num.* 21. 6.

Verſ. 7. *Non v' è, ſe non ſuperbia, ec.* In Egitto non troverrai, ſe non ſuperbia, faſto, arroganza, ma non forza, e potere da darti aita: per queſto io diſſi non ti muovere; rimanti a caſa tua, o Giudeo.

Verſ. 8. *Va, ſcrivi queſto ec.* Il Signore ordina ad Iſaia di ſcrivere queſta profezia, la quale doveva adempierſi cir-

9. Perocchè questo è un popolo, che mi provoca a sdegno, ed essi son figliuoli infedeli, figliuoli, che non vogliono ascoltar la legge di Dio.

9. *Populus enim ad iracundiam provocans est, & filii mendaces, filii nolentes audire legem Dei.*

10. E dicono a quei, che profetano: Non profetate; ed a quei, che veggono: Non state a veder per noi quello, ch' è ben fatto: parlateci di cose gradevoli, profetate cose false.

10. *Qui dicunt videntibus: Nolite videre: & aspicientibus: Nolite aspicere nobis ea, quæ recta sunt: loquimini nobis placentia, videte nobis errores.*

11. Toglieteci d'avanti questo modo di fare, allontanate da noi tal sistema; non ci si getti più in faccia il Santo d' Israele.

11. *Auferte a me viam, declinate a me semitam, cesset a facie nostra sanctus Israel.*

12. Per questo il Santo d' Israele dice così: Da che voi

12. *Propterea hæc dicit sanctus Israel: Pro eo quod re-*

---

ca un secolo e mezzo dopo ch' ei la dettò; gli ordina di scriverla sopra una tavoletta di quelle da scrivere, che ordinariamente facevansi di bossolo, legno di gran durata; così questa profezia sarà un monumento perenne, e della bontà di Dio nel prevenirli tanto tempo prima co' suoi avvertimenti, e della caparbietà del Giudeo nel fare appunto il contrario di quello, che Dio volea.

Vers. 10. *Ed a quei, che veggono: Non state a veder per noi ec.* A' veggenti, cioè agli stessi Profeti dicono, non vi pigliate tanto fastidio per insegnare a noi, anche per ordine di Dio quello, ch' è buono, e ben fatto: parlateci di cose, che sieno secondo il nostro genio: profetate a noi anche cose false, cose, che c' ingannino, e c' inducano in errore, purchè sieno gradevoli, e ci diano piacere.

Vers. 11. *Toglieteci d' avanti ec.* Non piace a noi (dicono i Giudei a' Profeti) il vostro modo di fare: voi non parlate, se non per intimarci de' gastighi, e delle sciagure: cangiate stile, non state a gettarci in faccia continuamente quelle vostre parole: Il Santo d' Israele, dice; Il Santo d' Israele comanda ec.

Vers. 12. 13. 14. *Da che voi avete rigettata questa parola, ec.* Perchè voi non volete sentir più nominare il *San-*

avete rigettata questa parola, ed avete posta speranza nella calunnia, e nella violenza, e su queste cose vi siete fondati:

13. Quindi è, che sarà per voi questa iniquità come in un' alta muraglia una crepatura grande, che sta lì lì per cadere, da cui viene quando un meno vi pensa subitanea ruina.

14. E va tutta in frantumi, come frangesi un vaso di terra per una forte percossa, de' cui rottami non trovasi un coccio, col quale possa portarsi un carbone tolto da un focolare, od attignersi da un fosso un po' di acqua;

15. Imperocche il Signore Dio, il Santo d' Israele dice: Se tornerete in dietro, e non

probastis verbum hoc, & speraſtis in calumnia, & in tumultu, & innixi eſtis ſuper eo:

13. *Propterea erit vobis iniquitas hæc ſicut interruptio cadens, & requiſita in muro excelſo, quoniam ſubito, dum non ſperatur, veniet contritio ejus.*

14. *Et comminuetur ſicut conteritur lagena figuli contritione pervalida, & non invenietur de fragmentis ejus teſta, in qua portetur igniculus de incendio, aut hauriatur parum aquæ de fovea.*

15. *Quia hæc dicit Dominus Deus ſanctus Iſrael: Si revertamini, & quieſcatis,*

---

to d' Iſraele, nè volete più sentire quel, ch'ei comandi, ma anzi vi siete appoggiati alle calunnie, colle quali avete tentato di opprimere tumultuosamente il Profeta mio Geremia, che vi proibiva a mio nome di andare in Egitto; per questo un tal peccato sarà contra di voi lo stesso effetto, che fa in un' alta muraglia una rottura, o crepatura grande, che in un subito produce una gran rovina; onde la muraglia tutta si scioglie in frantumi, come suole per un colpo forte stritolarsi in minuti pezzi un vaso di terra cotta. Così la superba vostra ribellione contra Dio, e la fiducia collocata da voi nel potere degli Egiziani (i quali dovevano a detta vostra servirvi di muro, e di difesa) sarà per voi principio di orrenda calamità: il muro debole, e che fa peso in più parti, cadrà, e vi opprimerà. Quanto a quello, che i Giudei risposero, e dissero contra Geremia, che intimava loro l' ordine di Dio di non partirsi dalla Giudea, vedi *Jerem.* 43. 2. 3. *ec.*

Verſ. 15. *La fortezza vostra sarà nel silenzio, ec.* Ovvero: *nella quiete, e nella speranza in Dio.* Sarete forti, e sicuri da' Caldei, stando quieti, e confidando nel Signore.

vi moverete, sarete salvi: la fortezza vostra sarà nel silenzio, e nella speranza. E non avete data retta:

16. Ed avete detto: Non sarà così: ma fuggiremo a' cavalli: per questo voi fuggirete. E noi monteremo de' barberi: per questo saran più veloci quei, che vi correranno dietro.

17. Fuggirete mille uomini pel terrore di un solo, e tutti pel terrore di cinque, fino a tanto che rimanghiate come un albero di nave rizzato sulla vetta di un monte, o come uno stendardo sopra di un colle.

18. Per questo aspetta il Signore, affin di usarvi pietà:

salvi eritis: in silentio, & in spe erit fortitudo vestra. Et noluistis:

16. *Et dixistis: Nequaquam, sed ad equos fugiemus: ideo fugietis. Et super veloces ascendemus: ideo velociores erunt, qui persequentur vos.*

17. *Mille homines a facie terroris unius: & a facie terroris quinque fugietis, donec relinquamini quasi malus navis in vertice montis, & quasi signum super collem.*

18. *Propterea exspectat Dominus ut misereatur vestri: &*

Vers. 16. *Fuggiremo a' cavalli*. Ricorreremo a' cavalli, ed a' cavalieri, de' quali è pieno l' Egitto. Il Profeta ripiglia la parola *fuggiremo*, e soggiunge *per questo voi fuggirete*, cioè sarete messi in fuga insieme cogli Egiziani vinti, e messi in rotta da' Caldei, che diserteranno l' Egitto. *E noi monteremo de' barberi*, de' cavalli corridori; ed io vi rispondo, dice il Profeta, che saranno più lesti, e più veloci i Caldei, che vi correranno dietro, e vi raggiungeranno.

Vers. 17. *Fino a tanto, che rimanghiate ec.* Ha detto, che un solo Caldeo farà fuggire mille Egiziani, ed Ebrei, e cinque Caldei saranno fuggire tutta la moltitudine degli uni, e degli altri: aggiunge adesso, che siccome rotta, e messa in pezzi la nave, i marinari sogliono prendere una delle antenne, od alcun altro segnale, ed alzarlo presso la costiera in luogo elevato, affinchè serva d' indizio, e di avviso agli altri, come quel passo è pericoloso, così adesso quei pochi Giudei avanzati alle spade nimiche, resteranno per monumento dell' ira di Dio, e per esempio agli altri uomini di guardarsi da' peccati, che hanno tirato addosso alla nazione sì terribil gastigo.

Vers. 18. *Perchè il Signore è Dio di equità*. Dio non è

e nel perdonare a voi, sarà egli esaltato: perchè il Signore è Dio di equità: Beati tutti quelli, che lo aspettano;

ideo exaltabitur parcens vobis: quia Deus judicii Dominus: beati omnes qui exspectant eum.

19. Imperocchè il popolo di Sionne avrà sua stanza in Gerusalemme: asciugherai le tue lagrime tu, che piangi, egli compassionandoti sarà a te misericordia: tosto che udirà il suono delle tue grida, ti risponderà.

19. *Populus enim Sion habitabit in Jerusalem: plorans nequaquam plorabis, miserans miserebitur tui: ad vocem clamoris tui statim, ut audierit, respondebit tibi.*

20. E darà a voi il Signore pane ristretto, e poc' acqua: ma non sarà, che se ne vada più lungi da te il tuo maestro, e gli occhi tuoi vedranno il tuo precettore.

20. *Et dabit vobis Dominus panem arctum, & aquam brevem: & non faciet avolare a te ultra doctorem tuum: & erunt oculi tui videntes præceptorem tuum.*

---

soggetto come gli uomini a giudicare, e punire per passione: ma con somma equità giudica, e con giustissimo giudizio punisce. Beati perciò sono quelli, che non dagli uomini, ma da lui aspettano salute.

Vers. 19. *Imperocchè il popolo di Sionne ec.* Dopo le minacce, ed i terrori passa il Profeta secondo il suo solito ad argomento di consolazione, e di gaudio, e secondo alcuni viene a parlare del ritorno del popolo dalla cattività di Babilonia; ma più giustamente per sentimento di S. Girolamo, e di altri antichi, parla egli di quei tempi, ne' quali il popolo di Sion, cioè il popolo fedele abiterà nella Chiesa, nella spirituale Gerusalemme sotto Cristo suo capo, suo precettore, come dice Isaia. Il ritorno adunque del popolo da Babilonia egli è al più in questo come in altri luoghi simbolo del popolo Cristiano liberato dalla schiavitù assai peggiore per Gesù Cristo, e riunito in quel mistico fortunatissimo gregge, di cui egli è Pastore. Egli consolerà gli afflitti, asciugherà le lagrime de' penitenti, esaudirà le preghiere di quei, che l' invocano, ed userà con essi misericordia.

Vers. 20. 21. *E darà a voi il Signore pane ristretto, e poc' acqua: ec.* L' Ebreo ha propriamente: *pane di affanno*, ovver, *di tribolazione*, ed *acqua di angustia*, ovvero, *di oppressione*; onde pel *pane ristretto*, e di scarsa misura, e per *la poc'acqua* dobbiamo intendere quella, che Cristo chia-

21. E le tue orecchie udiranno la parola di lui, che di dietro ti avvisa: la strada è questa, per questa camminate; e non piegate nè a destra, nè a sinistra.

22. E profanerai le lamine d'argento de' tuoi idoli, e le vestimenta delle tue statue d'oro, e le getterai via come un panno di donna immonda. Tu lor dirai: Via di qua:

23. Ed il Signore darà pioggia a' tuoi seminati in qualunque luogo tu semini sopra la terra: ed il pane delle grasce della terra sarà abbondante, e di gran nutrimento: spaziosi pascoli avrà allora l'agnello nelle tue possessioni:

24. Ed i tuoi tori, ed i

21. *Et aures tuæ audient verbum post tergum monentis: Hæc est via, ambulate in ea: & non declinetis neque ad dexteram, neque ad sinistram:*

22. *Et contaminabis laminas sculptilium argenti tui, & vestimentum conflatilis auri tui, & disperges ea sicut immunditiam menstruatæ. Egredere; dices ei:*

23. *Et dabitur pluvia semini tuo, ubicumque seminaveris in terra: & panis frugum terræ erit uberrimus, & pinguis: pascetur in possessione tua in die illo agnus spatiose:*

24. *Et tauri tui, & pulli*

---

mò *pressura*; viene a dire la persecuzione, a cui furono esposti per lungo spazio di tempo i fedeli *nel mondo* (diss'egli) *avrete pressura*. Joan. 16. 33. Ma nella persecuzione stessa la consolazione, e la fortezza del gregge sta nella presenza del suo Pastore, e Maestro, il quale dopo essere stato per un tempo corporalmente presente a' suoi discepoli, e dopo averli colla sua voce stessa divina istruiti, da lor partendosi per tornare al Padre, promise di essere con essi, e colla sua Chiesa fino alla consummazione de' secoli.

Vers. 22. *E profanerai le lamine d'argento, ec.* Impiegherai in usi profani le lamine d'argento, e d'oro, ond'erano ammantate le statue degl'idoli. E' indicata la distruzione della idolatria, ed il disprezzo, in cui cadranno i poc' anzi adorati dei d'argento, ed oro.

Vers. 23. *Darà pioggia a' tuoi seminati ec.* E Dio innaffierà colla celeste sua grazia la semenza della parola in tutte le parti della terra, dove sarà portata dagli Apostoli, e da' lor successori, ed il frutto di tal semente sarà abbondante, e di gran sostanza, e questo frutto saranno le buone opere, le virtù, la insigne pietà, e santità de' fedeli.

Vers. 23. 24. *Spaziosi pascoli ec.* I semplici, e puri agnel-

giovani asinelli, che lavoran la terra, mangeranno la varia mescolanza, qual' è stata tirata nell' aja.

25. E sopra ogni alta montagna, e sopra ogni rilevata collina saranno rivi di acque correnti, nel giorno in cui sarà grande uccisione, quando saran cadute a terra le torri.

26. E la luce della luna sarà come la luce del sole, e la luce del sole sarà sette volte tanta, come (sarebbe) la luce di sette giorni, allorchè il Signore avrà fasciata la ferita del popol suo, ed avrà sanate le aperte sue piaghe.

asinorum, qui operantur terram, commistum migma comedent sicut in area ventilatum est.

25. *Et erunt super omnem montem excelsum, & super omnem collem elevatum rivi currentium aquarum, in die interfectionis multorum cum ceciderint turres.*

26. *Et erit lux lunæ sicut lux solis, & lux solis erit septempliciter sicut lux septem dierum, in die qua alligaverit Dominus vulnus populi sui, & percussuram plagæ ejus sanaverit.*

---

li, i fedeli rigenerati in Cristo avranno copioso pascolo di dottrina celeste; ed i tuoi tori, i capi del gregge, e gli stessi asinelli, che servono al lavoro della terra, saranno nudriti col mescolo di varie specie di granella, granella pure, perchè disceverate dalle paglie nell' aja. Per questa mescolanza, che si dà egualmente a' tori, ed agli asinelli S. Girolamo, ed altri antichi, e moderni intendono la dottrina dell' uno, e dell' altro Testamento, ch' è il sostentamento comune de' Cristiani dal più grande fino al più piccolo.

Vers. 25. *E sopra ogni alta montagna ... saranno rivi di acque ec.* Rivi, anzi fiumi di grazia scorreranno pe' luoghi men colti, e meno abitati, quando uccisi, e prostrati i nimici della fede sotto Costantino Imperadore, le torri stesse del Gentilesimo, i principi, ed i grandi, e tutta l'altura della sapienza del secolo andrà per terra, ed il mondo tutto si soggetterà a Cristo, ed adorerà la Croce. Vedi l' autore delle questioni del vecchio, e nuovo Testamento, *quæst.* 105.

Vers. 26. *E la luce della luna sarà ec.* Cristo risuscitato da morte, Cristo vera luce delle anime, e sole di Giustizia con luce sette volte maggiore, viene a dire oltremodo grande, anzi immensa, illuminerà la sua Chiesa, la quale sarà tanto splendente, che parrà un sole, allorchè Dio stesso colla medicina del pietoso Samaritano avrà medicate, e sa-

27. Ecco, che viene da lungi il nome del Signore, ardente è il furore di lui, e duro a tollerarsi: le labbra di lui sono gonfie di sdegno, la sua lingua è come fuoco, che divora.

27. *Ecce nomen Domini venit de longinquo, ardens furor ejus, & gravis ad portandum: labia ejus repletæ sunt indignatione, & lingua ejus quasi ignis devorans.*

28. Il suo respiro è come torrente (la cui piena va fino a mezzo il collo) per an-

28. *Spiritus ejus velut torrens inundans usque ad medium colli, ad perdendas gentes*

---

sciate le ferite, e le antiche piaghe fatte alle anime dal peccato. Vedi *Luc.* 10. 33. Notisi, che il numero di *sette* è posto qui come in altri luoghi per un numero indefinito; e lo stesso è del numero di *sette volte sette*. Non debbo tacere, come questo, ed il precedente versetto da più d'uno Interprete sono intesi del tempo della risurrezione, e del dì del giudizio, di cui si parla in appresso, perocchè allora immensi fiumi di gloria scorreranno ad inondare gli eletti, quando saran gettati a terra i superbi nimici di Dio, che quasi torri si alzavano sopra degli altri uomini; quando la luna splenderà come un sole, ed il sole avrà luce molto maggiore del solito; perocchè sarà allora, *nuovo cielo, e nuova terra*. Ma la prima sposizione mi è paruta più semplice, e meglio adattata a tutto quel, che precede: perocchè solamente nel versetto seguente vedesi il principio di un nuovo ragionamento.

Vers. 27. *Ecco, che viene da lungi il nome del Signore, ec.* Dopo aver descritto quello, che Dio farà a benefizio degli uomini nel mandare ad essi il Precettore, e Pastore, e Ristoratore di essi, passa repentinamente il Profeta a descrivere i terrori del dì finale, giorno delle vendette di Dio contra gli empj, che abusarono di sue misericordie.

Da lungi. Viene a dire dopo un lungo intervallo di tempo, la Maestà del Signore verrà a far sue vendette, verrà con ira grande, ed insopportabile, egli ha dipinto negli occhi l'ardente furore, le sue labbra spirano indignazione, e la sua lingua è un fuoco, che divorerà i peccatori.

Vers. 28. *Il suo respiro è come torrente... per annichilare le nazioni*. L'alito stesso della bocca di Dio irato, è tanto veemente, e gagliardo, che può bastare ad abbattere, ed annichilare il popolo tutto de' peccatori, come un rovinoso torrente, la cui piena arriva fino a mezzo il collo di

nichilare le nazioni, ed il freno dell' errore, che imbrigliava le mascelle de' popoli.

29. Voi canterete un cantico come nella notte di sacrata festività, e nella letizia del cuore sarete come chi suonando la tibia sen va a presentarsi sul monte del Signore al forte d' Israele.

30. E farà udire il Signore la gloriosa sua voce, e farà conoscere il terribil suo braccio, intimando furore, e fiamma di fuoco divoratore, ed atterrando ogni cosa quasi con turbine, e con grandinata di pietre;

in nihilum, & frenum erroris, quod erat in maxillis populorum.

29. *Canticum erit vobis sicut nox sanctificatæ solemnitatis, & lætitia cordis sicut qui pergit cum tibia, ut intret in montem Domini ad fortem Israel.*

30. *Et auditam faciet Dominus gloriam vocis suæ, & terrorem brachii sui ostendet in comminatione furoris, & flamma ignis devorantis: collidet in turbine, & in lapide grandinis.*

---

un uomo, abbatte qualunque lo strascina, e lo sommerge.

Ed il freno dell' errore, ec. S' intenda ripetuto, e per *annichilare il freno ec.*, viene a dire la potestà dell'errore la potestà del demonio, la quale in ogni maniera di errori avea precipitato il genere umano, cui egli, come animale domo, e soggetto al suo impero *tenea schiavo a sua volontà*, come dice l' Apostolo. Questa potestà sarà annichilata del tutto in quel giorno.

Vers. 29. *Voi canterete un cantico, come nella notte di sacrata festività, ec.* Allora voi, eletti miei, canterete quel cantico stesso, che fu cantato da Israele in quella notte di sacrata memorabilissima solennità, quando egli ebbe passato a piedi asciutti il mar rosso; e vide il superbo nimico sommerso ne' flutti. S. Giovanni ancora pone in bocca agli eletti lo stesso cantico di Mosè. Vedi *Apocal.* 15.

E nella letizia del cuore sarete ec. E voi sarete pieni di letizia, come chi avendo ottenuto qualche benefizio grande da Dio, va con suoni, e cantici spirituali a sciogliere i suoi voti nel monte di Sion davanti al Signore, ch' è la fortezza d' Israele, e dal quale solo viene ogni benedizione e salute.

Vers. 30. *Farà udire il Signore la gloriosa sua voce,* Farà Dio vedere al mondo tutto la terribil possanza di

31. Imperocchè alla voce del Signore sarà spaventato l' Assiro percosso dalla verga,

32. Ed il percuotere della verga sarà costante, ed il Signore sarà, ch' ella si posi sopra di lui in mezzo al suon de' timpani, e delle cetre. In singolare battaglia lo vincerà.

33. Imperocchè è già tempo, che Thopheth fu prepa-

31. *A voce enim Domini pavebit Assur virga percussus,*

32. *Et erit transitus virgæ fundatus, quam requiescere faciet Dominus super eum in tympanis, & citharis: & in bellis præcipuis expugnabis eos.*

33. *Præparata est enim ab heri Thopheth, a rege præpa-*

---

voce, perchè questa quasi tuono, e quasi fulmine precipiterà nell' inferno gli empj; e farà conoscere quel, che possa il suo braccio, mandando con ira grande i reprobi a soffrire quel fuoco divoratore, ed atterrando tutt' i reprobi col terrore di sua sentenza, come un turbine violento, ed una grossa, e dura grandine guasta, atterra, e distrugge ogni cosa per le campagne. Ho aggiunto nell' ultima parte del versetto il segno della similitudine *quasi*, che sottintendesi spessissimo nell' Ebreo.

Vers. 31. *Alla voce del Signore sarà spaventato l' Assiro ec.* Il demonio, e tutt' i tiranni, oppressori del popolo di Dio, sono indicati col nome di *Assur*, alludendosi a Sennacherib, ed al suo esercito percosso da Dio per mano dell' Angelo. Nella stessa guisa alla fine del mondo alla voce di Dio saran ripieni di orribile spavento i suoi nimici, alla voce di Dio, che pronunzierà contra di essi la tremenda sentenza.

Vers. 32. *Ed il percuotere della verga sarà costante, ec.* Il flagello di Dio percuoterà i reprobi non per un poco di tempo, ma costantemente in eterno, perchè il Signore farà, che lo stesso flagello si posi stabilmente, ed immutabilmente sopra di essi, e questo flagello sarà tanto più pesante, e doloroso, ed acerbo per essi, perchè nello stesso tempo vedranno la somma letizia degli eletti, ed udiranno i suoni, ed i canti, co' quali sarà celebrato da questi, e lodato Dio nella loro vittoria. Dio vincerà l' Assiro, vincerà, ed abbatterà i reprobi in nuova singolare battaglia, sterminandogli, e mandando alla perdizione eterna quella immensa turba di nimici con un solo cenno, e col solo suo comando.

Vers. 33. *E' già tempo, che Thopheth fu preparata ec.*

rata, dal re fu preparata, profonda, ed ampia. Ella ha per suo nudrimento il fuoco, e legna in abbondanza: il fiato del Signore quasi torrente di solfo la incende.

rata, profunda, & dilatata Nutrimenta ejus, ignis, & ligna multa: flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens eam.

Allude alla valle di Thopheth, nella quale si sagrificavano a Moloch de' bambini, facendoli bruciar vivi, e perchè non si udissero le loro strida si faceva attorno una musica rumorosa di timpani ec., onde la valle stessa fu detta Thopheth quasi valle del timpano. Vedi quello, che si è detto 4. *Reg.* 16. 3. Quindi per questa valle è significato l' inferno preparato dal Re de' regi ab antico pe' suoi nimici, valle ampia e profonda, dove il fuoco, e la materia, che il fuoco mantiene, non vien meno giammai, e lo stesso onnipotente fiato di Dio, quasi torrente di vivo solfo, dà allo stesso fuoco incredibil forza, ed attività, e miracoloso potere, perchè abbruciando i corpi de' dannati, non li consuma; ma per sempre alle loro pene li serba. Quel Dio, il quale con torrente di delizie inebbrierà i suoi eletti, come sta scritto *Psal.* 35. 9. con torrente di fuoco, e di solfo inebbrierà i peccatori, come dice il nostro Profeta.

CAPO XXXI.

Predice, che quelli, che mancando di speranza in Dio ricorreranno all' Egitto, ed agli ajuti umani, periranno con quelli, da' quali cercano soccorso: ma tornando al Signore, saranno liberati.

1. GUai a coloro, che vanno a cercar ajuto in Egitto, ponendo la loro speranza ne' cavalli, ed affidan-

1. *VÆ qui descendunt in Ægyptum ad auxilium, in equis sperantes, & habentes fiduciam super ea-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai a coloro, che vanno a cercar ajuto ec.* Secondo alcuni Interpreti parla qui il Profeta degli stessi Giudei, de' quali parlò nel principio del capo precedente, ma poi credono, che questa profezia riguardi tempi più vicini

dosi a' cocchi, che sono molti, ed a' cavalieri, che sono fortissimi; e non hanno posta la lor fiducia nel Santo d' Israele, e non son ricorsi al Signore.

drigis, quia multæ sunt; & super equitibus, quia prævalidi nimis: & non sunt confusi super sanctum Israel, & Dominum non requisierunt.

2. Ma egli il sapiente ha mandati i disastri, e non ha fatte vane le sue parole: e si leverà su a' danni della casa de' perversi, ed a' danni degli ajuti di gente versata nella iniquità.

2. *Ipse autem sapiens adduxit malum, & verba sua non abstulit: & consurget contra domum pessimorum, & contra auxilium operantium iniquitatem.*

3. L' Egitto è uomo, e non Dio: ed i suoi cavalli sono carne, e non spirito: ed il Signore stenderà la sua mano, e l' ajutatore precipiterà, ed andrà per terra colui, cui prestavasi ajuto, e tutt' insieme saran consunti;

3. *Ægyptus, homo, & non Deus: & equi eorum, caro, & non spiritus: & Dominus inclinabit manum suam, & corruet auxiliator, & cadet cui præstatur auxilium, simulque omnes consumentur.*

4. Imperocchè il Signore ha detto a me: Come un lio-

4. *Quia hæc dicit Dominus ad me: Quomodo si rugiat leo,*

---

che nella prima parte di essa si parli contra gl' Israeliti, o sia contra le dieci tribù, le quali confidatesi negli ajuti dell' Egitto, furono vinte da Salmanasar, e menate nell'Assiria; e nella seconda parte si tratti delle due tribù, le quali temendo la potenza di Sennacherib invocarono il Signore, e furono da tal nimico prodigiosamente liberate.

Vers. 2. *Il sapiente ha mandati i disastri.* Dà qui a Dio il nome di sapiente, contrapponendo la vera infinita sapienza di lui alla pretesa, e vana saggezza degli Egiziani.

A' danni della casa de' perversi, ec. A' danni degl'Israeliti scellerati, ed a' danni degli Egiziani, i quali si muovono in loro ajuto, e sono nazione guasta, e corrotta per ogni specie di vizj.

Vers. 3. *L' Egitto è uomo, e non Dio.* Che son eglino gli Egiziani, se non uomini fragili, impotenti a salvare se stessi, non che a proteggere gli altri contra il volere di Dio? *Maledetto l'uomo, che spera nell'uomo*, dice Geremia 17. 5.

Vers. 4. *Il Signore ha detto a me: ec.* Passa adesso a predire quello, che sarà delle due tribù, le quali avendo im-

ne, od un lioncello rugge sulla sua preda, e benchè vada contra di lui una turba di pastori, non s' impaurisce pe' loro strepiti, nè teme il loro numero: così scenderà il Signor degli eserciti a combattere sul monte di Sion, e sopra la sua collina.

& catulus leonis super praedam suam, & cum occurrerit ei multitudo Pastorum a voce eorum non formidabit, & a multitudine eorum non pavebit: sic descendet Dominus exercituum, ut prelietur super montem Sion, & super collem ejus.

5. Come un uccello, che svolazza (intorno al suo nido), così il Signore degli eserciti proteggerà Gerusalemme, la proteggerà, e la libererà, ed in passando la salverà.

5. Sicut aves volantes, sic proteget Dominus exercituum Jerusalem, protegens, & liberans, transiens, & salvans.

6. Convertitevi, o figliuoli d' Israele, quanto fu profondo il vostro allontanamento.

6. Convertimini sicut in profundum recesseratis filii Israel.

7. Imperocchè in quel gior-

7. In die enim illa abjicie

---

plorato l' ajuto del Signore, egli qual lione fortissimo scenderà a combattere per esse, e qual lion generoso, che non si lascia rapir sua preda da qualsivoglia numero di uomini, che vadano per assalirlo, così Dio, qualunque numero di nimici assalisca Gerusalemme, la difenderà e la custodirà insieme col suo re Ezechia.

Vers. 5. *Come un uccello, che svolazza (intorno al suo nido), ec.* Era necessario di aggiungere le parole, che abbiam chiuse in parentesi, perchè questa similitudine allude a quello, che si fa dire a Sennacherib nel capo 10. vers. 14. vien a dire, ch' egli avrebbe distrutti i popoli come i nidi degli uccelli. E siccome nella similitudine del lione è espressa la possanza di Dio difensore, così la tenera cura, ch' egli ha di quei, che confidano in lui, viene significata col paragone di quello, che fanno le madri de' volatili per difendere i loro nidi dagli uccelli di rapina.

Vers. 6. *Convertitevi ... quanto fu profondo il vostro allontanamento.* La penitenza, e l' amore, con cui a me tornerete sia tanto grande, quanto fu grande l' alienazione vostra da me, e la passione, con cui, abbandonato me, andaste ad adorare i falsi dei, e ad immergervi nelle vostre iniquità.

Vers. 7. *In quel giorno getterà via ogni uomo ec.* Non

no getterà via ogni uomo i suoi idoli d' oro, ed i suoi idoli di argento, i quali per gran peccato vi faceste voi colle vostre mani.

vir idola argenti sui, & idola auri sui, quæ fecerunt vobis manus vestræ in peccatum.

8. E perirà l'Assiro di spada non di uomo, e la spada non di uomo lo divorerà, e fuggirà non perseguitato dalla spada; e la sua gioventù pagherà tributo:

8. * *Et cadet Assur in gladio non viri, & gladius non hominis vorabit eum; & fugiet non a facie gladii: & juvenes ejus vectigales erunt:*

* Inf. 37. 36.
4. Reg. 19. 35.
2. Par. 32. 21.

9. E pel terrore verrà meno la sua fortezza, ed i principi di lui fuggitivi saran senza coraggio: ha detto il Si-

9. *Et fortitudo ejus a terrore transibit, & pavebunt fugientes principes ejus: dixit Dominus: cujus ignis est in*

---

dubbio, che quando Dio ebbe salvata Gerusalemme con prodigio tanto strepitoso dalla potenza del re d' Assiria, un tale avvenimento avrà contribuito moltissimo a ravvivare nel popolo la fede del vero Dio, ed a dare un gran tracollo alla idolatria. E questo sembra predetto assai chiaramente con queste parole.

Vers. 8. *E perirà l'Assiro di spada non di uomo, ec.* Per mano non di un uomo, ma di un Angelo saranno uccisi in una notte cento ottantacinquemila soldati di Sennacherib; ed egli senza vedere spada nimica fuggirà a Ninive, dove da' proprj figliuoli sarà ucciso.

E *la sua gioventù pagherà tributo*. Non è cosa nuova, che col nome di *gioventù* s' intenda la gioventù militare, e ciò non solo presso gli scrittori profani, ma anche nella Scrittura, come altrove si è osservato. Ezechia si era ribellato dagli Assiri, e non avea voluto pagare ad essi il tributo, il che fu cagione, che Sennacherib si movesse contra la Giudea: uccisi dall' Angelo i soldati di Sennacherib, pagaron questi il tributo ad Ezechia, ed a' Giudei colle loro spoglie, laddove prima era pagato dagli stessi Giudei. Tale, se io mal non m' appongo, è il vero senso di queste parole.

Vers. 9. *Il quale ha suo fuoco in Sionne, e suo focolare in Gerusalemme*. Vien a dire, il quale come in sua propria casa risiede in Gerusalemme, ed in Sionne, e l' ama, e la protegge, come un uomo ama la propria casa, e ne ha cu-

gnore, il quale ha suo fuoco in Sionne, e suo focolare in Gerusalemme.

Sion, & caminus ejus in Jerusalem.

ra, e la custodisce. Tutto ciò esprime mirabilmente la somma bontà di Dio, il quale non isdegna di aver casa tra gli uomini, e guardare con ispeciale affetto la stessa casa.

CAPO XXXII.

Il re regnerà con giustizia: felicità del popolo. Calamità intimate al principe stolto, ed alle donne facoltose: la pace promessa al popolo di Dio.

1. ECco, che il re regnerà con giustizia, ed i principi governeranno con rettitudine.

1. *ECce in justitia regnabit rex, & principes in judicio præerunt.*

2. Ed ei sarà come luogo di riparo dal vento, e rifugio dalla tempesta, come un rio

2. *Et erit vir sicut qui abscondit a vento, & celat a tempestate, sicut rivi aquarum*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco, che il re regnerà con giustizia, ec.* Comunemente gl' Interpreti credono qui descritto il regno di Ezechia, il quale veramente governò la Giudea con molta lode di pietà, e di saggezza; ma sotto la figura di quest'ottimo principe, tutti riconoscono delineato il regno stesso di Gesù Cristo, e la felicità della sua Chiesa; anzi alcuni con S. Girolamo il tutto applicano solamente a Cristo, perchè veramente delle cose, che sono qui dette, ve ne ha, che sorpassano la sfera di un re della terra; ma (come si è veduto altre volte) il Profeta di tanto in tanto dalla figura passa al figurato. Il re adunque è Ezechia, ma come tipo di Cristo. Pe' *principi* s' intendono i capi del popolo, i quali sotto Ezechia rendean giustizia, e s' intendono gli Apostoli, fondatori delle Chiese, e capi del gregge di Cristo.

Vers. 2. *Ed ei sarà come luogo di riparo dal vento, ec.* sudditi di questo principe saranno sicuri sotto la protezione di lui da ogni avversità, perchè egli sarà per essi luogo di riparo contra l' imperversare de' venti, e porto di sicurezza nelle

rio di acque in tempo di sete, e come l' ombra di un masso, che sporge in fuora in una deserta campagna.

rum in siti, & umbra petræ prominentis in terra deserta.

3. Non saranno più offuscati gli occhi de' veggenti, e le orecchi degli ascoltanti saranno intente ad udire.

3. Non caligabunt oculi videntium, & aures audientium diligenter auscultabunt.

---

nelle tempeste; e da lui avranno ogni soccorso ne' loro bisogni; perocchè egli sarà ad essi come un rivo di fresca acqua negli ardori della sete, e come l' ombra di un gran masso, il quale in un arso deserto si presenta allo stanco, ed anelante viaggiatore, e lo cuopre dagl' infuocati raggi del sole, e lo rinfresca, e lo ristora. Questi caratteri di un buono, ed amoroso principe, i quali non possono essere perfettamente ricopiati da nissun re della terra, alla cui limitata provvidenza sfuggono molte cose, e per molte altre si trova corto il suo braccio, sono veramente, e compiutamente in Cristo, ch' è il vero, e sicuro rifugio, e la tranquillità, e sicurezza delle anime nelle avversità, e nelle tribolazioni della vita presente; e pe' suoi fedeli egli è sorgente di acqua viva, che li ricrea, e li sostiene nelle fatiche del loro pellegrinaggio pel deserto di questo mondo, ed ombra consolatrice, e refrigerante, che li difende da quelli, che son chiamati dall' Apostolo, *infuocati dardi dell' inimico*, viene a dire, dalle violente tentazioni, colle quali il demonio si studia di ritrarli dal diritto cammino.

Vers. 3. *Non saranno più offuscati gli occhi de' veggenti, ec.* Questa profezia non potè mai adempirsi così esattamente, come nella venuta di Cristo quando lo spirito di Dio si diffuse con tanta pienezza non solo sopra gli Apostoli, ma ancora sopra i semplici fedeli, e la profezia fu dono così comune nella Chiesa, e la scienza de' misterj della religione fu data in tanta abbondanza a' Cristiani di ogni condizione, e di ogni sesso, come apparisce dagli Atti degli Apostoli, e dalle lettere di Paolo. Quanto poi all' avidità, con cui il semplice popolo ascoltava dalla bocca degli Apostoli, e de' predicatori del Vangelo la divina parola, ne abbiam veduti negli stessi Atti de' grandi esempj. Sotto Ezechia, ristorato il culto di Dio, e migliorati grandemente i costumi del popolo, Iddio potè dare a' Profeti più chiare rivelazioni, ed il popolo con docilità, ed attenzione di cuore le ascoltò.

4. Ed il cuor degli ſtolti capirà la ſcienza; e la lingua de' balbuzienti parlerà ſpeditamente, e con chiarezza.

5. L' inſenſato non avrà più nome di principe; nè l' impoſtore ſarà chiamato maggiore:

6. Imperocchè lo ſtolto parlerà ſcioccamente, ed il cuore di lui macchinerà ingiuſtizie, uſando ipocriſia, e parlando del Signore con dop-

4. *Et cor ſtultorum intelliget ſcientiam; & lingua balborum velociter loquetur, & plane.*

5. *Non vocabitur ultra is, qui inſipiens eſt, princeps: neque fraudulentus appellabitur major:*

6. *Stultus enim fatua loquetur, & cor ejus faciet iniquitatem, ut perficiat ſimulationem, et loquatur ad Dominum fraudulenter, et vacuam faciat*

Verſ. 4. *Il cuor degli ſtolti capirà la ſcienza; ec.* Gli ſtolti, viene a dire, gli uomini ignoranti, e dominati dall' errore, aſcoltando i Profeti acquiſteranno la ſcienza di Dio e delle coſe ſpirituali, e queſti, che prima non aveano lingua per ſaper parlare delle verità della religione, di cui erano affatto all' oſcuro, ne ſapranno diſcorrere con franchezza, e con eloquenza. Ma qualunque foſſe la luce, che Dio per mezzo de' ſuoi Profeti ſparſe a' tempi di Ezechia ſopra i fedeli del Giudaiſmo, ſarà ella da metterſi in paragone con quell' altiſſima, e profondiſſima cognizione di Dio, e de' ſuoi miſterj, e colla vaſtiſſima intelligenza delle Scritture, che fu data a quei peſcatori, i quali furono ſpediti da Criſto a diſſipare le tenebre, nelle quali il mondo tutto era involto, ed a chiamare tutte le Genti alla cognizione del vero Dio, ed a comunicare ad eſſe la sfoggiata luce dell' Evangelio. E qual ſaggezza divina foſſe data allora anche a' ſemplici fedeli appariſce dagli Atti de' martiri della Chieſa, e dalla ſtoria de' primi ſecoli.

Verſ. 5. *L' inſenſato non avrà più nome di principe;* Sotto un tal Re non reggeranno il popolo miniſtri di ſaggezza, nè lo iſtruiranno, nè avran maggioranza ſopra di lui gl' impoſtori. I Fariſei impoſtori, ed ipocriti, gli Scribi bugiardi, ed avari, cederono il loro luogo agli Apoſtoli, e a ſimili uomini degni di eſſere per la loro virtù, e per la loro ſapienza, maeſtri del gregge di Criſto.

Verſ. 6. *Lo ſtolto parlerà ſcioccamente, ec.* Viene a dire conoſcerà in quel tempo come lo ſtolto, che facea da maeſtro, non parlava ſe non da ſtolto, ed era un ingiuſto, facendo valere negli occhi degli uomini la ſua ipocriſia, e

piezza, e consumando l' anima dell' affamato, e togliendo al sitibondo il refrigerio.

animam esurientis, & potum sitienti auferat.

7. Gli strumenti dell'uomo fraudolento son pessimi: perocchè egli ordì sue trame per rovinare con mendaci parole i mansueti, mentre il povero chiedea quello, ch' è giusto.

7. *Fraudulenti vasa pessima sunt: ipse enim cogitationes concinnavit ad perdendos mites in sermone mendaci, cum loqueretur pauper judicium.*

8. Ma il principe penserà

8. *Princeps vero ea, quæ*

---

lando di Dio stesso da ipocrita, mostrando zelo dell' onor suo, ma distruggendo in fatti colle sue cavillose interpretazioni la legge, onde alle anime stesse, che bramavano, ed aveano fame, e sete della giustizia, e della verità, toglievano il pascolo, e l' acqua della buona dottrina. E' notato ancora nel Vangelo non una volta, come gli Scribi, e Farisei sotto specie di pietà smungeano le persone facoltose, ed anche fino a ridurre alla fame i poveri genitori, facendo che i figliuoli offerissero al tempio tutto quello, che avrebbe potuto, e dovuto servire al sostentamento de' medesimi genitori. Vedi *Matth.* 15.

Vers. 7. *Gli strumenti dell' uomo fraudolento ec.* Sotto un cattivo principe i ministri sono pessimi; e tali dovevano essere sotto di Achaz, ma furono tolti da Ezechia. I Farisei, e gli Scribi, a' quali Cristo rimproverò tante volte la loro ingiustizia, e perversità, servivano ad un pessimo principe, cioè al demonio, capo de' fraudolenti, e degl' ipocriti, e lo studio di essi si fu di secondare le maligne intenzioni del loro capo, il quale non ha mai altro pensiero, se non di fare tutto il male, che può a' buoni, agli umili, a' poveri. Quindi gli stessi Scribi, ed i Farisei imperversarono furiosamente contra Cristo, e contra de' suoi Apostoli, e contra tutt' i Cristiani, alla rovina de' quali diressero le loro macchine, e le calunnie, e tutta la loro potenza. E' noto come da nissuna specie di nimici ebbe tanto da soffrire tutta la Chiesa ne' primi tempi, come dagli Ebrei, e particolarmente da' dottori di questa nazione, i quali non volevano entrar nella Chiesa, e facevano ogni sforzo, perchè nissuno vi entrasse.

Vers. 8. *Ed egli soprasterà a' condottieri.* Ed egli dirigerà al bene, ed al giusto tutti quelli, che sotto di lui, con-

cose degne di principe, ed egli soprasterà a' condottieri.

9. Donne facoltose alzatevi, ed udite la mia voce: figlie, che vivete senza pensiero, prestate l'orecchie al mio sermone:

10. Imperocchè dopo giorni, e dopo l' anno, voi senza pensiero sarete conturbate: perocchè finita è la vendemmia, non vi sarà più da raspollare.

digna sunt principe, cogitabit, & ipse super duces stabit.

9. *Mulieres opulentæ surgite, & audite vocem meam: filiæ confidentes percipite auribus eloquium meum.*

10. *Post dies enim, & annum, vos conturbabimini confidentes: consummata est enim vindemia, collectio ultra non veniet.*

---

ducono, e reggono il popolo. Cristo, Principe del nuovo popolo, non solo sarà egli tutto quello, ch'è degno di un ottimo, e sapientissimo Pastor di popoli, non solo avrà cura, e pensiero del loro bene, ma assisterà continuamente dall' alto quelli, che sono preposti al governo della Chiesa, e sarà con essi fino alla consumazione de' secoli.

Vers. 9. *Donne facoltose ec.* Dopo la descrizione del regno di Cristo, rivolge la parola il Profeta alle *donne facoltose*, viene a dire o alle città della Giudea, ed alle sinagoghe più illustri, o piuttosto alle superbe matrone Ebree consorti de' grandi, e de' ricchi di quel popolo, e le invita a piangere sopra le calamità, a cui sarà ridotta la loro infelice patria; onde questa profezia, secondo S. Girolamo, e altri, riguarda l' ultima distruzione di Gerusalemme espugnata da Tito, e dall' esercito Romano.

Vers. 10. *Dopo giorni, e dopo l' anno.* Dopo giorni aggiunti a giorni, ed anni aggiunti all' anno, viene a dire dopo un assai lungo tempo, come spiegano il Vatablo, e altri. Verrà adunque un tempo, in cui queste donne, che sono senza pensiero, e si fidano di loro ricchezze, saranno in gran turbamento. *Finita è la vendemmia, ec.* La vendemmia nelle Scritture sovente è posta a significare la strage, l'eccidio ec. Ecco adunque il perchè queste donne liete per l' avanti, e contente di loro stesse, e della loro felicità, si troverranno in gran turbamento; viene a dire perchè il paese di Giuda sarà talmente vendemmiato, e spogliato di abitatori, che non rimarravvi da raspollare, perocchè tutt' i Giudei saranno stati messi a morte, o condotti in perpetua schiavitù.

11. Restate stupide, o donne sacoltose; turbatevi voi, ch' eravate senza pensiero: spogliatevi, siate confuse, raccogliete a' fianchi la veste.

12. Piangete i bambini, che allattate, l' amata terra, la vigna ferace.

13. Su la terra del popol mio spunteranno spine, e pruni: quanto più sopra tutte le case della città ridondante di allegrezza?

14. Perocchè la casa è abbandonata, la città piena di gente è derelitta: le sue ca-

11. *Obstupescite opulentæ, conturbamini confidentes: exuite vos, & confundimini, accingite lumbos vestros.*

12. *Super ubera plangite, super regione desiderabili, super vinea fertili.*

13. *Super humum populi mei spinæ, & vepres ascendent: quanto magis super omnes domos gaudii civitatis exsultantis?*

14. *Domus enim dimissa est, multitudo urbis relicta est, tenebræ, & palpatio fa-*

Vers. 11. *Restate stupide, ec.* Donne superbe, perchè ricche, ed esenti da ogni cura molesta, ecco il tempo, in cui resterete stupide, e piene di orribile turbamento: su via deponete, o piuttosto lasciate nelle mani del vincitore le vestimenta vostre preziose, vergognatevi di voi stesse, perchè ridotta al vestir delle schiave, dovrete raccogliere a' fianchi la veste per esser pronte, e spedite ad ubbidire alle nuove vostre padrone.

Vers. 12. 13. *Piangete i bambini, che allattate, ec.* Gesù Cristo ancora disse di questo stesso tempo, di cui parla il Profeta: *Guai alle donne gravide, che avranno bambini al petto in quei giorni*. Matth. 24. 19.

L' amata terra, ec. La Giudea, vostra cara patria fertile, ed amena, come se fosse tutta una vigna; la Giudea, da cui dovrete partire, la quale rimarrà incolta, e piena di pruni, e di spine, e peggio ancora sarà trattata la deliziosa, la esultante Gerusalemme, dove non si sentivano in tutte le case, se non voci di allegrezza, e di festa: queste case atterrate, e ridotte una massa di sassi, e rovine, faranno anche più orrore, che le stesse deserte, ed insalvatichite campagne.

Vers. 14. 15. *La casa è abbandonata.* Gerusalemme, città santa, città di mia residenza, e dove io ebbi casa a me consagrata, sarà abbandonata da me, e la città sì piena di abitatori, sarà deserta, e tra le sue rovine si vedranno orribili caverne coperte di dense tenebre, dove si divertiranno

verne sono coperte per sempre di palpabili tenebre: Divertimento degli asini selvaggi, e luogo di pastura pe' greggi,

Hæ sunt super speluncas usque in æternum. Gaudium onagrorum pascua gregum,

15. Fino a tanto che si spanda dall' alto lo spirito sopra di noi; ed il deserto sarà un Carmelo, ed il Carmelo sarà stimato un deserto.

15. *Donec effundatur super nos spiritus de excelso: & erit desertum in Charmel, & Charmel in saltum reputabitur.*

16. Ed avrà sua stanza nella solitudine l' equità, e la giustizia sederà sul Carmelo.

16. *Et habitabit in solitudine judicium, & justitia in Charmel sedebit.*

---

gli asini salvatichi, ed andranno a cercarvi ombra, e pascolo i greggi. Dicendo il Profeta, che nelle vaste caverne, che rimarranno tra le ruine della devastata città, saranno tenebre palpabili *per sempre*, viene ad indicarci, che dell' ultimo eccidio di Gerusalemme egli parla, e meglio ancora fu ciò indicato da Cristo, il quale predicendo lo stesso grande avvenimento, si servì quasi delle stesse parole del Profeta, dicendo: *Sarà a voi lasciata deserta la vostra casa:* Luc. 13. 35. Notisi ancora come due specie di abbandonamento sono qui accennate, e prima l'abbandonamento esteriore, per cui Gerusalemme non sarà più, se non una vasta, ed orrenda rovina, e rimarrà priva di abitatori, e di tempio, e di ogni vestigio dell' antica sua gloria; in secondo luogo l'abbandonamento interiore; perchè Dio abbandonerà la Sinagoga ed i Giudei increduli, i quali non più saranno *suo popolo*. *Fino a tanto, che si spanda dall' alto lo spirito* sopra di essi, e ravvivi *le ossa morte*, come leggesi in Ezechiele 37. 10., il che avvenne riguardo a quei Giudei, i quali abbracciarono la fede di Cristo, ed avverrà della nazione tutta negli ultimi tempi, secondo la predizione di Paolo Rom. 11. 25. 26.; quando ancora la terrena Gerusalemme secondo alcuni sarà ristorata. Vedi *Apocal.* 11. 8.

Ed il deserto sarà un Carmelo, ec. I Gentili succederanno in luogo degli abbandonati Giudei nella dignità di popolo di Dio, e ne' privilegj di suoi figliuoli: ed i Giudei saran ridotti allo stato di abbandonamento, e di cecità, in cui erano prima i Gentili. Vedi capo 29. 25.

Vers. 16. *Ed avrà sua stanza nella solitudine l' equità, ec.* La giustizia (viene a dire ogni virtù) abiterà nel

17. Ed opera della giustizia sarà la pace, ed effetto della giustizia la quiete, e la sicura fidanza in sempiterno.

18. E federà il popol mio nella bellezza della pace, e ne' tabernacoli della fidanza, e nella doviziosa requie.

19. Ma al basso della foresta cadrà la grandine; perocchè la città sarà grandemente umiliata.

20. Beati voi, che seminate sopra tutte le acque, e

17. *Et erit opus justitiæ pax, & cultus justitiæ silentium, & securitas usque in sempiternum.*

18. *Et sedebit populus meus in pulcritudine pacis, & in tabernaculis fiduciæ, & in requie opulenta.*

19. *Grando autem in descensione saltus, & humilitate humiliabitur civitas.*

20. *Beati, qui seminatis super omnes aquas, immit-*

---

polo del Gentilesimo, ch' era già un deserto, ed avrà seggio in questo deserto divenuto per repentina mutazione un Carmelo.

Vers. 17. *Ed opera della giustizia sarà la pace, ec.* Descrive i mirabili effetti di quella giustizia, di cui sarà ornato da Dio il popolo de' credenti. Questi effetti sono in primo luogo la pace con Dio, e la pace della coscienza, e la mutua pace dell' uno coll' altro, mediante la mutua carità; in secondo luogo la quiete, viene a dire la stabilità nel bene; in terzo luogo la sicura fidanza, che non si partirà giammai dal cuore del giusto, il quale considera mai sempre, *che colui, che cominciò in esso la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Cristo*, come dice l'Apostolo.

Vers. 18. *E federà il popol mio ec.* Come se dicesse; nella nuova spirituale Gerusalemme, nella mia Chiesa avrà il mio nuovo popolo una bella, e perfetta pace; avrà tabernacoli di fidanza, ne' quali viva in dolce, e ferma speranza appoggiata alle divine misericordie; vi avrà finalmente una requie, una stabilità ricca di frutti di buone opere, e di grazie celesti. Ognun vede, che questo versetto è una sposizione, ed illustrazione del precedente.

Vers. 19. *Ma al basso della foresta cadrà la grandine; ec.* Ma il flagello di Dio si farà sentire constantemente alla infelice Sinagoga; divenuta una deserta, ed orrida foresta, perocche Gerusalemme col suo popolo sarà stranamente umiliata.

Vers. 20. *Beati voi, che seminate sopra tutte le acque, ec.* Le acque nella Scrittura son tipo de' popoli. Celebra i predicatori del Vangelo, i santi Apostoli, i quali egli vede

vi mettete dentro il piede del bue, e dell' asino. *tentes pedem bovis, & asini.*

andare a spargere la semenza dell' Evangelio, e formare nuovi operarj, che coltivino la vigna del Padre di famiglia, ed arino il terreno sia con giogo di buoi, sia con giogo di asini, colla quale espressione vuolsi significare un lavoro non discontinuato come quello, in cui essendosi stancati i buoi, si faccia menar l' aratro agli asini; imperocchè anche di questi, che sono assai forti nella Palestina, si servivano per l' opera di arare la terra. Era però proibito di mettere ad uno stesso giogo un bue, ed un asino. *Deuter.* 22. 10.

CAPO XXXIII.

Di quello, che avverrà a Sennacherib. I Giudei saranno liberati, e Dio sarà glorificato. Invettiva contra gl'ipocriti. Quali debbano esser quelli, che abiteranno con Dio nel cielo. Della celeste Gerusalemme, dov' è lodato il Signore nostro Re, e Legislatore.

1. GUai a te, che saccheggi: non sarai tu pur saccheggiato? Ed a te che disprezzi, non sarai tu pur disprezzato? Quando avrai finito di saccheggiare, sarai tu saccheggiato: allorchè stanco finirai di disprezzare, sarai disprezzato.

1. *VÆ qui prædaris, nonne & ipse prædaberis? & qui spernis, nonne & ipse sperneris? cum consummaveris deprædationem deprædaberis: cum fatigatus desieris contemnere, contemneris.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai a te, che saccheggi .... Ed a te, che disprezzi, ec.* Sennacherib avea saccheggiata molta parte della Giudea, ed era vicino a porre l' assedio a Gerusalemme: avea parlato con sommo disprezzo non solo di Ezechia, e de' Giudei, ma anche del vero Dio. Minaccia a lui il Profeta, ch' ei sarà preda de' suoi nimici, degli stessi Giudei, e sarà disprezzato e da' Giudei, ed anche dalla sua stessa gente, e famiglia; perocchè tornando fuggitivo, e senza esercito, e spogliato di tutto al proprio paese, sarà ucciso da' proprj figliuoli. Convien qui osservare con S. Gire-

2. Signore abbi pietà di noi; perocchè te noi abbiamo aspettato: sii tu nostra fortezza al mattino, e nostra salute al tempo della tribolazione.

2. *Domine miserere nostri: te enim exspectavimus; esto brachium nostrum in mane, & salus nostra in tempore tribulationis.*

3. Alla voce dell' Angelo fuggirono i popoli; ed alzandoti tu, le nazioni furon disperse.

3. *A voce angeli fugerunt populi, & ab exaltatione tua dispersæ sunt gentes.*

4. E le vostre spoglie saranno raccolte, come si raccolgono i bruchi, quando di essi s' empion le fosse.

4. *Et congregabuntur spolia vestra sicut colligitur bruchus, velut cum fossæ plenæ fuerint de eo.*

---

lamo, che Sennacherib fu figura primieramente del demonio, ed a cui Cristo tolse la preda delle anime tolte al vero, e legittimo loro Signore; in secondo luogo di tutt' i persecutori della Chiesa di Cristo, i quali, perchè afflisser la stessa Chiesa, e la disprezzarono, furono afflitti perciò da Dio con gravissime pene, e caddero nella ignominia, come dimostra la storia degl' Imperadori di Roma pagana.

Vers. 2. *Te noi abbiamo aspettato*. L' ajuto tuo, e non degli uomini abbiamo noi desiderato, ed aspettato. Sii tu nostra forza al mattino, cioè di buon' ora, senza ritardo, ovvero (come ha l' Ebreo) *ogni mattina*; cioè ogni giorno. Alcuni espongono *nella prosperità*; perocchè tanto, (e forse più) è da temersi la superbia ne' tempi felici, come la diffidenza, e la disperazione nelle calamità; ond' è sempre a noi necessario l' ajuto divino.

Vers. 3. *Alla voce dell' Angelo fuggiranno i popoli, ec.* Le diverse nazioni, ond'era composto l'esercito di Sennacherib, furon messe in costernazione, ed in fuga al romore, che fece nel campo l' Angelo sterminatore; ed alzandoti tu per far vendetta dell' empio, tutte quelle immense schiere furono in iscompiglio. Si sarebbero date a fuggire; ma non ebber tempo di farlo. E' qui sempre il preterito in vece del futuro.

Vers. 4. *E le vostre spoglie ec.* Le vostre spoglie saranno raccolte da' Giudei colla stessa facilità, con cui i contadini, e gli ortolani raccolgono i bruchi, i quali in immenso numero vengon talora a divorare le campagne, ed i giardini, e li seppelliscono nelle fosse, affinchè il cattivo odore di tant' insetti uccisi non corrompa l' aria. *Bruco* in greco

5. E' ſtato glorificato il Signore, che abita nell' alto: ha ripiena Sionne di equità, e di giuſtizia.

6. E regnerà ne' tuoi tempi la fede: la ſapienza, e la ſcienza ſon ſue ricchezze ſalutari: ed il timor del Signore il ſuo proprio teſoro.

7. Ecco che quei di fuori

5. *Magnificatus eſt Dominus, quoniam habitavit in excelſo: implevit Sion judicio, & juſtitia.*

6. *Et erit fides in temporibus tuis: divitiæ ſalutis ſapientia, & ſcientia: timor Domini ipſe eſt theſaurus ejus.*

7. *Ecce videntes clamabunt*

---

vuol dir *mangiatore*, e nella noſtra Toſcana faveila lo ſteſſo nome ha non molto diſſimile ſignificato. A queſt' inſetti ſono paragonati in queſto luogo gli Aſſirj, che aveano ſaccheggiata la Giudea; ed in quei paeſi, ed anche nell'Africa (e talora in alcuni paeſi dell' Europa) ſi videro eſerciti de' medeſimi inſetti, o ſimili, che fecero danni grandiſſimi. Vedi S. Agoſtino *De Civit.* 3. 31.

Verſ. 5. 6. *Ha ripiena Sionne di equità, e di giuſtizia.* Colla umiliazione di un ſuperbo, e potente nimico il Signore ha ripiena Sionne di dimoſtrazioni di ſua grande equità, e giuſtizia, adempiendo la promeſſa fattale per Iſaia, e liberandola, e ſalvandola, e ricolmandola di nuova gloria, onde ne' tuoi tempi, cioè fino a tanto, che tu ſarai, o Sionne, ſarà ſtabile la fede, la veracità, e fedeltà di Dio verſo di te, e la tua fede, e ſperanza in lui, e la ſapienza, e la ſcienza di Dio, che ſono le vere ſalutari ricchezze, ed il timor del Signore, ch' è il proprio teſoro di Sionne, e de' ſuoi cittadini. In tal maniera s' intendono queſte parole applicate all' avvenimento, di cui ſi parla: ma elle hanno certamente un obbietto più grande, ed auguſto, qual è la nuova ſpirituale Sionne, la quale dopo la vittoria di Criſto ſopra il demonio, e ſopra l' inferno ſarà ricolma di giuſtizia, e di ſantità, ed in lei ſaranno grandioſamente adempiute le promeſſe fatte ad Abramo, ed agli altri Patriarchi, onde apparirà manifeſtamente la ſomma fedeltà di Dio, a cui corriſponderà la fiducia della Chieſa, la quale in lui porrà ogni ſua ſperanza, ed ella ſarà felice, perchè ſue ricchezze ſaranno il conoſcere il vero Dio, e l' onorarlo, e temerlo con ſanto filiale religioſo timore.

Verſ. 7. *Ecco, che quei di fuori alzeranno . . . le ſtrida, ec.* Deſcrive la coſternazione de' Giudei, ed il pericolo ſommo, in cui ſi trovò allora Geruſalemme. Gli abitatori

in veggendo alzeranno le ſtrida, i nunzj di pace piangeranno amaramente.

8. Le ſtrade ſono deſerte, niſſuno più paſſa pe' ſentieri, è rotto il patto; egli ha gettate a terra le città; non fa conto degli uomini.

9. La terra è in pianto, ed in abbattimento: il Libano è diſonorato, e negletto: il Saron è cangiato in deſer-

foris, angeli pacis amare flebunt.

8. *Diſſipatæ ſunt viæ, ceſſavit tranſiens per ſemitam, irritum factum eſt pactum, projecit civitates, non reputavit homines.*

9. *Luxit, & elanguit terra: confuſus eſt Libanus, & obſorduit, & factus eſt Saron ſicut deſertum: & con-*

---

della campagna vedendo le ſchiere di Sennacherib, che la inondavano, alzavan per ogni parte le ſtrida. I nunzj, Eliakim, Sobna, e Joahe, mandati a trattare di pace tornavano colle veſti ſtracciate, e piangendo amaramente. Vedi 4. *Reg.* 18. 17. 37. *Iſai.* 36. 22. S. Girolamo per queſti *Nunzj di pace*, inteſe gli Angeli poſti da Dio alla cuſtodia del Tempio, i quali ſi afflisſero grandemente vedendo il pericolo, ch' ei foſſe profanato, e diſtrutto da Sennacherib.

Verſ. 8. *Le ſtrade ſono deſerte, ec.* Queſta è la relazione, che fanno ad Ezechia i tre ſuoi ambaſciadori nel loro ritorno; la campagna, e tutte le ſtrade ſono deſerte: il nimico ſcorre per ogni parte: il patto è rotto: il nimico ſuperbo ha preſo l' oro, e l' argento, che tu hai mandato, e non mantiene la parola, ma vuole in ſuo dominio Geruſalemme. Ezechia avea pagato a Sennacherib trenta talenti d'oro, e trecento d' argento chieſti dal nimico: ed era ſtato coſtretto a valerſi non ſolo di tutto l' oro, e l' argento del ſuo teſoro, ma di prendere tutto quello, ch' era nel Tempio, e fino le lame d' oro, ond' egli ſteſſo avea fatte veſtire le porte del medeſimo Tempio. Vedi 4. *Reg.* 18. 14. 15. Iſaia predice, che Sennacherib romperà il patto, e preſo il denaro, continuerà la guerra. *Ha gettate a terra le città; ec.* Ha devaſtate, e ruinate le città della Giudea; non fa conto veruno di noi, non ci crede uomini, nè ci tratta come uomini, ma come beſtie di macello.

Verſ. 9. *Il Libano è diſonorato, e negletto.* Sennacherib ſi vanta di aver dati alle fiamme i ſuoi bei cedri, e gli abeti, ch' erano l' onore di quel monte, *capo* 37. 24.

Il Saron è cangiato in deſerto: ec. Il Saron, il Baſan, ed il Carmelo ſono qui nominati come luoghi delizioſiſſimi,

to: Basan, ed il Carmelo sono spogliati.

10. Adesso mi alzerò io, dice il Signore: adesso sarò io esaltato, adesso sarò glorificato.

11. Concepirete focosi disegni, il parto sarà di stoppie: il vostro spirito stesso qual fuoco vi divorerà.

12. E saran questi popoli come la cenere, che rimane dopo un incendio, come fascio di spine saranno arsi dal fuoco.

cussa est Basan, & Carmelus.

10. *Nunc consurgam, dicit Dominus; nunc exaltabor, nunc sublevabor.*

11. *Concipietis ardorem, parietis stipulam: spiritus vester ut ignis vorabit vos.*

12. *Et erunt populi quasi de incendio cinis, spinæ congregatæ igni comburentur.*

---

e fertilissimi della Giudea; e si è già veduto come il nome di *Carmelo* si adopra spesso per qualunque bello, e fertil paese.

Vers. 10. *Adesso mi alzerò io; ec.* Adesso, che nissuna cosa può trattener più la potenza di Sennacherib, adesso che Gerusalemme non può aver più speranza dalla parte degli uomini, adesso tocca a me a soccorrerla, ed a far conoscere la mia fedeltà, ed a farmi gloria della bontà, e carità mia nel liberarla. Così suole Dio nella maggiore violenza delle tentazioni, e ne' maggiori evidenti pericoli di cadere, portar soccorso alle anime afflitte, e consolarle, e renderle vittoriose mediante gli ajuti della sua grazia.

Vers. 11. *Concepirete focosi disegni, ec.* I disegni di fuoco, i disegni di esterminio conceputi da voi saranno il vostro sterminio; perocchè da questi verranno le stoppie, onde sarete voi stessi abbruciati: il vostro spirito di vendetta, e di odio crudele contra il popol mio, sarà quello, che vi struggerà. Il fuoco, onde voi ardete contra Gerusalemme, divorerà non quella città, ma voi stessi. Usa qui Dio un proverbio simile a quello: *Il fabbro è messo ne' ceppi fatti da lui;* ed a quell' altro: *il tordo si partorisce il suo proprio male:* perchè dello sterco di esso fanno gli uccellatori la pania per prenderlo.

Vers. 12. *Saran questi popoli come ec.* Tutta questa turba di gente riunita insieme da diversi paesi si ridurrà tra poco ad essere quel, ch' è una massa di cenere, che avanza da un incendio, che ha strutte grandissime fabbriche, od anche una intera città: costoro saranno arsi dal fuoco con quella fa-

13. Udite voi, che siete lontani, le cose, che io ho fatte, e voi vicini imparate a conoscer la mia possanza.

14. Si sono atterriti in Sionne i peccatori, la paura è entrata addosso agl' ipocriti. Chi di voi potrà abitare con un fuoco divoratore? Chi di voi abiterà tra gli ardori sempiterni?

15. Colui, che cammina nella giustizia, ed è verace nel suo parlare, ed abborrisce gli acquisti della calunnia, e dal-

13. *Audite qui longe estis, quæ fecerim, & cognoscite vicini fortitudinem meam.*

14. *Conterriti sunt in Sion peccatores, possedit tremor hypocritas: quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?*

15. * *Qui ambulat in justitiis, & loquitur veritatem, qui projicit avaritiam ex calumnia, & excutit manus*

---

cilità, e celerità, con cui brucia un fascio di secche spine. Tanto poco a Dio costa il ridurre nel niente tutti gli sforzi della umana possanza.

Vers. 13. *Udite voi, che siete lontani, ec.* Popoli rimoti, e voi popoli confinanti colla Giudea, imparate da quello, che io farò adesso, a conoscere, e temere la mia potenza: e non la temete solamente per quello, che io so fare a danno de' miei nimici nel tempo presente; ma molto più per quello, che avranno essi da soffrire nella vita futura.

Vers. 14. *Si sono atterriti in Sionne i peccatori, ec.* La terribile orrenda strage fatta da me degli Assirj, scuoterà i peccatori, e gl' ipocriti del popol mio; perocchè io ho detto al loro cuore: il gastigo di questa turba immensa di empj, è una debole immagine delle più tremende vendette, che io eserciterò un giorno sopra tutt' i reprobi: e chi di voi potrà abitare con un fuoco divoratore, e cogli ardori sempiterni preparati a tutt' i cattivi? Così Dio colle gravi sciagure, o pubbliche, o particolari, ch' ei manda, predica con grande zelo, ed amore a tutti gli uomini, affinchè l' orrore, che hanno de' mali temporali, insegni ad essi a temere, ed a proccurar di fuggire gli eterni.

Vers. 15. 16. *Colui, che cammina nella giustizia, ec.* Insegna qui la maniera di schivare gli ardori sempiterni. L' uomo, che opera, e vive da giusto, ch' è sincero, e verace nelle sue parole, ed abborrisce le ricchezze, che si acquistano per via di calunnie, e di oppressioni, ed ha nette le mani da' donativi, che inducono a favorir l' ingiustizia; e

le sue mani rigetta ogni donativo, e le orecchie si tura per non ascoltare il sangue, e serra i suoi occhi per non vedere il male,

suas ab omni munere, qui obturat aures suas ne audiat sanguinem, & claudit oculos suos ne videat malum,

* Psalm. 14. 2.

16. Questi abiterà in luogo altissimo, la sua elevazione sarà sopra una rocca di vivo sasso: è dato a lui il suo pane, le sue acque non mancano giammai.

16. *Iste in excelsis habitabit, munimenta saxorum sublimitas ejus; panis ei datus est, aquæ ejus fideles sunt.*

17. Gli occhi di lui vedranno il Re nella sua gloria, mireranno da lungi la terra.

17. *Regem in decore suo videbunt oculi ejus, cernent terram de longe.*

---

si tura le orecchie per non ascoltare le voci della carne, e del sangue; ma cerca in ogni cosa di seguire il vero, ed il giusto, e non mai la propria passione; che ha orrore di ogni peccato, e gli occhi chiude per non vederlo; ad un tal uomo non toccherà giammai a provare gli ardori eterni, perchè egli avrà abitazione in luogo altissimo, avrà ritiro in una rocca di vivo sasso, dove avrà sicuro il suo pane, e non gli mancheranno mai acque da bere. Tutto questo vuol dire, che il Giusto sarà sicuro sotto la protezione del Signore, come chi in altissima rupe collocato, non può essere offeso da' dardi de' nimici, e che allo stesso giusto non mancherà di tutto quello, che al sostentamento della vita sia necessario, della vita dico e corporale, e spirituale. Alcuni questa descrizione della felicità del Giusto la riferiscono alla vita futura, nella quale è la perfetta liberazione da ogni male, e dove i giusti *saranno satollati dell' abbondanza della casa di Dio. Ps.* 35.

Vers. 17. *Gli occhi di lui vedranno il Re nella sua gloria.* I giusti beatificati vedranno Gesù Cristo loro Re, e Signore coronato di gloria, e di splendore. Gli Ebrei l'intendono di Ezechia, il quale dopo la distruzione dell' esercito di Sennacherib crebbe grandemente in gloria, e fu stimato, e rispettato anche dalle rimote nazioni; ma abbiamo già osservato, che Ezechia è figura di Cristo, e queste parole hanno più vero, e compiuto senso, quando s' intendano di Cristo esaltato dal Padre dopo le umiliazioni della passione, e della croce. E certamente sarà grandissima la consolazione ed il gaudio de' santi nel vedere questo loro Re (il qual

18. Il tuo cuore ripenserà a' suoi timori: Dov' è l' uomo di lettere? Dove colui, che pesa le parole della legge? Dove il maestro de' piccoli?

18. *Cor tuum meditabitur timorem: * ubi est litteratus? ubi legis verba ponderans? ubi doctor parvulorum?*
* 1. Cor. 1. 20.

---

combattè, e vinse per essi) ammantato di gloria, sedente alla destra del Padre, il quale a lui diede un nome, ch' è sopra ogni nome.

Mireranno da lungi la terra. Quanto a' beati, essi vedranno da lungi, cioè dal cielo, questa terra, la quale paragonata alla enorme grandezza de' corpi celesti, e molto più alla vastità de' cieli, è sì poca cosa, che non può considerarsi, se non come un punto, e resteranno stupefatti della stoltezza degli uomini, i quali a sì misera parte di quello, che Dio ha fatto per essi, restringono i lor desiderj, e le loro speranze, e si affannano, e si tormentano per essere qualche cosa, e per far breve comparsa in sì piccolo, ed angusto teatro, per cui o non curano, o si dimenticano di quella grande, solida, amplissima, e stabile gloria, che averne possono lassù ne' cieli.

Quanto a' Giusti viventi nel mondo, queste parole si spiegano del vivo desiderio, con cui aspirano a quella terra de' vivi, ch' è la vera loro patria, cui mirano, e salutano da lungi nella viva speranza di averne quando che sia il possesso.

Vers. 18. *Il tuo cuore ripenserà a' suoi timori: Dov' è l'uomo di lettere? ec.* Tu, o Sionne, ripenserai con piacere a' passati rischi, a' precedenti timori. Io per me non dubito, che anche queste parole riguardino il giusto già salvo, e divenuto cittadino della celeste Sionne, il quale considera, e ripensa alle tentazioni, ed a' pericoli senza numero, per mezzo a' quali la divina bontà lo condusse fino al porto della eterna salute; e la sua gratitudine, ed il suo amore risveglia, e nutrisce in riflettendo a' quei tanti uomini riputati nel mondo per la loro letteratura, per la scienza della legge, per la sapienza nel dar consigli, e nel dirigere i piccoli, e gl' ignoranti, a' quali uomini non toccherà la stessa sorte di vedere il loro Re nella sua gloria, perchè *infatuirono ne' lor pensamenti*, e per la superbia si perderono miseramente. Questa sposizione combina col senso stesso, in cui vien citata da Paolo la seconda parte di questo versetto, 1. *Cor.* 1. 20.

Quanto alla terrena Gerusalemme, ella dopo lo stermi-

19. Tu non vedrai un popolo ſenza verecondia, un popolo di linguaggio oſcuro, di cui tu non poſſi intendere i gerghi di ſua lingua, ed il qual è privo di ogni ſaggezza.

20. Volgi lo ſguardo a Sionne, città dove celebraſi la noſtra ſolennità: gli occhi tuoi vedranno Geruſalemme, manſione di dovizia, padiglione, cui non potrà farſi cambiar di ſito: i ſuoi chiodi non ſaranno ſmoſſi in eterno, e niſſuna delle ſue corde ſi romperà;

21. Pe-

19. *Populum impudentem non videbis, populum altiſſermonis: ita ut non poſſit intelligere diſertitudinem linguæ ejus, in quo nulla eſt ſapientia.*

20. *Reſpice Sion civitatem ſolemnitatis noſtræ: oculi tui videbunt Jeruſalem, habitationem opulentam, tabernaculum, quod nequaquam transferri poterit: nec auferentur clavi ejus in ſempiternum, & omnes funiculi ejus non rumpentur:*

21. *Quia*

---

nio *degli Aſſirj* ripenſerà con gran ſuo contento all'eſtremo pericolo, in cui ſi trovava poc' anzi, e dirà dove ſono adeſſo gli uomini ſcienziati, gli ſcribi, i ſapienti, i quali, perduta ogni ſperanza, diceano non altro eſſere da farſi, ſe non arrenderſi al vincitore? Dio ha fatto vedere com'è ſtoltezza dinanzi a lui la umana ſapienza.

Verſ. 19. *Tu non vedrai un popolo ſenza verecondia, ec.* Nelle ſcritture più d'una volta ſi dice *uomo sfacciato, uomo ſenza verecondia* per ſignificare un iniquo, un empio, che non è ritenuto da mal fare per verun riſpetto o di Dio, o degli uomini. Voi Giudei, e tu Ezechia, voi non vedrete più quel popolo sfacciato, ſuperbo, di barbara lingua non inteſa da voi, popolo ſtolto, e privo di ogni lume di ragionevolezza, ſtolido, e feroce. Ma della Sionne del cielo con ragion migliore ſi dirà, che ivi non ha luogo, nè ſi vedrà alcuno di quegli uomini, iniqui, barbari, e doppj di lingua, e di cuore, e veramente ſtolti, perchè privi della vera ſaggezza Evangelica, i quali nella vita preſente ſono di dolore, e tormento, e tribolazione de' giuſti coſtretti a vivere in mezzo a' loro ſcandali, ed a ſoffrire ſovente le ingiuſte loro perſecuzioni.

Verſ. 20. *Volgi lo ſguardo a Sionne, ec.* Mira, o Iſraelita fedele, mira la celeſte Sionne, città dove ſarà perpetuo il noſtro ſabato, perpetua la ſpirituale letizia, perpetui gl' inni di laude, che ſi canteranno al Signore: tu vedi Geruſalemme, viene a dire, *la viſione della pace*, manſione piena di ogni dovizia, padiglione di ſicurezza, e di requie

ma

21. Perocchè ivi solamente è magnifico il Signor nostro: il letto de' fiumi suoi sarà canale larghissimo, e spazioso: non passerà per esso nave a remi, nè alcuna grande trieride lo valicherà.

22. Imperocchè il Signore è nostro giudice, il Signore nostro legislatore, il Signore nostro Re: egli ci salverà.

21. *Quia solummodo ibi magnificus est Dominus noster: locus fluviorum rivi latissimi, & patentes: non transibit per eum navis remigum, neque trieris magna transgredietur eum.*

22. *Dominus enim judex noster, Dominus legifer noster, Dominus rex noster: ipse salvabit nos.*

---

ma di requie stabile, e di eterna durata, perocchè questo tabernacolo non sarà tale, che venga mai necessità di cambiarlo per chi vi sta dentro, e di passare ad altro luogo; i chiodi, e le funi, che lo sostengono, non patiranno vecchiezza, nè si romperanno, ma reggeranno, e dureranno in eterno.

Vers. 21. *Ivi solamente è magnifico il Signor nostro: ec.* Lassù veramente spiega Dio tutta la sua magnificenza per onorare, e beare i suoi servi: ella la grande augusta Sionne sarà irrigata da un fiume grande, che terrà luogo di molti, il cui letto sarà grandemente vasto: ma per questo fiume non potrà entrare o piccola barca, o grande, che da paese nimico venga a rubar la pace, o rubare i tesori della città. Questo è quel *fiume di pace*, di cui parla anche altrove il nostro Profeta (*capo 66.*) e di cui si parla anche nell' Apocalisse, *capo* 22. 1. dove dicesi, ch' ei *si partiva dal seggio di Dio, e dell' Agnello*, onde per esso viene intesa la visione beata, in cui e se stesso, e tutt' i suoi beni comunica Dio agli eletti. Vedi il detto luogo dell' Apocalisse, e quello, che ivi si è detto. *Trieride*, è lo stesso, che *Trireme*, galera, o nave a tre ordini di remi.

Vers. 22. *Il Signore è nostro giudice, ec.* La celeste Sionne sarà felice, sarà beata, sarà nell' abbondanza della pace, e di tutt' i beni, perchè Dio è il tutto per essa, egli la governa, egli in mezzo a lei la rende gloriosa, ed invincibile, e sicura in eterno.

Tutto questo si può applicare men perfettamente alla terrena Gerusalemme, ed alla sinagoga felicitata da Dio colla prodigiosa vittoria concedutale sopra gli Assirj, e colla gloriosa pace, ch' ella godè per tutto il tempo, che regnò Ezechia, quando ristorata la fede, e la pietà del popolo po-

23. Si son allentati i tuoi cordami, e non reggeranno: il tuo albero sarà in tale stato, che non potrai spiegarvi lo stendardo. Allora si distribuiranno le spoglie, e le prede copiose; i zoppi andranno a far bottino.

23. *Laxati sunt funiculi tui, & non prævalebunt: sic erit malus tuus ut dilatare signum non queas. Tunc dividentur spolia prædarum multarum; claudi diripient rapinam.*

24. Ed il vicino non dirà: io son fiacco: il popolo, che

24. *Nec dicet vicinus: Elangui: populus qui habitat*

---

tè dirsi, che Sionne non riconobbe altro giudice, *altro* legislatore, altro re fuori del solo vero Dio; ma chiunque ponderi attentamente l' espressioni del Profeta, vedrà come tali cose non sono, se non un leggero, e sottil velo, con cui ha voluto ombreggiare oggetti senza paragone più grandi, e più degni di lui, e dello spirito, che in lui parla.

Vers. 23. 24. *Si son allentati i tuoi cordami, ec.* Questi due versetti hanno della oscurità a motivo del parlare rotto, e conciso, onde in differenti maniere si espongono. Torna il Profeta a parlare del grande avvenimento; di questo tutti, o quasi tutti vanno d'accordo: parmi adunque, che ritoccando il Profeta la similitudine del padiglione dica così: le corde del tuo padiglione, o Sionne, sono allentate talmente, ch' egli sembri in pericolo evidente di cadere, e tanto più, che l' Antenna, la quale sostenuta dalle corde sostiene tutto il padiglione, dà giù in guisa, che non si può spiegarvi uno stendardo militare; e ciò vuol significare, che le forze di Ezechia, e di Gerusalemme erano ridotte a sì poca cosa, che non si poteva aspettare se non una totale rovina della repubblica. Ma quando a tale stato sarà giunta la città santa, ecco repentina, e grandissima mutazione: gli Assirj predatori saranno preda de' Giudei: si raccoglieranno le molte loro spoglie, e fino i zoppi correranno agli alloggiamenti del nimico, e messe insieme tutte le sue ricchezze si spartiranno con eguaglianza, e quelli, che sono più vicini agli stessi alloggiamenti, e saranno stati i primi ad ammassare il bottino, non cesseranno con dire, che le forze più lor non reggono; conciossiachè il popolo, che sarà in Gerusalemme, sarà allora forte, e robusto, avendo sciolto il Signore dalla sua iniquità, viene a dire, dall' assedio, e da' mali, che pur esso soffriva in pena de' suoi pec-

ivi abiterà; sarà sciolto dalla sua iniquità.

in ea, auferetur ab eo iniquitas.

cati. Si è veduta più volte usata la voce *peccato*, ovvero *iniquità*, a significare la pena, con cui è punita l'iniquità.

C A P O XXXIV.

Dio punirà con rigore tutte le genti. L' Idumea sarà abbattuta, e devastata per sempre.

1. Accostatevi, o nazioni, ed ascoltate: popoli ponete mente: oda la terra, e le cose tutte, che la riempiono, il mondo, e tutto quello, ch' egli produce;

2. Perocchè l'ira del Signore sta sopra a tutte le genti, ed il suo furore sopra tutta la lor moltitudine: la ucciderà, e daralla a morte.

3. I loro uccisi saran gettati al campo, e si alzerà la

1. *Accedite gentes, & audite, & populi attendite: audiat terra, & plenitudo ejus; orbis, & omne germen ejus.*

2. *Quia indignatio Domini super omnes gentes, & furor super universam militiam eorum: interfecit eos, & dedit eos in occisionem.*

3. *Interfecti eorum projicientur, & de cadaveribus*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Accostatevi, o nazioni, ed ascoltate: ec.* Chiama il Profeta le nazioni tutte, e tutt' i popoli della terra, e tutte le creature, che la terra, ed il mondo riempiono, le chiama ad udire un terribile annunzio, e questo annunzio riguarda la consumazione del secolo, ed il finale giudizio. Vedi S. Girolamo, S. Cirillo, ed Eusebio di Cesarea, il quale racconta, che Platone avea traportata questa descrizione d' Isaia in qualche suo libro. *Demonstr. Evang.* 11. *cap. De Innovat. Mundi.*

Vers. 2. *La ucciderà, ec.* Parte per mezzo delle terribili piaghe descritte nell'Apocalisse, parte per mezzo del fuoco, che pioverà dal cielo, tutti gli uomini allora saranno uccisi.

Vers. 3. *Saran gettati al campo, ec.* Non avranno chi li seppellisca, ed ammorberanno il mondo col fetore de' loro cadaveri. *I monti coleranno del loro sangue.* Tanto grande

puzza da' loro cadaveri: i monti coleranno del loro sangue.

eorum ascendet fetor: tabescent montes a sanguine eorum.

4. Verrà meno tutta la milizia de' cieli, ed i cieli saranno ravvolti come un libro; e tutta la lor milizia cadrà, come cade la foglia della vite, e del fico.

4. *Et tabescet omnis militia cælorum, & complicabuntur sicut liber cæli: & omnis militia eorum defluet, sicut defluit folium de vinea, & de ficu.*

5. Perocchè la mia spada si è insanguinata nel cielo: ecco ch' ella piomberà sopra l' Idumea, e sopra quel popolo, che sarà ucciso da me per giusta vendetta.

5. *Quoniam inebriatus est in cælo gladius meus: ecce super Idumæam descendet, & super populum interfectionis meæ, ad judicium.*

---

sarà il numero di quei, che morranno violentemente.

Vers. 4. *Verrà meno tutta la milizia de' cieli, ec.* Milizia, esercito del cielo sono il sole, la luna, le stelle: queste approssimandosi il dì del giudizio, si oscureranno, e non daranno più la solita luce, onde Cristo già disse, che *allora, il sole si oscurerà, e la luna non darà sua luce, e le stelle cadranno dal cielo: Matt.* 24. 29.

Ed i cieli saranno ravvolti come un libro. I libri in antico consistevano in una lunga membrana di mediocre larghezza, la quale si avvolgeva attorno ad un cilindro; e svolgeano per leggerli, si ravvolgeano per chiudergli. Il cielo adunque oscurato da nere, e dense nuvole sarà allora come un libro chiuso, di cui nissuna lettera può vedersi; il cielo, riguardo al servigio, ch' ei rendeva agli uomini, sarà allora come se più non fosse, come se fosse svanito. Questo luogo è illustrato dalle parole di S. Giovanni. *Apocal.* 6.12.13.14. *Il sole diventò nero come un sacco di Cilicia, e la luna diventò tutta sangue: e le stelle del cielo caddero sulla terra come il fico butta via i fichi acerbi quando è scosso da gran vento: Ed il cielo si ritirò come un libro, che si ravvolge.* Vedi quello, che ivi si è detto.

Vers. 5. *La mia spada si è insanguinata nel cielo.* Io ho cominciato dal far sentire l' ira mia alle creature del cielo, alle stelle, al sole ec. gastigando così nel tempo stesso i peccatori della terra, i quali delle mie creature non si sono serviti per conoscermi, ed amarmi. Quindi sì terribile cangiamento farassi ne' cieli; come ha detto qui innanzi, *Pio-*

6. La ſpada del Signore è tutta ſangue, tutta unta di graſſo, di ſangue degli agnelli, e de' capri, del ſangue de' graſſi arieti: perocchè la vittima del Signore è in Boſra, ed un gran macello nella terra di Edom.

7. E cadranno a terra con eſſi gli unicorni, ed i tori co' potenti: ſarà inebbriata di ſangue la loro terra, e la loro campagna del graſſume de' corpi:

8. Perchè giorno è queſto della vendetta del Signore, anno, in cui renderaſſi giuſtizia a Sionne,

9. Ed i ſuoi torrenti ſi can-

6. Gladius Domini repletus eſt ſanguine, ingraſſatus eſt adipe de ſanguine agnorum, & hircorum, de ſanguine medullatorum arietum: victima enim Domini in Boſra, & interfectio magna in terra Edom.

7. Et deſcendent unicornes cum eis, & tauri cum potentibus: inebriabitur terra eorum ſanguine, & humus eorum adipe pinguium:

8. Quia dies ultionis Domini, annus retributionum judicii Sion,

9. Et convertentur torrentes

---

berà ſopra l' Idumea ec. Gl' Idumei come nimici perpetui del popolo di Dio, ſono in queſto luogo nominati come figura di tutti gli empj deſtinati ad eſſer vittime della ſpada vendicatrice del Signore.

Verſ. 6. *Di ſangue degli agnelli, ec.* Per gli agnelli può intenderſi la plebe, come pe' capri, ed arieti s' intendono i principi, i condottieri, i magiſtrati ec. Vuolſi in una parola deſcrivere una generale carnificina.

La vittima del Signore è in Boſra. Boſra era una delle primarie città della Idumea. Il Profeta dice, che il Signore in quella città ha molte vittime da eſſere ſagrificate dal giuſto ſuo ſdegno, e come in tutto il paeſe dell' Idumea. Ma, come abbiamo detto, la Idumea è qui tipo di tutta la terra, e di tutt' i malvagi, contra de' quali ſono deſtinate le piaghe, che Dio manderà negli ultimi tempi.

Verſ. 7. *E cadranno a terra con eſſi gli unicorni, ec.* Gli unicorni, ed i tori ſono gli uomini forti, e valoroſi, i quali inſieme col popolo imbelle, e co' grandi, periranno, colpiti dalla divina vendetta. Vedi *Pſ.* 21.

Verſ. 8. *Anno, in cui renderaſſi giuſtizia a Sionne.* Anno, in cui il Signore punirà le ingiuſtizie fatte a' ſuoi giuſti, e gli oltraggi fatti alla ſua Chieſa dagli empj.

Verſ. 9. 10. *Ed i ſuoi torrenti ſi cangeranno in pece, ec.*

geranno in pece, e la sua terra in solfo; ed i suoi campi diverran pece ardente.

10. Nè dì, nè notte cesserà l' incendio, salirà in eterno il fumo di lei: sarà desolata per generazioni, e generazioni: non vi passerà anima per tutt' i secoli.

11. E ne saranno padroni l'onocrotalo, e l' ericio: l'ibide, ed il corvo vi avranno stanza: sarà tesa sopra di lei una corda, affine di annichilarla, ed un livello per desolarla.

12. Non vi saran più i suoi nobili: ma essi chiederanno un re, e tutt' i suoi principi saranno annientati.

ejus in picem, & humus ejus in sulphur; & erit terra ejus in picem ardentem.

10. *Nocte, & die non exstinguetur, in sempiternum ascendet fumus ejus: a generatione in generationem desolabitur, in secula seculorum non erit transiens per eam.*

11. *Et possidebunt illam onocrotalus, & ericius: ibis, & corvus habitabunt in ea: & extendetur super eam mensura, ut redigatur ad nihilum, & perpendiculum in desolationem.*

12. *Nobiles ejus non erunt ibi: regem potius invocabunt, & omnes principes ejus erunt in nihilum.*

I torrenti dell' Idumea si cangeranno in pece ec., viene a dire la terra, i campi, i fiumi sembrerà, che altro non sieno se non pece, e zolfo, tale sarà il continuato generale incendio, onde sarà abbruciata tutta la terra, e quest' incendio, nel quale tutt' i reprobi saranno involti, seguiterà a tormentarli nell' inferno per tutt' i secoli; e la terra sarà per sempre disabitata.

Vers. 11. *E ne saranno padroni l'onocrotalo, ec.* Con questo vuol dimostrare la gran solitudine, a cui la terra sarà ridotta talmente rimasta priva di uomini, che può essere occupata a lor talento, e posseduta dalle fiere, e dagli animali, che cercano, ed amano i luoghi deserti.

Sarà tesa sopra di lei una corda, ec. Dio, ch'è sempre giusto nel punire, e nel proporzionare il gastigo a' peccati, punirà la terra, con giusta misura tendendo sopra di lei una corda, ed un livello, secondo il quale ella sarà devastata. Può qui alludersi a quello, che fece Davidde co' Moabiti, come si narra 2. *Reg.* 8. 2.

Vers. 12. *Non vi saran più i suoi nobili, ec.* I grandi saranno passati al luogo destinato alla trista loro, ed eterna abitazione. Ma quegli uomini, che resteranno sopra la terra dopo le piaghe, che precedettero, brameranno di avere

13. E sulle case di lei nasceranno spine, ed ortiche, e roveti sulle sue rocche: ella sarà covile di dragoni, e luogo di pastura agli struzzoli.

14. E vi s' incontreranno demonj con onocentauri, ed i satiri grideranno l' uno all' altro: ivi s' accovaccerà la lamia, e vi riposerà.

15. Ivi ha sua tana l' ericio, e vi alleva i suoi parti, e dilatata all' intorno la tana li nutre all' ombra di lei: ivi i milvi si uniscono l' uno coll' altro.

13. *Et orientur in domibus ejus spinæ, & urticæ, & paliurus in munitionibus ejus: & erit cubile draconum, & pascua struthionum.*

14. *Et occurrent dæmonia onocentauris, & pilosus clamabit alter ad alterum, ibi cubavit lamia, & invenit sibi requiem.*

15. *Ibi habuit foveam ericius, & enutrivit catulos, & circumfodit, & fovit in umbra ejus: illuc congregati sunt milvi, alter ad alterum.*

---

un re, o sia egli l' Anticristo, od alcuno de' re collegati con esso; ma e quello, e questi con tutta la loro possanza saranno annichilati.

Vers. 13. 14. 15. *E sulle case di lei nasceranno spine, ec.* Tutte queste cose, che si avverarono letteralmente nella devastazione della Idumea, sono in un altro senso dette qui dal Profeta per dimostrare fino a qual segno sarà desolata tutta la terra alla fine del mondo.

Con onocentauri: Gli onocentauri erano mostri formati di due corpi, uno di asino, l' altro di uomo, che stava sopra del primo. Si serve talora l' autore della nostra versione Volgata (come anche i LXX.) di termini tratti dalle favole de' poeti, quando per essere assai noti sono atti a spiegare sufficientemente il valore de' termini del testo originale, i quali altrimenti converrebbe lasciare affatto, non avendosi neppur dati certi per fissare il loro significato.

La lamia. Era secondo i poeti, ed altri scrittori profani uno spettro notturno, che divorava i bambini. Sopra la voce Ebrea *Lilith* i Rabbini hanno create delle favole ancor più strane, che tutte quelle inventate da' Gentili poeti sopra le lamie.

Il senso di tutto questo luogo, come si è accennato, egli è tale: questa terra dopo il finale giudizio sarà talmente deserta, che potrà essere degna abitazione delle fiere, degli uccelli notturni, de' demonj, degli spettri, delle larve, quali furon credute ab antico le lamie, i satiri, gli onocentauri.

16. Cercate diligentemente nel libro del Signore, e leggete: di queste cose una non mancherà, una non sarà senza l' altra: perocchè quello, ch' esce della mia bocca, egli me lo ha dettato, e lo spirito di lui ha egli stesso riunite queste cose.

16. *Requirite diligenter in libro Domini, & legite: unum ex eis non defuit, alter alterum non quæsivit: quia quod ex ore meo procedit, ille mandavit, & spiritus ejus ipse congregavit ea.*

17. Ed egli è, che darà ad essi la lor porzione, la mano di lui dividerà ad essi l'Idumea con misura: essi la possederanno sempre in eterno, e per tutte le generazioni l' abiteranno.

17. *Et ipse misit eis sortem, & manus ejus divisit eam illis in mensuram: usque in æternum possidebunt eam, in generationem, & generationem habitabunt in ea.*

Vers. 16. *Cercate diligentemente nel libro del Signore, ec.* I Profeti dopo aver pronunziata pubblicamente alcuna profezia, la scriveano, come si è veduto, che fece Isaia per ordine del Signore cap. 30. 8. riguardo alla profezia contra Gerusalemme. Isaia per tanto dice adesso: quando sarà il tempo, in cui quello, che io ho predetto, dovrà avverarsi, leggete questo libro, ch' è libro del Signore, perchè la parola di lui contiene, e troverrete, che tutto sarà appuntino, come io ho predetto, perocchè quello, che io dico, lo detta, e lo suggerisce a me il Signore, e lo stesso spirito di lui ha riuniti insieme tutti gli avvenimenti, che io ho descritti.

Vers. 17. *Egli è, che darà ad essi la lor porzione, ec.* Il Signore è quegli, che ridurrà a sì orribil desolazione l' Idumea (ed in un altro senso tutta la terra) e la renderà abitazione di quelle fiere, e di quei mostri, dividendola ad essi con esatta misura, ed essi saranno i suoi perpetui abitatori.

CAPO XXXV.

Consolazione, e felicità della Chiesa delle nazioni.

1. ALlegreraſſi la regione deſerta, e non battuta, e tripudierà la ſolitudine, e fiorirà come giglio,

2. Ella germoglierà grandemente, ed eſulterà piena di contentezza, e canterà laude: a lei è data la gloria del Li-

1. *Lætabitur deſerta, & invia, & exſultabit ſolitudo, & florebit quaſi lilium.*

2. *Germinans germinabit, & exſultabit lætabunda, & laudans: gloria Libani data eſt ei: decor Carmeli, & Sa-*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Allegreraſſi la regione deſerta, ec.* Deſerto, ſolitudine, arida terra è detta la gentilità abbandonata da Dio, ſenza lume della vera religione, *ſenza ſperanza di promeſſa,* come dice l' Apoſtolo) *e ſenza Dio in queſto mondo.* Ma queſto deſerto alla venuta del Criſto diverrà paeſe di delizie, e di ogni bene, e non ſolo ſuccederà alla gloria della Sinagoga, ma la ſorpaſſerà grandemente. Tutt' i Padri generalmente convengono, che queſto grandiſſimo avvenimento è celebrato in queſto luogo da Iſaia, ed alcuni più preciſamente fiſſano l' adempimento di queſta profezia a quel tempo, in cui il Salvatore dalla Galilea andò al deſerto del Giordano per eſſere battezzato dal Precurſore. Queſto deſerto adunque ſarà tutto in letizia, e la ſua ſolitudine eſulterà, e fiorirà di maraviglioſa, e nuova amenità, e vaghezza, quale è quella di bianco giglio.

Verſ. 2. *Ella germoglierà grandemente, ec.* La nuova Chiesa produrrà in gran copia e fiori, e frutti ſia di nuovi ſeguaci, ſia di nuove, ed inſigni virtù; ma da chi verrà a lei tanto bene? Da Dio, cui ella renderà perpetuo tributo di laude, e di affettuoſi ringraziamenti.

A lei è data la gloria del Libano, ec. Il Libano, il Carmelo, il Saron ſono qui nominati, come luoghi di grande amenità, e fertilità. Tutti gli ornamenti, tutte le delizie, ed ogni bene, onde ſono celebrati il Libano, il Carmelo, ed il Saron paſſeranno a nobilitare queſto deſerto.

bano, la vaghezza del Carmelo, e di Saron; essi vedranno la gloria del Signore, e la grandezza del nostro Dio.

3. Fortificate le braccia languide, e le ginocchia deboli rinfrancate.

4. Dite a' pusillanimi; fatevi coraggio, e non temete: ecco che il vostro Dio menerà vendetta di uguaglianza; Dio verrà egli stesso, e vi salverà.

5. Allora gli occhi de'cie-

ron, ipsi videbunt gloriam Domini, & decorem Dei nostri.

3. *Confortate manus dissolutas, & genua debilia roborate.*

4. *Dicite pusillanimis: Confortamini, & nolite timere: ecce Deus vester ultionem adducet retributionis: Deus ipse veniet, & salvabit vos.*

5. *Tunc aperientur oculi ce-*

Essi vedranno la gloria del Signore, ec. A queste parole del Profeta corrispondono quelle del Vangelo: *Abbiamo veduta la gloria di lui, gloria come dell' Unigenito del Padre pieno di grazia, e di verità.* Jo. 1. 14.

Vers. 3. 4. *Fortificate le braccia languide, ec.* Si esortano i ministri del Signore, che incoraggino le anime deboli, e timide de' gentili, e le accendano di fervore di spirito per andar incontro al lor Salvatore, ed operare la lor salute. Dite a questa gente, che visse finora nelle tenebre della idolatria, e nella depravazione de' costumi, che non disperino di divenire figliuoli di Abramo, e di entrare nella società del vero spirituale Israelle: perchè ecco che Dio, il quale non de' soli Ebrei, ma di tutte le genti è Dio, come lor creatore, vien egli stesso in persona ad essere salvatore di tutte. Egli verrà, e farà giusta vendetta di quel superbo tiranno, che vi dominava, e vi libererà, e vi salverà. Dice *vendetta di uguaglianza*, perchè siccome il demonio si avea soggettate tutte le genti; così Cristo non solo a se soggettò lo stesso nimico; ma il rendette soggetto anche agli Apostoli, ed a tutt' i Cristiani, i quali nel nome di Gesù salvatore lo discacciarono così sovente da' corpi degli uomini. Vedi S. Girolamo. E' qui manifestamente dichiarata la divinità di Cristo contra i Giudei; perocchè Dio è quegli che verrà a recar salute alle nazioni, e renderà a' ciechi la vista ec.

Vers. 5. 6. *Allora gli occhi de' ciechi si apriranno, ec.* I Gentili finora ciechi, e privi di ogni lume di verità, e alla parola di Dio, incapaci di camminare dirittamente e

chi si apriranno, e si spalancheranno le orecchie de' sordi,

6. Allora il zoppo salterà come un cerbiatto, e sarà sciolta la lingua de' mutoli; perocchè le acque sgorgano nel deserto, ed i torrenti nella solitudine.

7. E la terra, che già fu arida, sarà uno stagno, e la terra sitibonda sarà ricca di sorgive. Dove prima erano covili di dragoni, nascerà la verzura della canna, e del giunco.

corum, & aures surdorum patebunt.

6. *Tunc saliet sicut cervus claudus, & aperta erit lingua mutorum: quia scissæ sunt in deserto aquæ, & torrentes in solitudine.*

7. *Et quæ erat arida, erit in stagnum, & sitiens in fontes aquarum. In cubilibus, in quibus prius dracones habitabant, orietur viror calami, & junci.*

---

la via della virtù, senza favella per discorrere delle cose di Dio, e dello spirito, ricupereranno la vista, e l' udito, e la fortezza delle gambe, e la loquela; saranno illuminati mediante il dono della fede, ascolteranno la parola del Vangelo con docilità, ed amore, e correranno con fervore, ed alacrità nella via, che al cielo conduce; ragioneranno con sapienza, ed eloquenza de' Misterj di Dio, e di Cristo. A quest' interiori spirituali miracoli fatti da Cristo, allude principalmente il Profeta, come ad essi ancora alludeva il Salvatore ripetendo queste stesse parole *Matt.* 11. 5. *Luc.* 7. 21., perocchè quei miracoli corporalmente furono operati da Cristo, e dagli Apostoli a favore di un determinato numero di persone; spiritualmente poi a favore di tutti gli uomini, che in lui credettero, ed ebber salute.

Perocchè le acque sgorgano, ec. Tutti questi spirituali prodigi si vedranno sopra la terra, perchè lo sterile orrido deserto della gentilità oggi giorno è irrigato da copiosa sorgente, anzi da gonfio torrente di acque, viene a dire di grazie, e di doni celesti.

Vers. 7. *Dove prima erano covili di dragoni, ec.* In questo, che prima era deserto, arido, ed infecondo, e covile di dragoni, nascerà la verde canna, ed il verde giunco, che non vengono se non in umidi terreni, perocchè tale diventerà il deserto innaffiato dalle acque dette di sopra. Le anime prima sterili di ogni buona opera, e nelle quali aveano stanza i vizj, ed il demonio, diverranno feconde di ogni bella virtù. Anche i saggi del Gentilesimo gli sfrenati appetiti rappresentavano come bestie feroci, donde la favola di

8. E vi sarà un sentiero, ed una strada, e la via sarà detta santa: l' immondo per essa non passerà, e sarà questa per voi la diritta strada, talmente che gl' ignoranti non erreranno seguendola.

9. Non saravvi lione, nè la bestia feroce vi camminerà, nè vi si troverrà: ma vi cammineranno quei, che saran liberati.

10. Ed i redenti dal Signore ritorneranno, e verranno a Sionne cantando laude, co-

8. *Et erit ibi semita & via, & via sancta vocabitur: non transibit per eam pollutus, & hæc erit vobis directa via, ita ut stulti non errent per eam.*

9. *Non erit ibi leo, & mala bestia non ascendet per eam, nec invenietur ibi: & ambulabunt qui liberati fuerint.*

10. *Et redempti a Domino convertentur, & venient in Sion cum laude, & le-*

Circe, che gli uomini trasformava in animali. Così di adesso il Profeta, che i gentili abbandonati a tutt'i pra desiderj del corrotto lor cuore, erano covile di dragoni.

Vers. 8. *E vi sarà un sentiero, ed una strada, ec.* In questo già deserto, ed ora Chiesa, ed adunanza *religiosa*, e amata da Dio si troverrà la via diritta, e santa, *che al cie* conduce: l' immondo, cioè l' infedele per essa *non* passerà ed è questa via santa, perchè mediante la santità de' co mi introduce gli uomini nel luogo santo, cioè nel cielo ed è via felice, e piana, talmente che i più semplici in se guendola cammineranno sicuri, e giungeranno al suo ter ne, ed al porto della salute. Cristo è la vera via, seco quello, ch' ei disse: *Io sono via, verità e vita* Jo. 14. 6.

Vers. 9. *Non saravvi lione, ec.* Cristo dalla sua Chie terrà lontani i demonj, e tutte le insidie di questi malig spiriti, i quali ancora la Chiesa avrà potestà di cacciare luoghi, ne' quali Dio per giusto, ed occulto giudizio permetta talora ad essi di entrare.

Vers. 10. *I redenti dal Signore ritorneranno, ec.* Il polo di Dio redento dalla infelice schiavitù del demonio tolto alla primiera empietà, e divenuto adoratore del Dio, battendo la strada retta, e santa dell' Evangelio, verrà alla beata Sionne, dove canterà in eterno le del suo celeste Liberatore, e sarà coronato di letizia, e licità sempiterna, la quale da nissun dolore, od affanno sarà intorbidata giammai. Con quelle parole *ritorneranno verranno a Sionne*, allude il Profeta alla liberazione

rbnati di eterna letizia: avranno gaudio, e consolazione, ed il dolore, ed il pianto da lor fuggirà.

tia sempiterna super caput eorum: gaudium, & lætitiam obtinebunt, & fugiet dolor, & gemitus.

cattività di Babilonia, nella quale una migliore, e più perfetta, ed eterna redenzione veniva prefigurata.

C A P O XXXVI.

Sennacherib, prese le città forti della Giudea, manda Rabsace a Gerusalemme, il quale dopo aver parlato malamente contra Ezechia, e contra Dio, esorta i cittadini ad arrendersi.

1. ED avvenne, che nell' anno quartodecimo del re Ezechia, il re degli Assirj Sennacherib assalì tutte le città forti di Giuda, e le prese.

1. * *ET factum est in quartodecimo anno regis Ezechiæ, ascendit Sennacherib rex Assyriorum super omnes civitates Juda munitas, & cepit eas.*

* 4. Reg. 18. 13.
2. Par. 32. 1.

2. Ed il re degli Assirj mandò da Lachis a Gerusalemme al re Ezechia con forte squadra Rabsace, il quale pose gli alloggiamenti all'acquidotto della piscina superiore sulla strada del campo del Gualchierajo.

2. *Et misit rex Assyriorum Rabsacen de Lachis in Jerusalem, ad regem Ezechiam in manu gravi, & stetit in aquæductu piscinæ superioris in via Agri fullonis.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Mandò . . . Rabsace*. S. Girolamo in questo luogo racconta, che gli Ebrei diceano, che questo Rabsace era uno de' figliuoli d' Isaia, ch' era fuggito tra' nimici. Di simili visioni sono pieni da lungo tempo i Rabbini. Rabsace capitano di Sennacherib fu mandato da Sennacherib verso Gerusalemme nel ritorno del re dalla guerra dell' Egitto, e dopo che questi avea ricevuti i trecento talenti d' argento, e i trenta talenti d'oro, de'quali si è parlato di sopra. Vedi

3. Ed andò a trovarlo Eliacim figliuolo di Elcia prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e Gioahe figliuolo di Asaph segretario.

4. E disse loro Rabsace: dite ad Ezechia: Il re grande, il re degli Assirj dice così: che fidanza è quella, per cui sei sì baldo?

5. Ovvero con qual prudenza, o con quai forze pensi a ribellarti? In chi ti confidi tu, che ti ritiri da me?

6. Tu ti appoggi all'Egitto, a quel bastone di canna rotto, cui un che si affidi, gli bucherà la mano, e gliela forerà: questo è quel che farà Faraone re dell' Egitto a chi in lui si confida.

7. Che se tu mi risponderai: noi confidiamo nel nostro Dio; e non è egli quell' istesso, di cui Ezechia distrusse i luoghi eccelsi, e gli altari, dicendo a Giuda, ed a Gerusalemme: voi adorerete dinanzi a quest' altare?

8. Or adunque assoggettati al mio Signore re degli Assirj, e ti darò due mila cavalli, e non potrai trovar tra' tuoi chi li cavalchi.

9. E come potrai tu stare a petto di un giudice d' una terra degl' infimi servi del si-

3. *Et egressus est ad eos Eliacim filius Helciæ, & qui erat super domum, & Sobna scriba, & Joahe filius Asaph a commentariis.*

4. *Et dixit ad eos Rabsaces: Dicite Ezechiæ: Hæc dicit rex magnus, rex Assyriorum: Quæ est ista fiducia qua confidis?*

5. *Aut quo consilio, et fortitudine rebellare disponis, super quem habes fiduciam, quia recessisti a me?*

6. *Ecce confidis super baculum arundineum confractum, super Ægyptum: si innixus fuerit homo, intrabit in manum ejus, & perforabit eam: sic Pharao rex Ægypti omnibus, qui confidunt in eo.*

7. *Quod si responderis mihi: In Domino Deo nostro confidimus: nonne ipse est, cujus abstulit Ezechias excelsa, & altaria, & dixit Judæ, & Jerusalem: Coram altari isto adorabitis?*

8. *Et nunc trade te domino meo regi Assyriorum, & dabo tibi duo millia equorum, nec poteris ex te præbere ascensores eorum.*

9. *Et quomodo sustinebis faciem judicis unius loci: servis domini mei minoris*

---

il quarto libro de' Re *cap.* 18. 14. 15. ec. dove tutta quella storia si riferisce, sopra la quale perciò poco avremo da dire rimettendo i lettori al detto luogo.

Vers. 9. 10. *Di un Giudice di una terra.* Ovvero: di un

gnor mio? Che se tu confidi nell' Egitto, ne' cocchi, e ne' cavalieri,

10. Or son io forse senz' ordine del Signore venuto in questo paese per distruggerlo? il Signore mi ha detto: va in quel paese, e distruggilo,

11. Ed Eliacim, e Sobna, e Gioahe dissero a Rabsace: parla a' tuoi servi in Siriaco; perocchè noi l' intendiamo: non ci parlare in lingua Giudea a sentita del popolo, ch' è sulle mura.

12. E Rabsace rispose loro: mi ha egli forse mandato il Signor mio, a dir tutto questo al tuo Signore, ed a te, e non piuttosto agli uomini, che stan sulle mura, perchè non abbiano a mangiare i proprj escrementi, e bere la propria urina?

13. Ed alzossi Rabsace, e gridò ad alta voce in lingua Giudea, e disse: udite le parole del gran Re, del Re degli Assirj.

14. Queste cose dice il re: non vi seduca Ezechia; perocchè ei non potrà liberarvi.

15. Nè dia a voi Ezechia fidanza nel Signore dicendo: il Signore senz' altro ci libererà, non sarà data nelle mani del re Assiro questa città.

Quod si confidis in Ægypto, in quadrigis, & in equitibus:

10. *Et nunc numquid sine Domino ascendi ad terram istam, ut disperderem eam? Dominus dixit ad me: Ascende super terram istam, & disperde eam,*

11. *Et dixit Eliacim, & Sobna, & Joahe ad Rabsacen: Loquere ad servos tuos Syra lingua: intelligimus enim: ne loquaris ad nos Judaice in auribus populi, qui est super murum.*

12. *Et dixit ad eos Rabsaces: Numquid ad dominum tuum, & ad te misit me dominus meus, ut loquerer omnia verba ista: & non potius ad viros, qui sedent in muro, ut comedant stercora sua, & bibant urinam pedum suorum vobiscum?*

13. *Et stetit Rabsaces, & clamavit voce magna Judaice, & dixit: Audite verba regis magni, regis Assyriorum.*

14. *Hæc dicit rex: Non seducat vos Ezechias, quia non poterit eruere vos.*

15. *Et non vobis tribuat fiduciam Ezechias super Domino, dicens: Eruens liberabit nos Dominus, non dabitur civitas ista in manu regis Assyriorum.*

Satrapo, che governa una provincia. Vedi S. Girolamo.

Il Signore mi ha detto: va ec. Questo ambasciadore per servire il padrone mentisce con franchezza.

16. Non date retta ad Ezechia: imperocchè il re degli Assirj vi dice: accettate la pace con me, e venite fuori da me, e mangi ognuno i frutti della sua vigna, ed ognuno i frutti del suo fico, e bea ognun di voi l'acqua di sua cisterna,

17. Fino a tanto ch'io venga a condurvi in una terra, ch'è come la vostra, terra da frumento, e da vino, terra di pane, e di viti.

18. Nè vi smuova Ezechia con dire: il Signore ci libererà. Hann' eglino gl' iddii delle genti liberata ciascuno la loro terra dalle mani del re degli Assirj?

19. Dov' è il Dio di Emath, e di Arphad? Dov' è il Dio di Sepharvaim? Hann' eglino liberata dalla mano mia la Samaria?

20. Qual è tra tutti gli dii di questi paesi quello, che abbia salvata dalle mani mie la sua terra, onde il Signore abbia a torre dalle mie mani Gerusalemme?

21. E quelli si tacquero, nè gli rispofer parola: imperocchè avea dato ordine così il Re dicendo: non gli rispondete.

16. *Nolite audire Ezechiam: hæc enim dicit rex Assyriorum: Facite mecum benedictionem, & egredimini ad me, & comedite unusquisque vineam suam, & unusquisque ficum suam: & bibite unusquisque aquam cisternæ suæ,*

17. *Donec veniam, & tollam vos ad terram, quæ sicut terra vestra, terram frumenti, & vini, terram panum, & vinearum.*

18. *Nec conturbet vos Ezechias, dicens: Dominus liberabit nos. Numquid liberaverunt dii gentium unusquisque terram suam de manu regis Assyriorum?*

19. *Ubi est deus Emath & Arphad? ubi est deus Sepharvaim? numquid liberaverunt Samariam de manu mea?*

20. *Quis est ex omnibus diis terrarum istarum, qui eruerit terram suam de manu mea, ut eruat Dominus Jerusalem de manu mea?*

21. *Et siluerunt, & non responderunt ei verbum. Mandaverat enim rex: dicens: Ne respondeatis ei.*

22. E

22. E

Vers. 16. *Accettate la pace con me.* Più letteralmente *fate in guisa di meritare la mia indulgenza, la mia benevolenza.* I LXX. tradussero: *Se volete essere benedetti.* Perchè il dire: soggettatevi a me, potea parer cosa dura; egli addolcisce la proposizione.

22. E tornò Eliacim figliuolo di Helcia prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e Gioahe figliuolo di Asaph segretario al Re Ezechia, stracciate le loro vesti, e gli riferirono le parole di Rabsace.

22. *Et ingressus est Eliacim filius Helciæ, qui erat super domum, & Sobna scriba, & Joahe filius Asaph a commentariis, ad Ezechiam scissis vestibus, & nunciaverunt ei verba Rabsacis.*

Vers. 22. *Stracciate le loro vesti*. Annunciavano così anche prima di parlare l' orrore, che avean conceputo delle bestemmie di Rabsace, e l' estremo pericolo, a cui era ridotta la città, che non avea sufficienti forze per difendersi, nè potea sperare veruna onesta condizione di pace da tal nimico.

C A P O XXXVII.

Ezechia inorridito al racconto delle bestemmie di Rabsace, e di Sennacherib, manda a dire ad Isaia, che preghi il Signore, e questi il consola, e gli promette l' ajuto di Dio. Ucciso da un Angelo l' esercito di Sennacherib, egli ancora è ucciso da' proprj figliuoli.

1. E Quando il re Ezechia ebbe udito, stracciò le sue vesti, e s' involse nel cilicio, ed entrò nella casa del Signore.

1. * *Et factum est, cum audisset rex Ezechias scidit vestimenta sua, & obvolutus est sacco, & intravit in domum Domini.*

* 4. Reg. 19. 1.

2. E mandò Eliacim prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e gli anziani de' sacerdoti vestiti di cilizio ad Isaia figliuolo di Amos profeta,

2. *Et misit Eliacim, qui erat super domum, & Sobnam scribam, & seniores de sacerdotibus, opertos saccis, ad Isaiam filium Amos prophetam,*

3. E questi gli dissero: E-

3. *Et dixerunt ad eum:*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *I figliuoli sono stati condotti sino al parto, ec.* E' una maniera di proverbio, che significa in questo luogo: noi abbiamo intrapresa una guerra necessaria per difendere la

zechia dice: giorno di tribolazione, e di gastigo, e di bestemmia egli è questo: i figliuoli sono stati condotti fino al parto, e manca la forza per partorirli.

4. Se il Signore Dio tuo ha udite le parole di Rabsace mandato dal re Assiro suo signore a bestemmiare il Dio vivo, ed a schernirlo con quei discorsi, che il Signore Dio tuo ha sentiti: alza adunque tu la tua orazione per quei, che ancora rimangono.

5. Ed andarono i servi di Ezechia da Isaia:

6. Ed Isaia disse loro: dite questo al vostro padrone: il Signore dice: non ti faccian paura le parole, che hai udite, colle quali i servi del re degli Assirj mi hanno bestemmiato.

7. Ecco, che io darò a lui uno spirito, e gli sarà recato un avviso, e tornerà al suo paese, e farollo perire di spada nel suo paese.

8. E se n' andò Rabsace, che aveva udito come il re degli Assirj era sloggiato di Lachis, e trovollo, che facea l' assedio di Lobna,

9. Ed udì novelle intorno

hæc dicit Ezechias: Dies tribulationis, & correptionis, & blasphemiæ, dies hæc: quia venerunt filii usque ad partum, & virtus non est pariendi.

4. *Si quo modo audiat Dominus Deus tuus verba Rabsacis, quem misit rex Assyriorum dominus suus ad blasphemandum Deum viventem, & exprobrandum sermonibus, quos audivit Dominus Deus tuus: leva ergo orationem pro reliquiis, quæ repertæ sunt.*

5. *Et venerunt servi regis Ezechiæ ad Isaiam:*

6. *Et dixit ad eos Isaias: hæc dicetis domino vestro: hæc dicit Dominus: ne timeas a facie verborum, quæ audisti, quibus blasphemaverunt pueri regis Assyriorum me.*

7. *Ecce ego dabo ei spiritum, & audiet nuntium, & revertetur ad terram suam, & corruere eum faciam gladio in terra sua.*

8. *Reversus est autem Rabsaces, & invenit regem Assyriorum prælianteni adversus Lobnam. Audierat enim quia profectus esset de Lachis,*

9. *Et audivit de Tharaca*

---

città Santa dalle violenze di un empio bestemmiatore, e ci manca la forza per sostenere l' impegno, e se Dio non ci ajuta, dovrem perire con tutta la giustizia della nostra causa.

Vers. 7. *Io darò a lui uno spirito*. Un avversario, dice S. Girolamo, uno spirito cattivo, che lo riempia di perturbazione, e di spavento.

a Tharaca re dell' Etiopia, come questi veniva per combatterlo. La qual cosa poichè ebbe udita, mandò ambasciadori ad Ezechia dicendo:

10. Direte ad Ezechia re di Giuda: non t' inganni il tuo Dio, a cui tu ti affidi col dire: non sarà data Gerusalemme in potere del re Assiro.

11. Ecco, che tu hai sentito tutto quel, che han fatto i re Assirj a tutte queste regioni, le quali eglino hanno sterminate; e tu potrai liberartene?

12. Hanno eglino forse gli dei delle genti salvati quegli, a'quali portaron rovina i padri miei, Gozam, ed Aram, e Reseph, ed i figliuoli di Eden, ch' erano in Thalassar?

13. Dov' è il re di Emath, ed il re di Arphad, ed il re della città di Sepharvaim, di Ana, e di Ava?

14. E prese Ezechia la lettera dalle mani degli ambasciadori, e la lesse, ed andossene alla casa del Signore, e la distese dinanzi al Signore.

15. E fece orazione Ezechia al Signore, dicendo:

16. Signore degli eserciti, Dio d' Israele, che siedi sopra i cherubini: tu solo sei Dio di tutt' i regni della terra, tu facesti il cielo, e la terra.

17. Porgi Signore le tue orecchie, ed ascolta: apri Signore gli occhi, e vedi, ed ascolta tutto quello, che man-

rege Æthiopiæ, dicentes: egressus est ut pugnet contra te. Quod cum audisset, misit nuncios ad Ezechiam, dicens:

10. *Hæc dicetis Ezechiæ regi Judæ, loquentes: non te decipiat Deus tuus, in quo tu confidis, dicens: non dabitur Jerusalem in manu regis Assyriorum.*

11. *Ecce tu audisti omnia, quæ fecerunt reges Assyriorum omnibus terris, quas subverterunt, & tu poteris liberari?*

12. *Numquid eruerunt eos dii gentium, quos subverterunt patres mei, Gozam, & Haram, & Reseph, & filios Eden, qui erant in Thalassar?*

13. * *Ubi est rex Emath, & rex Arphad, & rex urbis Sepharvaim, Ana, & Ava?*

* 4.Reg.18. 34. & 19.13.

14. *Et tulit Ezechias libros de manu nunciorum, & legit eos, & ascendit in domum Domini, & expandit eos Ezechias coram Domino.*

15. *Et oravit Ezechias ad Dominum, dicens:*

16. *Domine exercituum Deus Israel, qui sedes super cherubim: tu es Deus solus omnium regnorum terræ, tu fecisti cælum, & terram.*

17. *Inclina Domine aurem tuam, & audi: aperi Domine oculos tuos, & vide, & audi omnia verba Sennacherib, quæ*

da a dire Sennacherib bestemmiando il Dio vivo.

18. Vero è, o Signore, che i re degli Assirj han disertate le genti, ed i loro paesi.

19. Ed han dati alle fiamme gli dei loro: perocchè non erano dei, ma opere delle mani degli uomini, legni, e sassi: e gli hanno fatti in pezzi.

20. Ma tu adesso, o Signore Dio nostro, salvaci dalle mani di lui; ed i regni tutti della terra conoscano, che tu sei solo il Signore.

21. Ed Isaia figliuolo di Amos mandò a dire ad Ezechia. Il Signore Dio d'Israele dice così: quanto a quello, che tu mi hai pregato di fare riguardo a Sennacherib re degli Assirj:

22. Ecco quello, che ha detto il Signore contra di lui: egli ti ha disprezzato, e ti ha insultato, o vergine figlia di Sion: ha scossa la testa dietro a te, figliuola di Gerusalemme.

23. Chi hai tu oltraggiato, e chi hai tu bestemmiato, e contra di chi hai alzata la voce, ed il superbo tuo sguardo? Contra il Santo d' Israele.

24. Per mezzo de' servi tuoi hai oltraggiato il Signore, ed hai detto: io colla

misit ad blasphemandum Deum viventem.

18. *Vere enim, Domine, desertas fecerunt reges Assyriorum terras, & regiones earum.*

19. *Et dederunt deos earum igni: non enim erant dii, sed opera manuum hominum, lignum, & lapis: & comminuerunt eos.*

20. *Et nunc Domine Deus noster salva nos de manu ejus: & cognoscant omnia regna terræ, quia tu es Dominus solus.*

21. *Et misit Isaias filius Amos ad Ezechiam, dicens: hæc dicit Dominus Deus Israel: pro quibus rogasti me de Sennacherib rege Assyriorum:*

22. *Hoc est verbum, quod locutus est Dominus super eum: despexit te, & subsannavit te virgo filia Sion: post te caput movit filia Jerusalem.*

23. *Cui exprobrasti, & quem blasphemasti, & super quem exaltasti vocem, & levasti altitudinem oculorum tuorum? Ad sanctum Israel.*

24. *In manu servorum tuorum exprobrasti Domino: & dixisti: in multitudine qua-*

Vers. 24. *Nella boscaglia del suo Carmelo.* Sono entrate ne' boschi del suo fertilissimo, ed amenissimo monte Carmelo

moltitudine de' miei cocchi sono salito su gli alti monti, su' gioghi del Libano: troncherò i suoi cedri più alti, e gli scelti suoi abeti, salirò alla ultima cima di esse, ed entrerò nella boscaglia del suo Carmelo.

drigarum mearum ego ascendi altitudinem montium, juga Libani: & succidam excelsa cedrorum ejus, & electas abietes illius, & introibo altitudinem summitatis ejus, saltum Carmeli ejus.

25. Io ho scavate, ed ho bevute le acque, e dovunque ho posti i piedi, ho asciugati tutt' i rivi correnti tra le loro ripe.

25. *Ego fodi, & bibi aquam, & exsiccavi vestigio pedis mei omnes rivos aggerum.*

26. Ma non hai tu udito, che io già tempo ordinai queste cose? Io già ab antico le concepii; ed ora le ho poste ad effetto; e sono eseguite, talmente che sono distrutte le rocche, che fan resistenza, e le munite città.

26. *Numquid non audisti, quæ olim fecerim ei? ex diebus antiquis ego plasmavi illud: & nunc adduxi: & factum est in eradicationem collium compugnantium, & civitatum munitarum.*

27. Gli abitatori di queste come monchi tremarono, e si spaurirono, son divenuti come lo strame de' campi, ed il fieno de' pascoli, e l' erba de' tetti, che secca prima di essere a maturità.

27. *Habitatores earum breviata manu contremuerunt, et confusi sunt: facti sunt sicut fœnum agri, & gramen pascuæ, & herba tectorum, quæ exaruit antequam maturesceret.*

28. Io conobbi il tuo stare, e l' andare, e 'l venire, e la stoltezza tua contra di me.

28. *Habitationem tuam, & egressum tuum, & introitum tuum cognovi, & insaniam tuam contra me.*

29. Quando tu insuriavi

29. *Cum fureres adversum*

Vers. 26. *Ma non hai tu udito, ec.* Egli è Dio, che parla a Sennacherib, e gli dice: non sai tu, come tutto quello, che tu ti vanti di aver fatto contra la Giudea, e contra altri paesi, fu disposto ab antico (cioè ab eterno) ed ordinato da me, ed io anzi lo feci già predire a parte a parte da' miei Profeti? Così adesso le rocche, le fortezze, che hanno voluto far resistenza, e le munite città sono state non pel tuo valore, ma per volontà mia superate, e distrutte.

Vers. 29. *Metterò alle tue narici un anello, ec.* Farò a

contra di me, pervenne alle mie orecchie la tua arroganza: io per tanto metterò alle tue narici un anello, ed un freno alle tue labbra, e ti rimenerò per quella strada, per cui venisti.

me superbia tua ascendit in aures meas: ponam ergo circulum in naribus tuis, & frenum in labiis tuis, & reducam te in viam, per quam venisti.

30. Ma tu (o Ezechia) ecco il segno, che avrai: mangia per quest' anno quello, che spontaneamente darà la terra; ed il secondo anno vivrai di pomi: il terzo anno poi seminate, e mietete, e piantate vigne, e mangiatene i frutti.

30. *Tibi autem hoc erit signum: comede hoc anno quæ sponte nascuntur, & in anno secundo pomis vescere: in anno autem tertio seminate, & metite, & plantate vineas, & comedite fructum earum.*

31. E quel, che si salverà, e quello, che rimarrà della casa di Giuda, getterà all' ingiù le sue radici, e fruttificherà in alto:

31. *Et mittet id, quod salvatum fuerit de domo Juda, & quod reliquum est, radicem deorsum, & faciet fructum sursum:*

32. Perocchè di Gerusalemme usciranno gli avanzi, e del monte di Sion i salvati: il zelo del Signor degli eserciti farà tal cosa.

32. *Quia de Jerusalem exibunt reliquiæ, & salvatio de monte Sion: zelus Domini exercituum faciet istud.*

33. Per la qual cosa così dice il Signore riguardo al re Assiro: ei non porrà il piede in questa città, nè getterà qua una saetta, nè la scalerà

33. *Propterea hæc dicit Dominus de rege Assyriorum: non intrabit civitatem hanc, & non jaciet ibi sagittam, & non occupabit eam cly-*

---

te, come si fa a' buoi; ti metterò un anello alle narici, ed un freno, una briglia, come si fa a' cavalli. Così io farò di te tutto quello, che io vorrò.

Vers. 30. *Vivrai di pomi ec.* Di quello, che spontaneamente darà la terra. Vedi 4. *Reg.* 19. 29. 30. 31.

Vers. 31. *E quel, che si salverà, ec.* Gli avanzi di Giuda salvati dalla crudeltà di Sennacherib saranno come una pianta, che getta profonde radici nella terra, onde mirabilmente fiorisce, e stende in alto i suoi rami.

Vers. 32. *Di Gerusalemme usciranno ec.* Gerusalemme, ed il monte di Sion avranno un gran numero di avanzi, ci

il ſoldato coperto di ſcudo, nè egli alzerà terra all' intorno.

34. Per la ſtrada, per cui venne, ritornerà, e non entrerà in queſta città, dice il Signore.

35. Ed io proteggerò queſta città, affin di ſalvarla a cauſa mia, ed a cauſa di Davidde mio ſervo.

36. Venne adunque un angelo del Signore, e percoſſe negli alloggiamenti degli Aſſirj cento ottantacinque mila uomini: e la mattina alla levata, ecco che tutti queſti eran morti cadaveri.

37. E partiſſi, e ſe n' andò, e tornò Sennacherib re degli Aſſirj a poſarſi in Ninive.

38. Ed avvenne, che mentre adorava nel tempio Neſroch ſuo Dio, Adramelech, e Saraſar ſuoi figliuoli lo uccifero a colpi di ſpada, e fuggirono nel paeſe di Ararat, e regnò in luogo di lui il figliuol ſuo Aſarhaddon.

peus, & non mittet in circuitu ejus aggerem.

34. *In via, qua venit, per eam revertetur, & civitatem hanc non ingredietur, dicit Dominus.*

35. *Et protegam civitatem iſtam, ut ſalvem eam propter me, & propter David ſervum meum.*

36. * *Egreſſus eſt autem angelus Domini, & percuſſit in caſtris Aſſyriorum centum octoginta quinque millia. Et ſurrexerunt mane; & ecce omnes, cadavera mortuorum.*

* Supr.31.8. 4.Reg.19.35. Tob.1.21. Eccli.48.24. 1.Mac.7.41. 2.Mac.8.19.

37. *Et egreſſus eſt, & abiit, & reverſus eſt Sennacherib rex Aſſyriorum, & habitavit in Ninive.*

38. *Et factum eſt, cum adoraret in templo Neſroch deum ſuum, Adramelech, & Saraſar filii ejus percuſſerunt eum gladio: fugeruntque in terram Ararat, & regnavit Aſarhaddon filius ejus pro eo.*

Giudei ſalvati dal furore nimico, i quali ſerviranno a riſtorare il paeſe dalle ſue perdite.

Verſ. 36. *E la mattina alla levata, ec.* Alla levata della gente del re: perocchè dalla verſione de' LXX., come dall' Ebreo del luogo parallelo de' re 19. 35., e da queſto appariſce, che un numero di perſone di quell' eſercito fu laſciato in vita, e ciò affinchè portaſſero da per tutto la nuova del gran prodigio operato da Dio a favore del popol ſuo.

CAPO XXXVIII.

Ezechia è liberato dalla morte. Retrogradazione del sole nell' oriuolo di Achaz. Cantico dello stesso re in rendimento di grazie al Signore.

1. IN quei giorni ammalossi Ezechia a morte; ed andò da lui Isaia figliuolo di Amos profeta, e gli disse: queste cose dice il Signore: dà sesto alle cose della tua casa, perocchè tu morrai, e non vivrai.

1. * *IN diebus illis ægrotavit Ezechias usque ad mortem: & introivit ad eum Isaias filius Amos prophetа, & dixit ei: hæc dicit Dominus: dispone domui tuæ: quia morieris tu, & non vives.*

* 4. Reg. 20. 1.
2. Par. 32. 24.

2. E volse Ezechia la sua faccia al muro, e fece orazione al Signore,

2. *Et convertit Ezechias faciem suam ad parietem, & oravit ad Dominum,*

3. E disse: ricordati, ti prego, o Signore, come io ho camminato dinanzi a te nella verità, e con cuore perfetto, ed ho fatto quello, ch' era giusto negli occhi tuoi. E pianse Ezechia a caldi occhi.

3. *Et dixit: obsecro Domine, memento quæso quomodo ambulaverim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod bonum est in oculis tuis fecerim. Et flevit Ezechias fletu magno.*

4. Ed il Signore parlò ad Isaia, dicendo:

4. *Et factum est verbum Domini ad Isaiam, dicens:*

5. Va, e dì ad Ezechia: il Signore Dio di Davidde

5. *Vade, & dic Ezechiæ: hæc dicit Dominus Deus Da-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Tu morrai, e non vivrai.* Ecco come illustra questo luogo S. Agostino *De Gen. ad lit.* 17. *Secondo le cause inferiori il re era già al fine di sua vita: secondo quelle poi, che sono nel volere, e nella prescienza di Dio, il quale fin ab eterno sapea quel, che volea fare in quel tempo* (e questo era quello, che doveva essere) *il re dovea finire sua vita nel tempo, in cui la finì.*

tuo padre dice così: ho udita la tua orazione, ed ho vedute le tue lagrime: ecco che io aggiungerò alla tua vita quindici anni;

6. E dal potere del re degli Assirj libererò te, e questa città, e la proteggerò.

7. E che il Signore sia per fare quello, ch' egli ha detto, ne avrai tu da Dio questo segno:

8. Ecco, che io farò, che l' ombra del sole, ch' è calata dieci gradi sul quadrante di Achaz, ritorni in dietro dieci gradi. Ed il sole tornò in dietro dieci gradi, che avea discesi.

9. Cantico scritto da Ezechia re di Giuda quando s' infermò, e guarì della sua infermità:

10. Io dissi: alla metà de' giorni miei andrò alle porte del sepolcro:

vid patris tui: audivi orationem tuam, & vidi lacrymas tuas: ecce ego adjiciam super dies tuos quindecim annos:

6. Et de manu regis Assyriorum eruam te, & civitatem istam, & protegam eam.

7. Hoc autem tibi erit signum a Domino, quia faciet Dominus verbum hoc, quod locutus est:

8. Ecce ego reverti faciam umbram linearum, per quas descenderat in horologio Achaz in sole, retrorsum decem lineis. Et reversus est sol decem lineis per gradus, quos descenderat.

9. Scriptura Ezechiæ regis Juda, cum ægrotasset, & convaluisset de infirmitate sua.

10. Ego dixi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.

Vers. 9. *Cantico scritto da Ezechia.* Alcuni hanno creduto, che dallo stesso Isaia fosse composto, e dato al re questo bel cantico; ma non avendosi dalle scritture verun indizio favorevole a tale opinione, e dicendosi nell' Ebreo, come nella Volgata, che questo è uno *scritto di Ezechia*, e ne' LXX., ch' egli è una *orazione di Ezechia*, non possiamo crederlo opera se non di quel re.

Vers. 10. *Io dissi: alla metà de' giorni miei ec.* Ezechia avea quarant' anni, quando ebbe questa malattia, onde considerati gli ottant' anni, come un giusto periodo della vita dell' uomo (com' è detto *Ps.* 89. 10.) egli si considerava allora come pervenuto a mezzo il corso del viver suo.

Ed era considerato, come un gastigo di Dio il morire avanti tempo, onde Davidde predice, che *gli uomini sanguinarj, e fraudolenti non avranno la metà de' loro giorni*, Ps. 54. 28., ed altrove lo stesso Profeta prega il Signore,

Cercava il resto degli anni miei: 11. Io dissi: non vedrò il Signore Dio nella terra de' vivi.

Non vedrò più uomo, nè quelli, che abiteranno nella pace.

12. Il vivere è a me tolto, ripiegato il mio tabernacolo come tenda di un pastore.

Quæsivi residuum annor meorum: 11. *Dixi: non v debo Dominum Deum in te ra viventium.*

Non aspiciam hominem ultra, & habitatorem quie

12. *Generatio mea abl est, & convoluta est a me quasi tabernaculum pastorum*

---

che *nol richiami alla metà de' suoi giorni*. Ps. 101. 25.

Andrò alle porte del sepolcro. Andrò col corpo al sepolcro, coll' anima all' inferno, cioè al Seno d' Abramo al limbo de' Padri. *Cercava il resto degli anni miei*. Cercava gli anni, che io mi vedea tolti, come si cerca una cosa molto amata, che repentinamente venga rapita.

Vers. 11. *Io dissi: non vedrò il Signore ec.* Non sarò più tra' viventi; non mi presenterò più davanti a Dio nel suo Tempio, nè lui vedrò, che nel tempio stesso risiede, ed ei parla, ed ascolta, ed esaudisce le preghiere di quelli, che a lui ricorrono. La pietà di questo re faceva a lui vedere presente il Signore nel suo Tempio, come di Mosè dice l' Apostolo, che, *si fortificò col veder lui, ch'è invisibile*. Heb. 11. 27. S. Girolamo, Teodoreto, ed altri sospongono, che la principale afflizione di Ezechia nel vedersi a' confini di morte, venisse dal non avere figliuoli, onde danno il senso a queste parole: *Non vedrò il Cristo nascere del sangue mio, com' io sperava;* perchè egli ebbe Manasse tre anni dopo la sua malattia, il quale fu suo successore. Non certamente da disprezzarsi questa sposizione, ma perchè ei non lega con quello, che segue, preferisco la prima.

Non vedrò più uomo, nè quelli, che abiteranno nella pace. Non vedrò più alcun uomo del popol mio, quegli, i quali liberati dagli Assirj goderanno tranquilla pace.

Vers. 12. *Ripiegato il mio tabernacolo, come tenda di pastore*. Il corpo umano è considerato, come una di queste tende, sotto le quali si stanno i pastori col loro gregge, siccome questi mutano facilmente, e sovente di luogo per trovar pascolo a' loro bestiami, è perciò questa una bella immagine della instabilità della vita del medesimo corpo. Vedi 2. *Cor.* 5. 4. Io (dice Ezechia) finirò di vivere la passeggera mia abitazione in questo corpo di morte.

La mia vita è troncata, come dal teſſitore la tela; quando io ordiva, tuttora ei mi recide: tu dal mattino alla ſera mi finirai.

13. Sperai fino al mattino; egli quaſi lione ſtritolò tutte le oſſa mie:

Dal mattino alla ſera tu mi finirai: 14. Io ſtridea come un tenero rondinino: gemea come colomba:

Præciſa eſt velut a texente, vita mea: dum adhuc ordirer, ſuccidit me: de mane uſque ad veſperam finies me.

13. *Sperabam uſque ad mane, quaſi leo ſic contrivit omnia oſſa mea:*

De mane uſque ad veſperam finies me: 14. *Sicut pullus hirundinis ſic clamabo, meditabor ut columba.*

---

rà, e ſarà ripiegato per ſempre il piccolo padiglione, in cui ha abitato finora l'anima mia.

La mia vita è troncata, ec. Dio tronca la tela della mia vita, come un teſſitore tronca la ſua tela quando a lui piace: Dio la tronca nel tempo ſteſſo, in cui io ordiva, viene a dire, quando molte coſe io diſegnava di fare neceſſarie, ed utili al bene del regno, e per la gloria del Signore: nello ſpazio di un ſolo breve giorno tu, o Dio, finirai tutto il corſo del viver mio. S. Girolamo, ed altri credono, che colle ultime parole voglia dire il re, che la malattia era sì grave da non poter viver con eſſa un intero giorno: la mattina mi farai malato, la ſera morto. Mi ſembra più conveniente d'intendere dimoſtrata la brevità della vita.

Verſ. 13. *Sperai fino al mattino.* Sperai (di poter ſuperare il mio male) fino alla mattina, ma allora perdei ogni ſperanza, perchè Dio sì colla forza del male, e sì ancora col triſto annunzio recatomi per ordine ſuo dal Profeta abbattè la mia fortezza, trebbiò le mie oſſa, come lione, che sbrana, e diſoſſa, e divora ſua preda. Così tu, o Dio, in breve giro di ore reſtringi, e finiſci la mia vita. Tutta queſta viva, e patetica deſcrizione, colla quale Ezechia ſi rimette davanti agli occhi il ſuo doloroſo pericoloſiſſimo ſtato, ſerve a dimoſtrare la grandezza del beneficio ricevuto da Dio nella ſua guarigione.

Verſ. 14. *Io ſtridea come ec.* Allora io vinto dalla forza de' miei dolori, talora ſtrideva importunamente qual rondinino laſciato dalla madre nel nido, dove le punture ſoffre del freddo, e della fame; talor gemea qual malinconica, ed addolorata colomba.

Si debilitarono gli occhi miei col mirar su all' alto.

Signore lo stato mio è violento; prendi il patrocinio di me.

15. Che dirò io, o come prenderà egli il mio patrocinio, quando egli ha ciò fatto?

Io ripenserò dinanzi a te a tutti gli anni miei nell' amarezza dell' anima mia.

16. Signore, se tal' è la vita, e se in tali cose è posta la vita del mio spirito,

Attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum.

Domine vim patior, responde pro me.

15. *Quid dicam, aut quid respondebit mihi, cum ipse fecerit?*

Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.

16. *Domine si sic vivitur, & in talibus vita spiritus mei, corripies me, & vivi-*

Si debilitarono gli occhi miei col mirar ec. Col tener lungamente, e fissamente rivolti verso del cielo, verso di te o Dio, cui io indirizzava le mie preghiere, ed i miei sospiri.

Lo stato mio è violento; prendi ec. Io non ho forze nè costanza per sopportare sì acerbo male: prendi tu a patrocinarmi, a sostenermi, e sollevarmi.

Vers. 15. *Che dirò io, ec.* Ma che dissi? Vorrà egli prendere il mio patrocinio, s' egli stesso secondo i giusti, benchè segreti giudizj suoi ha mandato a me il male, che io soffro? *Io ripenserò dinanzi a te a tutti gli anni miei, ec.* Ma se Dio vuole, che io sia afflitto in tal guisa, io mi rivolgerò alla penitenza, ed alle lagrime, considerando dinanzi a te con cuore contrito, ed umiliato i peccati da me commessi in tutti gli anni della passata mia vita. Conviene ricordarsi, ch' egli è un Re santo, che parla, ma conviene ricordarsi ancora in primo luogo di quella parola di S. Agostino: *Guai, o Signore, alla vita dell' uomo ancor lodevole, quando tu la giudichi messa a parte la misericordia*: perocchè *in molte cose inciampano tutti* anche gli stessi giusti, come sta scritto. *Jacob.* 3. 2.

Ed è in secondo luogo carattere proprio del giusto ravvisare de' mancamenti, dove i tiepidi, e molto più peccatori non sanno trovar, che riprendere.

Vers. 16. *Se tale è la vita, e se in tali cose ec.* Se tanto è infelice la condizione della umana vita, se a tante miserie e del corpo, e dello spirito ella è esposta, tu correggimi, tu gastigami, che io te ne prego, e gastigato ravvami, dalle braccia della morte traendomi.

tu mi correggi, e tu mi ravviva. 17. Ecco, che l' amarissima amarezza mia è in pace:

ficabis me. 17. Ecce in pace amaritudo mea amarissima:

E tu hai liberata l' anima mia dalla perdizione, ti hai gettati dietro le spalle tutt' i peccati miei.

Tu autem eruisti animam meam ut non periret, projecisti post tergum tuum omnia peccata mea.

18. Perocchè non canterà tue glorie il sepolcro, nè la morte darà laude a te: non aspetteranno quei, che scendono nella fossa, l'adempimento di tue veraci promesse.

18. *Quia non infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te; non exspectabunt qui descendunt in lacum, veritatem tuam.*

19. I vivi, i vivi daran laude a te, come io pure in questo giorno: annunzierà il padre a' figliuoli come verace sei tu.

19. *Vivens, vivens ipse confitebitur tibi, sicut & ego hodie: pater filiis notam faciet veritatem tuam.*

Vers. 17. *Ecco, che l'amarissima amarezza mia è in pace.* Tale mi è parutò il vero senso di questo luogo paragonando la Volgata coll' Ebreo, il quale propriamente dice: *alla pace: ad pacem*. Comincia qui a parlare della sua guarigione. Ecco, che la cocente mia afflizione si è per me cangiata in consolazione, ed in gaudio, avendomi Dio restituita la sanità. Tu, o Signore, hai liberata l' anima mia dalla morte presente, e dalla morte futura, perdonandomi tutt' i peccati miei, gettandoteli dietro alle spalle per non ricordartene giammai.

Vers. 18. *Non canterà tue glorie il sepolcro, ec.* Tu mi hai restituita la sanità, e la vita, affinchè io possa impiegarla a celebrare le tue lodi: conciossiachè quelli, che giacciono nel sepolcro, e nello stato di morte, non possono più lodarti, nè dare esempio agli altri di cantar le tue glorie, la tua bontà, la tua misericordia, nè unirsi nel tempio con tutta la Chiesa a benedire il nome tuo, e render grazie de' tuoi benefizj.

Non aspetteranno quei, che scendono, ec. I morti, che sono messi ne' lor sepolcri, non aspetteranno di poter vedere, ed ammirare come tu sei verace, e fedele nelle promesse, che tu hai fatte al tuo popolo. I morti non son più capaci di merito, nè di godere gli effetti di tue misericor-

20. Salvami, o Signore, e noi canteremo i nostri cantici per tutt' i giorni di nostra vita nella casa del Signore.

20. *Domine salvum me fa & psalmos nostros cantabi mus cunctis diebus vitæ no stræ in domo Domini.*

21. Ed Isaia comandò, che prendessero una quantità di fichi, e ne formassero un impiastro alla piaga, la quale sarebbe guarita.

21. *Et jussit Isaias ut tol lerent massam de ficis, & cataplasmarent super vulnus & sanaretur.*

22. Ed Ezechia disse: qual segno avrò io, che io sia per andare alla casa del Signore?

22. *Et dixit Ezechias: quod erit signum quia ascen dam in domum Domini?*

diose promesse. Sentimenti simili abbiamo veduti ne' sal- Vedi *Ps.* 6. 6., 113. 17. ec.

Vers. 21. 22. *Isaia comandò, ec.* Si potrebbe tradurre: *Isaia avea comandato, ec.* Il cantico, come ognun vede, posteriore alla guarigione del re. E finalmente si può tradurre: *Ed Ezechia avea detto ec.* e quest' ultimo versetto dovrebbe porsi dopo il vers. 6. contenendosi nel 7. la risposta d' Isaia alla interrogazione del re. Simili trasposizioni si trovano qualche volta ne' libri santi, e l' essere elle antichissime, e l' essere state lasciate così, quando era tanto facile il rimedio, dimostra la estrema delicatissima religiosità, con cui sono stati in ogni tempo riguardati i medesimi libri, mentre seguito una volta lo sbaglio innocente per poca avvedutezza di chi copiavali, nissuno si è mai attentato a porvi la mano, lasciando a' lettori il pensiero di riordinare nella lor mente quello, ch' era stato casualmente alterato.

CAPO XXXIX.

Ezechia avendo fatto vedere i suoi tesori agli ambasciatori del Re di Babilonia sente dirsi da Isaia, che il tutto sarà un dì trasportato a Babilonia.

1. IN quel tempo Merodach Baladan, figlio di Ba-

1. * *IN tempore illo mi Merodach Balada*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *In quel tempo ec.* Tutto quello, che leggesi in questo capitolo, lo abbiamo già letto, ed illustrato 4. *Reg.* 20.

ladan re di Babilonia, mandò ambasciadori con lettere, e doni ad Ezechia, avendo saputo com' egli era stato ammalato, ed era guarito.

2. Ed Ezechia si rallegrò di queste cose, e fece loro vedere le stanze degli aromi, e dell' argento, e dell' oro, e de' profumi, e degli unguenti preziosi; e tutte le guardarobbe de' suoi mobili, e tutto quello, ch' ei si trovava ne' suoi tesori. Non lasciò a parte cosa Ezechia, ch' ei lor non mostrasse.

3. Ma andò Isaia profeta dal re Ezechia, e gli disse: che dicono questi uomini, e donde vengono? Ed Ezechia rispose: vengono a me da lontano paese, da Babilonia.

4. E quegli disse: che hanno eglino veduto in casa tua? Ed Ezechia disse: hanno veduto tutto quello, ch' è in casa mia; non v' ha cosa ne' miei tesori, ch' io non abbia loro mostrata.

5. Ed Isaia disse ad Ezechia: ascolta la parola del Signor degli eserciti.

6. Ecco, che tempo verrà, quando le cose tutte, che sono in casa tua accumulate da' padri tuoi fino al dì d' oggi saran portate via a Babilonia: non ci resterà nulla, dice il Signore.

7. E prenderanno de' tuoi figliuoli nati, e generati da te, ed eglino saranno eunuchi nel palazzo del re di Babilonia.

filius Baladan rex Babylonis, libros & munera ad Ezechiam audierat enim quod ægrotasset, & convaluisset.

* 4. Reg. 20. 12.

2. *Lætatus est autem super eis Ezechias, & ostendit eis cellam aromatum, & argenti, & auri, & odoramentorum, & unguenti optimi, & omnes apothecas supellectilis suæ, & universa, quæ inventa sunt in thesauris ejus. Non fuit verbum, quod non ostenderet eis Ezechias in domo sua, & in omni potestate sua.*

3. *Introivit autem Isaias propheta ad Ezechiam regem, & dixit ei: quid dixerunt viri isti, & unde venerunt ad te? Et dixit Ezechias: de terra longinqua venerunt ad me, de Babylone.*

4. *Et dixit: quid viderunt in domo tua? Et dixit Ezechias: omnia, quæ in domo mea sunt, viderunt: non fuit res, quam non ostenderim eis in thesauris meis.*

5. *Et dixit Isaias ad Ezechiam: audi verbum Domini exercituum.*

6. *Ecce dies venient, & auferentur omnia, quæ in domo tua sunt, & quæ thesaurizaverunt patres tui usque ad diem hanc, in Babylonem: non relinquetur quidquam, dicit Dominus.*

7. *Et de filiis tuis, qui exibunt de te, quos genueris, tollent, & erunt eunuchi in palatio regis Babylonis.*

8. E disse Ezechia ad Isaia: Giusta è la parola profferita dal Signore, ed aggiunse: solamente sia pace, e si adempiano le promesse ne' giorni miei.

8. *Et dixit Ezechias ad Isaiam: bonum verbum Domini quod locutus est. Et dixit: fiat tantum pax, & veritas in diebus meis.*

CAPO XL.

Gerusalemme sarà consolata, e salvata da Cristo. Predizione del precursore. Gloria, e possanza del Messia. Stoltezza degl'idolatri. Felicità di chi spera in Dio.

1. Consolatevi, consolatevi, popol mio, dice il Dio vostro.

2. Parlate al cuor di Gerusalemme, e racconsolatela; perocchè è finita l'afflizione di lei, e la sua iniquità è per-

1. *Consolamini, consolamini, populus meus, dicit Deus vester.*

2. *Loquimini ad cor Jerusalem, & advocate eam: quoniam completa est malitia ejus, dimissa est iniquitas illius: fas-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Consolatevi, consolatevi, popolo mio, ec.* Il Profeta avea predetta chiaramente la futura cattività del popolo Ebreo a Babilonia; la qual predizione era argomento di gran dolore: ma adesso il Signore per bocca dello stesso Profeta dice, che si consoli lo stesso popolo, perchè della sua cattività egli lo trarrà fuori, e lo ritornerà nell'antica sua sede: ma questa liberazione è poca cosa in comparazione di un'altra molto maggiore, inestimabil felicità, la considerazione della quale occupa tutto lo spirito d'Isaia, e questa è la venuta del Cristo a liberare il popolo de' credenti dalla durissima tirannia del demonio, e meritare ad essi la libertà e l'adozione de' figliuoli di Dio. A questa tendono, e in questa si concentrano tutt' i pensieri, e l'espressioni del nostro Profeta. I LXX. lessero: *consolate il mio popolo*, e così lessero i Padri Greci; ma il senso è lo stesso.

Vers. 2. *Parlate al cuor di Gerusalemme, e racconsolatela, ec.* Voi Apostoli del Signore, voi sacerdoti, parlate con dolcezza, ed amore all'afflitta Gerusalemme, e siate voi con-

perdonata : ella ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutt' i suoi peccati.

3. Voce di uno, che grida

suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis.

3. * *Vox clamantis in de-*

---

consolatori. *Perocchè è finita l'afflizione di lei, ec.* I suoi mali son terminati, perchè le sono state rimesse le sue iniquità. Parla delle varie, e molte tribolazioni, colle quali Dio afflisse la Chiesa Giudaica in pena de' peccati del popolo, il quale ora da' Filistei, ora dagli Assirj, e da' Caldei, e finalmente da' Greci, e da' Romani fu trattato crudelmente. Dio promette, che la nuova Gerusalemme liberata dalla sua iniquità per Cristo sarà libera, primo dalla schiavitù del demonio, e del peccato, e da' mali, che la stessa schiavitù accompagnano, in secondo luogo i figliuoli della stessa Gerusalemme saranno liberi anche dalla schiavitù temporale in quanto ella è pena del peccato, talmente che se i Giudei convertiti a Cristo, continuarono ad essere soggetti a' Romani, ed i servi Cristiani a' padroni, che gli aveano comperati, questa servitù divenne per essi esercizio di pazienza, ed argomento di merito, e principio di vera libertà, e di gloria eterna nel cielo.

Ella ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio, ec. Il doppio, o sia doppia pena, vuol dire grande, e grave pena. Parla Dio delle afflizioni di Gerusalemme come parlerebbe un buon padre del gastigo dato ad un figliuolo, che ha peccato: perocchè questo padre intenerito dalle lagrime, ed anche più da' segni delle battiture, ch'ei vede nel figliuolo, rimprovera a se stesso di averlo punito troppo severamente, quantunque rispetto al peccato di lui sia stata mite la pena. Nella stessa guisa dice Dio, che Gerusalemme ha sofferte troppo grandi pene, e gastighi per tutt' i peccati commessi da lei, e per questo egli già ha detto, che i suoi mali, e le sue afflizioni saranno finite. Gerusalemme ha peccato, ed io l'ho punita, ma all'amore, che io ho per essa, sembrano già troppo gravi, e troppo lunghi i mali, ch' ella soffre, benchè inferiori a quelli, ch' ella ha meritati: per questo io la libererò, e la consolerò.

Vers. 3. *Voce di uno, che grida nel deserto: ec.* Io odo la voce di chi alle nazioni intima ad alta voce: preparate la strada al popolo del Signore, che torna da Babilonia a Gerusalemme secondo l'ordine dato da Ciro. Tal è quel senso letterale, che serve di velo ad un altro senso inteso,

nel deserto: preparate la via del Signore, raddirizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio.

serto: Parate viam Domini, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri.

* Matth.4.3. Marc.1.3. Luc. 3. 4. Joan.1.23.

4. Ogni valle sarà colmata, ed ogni monte, ed ogni

4. *Omnis vallis exaltabitur, & omnis mons, & colli*

---

e voluto primariamente dallo Spirito del Signore: perocchè noi sappiamo, che qui si parla del precursore di Cristo, il quale nel deserto preparò le vie al Salvatore invitando tutt' i Giudei a penitenza. Il Profeta adunque espone qui il motivo, ch' egli ha di esortare Gerusalemme, ed il popolo Ebreo a consolarsi. Consolatevi, consolatevi, popol mio; perocchè io già odo la voce del precursore del Messia, il quale v' invita a prepararvi, e disporvi a vedere la fine delle vostre miserie nella remissione di tutt' i vostri peccati. Questo gran bene sarà conceduto a voi da Cristo, la cui venuta è annunziata da Giovanni. Tutti quattro gli Evangelisti, e tutta la Chiesa hanno già da gran tempo fissata la intelligenza di questo luogo; e lo stesso Giovanni a se lo applicò, quando avrebbe forse potuto farsi credere non precursore del Verbo, e del Messia, ma l'istesso Verbo, ed il Messia, *Matth.3.3. Luc.3.4.*

Preparate la via del Signore, ec. Viene il Cristo, il vostro Salvatore, ed il vostro Re: preparate a questo Signore la strada, togliendone gl' impedimenti, e tutto quello, che può offendere gli occhi di lui, togliete di mezzo gli errori, i vizj, i peccati, e preparatevi diligentemente a ricever ne' vostri cuori la fede, e la grazia, ch' ei viene a recarvi: tutto questo è compreso in quelle poche parole del precursore: *fate penitenza; perocchè il regno de' cieli è vicino*, Matth. 3.

Raddirizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio. Giovanni predicava alle turbe, che andavano nel deserto a trovarlo: egli adunque dice loro: in questa solitudine, nella quale voi potete meglio attendere alla parola di Dio, ed alla vostra salute, in questa solitudine cominciate a prendere nuovi sentimenti, e nuovo spirito per preparare la via al Cristo, ch' è nostro Dio.

Vers. 4. *Ogni valle sarà colmata, ec.* Togliete dagli animi vostri tutto quello, ch' è storto, ineguale, troppo alto, o troppo dimesso, finalmente tutto quello, che non è se-

colle sarà abbassato, e le strade storte diventeranno diritte, e piane le malagevoli;

5. Perocchè manifesterassi la gloria del Signore, e vedran tutti gli uomini insieme quello, che la bocca del Signore ha annunziato.

6. Voce di uno, che dice: Grida. Ed io dissi: Ch' è quello, che io ho da gridare? Tutta la carne è erba, e tutta la gloria di lei è come il fiore de' campi.

7. Si secca l' erba, e cade il fiore ogni volta che il fiato del Signore lo investe. Veramente un'erba è il popolo:

8. Si secca l' erba, e cade il fiore: ma la parola del Signor nostro sta in eterno.

humiliabitur, & erunt prava in directa, & aspera in vias planas.

5. *Et revelabitur gloria Domini, & videbit omnis caro pariter quod os Domini locutum est.*

6. * *Vox dicentis: Clama. Et dixi: Quid clamabo? Omnis caro fœnum, & omnis gloria ejus quasi flos agri.*

* Eccli. 14. 18.
Jac. 1. 10.
1. Petr. 1. 24.

7. *Exsiccatum est fœnum, & cecidit flos, quia spiritus Domini sufflavit in eo. Vere fœnum est populus:*

8. *Exsiccatum est fœnum, & cecidit flos: Verbum autem Domini nostri manet in æternum.*

---

condo i principj della retta ragione illuminata dalla fede.

Vers. 5. *Manifesterassi la gloria del Signore, ec.* Il Verbo fatto carne, che riconcilierà gli uomini col celeste suo Padre, istruirà gli stessi uomini, opererà a benefizio di essi molti miracoli. Egli è qui detto *gloria del Signore* con molto miglior ragione di quel, che fu detta *gloria del Signore* quella nube, nel mezzo di cui lampeggiava la viva fiamma, e si udiva la voce di Dio, *Exod.* 19. 9. 16. Questo Verbo adunque, gloria del Padre Dio, e Dio egli stesso, apparirà, e si vedrà sopra la terra, ed annunzierà il Vangelo, e la via del cielo dimostrerà a tutti gli uomini, i quali vedranno tuttiquanti l' adempimento pieno, e perfetto di tutte le cose predette da Dio stesso per mezzo de' suoi profeti.

Vers. 6. 7. 8. *Voce di uno, che dice: ec.* Il Profeta ode uno, che al cuore gli parla, e gli ordina di alzar la voce, e di gridare, che tutti gli uomini sono erba, e tutta la gloria di tutti gli uomini è un fiore del campo, e come la tenera erbetta, ed il fiore del prato al calor del sole appas-

9. Sopra un alto monte ascendi tu, ch'evangelizzi Sionne: alza vigorosa la voce tua, o tu, ch' evangelizzi Gerusalemme: grida forte, non temere. Dì alle città di Giuda: Ecco il Dio vostro:

10. Ecco che il Signore Dio verrà con possanza, ed il braccio di lui dominerà:

9. *Super montem excelsum ascende tu, qui evangelizas Sion: exalta in fortitudine vocem tuam, qui evangelizas Jerusalem: exalta, noli timere. Dic civitatibus Juda: Ecce Deus vester:*

10. *Ecce Dominus Deus in fortitudine veniet, & brachium ejus dominabitur: ecce*

---

sisce, e si secca; così e gli uomini, e la lor gloria ad un soffio dello Spirito di Dio spariscono, e tornano nel nulla; ma la parola del Signore è stabile in eterno. Insegna il Profeta agli uomini in qual modo debbano preparare la via al Signore: pensi l' uomo, ch' egli è carne, che la carne è un' erba fragile, e la gloria della carne è fior del prato: questo pensiero fonda l' anima nella umiltà; ne reprime, e ne toglie i vizj, e v' innesta le virtù; perocchè la umiltà fa strada alla grazia. Dice adunque il Profeta: l' uomo è carne; ma s' egli conosciuta la sua viltà, e miseria da tal cognizione trarrà un vero spirito di umiltà, Dio, la cui veracità non può mancare giammai, adempierà sopra di lui le sue promesse, manderà a lui il Salvatore, il quale lo farà ricco, e grande, e felice col metterlo a parte di tutt'i suoi beni. Ma un altro fine ancora si ha nell' invitare gli uomini a ricordarsi come la carne è erba, e questo fine si è di far intendere agli uomini fino a qual segno si umilierà, e si annienterà il Verbo del Padre, prendendo la carne stessa dell' uom peccatore, benchè scevra di peccato; donde ancora ne viene, ch' essi comprendano come alla grazia di Cristo, ed alla gloria eterna pervenir non possono se non per dono di Dio, e per la unione di fede, e di amore col loro Salvatore. Vedi S. Girolamo, e Teodoreto.

Vers. 9. 10. *Sopra un alto monte ec.* E' un' esortazione agli Apostoli, ed a tutt' i predicatori dell' Evangelio, che da luogo elevato, per essere intesi da molti, con voce alta, e sonora, senza timori, senza riguardi terreni, con tutta la loro forza annunzino a Sionne, a Gerusalemme, ed alle città della Giudea la venuta del Signore loro Dio, del Signore, che viene con gran possanza, onde il braccio di lui acquisterà a lui il dominio di tutte le genti: perocchè in Cristo non solo la divinità, ma anche la carne unita al

ecco ch' egli ha seco la sua mercede, ed ha d' avanti a se l' opra sua.

merces ejus cum eo, & opus illius coram illo.

11. Egli come pastore pascerà il suo gregge: egli colla sua fortezza raccoglierà gli agnelli, e li solleverà al suo seno, porterà egli stesso le pecorelle, che sono piene.

11. * *Sicut pastor gregem suum pascet: in brachio suo congregabit agnos, & in sinu suo levabit, fœtas ipse portabit.* * Ezech. 34. 23., & 37. 24. Joan. 10. 11.

12. Chi è colui, che ha

12. *Quis mensus est pugillo*

Verbo ha possanza eterna per redimere gli uomini, e debellare tutt' i loro nimici.

Ecco, ch' egli ha seco la sua mercede. Egli ha seco onde ricompensare e quelli, che annunzieranno la sua parola, e tutti quelli, che l' abbracceranno con fede, ed amore; perocchè egli non solo comunicherà ad essi i doni spirituali, de' quali egli è pieno senza misura, ma sarà egli stesso l' amplissima eterna loro mercede.

Ed ha davanti a se l' opera sua. E voi potrete fidarvi del zelo, col quale egli opererà la vostra salute, perocchè questa grand'opra ingiuntagli dal Padre suo l' avrà continuamente davanti agli occhi, e ad essa sarà sempre inteso per tutto il tempo di sua vita mortale, ond'egli vicino a dar la sua vita per la redenzione dell'uomo potrà dire al Padre suo: *Ho compiuta l'opra, che tu mi desti da fare*, Jo. 17. 4.

Vers. 11. *Egli come pastore pascerà ec.* Gesù Cristo amò grandemente questa similitudine del pastore, onde più volte la ripetè, perchè ella spiega la natura, e la condizione del dominio, ch' egli vuole avere sopra degli uomini: egli sarà loro Re, ma Re pastore, e qual pastore con grande affetto, e benignità, e sollecitudine governerà, e pascerà il suo gregge, e s' inchinerà a tutt' i bisogni del medesimo gregge. Il Profeta descrive qui tutto quello, che fa, e può fare un amoroso pastore per le sue pecorelle; ma egli non ha potuto andar tanto avanti in questa descrizione, quanto coll' eccessiva sua carità andò questo nostro divino Pastore, il quale e diede la vita per le sue pecorelle, e le pasce delle stesse sue carni sante, e col divino suo sangue le abbevera, *affinchè abbiano vita, e vita più compiuta, e perfetta; affinchè sieno una stessa cosa con lui, com' egli una stessa cosa è col Padre.* Jo. 10. 10., 17. 22.

Vers. 12. *Chi è colui, che ha misurato ec.* Descrive il Pro-

misurate nel suo pugno le acque, ed ha pesati i cieli nella palma distesa? Chi è, che con tre dita sostiene la macchina della terra, e scandaglia i monti, e mette in bilancia le colline?

aquas, & cælos palmo ponderavit? quis appendit tribus digitis molem terræ, & libravit in pondere montes, & colles in statera?

13. Chi ha dato ajuto allo spirito del Signore? Chi gli ha dato consiglio, e chi gli ha insegnato?

13. **Quis adjuvit spiritum Domini? aut quis consiliarius ejus fuit, & ostendit illi?*

*Sap.9.13. Rom.11.34. 1.Cor.2.16.

14. Chi ha egli chiamato a consulta, e chi è, che abbia istruito lui, ed a lui abbia mostrata la via della giustizia, e lo abbia stradato nella scienza, e gli abbia fatto conoscer la strada della prudenza?

14. *Cum quo iniit consilium, & instruxit eum, & docuit eum semitam justitiæ, & erudivit eum scientiam, & viam prudentiæ ostendit illi?*

---

seta con forti, e belle immagini la infinita potenza, e sapienza di Dio, e ciò egli fa per dimostrare come Dio, che tante altre grandi cose ha fatte, e fa a benefizio dell'uomo, sarà anche questa sì ammirabile, e grande, e che ogni umano intendimento sorpassa, di mandare il suo Verbo vestito di carne mortale a recare al mondo la grazia, e la salute, a pascere, e governare il gregge di Dio, e condurlo fino alla vita immortale. Non sembri a voi incredibile un tal complesso di maraviglie, dice il Profeta: perocchè tutto questo è opra di Dio, la cui possanza, e sapienza da verun termine non è ristretta. Dio adunque le vaste, e profonde acque dell' Oceano contiene, affrena, e governa colla stessa facilità, con cui un uomo nel voto della mano tiene poche gocce di acqua; egli colla palma distesa non sol misura l' ampiezza de' cieli, ma li pesa ancora, e li sostiene, e regge con tre sole dita la mole di questa terra, ed i monti, e le colline stabilisce nel loro equilibrio, affinchè nel sito loro si tengano.

Vers. 13. 14. *Chi ha dato ajuto allo spirito del Signore? ec.* Il Signore per creare, e conservare, e governare tutto quello, ch'egli fece, non ha avuto bisogno nè di mano, che l'ajutasse, nè di consiglio, che lo dirigesse, nè di maestro, che a lui insegnasse: nissuno fu chiamato da lui a consulta,

15. Ecco che le nazioni sono come una goccia della secchia, e son valutate come uno scrupolo, che dà il tratto alla bilancia: ecco che le isole son come un granellino di polvere.

15. *Ecce gentes quasi stilla situlæ, & quasi momentum stateræ reputatæ sunt: ecce insulæ quasi pulvis exiguus.*

16. Ed il Libano non ha legna a sufficienza pel fuoco, nè le bestie del Libano basterebbero per gli olocausti.

16. *Et Libanus non sufficiet ad succendendum, & animalia ejus non sufficient ad holocaustum.*

17. Le genti tutte sono dinanzi a lui come se non fossero, e come un niente, e cosa vota di essere sono stimate riguardo a lui.

17. *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo, & quasi nihilum, & inane reputatæ sunt ei.*

18. A qual cosa adunque avete voi rassomigliato Dio? o qual'immagine farete di lui?

18. * *Cui ergo similem fecistis Deum? aut quam imaginem ponetis ei?*

* Act. 17. 29.

---

nissuno mostrò a lui a far quello, ch' è giusto; nissuno aprì a lui la via della scienza, e della prudenza.

Vers. 15. *Ecco, che le nazioni sono come una goccia ec.* Considera, o uomo, qual piccola parte sii tu di quella goccia d' acqua, che rappresenta quello, che sono le genti tutte dinanzi a Dio, dice il Grisostomo *in cap.* 1. *Ephes.*

Come uno scrupolo, che dà il tratto ec. Sono come quel nonnulla, che aggiunto ad uno de' due pesi eguali, che stanno nelle due parti della bilancia, fa, che quella parte dia in giù, e l' altra s' innalzi.

Ecco che le isole ec. I grandi paesi, che sono di là dal mare, come l' Italia, la Grecia ec., erano detti isole dagli Ebrei, come si è veduto altre volte.

Vers. 16. *Ed il Libano non ha legna ec.* Dio è tanto grande, ed immenso, che nè tutte le legna del Libano, nè tutte le bestie del Libano formar potrebbero sagrifizio degno di lui. Una sola vittima, ed un sol sagrifizio può egli avere, che a lui convenga, e questo è l' unico Figlio, il quale fatto uomo si offrirà sulla Croce, sagrifizio d' infinito merito, sagrifizio, per ragione del quale furono a Dio accetti gli altri, quando furono accetti.

Vers. 18. *A qual cosa adunque avete voi rassomigliato Dio?*

misurate nel suo pugno le acque, ed ha pesati i cieli nella palma distesa? Chi è, che con tre dita sostiene la macchina della terra, e scandaglia i monti, e mette in bilancia le colline?

aquas, & cælos palmo ponderavit? quis appendit tribus digitis molem terræ, & libravit in pondere montes, & colles in statera?

13. Chi ha dato ajuto allo spirito del Signore? Chi gli ha dato consiglio, e chi gli ha insegnato?

13. **Quis adjuvit spiritum Domini? aut quis consiliarius ejus fuit, & ostendit illi?*

*Sap.9.13. Rom.11.34. 1.Cor.2.16.

14. Chi ha egli chiamato a consulta, e chi è, che abbia istruito lui, ed a lui abbia mostrata la via della giustizia, e lo abbia stradato nella scienza, e gli abbia fatto conoscer la strada della prudenza?

14. *Cum quo iniit consilium, & instruxit eum, & docuit eum semitam justitiæ, & erudivit eum scientiam, & viam prudentiæ ostendit illi?*

---

seta con forti, e belle immagini la infinita potenza, e sapienza di Dio, e ciò egli fa per dimostrare come Dio, che tante altre grandi cose ha fatte, e fa a benefizio dell'uomo, farà anche questa sì ammirabile, e grande, e che ogni umano intendimento sorpassa, di mandare il suo Verbo vestito di carne mortale a recare al mondo la grazia, e la salute, a pascere, e governare il gregge di Dio, e condurlo fino alla vita immortale. Non sembri a voi incredibile un tal complesso di maraviglie, dice il Profeta: perocchè tutto questo è opra di Dio, la cui possanza, e sapienza da verun termine non è ristretta. Dio adunque le vaste, e profonde acque dell' Oceano contiene, affrena, e governa colla stessa facilità, con cui un uomo nel voto della mano tiene poche gocce di acqua; egli colla palma distesa non sol misura l' ampiezza de' cieli, ma li pesa ancora, e li sostiene, e regge con tre sole dita la mole di questa terra, ed i monti, e le colline stabilisce nel loro equilibrio, affinchè nel sito loro si tengano.

Vers. 13. 14. *Chi ha dato ajuto allo spirito del Signore? ec.* Il Signore per creare, e conservare, e governare tutto quello, ch'egli fece, non ha avuto bisogno nè di mano, che l'ajutasse, nè di consiglio, che lo dirigesse, nè di maestro, che a lui insegnasse: nissuno fu chiamato da lui a consulta,

15. Ecco che le nazioni sono come una goccia della secchia, e son valutate come uno scrupolo, che dà il tratto alla bilancia: ecco che le isole son come un granellino di polvere.

16. Ed il Libano non ha legna a sufficienza pel fuoco, nè le bestie del Libano basterebbero per gli olocausti.

17. Le genti tutte sono dinanzi a lui come se non fossero, e come un niente, e cosa vota di essere sono stimate riguardo a lui.

18. A qual cosa adunque avete voi rassomigliato Dio? o qual'immagine farete di lui?

15. *Ecce gentes quasi stilla situlæ, & quasi momentum stateræ reputatæ sunt: ecce insulæ quasi pulvis exiguus.*

16. *Et Libanus non sufficiet ad succendendum, & animalia ejus non sufficient ad holocaustum.*

17. *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo, & quasi nihilum, & inane reputatæ sunt ei.*

18. * *Cui ergo similem fecistis Deum? aut quam imaginem ponetis ei?*

* Act. 17. 29.

---

nissuno mostrò a lui a far quello, ch' è giusto; nissuno aprì a lui la via della scienza, e della prudenza.

Vers. 15. *Ecco, che le nazioni sono come una goccia ec.* Considera, o uomo, qual piccola parte sii tu di quella goccia d' acqua, che rappresenta quello, che sono le genti tutte dinanzi a Dio, dice il Grisostomo *in cap.* 1. *Ephes.*

Come uno scrupolo, che dà il tratto ec. Sono come quel nonnulla, che aggiunto ad uno de' due pesi eguali, che stanno nelle due parti della bilancia, fa, che quella parte dia in giù, e l'altra s' innalzi.

Ecco che le isole ec. I grandi paesi, che sono di là dal mare, come l' Italia, la Grecia ec., erano detti isole dagli Ebrei, come si è veduto altre volte.

Vers. 16. *Ed il Libano non ha legna ec.* Dio è tanto grande, ed immenso, che nè tutte le legna del Libano, nè tutte le bestie del Libano formar potrebbero sagrifizio degno di lui. Una sola vittima, ed un sol sagrifizio può egli avere, che a lui convenga, e questo è l' unico Figlio, il quale fatto uomo si offrirà sulla Croce, sagrifizio d' infinito merito, sagrifizio, per ragione del quale furono a Dio accetti gli altri, quando furono accetti.

Vers. 18. *A qual cosa adunque avete voi rassomigliato Dio?*

19. Non è egli il fabbro quello, che ha gettata la statua, e l'orefice l' ha formata di oro, e di lame d' argento l' argentiere?

20. L' artefice intelligente cerca legno forte, e che non si corrompa, proccura di assicurare l' idolo, che non sia smosso.

21. Non sapete voi, non avete udito, non fu egli annunziato a voi fin da principio, non avete voi compreso come fu fondata la terra?

19. *Numquid sculptile conflavit faber? aut aurifex auro figuravit illud, & laminis argenteis argentarius?*

20. *Forte lignum, & imputribile elegit: artifex sapiens quærit quomodo statuat simulacrum, quod non moveatur.*

21. *Numquid non scitis? numquid non audistis? numquid non annuntiatum est vobis ab initio? numquid non intellexistis fundamenta terræ?*

---

ec. Dopo aver parlato della infinita grandezza di Dio, viene a parlare della cecità delle genti, le quali si formavano i loro dei, di legno, di sasso, di bronzo ec., e gli adoravano, e ad essi ricorreano nelle loro necessità scordate del lor Creatore. *Cangiarono* (dice Paolo) *la gloria dell'incorruttibile Dio per la figura di un simulacro di uomo corruttibile, e di uccelli, e di quadrupedi, e di serpenti*, Rom. 1. 23. Questa stranissima, e quasi incredibile cecità comune presso tutt' i popoli della terra era il primo grandissimo ostacolo al Vangelo di Cristo, ed al Vangelo di Cristo dovea toccare di liberarne il mondo, come avvenne. Per questo il Profeta si stende qui a dimostrare la somma vanità della idolatria.

Vers. 19. 20. *Non è egli il fabbro ec.* Le vostre statue, che altro son elleno se non opere di mano d' uomo? S' ella è di bronzo; un fabbro la gettò; se d'oro, la fece un orefice; se d' argento, ella è opera di un argentiere. L' artefice intelligente cerca legno duro, e forte, che non sia guastato dall' umidità, e da' tarli, e fatta la sua statua, la veste di lame d'oro, e d' argento, e l' assicura con martello, e rampini al muro perchè ella non cada a terra, e si guasti. Non è egli così, che si fanno i vostri dei? E cose tali è egli possibile, che sieno da voi credute, ed onorate come vere divinità?

Vers. 21. *Non sapete voi, non avete udito, ec.?* Non avete voi potuto apprendere e dalla ragione comune, e dalla tradizione degli antichi uomini come dal solo unico

22. Quei, che seggono sul globo della terra, e l' abitano, sono quasi locuste. Dio distese qual sottilissima cosa i cieli, e li dispiegò come un padiglione, che serve d' alloggio.

23. Egli riduce nel niente gl' investigatori delle occulte cose, ed annichila i giudici della terra.

24. Ed il loro tronco non è nè piantato, nè seminato, nè radicato nella terra: colpiti dal soffio di lui inaridiscono, e sono dispersi come stoppia da un turbine:

25. Ed a qual cosa mi avete voi assomigliato, ed a qual cosa agguagliato mi avete, dice il Santo?

22. *Qui sedet super gyrum terræ, & habitatores ejus sunt quasi locustæ; qui extendit velut nihilum cælos, & expandit eos sicut tabernaculum ad inhabitandum.*

23. *Qui dat secretorum scrutatores quasi non sint, judices terræ velut inane fecit.*

24. *Et quidem neque plantatus, neque satus, neque radicatus in terra truncus eorum: repente flavit in eos, & aruerunt, & turbo quasi stipulam auferet eos:*

25. *Et cui assimilastis me & adæquastis, dicit sanctus?*

---

vero Dio fu fondata la terra, e non da Giove, nè da alcuno di quei bugiardi dei vostri?

Vers. 22. *Quei, che seggono sul globo della terra... sono quasi locuste.* Il Creatore, che sta ne' cieli mira gli uomini che abitano, e riempiono la terra, come tante meschine cavallette.

Dio distese... i cieli, ec. Dio distese i cieli, e li dispiegò qual padiglione di sottilissima tela, affinchè sotto di essi come sotto un vasto padiglione alloggiassero gli uomini.

Vers. 23. *Egli riduce nel niente gl' investigatori ec.* Egli umilia profondamente i filosofi, che investigano i segreti della natura, *perchè* (come dice l' Apostolo) *avendo conosciuto Dio nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero, ma infatuirono ne' loro pensamenti, e si ottenebrò lo stolto lor cuore.* Rom. 1. 21. Per simil ragione annichila Dio i giudici, cioè i regi della terra, i quali il loro essere non riconoscono da lui.

Vers. 24. *Ed il loro tronco non è nè piantato, ec.* Questi grandi del mondo sono come albero, ovver ramo di albero non seminato, nè piantato nella terra, onde non ha radici e ad un soffio leggero di Dio è gettato per terra quel tron-

26. Alzate all' alto gli occhi vostri, e considerate chi tali cose creò: chi la loro moltitudine guida con ordine, e tutte pel suo nome le chiama, e per la grandezza della possanza, e della fortezza, e della virtù di lui neppur una rimane in dietro.

26. *Levate in excelsum oculos vestros, & videte quis creavit hæc: qui educit in numero militiam eorum, & omnes ex nomine vocat: præ multitudine fortitudinis, & roboris, virtutisque ejus, neque unum reliquum fuit.*

27. Per qual ragione dici tu, o Giacobbe, e pronunzj tu, o Israele: Non è noto al Signore lo stato mio, e non preme al mio Dio di farmi ragione?

27. *Quare dicis Jacob, & loqueris Israel: Abscondita est via mea a Domino, & a Deo meo judicium meum transivit?*

28. Ignori tu, e non hai udito, che Dio è l'eterno Signore, che creò la terra quanto ella è ampia; ch' ei non sente fiacchezza, nè affanno, ed è imperscrutabile la sua sapienza?

28. *Numquid nescis, aut non audisti? Deus sempiternus Dominus, qui creavit terminos terræ: non deficiet, neque laborabit, nec est investigatio sapientiæ ejus.*

---

co, che facea sì gran figura, ed è sperso quasi paglia leggera, ch' è traportata da turbine impetuoso.

Vers. 26. *Considerate chi tali cose creò: ec.* Parla del sole, delle stelle, e de' pianeti, la sola vista de' quali fa intendere l' esistenza del Creatore sovrano: onde disse Davidde: *la gloria di Dio annunziano i cieli* Ps. 18. Gli Astri (come abbiam già veduto) sono chiamati milizia del cielo, esercito del cielo: questo esercito in bellissima ordinanza è guidato da Dio, il quale ciascuno degli Astri chiamò pel proprio suo nome, e tutti fino ad uno a' comandi dell' Onnipotente ubbidiscono; niffuno si tira indietro, nè viola, o altera gli ordini dati da lui.

Ver. 27. 28. *Per qual ragione ec.* Or ciò essendo, come mai Giacobbe, come mai il popolo Ebreo potrà egli dire, che Dio non vede il suo stato, e non ha pensiero di lui, nè preme a lui di fargli ragione, e di liberarlo? Ma Giacobbe dee pur sapere come il Signore, che creò la terra, non lascia di governarla nè per fiacchezza, perchè egli a fiacchezza, ed affanno non è soggetto, nè per ignoranza, perchè la sapienza di lui è infinita. Come adunque ebbe

29. Egli al fiacco dà robustezza; ed a quei, che non sono, somministra forza, e vigore.

30. La fresca età verrà meno per la stanchezza, e la gioventù per debolezza cadrà.

31. Ma quei, che sperano nel Signore, acquisteranno nuova fortezza, prenderanno ale di aquila, correranno senza fatica, cammineranno senza stancarsi.

29. *Qui dat lasso virtutem: & his, qui non sunt, fortitudinem, & robur multiplicat.*

30. *Deficient pueri, & laborabunt, & juvenes in infirmitate cadent.*

31. *Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilæ, current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient.*

---

pensiero di Giacobbe negli andati tempi, ne ha cura anche adesso.

Vers. 29. *Egli al fiacco dà robustezza; ec.* Non solo Dio è esente da lassitudine, che anzi egli è la fortezza del fiacco, ed il vigore, e la robustezza dà a quelli, ch' erano già quasi più non fossero.

Vers. 30. 31. *La fresca età verrà meno ec.* Le forze, che Dio dà all' uomo, sono senza paragone maggiori di quelle, ch' egli dalle naturali cagioni riceve. La fresca età, la gioventù vegeta, e forte per mille accidenti cade in debolezza, e diviene spossata: ma quelli, che in Dio confidano, acquisteranno nuova, e non mai da lor conosciuta fortezza, prenderanno ali forti, e vigorose come di aquila, correranno senza affaticarsi, cammineranno nella via del cielo senza provare stanchezza. Giacobbe adunque in vece di perdersi d' animo, nelle sue avversità, si conforti colla ferma speranza in Dio, e nell' amorosa sua provvidenza, e di tutte le avversità, e di tutt' i mali sarà egli più forte.

CAPO XLI.

Potenza di Dio infinita: sua bontà verso degli uomini. Redenzione di Giacobbe. Vanità degl' idoli.

1. SI tacciano le isole dinanzi a me, e le genti si riconfortino; si accostino, ed allora parlino, andiamo insieme in giudizio.

2. Chi suscitò dall' oriente il giusto, e chiamollo perchè lo seguisse? Egli umiliò nel cospetto di lui le nazioni, e lo fece superiore a' regi, divenuti come polvere dinanzi alla sua spada, e come stoppia traportata dal vento dinanzi all' arco di lui.

1. *Taceant ad me insulæ, & gentes mutent fortitudinem: accedant, & tunc loquantur, simul ad judicium propinquemus.*

2. *Quis suscitavit ab oriente justum, vocavit eum, ut sequeretur se? dabit in conspectu ejus gentes, & reges obtinebit: dabit quasi pulverem gladio ejus, sicut stipulam vento raptam arcui ejus.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Si tacciano le isole dinanzi a me, ec.* Dio vuol parlare, e perciò intima il silenzio alle isole, viene a dire alle genti in tal guisa, perchè quando egli avrà parlato possano esse disputare, se vogliono, contra di lui, onde dopo aver detto, *si tacciano*, soggiunge, *si riconfortino, si accostino, e parlino, ec.*

Vers. 2. *Chi suscitò dall' oriente il giusto, ec.* Chi fu colui, che dalla Mesopotamia (ch' è all' oriente riguardo alla terra santa) chiamò Abramo il giusto? Abramo è chiamato *giusto*, perchè tra gli empj infedeli solo, o quasi solo credette a Dio. Lo chiamò Dio, perchè lo seguisse, ed Abramo ascoltò la voce del Signore, e seguitò Dio, ubbidendo a lui *senza sapere dove si andasse*, dice l'Apostolo. *Hebr.* 11. 8.

Egli umiliò nel cospetto di lui le nazioni, ec. Parla in primo luogo della vittoria riportata da Abramo contra i quattro regi, ed i loro eserciti vittoriosi *Gen.* 14. In secondo luogo parla ancora delle insigni vittorie riportate da Mosè, e da Giosuè, e dagli altri posteri di Abramo contra gli Amaleciti, i Chananei, i Filistei ec.; imperocchè tutto

3. Ei gl' incalzò, andò avanti senza disastro, orma non si vide de' piedi di lui.

4. Chi tali cose operò, e condusse a fine? Chi fin da principio tutte ordinò le generazioni? Io il Signore, il primo, e l' ultimo son io.

3. *Persequetur eos, transibit in pace, semita in pedibus ejus non apparebit.*

4. *Quis hæc operatus est, & fecit, vocans generationes ab exordio? Ego Dominus * primus, & novissimus ego sum.*

* Infr. 44. 6., & 48. 12. Apocal. 1. 8. 17., & 22. 13.

---

quello, che a' discendenti di quel patriarca fu conceduto da Dio, era conceduto anche ad Abramo in seguela delle promesse a lui fatte da Dio; e tutta questa felicità data al popolo disceso da Abramo fedele serve all' intento di Dio, ch' è di mostrare come da Dio, e non dalle false divinità de' Gentili vien tutto il bene.

Divenuti come polvere dinanzi alla sua spada. Dee supplirsi così: divenuti *come polvere traportata dal vento ec.* supplimento, che si prende dal membro seguente di questo versetto.

Vers. 3. *Ei gl' incalzò, ec.* Il popolo disceso da Abramo incalzò i nimici, andò avanti nella conquista della terra di Chanaan senza provar disastro; la conquistò con tanta celerità, e felicità, che parve quasi volasse, onde non lasciò vestigio de' piedi suoi nella terra.

Non debbo omettere, che varj antichi Interpreti pel *Giusto* chiamato dall' oriente intesero il Cristo, il quale, quasi sol di giustizia dall' oriente, dove nacque con somma facilità, e celerità, estese la gloria del Padre fino agli ultimi confini del mondo soggettando i regi, e le nazioni alla fede in tal guisa, che quasi in un momento si vide la terra ingombrata per l' avanti dalle nere tenebre dell' idolatria illustrarsi tuttaquanta dalla luce dell' Evangelio, talmente che parve questo nuovo conquistatore non camminasse, ma volasse. Si è già veduto altre volte come le armi, e le vittorie temporali servono ne' profeti a disegnare le spirituali vittorie di Cristo. Così secondo l' allegoria.

Vers. 4. *Chi tali cose operò . . . chi fin da principio ec.* Chi fu, che rendette sì chiara, ed illustre, e potente la stirpe d' Abramo, quando questa stirpe a lui fu fedele? Chi è, che fin dall' origine della nazione ne previde, ne ordinò, e dispose una dopo l' altra tutte le generazioni d' Abramo

5. Le isole videro, e n'ebber timore: le più rimote genti rimasero stupefatte, e si ravvicinarono, e si unirono.

6. Ciascheduno spalleggerà il suo vicino, ed al suo fratello dirà: Fatti animo.

7. Il bronzista, che lavora al martello, facea coraggio a quello, che lavorava allora senza incudine, dicendo: La saldatura è buona: ed assicura con chiodi la statua, perchè non sia smossa.

5. *Viderunt insulæ, & timuerunt, extrema terræ obstupuerunt, appropinquaverunt, & accesserunt.*

6. *Unusquisque proximo suo auxiliabitur, & fratri suo dicet: Confortare.*

7. *Confortavit faber ærarius percutiens malleo eum, qui cudebat tunc temporis, dicens: Glutino bonum est: & confortavit eum clavis, ut non moveretur.*

---

fino ad Ezechia, e fino a Cristo? Io il Signore, che sono prima di tutt' i secoli, e tutto il secolo creai, conservo, ed ordino secondo la mia volontà, e dopo la fine de' secoli sono tuttora. *Io sono l' alpha, e l' omega, principio, e fine,* Apocal. 22. 13. Vedi anche *Isai* 34. 10. Tutto questo non potè esser fatto dagli dei delle genti, che sono meno antichi degli artefici, i quali li formano.

Vers. 5. 6. 7. *Le isole videro . . . le più rimote genti ec.* Le vittorie del popol mio, di Mosè, di Giosuè ec. atterrirono le nazioni, alle quali ne pervenne la fama, ed elle conobbero la infinita possanza del Dio di Abramo, e n'ebber timore. Vedi *Jos.* 15. 15., *Jos.* 5. 1., ed altrove. Ma il vecchio errore fu contra la verità sì potente, che tutte queste nazioni divise, e discordi nella loro credenza si uniron tutte ad odiare la vera religione, ed il popolo, che la professava, ed a difesa de' loro idoli, ed in questo si spalleggeranno gli uni gli altri, e si faranno coraggio. Così il bronzista, che lavora al martello la statua di uno di questi dei, anima il compagno, che nel lavoro lo ajuta, e gli dice: la saldatura è buona, e ben fatta, e con gran divozione si dà il pensiero di assicurar la sua statua alla muraglia con chiodi, affinchè stia ferma, e non possa precipitare per terra. Il Profeta ritocca nuovamente con molta grazia le cure, e le diligenze degli artefici nella formazione di questi loro dei, i quali veramente di tutta la loro provvidenza hanno bisogno. Così qui uno di tali artefici dice: la statua è bella, e buona; le parti di essa sono ben unite, e collegate tra loro, ond' ella sarà durevole: ma egli non si fida

8. Ma tu, o Israele, mio servo, tu Giacobbe eletto da me, stirpe di Abramo amico mio;

9. Tu, cui io tratti dagli estremi confini della terra, e dalla rimota patria di lui ti chiamai, e ti dissi: Servo mio sei tu, io ti ho eletto, e non ti ho rigettato.

10. Non aver paura: perocchè io son teco: non torcer di strada: perocchè io sono il tuo Dio: ti ho fortificato, e ti ho ajutato, e la destra del giusto mio ti sostenne.

8. *Tu autem Israel, puer meus, Jacob, quem elegi, semen Abraham amici mei.*

9. *In quo apprehendi te ab extremis terræ, et a longinquis ejus vocavi te, et dixi tibi: Servus meus es tu, elegi te, et non abjeci te.*

10. *Ne timeas, quia ego tecum sum; ne declines, quia ego Deus tuus: confortavi te, et auxiliatus sum tibi, et suscepit te dextera justi mei.*

---

talmente del suo lavoro, che non pensi a fermarla stabilmente al muro con grossi, e forti chiodi, affinchè non pericoli.

Vers. 8. 9. 10. *Ma tu, o Israele, mio servo, ec.* Dimostrata la vanità degl' idoli, si volge Dio agl' Israeliti, adoratori suoi, a' quali promette, che sarà loro Dio, e lor protettore come lo fu già di Abramo. Ma noi dobbiamo osservare, che non tanto del carnale Israele parla qui il Profeta, quanto d' Israele spirituale, cioè del popolo Cristiano imitatore della fede d' Abramo, e di Giacobbe; imperocchè congiunge Isaia colla figura la verità in tal guisa, che non è possibile di non vedere, che a questa piuttosto, che a quella i suoi concetti, e le sue parole si riferiscono. Dio adunque da rimoto paese, dalla Caldea, chiamando, ed a se traendo Abramo suo servo, ed amico, con lui trasse insieme i suoi figliuoli, cioè la sua posterità, la elesse, la conservò, e la difese, e la fortificò, e l'ajutò, e colla stessa destra, con la quale sostenne il suo giusto Abramo fedele, con la stessa destra sostenne la sua discendenza. Tale è il senso di quelle parole: *sustepit te dextera justi mei*: Ti sostenne la destra, che sostenne, che fu impiegata a sostenere il mio giusto: ti sostenne la mia destra, che fu in favore del mio giusto. Nello stesso senso, anzi in molto miglior senso Dio eletto in Cristo Gesù i suoi fedeli fino dall' ultime estremità della terra, e con infinito amore, e con meravigliosa provvidenza in mezzo alle avversità, ed alle tempeste del secolo li protegge, e colla medesima destra, con cui sostenne il suo

11. Ecco che saranno confusi, e svergognati quelli, che a te fanno guerra; saran come se non fossero, e periranno quei, che a te contraddicono.

11. *Ecce confundentur, & erubescent omnes, qui pugnant adversum te: erunt quasi non sint, & peribunt viri, qui contradicunt tibi.*

12. Cercherai di loro, e non li troverrai questi uomini ribelli a te: saranno come se non fossero, e come distruzione, gli uomini, che combattono contra di te;

12. *Quæres eos, & non invenies, viros rebelles tuos: erunt quasi non sint, & veluti consumtio, homines bellantes adversum te.*

13. Perocchè io sono il Signore Dio tuo; che te prendo per mano, e ti dico: Non temere, io sono tuo soccorso.

13. *Quia ego Dominus Deus tuus apprehendens manum tuam, dicensque tibi: Ne timeas, ego adjuvi te.*

14. Vermicciuolo come sei; non temere, o Giacobbe, nè voi

14. *Noli timere vermis Jacob, qui mortui estis ex Israel: ego*

Cristo, colla stessa sosterrà perpetuamente il popolo di Cristo pel sommo amore, ch' egli ha per questo loro capo divino, autore, e consumatore di loro salute. E questo, e ciò, che in appresso aggiunge il Profeta, tendeva a consolare, e confortare i fedeli di tutt' i secoli contra la violenza delle persecuzioni, e delle tribolazioni, per le quali ha dovuto, e dovrà passare la Chiesa di Cristo, ed alle quali debbono aver parte *tutti quelli, che vorranno piamente vivere in Cristo Gesù*, come dice l'Apostolo.

Vers. 11. 12. *Ecco, che saranno confusi, ec.* Promessa, che si è adempiuta, e si adempierà ancora fino alla fine de' secoli in favor della Chiesa, i nimici della quale avranno per loro fine la vergogna, l' ignominia, la perdizione. Si cercherà un giorno, e si dirà: ch' è stato di tanti nimici, persecutori fieri, e crudeli, che si credettero di espugnare colla loro possanza la Chiesa? Ch' è stato di tante sette di eretici ribelli alla loro Madre, che tentarono di avvilirla, e di soprassarla? Di tutti costoro il nome stesso sarebbe forse dimenticato, e sepolto, se a gloria della Chiesa, la quale li vinse, non fosse segnato ne' fasti di lei.

Vers. 14. 15. 16. *Vermicciuolo come sei, non temere, ec.* Quest' espressioni si adattano molto bene a' principj della Chiesa nascente, della Chiesa fondata da dodici pescatori, di nissuna autorità, e di nissun potere per loro stessi, in gran-

voi, o morti d' Israele: io son tuo ajuto, dice il Signore; e tuo Redentore è il Santo d' Israele.

ego auxiliatus sum tibi, dicit Dominus, & redemtor tuus sanctus Israel.

15. Io ti farò diventare come un carro nuovo da trebbiare i grani, armato di denti di ferro: tu trebbierai, e pesterai i monti, e ridurrai in polvere le colline.

15. *Ego posui te quasi plaustrum triturans novum, habens rostra ferrantia: triturabis montes, & comminues: & colles quasi pulverem pones.*

16. Tu le scuoterai, ed il vento le porterà, ed il turbine le spergerà, e tu esulterai nel Signore, ti rallegrerai nel Santo d' Israele.

16. *Ventilabis eos, & ventus tollet, & turbo disperget eos: & tu exsultabis in Domino, in sancto Israel lætaberis.*

17. I poveri, ed i mendichi cercano acqua, ed acqua

17. *Egeni, & pauperes quærunt aquas, & non sunt: lin-*

---

grandita in quei primi giorni *non da' molti nobili, non da' molti potenti, non da' sapienti secondo la carne*, ma da moltitudine di uomini di basso lignaggio, di nissun sapere, di nissun credito; perseguitata con estremo furore dagli Ebrei, contrariata, e nimicata, ed assalita nella sua infanzia, e debolezza da' grandi, e potenti del secolo, i quali talora poterono non ingiustamente credersi di averla estinta, e che fosse già morto, e finito Israele. *Ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti, e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti, e le ignobili cose del mondo, e le spregevoli, elesse Dio, e quelle, che non sono per distruggere quelle, che sono*, 1. Cor. 1. 26. 27. 28. Queste parole di Paolo secondo me, sono la più bella sposizione, che dar si possa di questo luogo d' Isaia, mostrando l'Apostolo l'adempimento delle cose predette qui dal Profeta. Giacobbe, il quale secondo quelli, che non hanno altri occhi se non di carne, è un verme, sarà a' danni de' suoi potenti, e superbi nimici un carro nuovo armato di denti di ferro, che trebbierà non la paglia del grano, ma i monti, ed i colli, e li ridurrà in polvere da esser dispersa da' venti, e da' turbini.

Vers. 17. 18. *I poveri, ed i mendichi cercano acqua, ec.* Gli uomini, particolarmente i Gentili, privi di acqua, viene a dire di ogni salutare dottrina, e di ogni bene spirituale languivano miseramente, e la loro stessa miseria parlava

[illegible] *quia omnis fortitudo ejus ablata est: Ego Dominus, et non est amplius ultra Deus Israel: non est consolatio eos.*

il Israelita in abbandono.

[illegible] *Ecce ego mittam in spinis colubrum, quem non possunt incantare, et mordebit vos, dicit Dominus.*

[illegible] *Ecce ego mittam in spinis colubrum, quem non possunt incantare, et mordebit vos, dicit Dominus.* [illegible] *in medio camporum fines: parum deferetur in fugae aquarum, et [illegible] aquarum.*

[illegible] *Ecce ego mittam in spinis colubrum, quem non possunt incantare, et mordebit vos, dicit Dominus.* [illegible] *parum deferetur in fugae aquarum, et [illegible] aquarum.*

il bollire:

[illegible] *et morietur.* [illegible] *et morietur.*

[illegible] *et morietur.* [illegible] *et morietur.*

---

per sè, e [illegible] e nel loro albero [illegible] Maestro della [illegible] alpestri [illegible].

Vers. 10. [illegible] *Ecce ego mittam in spinis colubrum, ec.* Ho voluto [illegible] Israele il suo secondo albero, perchè [illegible] [illegible] [illegible]

ponete se qualche cosa avete di forte, dice il Re di Giacobbe.

22. Vengano, ed annunzino a noi tutte le cose, che sono per avvenire: narrate le cose precedenti, che furono; e noi intenderemo, e sapremo quelle, che verran lor dietro; annunziate le cose future.

23. Annunziate le cose, che verranno in futuro, e conosceranno, che voi siete dii: fate eziandio del bene, o del male, se pur il potete: e parliamo, e discorriamola insieme.

ferte, si quid forte habetis: dixit rex Jacob.

22. *Accedant, & nuntient nobis quæcumque ventura sunt: priora quæ fuerunt nuntiate: & ponemus cor nostrum, & sciemus novissima eorum, & quæ ventura sunt judicate nobis.*

23. *Annuntiate quæ ventura sunt in futurum, & sciemus quia dii estis vos: bene quoque, aut male, si potestis, facite: & loquamur, & videamus simul.*

---

mettete fuora le ragioni, che propor potete in vostra difesa, se alcun valevole, e forte argomento avete per iscusarvi, e giustificarvi, fate, che noi lo sentiamo, dice il vero Dio, quel Dio, che governa Giacobbe, e tanti segni, e tante prove ha date della specialissima provvidenza, con cui governa quel popolo.

Vers. 22. 23. *Vengano, ed annunzino a noi tutte le cose, ec.* Vengano questi vostri dei, e dimostrino l'esser loro divino col predire a noi le cose future: anzi voi stessi, o dei muti, raccontateci solamente le cose, che furon già ne' secoli addietro: dite quello, che a principio Dio fece, ordinò, dispose, e da questo noi intenderemo, e sapremo, che voi sapete anche quello, che verrà dietro a quelle prime cose: ma sopra tutto annunziate le cose, che saranno, se volete, che noi crediamo, che sia in voi qualche cosa di divino: ovvero fate del bene agli uomini, o fate loro anche del male, se avete tal potestà, e poi parleremo, e discorreremo insieme di quello, che debba dirsi di voi. Ma voi siete senza senso, e senza parola, e nè il passato, nè il futuro potete sapere, e se qualche volta il demonio per bocca vostra ha parlato, ed anche predetto il futuro, ciò in primo luogo proverebbe qualche cosa in favor del demonio non in favor vostro, e di più le predizioni di lui ambigue, oscure, facili a tirarsi a sensi diversi, e contrarj, provano l'acutezza di questo spirito maligno, il quale abusò della stolta credulità degli uomini per ingannarli, senza che la stessa conosciuta, e sperimentata falsità degli oracoli abbia servito a disingannare la pazza curiosità de' vogliosi.

BIBLIO MONTEFUSCO (AV)

24. Ma voi ſiete dal nulla, ed il voſtro eſſere viene da ciò, che non è: abbominazione è colui, che a voi rende culto.

25. Lo chiamai dal ſettentrione, e venne dall' oriente: egli invocò il nome mio, e calpeſtò i principi come fango, e come il vaſajo peſta la molle terra.

26. Chi tali coſe ha predette fin da principio, affinchè noi lo conoſciamo: e ſi-

24. *Ecce, vos eſtis ex nihilo, & opus veſtrum ex eo quod non eſt: abominatio eſt qui elegit vos.*

25. *Suſcitavi ab aquilone, & veniet ab ortu ſolis: vocabit nomen meum, & adducet magiſtratus quaſi lutum, & velut plaſtes conculcans humum.*

26. *Quis annuntiavit ab exordio ut ſciamus, & a principio ut dicamus: Juſtus es? non*

Verſ. 24. *Ma voi ſiete dal nulla*. Voi come materia d'oro, di argento ec. ſiete creature tratte dal nulla dalla mano del Creatore; come idoli adorati dagli ſtolti, voi ſiete dal nulla, e ſiete creati tali dalla vana immaginazione, e dall' errore di chi per dii vuol riconoſcervi: *il voſtro eſſere viene da ciò, che non è*: il voſtro eſſere in qualità di dei viene dal nulla, è fondato nel nulla, ed è un nulla: per la qual coſa (conclude Dio) è degno di abbominazione chiunque a voi rende culto; anzi egli è abbominazione, ed anatema per la ſua empietà.

Verſ. 25. *Lo chiamai dal ſettentrione, e venne dall'oriente.* Torna a parlare di Abramo, il quale fu chiamato da Dio dalla Caldea, ch'è all' oriente riguardo alla terra ſanta, e fu nuovamente chiamato quando era a ſettentrione nella Meſopotamia; onde chiaramente potrebbe tradurſi così: *lo chiamai da ſettentrione ſendovi egli venuto dall' oriente*. Queſto giuſto adunque, che invocò, ed adorò il nome del vero Dio, e coll' ajuto del medeſimo Dio divenne sì grande, ed ebbe una poſterità sì potente, che debellò, e conculcò re potenti, come uno, che fabbrica vaſi di creta peſta co' piedi la terra, di cui fa l'impaſto; queſto giuſto è un vivo, e grand' eſempio di quello, che io ſo, e poſſo fare in vantaggio di chi mi onora, ed in me, e non ne' falſi dei, ripone le ſue ſperanze.

Verſ. 26. *Chi tali coſe ha predette ec.* Qual mai degl'idoli delle nazioni previde, e prediſſe da principio, e fin ab antico quello, che doveva eſſere di Abramo, e della ſua poſterità? Dicaſi ſe alcuno lo ha predetto, affinchè lo co-

no da' tempi antichi, affinchè diciamo: Sta per te la giustizia? Ma non è chi profetizzi, nè chi predica, nè v' ha chi vi senta parlare.

est, neque annuntians, neque prædicens, neque audiens sermones vestros.

27. Il primo dirà a Sionne: Ecco che quelli son qui: e darò a Gerusalemme un apportator di lieta novella.

27. *Primus ad Sion dicet: Ecce adsunt, & Jerusalem evangelistam dabo.*

28. Ed osservai, e non era alcuno neppur tra questi, chi fosse capace di consiglio, ed interrogato rispondesse parola.

28. *Et vidi, & non erat neque ex istis quisquam, qui iniret consilium, & interrogatus responderet verbum.*

29. Tutti adunque sono iniqui, e vane sono le opere loro: ed i lor simulacri son vento, ed inanità.

29. *Ecce omnes injusti, & vana opera eorum: ventus, & inane simulacra eorum.*

---

nosciamo, ed affinchè diciamo, ch' egli ha ragione, che la giustizia sta per lui, e ch' egli ha la scienza, ch' è propria di Dio. Ma di tutti gli dei delle nazioni uno solo non è, che possa annunziare, e predire il futuro, uno solo non è di cui siesi mai udita la favella.

Vers. 27. *Il primo dirà a Sionne: ec.* Dio sarà il primo, ed il solo, che predirà il futuro, e dirà a Sionne: ecco sono qui quelli, che prediranno il futuro nel nome mio: ed a Gerusalemme manderà chi le porti lieta novella, un Isaia, un Geremia ec., i quali le annunzieranno la venuta del Cristo, e la predicazione del suo Vangelo, ed il regno del medesimo Cristo sopra la terra. Ma ciò ancora può intendersi degli Apostoli, successori de' profeti, i quali predicheranno a Gerusalemme, ed a tutto il mondo il Vangelo del Salvatore, e cacceranno i demonj, e distruggeranno gl' idoli, e la idolatria.

Vers. 28. 29. *Ed osservai, e non era ec.* Io (dice adesso il Profeta) stetti osservando se almen tra questi adoratori de' falsi dei alcuno vi fosse capace di buon consiglio, e d' intelligenza, od alcuna cosa sapesse rispondere alle interrogazioni, ed agli argomenti proposti. Per la qual cosa concludasi, che costoro son tutti gente iniqua, che toglie al vero Dio l'onore dovuto a lui per darlo a' simulacri, opere vane delle loro mani: perocchè questi simulacri non altro sono se non vento, ed inanità.

CAPO XLII.

Caratteri del Liberatore d' Israele, nel quale il Padre si compiace. Le genti tutte lodino il Signore, e gli rendano grazie. I cattivi, gl' idolatri, e gl' ingrati saranno puniti.

1. ECco il mio servo, io sarò con lui; il mio eletto, in lui si compiace l' anima mia: in lui ho diffuso il mio Spirito, egli mostrerà la giustizia alle genti.

1. * *ECce servus meus, suscipiam eum: electus meus, complacuit sibi in illo anima mea: dedi spiritum meum super eum, judicium gentibus proferet.*

* Matth. 12. 18.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco il mio servo, io sarò con lui; ec.* Avea detto nel capo precedente vers. 27., che avrebbe dato a Gerusalemme un apportatore di buona novella, un Evangelista, ed ora viene a parlare del fondatore dello stesso Vangelo, imperocchè per comunissima sentenza non solo de' Cristiani Interpreti, ma ancor degli Ebrei, questo *Servo del Signore* non è altri, che il Cristo, e ce ne rendette sicuri il Vangelista S. Matteo 12. 18., e la cosa parla da se, come vedremo. Cristo si dice *Servo del Signore* per riguardo alla sua umanità, con cui *prese la forma di servo*, come dice l'Apostolo *Philip.* 2. 7. Notisi però, che la voce Ebrea significa propriamente non un uomo, che serva per necessaria condizione dello stato suo, come lo schiavo, ma per libera sua elezione. Così Cristo assunta la forma di servo con pienezza grande di amore servì alla gloria del Padre nel proccurar la salute del genere umano, ed il Padre fu sempre con lui, come suo difensore.

Mio eletto. Eletto da me qual Condottiere di salute.

In lui si compiace l'anima mia. Perchè egli è la virtù, e la sapienza di Dio.

In lui ho diffuso il mio Spirito. Questo Spirito discese sopra di Cristo in figura di colomba, allorchè egli fu battezzato da Giovanni.

Egli mostrerà la giustizia alle genti. Alle nazioni cieche, ed ignoranti, che giaceano nelle tenebre, e nell' om-

2. Ei non griderà, e non sarà accettator di persone; nè udirassi di fuori la voce di lui.

3. Ei non ispezzerà la canna spaccata, e non ammorzerà il lucignolo, che fuma: farà giudizio secondo la verità.

4. Non sarà maninconioso, nè turbolento per tutto il tem-

2. *Non clamabit; neque accipiet personam, nec audietur vox ejus foris.*

3. *Calamum quassatum non conteret, & linum fumigans non exstinguet: in veritate educet judicium.*

4. *Non erit tristis, neque turbulentus, donec ponat in*

---

ba di morte, insegnerà la legge Evangelica, legge di vera, e perfetta giustizia, e di santità. Si può egualmente tradurre: *renderà giustizia alle genti*, che vale lo stesso, che *giudicherà le genti*, frase indicante la sovrana maestà, e potestà Reale, a cui principalmente si appartiene l'amministrazione della giustizia, e la formazione delle leggi.

Vers. 2. *Ei non griderà, ec.* Egli avrà per suo speciale carattere una somma mansuetudine; e questa egli la dimostrerà particolarmente co' peccatori; e sarà giudice rettissimo, che avrà riguardo non alle persone, ma alle cause; e sopra tutto potrà grandemente in lui la bontà, e la carità; onde non solo ciò si ripete qui nuovamente con quelle parole: *Nè udirassi di fuori la voce di lui*, ma si esprime anche nel versetto, che segue.

Vers. 3. *Non ispezzerà la canna spaccata, ec.* Gli uomini ancorchè deboli nella fede, ancorchè vicini a perdere la luce, ed il calore della vita dello spirito, non saranno disprezzati da lui, nè rigettati, ma accolti, animati, ravvivati con incredibil bontà, ed amore, senza disgustarsi del mal odore delle loro imperfezioni, e miserie. La canna, benchè spaccata, purchè non sia affatto rotta, il lucignolo, purchè non sia affatto spento, avran diritto a sperare nella sua carità, e ne proveranno gli effetti.

Farà giudizio secondo la verità. Sopra tutto non ritraendosi dal cercare, e curare i peccatori, quantunque da ciò prendano occasione di calunniarlo, e di screditarlo i Farisei, dicendo, ch'ei riceve i Pubblicani, e mangia con essi, e ch'egli è l'amico de' peccatori.

Vers. 4. *Non sarà maninconioso, nè turbolento.* Conserverà costantemente la placida uguaglianza del volto, uguaglianza, che farà conoscere il tranquillo, inalterabile stato di quella mente beata, e la sua inalterabile modestia, e bontà. *Per tutto il tempo, che stabilirà ec.* Tale il vedranno, e lo

po, che ſtabilirà in terra la giuſtizia: e da lui le iſole aſpetteranno la legge.

terra judicium: & legem ejus inſulæ exſpectabunt.

5. Queſte coſe dice il Signore Dio, che crea, e diſtende i cieli, che dà l' eſſere alla terra, ed alle coſe, che di lei naſcono: che dà il reſpiro a quelli, che in eſſa albergano, e lo ſpirito a quelli, che la paſſeggiano.

5. *Hæc dicit Dominus Deus, creans cælos, & extendens eos: firmans terram, & quæ germinant ex ea: dans flatum populo, qui eſt ſuper eam, & ſpiritum calcantibus eam.*

6. Io il Signore, ti ho chiamato per amore della giuſtizia, ti ho preſo per mano, e ti ho preſervato. Te ho io ſtabilito riconciliatore del popolo, luce delle nazioni,

6. *Ego Dominus vocavi te in juſtitia, & apprehendi manum tuam, & ſervavi te.* * *Et dedi te in fœdus populi, in lucem gentium:*

* Inf. 49. 6.

---

ammireranno gli uomini converſante ſopra la terra per tutto quel tempo, ch' egli vivrà, piantando nel mondo la giuſtizia, cioè la legge Evangelica, legge di giuſtizia, e di ogni ſantità. Ecco con quali mezzi ſtabilirà egli il ſuo Regno, Regno, che ſi ſtenderà fino alle più rimote nazioni, perocchè *da lui le iſole*, cioè le genti *aſpetteranno la legge*.

Verſ. 5. *Queſte coſe dice il Signore ec.* La promeſſa di un Liberatore sì grande, che dovea venire a ſalute di tutte le nazioni del mondo, e per eſſere loro Re, conquiſtandole non colla forza delle armi, ma colla bontà, colla pazienza, colla ſola ſpada della parola di verità; queſta promeſſa, o uomini, non vi ſorprenda, nè vi ſembri o impoſſibile, o molto difficile il ſuo adempimento; chi l' ha fatta, ſon io, dice il Signore, ed io ſon quello, *che crea . . . i cieli; ec.*, viene a dire, io ſono l' Onnipotente, e ſo tutto quello, che voglio.

Verſ. 6. *Io il Signore ti ho chiamato ec.* Torna il Padre a parlare al Figliuolo, al Criſto. Io ti ho chiamato, e ti ho mandato, affinchè tu, che ſei il Giuſto per eccellenza, ritornaſſi la giuſtizia ſopra la terra, ſopra la terra, che il nome ſteſſo della vera giuſtizia più non conoſce; ti ho mandato, affinchè della tua giuſtizia faceſſi giuſti gli uomini, e ſanti della tua ſantità; quindi ti ho preſo per mano, ti ho favorito, e ſoſtenuto in tutte le contraddizioni, e ti ho ſalvato dal furore de' tuoi nimici, fino a tanto, che tu

7. Affinchè tu aprissi gli occhi de' ciechi, e traessi dalla carcere i prigionieri, dalla stanza della loro prigione quei, che giaceano nelle tenebre.

7. *Ut aperires oculos cæcorum, & educeres de conclusione vinctum, de domo carceris sedentes in tenebris.*

8. Io il Signore, questo è il nome mio: non cederò ad un altro la gloria mia, nè l' onor mio a' simulacri.

8. * *Ego Dominus, hoc est nomen meum: gloriam meam alteri non dabo, & laudem meam sculptilibus.*

* Inf. 48. 11.

9. Quelle prime cose, ecco che sono avvenute, nuove cose ancora io annunzio; a voi le svelo avanti che avvengano.

9. *Quæ prima fuerunt, ecce venerunt: nova quoque ego annuntio: antequam oriantur, audita vobis faciam.*

---

adempissi l' opera a te confidata, e della morte stessa vincitor ti rendei a scorno degli stessi nimici; e te stabilii riconciliatore del nuovo popolo, luce di tutte le genti, alle quali insegnerai la vera fede, la vera pietà, e la via per giungere al cielo. Ho preferito di prendere la parola *populi* per tutto il popolo de' credenti in Cristo, e non pe' soli Giudei, come da alcuni vien presa.

Vers. 7. *Affinchè tu aprissi gli occhi de' ciechi, ec.* A questi segni doveva essere riconosciuto il Messia, ed è evidente, che questi segni debbono intendersi in un senso spirituale, della spirituale cecità, della schiavitù miserabile degli uomini sotto il demonio loro tiranno ec. Gli esteriori miracoli poi servivano a confermare la verità degl' interiori, e più grandi miracoli.

Vers. 8. *Non cederò ad un altro la gloria mia, ec.* Non esclude dalla sua gloria il Figliuolo, cui egli tutta la comunicò: *Joan.* 17. 1. Ma dice *ad un altro*, che non sia quel, che io sono; perocchè il Figliuolo è di una stessa natura, e sostanza col Padre; onde per lui il dirsi *eguale a Dio* non fu una rapina, come dice l' Apostolo, *Philip.* 2. 6. E si può forse meglio spiegare ancora, *non cederò la mia gloria ad un altro* fuori di te, a cui già tutta la diedi nella eterna generazione insieme colla mia stessa natura. Sopra tutto la mia gloria non permetterò, che l' abbiano i falsi dei.

Vers. 9. *Quelle prime cose ecco, che sono avvenute, ec.* Le cose, che io già tempo predissi, e promisi ad Abramo, a Mosè ec., elle sono già verificate: ne annunzio adesso del-

16. Ed i ciechi condurrò per una ſtrada, che lor era ignota, e per ſentieri non battuti da loro farò che camminino: farò, che per eſſi ſi cangin le tenebre in luce, e le vie ſtorte in diritte: queſte coſe farò per eſſi, e non gli abbandonerò.

17. Cadranno all' indietro, e ſaran colmi di confuſione quei, che confidano ne' ſimulacri, quei, che dicono alle ſtatue di getto: Voi ſiete i noſtri dei.

18. Sordi udite, e voi ciechi mirate, e vedete.

16. *Et ducam cæcos in viam, quam neſciunt; & in ſemitis, quas ignoraverunt, ambulare eos faciam: ponam tenebras coram eis in lucem, & prava in recta: hæc verba feci eis, & non dereliqui eos.*

17. *Converſi ſunt retrorſum: confundantur confuſione qui confidunt in ſculptili, qui dicunt conflatili: Vos dii noſtri.*

18. *Surdi audite, & cæci intuemini ad videndum.*

---

rodoto *lib.* 7., Cicerone *de natura Deor. lib.*3. Vuol adunque ſignificare la diſtruzione del regno del diavolo, e della idolatria.

Verſ. 16. *Ed i ciechi condurrò per una ſtrada, ec.* I Gentili, che camminavano alla cieca dietro alle concupiſcenze del corrotto lor cuore, privi di ogni lume di fede, di legge, e quaſi dello ſteſſo lume della ragione, li condurrò io ſteſſo per la via della verità, e della vita.

Farò, che per eſſi ſi cangin le tenebre. Eravate una volta tenebre, adeſſo poi luce nel Signore, diceva a'Gentili l' Apoſtolo *Eph.* 5. 8.

E certamente fu coſa di gran maraviglia il vedere la dovizia de' lumi, e delle grazie, e delle virtù comunicate a gente poco avanti sì ignorante, e quaſi brutale, che vivea ſenza ſentimento quaſi, e ſenza rimorſo in una orrenda depravazione di coſtumi.

Verſ. 17. *Cadranno all' indietro, e ſaran colui di confuſione ec.* Nel tempo ſteſſo, che io ricolmerò delle mie grazie i Gentili, che crederanno, ſaranno umiliati da me, e ricolmi di confuſione quelli, che ſeguiteranno a porre la loro ſperanza ne' falſi dei.

Verſ. 18. *Sordi udite, e voi ciechi mirate, e vedete.* Viene a parlare di un' altra ſpecie di ſordi, e di ciechi, e queſti ſono i Giudei, ſordi, che non vogliono udire la parola de' loro Profeti, e del loro Meſſia, ciechi, che non vo-

19. Chi è il cieco, se non il mio servo? e chi è il sordo, se non quello, a cui ho mandati i miei nunzj? Chi è il cieco, se non il servo venduto? E chi è il cieco, se non il servo del Signore?

20. Tu, che vedi molte cose, non vi farai tu riflessione? tu, che hai aperte le orecchie, non ascolterai tu?

21. Ed il Signore ebbe buona volontà per lui, affin di santificarlo, e per far conoscere la grandezza e la eccellenza della legge.

19. *Quis cæcus, nisi servus meus? & surdus, nisi ad quem nuncios meos misi? quis cæcus, nisi qui venundatus est? & quis cæcus, nisi servus Domini?*

20. *Qui vides multa, nonne custodies? qui apertas habes aures, nonne audies?*

21. *Et Dominus voluit, ut sanctificaret eum, & magnificaret legem, & extolleret.*

---

glion vedere adempiuto in Gesù Cristo tutto quello, che del futuro Messia era predetto nelle Scritture, onde rigettarono il loro Messia, anzi lo crocifissero.

Vers. 19. *Chi è il cieco, ec.* Chi avrebbe potuto credere, che il popolo di Dio, il popolo, ch' ebbe la legge, e le Scritture, ed i Profeti, si accecasse a tal segno di non voler riconoscere il suo Messia, di non voler udire le voci de' Profeti del Signore, mandati dallo stesso Dio a prevenire lo stesso popolo, e prepararlo, e disporlo a ricevere l' unico Salvatore, la speranza d' Israele? Ma questo grande avvenimento era stato predetto più volte e dal nostro Profeta, e dagli altri. *Chi è il cieco, se non il servo venduto?* Servo venduto si dice qui Israele, il quale tanti favori, e benefizj ricevette da Dio, che a lui dee tutto se stesso, e non può in altra maniera al suo Benefattor corrispondere, se non dandosi tutto al suo servigio per sempre, come un servo comprato a danari contanti dal padrone, a cui fu venduto. Tal è in questo luogo il vero senso della parola *venundatus*: *servo venduto.*

Vers. 20. *Tu, che vedi molte cose, ec.* Tu, che hai veduti molti prodigj, e miracoli de' Profeti, e molti più ne vedrai fatti da Cristo; non farai tu riflessione alcuna sopra le cose vedute? Tu, che hai orecchi, se vuoi, da intendere e quel, che annunziano i Profeti, e quello, che predicherà il Cristo, non udirai tu nulla giammai?

Vers. 21. *Ed il Signore ebbe buona volontà ec.* Il Signore per sua buona volontà, per sua misericordia elesse Israele per farne un popolo santo, e far conoscere a tutta la terra

22. Ma lo ſteſſo mio popolo è ſaccheggiato, e devaſtato: ognun di eſſi è laccio pe' giovani, che ſono chiuſi nelle prigioni: ſono ſtati rapiti, nè v' ha chi gli ſciolga: ſono ſtati predati, nè v' ha chi dica: Rendili.

22. *Ipſe autem populus direptus, & vaſtatus: laqueus juvenum omnes, & in domibus carcerum abſconditi ſunt: facti ſunt in rapinam, nec eſt qui erunt; in direptionem, nec eſt qui dicat: Redde.*

23. Chi è tra voi, che aſcolti queſte coſe, e dia retta, e penſi a quel, che ha da eſſere?

23. *Quis eſt in vobis qui audiat hoc, attendat, & auſcultet futura?*

24. Chi ha abbandonato Giacobbe, ed Iſraele ad eſſere preda di coloro, che lo ſaccheggiano? Non è egli il Signore ſteſſo, contra del quale abbiam peccato? perocchè non han voluto battere le vie di lui, e non hanno ubbidito alla ſua legge;

24. *Quis dedit in direptionem Jacob, & Iſrael vaſtantibus? nonne Dominus ipſe, cui peccavimus? Et noluerunt in viis ejus ambulare, & non audierunt legem ejus.*

---

la grandezza, e l'eccellenza della legge ſanta data da lui a quel popolo, il quale oſſervandola doveva eſſere popolo più giuſto, e felice di quanti abitaſſero ſopra la terra. Ma Iſraele mal corriſpoſe alle intenzioni, ed a' fini di Dio.

Verſ. 22. *Ma lo ſteſſo mio popolo è ſaccheggiato, e devaſtato.* Iſraele amato, ed eſaltato cotanto da Dio, per li peccati ſuoi, e per la oſtinata ſua incredulità, ſi è fatto preda de' demonj, e de' Romani, e di Tito.

Ognun di eſſi è laccio pe' giovani, ec. Gl' Iſraeliti ſteſſi co' loro peccati ſono ſtati il laccio, al quale ſaranno preſi i loro figliuoli, e tutta la loro gioventù, che ſarà fatta prigioniera, e chiuſa negli ergaſtoli, ſenza che vi ſia chi più penſi ad eſſa per liberarla, nè chi dica a quelli, che ne ſono padroni, rendeteci i noſtri giovani, i noſtri figliuoli. Queſti ſaranno dimenticati dagli uomini, e da Dio, e periranno nell' eſilio, e nella ſchiavitù.

Verſ. 23. *Chi è tra voi, che aſcolti ec.* Si duole il Profeta, che parlando egli di coſe di tale, e tanta importanza, appena ſiavi chi ponga mente a quel, ch' egli dice, e penſi a quello, che Dio minaccia di fare un giorno contra il ſuo popolo, s' ei non ſi riduce a penitenza.

25. Ed egli ha ſcaricata ſopra di lui l' ira, ed il furor ſuo, e gli fa atroce guerra, e l' ha arſo per ogni banda, e quegli non ha capito; e lo ha dato al fuoco, e quegli non ha inteſo.

25. *Et effudit ſuper eum indignationem furoris ſui, & forte bellum, & combuſſit eum in circuitu, & non cognovit: & ſuccendit eum, & non intellexit.*

Verſ. 25. *E l' ha arſo per ogni banda, e quegli non ha capito; e lo ha dato al fuoco, e quegli non ha inteſo.* Confeſſo, che queſte parole mi ſembrano talmente fatte appoſta per dimoſtrare lo ſtato de' Giudei nel tempo dell' ultimo eccidio di Geruſalemme, che non dubito doverſi a tale avvenimento riferire queſti tre ultimi verſetti. Il popolo Ebreo dopo il rifiuto del ſuo Meſſia, fu percoſſo da Dio col flagello di atroce guerra per parte de' Romani, i quali deſolarono tutt' all' intorno la Giudea, mettendola a fuoco, e fiamma, e l' Ebreo non ſi ravvide, nè riconobbe la mano di Dio, che cominciava a punirlo ſecondo la predizione del medeſimo Criſto; venne di poi l' aſſedio della città capitale, e l' incendio della caſa del Signore, e della infelice Geruſalemme, ed Iſraele ſi rimaſe nella ſua cecità, e nella ſua oſtinazione, ed avvertito di tutte queſte coſe da' Profeti, e dal Meſſia, non volle intendere giammai, che i ſuoi peccati, ed il maſſimo di eſſi particolarmente, cioè la morte data al Salvatore degli uomini, avean fatto cadere ſopra di lui tante, e sì orrende calamità.

C A P O XLIII.

Conſola il popolo fedele, promettendogli, che ſarà moltiplicato grandemente. Benefizj di Dio, il quale ſi lamenta della ingratitudine de' Giudei.

1. ED ora dice il Signore, che te creò, o Gia-

1. *ET nunc hæc dicit Dominus creans te Jacob,*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Ed ora dice il Signore . . . non temere; ec.* Diceſi, che Dio creò Giacobbe, cioè il popolo Ebreo, perchè quantunque creature di Dio ſieno tutti gli uomini, l'e-

cobbe, e te formò, o Israele: non temere; perocchè io ti ho redento, e ti ho chiamato per tuo nome: tu sei mio.

& formans te Israel: Noli timere, quia redemi te, & vocavi te nomine tuo: meus es tu.

2. Quando tu passerai per mezzo alle acque, io sarò teco, e non ti cuoprirà la corrente: quando passerai per mezzo al fuoco, non sarai abbruciato, e la fiamma non avrà ardore per te.

2. *Cum transieris per aquas, tecum ero, & flumina non operient te: cum ambulaveris in igne, non combureris, & flamma non ardebit in te:*

3. Perchè io sono il Signore Dio tuo, il Santo d' Israele

3. *Quia ego Dominus Deus tuus sanctus Israel salvator tuus,*

---

ran però in ispecial modo gli Ebrei discesi da Abramo, e da quel figliuolo, che Abramo ebbe per puro miracolo da Sara sterile, e vecchia; in secondo luogo Dio *formò* questo popolo con ispecialissima cura, istruendolo per mezzo di Mosè, e dandogli idee giuste della vera pietà, e della vera giustizia; terzo, lo riscattò dalla schiavitudine di Egitto: quarto, gli diede il nome distintissimo, e proprio di lui solo, chiamandolo popolo di Dio; prendendolo per suo effettivamente, ed appropriandoselo, ed acquistando sopra di esso un particolare dominio. Tutti questi caratteri però assai meglio, che al popolo d' Israele, convengono al nuovo popolo, *popolo di acquisto*, come lo chiama l'Apostolo Pietro; perocchè questo è veramente creatura nuova, e fattura di Dio, popolo formato, ed istruito da Cristo, redento dalla schiavitudine del demonio, e del peccato, innalzato alla dignità di figliuolo di Dio, onde a questo popolo si adatta perfettamente il nome di popolo del Signore. Per la qual cosa dice lo stesso Apostolo a' Cristiani: *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa*, viene a dire, consagrata a Dio, propria eredità di Dio, e del suo Cristo. 1. *Pet.* 1. 9.

Vers. 2. *Quando tu passerai per mezzo alle acque, ec.* Io ti trarrò salvo da qualunque tribolazione, delle più grandi persecuzioni uscirai senza nocumento. Ciò avverossi particolarmente riguardo alla Chiesa di Cristo, la quale delle persecuzioni de' tiranni uscì sempre con gloria.

Vers. 3. *In prezzo di tua liberazione ho dato l'Egitto, ec.*

Quan-

ráele tuo Salvatore, in prezzo di tua liberazione ho dato l'Egitto, l'Etiopia, e Saba.

tuus, dedi propitiationem tuam Ægyptum, Æthiopiam, & Saba pro te.

4. Dopo che tu diventasti orrevole, e glorioso negli occhi miei, io ti ho amato, e per te darò degli uomini, e de' popoli per tua salvezza.

4. *Ex quo honorabilis factus es in oculis meis, & gloriosus: ego dilexi te, & dabo homines pro te, & populos pro anima tua.*

5. Non temere; perocchè io son teco: dall'Oriente condurrò i tuoi figliuoli, e dall'Occidente vi riunirò.

5. *Noli timere, quia ego tecum sum: ab Oriente adducam semen tuum, & ab Occidente congregabo te.*

6. Al Settentrione dirò: Dammegli: ed al Mezzogior-

6. *Dicam Aquiloni: Da; & Austro: Noli probibere: af-*

Quando Sennacherib stava per devastare tutta la Giudea, e per mettere assedio a Gerusalemme, io feci, che in vece della Giudea egli andasse col suo esercito ad assalire l'Egitto, e l'Etiopia, ed il paese de' Sabei. Così questi popoli furono quasi il prezzo, mediante il quale fosti tu liberato. Vedi il capo 38. Ma un altro senso, che si adatta al nuovo popolo egli è questo. Pel prezzo del Sangue tuo e de' tuoi martiri, o Israele (viene a dire, o Cristo), io ti ho dato, ed ho soggettato a te l'Egitto, l'Etiopia, ed i Sabei, e tutta la terra, che si riunirà nella tua Chiesa. Notisi, che il popolo d'Israele è figura tanto della Chiesa Cristiana, come di Cristo suo Capo, e quello, che della Chiesa si dice, ch'è il Corpo di Cristo, si applica giustamente al Capo di lei, e quello, che si dice del Capo, si applica ancora al Corpo. Vedi *August. de Doctr. Christ. lib. 3. cap. 21.*

Vers. 4. *Dopo che tu diventasti orrevole, e glorioso ec.* Dopo che il mio amore, ed i miei benefizj ti rendettero un popolo ragguardevole, e stimato da me, io ti ho sempre amato, e come per te diedi gli Egiziani, e gli Etiopi alla desolazione, così darò i Babilonesi, che saranno soggiogati da Ciro, affinchè tu ritorni in libertà. E molto più giustamente della Chiesa si dice, che Dio per amore della Chiesa, e di Cristo diede de' popoli, o sterminandoli, se ostinatamente perseverarono nella infedeltà, e nel perseguitare la Chiesa, o convertendogli e soggettandogli ad essa, ed a Cristo.

Vers. 5. 6. *Dall'Oriente condurrò i tuoi figliuoli, ec.* Ve-

no: Non ritenerli: conducetemi i miei figliuoli da' rimoti paesi, e le mie figlie dall' estremità della terra;

fer filios meos de longinquo, & filias meas ab extremis terræ.

7. Perocchè tutti quelli, che invocano il nome mio, per gloria mia gli ho creati, gli ho formati, e gli ho fatti.

7. *Et omnem, qui invocat nomen meum, in gloriam meam creavi eum, formavi eum, & feci eum.*

8. Manda fuora quel popolo, ch'è cieco, benchè abbia occhi; ed è sordo, benchè abbia orecchie.

8. *Educ foras populum cæcum, & oculos habentem; surdum, & aures ei sunt.*

9. Si radunino insieme tutte le genti, e si unisçano le

9. *Omnes gentes congregatæ sunt simul, & collectæ*

---

ramente nel ritorno dalla cattività di Babilonia non solo gli uomini delle due tribù, di Giuda, e di Beniamin, ma anche un gran numero d' Israeliti delle altre dieci tribù si ripatriarono, talmente che molto prima della venuta di Cristo la Giudea avea ricuperata la sua antica popolazione, ed era in florido stato. Ma quanto meglio ciò s' intenderà de' figliuoli della Chiesa, riuniti nel seno di lei da tutte le parti del mondo: perocchè questi sono quei *figliuoli di Dio dispersi*, per adunare i quali dovea morire Gesù Cristo, come dice S. Giovanni 11. 49. E di questi figliuoli dispersi erano figura gli Ebrei delle dieci, e delle due tribù, trasportati chi qua, chi là da Salmanasar, e da Nabuchodonosor.

Vers. 7. *Perocchè tutti quelli, ec.* Condurrò a te questi figliuoli, perchè Cristiani, e fedeli gli ho creati, e formati, e fatti, affinchè m' invochino, e mi servano nella santità, e nella giustizia.

Vers. 8. *Manda fuora quel popolo, ch' è cieco ... ed è sordo, ec.* Si unisçano queste parole col versetto 19. del capo precedente, e si avrà il vero senso, ed unico di questa terribile profezia, profezia ripetuta da Cristo in quelle parole: *I figliuoli del regno saranno cacciati nelle tenebre, che sono fuora:* viene a dire nelle tenebre, che sono per tutto, dove non è la Chiesa, nella quale sola è luce. *Matth.* 8. 12. Profezia, il cui troppo chiaro, e pieno avveramento sarà sempre una incontrastabile dimostrazione della verità del Vangelo.

Vers. 9. *Si radunino insieme tutte le genti ... chi di voi annunzierà ec.* Ecco, che io ho predetta una cosa grande

tribù: chi di voi annunzierà simil cosa, e farà a noi ascoltare quello, che dee prima accadere? Producano i lor testimonj, si giustifichino, e quei, che ascoltano, dicano: E' vero.

sunt tribus: quis in vobis annuntiet istud, & quæ prima sunt audire nos faciet? dent testes eorum, justificentur, & audiant, & dicant: Vere.

10. Testimonj miei, dice il Signore, siete voi, ed il mio servo; affinchè conosciate, e crediate, ed intendiate, che io son quell'io. Formato non fu alcun Dio avanti di me, nè saravvi dopo di me.

10. *Vos testes mei, dicit Dominus, & servus meus, quem elegi: ut sciatis, & credatis mihi, & intelligatis quia ego ipse sum. Ante me non est formatus Deus, & post me non erit.*

---

una cosa quasi incredibile, viene a dire, che un popolo, il quale ha occhi in testa, non vedrà nulla, ed ha buone orecchie, e nulla udirà, e che questo popolo sarà cacciato fuora, ed a lui saranno sostituite le genti, che io adunerò da tutte le parti del mondo. Si radunino adesso tutte le nazioni dinanzi a me, e tutte le tribù della terra, e mi dicano se v' ha tra di esse o uomo, o Dio, che abbia saputa qualche cosa di tutto questo, o l' abbia predetta, e predetto l' ordine, col quale ciò dee avvenire. Mettano innanzi i testimonj, e le prove de' loro oracoli, talmente che chi gli ascolta abbia a dire: questo è vero: questo è stato un vero oracolo, una vera profezia. Ma nè testimonj, nè argomenti di alcuna sorta non hanno i gentili, onde provare, che i loro dei possano sapere il futuro.

Vers. 10. *Testimonj miei, dice il Signore, siete voi, ed il mio servo; ec.* Ma quanto al Signore egli dice, che per testimonj della verità de' suoi oracoli egli ha tutto Israele, tutto questo popolo essendo stato spettatore degli avvenimenti predetti in differenti tempi da' Profeti del Signore. Si era veduto poco prima, come si era adempiuto perfettamente tutto quello, che Isaia avea predetto intorno a Sennacherib, intorno ad Ezechia ammalato a morte ec. Ma oltre a tutto il popolo Ebreo un testimone grandissimo, contra di cui non si potrà disputare, sarà il mio servo, il Cristo (Vedi cap. 41, 1.), il quale in tutta la sua predicazione, nelle opere sue, ne' suoi miracoli, nella passione, nella morte, ed in tutto quello, che dalla passione, e dalla morte di

11. Io sono, io sono il Signore, e non è Salvatore fuori di me.

12. Io predissi, io salvai; e vel feci sapere, e nissun Dio straniero fu tra di voi: voi miei testimonj, dice il Signore, ed io son Dio.

13. Ed io stesso sono fin da principio, e non è chi dalla mano mia si sottragga: io farò, e chi disfarà?

14. Queste cose dice il Signore Redentor vostro, il Santo d' Israele: Per amor di voi ho mandata gente a

11. * *Ego sum, ego sum Dominus, & non est absque me salvator.* * Ose. 13. 4.

12. *Ego annuntiavi, & salvavi: auditum feci, & non fuit in vobis alienus: vos testes mei, dicit Dominus, & ego Deus.*

13. *Et ab initio ego ipse, & non est qui de manu mea eruat: operabor, & quis avertet illud?*

14. *Hæc dicit Dominus redemptor vester, sanctus Israel: Propter vos misi in Babylonem, & detraxi vectes*

---

lui ne avverrà, con somma puntualità, ed esattezza adempirà tutti gli oracoli de' Profeti, e dimostrerà la veracità di Dio, da cui fu mandato. Quindi egli è detto *testimone fedele*, Apocal. 1. 5. E *testimone fedele, e verace*, ibid. 3. 14. E similmente in questo libro 55. 4. *L' ho dato testimone alle genti*. Così gli Apostoli furono testimonj di Cristo, il quale disse loro: *Sarete a me testimonj in Gerusalemme, ed in tutta la Giudea, e nella Samaria, e sino all' estremità della terra*. Atti 1. 18.

Vers. 12. *Io predissi, io salvai; ec.* Io feci sapere anticipatamente al mio popolo quello, che io far volea per loro salute; li salvai dopo aver loro predette, ed annunziate pubblicamente le misericordie, che io voleva usare con essi, e nè Abramo, nè Isacco, nè Giacobbe, nè Mosè, nè Giosuè, nè Davidde, nè Ezechia, i quali furono sì illustri per le cose grandi, che operarono, non ebber mai altro Dio, a cui ricorressero, ed il quale gli ajutasse, fuori di me, che sono il solo vero Dio, e Signore.

Vers. 13. *E non è chi dalla mano mia si sottragga: ec.* L' anima, ed il respiro di ciascun uomo è nelle mie mani; io ho le chiavi della morte, e della vita, perchè io sono ab eterno: se io so una cosa, nissuno potrà disfarla: quindi la verità, ed infallibilità di tutto quello, che io annunzio per mezzo de' miei Profeti.

Vers. 14. *Ho mandata gente a Babilonia, ec.* Ovvero, *contra Babilonia*. Ho mandato Ciro ad assediare, ed espu-

Babilonia, e ne gettai a terra tutte le difese, ed i Caldei, che si gloriavano delle loro navi.

universos, & Chaldæos in navibus suis gloriantes.

15. Io il Signore, il Santo vostro, Creator d' Israele, Re vostro.

15. *Ego Dominus sanctus vester, creans Israel, rex vester.*

16. Queste cose dice il Signore, che aperse una strada nel mare, ed un sentiero nelle acque precipitose.

16. *Hæc dicit Dominus, qui dedit in mari viam, & in aquis torrentibus semitam.*

17. Egli è, che fece uscir in campo i cocchi, ed i cavalli, le schiere, ed i capitani, e si addormentarono insieme, nè si sveglieranno: furono spenti come lino fumante, e perirono.

17. *Qui eduxit quadrigam, & equum, agmen, & robustum: simul obdormierunt, nec resurgent: contriti sunt quasi linum, & exstincti sunt.*

18. Scordatevi delle cose passate, e non badate alle antiche.

18. *Ne memineritis priorum, & antiqua ne intueamini.*

19. Ecco, che cose nuove

19. * *Ecce ego facio nova,*

---

gnar Babilonia, perchè egli vi liberi dalla lunga, e dura vostra cattività. E similmente manderò il Cristo a liberarvi dalla tirannia del demonio. E' qui sempre il tempo passato posto in vece del futuro. Io abbatterò Babilonia, ed i Caldei, i quali sono superbi per le ricchezze, che acquistano mediante il commercio, che fanno colle loro navi sul Tigri, e sull' Eufrate, e nel golfo Persico, che hanno vicino.

Vers. 16. *Che aperse una strada nel mare, ec.* Rammemora gli antichi benefizj, ed i miracoli fatti a favore d'Israele, il passaggio del mare Rosso sotto Mosè, e del Giordano gonfio, e precipitoso sotto Giosuè. Vedi *Jos.3.15.*

Vers. 17. *Fece uscir in campo i cocchi, ec.* Dio dispose, che Faraone co' suoi cocchi, e col suo esercito si movesse a tener dietro agli Ebrei nel mare, dove ed egli, e tutti gli Egiziani in perpetuo sonno si addormentarono.

Furono spenti come lino fumante, ec. Furono sterminati in un attimo colla stessa facilità, con cui si spegne un po' di stoppa, che fuma.

Vers.19.20. *Ecco, che cose nuove io fo . . . aprirò una strada nel deserto, ec.* Cose nuove, cose maggiori, e più

io so, ed or ora verranno in luce, certamente voi lo saprete: aprirò una strada nel deserto, e sorgive di acqua nel paese disabitato.

& nunc orientur, utique cognoscetis ea: ponam in deserto viam; & in invio flumina.

* 2. Cor. 5. 17.
Apocal. 21. 5.

20. Daran gloria a me le bestie salvatiche, i dragoni, e gli struzzoli; perchè ho fatto scaturire acque nel deserto, e fiumi nella terra disabitata per dar da bere al mio popolo, al mio eletto.

20. *Glorificabit me bestia agri, dracones, & struthiones: quia dedi in deserto aquas, flumina in invio, ut darem potum populo meo, electo meo.*

21. Questo popolo l' ho io formato per me: egli annunzierà le mie laudi.

21. *Populum istum formavi mihi, laudem meam narrabit.*

22. Tu non mi hai invocato, o Giacobbe, tu non ti hai presa cura di me, o Israele.

22. *Non me invocasti Jacob, nec laborasti in me Israel.*

23. Tu non hai offerto a me il tuo capro in olocausto, e non mi hai onorato colle vittime: non son io quegli, cui tu hai servito colle oblazioni, nè io ti ho data la fatica di bruciare l'incenso.

23. *Non obtulisti mihi arietem holocausti tui, & victimis tuis non glorificasti me: non te servire feci in oblatione, nec laborem tibi præbui in thure.*

---

ammirabili farò io tra poco, e voi le vedrete. Aprirò nel mare di questo mondo una strada a tutte le genti, perchè vadano a Cristo, alla Chiesa, alla salute, ed al cielo, e nella deserta solitudine della Gentilità farò sgorgare dalle *fontane del Salvatore* fiumi di grazie, affinchè mi lodino, e mi glorifichino i popoli, che per la lor barbarie, e ferità erano simili a' dragoni, ed a simili bestie selvagge.

Vers. 21. *Questo popolo l' ho io formato per me: ec.* Di queste bestie selvagge, dragoni ec., mi ho io formato un popolo, il quale celebrerà in eterno la mia possanza, e la mia misericordia; perocchè in lui si vedrà, come Dio non solo dalle pietre, ma anche da' bruti stessi può trarre de' figliuoli di Abramo.

Vers. 22. 23. 24. *Tu non mi hai invocato, o Giacobbe, ec.* Forse Israele potrebbe dire: se il popolo de' Gentili ti loderà, non ti abbiamo noi pur lodato, ed onorato co' sacri-

24. Non hai comprata per me col denaro la canna odorosa, e non mi hai rallegrato col grasso delle tue vittime. Piuttosto me hai tu fatto servire ne' tuoi peccati: a me hai recata pena colle tue iniquità.

24. *Non emisti mihi argento calamum, & adipe victimarum tuarum non inebriasti me. Verumtamen servire me fecisti in peccatis tuis, præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis.*

25. Io sono, son io stesso, che cancello le tue iniquità per me medesimo, e de' peccati tuoi non avrò più memoria.

25. *Ego sum, ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter me, & peccatorum tuorum non recordabor.*

26. Ricorda tu a me, e facciasi insieme giudizio di noi,

26. *Reduc me in memoriam, & judicemur simul: narra si*

---

fizj, e coll' offerirti ogni dì l'incenso? Ma no, dice Dio, tu non mi hai onorato nè co' tuoi cantici, nè co' tuoi sagrifizj: il tuo ariete bruciato in olocausto non fu offerto a me, perchè era indegna di me la tua offerta: io non amai, non gradii la servitù, e la pena, che tu ti prendesti per fare a me tali obblazioni, e spandere dinanzi a me il fumo del tuo incenso, e tutto questo non reca piacere a me, ma noja, e disgusto, sì perchè le tue offerte sono fatte da te senza spirito di vera pietà, e col cuore macchiato, ed immondo per le tue iniquità, e sì perchè ti lusinghi, che tutto questo, senza la tua penitenza, ed emendazione possa piacere a me, e riconciliarmi teco.

Piuttosto me hai tu fatto servire ne' tuoi peccati: ec. Piuttosto co' tuoi peccati mi hai tu trattato, come se io fossi tuo servo obbligato a servire a tutt' i tuoi capricci, e le tue iniquità, colle quali ti presentavi dinanzi a me, quasi per mettermele sotto degli occhi, mi diedero incredibil pena, e molestia; come se (dice S. Girolamo) per Iddio sia fatica, e stanchezza il sopportare i peccatori, e difenderli dall' ira di sua offesa giustizia.

Vers. 25. *Io sono, son io stesso, ec.* Non le tue vittime, non i tuoi sagrifizj, non le opere della legge ti laveranno dalle tue iniquità, ma io, io stesso, per effetto di mia gratuita misericordia, ed in virtù de' meriti del Salvatore, cancello i tuoi peccati, e non mi ricorderò più di essi.

Vers. 26. *Ricorda tu a me, ec.* E' ammirabile la bontà del Signore, il quale si degna di soggettarsi in certo modo

racconta se hai qualche cosa per essere giustificato.

quid habes, ut justificeris.

27. Il padre tuo egli il primo peccò, ed i tuoi internunzj prevaricarono contra di me.

27. *Pater tuus primus peccavit, & interpretes tui prævaricati sunt in me.*

---

al giudizio degli uomini, affin di togliere al peccator ogni ragione di presumer di se, e confondere la sua superbia. Tu, che credi di poter esser giustificato in virtù delle opere della legge, metti in veduta i meriti tuoi, se ne hai, pe' quali io debba a te perdonare i tuoi peccati: rammenta a me questi tuoi meriti, de' quali non ho io memoria. E' qui ancora una bella, e forte ironia; perocchè chi può sapere quello, che non sa Iddio, o qual' opra dell'uomo può essere ascosa a Dio? Ma esponi tu (dice Dio) tutto quello, che tu ti creda di avere per giustificare la tua pretensione, e vincere la gran lite, facendo vedere, che la remissione de' peccati si dee ascrivere a' meriti tuoi, e non alla mia misericordia. Questa materia è divinamente trattata da Paolo, *Rom.* 3.

Vers. 27. *Il padre tuo egli il primo peccò, ec.* E non venire a dirmi, o Israele, che tu sei giustificato in virtù de' meriti de' padri tuoi. Abramo tuo padre, egli stesso fu peccatore, ed ebbe bisogno di mia misericordia, e Mosè, ed Aronne, che furono internunzj tra me, e te, riportando a te i miei comandi, e dando a te la mia legge, anche questi peccarono. Che peccassero Mosè, ed Aronne alle acque di contraddizione, la cosa è attestata dalla Scrittura, *Num.* 20. 9. 12., onde furon anche puniti col morire prima di mettere il piede nella terra santa. Che poi Abramo peccasse d'idolatria prima della sua vocazione, come dicono non pochi Interpreti, questo non è detto almen tanto chiaramente nelle Scritture, che non sia messo in dubbio, od anche espressamente negato da molti, tra' quali S. Girolamo, *quæst. Hebr. in Gen.* Ma non sembra a me necessario di determinare dove, e quando Abramo peccasse, come neppure dove, e come peccassero Mosè, ed Aronne, purchè tenghiamo ferma la parola di Paolo: *Omnes peccaverunt, & egent gloria Dei:* prevenuta questa parola da quella di Davidde: *Omnes declinaverunt.* Vedi quello, che si è detto *Rom.* 3. 23., e 1. *Joan.* 1. 8.

28. Per questo dichiarai immondi i principi sagrati, e Giacobbe diedi allo sterminio, ed Israele all' obbrobrio.

28. *Et contaminavi principes sanctos, dedi ad internecionem Jacob, & Israel in blasphemiam.*

Vers. 28. *Per questo dichiarai immondi i principi sacrati:* Per questo io trattai, e punii come immondi i tuoi sacerdoti consacrati al servizio del mio tabernacolo, perchè furono peccatori. Credesi che voglia parlare di Nadab, ed Abiu figliuoli di Aronne, arsi dalle fiamme, che uscirono del luogo santo, per avere offerto l' incenso con fuoco profano. *Levit.* 10. 1. 2. *E Giacobbe diedi ec.* Sterminai Giacobbe, perchè peccatore, lo feci diventare la favola, e lo scherno de' suoi nimici, perchè egli fu ingrato, ed infedele.

C A P O XLIV.

Dio consola il suo popolo, sopra del quale spanderà il suo spirito. Egli è il primo, e l'ultimo, ed il solo Dio. Vanità degl' idoli, e di quei, che li fabbricano.

1. E adesso ascolta, o Giacobbe mio servo, e tu, o Israele eletto mio:

1. * *ET nunc audi Jacob serve meus, & Israel, quem elegi:*

* Jer.30.10., & 46.27.

2. Queste cose, dice il Signore, che ti ha fatto, e ti

2. *Hæc dicit Dominus faciens, & formans te, ab utero*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ascolta, o Giacobbe mio servo, ec.* Questo popolo d'Israele egli è il popolo di Cristo, lo spirituale Israelle, al qual popolo composto di Giudei, e di Gentili Dio promette la specialissima sua protezione, ed il suo riscatto, e le grazie celesti per Gesù Cristo. Di tutto questo è figura l' Israelle carnale, e la sua liberazione dalla cattività di Babilonia. Vedi S. Girolamo, Cirillo ec.

Vers. 2. *Non temere, Giacobbe mio servo, ec.* Si accenna in questo versetto lo speciale amore di Dio verso Abramo, e verso Giacobbe, da cui il popolo ebbe il nome d' Israelle, e quanto a Giacobbe si allude alla promessa fatta da Dio a Rebecca: *Il maggiore sarà servo del minore, Gen.25. 24.*

ha formato, tuo ajutatore dal seno della madre, non temere, Giacobbe mio servo, e tu, o rettissimo, cui io elessi;

auxiliator tuus: noli timere serve meus Jacob, & rectissime, quem elegi.

3. Perocchè io spanderò acque sopra la terra sitibonda, e fiumane sopra la terra arida: spanderò lo spirito mio sopra la tua discendenza, e la benedizione mia sopra la tua stirpe.

3. *Effundam enim aquas super sitientem, & fluenta super aridam: effundam spiritum meum super semen tuum, & benedictionem meam super stirpem tuam.*

4. E germineranno come i salci presso le acque correnti tra l' erbette.

4. *Et germinabunt inter herbas, quasi salices juxta præterfluentes aquas.*

5. Questi dirà: del Signore son io: e quegli si darà il nome di Giacobbe; e l'al-

5. *Iste dicet: Domini ego sum: & ille vocabit in nomine Jacob: & hic scribet manu*

---

ond' è qui detto, che Dio fu *suo ajutatore dal seno della madre*. Ma con predilezione, ed affetto più grande sarà Dio ajutatore del nuovo Israelle, proteggendolo contra il furore di tanti nimici, quanti furono quelli, che afflissero, e perseguitaron la Chiesa per più di tre secoli. A questo popolo *eletto affinchè fosse santo, ed immacolato dinanzi a Dio nella carità*, si dà molto più giustamente, che all' Ebreo il titolo di *rettissimo*, perocchè professerà una legge piena di vera giustizia, e di perfettissima santità.

Vers. 3. *Perocchè io spanderò acqua sopra la terra sitibonda, ec.* Sopra la Gentilità, la quale altrove paragonò ad un arido infruttuoso deserto.

Spanderò lo spirito mio sopra la tua discendenza, ec. Le acque spirituali, le grazie celesti, e lo spirito di vita diffuso ne' cuori de' Gentili, produrranno belli, e preziosi frutti di ogni virtù.

Vers. 4. *E germineranno come i salci . . . tra l'erbette, ec.* Il popolo Cristiano sorpasserà in virtù, e santità di vita il Giudeo, come i salci piantati presso le acque correnti sopra le tenere erbette si alzano.

Vers. 5. *Questi dirà: del Signore son io: ec.* Rappresenta il Profeta l'ardore della fede de' primi Cristiani, i quali si faran gloria di dichiararsi servi di Cristo consagrati al suo culto, ed al suo servigio. *Quegli si darà il nome di Giacobbe,*

tro scriverà sulla sua mano: sono del Signore: ed avrà nome simile ad Israele.

6. Queste cose dice il Signore Re d'Israele, ed il suo Redentore il Signor degli eserciti: io il primo, ed io l'ultimo, e non è Dio fuori di me.

7. Chi è simile a me? Si dichiari, e si spieghi, ed esponga a me l'ordine delle cose dal tempo, in cui fondai l'antica gente: e le cose imminenti, e le future annunzino ad essi.

8. Non temete, non vi turbate: ab antico io le feci

sua: Domino: & in nomine Israel assimilabitur.

6. * *Hæc dicit Dominus rex Israel, & redemptor ejus Dominus exercituum: Ego primus, & ego novissimus, & absque me non est Deus.*

* Supr.41.4. Infr.48.12. Apoc.1.8.17.,& 22.13.

7. *Quis similis mei? vocet, & annuntiet: & ordinem exponat mihi, ex quo constitui populum antiquum: ventura, & quæ futura sunt annuntient eis.*

8. *Nolite timere, neque conturbemini: ex tunc audire te*

---

il nome d'Israelita, cioè di fedele, e di Cristiano. E l'altro *scriverà sulla sua mano: Sono del Signore:* come i soldati scriveano sul pugno il nome del loro Generale, così il Cristiano vi scriverà: Io sono del Signore, sono ascritto alla milizia del Signore. Ma quest'usanza, che i soldati portassero scritto il nome del Generale, forse non fu tanto antica, ed è più probabile, che alluda Isaia a' servi, che aveano scritto sul braccio il nome de' loro padroni. *Ed avrà nome simile ad Israele:* si chiamerà Israelita, e Cristiano, non si chiamerà Giudeo, o Greco, o Romano, o Scita ec., ma fedele, e seguace di Gesù Cristo. Tanto si glorieranno tutti di questo sol nome.

Vers. 7. *L'ordine delle cose dal tempo, ec.* Se alcuno ha mai la impudenza di dirsi simile a me, venga a me davánti, e mi esponga l'ordine delle cose fatte dal tempo, in cui io fondai Adamo, ed i suoi figliuoli sopra la terra, e di poi annunzj quelle ancor, che saranno. La storia de' primi secoli del mondo non si ha in altro libro fuori, che nelle scritture.

Vers. 8. *Non temete, non vi turbate: ec.* Popolo mio fidati interamente di me: Io ab antico per mezzo de' miei Profeti ti annunziai la verità, e predissi a te le cose future, e voi siete in ciò miei testimonj. Non v' ha dunque

ſapere a te, e le prediſſi: voi ſiete a me teſtimonj; v' ha egli Dio fuori di me, e facitore, che ſiami ignoto?

9. I fabbricatori degl' idoli ſon tutti un niente, e queſte coſe, che più amano, non ſaran loro di alcun giovamento. Eglino per lor confuſione ſon teſtimonj, come per lor vergogna quelli nè veggono, nè intendono.

feci, & annuntiavi: vos eſtis teſtes mei: numquid eſt Deus abſque me, & formator, quem ego non noverim?

9. *Plaſtæ idoli omnes nihil ſunt, & amantiſſima eorum non proderunt eis: ipſi ſunt teſtes eorum, quia non vident, neque intelligunt, ut confundantur.*

---

altro Dio fuori di me, nè altro fattore, o fabbro delle coſe, che ſono, o ſaranno, fuori di me, nè io alcun altro ne conoſco, nè alcun altro può eſſervi giammai.

Verſ. 9. *I fabbricatori degl' idoli ſono tutti un niente, ec.* Gl' idoli ſono un mero niente, ed un niente ſono quei, che li fanno: ſono un niente per loro natura, e più ancora per la ſtupida loro empietà. Come tutto il popol mio è teſtimone della mia divinità per le infinite prove, ch' egli ha della mia potenza, ſapienza ec.; così queſti fabbricatori de' falſi dei a proprio loro ſcorno ſon teſtimonj del nulla, che ſono gli ſteſſi dei: eſſi ben ſanno, che coſa foſſero queſti prima, che aveſſer data loro la figura, che hanno, e ſanno ancora com' eſſi non hanno nè ſentimento, nè intelligenza, e ſanno, come ben poſſono eſſi amargli, ed onorarli, ma ſenza aſpettar da eſſi verun utile, o giovamento. A molti Criſtiani potrà forſe parere ſoverchia quaſi, e troppo lunga coſa il diſcorrer, che fa ſovente Iſaia, e gli altri Profeti contra la Idolatria, e gli argomenti, ch' ei porta, ed inculca per dimoſtrare la eſiſtenza di un ſolo Dio creatore, e conſervatore, ed ordinatore di tutte le coſe. Per noi, che ſiamo ſtati per gran miſericordia illuminati da Criſto, e dalla ſua verità, non ſarà ciò tanto neceſſario; ma infinitamente neceſſario fu sì pe' tempi, ne' quali parlava Iſaia, e sì ancora per quelli, che vennero appreſſo fino a tanto, che la luce dell' Evangelio giunſe a diſcacciare le nere, e denſe tenebre, nelle quali quaſi tutto il genere umano era involto; e quello, che fu neceſſario per quegli, è tuttora utile per noi, perchè in primo luogo venghiamo a conoſcere da qual' orrenda miſeria fummo liberati per Gesù Criſto, onde di gratitudine ci accendia-

10. Chi ardì di formare un Dio, e gettò una ſtatua buona a nulla?

11. Ecco, che tutti coloro, che a ciò hanno parte, ſaranno confuſi: perocchè queſti ſono artigiani uomini: ſi adunino tuttiquanti, e ſi preſentino, e tremeranno, e ſaran tutti ſvergognati.

12. Il fabbro opera colla lima; col fuoco, e col martello forma l' idolo, lavorando a gran forza di braccia; e patirà la fame, e verrà meno, e ſpoſſato non andrà a ber acqua.

10. *Quis formavit Deum, & ſculptile conflavit ad nihil utile?*

11. *Ecce omnes participes ejus confundentur: fabri enim ſunt ex hominibus: convenient omnes, ſtabunt, & pavebunt, & confundentur ſimul.*

12. * *Faber ferrarius lima operatus eſt: in prunis, & in malleis formavit illud, & operatus eſt in brachio fortitudinis ſuæ: eſuriet, & deficiet, non bibet aquam, & laſſeſcet.* * Sap. 13. 11.

---

mo, e di amore verſo di lui; in ſecondo luogo perchè ci confermiamo ſempre più ne' principj fondamentali della Religione; in terzo luogo finalmente perchè moltiſſime altre cognizioni in mezzo a tali ragionamenti ci ſono date intorno alla bontà, e ſapienza, e provvidenza di Dio, che grandemente ci ajutano a meglio conoſcerlo.

Verſ. 10. *Chi ardì di formare un Dio, ec.* Chi fu tanto ſtolto, mentecatto, furioſo, che ſi credette di poter fare un Dio? E' coſa, che fa pietà il penſare, che un uomo vile, meſchino, ch' è per ſe ſteſſo un niente, s' immaginaſſe di dar l' eſſere ad un Dio.

Verſ. 11. *Tutti coloro, che a ciò hanno parte, ec.* Tutti quelli, che inſieme lavorano, e ſudano per fabbricare, inverniciare, ornare queſto idolo, ſaranno ſvergognati: perocchè tutti coſtoro ſono uomini, ed hanno la preſunzione di voler fare un Dio: verrà un giorno, in cui ſaranno tutti raunati, e preſentati dinanzi al mio tribunale, e tremeranno, e ſaranno pieni di vergogna.

Verſ. 12. *E patirà la fame, ec.* Queſt' uomo, che fa un Dio, patiſce la fame, la ſete, e la ſtanchezza fino a venir meno. Veramente ha da eſſere una gran coſa l' opera, che uſcirà delle mani di una creatura, la quale è di tanta potenza, che ſe non ſi riſtora frequentemente, periſce ella ſteſſa in pochiſſimo tempo. Vedi S. Girolamo. Dalla viltà dell' artefice ſi argomenta la viltà dell' opera, che ha da

13. Lo ſcultore in legno ſtende la ſua regola, forma l' idolo collo ſcalpello, lo dirizza a ſquadra, gli dà il ſuo contorno, e fa l' immagine di un uomo, come uomo di bell' aſpetto, che riſegga in un tempio.

14. Tronca i cedri, porta via il leccio, e la quercia invecchiata tra le piante della foreſta; e pianta un pino, che ſi fa rigoglioſo mediante la pioggia.

15. E gli uomini ſe ne ſervono per bruciare: egli ne prende, e ſi ſcalda; e col fuoco che ne fa, cuoce il pane: di quello poi, che rimane, compone un Dio, e l'adora: ne fa un ſimulacro, e dinanzi a lui s' inginocchia.

16. Ed una metà la conſumò a far fuoco, e coll' altra metà fece cuocere la carne per mangiare; e ſi ſaziò, e ſi riſcaldò, e diſſe: bene ſta, mi ſon riſcaldato, ho viſto il fuoco.

17. Di quello poi, che avanzò, ſe ne fec' egli un Dio, ed una ſtatua: s' incurva dinanzi ad eſſa, e l' adora, e la prega dicendo: ſalvami, tu ſei il mio Dio.

13. *Artifex lignarius extendit normam, formavit illud in runcina: fecit illud in angularibus, & in circino tornavit illud: & fecit imaginem viri quaſi ſpecioſum hominem habitantem in domo.*

14. *Succidit cedros, tulit ilicem, & quercum, quæ ſteterat inter ligna ſaltus: plantavit pinum, quam pluvia nutrivit.*

15. *Et facta eſt hominibus in focum: ſumpſit ex eis, & calefactus eſt: & ſuccendit, & coxit panes, de reliquo autem operatus eſt Deum, & adoravit: fecit ſculptile, & curvatus eſt ante illud.*

16. *Medium ejus combuſſit igni, & de medio ejus carnes comedit: coxit pulmentum, & ſaturatus eſt, & calefactus eſt, & dixit: Vah, calefactus ſum, vidi focum.*

17. *Reliquum autem ejus Deum fecit, & ſculptile ſibi, curvatur ante illud, & adorat illud, & obſecrat, dicens: Libera me, quia Deus meus es tu.*

---

eſſere qualche coſa di meno del ſuo fattore. Qui parla dell' idolo di ferro, o di rame, o di altro metallo: nel verſetto, che ſegue, di quelli di legno.

Verſ. 13. *Stende la ſua regola.* Per miſurare quel, che dee tagliare del pezzo di legno, da cui vuol cavare il ſuo idolo.

Verſ. 14. *E pianta un pino.* Quando taglia una quercia, o ſimil pianta per farne l' idolo, pianta un pino, affinchè non manchi mai materia da fabbricarne tali dei.

18. Sono ignoranti, sono senza intelletto: sono inverniciati gli occhi loro, affinchè non veggano, e col loro cuor non intendano.

19. Non ripensano colla loro mente, nè comprendono, nè hanno senso per dire: della metà ne feci fuoco, e su i suoi carboni cossi il pane; cossi le carni, e mangiai, e di quel, che resta, ne farò un idolo? Mi prostrerò d'avanti ad un pezzo di legno?

20. Una parte di esso è cenere; un cuore stolto l'adora, e non illumina se stesso con dire: forse l'opera della mia destra è menzogna.

21. Ricordati di tali cose, o Giacobbe, e tu Israele: perocchè tu sei mio servo. Io ti formai: servo mio tu sei, o Israele, non iscordarti di me.

22. Ho sciolte qual nuvola le tue iniquità, e qual nebbia i tuoi peccati; ritorna a me, perchè io t'ho redento.

18. *Nescierunt, neque intellexerunt: obliti enim sunt ne videant oculi eorum, & ne intelligant corde suo.*

19. *Non recogitant in mente sua, neque cognoscunt, neque sentiunt, ut dicant: Medietatem ejus combussi igni, & coxi super carbones ejus panes: coxi carnes, & comedi, & de reliquo ejus idolum faciam? ante truncum ligni procidam?*

20. *Pars ejus cinis est: cor insipiens adoravit illud, & non liberabit animam suam, neque dicet: Forte mendacium est in dextera mea.*

21. *Memento horum Jacob, & Israel, quoniam servus meus es tu: formavi te, servus meus es tu Israel, ne oblivisceris mei.*

22. *Delevi ut nubem iniquitates tuas, & quasi nebulam peccata tua: revertere ad me, quoniam redemi te.*

Vers. 18. 19. *Sono senza intelletto, sono inverniciati ec.* Parla de' fabbricatori degl' idoli, i quali dice, che sono senza giudizio, ed hanno gli occhi velati, e quasi inverniciati per non vedere, nè intendere in cuor loro com' è impossibile, che sia Dio un pezzo di legno, una parte del quale ha servito agli usi della cucina, l'altra è stata ridotta in figura di simulacro.

Vers. 22. *Ho sciolte qual nuvola le tue iniquità, ec.* Qual nuvola, o qual nebbia, cui il sole, od il vento dissipa, e scioglie, ho io sciolte le tue iniquità, ed i tuoi peccati.

Ritorna a me, perchè io t'ho redento. Ti riscattai dalla schiavitudine dell' Egitto; ti riscatterò dalla schiavitudine di Babilonia; ma da schiavitudine ancor peggiore io ti trarrò

23. Cantate laude, o cieli; perocchè il Signore ha fatta misericordia: giubilate, estreme parti della terra, monti, selve, e piante tutte risuonate di canzoni di laude: perchè il Signore ha riscattato Giacobbe, e sarà esaltato in Israele.

23. *Laudate cæli, quoniam misericordiam fecit Dominus: jubilate extrema terræ, resonate montes laudationem, saltus, & omne lignum ejus: quoniam redemit Dominus Jacob, & Israel gloriabitur.*

24. Queste cose dice il Signore, redentor tuo, che ti formò nel sen della madre: Io sono il Signore, che fo tutte le cose; che solo distendo i cieli, e fondo la terra, e nissuno è con me.

24. *Hæc dicit Dominus Redemptor tuus, & formator tuus ex utero: Ego sum Dominus, faciens omnia, extendens cælos solus, stabiliens terram, & nullus mecum.*

25. Io, che vani rendo i presagi degl' indovini, e tolgo il senno agli astrologi: e fo cadere all' in dietro i sapienti, e la loro scienza fo divenire stoltezza.

25. *Irrita faciens signa divinorum, & ariolos in furorem vertens. Convertens sapientes retrorsum: & scientiam eorum stultam faciens.*

26. Io son colui, che riduce ad effetto la parola del suo

26. *Suscitans verbum servi sui, & consilium nunciorum suo-*

---

sciogliendo le tue iniquità, ed i tuoi peccati. E che a questa miglior Redenzione si alzi la mente del Profeta, si riconosce dal giubilo, e dal fervore, con cui, ed i cieli, e la terra, ed i monti, e le selve invita a cantare le lodi del Signore, che *ha fatta misericordia* sciogliendo cioè le iniquità, ed i peccati (com' egli ha detto) e ricolmando di grazie lo spirituale Israele.

Vers. 25. *Vani rendo i presagi degl' indovini ... fo cadere all' indietro i sapienti, ec.* Le vanissime arti d'indovinare il futuro mediante l' osservazione delle stelle, o delle interiora degli animali, e dal volo, e dal garrir degli uccelli, da' fulmini, da' sogni ec. furono sbandite dal mondo insieme colla idolatria dal Vangelo di Cristo, ed i falsi sapienti, che o professavano tali arti, o vi faceano sopra gran fondamento, perderon la loro riputazione, e la ingiusta fama, di cui godeano.

Vers. 26. *Che riduce ad effetto la parola del suo servo, ec.* Io sono quegli, che ratifico tutto quello, che da' miei nunzj,

suo servo, e adempie gli oracoli de' suoi nunzj. Io, che dico a Gerusalemme: tu sarai abitata; ed alle città di Giuda: voi sarete ristorate, e renderò vita a' vostri deserti.

27. Io, che dico all' abisso: asciugati, ed io farò seccare le tue correnti.

28. Io, che dico a Ciro: tu sei il mio pastore, tu ad-

suorum complens. Qui dico Jerusalem: Habitaberis; & civitatibus Juda: Ædificabimini, & deserta ejus suscitabo.

27. *Qui dico profundo: desolare, & flumina tua arefaciam.*

28. *Qui dico Cyro: pastor meus es, et omnem voluntatem*

---

zj, da' miei Profeti è predetto intorno a Ciro mio servo, ed intorno alla ristorazione di Gerusalemme, e del Tempio. In un senso però migliore, e direttamente voluto dal Profeta, e dallo Spirito santo vuol dire; io adempirò esattamente tutto quello, che riguarda il mio servo, il Cristo, ed i consigli, cioè l' impresa grande de' suoi Apostoli, che andranno a portare il Vangelo di lui per tutta la terra, onde la spirituale Gerusalemme, la Chiesa sarà popolata da gran moltitudine di cittadini.

Vers. 27. *Io, che dico all' abisso: asciugati, ec.* Questo *abisso* è Babilonia fondata in mezzo alle acque, ond' ella è chiamata *mare capo* 21. 1. Ciro asciugò le acque dell' Eufrate, facendole correre per canali a ciò preparati ed entrò in Babilonia. Da questo tu dei intendere, o Israele come per liberarti dalla schiavitù del demonio io saprò un giorno domare la potenza dell' inferno, e vincerlo, affin di trarre dalle sue mani il popolo de' redenti.

Vers. 28. *Io, che dico a Ciro: tu sei il mio pastore, ec.* Tu sei il pastore eletto da me a salvare le mie pecorelle, ed a riunirle disperse, ed a farle tornare al loro ovile, a Gerusalemme, affinchè sia riedificata Gerusalemme, ed il Tempio sia risabbricato. Veggiamo qui nominato pel suo proprio nome cento anni e più prima del suo nascere, quel Principe, di cui la provvidenza volea servirsi per liberare il popolo Ebreo dalla futura schiavitù di Babilonia. Dimostrazione più evidente non può, cred' io, domandarsi della verità della Religione, e dell' assoluta potestà, con cui Dio dispone di tutte le cause seconde, e le dirige colla sua eterna sapienza all' adempimento de' suoi disegni, ed al bene della sua Chiesa. A Ciro fu mostrata questa profezia, ond' egli nel suo editto fatto in favor degli Ebrei con-

empirai tutt' i miei voleri. Io, che dico a Gerusalemme: tu sarai riedificata: ed al tempio: tu sarai risabbricato.

meam complebis. Qui dico Jerusalem: Ædificaberis; & templo: Fundaberis.

fessò, che dal Dio d' Israelle riconoscea l' impero, il quale lo avea fatto nominare ne' suoi Profeti, ed avea detto, ch' egli sabbricherebbe a lui un Tempio in Gerusalemme. L'adempimento di questa prima liberazione vuole Dio, che sia riguardato, e considerato da' Giudei come una figura, ed un pegno sicuro di quella, che sarà opera del Messia, il quale scioglierà lo spirituale Israelle da' lacci del peccato, e del demonio, e fonderà la nuova città santa, la Chiesa Cristiana, vero Tempio del Signore, in cui egli abiterà sino alla fine de' secoli. Vedi Giuseppe Ebreo *Antiq.* 11. 1. 1. *Esd.* 1. 2.

CAPO XLV.

Delle vittorie, che Dio concederà a Ciro, il quale nol conosce. Predice la natività di Cristo, e colla liberazione de' Giudei per mezzo di Ciro adombra la salute di tutti gli uomini per Gesù Cristo. Dio solo è Signore, Giusto, e Salvatore, e adempie le sue promesse.

1. QUeste cose dice il Signore a Ciro mio unto, cui io ho preso per mano per soggettare a lui le nazioni, e porre in

1. *HÆc dicit Dominus christo meo Cyro, cujus apprehendi dexteram, ut subjiciam ante faciem ejus gentes, & dorsa regum*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A Ciro mio Cristo, cui io ho preso per mano ec.* Dà a Ciro il titolo di *unto* alludendo a' Re degli Ebrei, i quali erano unti coll' olio della consagrazione. Dice adunque Dio, che Ciro è suo unto, cioè re suo, perchè fatto da lui, e destinato dallo stesso Dio. a distruggere l' impero de' Caldei, e liberare gli Ebrei dalla loro cattività, e ad essere testimone solenne tra' Gentili della potenza del vero Dio, il quale tanto tempo prima avea fatto predire il suo nome, e le sue grandezze. La voce *ungere*, ed *unto* si prende tal-

ſuga i re, ed aprire d'avanti a lui le porte, e le porte non ſaran chiuſe.

2. Io andrò innanzi a te, ed umilierò i grandi della terra: ſpezzerò le porte di bronzo, e romperò i catenacci di ferro.

3. E darò a te i teſori naſcoſti, e le ricchezze ſepolte; affinchè tu ſappi, che ſon io il Signore, che ti chiamo per nome, il Dio d'Iſraele.

vertam, & aperiam coram eo januas, & portæ non claudentur.

2. *Ego ante te ibo: & glorioſos terræ humiliabo: portas æreas conteram, & vectes ferreos confringam.*

3. *Et dabo tibi theſauros abſconditos, & arcana ſecretorum: ut ſcias quia ego Dominus, qui voco nomen tuum Deus Iſrael.*

---

ora nelle ſcritture ſemplicemente per ſignificare la ſcelta, e la deſtinazione, che Dio fa di una perſona per eſeguire qualche grave incumbenza. Così nel libro terzo de' Regi 19. 15. 16. Dio ordina ad Elia, che vada verſo Damaſco, ed aggiunge: *E giunto colà ungerai Hazael in re della Siria, e Jehu figliuolo di Namſi lo ungerai re d' Iſraele*, viene a dire dichiarerai, e predirai ad Hazael, ch'ei ſarà re della Siria, ed a Jehu, ch' ei ſarà re d' Iſraele, avendogli ambidue deſtinati al regno il Signore, che volea ſervirſene per iſterminare gli adoratori di Baal. Vedi 4. *Reg.* 8. 12. 13.

E porre in fuga i re. I re della Lidia, dell' Aſſiria, de' Caldei, e molti altri. Egli fu in tutte le ſue impreſe ſempre felice, come racconta Erodoto. Fu principe dotato di molte virtù morali, generoſo, clemente, temperante, ed oſſervantiſſimo della ſua religione.

Verſ. 2. *E ſpezzerò le porte di bronzo*. Babilonia ſecondo Erodoto avea cento porte di bronzo, e lo ſteſſo autore racconta, che Ciro fece entrare il ſuo eſercito per le porte, ovver condotti, pe' quali l' acqua entrava in Babilonia avendoli raſciugati col derivare in altra parte l' Eufrate.

Verſ. 3. *Darò a te i teſori naſcoſti, e le ricchezze ſepolte, ec.* Ciro vinſe Creſo re della Lidia famoſiſſimo per le ſue immenſe ricchezze. Babilonia poi, di cui egli s' impadronì, era piena de' teſori meſſi inſieme da' re Caldei, i quali aveano ſaccheggiato; ſi può dir, quaſi tutto l' oriente. Vedi il novero dell' oro, e dell' argento acquiſtato da Ciro preſſo Plinio 33. 3. Ciro non poteva immaginare un adempimento più intero, e perfetto della promeſſa del Signore.

4. Per amor del mio servo Giacobbe, e d'Israele eletto mio ti ho chiamato pel tuo nome, ti ho dato un cognome, e tu non mi hai conosciuto.

4. *Propter servum meum Jacob, & Israel electum meum, & vocavi te nomine tuo; assimilavi te, & non cognovisti me.*

5. Io il Signore, ed altri non v' ha; non è Dio fuori di me: io ti ho cinta la spada al fianco, e tu non mi hai conosciuto:

5. *Ego Dominus, & non est amplius: extra me non est Deus: accinxi te, & non cognovisti me:*

6. Affinchè sappian tutti dove il sol nasce, e dov' egli tramonta, che nissuno è fuori di me. Io il Signore, e non havvene un altro.

6. *Ut sciant hi, qui ab ortu solis, & qui ab occidente, quoniam absque me non est: Ego Dominus, & non est alter,*

7. Io, che formo la luce, e creo le tenebre, io che fo la pace, e creo le sciagure. Io il Signore, che fo tutte queste cose.

7. *Formans lucem, & creans tenebras, faciens pacem, & creans malum: ego Dominus faciens omnia hæc.*

Vers. 4. *Per amor del mio servo Giacobbe ... ti ho chiamato pel tuo nome.* Ovvero: ti ho eletto al regno, ti ho chiamato ad essere esecutore de' miei disegni. In questo senso è usata questa frase, *chiamare*, o *conoscere uno pel suo nome* Exod. 31. 2., 33. 17., Isai. 49. 1. *Ti ho dato un cognome:* ti ho fatto simile al Cristo vero Re, e Pastore del popol mio, dandoti il titolo di *mio Pastore*, e *mio Cristo*, perchè come tu da Babilonia libererai i Giudei, così il Cristo dalla potestà dell' inferno libererà i credenti. Or io per amor del mio popolo, per amor della Chiesa mia ti ho innalzato, e felicitato sì altamente: ma tu non hai conosciuto me autore, e cagion vera, e prima di ogni tuo bene. Egli simile a quei filosofi, de' quali dice l' Apostolo, che, *avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero, ma infatuirono ne' lor pensamenti*. Rom. 1. 21. benchè avesse conosciuto il vero Dio, come si spiegò nel suo editto, non abbandonò per questo l'idolatria, nè delle sue vittorie a lui rendette la gloria.

Vers. 7. *Che formo la luce, e creo le tenebre, ec.* Io son l' autore di tutt' i beni, e sono autore, e principio di tutt'i mali di pena. La seconda parte di questo versetto è una

8. Mandate o cieli di sopra la vostra rugiada, e le nubi piovano il giusto: si a-

8. *Rorate cæli desuper, & nubes pluant justum: aperiatur terra, & germinet salva-*

---

repetizione, e sposizione della prima, perocchè la parola *pace*, come altre volte si è detto, abbraccia ogni sorta di bene, e la luce è simbolo del bene, e della felicità, come le tenebre sono simbolo del male. La tranquillità, le ricchezze, e tutt' i beni temporali sono creati da Dio, e da lui parimente è creata la povertà, la fame, la peste, la guerra, ed ogni male di pena, del quale egli si serve talora a punire i peccatori per richiamargli a se, talora per provare, ed esercitare la virtù de' giusti. Queste parole d' Isaia distruggono il sistema de' Marcioniti, e de' Manichei, i quali metteano due principj, uno buono, e l' altro cattivo, uno autore del bene, e l' altro del male.

Vers. 8. *Mandate, o cieli di sopra la vostra rugiada, ec.* Il Profeta profetando intorno a Ciro, che doveva esser figura di Cristo in qualità di liberatore degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, il Profeta, dico, in tal congiuntura trasportato da estro divino, vola repentinamente con tutt' i desiderj del suo cuore a quell' altro migliore, e più desiderato liberatore, ch' è il fine, ed il termine di tutte le sue profezie, chiedendo a' cieli, che mandino *di lassù la loro rugiada, ec.* Nelle quali parole, come osservò S. Agostino, l' Incarnazione del Verbo è sì chiaramente indicata, che non v' ha bisogno d' interpretazione. Cristo, secondo la umana natura fu germe del cielo, perchè conceputo di Spirito santo, di rugiada celeste; fu germe della terra, perchè *fatto di donna*, come dice l' Apostolo, formato nel seno della Vergine, e nato di lei. Il senso adunque di queste parole egli è: scenda lo Spirito santo sopra la Vergine, e feconda la renda, affinchè ella partorisca il Giusto, ed il Salvatore. Così le ricchezze del cielo diverranno ricchezze della terra, e la terra, ed il cielo verranno a formare un solo campo, ed un solo germe; *la verità è nata dalla terra, e la giustizia mirò dal cielo. Ps.* 84. 2. Ed a questo luogo, ed all' altro del Salmo 71. 6. *nascerà ne' giorni di lui la giustizia:* allude Isaia, anzi le ripete dicendo: *E nasca insieme la giustizia.* La terra, che da Adamo in poi non avea prodotto quasi se non triboli, e spine, vegga il Cristo, e germini la giustizia nella terra, e ne nascano i giusti, gli Apostoli, i martiri, i confessori, le vergini ec.

pra la terra, e germini il Salvatore, e nasca insieme la giustizia. Io il Signore l'ho creato.

torem: & justitia oriatur simul: ego Dominus creavi eum.

9. Guai a colui, che contraddice a lui, che lo formò, vaso di terra di Samos. La pasta di terra dic' ella forse al vasajo: che fai tu? Il tuo lavoro non è opra di mano.

9. *Væ qui contradicit fictori suo, testa de Samiis terræ: * numquid dicet lutum figulo suo: Quid facis, & opus tuum absque manibus est?*

* Jerem. 18. 6. Rom. 9. 20.

10. Guai a colui, che di-

10. *Væ qui dicit patri: Quid*

Io il Signore l' ho creato. A' sospiri ancor più, che alle parole del Profeta risponde Dio, che quel Salvatore, cui egli sì ardentemente domanda, egli lo darà, e lo creerà a suo tempo. Il passato è qui posto in vece del futuro, e serve a dimostrare la certezza infallibile delle divine promesse, le quali subito, che Dio le ha fatte, si considerano quasi come già adempiute, perchè lo saranno nel tempo determinato.

Vers. 9. *Guai a colui, che contraddice, ec.* Ripiglia l'interrotto ragionamento, e sopra quello, che avea detto nel vers. 7. *Io che formo la luce, e creo il male, ec.* dice adesso: guai a quel vaso di terra di Samos, che disputa col vasajo, che lo formò, dicendogli, perchè mi hai fatto così? Erano celebri i vasellami di terra, che facevansi a Samos. Plinio 35. 12. Guai a' mormoratori, che si lamentano di Dio per quello, ch' ei fa riguardo ad essi: guai alla creatura, che non si soggetta con umiltà alle disposizioni del suo creatore. Alcuni pensano, che sia qui predetta, e biasimata la vanità de' Giudei, i quali, allorchè Dio farà, che Ciro li liberi dalla loro cattività, saranno poco contenti, che Dio si serva di un principe infedele per opera tale, piuttosto che mandar loro un salvatore della loro nazione, un nuovo Mosè, un Giosuè ec. Ma tocca egli a te creatura vilissima di prescrivere a Dio la forma, e l'ordine, e la maniera di farti del bene? Vedi la stessa similitudine del vaso di terra ripetuta da Paolo *Rom. 9. 20.*

Il tuo lavoro non è opra di mano. Tu hai fatto di me un vaso, che par lavorato non con le mani, ma co' piedi.

Vers. 10. *Guai a colui, che dice al padre: ec.* Stolto, ed empio sarebbe quel figliuolo, che non essendo contento della sua sorte dicesse al padre, ed alla madre, che non de-

ge al padre : perchè mi generavi tu ? Ed alla madre : perchè mi concepivi tu ?

generas ? & mulieri: Quid parturis ?

11. Queste cose dice il Signore , il Santo d' Israele , cui egli formò ; interrogatemi sopra le cose future , sopra i miei figliuoli , e sopra le opere delle mie mani datemi i vostri ordini .

11. *Hæc dicit Dominus sanctus Israel , plastes ejus : Ventura interrogate me , super filios meos , & super opus manuum mearum mandate mihi .*

12. Io feci la terra ; ed in essa creai l' uomo : le mani mie distesero i cieli , ed alla loro milizia io feci comandamento .

12. *Ego feci terram , & hominem super eam creavi ego: manus meæ tetenderunt cælos , & omni militiæ eorum mandavi .*

13. Io l' ho suscitato per la giustizia , e reggerò tutt' i suoi passi : egli edificherà la

13. *Ego suscitavi eum ad justitiam , & omnes vias ejus dirigam: ipse ædificabit civi-*

---

veano generarlo . Molto più stolto , ed empio è colui , che si lamenta di quello , che il Padre celeste ha disposto riguardo allo stato suo , e vorrebbe prescrivere a Dio quello , che debba fare , o non fare per lui .

Vers. 11. 12. *Queste cose dice il Signore , il Santo d'Israele , cui egli formò , interrogatemi ec.* Applica Dio a se stesso la similitudine posta ne' due precedenti versetti . Israelle è la terra , di cui si forma il vaso ; Dio è l'artefice , che lo formò : Israelle è il figliuolo , e Dio è il Padre . Si taccia il fango , e la terra vile ; sia soggetto il figliuolo al Padre. Con tutto ciò per far conoscere a voi la mia somma bontà vi permetto , che domandiate a me quello , che io sia per fare riguardo a voi , miei figliuoli , ed ordiniate quello , che io debba fare per voi , che siete opera delle mie mani : dite liberamente il vostro parere , spiegatevi con me . La terra , e gli uomini , che l'abitano , sono anch' essi opera mia , e parimente i cieli , e le stelle , l'esercito delle quali si muove secondo il mio comandamento intimato lor da principio . Siccome voi non avreste ardimento di lamentarvi di quello , che io fo ne' cieli , così dovete adorare le disposizioni mie riguardo a quello , che io fo sulla terra , e riguardo a voi , popolo mio .

Vers. 13. *Io l' ho suscitato per la giustizia , ec.* Nel primo senso qui si parla di Ciro , ma di Ciro come figura del Cristo . Io ho suscitato questo Principe per far giustizia , e

mia città, ed a' miei schiavi darà libertà, non a prezzo, nè per donativi, dice il Signore Dio degli eserciti.

14. Queste cose dice il Signore: le fatiche degll' Egitto, ed il mercimonio dell'Etiopia, ed i Sabei uomini di grande statura passeranno dalla tua parte, e saran tuoi: cammineran dietro a te colle mani legate; e te adoreranno, ed a te porgeranno preghiere. Teco solamente è Dio, fuori del quale altro Dio non è.

tatem meam, & captivitatem meam dimittet, non in pretio, neque in muneribus, dicit Dominus Deus exercituum.

14. *Hæc dicit Dominus: labor Ægypti, & negotiatio Æthiopiæ, & Sabaim viri sublimes ad te transibunt, & tui erunt: post te ambulabunt, vincti manicis pergent: & te adorabunt, teque deprecabuntur: tantum in te est Deus, & non est absque te Deus.*

---

punire per mano di lui i Caldei oppressori, e tiranni del mio popolo. Egli edificherà Gerusalemme col dare la permissione di risabbricarla dando il suo favore, e la protezione sua a quelli, che andranno a ristaurarla, e gratuitamente donerà la libertà a' cattivi del popolo mio. Cristo (come dic' egli stesso *Jo.* 12. 31.) venne a far giudizio, ed a cacciar fuora dall' usurpato dominio il Principe delle tenebre, ed a spandere la vera giustizia sopra la terra: egli fondatore della nuova santa città della Chiesa, liberatore degli uomini, a' quali diede gratuitamente vita spirituale, e salute, pagando egli stesso col sangue suo alla divina giustizia il prezzo del loro riscatto.

Vers. 14. *Le fatiche dell' Egitto, ed il mercimonio dell' Etiopia, ec.* Riferendo a Ciro queste parole, ognun vede, ch' elle significano, che questo principe sarà padrone dell' Egitto, dell' Etiopia, e de' Sabei, i quali incatenati lo seguiranno, e lo adoreranno, ed a lui porgeranno preghiere dicendo: che veramente Dio è in lui, ed aggiungendo: non è Dio fuori di te, o Dio, che sei con Ciro. In tal guisa conviene spiegare questo versetto nel primo senso: dove notisi, che pel *mercimonio dell' Etiopia*, s' intendono i negozianti Madianiti del paese di Chus all' oriente del mare rosso; ad una caravana de' quali fu venduto Giuseppe, *Gen.* 37. 28. Che i Madianiti fossero di questo paese di Chus si vede chiaramente da questo, che la moglie di Mosè Sephora è chiamata *Chusite*. *Num.* 12. 1. ed altrove è detta *Etiopissa*, cioè della Etiopia, di cui si parla in questo luogo, e

15. Veramente un Dio ascoso sei tu, Dio d'Israele salvatore.

15. *Vere tu es Deus absconditus, Deus Israel salvator.*

---

di cui si è ancora parlato di sopra, *cap. 63. 3.* I Sabei sono detti uomini di *grande statura*, ed in fatti erano, per quanto dicesi, i più grandi, e belli uomini di tutta l'Arabia. Ma veramente tutto questo versetto, ed il seguente dee spiegarsi, ed intendersi di Gesù Cristo come l'intesero i Padri, perocchè di lui solo con piena, ed esatta verità può dirsi tutto quello, ch'è detto dal Profeta. Le ricchezze dell'Egitto, e dell'Etiopia, e de' Sabei, e di tutt' i popoli della terra anche i più rimoti serviranno a Cristo, a cui il mondo tutto sarà soggetto, come vinto da lui colle armi della grazia, e conquistato colla predicazione della parola di verità. Le nazioni adunque abbandonati i loro idoli seguiranno te, o Cristo, in te crederanno, in te spereranno, te adoreranno con tal pienezza d'ubbidienza, e di fede, che si considereranno come tuoi schiavi volontarj legati dall' amore, e dalla grazia dello Spirito santo, i cui legami sono del diamante più forti come dice S. Ambrogio: e tal era Paolo *incatenato per Cristo. Ephes. 3. 1.* E queste nazioni ancora diranno, che in Te solo, o Cristo, è veramente Dio, che abita in Te, come in suo Tempio; perchè in Cristo abita tutta la divinità corporalmente, come dice l'Apostolo *Coloss. 2. 9. E non è Dio fuori di te:* Con queste parole applicate a Cristo non si esclude dalla divinità il Padre, e lo Spirito Santo, ma qualunque altro essere, e particolarmente i falsi dei de' Gentili. Le genti veggendo i prodigj senza numero, che saranno operati dagli Apostoli, e da' Predicatori del Vangelo, e veggendo sopra tutto la incredibile mutazione di costumi, che sarà fatta negli uomini dalla grazia dell'istesso Vangelo, non potranno non riconoscere, che l'autore di una legge sì santa, e sì divina non può essere, se non vero Dio, come e colle parole, e co' fatti dimostrato aveva il medesimo Cristo.

Vers. 15. *Veramente un Dio ascoso sei tu, ec.* Ecco la sposizione di queste parole, ove alla figura si riferiscono, cioè a Ciro: veramente tu Dio d'Israelle, Salvatore del popol tuo, tu sei un Dio ascoso, e velato, che celi il tuo braccio, servendoti di un principe Idolatra, a cui gli uomini infedeli attribuiranno la liberazione d'Israelle, e la punizione de' Caldei piuttosto, che a te. Ma ognun vede, e noi il

16. Son confusi, e svergognati tutti: sono caduti insieme nell'obbrobrio i fabbricatori degli errori.

17. Israele dal Signore è stato salvato con salute eterna: non sarete confusi, nè arrossirete per tutt' i secoli.

16. *Confusi sunt, & erubuerunt omnes: simul abierunt in confusionem fabricatores errorum.*

17. *Israel salvatus est in Domino salute æterna: non confundemini, & non erubescetis usque in seculum seculi.*

---

confessiamo, che questa spiegazione non aggiunge alla forza della frase profetica, nè dee aggiungervi, perocchè dee restare una distanza grande tra la figura, e la verità, tra l' ombra, ed il corpo. Noi qui abbiamo il nome di Gesù non a caso postoci dal Profeta, perocchè *Gesù*, e *Salvatore*, sono la stessa cosa, ed intendiam subito come questo Salvatore è veramente un Dio nascosto per ragione della umanità, cui egli assunse con tutte le infermità della carne tolto il peccato. E veramente un Dio nascosto fu Gesù Cristo per quegli stessi Giudei, i quali con tanti ajuti per riconoscere il suo essere di Dio, si ostinarono a non credere, che in un uomo povero, umile, alieno da tutte le terrene grandezze, si nascondesse quel Salvatore, che aspettavano. E siccome la comparsa, che fece Cristo nel mondo non appagava la loro vanità, e superbia, non si degnarono neppur di riflettere alle opere d'infinita possanza, con cui egli facea conoscere, ch' era Dio, e Salvatore, e per loro dannazione lo rigettarono, e con lui rigettarono la salute, di cui per la loro fede fecero acquisto le genti, che credettero in questo Dio Salvatore non solamente ascoso, ma di più crocifisso dalla perfidia d' Israelle.

Vers. 16. 17. *Sono confusi, e svergognati tutti ... i fabbricatori degli errori*. Errori chiama i simulacri, i quali non possono esser creduti dei, se non dalla stoltezza, e dall' errore degli uomini. Quando i Babilonesi, e le altre nazioni domate da Ciro vedranno, che i loro dei non le hanno protette, nè salvate, e vedranno Israele salvato dal suo Dio, rimarranno tutte confuse, e svergognate, e cadranno in grande obbrobrio. Ma quanto meglio ciò s'intenderà delle nazioni avverse al Vangelo, le quali saranno confuse, e svergognate per aver seguitato a credere ne' loro idoli, e da Cristo giudice saran condannate ad eterna ignominia, mentre lo spirituale Israele sarà con eterna salute liberato, e salvato, onde nè confusione, nè vergogna avrà egli, ma

18. Perocchè queste cose dice il Signore, che crea i cieli, lo stesso Dio, che forma, e produce la terra; egli è il suo facitore: non invano l'ha creata: la formò, perchè fosse abitata. Io il Signore, ed altro non v'ha.

19. Non di nascosto ho parlato, in qualche tenebroso luogo della terra, non ho detto alla stirpe di Giacobbe: cercatemi inutilmente. Io Signore, che insegno la giustizia, e predico la rettitudine.

18. *Quia hæc dicit Dominus creans cælos, ipse Deus formans terram, & faciens eam, ipse plastes ejus: non in vanum creavit eam: ut habitaretur, formavit eam: ego Dominus, & non est alius.*

19. *Non in abscondito locutus sum in loco terræ tenebroso: non dixi semini Jacob: frustra quærite me: ego Dominus loquens justitiam, annuntians recta.*

---

gloria, e letizia per tutt' i secoli? La libertà, e la salute proccurata da Ciro a' Giudei non fu eterna, anzi non fu neppure di lunga durata, sendo sopravvenute di poi le crude guerre degli Antiochi, e degli altri re dell' Asia, e con questa parola *eterna* vuole il Profeta stesso avvertirci d' innalzare lo spirito a quella *redenzione eterna*, che fu opera del vero salvatore degli uomini.

Vers. 18. *Il Signore, che crea i cieli, lo stesso Dio, che forma . . . la terra, ec.* Chi tali cose predice, egli è il creatore de' cieli, il creatore della terra; il creatore de' cieli, il quale ne' cieli stessi ha preparata abitazione felice, e gloriosa, ed eterna pe' credenti, il creatore della terra, nella quale ha voluto, che abitino questi per un tempo, affinchè, sobriamente, giustamente, e piamente vivendo in essa, si meritino la corona di gloria, che ad essi da Dio fu promessa. Allude alla terra Santa rimasa deserta, dopo che Nabuchodonosor ne trasportò a Babilonia gli abitatori; e dice, ch' ella dee essere ripopolata, perchè Dio non vuole, ch' ella resti per sempre una solitudine.

Vers. 19. *Non di nascosto ho parlato.* Mette in bella vista la gran differenza, che passa tra gli oracoli del vero Dio, e quelli de' falsi profeti, de' maghi, degl' indovini del gentilesimo. I Profeti del Signore parlano pubblicamente: le Sibille parlavano nelle loro spelonche, i maghi in luoghi oscuri, e sotterranei. Gesù Cristo si servì anch' egli di questo argomento a dimostrare la verità della sua dottrina: *io ho pubblicamente parlato al mondo, e nulla ho detto di nasco-*

20. Raunatevi, e venite, ed appressatevi voi tutti, che siete usciti salvi di mezzo alle nazioni: sono senza intelletto coloro, che alzano statua di legno scolpita da loro, e fan preghiere ad un dio, che non salva.

20. *Congregamini, & venite, & accedite simul qui salvati estis ex gentibus: nescierunt qui levant lignum sculpturæ suæ, & rogant Deum non salvantem.*

21. Parlate, e venite, e fate consiglio insieme: chi fu, che fin da principio annunziò cosa tale, chi fin d' allora la

21. *Annuntiate, & venite, & consiliamini simul: quis auditum fecit hoc ab initio, ex tunc prædixit illud?*

---

sto: Jo. 18. 20. Ma oltre a ciò Dio chiamando gli uomini a servirlo, li chiama colla speranza del premio: ei non dice: servitemi, perchè tal è l'obbligo vostro essendo voi mie creature: potrebbe dirlo, ma nol dice, e propone a' servi suoi sicura, ed ampia mercede sì nel tempo, e sì ancor nella eternità. I falsi dei nulla hanno da dare, e nulla danno a chi gli onora. Finalmente una grandissima differenza tra la vera religione, e la falsa si è, che Dio non vuol essere onorato, se non con purissimo, e santissimo culto, culto, che innalza l'uomo fino a rassomigliarsi al suo creatore: *Siate santi, perchè io sono santo*. Così disse Dio agli Ebrei. Il culto de' falsi dei serve a nudrire, e rendere più potenti le passioni dell' uomo, e ad avvilirlo, e degradarlo: imperocchè il gentile trova negli stessi suoi dei l'esempio, e l'incitamento ad ogni scelleratezza.

Vers. 20. *Raunatevi ... tutti voi, che siete usciti salvi di mezzo alle nazioni: ec.* Chiama in testimonj di quel, che ha detto, gli Ebrei, ch'erano stati tanto tempo in mezzo a' Caldei, e n' erano usciti per tornare a Gerusalemme, e molto più i Cristiani del gentilesimo, i quali abbandonato l'antico culto, avevano abbracciata la fede. Che avete voi osservato di bello, e di stimabile nella maniera di culto, che ivi si osserva? Non è egli vero, che bisogna aver perduto l'intelletto per credere, che sia un Dio una statua di legno, e meriti le adorazioni, e le preghiere di chi la fece?

Vers. 21. *Parlate .... fate consiglio insieme: chi fu, ec.* Pesate tra di voi questi miei detti; vedete se v' ha replica da opporre alle mie ragioni. Dite un po': chi potè prevedere, e predire, che gli Ebrei condotti da Nabuchodonosor a Babilonia sarebbero liberati da Ciro? E chi potè pre-

predisse? Non son io quello, io il Signore, ed altro Dio non è fuori di me? Dio giusto, e che salvi, non è altri che io.

numquid non ego Dominus, & non est ultra Deus absque me? Deus justus, & salvans non est præter me.

22. Convertitevi a me da tutte l'estremità della terra, ed avrete salute; perocchè io son Dio, ed altri non v' ha.

22. *Convertimini ad me, & salvi eritis omnes fines terræ: quia ego Deus, & non est alius.*

23. Per me stesso ho giurato; parola di giustizia è uscita della mia bocca, e non sarà rivocata:

23. *In memetipso juravi, egredietur de ore meo justitiæ verbum, & non revertetur:*

---

vedere, e predire, che i gentili dalla schiavitù de' demonj, e de' falsi dei sarebbero liberati per Cristo? Chi tanto tempo, anzi tanti secoli prima potè predire questo secondo prodigio, e predire il primo più d' un secolo innanzi, non è egli indubitatamente il vero, il solo Dio? Mi si permetta di riflettere, e di pregare i lettori, che riflettano anch' essi, alla impressione grandissima, che dovea fare nello spirito de' primi fedeli del gentilesimo la lettura di questi divini oracoli, non solo per distaccarli sempre più dall' antico errore, e far loro detestare la propria cecità, ma molto più per infiammarli nell' amore del vero Dio, il quale tanto tempo prima avea preparato per la lor cecità il rimedio, rimedio però, che a pochissimi, e quasi a nissuno de' Padri loro avea giovato, nè ad essi giovò, fino a tanto, che Cristo colla celeste sua grazia aperse i loro intelletti, ed i loro occhi, affinchè la luce divina delle Scritture si rendesse ad essi visibile, ed efficace. Quello, che a' primi Cristiani fu di tanta utilità per far loro conoscere, ed amare la fede, dee produrre effetti simili in noi, se queste cose leggiamo in ispirito di pietà, e dee farci conoscere l' infinito pregio della fede, che professiamo, in essa stabilire i nostri cuori contra la seduzione dell' errore, e contra tutte le lusinghe delle passioni, le quali non sono meno avverse al Vangelo di quel, che fossero gli stessi idoli, e sono anzi vera idolatria secondo l' Apostolo; dicendo egli, che l'avarizia è idolatria, per la stessa ragione intendendosi, com' è idolatria l' amor de' piaceri, l' amor della gloria vana ec. Vedi *ep. ad Eph.* 5.

Vers. 23. 24. *Per me stesso ho giurato, ec.* Per me stesso

24. A me piegheraſſi ogni ginocchio, e per me ſarà giuramento ogni lingua.

24. * *Quia mihi curvabitur omne genu, & jurabit omnis lingua.*

* Rom. 14. 11.
Philip. 2. 10.

25. Diranno adunque nel Signore, che a me appartiene la giuſtizia, e l' impero: a lui verranno, e ſaranno confuſi tutti quelli, che ſe gli oppongono.

25. *Ergo in Domino, dicet, meæ ſunt juſtitiæ, & imperium: ad eum venient, & confundentur omnes, qui repugnant ei.*

26. Dal Signore ſarà giu-

26. *In Domino juſtificabi-*

ſo giuro e pronunzio parola giuſtiſſima, ed irrevocabile, ed ella è queſta, che ſi piegherà a me ogni ginocchio, e nel nome mio giurerà chiunque dovrà giurare. Abbiamo altre volte veduto, come il giuramento è portato nelle Scritture per ſignificare ogni culto religioſo, onde l' Apoſtolo in vece di *giurerà* traduſſe *confeſſerà Dio*, ovvero *darà lode a Dio*. *Rom.* 14. 11. E' qui una chiariſſima profezia della vocazione di tutte le genti.

Verſ. 25. *Diranno adunque ec.* Notiſi, che il verbo ſingolare *dicet* ſi riferiſce alle parole *omnis lingua* del verſetto precedente. Ecco la ſpoſizione di queſto luogo, che io credo la più vera, ed eſatta. Tutte le lingue per tanto diranno con giuramento, che a me ſi appartiene la giuſtizia, viene a dire, ch' è mio dono ogni giuſtizia, ed a me ſi appartiene l' impero ſopra tutte le genti. E di poi il Profeta ſteſſo ſoggiunge: *a lui verranno*, dinanzi a lui comparir dovranno con grande loro confuſione tutti quelli, che reſiſtono al ſuo Vangelo. Quella parola *nel Signore* è formola di giuramento, come ſi vede dall' Ebreo; ed avendo Dio dichiarato con giuramento, che a lui ſi piegherà ogni ginocchio, e che tutte le lingue lo loderanno, cioè tutte le genti, molto opportunamente ſi mette in bocca delle ſteſſe genti la confermazione della parola del Signore, facendo ch' elle ancora giurino, che del Signore è la giuſtizia, e l' impero.

Verſ. 26. *Dal Signore ſarà giuſtificata, ec.* Avendo detto di ſopra, che quegli, i quali ſi oppongono al Signore, cioè al Vangelo di Criſto, ſaranno confuſi, allorchè comparir dovranno dinanzi al tribunale del medeſimo Criſto, dice adeſſo, che ſarà giuſtificata, viene a dire dichiarata giuſta,

ſtificata, e glorificata tutta la posterità d' Iſraele.

tur, & laudabitur omne ſemen Iſrael.

e ſalvata, e glorificata la posterità d' Iſraele fedele, cioè i veri Criſtiani.

C A P O XLVI.

Vanità degl' idoli, i quali ſaranno diſtrutti. Eſortazione agli Ebrei, perchè ritornino al Signore, affine di conſeguir la ſalute per Criſto.

1. BEl è in pezzi, Nabo è ridotto in polvere: i lor ſimulacri ſono ſtati dati a portare alle beſtie, ed a' giumenti, quelli, che portati da voi vi ſtancavano col grave peſo.

1. *COnfractus eſt Bel, contritus eſt Nabo: facta ſunt ſimulacra eorum beſtiis, & jumentis, onera veſtra gravi pondere uſque ad laſſitudinem.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Bel è in pezzi, Nabo è ridotto in polvere. ec.* Avea predetta nel capo precedente la converſione di tutte le genti alla fede del vero Dio, e per conſeguenza la diſtruzione dell' idolatria: viene adeſſo a predire la diſtruzione degl' idoli della Caldea: perocchè preſa Babilonia da Ciro, i ſuoi dei ſaranno preda del vincitore, il quale farà portar via le loro ſtatue di prezioſo metallo fatte in pezzi. Bel era la principale divinità de' Caldei, ed era come il Giove de' Greci: era un re di quel paeſe, il quale dopo la ſua morte riſcoſſe gli onori divini, eſſendo ſtato eretto un grandioſo tempio ſopra il ſuo ſepolcro. Diceſi, che i Babiloneſi ſacrificaſſero a lui non ſolo gli ſchiavi fatti in guerra, ma anche i proprj figliuoli. *Nabo* doveva eſſere un altro dio de' Caldei, ſe pure non è un altro nome dello ſteſſo dio Bel, o ſia Belo. *Nabo* (come oſſerva S. Girolamo) vuol dire *Oracolo*, *Divinazione*; e ſi ſa, che l' oracolo de' Caldei era nello ſteſſo tempio di Belo.

I lor ſimulacri ſono dati a portare alle beſtie, ed a' giumenti, ec. Le ſtatue di Bel, e di Nabo ſpezzate, e ſtritolate ſono ſtate meſſe ſopra giumenti, che le porteranno

2. Sono iti per terra, e sono stati spezzati; essi non han potuto salvare chi li portava, ed essi stessi andranno in ischiavitù.

3. Udite me, casa di Giacobbe, e voi reliquie tutte della casa d'Israele, che io tengo nel mio seno, e porto nelle mie viscere.

4. Sino alla vecchiezza, ed alla canuta età io stesso vi porterò: io vi feci, ed io vi porterò: io vi porterò, e vi salverò.

2. *Contabuerunt, & contrita sunt simul: non potuerunt salvare portantem, & anima eorum in captivitatem ibit.*

3. *Audite me domus Jacob, & omne residuum domus Israel, qui portamini a meo utero, qui gestamini a mea vulva.*

4. *Usque ad senectam ego ipse, & usque ad canos ego portabo: ego feci, & ego feram: ego portabo, & salvabo.*

5. A 5. *Cui*

---

nella Persia; quelle statue, io dico, le quali col loro grave peso vi stancavano, quando voi le portavate su i vostri omeri. Vedi *Baruch.* 6. 3. 25. La voce *onera* nella nostra Volgata s'intende ripetuta in tal guisa: *Simulacra eorum facta sunt onera bestiis, & jumentis; onera vestra gravi pondere ec.*

Vers. 2. *Non han potuto salvare chi li portava, ed essi stessi ec.* Gl'idoli de' Caldei non poteron salvare i loro adoratori, che li portavano nelle loro feste, ed essi stessi sono stati fatti schiavi da Ciro, che li manderà, ma rotti, ed in pezzi al suo paese.

Vers. 3. 4. *Casa di Giacobbe, e voi reliquie tutte della casa d'Israele, che io tengo ec.* Parla alle due Tribù, di Giuda, e di Beniamin, ed agl'Israeliti, che si erano salvati nel paese di Giuda prima della distruzione del regno di Samaria. Ed è qui messa in bella veduta la differenza tra il vero Dio, ed i falsi dei del gentilesimo: perocchè questi se hanno da muoversi fa d'uopo, che sieno portati da' loro adoratori; ma io (dice il Signore) porto nel mio seno, e nelle mie viscere i miei fedeli come una tenera Madre porta, e nudrisce il bambino, di cui è gravida; con simile, anzi più grande, e più tenero amore custodisco io, e conservo, ed alimento i miei figli; conciossiachè io li custodirò, conserverò, gli alimenterò non come le madri terrene per poco tempo, ma fino alla vecchiezza, ed alla canizie. Nè occorre domandare il perchè io seguiti ad avere per voi tanta cura, e tanta tenerezza d'affetto: basta sapere, che io vi ho

5. A qual cosa mi avete voi rassomigliato, ed agguagliato, e paragonato, e fatto me somigliante?

6. Voi, che dalla borsa cavate l' oro, e sulla stadera pesate l' argento: e prezzolate un orefice, che faccia un Dio, cui la gente s' incurva, e l' adora.

7. E lo porta sopra i suoi omeri, e lo posa al suo luogo, e quello vi sta; nè dal suo posto si muove: ma quando ancora alzeranno a lui le strida, ei non udirà, nè dalla tribolazione li salverà.

8. Ricordatevi di questo, e confondetevi: rientrate prevaricatori nel vostro cuore.

9. Ricordatevi de' secoli precedenti; perocchè io son Dio, e non v' è Dio alcuno fuora di me, nè chi sia simile a me:

5. *Cui assimilastis me, & adæquastis, & comparastis me, & fecistis similem?*

6. *Qui confertis aurum de sacculo, & argentum statera ponderatis: conducentes aurificem, ut faciat Deum: & procidunt, & adorant.*

7. * *Portant illum in humeris gestantes, & ponentes in loco suo: & stabit, ac de loco suo non movebitur: sed & cum clamaverint ad eum, non audiet: de tribulatione non salvabit eos.*

* Bar. 6. 25.

8. *Mementote istud, & confundamini: redite prævaricatores ad cor.*

9. *Recordamini prioris seculi, quoniam ego sum Deus, & non est ultra Deus, nec est similis mei:*

---

ho fatti, che io vi ho formati, e creati per concepire, che io non posso lasciar di amarvi anche dopo le grandi vostre infedeltà; come una madre non si stanca di amare, ed accarezzare il suo bambinello, benchè egli la infastidisca co' suoi vagiti, e le tolga il sonno, e le faccia soffrire molte noje: così io non mi sono stancato giammai di portarvi, e di sostentarvi.

Vers. 5. 6. *A qual cosa mi avete voi rassomigliato, ec.* Ma quanto è atroce, ed orrendo l' insulto fatto da voi a me, ed all' amor mio quando, abbandonato me, il nome, che a me solo conviene, lo avete dato a' simulacri d' oro, e d' argento, privi di vita, e di senso, ed incapaci di giovare in verun modo a chi li fa, ed a chi gli adora! A questi adunque voi mi avete paragonato, anzi a questi avete posposto me.

Vers. 8. 9. *Rientrate prevaricatori nel vostro cuore.* Tornate in voi stessi, e ripensate a quello, che io ho fatto per

10. Io che fino da principio annunzio le ultime cose, ed anzi tempo quelle, che non son ancora avvenute; io che parlo, e fermi stanno i miei disegni, e tutt' i miei voleri saranno adempiuti:

10. *Annuntians ab exordio novissimum, & ab initio quæ necdum facta sunt, dicens, consilium meum stabit, & omnis voluntas mea fiet:*

11. Io che dall' oriente chiamo un augello, e da rimota terra un uomo, che fa la mia volontà; io ho detto questo, e lo adempirò: l' ho disegnato, e lo ridurrò ad effetto.

11. *Vocans ab Oriente avem, & de terra longinqua virum voluntatis meæ: & locutus sum, & adducam illud: creavi, & faciam illud.*

12. Udite me, voi gente di duro cuore, che siete lontani dalla giustizia.

12. *Audite me duro corde, qui longe estis a justitia.*

13. Io accelero la venuta

13. *Prope feci justitiam me-*

---

voi; ripensate a' passati secoli, ed alle cose grandi fatte da me a favor del mio popolo, e vedrete, che io solo sono il vostro Dio, nel quale credettero, cui adorarono i Padri vostri.

Vers. 10. *Io, che fin da principio annunzio le ultime cose, ec.* Io, che fin da principio del mondo predissi, che una Donna per mezzo del suo Figlio schiaccerà il capo del serpente: io che dal principio della sinagoga predissi ad Abramo una numerosissima posterità, ed il dominio della Cananea, e la nascita d' Isacco, e del Cristo, nel quale avranno benedizione tutte le genti; io, che quando parlo, so quello, che dico, perchè il dire, ed il fare è lo stesso per me, onde i miei consigli non sono soggetti a mutazione, e tutto quello che io voglio, sarà.

Vers. 11. *Io, che dall' oriente chiamo un augello, ec.* Parla di Ciro, il quale è chiamato *augello* per la sua celerità somma nel condurre a fine le sue imprese: egli facea portare per vessillo un' aquila d' oro colle ali stese. Vedi sopra 41. 3. Ma Ciro è sempre figura di Cristo, il quale qual sole nascente venne, e corse a passi di gigante la sua carriera, ed oprò la redenzione dell' uomo. Vedi *Malach.* 4. 2. Ed egli ancora, fece in tutto e per tutto la volontà del Padre, che lo mandò, la fece fino alla morte, e fino alla croce.

Vers. 12. 13. *Che siete lontani dalla giustizia. ec.* E per-

di mia giustizia; ella non differirà, e non tarderà la salute, che viene da me. Io porrò la salute in Sionne, e la gloria mia in Israele.

am, non elongabitur, & salus mea non morabitur. Dabo in Sion salutem, & in Israel gloriam meam.

ciò meritereste, che io mi scordassi di voi. Io con tutto ciò *accelero la venuta di mia giustizia:* spedisco Ciro, che volerà a Babilonia, punirà i Caldei come ministro di mia giustizia, e voi porrà in libertà, e sarete salvati, e la mia salute sarà in Sionne, e la mia gloria in Israele, perocchè gloriosa, e celebre sarà la vostra liberazione. Ma non è chi non vegga come giustizia, salute, e gloria di Sionne, e d' Israelle fu veramente Gesù Cristo, nel quale furono perfettamente adempiute queste promesse di Dio.

C A P O XLVII.

Babilonia sarà umiliata, e desolata per la sua superbia, e per la crudeltà usata contra gli Ebrei, e perchè sua speranza ripose ne' malefici, negli auguri, e ne' Maghi.

1. Scendi, ponti a seder nella polvere, o vergine figlia di Babilonia: non è più in trono la figliuola de' Caldei: tu non continuerai ad esser chiamata molle, e delicata.

1. *Descende, sede in pulvere virgo filia Babylon, sed in terra non est solium filiæ Chaldæorum, quia ultra non vocaberis mollis, & tenera.*

2. Dà di mano alla ma-

2. *Tolle molam, & mole*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Scendi, ponti a seder nella polvere, ec.* Scendi dal trono di tua grandezza, mettiti qual donna vile, e meschina a sedere per terra. Babilonia città superba, nobilitata, ingrandita, arricchita da' Caldei, non ha più trono, non è più regina: scordati della tua mollezza, e della tua delicatezza, perocchè questa non conviene ad una schiava, quale ora sei tu. Quindi soggiunge: *Dà di mano alla macina, ec.* Gli schiavi, e le schiave più vili erano messi a macinare il grano. Vedi *Exod.* 11. 5. *Matth.* 24. 41. *Svela*

cina, e fa della farina: svela la tua deformità, scuopri gli omeri, e le gambe, valica i fiumi.

3. La tua ignominia sarà scoperta, e vedrassi il tuo obbrobrio: farò le mie vendette, e nissun uomo a me si opporrà.

4. Redentore nostro è colui, che si chiama Signor degli eserciti, il Santo d'Israele.

5. Statti muta, e nasconditi nelle tenebre, o figlia de' Caldei: perchè tu non sarai più chiamata la signora de' regni.

6. Io mi adirai contra del popol mio, rendei come profana la mia eredità, e la po-

farinam: denuda turpitudinem tuam, discooperi humerum, revela crura, transi flumina.

3. * *Revelabitur ignominia tua, & videbitur opprobrium tuum: ultionem capiam, & non resistet mihi homo.*

* Nah. 3. 5.

4. *Redemtor noster, Dominus exercituum nomen illius, sanctus Israel.*

5. *Sede tacens, & intra in tenebras filia Chaldaeorum: quia non vocaberis ultra domina regnorum.*

6. *Iratus sum super populum meum, contaminavi hereditatem meam, & dedi eos*

---

la tua deformità, la deformità del capo tosato: ciò si faceva agli schiavi, ed alle schiave, ed è questa sciagura minacciata da Dio alle fanciulle di Gerusalemme *cap.* 3. 17. *Scuopri i tuoi omeri*, sia perchè gli schiavi, e le schiave erano quasi ignudi, e sì perchè ella abbia da soffrire le battiture de' padroni. *E le gambe*: simili donne portavano le vesti cinte, tirate su a' fianchi per essere più spedite, ed agili alle faccende. *Valica i fiumi*: per andare dove i Persiani ti meneranno.

Vers. 4. *Redentore nostro è colui, ec.* Il Profeta sentendo lo spirito di Dio, che gli rivela, e gli fa scrivere la vendetta, ch' ei farà delle crudeltà di Babilonia, non può trattenersi dall' interrompere il suo racconto con rivolgersi a lui, ammirando la sua bontà verso Israele. E spicca grandemente questa maravigliosa bontà, ove si rifletta, che molto tempo prima, che gli Ebrei fosser menati a Babilonia, volle Dio, che fosse annunziata, e descritta la futura loro liberazione.

Vers. 6. *Rendei come profana la mia eredità*. Il popolo consagrato a me, il popolo, ch' era mio retaggio io lo rendei quasi cosa profana abbandonandolo in potere degl' idolatri nimici del nome mio. *E sopra i vecchi aggravasti ec.*

si in tua mano: tu non avesti misericordia di essi: e sopra i vecchi aggravasti forte il tuo giogo.

7. E dicesti: in sempiterno sarò signora; e non pensasti a queste cose, nè ti sei ricordata di quel, ch' era per accaderti alla fine.

8. E adesso ascolta queste cose, tu che vivi nelle delizie, e sei piena di arroganza, e dici in cuor tuo: io sono, ed altra non è fuori di me: non sarò mai vedova, nè saprò che sia sterilità.

9. Avverranno a te queste cose subitamente in un sol giorno: tu sarai sterile, e vedova. Tutto questo verrà sopra di te per la moltitudine de' tuoi malefizj, e per la crudeltà somma de' tuoi incantatori.

10. E nella tua malizia ti confidasti, e dicesti: non è

in manu tua: non posuisti eis misericordias: super senem aggravasti jugum tuum valde.

7. *Et dixisti: In sempiternum ero domina: non posuisti hæc super cor tuum, neque recordata es novissimi tui.*

8. *Et nunc audi hæc delicata, & habitans confidenter, quæ dicis in corde tuo:* Ego sum, & non est præter me amplius: non sedebo vidua, & ignorabo sterilitatem.*

* Apocal. 18. 7.

9. ** Venient tibi duo hæc subito in die una, sterilitas, & viduitas: universa venerunt super te, propter multitudinem maleficiorum tuorum, & propter duritiam incantatorum tuorum vehementem.* * Infr. 51. 19.

10. *Et fiduciam habuisti in malitia tua, & dixisti: non*

La crudeltà usata contra Israele è la prima cagione della ruina di Babilonia: indi è notata la superbia *vers.* 7.

Vers. 8. *Io sono, ed altra non è ec.* E' qui dipinta in terzo luogo una somma arroganza. Io sola sono veramente città reina, e non v' ha chi meco possa competere.

Vers. 9. *Tu sarai sterile, e vedova ec.* Sarai come una donna sterile, perchè resterai senza figliuoli, essendo i tuoi cittadini o trucidati, o menati schiavi nella Persia: sarai vedova, perchè perderai il tuo re Balthasar.

Per la moltitudine de' tuoi malefizj. Alle altre sue iniquità Babilonia aveva aggiunto il peccato di esser dedita a' maghi, ed agl' incantatori, i quali co' loro cattivi consigli le inspiravano la crudeltà, e la barbarie.

Vers. 10. 11. *La tua sapienza, e la tua scienza ti sedusse, ec.* Intende l' astrologia giudiciaria coltivata, e studiata moltissimo da' Caldei, com' è noto. Ma che gioverà a te

chi mi vegga. La tua sapienza, e la tua scienza ti seduſſe, e diceſti: io ſono, ed altra non è fuori di me.

eſt qui videat me: ſapientia tua, & ſcientia tua hæc decepit te. Et dixiſti in corde tuo: Ego ſum, & præter me non eſt altera.

11. Verrà ſopra di te la ſciagura, nè ſaprai donde naſca; e piomberà ſopra di te una calamità, cui tu non potrai coll' eſpiazioni allontanare: verrà repentinamente ſopra di te una non preveduta miſeria.

11. *Veniet ſuper te malum, & neſcies ortum ejus: & irruet ſuper te calamitas, quam non poteris expiare: veniet ſuper te repente miſeria, quam neſcies.*

12. Stattene co' tuoi incantatori, e colla turba de' tuoi maghi, co' quali aveſti tanto da fare fin dalla tua adoleſcenza, ſe per ſorte ciò poſſa giovarti alcun poco, o ſe tu poſſa divenire più forte.

12. *Sta cum incantatoribus tuis, & cum multitudine maleficiorum tuorum, in quibus laboraſti ab adoleſcentia tua, ſi forte quid proſit tibi, aut ſi poſſis fieri fortior.*

13. In mezzo alla moltitudine de' tuoi conſiglieri tu ti perdi: ſorgano, e diano a te ſalute gli auguri del cielo, che contemplavan le ſtelle, e contavano i meſi, affin di predire a te il futuro.

13. *Defeciſti in multitudine conſiliorum tuorum: ſtent, & ſalvent te augures cæli, qui contemplantur ſidera, & ſupputabant menſes, ut ex eis annuntiareut ventura tibi.*

14. Ecco ch'eſſi ſon diventati come paglia, il fuoco gli ha divorati: non potran li-

14. *Ecce facti ſunt quaſi ſtipula, ignis combuſſit eos: non liberabunt animam ſuam*

---

la ſapienza, di cui ti vanti, e la ſcienza del futuro, mentre il male, che dee venire ſopra di te non ſaprai nè ſchivare, nè prevedere, e ne reſterai oppreſſa ſenz' avvedertene, e ſenz' averne mai ſoſpettato? Verrà ſopra di te una ſciagura, cui tu con niſſuna vittima potrai tener lontana da te.

Verſ. 13. *Gli auguri del cielo*. Gl' indovini, che predicono il futuro dalla congiunzione de' pianeti, e dagli aſpetti delle ſtelle; e queſti ſono gli aſtrologi.

E contavano i meſi, ec. Altri indovini, che ſi ſtudiavano di ſcoprire i tempi proprj a queſta, od a quella operazione, perchè rieſciſſe felicemente.

Verſ. 14. *Il fuoco gli ha divorati, ec.* Chiama fuoco la

berare le anime loro dalle fiamme : elle non sono un fuoco fatto per iscaldarsi , o pur per sedervi a crocchio.

de manu flammæ : non sunt prunæ, quibus calefiant ; nec focus, ut sedeant ad eum.

15. Così sarà di tutte quelle cose , per le quali ti desti affanno : quei , che teco aveano commercio dalla tua adolescenza, son fuggiti ognuno per la sua strada : non è chi ti salvi .

15. *Sic facta sunt tibi in quibuscumque laboraveras : negotiatores tui ab adolescentia tua, unusquisque in via sua erraverunt : non est qui salvet te.*

invasione de' Persiani , i quali misero a fuoco , e fiamma il paese, e la stessa Babilonia.

Elle non sono un fuoco, ec. Le fiamme, che te divoreranno co' tuoi astrologi, non sono un fuoco, al quale gli uomini vadano a scaldarsi , ed a far insieme conversazione : sono un fuoco sterminatore, che ti ridurrà in cenere.

Vers. 15. *Quei , che teco aveano commercio ec.* Babilonia era città di gran commercio, come si vede dalle Scritture, ed anche da autori profani. Vedi *Apocal.* 18. 11. 15. *Isai.* 13. 20. 21., 21. 1. *Diodor. Sic. lib.* 2.

C A P O XLVIII.

Rinfaccia a' Giudei la loro ipocrisia , ed ingratitudine . Dio, e non gl' idoli hanno predetto il futuro , e adempiute le promesse . Egli per amor del suo nome perdonerà ad Israele . Quanto sarebber felici se fossero stati fedeli !

1. A Scolta queste cose tu casa di Giacobbe , voi , che prendete il nome d' Israele , e Giuda avete per

1. *Audite hæc domus Jacob , qui vocamini nomine Israel , & de aquis Juda existis , qui juratis in*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *Voi , che prendete il nome d' Israele .* Voi, che vi vantate di essere discendenti , e figliuoli di Giacobbe , e degeneraste dalla pietà schietta, e sincera di tal genitore . *E Giuda avete per vostra origine .* E da Giuda rivo nobile ,

giuramento nel nome del Signore, e del Dio d' Israele fai menzione non con verità, nè con giustizia;

2. Imperocchè dalla città santa si nomano, ed al Dio d' Israele si appoggiano, che ha nome, Signore degli eserciti.

3. Le precedenti cose io annunziai molto prima, e di mia propria bocca le predissi, e le feci sapere: tutto ad un tratto io le misi ad effetto, ed avvennero;

rael recordamini non in veritate, neque in justitia.

2. *De civitate enim sancta vocati sunt, & super Deum Israel constabiliti sunt: Dominus exercituum nomen ejus.*

3. *Priora ex tunc annuntiavi, & ex ore meo exierunt, & audita feci ea: repente operatus sum, & venerunt.*

è famoso di tal sorgente siete discesi. Vedi *Psalm.67.27.*

Tu, che fai giuramento ec. Voi fate professione di adorare il vero Dio, il Dio di Giacobbe, ed i vostri giuramenti fate nel nome di lui, onde questo nome avete sovente in bocca; ma siccome voi e giurate sovente il falso, ed il nome stesso del Signore ripetete sovente per coprire la vostra ipocrisia, e non per vero amore, che abbiate per lui, egli perciò viene ad essere da questi atti esteriori di religione disonorato da voi, e non glorificato.

Vers. 2. *Dalla città santa si nomano, ec.* Si dicono figliuoli, e cittadini di Gerusalemme, città santa, città di Dio, e si gloriano di aver per padre il Dio d' Israele, che si noma Signore degli eserciti, e di essere della famiglia di questo grandissimo, e potentissimo Signore. Ma tutte queste lor glorie sono offuscate, ed annullate da' cattivi loro costumi.

Vers. 3. *Le precedenti cose io annunziai ec.* Torna Dio a far vedere e la sua veracità, e la sua fedeltà nell'adempimento di sue promesse annunziate molto tempo prima, che dovesser ridursi ad effetto. Così egli viene a dimostrare, ch' egli è vero Dio, e che ingiustamente il suo popolo ha fatto ricorso agl' idoli, ed insieme fa toccare con mano il suo amore verso lo stesso popolo: donde apparisce l' enormità della sua ingratitudine. Io fin da' tempi di Abramo vostro padre, predissi a lui molte cose, per esempio, la nascita d' Isacco dalla moglie di lui sterile, e vecchia, il passaggio de' suoi discendenti nell' Egitto, ed il tempo, che ivi sarebbe-

tu sei duro, e che nerbo di ferro è la tua cervice, e la tua fronte è di bronzo.

es tu, & nervus ferreus cervix tua, & frons tua ærea.

5. Tel prediſſi già tempo: te l'indicai prima, che avveniſſe, affinchè per diſgrazia tu non diceſſi: I miei idoli han fatte queſte coſe, e le mie ſtatue di ſcultura, e di getto hanno diſpoſto così.

5. *Prædixi tibi ex tunc: antequam venirent indicavi tibi, ne forte diceres: Idolæ mea fecerunt hæc, & ſculptilia mea, & conflatilia mandaverunt iſta.*

6. Mira (eſeguito) tutto quel, che udiſti: non ſiete voi quelli, che lo propalaſte? Fin d'adeſſo nuove coſe ti ho rivelate, e ne ſerbo, che tu non ſai.

6. *Quæ audiſti, vide omnia: vos autem num annuntiaſtis? Audita feci tibi nova ex tunc, & conſervata ſunt quæ neſcis:*

7. Adeſſo ſono create (queſte predizioni), e non in

7. *Nunc creata ſunt, & non ex tunc: & ante diem,*

---

ro ſtati, e la loro liberazione, e la punizione degli Egiziani. E tutte queſte coſe predette da me avvennero come io le avea predette, e furon meſſe ad effetto quando meno ed Abramo, ed il popolo ſe lo aſpettavano. E nella ſteſſa maniera adempirò quello, che ho promeſſo intorno alla voſtra liberazione dalla cattività di Babilonia.

Verſ. 4. *Io ſapea, che tu ſei duro, ec.* Io ti rinfaccio ſovente gli antichi, e nuovi miei benefizj, perchè so fino a qual ſegno tu ſei duro, e pervicace, e di collo infleſſibile, e come la tua faccia è faccia di donna impudica, che non arroſſiſce.

Verſ. 6. *Mira (eſeguito) tutto quel, che udiſti: ec.* Le antiche mie predizioni, e promeſſe ſono tutte adempiute; e non ſiete voi ſteſſi quelli, che ciò confeſſate celebrando le voſtre ſolennità, iſtituite in memoria de' miei benefizj, ripetendo i ſagri cantici, ne' quali degli ſteſſi benefizj ſi fa ricordanza?

Fin d'adeſſo nuove coſe ec. Ho ſuppoſto, che nella Volgata debba leggerſi: *Ex nunc*, come ſta nell' Ebreo, ne' LXX., nel Caldeo ec., e come ſpiega lo ſteſſo S.Girolamo.

Verſ. 7. 8. *Adeſſo ſono create (queſte predizioni), e non in paſſato, ec.* Queſte predizioni e promeſſe mie ſono nuove, fatte adeſſo, e non ne' paſſati tempi, e ſono fatte mol-

passato, e prima del tempo, e tu non ne hai sentito parlare, affinchè per disgrazia tu non dicessi: Io mel sapea.

& non audisti ea, ne forte dicas: Ecce ego cognovi ea.

8. Tu nè le avevi udite, nè le sapevi, e non erano allora aperte le tue orecchie: perocchè io so, che tu continuerai a prevaricare, e prevaricatore ti chiamai dal sen di tua madre.

8. *Neque audisti, neque cognovisti, neque ex tunc aperta est auris tua: scio enim quia prævaricans prævaricaberis, & transgressorem ex utero vocavi te.*

9. Per amore del nome mio conterrò il mio furore: e colla mia gloria t' imbriglierò, perchè tu non perisca.

9. *Propter nomen meum longe faciam furorem meum: & laude mea infrænabo te, ne intereas.*

---

to prima del tempo, in cui debbono avverarsi, e tu nulla ne avevi udito nè da alcun uomo, nè da' tuoi simulacri: così tu non puoi dire: io mel sapeva. *E non erano allora aperte ec.* Ed allorchè io le prediffi, le tue orecchie riguardo a tali cose erano chiuse, non essendo stato fin allora rivelato niente a te sopra questi grandi avvenimenti. Ma io, che tutto veggo, so, che tu continuerai ad essere peccatore, come lo fosti fin da principio, e so il male, che te ne verrà, ed ho preparato per te il rimedio: tu peccherai, io ti punirò, ed io stesso ti libererò. E l'annunzio, che io fo a te de' futuri tuoi mali, e della tua liberazione, dee convincere la tua incredulità, e sforzarti, per così dire, a credere a me, ed a riconoscermi pel solo vero unico Dio, che tutto vede, e tutto può.

Vers. 9. *E colla mia gloria t'imbriglierò, perchè ec.* Gloria sua è chiamata qui da Dio, prima la cattività di Babilonia, minacciata tanto tempo avanti, e predètta al suo popolo; secondo la liberazione dello stesso popolo predetta anch' essa dal medesimo Dio. La cattività fu un freno, col quale Dio ritenne gli Ebrei, che correano precipitosamente verso la loro rovina, e li ritrasse dalla idolatria, e dalle altre loro scelleraggini, e li richiamò al culto del vero Dio colla penitenza, e colla emendazione de' costumi. Israele, che vide esattamente adempiuti in suo danno gli oracoli del Signore tanto tempo prima intimati da' Profeti, cominciò a conoscere chi fosse colui, del quale si avea meritato lo sdegno colle sue iniquità, cominciò a rientrare in se stesso, e tan-

10. Ecco, che io ti ho purgato col fuoco, ma non come l' argento, ho fatto saggio di te nel crogiuolo della povertà.

10. *Ecce excoxi te, sed non quasi argentum, elegi te in camino paupertatis.*

11. Per causa mia, per causa mia farò questo, perchè io non sia bestemmiato; e ad altri non darò la mia gloria.

11. *Propter me, propter me faciam, ut non blasphemer: * & gloriam meam alteri non dabo.* * Sup. 42. 8. Sup. 41. 4., & 44. 6. Apoc. 1. 8. 17., & 22. 13.

---

to più, ch' ei vedea, com' egli; che avrebbe potuto farli tutti perire per mano de' Caldei, avea rattenuto il suo furore, e gli avea conservati, affinchè fosser puniti, ma non distrutti. La liberazione poi d' Israele predetta collo specificar nominatamente il principe, che doveva effettuarla, questa liberazione gloriosa a Dio quanto lo era stato il gastigo, fu anch' essa un freno per imbrigliar questo popolo duro, e protervo, affinchè anche a suo dispetto quasi bestia seguisse il suo Signore, ed il suo Dio, come notò S. Girolamo.

Vers. 10. *Ti ho purgato col fuoco, ec.* Ti ho purificato col fuoco della tribolazione, ma non fino a quel segno, che l'argentiere purifica l'argento, togliendone tutto quello, che vi è di stagno, di piombo, o di altra fecciosa mistura: ti ho trattato con indulgenza: perocchè se avessi voluto cuocerti fino a tanto, che tu fossi renduto argento puro, io ti avrei consunto quasi totalmente, mentre *il tuo argento si è cangiato in iscoria*, cap. 1. 22. Ho fatto adunque leggermente saggio di te nella fornace della povertà, e della miseria. Simile carità usa Dio con molte anime per richiamarle a se colla tribolazione temperata con molta indulgenza.

Vers. 11. *Perchè io non sia bestemmiato, ec.* Perchè gl'infedeli non dicessero, o che io non ho potere per liberarti, o che io come crudele abbia piacere delle tue pene.

Ad altri non darò la mia gloria. Non permetterò, che si dica, che gli dei della Caldea son quelli, che hanno dato nelle mani de' Babilonesi il popol mio, e ch' essi sono stati più potenti di me: io col liberarlo, distruggendo i Caldei, farò vedere, che io sono il Signore de' Caldei stessi, e come della liberazione del popol mio, così del suo gastigo fui io stesso l'autore; e vedranno tutti, come lo diedi in po-

12. Ascolta me, o Giacobbe, e tu Israele, cui io do il nome io stesso, io il primo, ed io l'ultimo,

13. La mano mia fu pur quella, che fondò la terra, e la mia destra misurò i cieli: ad una voce, che io dia loro, si fermeran tutt'insieme.

14. Radunatevi tutti voi, ed ascoltate: qual di essi tali cose annunziò? Il Signore ha amato quest' uomo, ei farà il volere di lui in Babilonia, e sarà il suo braccio contra i Caldei.

15. Io, io ho parlato, e l'ho chiamato: l'ho guidato, ed è appianata a lui la sua via.

12. *Audi me Jacob, & Israel quem ego voco: ego ipse, ego primus, & ego novissimus.*

13. *Manus quoque mea fundavit terram, & dextera mea mensa est cælos: ego vocabo eos, & stabunt simul.*

14. *Congregamini omnes vos, & audite: quis de eis annuntiavit hæc? Dominus dilexit eum, faciet voluntatem suam in Babylone, & brachium suum in Chaldæis.*

15. *Ego ego locutus sum, & vocavi eum: adduxi eum, & directa est via ejus.*

---

tere de' Caldei per liberarlo a suo tempo con maggior gloria.

Vers. 12. *Cui io do il nome*. Il nome di popolo di Dio, il nome d' Israele.

Vers. 13. *Misurò i cieli*. Io son tanto grande, che colla palma della mia mano misuro l'ampiezza de' cieli. *Ad una voce . . . si fermeranno*. I cieli mi ubbidiscono, come a' principi ubbidiscono i loro ministri, e si fermeranno, se io ordino, che nel corso loro si fermino. Allude a quello, che avvenne sotto Giosuè *cap.* 10. 13., e sotto Ezechia *Isaia* 38.8.

Vers. 14. 15. *Qual di essi tali cose annunziò?* Parla degl' idoli: dite, o Israeliti: vi è egli alcuno degl' idoli, che abbia predetto quello, che io predissi della vostra cattività, e della vostra liberazione, della ruina di Babilonia, di Ciro re, e vostro liberatore? *Il Signore ha amato quest' uomo*. Il Signore ha amato Ciro, e lo ha eletto ad eseguire i suoi disegni contra Babilonia, ed a far sentire il peso del braccio suo, cioè delle sue vendette a' Caldei. Il vero *diletto di Dio* egli è Cristo, il quale discese dal cielo per fare la volontà del Padre, da cui fu mandato, e nella Babilonia del secolo distrusse il regno del demonio, dice S. Girolamo. Egli fu predetto da Dio ne' suoi Profeti, anzi in tutte le Scritture, e chiamato da lui ad eseguire una miglior redenzione, ed il Padre lo diresse, lo condusse, e lo sostenne nelle dure vie,

16. Accostatevi a me, ed udite questo: io fin da principio non ho parlato all'oscuro: già tempo, prima, che ciò avvenisse, io era colà: ed ora mi ha mandato il Signore Dio, ed il suo spirito.

17. Queste cose dice il Signore Redentor tuo, il Santo d'Israele: Io Signore Dio tuo, che t' insegno quello, che giova, e ti dirigo nella strada, per cui tu cammini.

16. *Accedite ad me, & audite hoc: non a principio in abscondito locutus sum: ex tempore antequam fieret, ibi eram: & nunc Dominus Deus misit me, & spiritus ejus.*

17. *Hæc dicit Dominus redemptor tuus sanctus Israel: Ego Dominus Deus tuus docens te utilia, gubernans te in via, qua ambulas.*

---

e penose, per le quali arrivò a compiere l'opera sua.

Vers. 16. *Io fin da principio non ho parlato all'oscuro: già tempo, prima, che ciò avvenisse, io era colà: ec.* Io (dice il Profeta) quando incominciai a profetare intorno alla ruina della superba Babilonia, non parlai in secreto, nè all'orecchio, ma pubblicamente, ed a sentita di tutti; e prima del grande avvenimento, assai prima io in ispirito era colà, e vedea tutto l'ordine delle cose da me minutamente predette, e adesso il Signore Dio, ed il suo Spirito mi ha mandato ad annunziare tutto quello, ch' egli ha a me rivelato. Questa sposizione, ch' è del Caldeo, e di S. Girolamo, e di Teodoreto, e di varj dotti Cattolici Interpreti, è assai giusta, ma ognun può vedere, com' ella non soddisfa strettamente alle parole della profezia. Per la qual cosa lo stesso S. Girolamo, e molti Padri con esso attribuiscono queste parole al Figliuolo, di cui fu parlato ne' due precedenti versetti. Egli fu da principio, cioè ab eterno, quando fu stabilita da Dio ne' suoi decreti la distruzione dell'empia città, e la liberazione de' Giudei per mezzo di Ciro, e, come Dio, tutto questo vide ab eterno, e tutto a lui fu presente, e come uomo fu mandato dal Padre, e dallo Spirito santo ad operare la liberazione di tutti gli uomini dalla potestà de' demonj. Ed in questa sposizione notarono gli stessi Padri, indicato il mistero della santissima Trinità; il Figliuolo, ch' è mandato, ed il Padre, che lo manda per lo Spirito santo.

Vers. 17. *Nella strada, per cui tu cammini.* La strada, per cui ti ho prescritto di camminare.

18. Avessi tu avuti a cuore i miei precetti, quasi fiume sarebbe la pace tua, e la tua giustizia come i gorghi del mare,

19. E la tua discendenza sarebbe stata come l'arena del mare, e la stirpe del tuo seno come le sue pietruzze: non sarebbe perito, e non sarebbe stato distrutto dinanzi a me il nome di lui.

20. Uscite di Babilonia, fuggite dalla Caldea, con voce di giubilo date questa novella: notificate tal cosa, e fate, che ne giunga notizia fino agli ultimi confini del mondo, dite: Il Signore ha redento Giacobbe suo servo.

21. Non han patita la sete quando ei li guidò pel de-

18. *Utinam attendisses mandata mea: facta fuisset sicut flumen pax tua, & justitia tua sicut gurgites maris,*

19. *Et fuisset quasi arena semen tuum, & stirps uteri tui, ut lapilli ejus: non interisset, & non fuisset attritum nomen ejus a facie mea.*

20. * *Egredimini de Babylone, fugite a Chaldæis, in voce exsultationis annuntiate: auditum facite hoc, & efferte illud usque ad extrema terræ. Dicite: Redemit Dominus servum suum Jacob.*

* Jerem. 51. 6.

21. *Non sitierunt in deserto, cum educeret eos:* * *aquam*

Vers. 18. *Quasi fiume sarebbe la pace tua, ec.* Si è detto altre volte, come gli Ebrei col nome di *pace* intendono ogni bene, ogni felicità. Avresti la copia di tutt'i beni, a guisa di fiume grande, e perenne, e la tua giustizia sarebbe, come un mare. Così Cristo portò al mondo la piena giustizia, e la pace.

Vers. 19. *Come le sue pietruzze.* Come le pietruzze, che in infinito numero sono sparse tra le arene del mare.

Non sarebbe perito... dinanzi a me il nome di lui. Non è ella qui visibilmente insinuata, e predetta la riprovazione futura d' Israele caduto dopo il suo gran rifiuto nell' ignominia, e nell' obbrobrio, e divenuto odioso a Dio, ed agli uomini?

Vers. 20. 21. *Uscite di Babilonia, fuggite, ec.* E' una forte esortazione a' Giudei, che si ritirino, ora che il possono, dalla empia Babilonia. E non è da dubitare, che questa esortazione fosse necessaria per molti, quando venne il tempo della liberazione, perchè abituati per tanti anni a vivere in quel paese assai delizioso non con tutto il genio si riducessero a tornare nella desolata, e deserta Giudea, ed

ſerto : traſſe fuori per loro acque dal ſaſſo, ſpezzò il ſaſſo, e ſcaturiron le acque.

de petra produxit eis, & ſcidit petram, & fluxerunt aquæ. * Exod. 17. 6. Num. 20. 12. Inſ. 57. 21.

22. Pace non è per gli empj: dice il Signore.

22. *Non eſt pax impiis, dicit Dominus.*

alle rovine di Geruſalemme. Ma queſta eſortazione appartiene piuttoſto, ed è diretta a tutti gli uomini, i quali ſono invitati ad abbandonare il regno del demonio per entrare nello ſtato di grazia, e di libertà, e divenire figliuoli adottivi di Dio per Gesù Criſto; ed a queſti è promeſſo, che nel loro viaggio pel deſerto di queſto mondo non patiranno la ſete; perocchè dalla pietra (ch' è Criſto, come dice l' Apoſtolo), da' fonti del Salvatore avranno le acque vive, che li reficieranno, e li ſoſterranno. Quindi è ordinato, che la notizia del riſcatto operato da Criſto a favore dello ſpirituale Iſraele al mondo tutto ſi notifichi, e ſi annunzj ſolennemente.

Verſ. 22. *Pace non è per gli empj: dice il Signore.* Il Profeta vede col ſuo ſpirito, che moltiſſimi de' Giudei non accetteranno la pace recata loro da Criſto: egli dice però: queſta pace non è per loro: non è per gl' increduli, non è per gli empj, non è per quelli, che ſaranno i perſecutori, e gli omicidi del Criſto. Quindi nel capo, che ſegue, rivolge la parola alle nazioni del Gentileſimo.

C A P O XLIX.

Criſto condottiere delle genti, e de' Giudei, che acquiſteranno la ſalute. Felicità de' credenti. Conſola Sionne, che ſi duole di eſſere abbandonata da Dio: ella ſarà glorioſa per tutta la terra, perchè tutti a lei correranno, ed i ſuoi nimici ſaranno diſtrutti.

1. UDite, o iſole, e voi rimote genti porgete

1. * *Audite inſulæ, & attendite populi de*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Udite, o Iſole, e voi rimote genti ec.* Si è già veduto, come per le *Iſole* ſono inteſe più volte in queſto

l' orecchie. Dall' utero della madre il Signor mi chiamò, e del nome mio si ricordò, quando io era nel seno di lei.

longe: Dominus ab utero vocavit me, de ventre matris meæ recordatus est nominis mei. * Jer. 1. 5. Galat. 1. 15. Isai. 51. 16. Ephes. 6. 16.

2. E fece mia bocca quasi tagliente spada: sotto l' ombra della sua mano mi custodì, e di me fece quasi tersa saetta: nel suo turcasso mi tenne ascosa.

2. * *Et posuit os meum quasi gladium acutum: in umbra manus suæ protexit me, & posuit me sicut sagittam electam: in pharetra sua abscondit me.*

* Heb. 4. 12. Apoc. 1. 16.

3. Ed

3. *Et*

---

libro le nazioni. Si passa in questo capitolo dall' ombra alla verità, da Ciro a Cristo, dalla Sinagoga alla Chiesa grande delle nazioni, e s' introduce il vero Salvatore degli uomini, il quale a tutti annunzia la sua missione, ed il fine di essa, ch' è di riunire tutte le genti nella fede, e nel culto del vero Dio.

Dall' utero della madre il Signor mi chiamò, ec. Predice il comandamento fatto dall' Angelo alla Vergine riguardo al Figliuolo, che di lei dovea nascere: *Lo chiamerai col nome di Gesù.* Matt. 1. 21. Dio adunque fin d' allora dichiarò, che il Cristo sarebbe il Salvatore del genere umano.

Vers. 2. *E fece mia bocca quasi tagliente spada.* Questo condottiere di salute viene *colla spada dello spirito, ch' è la parola di Dio*, a sterminare i vizj, a dar morte al peccato, ed a far sì, che la carne morta al peccato viva a Dio. Di questa spada parlava l' Apostolo, quando disse: *Viva è la parola di Dio, ed attiva, e più affilata di qualunque spada a due tagli, e che s' interna fino alla divisione dell' anima, e dello spirito, delle giunture eziandio, e delle midolle, e che discerne ancora i pensieri, e le intenzioni del cuore*, Heb. 5. 12. Vedi quello, che si è detto in questo luogo. E similmente nell' Apocalisse, vide Giovanni, *della bocca di Cristo uscire una spada a due tagli.* Apocal. 1. 16.

Sotto l' ombra della sua mano mi custodì. All' ombra di sua protezione fui io difeso, e protetto, affinchè la infermità della carne fosse sostenuta dalla possanza della divinità.

Quasi tersa saetta. Affinchè io potessi, e da vicino, e da lontano combattere, mi armò non solo di spada, ma ancora di saetta; saetta, cui tiene il Signore nel suo turcasso per iscagliarla dove a lui piace, saetta, che penetrò i

cuori

3. Ed a me disse: Servo mio sei tu, o Israele: in te io mi glorierò.

4. Ed io dissi: Senza pro mi sono io affaticato, senza motivo, ed indarno ho consunte le forze mie: il Signore per tanto farà giudizio per me, e la mercede dell' opera mia nel mio Dio è riposta.

5. E adesso il Signore, che fin dal concepimento formommi suo servo, mi dice,

3. *Et dixit mihi: Servus meus es tu Israel, quia in te gloriabor.*

4. *Et ego dixi: in vacuum laboravi, sine causa, & vane fortitudinem meam consumpsi: ergo judicium meum cum Domino, & opus meum cum Deo meo.*

5. *Et nunc dicit Dominus, formans me ex utero servum sibi, ut reducam Jacob ad eum,*

---

cuori d' infinito numero di uomini, e di nimici, ch' erano, li cangiò in amici, e servi del Signore.

Vers. 3. *Servo mio sei tu o Israele*. Si dà qui a Cristo il nome di servo, come nel capo 42. 1., ed anche il nome d' *Israele*, alludendo a Giacobbe, il quale meritò questo nome quando lottò coll' Angelo del Signore, il quale non potè superarlo, onde fu detto Israele, cioè *forte a petto a Dio*. Così Cristo meritò lo stesso nome, perchè vinse lo stesso Dio, e disarmò l' ira di lui, e lo rendette propizio agli uomini. Ed egli non avendo cercato in tutta la sua vita mortale, se non la gloria del Padre, merita che il Padre a lui dica, ch' egli è sua gloria.

Vers. 4. *Ed io dissi: Senza pro mi son io affaticato, ec.* Il Salvatore si lamenta in questo luogo (come più volte se ne lamentò nel Vangelo), che le fatiche, i sudori suoi nel predicare, nell' istruire, nello scorrere la Giudea, sieno rimasi quasi senza frutto, riguardo alla parte massima, e più considerevole della nazione, che si resta nella sua ostinata incredulità. Quindi soggiunge, che avendo egli fatto tutto quello, che potea farsi per la loro salute, il giudizio della lite, che ha con essi, il rimette al Signore, che dirà di chi sia la colpa; ed il Signore giudicherà, e punirà certamente tutti quelli, che rendettero inutili le sue sollecitudini, e le fatiche, ed il sangue stesso, e la vita data per essi: frattanto non mancherà a lui la mercede dell' opra sua presso il Signore:

Vers. 5. 6. *E adesso il Signore... mi dice, che io a lui riconduca Giacobbe, ec.* Il Signore però mi ha mandato primariamente alle pecorelle disperse della casa d' Israele *Matt.*

che io a lui riconduca Giacobbe, ma Israele non si riunirà: ed io sono stato glorificato dinanzi agli occhi del Signore, ed il mio Dio è stato la mia fortezza;

& Israel non congregabitur: & glorificatus sum in oculis Domini, & Deus meus factus est fortitudo mea.

6. Perocchè egli ha detto: Piccola cosa ella è, che tu mi presti servigio a risuscitare le tribù di Giacobbe, ed a convertire la feccia d' Israele. Ecco, che io ti ho costituito luce alle genti, affinchè tu sia la salute data da me fino agli ultimi confini del mondo.

*6. Et dixit: Parum est ut sis mihi servus ad suscitandas tribus Jacob, & fæces Israel convertendas: * Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ.*

* Supr. 42. 6.
Act. 13. 47.

7. Queste cose dice il Signore, il Redentore, ed il Santo d' Israele all' anima avvilita, alla nazione detestata, a co-

7. Hæc dicit Dominus redemptor Israel, sanctus ejus, ad contemptibilem animam, ad abominatam gentem, ad

---

10. 5., e queste mi ha ordinato di ricondurre a lui: ma Israele *non si riunirà*, non vorrà riunirsi nell' ovile adunato da me. Predizione chiarissima della volontaria cecità, ed incredulità, nella quale si rimarranno gli Ebrei alla venuta del Cristo. Perocchè in primo luogo gli Ebrei convengono, che del loro Messia qui si parla; in secondo luogo la nostra Volgata è perfettamente conforme all' Ebreo, ed anche alle versioni di due nimici del Cristianesimo, Simmaco, e Teodozione. Israele adunque *non si riunirà*; ma io sarò glorificato dinanzi al Padre non solo co' miracoli, che farò tra gli Ebrei, ma di più colla riunione delle genti; e questa gloria è a me data dal Padre, ch' è mia fortezza. Perocchè egli mi ha detto, la conversione delle tribù d' Israele, e di questo popolo, che non è più se non la feccia d'Israele, viene a dire, l'avanzo vile di un popolo già glorioso, ma in oggi avvilito, e corrotto, questa conversione, quando fosse avvenuta, sarebbe piccola cosa in paragone della gloria, che tu a me proccurerai mediante la conversione di tutte le genti. A queste genti adunque sarai tu sole di giustizia, perchè io voglio, che la salute tu porti a tuttaquanta la terra; la salute, io dico, che viene da me, e di cui tu sei il mediatore.

Vers. 7. *Queste cose dice il Signore... all' anima avvilita, ec.* Teodozione tradusse: *il Signore dice a lui, che dis-*

lui, ch'è schiavo de'principi. I re, ed i principi al vederti si alzeranno, e ti adoreranno a cagion del Signore, perchè egli è fedele, ed a cagion del Santo d' Israele, che ti ha eletto.

servum dominorum: Reges videbunt, & consurgent principes, & adorabunt propter Dominum, quia fidelis est, & Sanctum Israel, qui elegit te.

---

prezza l' anima (la propria vita), *ch' è in abbominazione al popolo, ch'è servo de'principi*: la qual versione, come notò S. Girolamo, fa vedere, ch' egli intese le parole del Profeta, come dette di Cristo, il quale come buon Pastore diede l' anima sua per le sue pecorelle, ed è in abbominazione presso i Giudei, i quali sotto il nome di Nazarei maledicono lui, e la sua Chiesa tre volte il dì nelle loro sinagoghe; e fu servo de' principi, e tanto umile, che stette dinanzi ad Anna, e Caifa, e fu mandato dinanzi a Pilato, ed Erode per essere condannato alla croce. Fin qui S. Girolamo. Ma tenendoci alla lezione della Volgata, e dello stesso S. Girolamo, ognun vede, che in questo versetto si ha una nobile promessa del Padre fatta a Cristo, ed al suo mistico gregge, disprezzato, odiato, e perseguitato, e considerato quasi schiavo d' ogni padrone, che voglia a se soggettarlo; che veramente tale fu lo stato degli Apostoli, e de' primi fedeli, come può vedersi dalla descrizione, che ne fa Paolo 1. *Cor.* 4. 9. 13. Dio adunque promette a Cristo, ed a quel gregge, di cui egli è Pastore, che verrà un giorno, in cui i re, i principi, Pilato, Anna, Caifa, Erode, i Neroni, i Decj ec., con timore, e tremore compariranno dinanzi al Giudice de' vivi, e de' morti, e con loro gran confusione, e dispetto lo adoreranno come re, e Signore di tutti gli uomini; la qual cosa ricrescerà grandemente la gloria de' fedeli suoi servi, i quali ebber parte a' disprezzi, ed alle persecuzioni, che questo Salvatore divino sofferse sopra la terra. Tutto ciò avverrà, perchè lo vuole, e lo ha determinato, e lo ha promesso il Signore, ch' è fedele nell'adempiere quel, che promette, e perchè lo vuole il Santo d'Israele, che te, o Cristo, elesse all' ufficio di mediatore della nuova alleanza. Nissuno adunque dubiti dell' adempimento di tal promessa, e l' abbiano sempre presente i fedeli, affinchè ricordandosi come il momentaneo, e leggero peso delle tribolazioni presenti sofferte per amor del Signore, produrrà per essi immenso peso di gloria ne' cieli, si facciano animo a patire con lui, per essere glorificati con lui.

8. Queste cose dice il Signore: Ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso; e ti custodii, ed in te fermai l'alleanza del popol (mio), affinchè tu ristori la terra, ed entri in possesso delle dissipate eredità:

8. * *Hæc dicit Dominus: In tempore placito exaudivi te, & in die salutis auxiliatus sum tui: & servavi te, & dedi te in fœdus populi, ut suscitares terram, & possideres hereditates dissipatas:* * 2. Cor. 6. 2.

9. Affinchè tu dicessi a quei, che sono in catene: Uscite fuori: ed a quei, che son nelle tenebre: Venite a veder la luce. Nelle vie avranno da pascere, ed in tutt' i piani sarà per essi pastura.

9. *Ut diceres his, qui vincti sunt: Exite; & his, qui in tenebris: Revelamini. Super vias pascentur, & in omnibus planis pascua eorum.*

Vers. 8. *Ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso.* Il tempo accettevole, il tempo di salute egli è il tempo, in cui il buon Pastore diede la propria vita per le sue pecorelle, quando sopra la croce gridò, *Dio, Dio mio, perchè m' hai tu abbandonato?* Allora il Padre lo esaudì, e lo salvò dalla morte, facendolo risuscitare il terzo giorno, e di poi lo fece salire al cielo, ed alla sua destra lo collocò, e mandò lo Spirito santo sopra i suoi Apostoli, e sopra i suoi primi fedeli: allora il Padre lo stabilì mediatore della nuova alleanza, sendo egli stato vittima di riconciliazione, che placò il Padre, e consagrò il nuovo patto tra Dio, e gli uomini, nel quale la vita eterna fu promessa a' credenti, come meritata loro da Cristo col suo sagrifizio: allora fu ristorata la terra, e furon richiamati alla vita i suoi abitatori giacenti nell' ombra di morte, e le genti abbandonate da Dio, desolate, e sconvolte per la orrenda depravazione de' loro costumi, mondate, santificate per grazia del Salvatore divennero glorioso retaggio di lui, secondo la promessa del Padre.

Vers. 9. 10. *Affinchè tu dicessi a quei, che sono in catene: ec.* Affinchè da te sieno liberati quelli, che gemono nelle catene de' loro peccati, e nella schiavitù del demonio, ed illumini quelli, che camminano tra le tenebre della idolatria, e della empietà, onde secondo l' esortazione dell'Apostolo *rigettino le opere delle tenebre, e si vestano delle armi della luce, e nella onestà camminino, come in pieno giorno.*

10. Non patiranno fame, nè sete; nè l' ardore del sole gli offenderà, perchè colui, che fa con essi misericordia, li guiderà, e gli abbevererà alle fontane di acqua.

10. * *Non esurient, neque sitient, & non percutiet eos æstus, & sol: quia miserator eorum reget eos, & ad fontes aquarum potabit eos.*

* Apocal. 7. 16.

11. E ridurrò ad agevole strada tutte le mie montagne, ed i miei sentieri saranno appianati.

11. *Et ponam omnes montes meos in viam, & semitæ meæ exaltabuntur.*

12. Ecco, che questi vengono da rimoto paese, ed ecco quelli dall' Aquilone, e dal mare, e questi dal Mezzogiorno.

12. *Ecce isti de longe venient, & ecce illi ab Aquilone, & mari, & isti de terra Australi.*

13. Cantate, o cieli, ed esulta, o terra, risuonate di

13. *Laudate cæli, & exsulta terra, jubilate montes lau-*

Nelle vie avranno da pascere, ec. Ciò vuol dire, che i nuovi fedeli troverranno in ogni luogo il nudrimento spirituale, pel qual nudrimento, notò S. Girolamo, intendersi specialmente le sante Scritture, vero pascolo delle anime fedeli. Quindi nel versetto seguente descrivesi la felicità di queste anime, alle quali nissuna cosa mancherà pel sostentamento della vita spirituale, e nissun nocumento porteranno loro le tribolazioni, e le tentazioni, della vita presente, perchè saranno consolate, ed ajutate da lui, che fa con esse misericordia, perchè le ama.

Vers. 11. *E ridurrò ad agevole strada tutte le mie montagne, ec.* E' molto bella la sposizione di S. Cirillo, il quale per queste *montagne* intese le virtù più sublimi, ondè dice: la verginità, la continenza, la dilezione de' nimici, il disprezzo del mondo, il martirio, parevano cose ardue, e quasi montagne inaccessibili all' uomo; ma la grazia del Salvatore ha appianate queste montagne, ed ha fatto, che la Chiesa sia ricca in ogni tempo di tali virtù.

Vers. 12. *Ecco, che questi vengono da rimoto paese, ec.* Descrive il concorso de' popoli più rimoti, e da ogni parte del mondo alla nuova Sionne, alla Chiesa di Cristo. Il mare dinota il mezzodì, come si è veduto altre volte.

Vers. 13. *Cantate, o cieli, ec.* Invita i cieli, cioè gli Angeli, che stanno ne' cieli, e tutta la terra a cantare le

cantici, o monti; perocchè il Signore ha consolato il popol suo, ed avrà misericordia de' suoi poverelli.

dem: quia consolatus est Dominus populum suum, & pauperum suorum miserebitur.

14. E Sionne avea detto: Il Signore mi ha abbandonata, ed il Signore si è scordato di me.

14. *Et dixit Sion: Dereliquit me Dominus, & Dominus oblitus est mei.*

15. Può ella scordarsi una donna del suo bambino, sicchè compassione non abbia del figliuolo delle sue viscere? e se questa potesse dimenticarsene, non saprei io però scordarmi di te.

15. *Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non oblviscar tui.*

16. Ecco, che io ti ho

16. *Ecce in manibus meis*

---

lodi del Signore, il quale ha consolato il popolo suo, i fedeli del Giudaismo, ed ha avuta misericordia de' suoi poveri, viene a dire di tutto quel popolo, che verrà da tutte le parti della terra, popolo, che non avea nè la legge, nè i Profeti, nè alcun bene spirituale; ma sempre abbandonato, e povero vivea soggetto a' demonj. *Hieron.*

Vers. 14. 15. *E Sionne avea detto: il Signore mi ha abbandonata, ec.* Sionne in questo luogo significa quei Giudei, i quali credettero in Cristo, ed i quali vedendo, come la massima parte della nazione si ostinava nella sua incredulità, per effetto di carità si querelano, che il Signore abbia abbandonata Sionne, e siesi dimenticato di lei; a' quali risponde Dio, che se può accadere, che una madre si scordi del suo bambino, egli pure potrà scordarsi di Sionne; e quando anche per una durezza di cuore incomprensibile, potesse quella scordarsi del parto delle sue viscere, non potrà egli scordarsi di Sionne; e se un gran numero de' suoi figliuoli rigetteranno la fede, Dio sostituirà a questi la moltitudine delle nazioni. In una parola la Sinagoga potrà perire, ma la Chiesa, di cui ella è figura, la Chiesa, che in Sionne avrà sua cuna, la Chiesa, a cui spettano le promesse, non verrà meno. Vedi lo stesso argomento trattato divinamente da Paolo *Rom. 9.*

Vers. 16. *Ecco, che io ti ho impressa nelle mie mani: ec.* Allude all' uso degli Orientali di portare impressa sul pugno l' immagine di qualche cosa, che amassero. Vedi quello,

ſmpreſſa nelle mie mani: e le tue mura mi ſono ſempre d'avanti agli occhi.

deſcripſi te: muri tui coram oculis meis ſemper.

17. Vengono quei, che debbon riſabbricarti, e quei, che ti diſtruggevano, e ti ſmantellavano, ſe n'andranno via da te.

17. *Venerunt ſtructores tui: deſtruentes te, & diſſipantes, a te exibunt.*

18. Alza all' intorno gli occhi tuoi, e mira: tutti queſti ſi ſon raunati per venire a te. Vivo io, dice il

18. * *Leva in circuitu oculos tuos, & vide, omnes iſti congregati ſunt, venerunt tibi: vivo ego, dicit Dominus, qui.*

---

che ſi è detto *Levit.* 19. 28. Dio adunque dice, ch' ei porta nella ſua mano Geruſalemme per non mai dimenticarla; ed ha ſempre d'avanti le mura di queſta ſanta ſpirituale città per cuſtodirle.

Verſ. 17. *Vengono quei, che debbon riſabbricarti.* Allude alla riſtaurazione di Geruſalemme fatta da Eſdra, e da Nehemia: ma i veri riſtauratori accennanſi della miſtica Geruſalemme gli Apoſtoli delle Chieſe, gloria di Criſto, come li chiama l' Apoſtolo. L' Ebreo porta: vengono in fretta.

E quei, che ti diſtruggevano, e ti ſmantellavano, ſe n' andranno via da te. Quelli, che dovevano edificarti, ma veramente ti diſtruggeano, gli Scribi, i Dottori della legge, i ſacerdoti, i pontefici, ſaranno meſſi fuora; perocchè rigettaron la pietra angolare, e fondamentale, ſenza di cui non può farſi edificio, che duri, e diſtruggendo colle ſtorte loro interpretazioni la legge, alienavano il popolo dalla verità, e da Dio. Notinſi le parole del Profeta, il quale ſuppone, che i diſtruttori di Sionne erano non gente ſtraniera, ma ſuoi cittadini; perocchè ciò fa vedere di quale edificazione, e diſtruzione egli parli. Certamente alla riſtorazione della terrena Geruſalemme Sannaballat, e Tobia Ammonite, ed i nimici tutti de' Giudei, ſi oppoſero quanto poterono, ma in primo luogo eſſi erano tutti ſtranieri, e non ſi legge, che arrivaſſe mai a poter diſtruggere alcuna parte della fabbrica del tempio, o delle mura della città, anzi da Eſdra, e da Nehemia appariſce, che il male, che fecero, fu di mandare in lungo l' opera, attraverſandoſi co' loro rigiri preſſo la corte di Perſia.

Verſ. 18. *Saranno il manto, di cui tu ſarai riveſtita; ec.* Queſti, che ſe non ſono figliuoli di Abramo ſecondo la

Signore, tutti questi saranno il manto, di cui tu sarai rivestita, e te ne abbiglierai come sposa.

omnibus his velut ornamento vestieris, & circumdabis tibi eos quasi sponsa.

* Infr. 60. 4.

19. Perocchè i tuoi deserti, e le tue solitudini, e la terra coperta di tue rovine saranno angusti adesso alla folla degli abitatori, e saran discacciati lontan da te quei, che ti divoravano.

19. *Quia deserta tua, & solitudines tuæ, & terra ruinæ tuæ, nunc angusta erunt præ habitatoribus, & longe fugabuntur, qui absorbebant te.*

20. A te ancor diranno all' orecchia i figli di tua sterilità: Io sono in istrettezze, dammi spazio dove abitare.

20. *Adhuc dicent in auribus tuis filii sterilitatis tuæ: Angustus est mihi locus, fac spatium mihi ut habitem.*

---

carne, lo sono però secondo lo spirito, questi saranno tutti il tuo glorioso ornamento, onde sarai ammirata come felice madre, e regina.

Vers. 19. *I tuoi deserti, e le tue solitudini, e la terra coperta di tue rovine ec.* Il senso di questo versetto egli è, che tale sarà il concorso de' popoli ad unirsi alla Chiesa, che e la rovina del Giudaismo ne sarà riparata, e le solitudini de' Gentili saranno piene di figli della medesima Chiesa.

E saran discacciati lontan da te quei, che ti divoravano. Quei, che tentavano di divorarti; gli Ebrei increduli, e le potestà del Gentilesimo, che lungamente perseguitaron la Chiesa.

Vers. 20. *A te ancor diranno all' orecchia i figli di tua sterilità: ec.* I figliuoli della sterilità sono i Gentili, riguardo a' quali la Chiesa prima della venuta di Cristo era sterile, ma dopo la morte di Cristo ne fu talmente feconda, che parve mancasse luogo, dove ricoverarli. Così varj Interpreti. Ma credo più vera un' altra sposizione, secondo la quale questi figli della Chiesa sterile sono gli Apostoli, ed i primi fedeli convertiti dal Giudaismo, i quali erano in piccol numero, onde parea, che fossero per essa argomento di poca fecondità: ma questi in poco tempo proccurarono a lei un immenso numero di figliuoli: e ciò particolarmente fu quando, distrutta da' Romani Gerusalemme, un numero considerevole di Cristiani di quella prima Chiesa salvati miracolosamente da Dio, che gli avea fatti uscire della infelice città, dovettero spargersi per ogni parte, portando

21. E tu dirai in cuor tuo: Chi è, che questi a me generò? io sterile, che non partoriva, e spatriata, e ridotta in ischiavitù; e questi chi gli ha educati? io destituta, e sola: e questi dov'erano?

22. Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io verso le genti stenderò la mia mano, ed alzerò a' popoli il mio vessillo. E porteranno sulle loro braccia i tuoi figliuoli, e su i loro omeri le tue figlie.

23. E tuoi nutricatori saranno i re, e tue nutrici le regine: colla faccia per terra ti adoreranno, e baceranno la polvere de' tuoi piedi. E conoscerai, che io sono il Signore, e che non saran confusi coloro, che mi aspettano.

21. *Et dices in corde tuo: Quis genuit mihi istos, ego sterilis, & non pariens, transmigrata, & captiva: & istos quis enutrivit? ego destituta, & sola: & isti ubi erant?*

22. *Hæc dicit Dominus Deus: Ecce levabo ad gentes manum meam, & ad populos exaltabo signum meum. Et afferent filios tuos in ulnis, & filias tuas super humeros portabunt.*

23. *Et erunt reges nutritii tui, & reginæ nutrices tuæ: vultu in terram demisso adorabunt te, & pulverem pedum tuorum lingent. Et scies quia ego Dominus, super quo non confundentur, qui exspectant eum.*

---

il Vangelo a' Gentili. Per la qual cosa la caduta di Gerusalemme, la quale parea, che dovesse esser funesta alla Chiesa Cristiana, che ivi era nata, e cresciuta, contribuì alla propagazione di lei: ch' è quello, che ammira la Chiesa stessa nel versetto, che segue. Vedi *Rom.* 11.

Vers. 22. *Ed alzerò a' popoli il mio vessillo.* Col cenno della mia mano chiamerò i popoli, perchè vengano a riunirsi sotto il mio vessillo: questo vessillo è la croce, dice S. Girolamo. E fu certamente cosa degna delle ammirazioni della terra, e del cielo, che colla sola potenza di questa croce Cristo traesse a se tutt' i popoli del mondo. *E porteranno... i tuoi figliuoli, ec.* E con grandissima sollecitudine i loro figli, e figlie ancor di tenera età porteranno a te, affinchè tuoi figliuoli, e tue figlie divengano, mediante la lavanda di rigenerazione.

Vers. 23. *E tuoi nutricatori saranno i re, ec.* I re, e le regine colle loro liberalità nutricheranno la Chiesa, ed avranno un sommo rispetto, e venerazione per essa, ed a lei saranno ubbidienti, persuasi di rendere a Cristo stesso

24. Si potrà egli togliere ad un campione la preda? o potrà salvarsi quello, ch'è portato via da un uomo forte?

25. Or questo dice il Signore: E pure saran ritolti al campione i suoi prigionieri: e sarà salvato quel, ch'era stato portato via dall' uom forte. Quelli poi, che te giudicarono, io li giudicherò, e salverò i tuoi figli.

26. Ed i tuoi nimici ciberò delle proprie lor carni, e come di vino s' inebbrieranno del proprio lor sangue: e tut-

24. *Numquid tolletur a forti præda? aut quod captum fuerit a robusto, salvum esse poterit?*

25. *Quia hæc dicit Dominus: Equidem, & captivitas a forti tolletur: & quod oblatum fuerit a robusto, salvabitur. Eos vero, qui judicaverunt te, ego judicabo, & filios tuos ego salvabo.*

26. *Et cibabo hostes tuos carnibus suis: & quasi musto, sanguine suo inebriabuntur: et scict omnis caro, quia ego Do-*

---

l'onore, che rendono alla sposa di lui. Non debbo lasciar di notare sopra quelle parole: *e baceranno la polvere de' tuoi piedi*, che general costume de' Cristiani si fu di prostrarsi dinanzi a' Vescovi, come si vede da S.Agostino *serm.* 18. *De verb. Apostoli*; e da molti altri monumenti.

Vers.24.25. *Si potrà egli togliere ad un campione la preda? ec.* No certamente, non sarà tolta di mano ad un gigante la preda, di cui egli è in possesso, nè dalle mani di un uomo forte ciò, ch'egli ha rapito, e questo per comune proverbio suol dirsi. Con tutto ciò il Signore fa sapere, che saran tolti ad un gran campione i prigionieri, ch' ei tiene in sua balia, ed avranno vita, e salute, e libertà quelli, ch' erano stati rapiti da un forte armato, o da un lione feroce. Con queste belle figure descrivesi la vittoria di Cristo, il quale *legò il forte* (il demonio), *saccheggiò la sua casa*, e ne trasse gli uomini menati in ischiavitù da questo terribil nimico. Vedi *Matth.* 12. 28.

Quelli poi, che te giudicarono, ec. Dio promette, ch' ei giudicherà, cioè punirà severamente quelli, che giudicheranno, cioè affliggeranno, e perseguiteranno la Chiesa.

Vers. 26. *Ed i tuoi nimici ciberò delle proprie lor carni, ec.* Farò, che i tuoi nimici si distruggano gli uni gli altri, talmente che nel sangue, e nella strage de' loro proprj fratelli sfogheranno alla fine la lor crudeltà. Nell' assedio di Gerusalemme si vide avverata puntualmente questa minaccia, quando i miseri cittadini quasi fiere crudeli infierirono

ti conosceranno, che il Signore son io, che ti salvo, ed il forte Dio di Giacobbe, e tuo redentore.

minus salvans te, & redemptor tuus fortis Jacob.

gli uni contra degli altri, empiendo di uccisioni, e di sangue Gerusalemme, talmente che, dice Giuseppe, se Tito non avesse pensato a strigner l'assedio, ma si fosse tenuto spettatore tranquillo dell' atroce intestina guerra, che si faceano tra loro i Giudei, la nazione da se stessa si annichilava. Vedi *Joseph B.*

CAPO L.

La Sinagoga è ripudiata per le sue iniquità, e perchè non volle ricevere il Cristo, il quale nulla tralasciò di fare, affinchè ella lo ricevesse; anzi per amore di lei si espose ad ogni sorta d' oltraggio.

1. QUeste cose dice il Signore: Che libello di ripudio è quello, con cui ho ripudiata la vostra madre? o chi è quel mio creditore, a cui io vi ho venduti? ecco, che voi per le vostre scelleraggini siete stati venduti, e per le vostre scelleraggini ho io ripudiata la madre vostra.

1. *HÆc dicit Dominus: Quis est hic liber repudii matris vestræ, quo dimisi eam? aut quis est creditor meus, cui vendidi vos? ecce in iniquitatibus vestris venditi estis, & in seeleribus vestris dimisi matrem vestram.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Che libello di ripudio è quello, ec.* Origene (*in Matt. cap.* 26. 68.) afferma, che per consentimento di tutta la Chiesa questo ragionamento di Dio è fatto a' Giudei increduli, i quali dopo la morte di Cristo vedendosi abbandonati da Dio, ripudiati, e dispersi senza tempio, senza sagrifizio, senza pubblico culto, divenuti il ludibrio de' Romani, e delle altre genti si lamentavano di Dio. Con Origene concorda S. Cirillo, S. Ambrogio, S. Agostino, Eusebio, e molti altri, e se debbo dire il mio sentimento, non

2. Perocchè io venni, ed anima non vi era: chiamai, e non fu chi mi ascoltasse. E' ella forse accorciata, ed è divenuta piccola la mano mia, talmente che io non possa redimere? o non è in me possanza per liberare? Ecco, che alla mia minaccia renderò deserto il mare, asciugherò i fiumi: marciranno senz' acqua i pesci, e periranno di sete.

2. *Quia veni: & non erat vir: vocavi, & non erat qui audiret: * numquid abbreviata, & parvula facta est manus mea, ut non possim redimere? aut non est in me virtus ad liberandum? Ecce in increpatione mea desertum faciam mare, ponam flumina in siccum: computrescent pisces sine aqua, & morientur in siti.*

* Infr. 46. 1.

è possibile di applicare con fondamento (come talun vorrebbe) agli Ebrei schiavi in Babilonia l'immagine, e la parabola di una moglie ripudiata dal suo marito. Agli Ebrei adunque ridotti in estrema abbiezione risponde Dio, e dice: Io ho ripudiata, come voi dite, la Sinagoga, madre vostra; ma si metta fuora il libello del ripudio, e si vedrà chi è stato il primo a volere il divorzio. Che se io non per altro la ho ripudiata, se non perchè ella voltò a me le spalle, avrete voi da dolervi di me? E se voi suoi figliuoli siete stati venduti schiavi, vi ho forse venduti io per pagare colla vostra persona qualche mio creditore? Allude alla permissione, che davasi nella legge a' genitori di vendere in caso di necessità i proprj figliuoli. *Exod.* 21. 7. Voi (dice Dio) con le vostre iniquità vi siete venduti da voi stessi al demonio, ed al peccato, de' quali è servo chi pecca, e le stesse vostre iniquità sono state cagione delle sciagure, nelle quali è caduta la madre vostra.

Vers. 2. *Io venni, ed anima non vi era: ec.* Venni alla mia casa, e non vi trovai anima, che mi ricevesse: è lo stesso concetto di S. Giovanni: *Venne alla propria sua casa, ed i suoi nol ricevettero.* Joan. 1. 11. Chiamai, non fu chi ascoltasse le mie parole. Questo rimprovero riguarda principalmente i capi della Sinagoga, i dottori della legge, i sacerdoti, i pontefici.

E' ella forse accorciata, ec. Del misero stato, in cui vi trovate, è forse stato cagione l'esser io divenuto ad un tratto impotente a soccorrervi, ed a liberarvi? Non potrò liberarvi io, che posso con un sol cenno rendere il mare asciutto come un deserto, e seccare i fiumi, e far perire tutt' i

3. Vestirò a nero i cieli, e li coprirò di cilicio.

3. *Induam cælos tenebris, & saccum ponam operimentum eorum.*

4. Il Signore mi ha data una lingua erudita, affinchè io sappia sostenere colla parola i caduti: egli al mattino mi tocca, tocca a me al mattino le orecchie, affinchè io l'ascolti come maestro.

4. *Dominus dedit mihi linguam eruditam, ut sciam sustentare eum, qui lassus est verbo: erigit mane, mane erigit mihi aurem, ut audiam quasi magistrum.*

5. Il Signore Dio mi ha

5. *Dominus Deus aperuit*

---

natanti, che ne' fiumi, e nel mare si trovano? Perocchè tali cose ho io fatte altre volte per voi; e se le feci allora, chi potrebbe impedirmi dal farle adesso?

Vers. 3. *Vestirò a nero i cieli, ec.* Io posso oscurare i cieli in pieno meriggio, vestendogli a lutto. Così fece nel tempo della passione del Salvatore, e lo avea fatto nell' Egitto. *Exod.* 10. 22.

Vers. 4. *Il Signore mi ha data un lingua erudita, ec.* Si vede qui l'allusione al fatto di Mosè, il quale disse a Dio, ch' ei non era buono ad intraprendere il ministero, a cui Dio lo aveva eletto, perchè era tardo di lingua, onde gli diede Dio per suo Interprete Aronne. *Exod.* 4. 8. 11. 16. Cristo per lo contrario ed accettò con perfettissima ubbidienza l' officio ingiuntogli dal Padre, ed ebbe da lui una lingua scienziata, ebbe parole di vita, e tanta grazia nel suo ragionare, che i suoi nimici medesimi ebbero a dire, che *nissun uomo avea così parlato giammai*: Joan. 7.; e senza pensare a provvedere al mangiare, al bere, lo seguivano a migliaja le turbe, nè potean da lui distaccarsi. Questa divina eloquenza, dice Cristo, che fu a lui data, affinchè ei sappia consolare, e sollevare gli uomini caduti per terra, ed oppressi sotto il durissimo giogo de' lor peccati. E di questa sua scienza rende egli ragione dicendo, che Dio ogni dì al mattino lo sveglia, e lo fa stare in orecchi per ascoltarlo, come un buon maestro dal docile discepolo si ascolta. Con questa bella figura vuol dire Cristo quello stesso, che ripetè più volte nel suo Vangelo, ch' egli al mondo, ed a' suoi stessi Apostoli non altro annunziò, nè altro insegnò, se non quello, che aveva udito dal Padre suo. Vedi *Joan.* 8.

Vers. 5. *Mi ha aperta l'orecchia, ec.* Nè solamente il Padre mi diede la scienza della parola, di cui conveniva, che

10. Chi è tra voi, che tema il Signore, ed ascolti la voce del suo servo? Chi cammina nelle tenebre, ed è senza luce, speri nel nome del Signore, e si appoggi al suo Dio.

10. *Quis ex vobis timens Dominum, audiens vocem servi sui? qui ambulavit in tenebris, & non est lumen ei, speret in nomine Domini, & innitatur super Deum suum.*

11. Voi tutti però, ecco, che accendete fuoco, siete in mezzo alle fiamme, camminate al lume del vostro fuoco,

11. *Ecce vos omnes accendentes ignem, accincti flammis, ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas succ-*

somma per me, come sono salute, e vita per tutti quelli, che in me crederanno. Quanto poi ed a' Giudei, ed a' Gentili, che rifiuteranno di credere in un Dio crocifisso, che son eglino tutti costoro, se non misere, e vili creature, le quali saran ben presto rose, e consumate da' vermi, come dalla tignuola consumasi una veste? Ed il giudizio di costoro dovrà mettersi in bilancia col giudizio di Dio, il quale mi glorifica, ed in premio delle stesse mie umiliazioni mi esalta?

Vers. 10. *Chi è tra voi, che tema il Signore, ec.* E' una bella repentina apostrofe di Cristo a' suoi Apostoli, ed a tutt' i fedeli chiamati a partecipare a' suoi patimenti. Voi, che temete Dio, ed ascoltate la voce del suo Cristo, se camminerete tra le tenebre delle afflizioni, de' dolori, delle ignominie, privi d'ogni umana consolazione, la vostra speranza riponete nel nome del Signore, e vostro sostegno sia il vostro Dio.

Vers. 11. *Voi tutti però, ecco, che accendete fuoco, ec.* Ma voi, che siete increduli, voi, che disprezzaste, crocifiggeste il servo di Dio, voi, che altro fate, continuando nella vostra empietà, se non accendere per voi un gran fuoco, fuoco d'ira, il qual fuoco fin d'adesso comincia a bruciarvi, perocchè scintille del fuoco divoratore, che vi aspetta, sono le vostre sfrenate concupiscenze, e le vostre scelleratezze: camminate al lume del vostro fuoco, ed avvolgetevi tra le fiamme del fuoco inestinguibile, che accendeste voi medesimi: a questo fuoco eterno vi condannerò io stesso, come vostro giudice, e di questo sarà un' immagine smorta il fuoco, con cui sarà da' Romani arso il tempio, e Gerusalemme. Il letto, che avrete in eterno, sarà letto di dolori. Con questa bella figura si burla Dio de' consigli de' persecutori

co, e delle fiamme accese da voi: dalla mano mia è stato a voi fatto questo; voi dormirete in mezzo a' dolori.

succendistis: de manu mea factum est hoc vobis, in doloribus dormietis.

cutori del Cristo, i quali per frutto della loro empietà ebbero il male e temporale, ed eterno, che fecero a loro stessi.

C A P O LI.

Consola Sionne coll' esempio di Abramo, e l' esorta a confidare di ricevere da Dio la consolazione promessa. Felicità di Sionne. I nimici di lei saranno umiliati.

1. UDite me voi, che seguite la giustizia, e cercate il Signore: ponete mente alla pietra, donde voi foste tagliati, ed alla sorgiva, donde voi foste tratti.

2. Ponete mente ad Abramo padre vostro, ed a Sara, la quale vi partorì: perocchè lui, ch' era solo, chiamai, e lo benedissi, e lo moltiplicai.

3. Il Signore adunque consolerà Sionne, e tutte le sue

1. *AUdite me qui sequimini quod justum est, & quæritis Dominum: attendite ad petram, unde excisi estis, & ad cavernam laci, de qua præcisi estis.*

2. *Attendite ad Abraham patrem vestrum, & ad Saram, quæ peperit vos: quia unum vocavi eum, & benedixi ei, & multiplicavi eum.*

3. *Consolabitur ergo Dominus Sion, & consolabitur o-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Ponete mente alla pietra, ec.* Parla agli Ebrei convertiti, e fedeli, come nel capo 49. Ricordatevi di Abramo, ch'è quel masso, donde fosti tagliati voi, i quali come tante pietre formate la casa di lui, e ricordatevi di Sara, che vi partorì. Ricordatevi, che da Abramo vecchio, e da Sara vecchia, e sterile io vi trassi tutti, quanti voi siete. Abramo era solo quando io lo chiamai, e lo benedissi, e questa mia benedizione fu il principio della posterità, ch' ebbe Abramo simile nel numero alle arene del mare.

Vers. 3. *Il Signore adunque consolerà Sionne, ec.* Piccolo gregge de' miei fedeli del Giudaismo disperso, non temere,

rovine ristorerà, ed i suoi deserti renderà come luoghi di delizia, e la sua solitudine come giardino del Signore. Gaudio, e letizia sarà con lei, rendimento di grazie, e voci di laude.

mnes ruinas ejus: & ponet desertum ejus quasi delicias, & solitudinem ejus quasi hortum Domini. Gaudium, & lætitia invenietur in ea, gratiarum actio, & vox laudis.

4. Badate a me, popol mio, ed ascoltami, o mia tribù:

4. *Attendite ad me populo meus, & tribus mea me audi-*

---

io ti consolerò, io, che da un solo uomo trassi l'immenso popolo de' figliuoli di Abramo secondo la carne, creerò un numero innumerabile di figliuoli di lui secondo lo spirito per ristorare la perdita, che tu, o Sionne, hai fatta di tanti figliuoli rimasi nella incredulità. Così sarà (dice il Profeta) e Dio cangerà il deserto della gentilità in un paradiso terrestre, simile a quello di Eden (*Gen.* 2.), e quel deserto, dove prima non erano se non tenebre, o aridità, e tristezza, risuonerà di gaudio, e di letizia, e di rendimenti di grazie, e di cantici di lode al Signore. Le genti, che prima bestemmiavano Dio, spergiuravano, contendeano, mormoravano ec., non avranno lingua se non per esprimere la loro gratitudine verso Dio per le inenarrabili sue misericordie verso di esse; per celebrarlo, e lodarlo dì, e notte insieme con quel Salvatore divino, per cui di quello, ch'erano, son divenuti quello, che sono, cioè di figliuoli d'ira, figliuoli di Dio, eredi di Dio, e coeredi di Cristo. Elle diranno: *Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del cielo in Cristo, siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, affinchè fossimo santi, ed immacolati nel cospetto di lui per carità: il quale ci predestinò alla adozione de' figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua secondo il beneplacito della sua volontà*, Efes. 1. 3. 4. 5. Ho voluto mettere questo esempio della gratitudine amorosa, e fervente, che ogni Cristiano dee avere del benefizio sommo di sua redenzione, perchè può servire di eccitamento a più d'uno, che forse non abbastanza riflette al debito grande, che per questo sol titolo abbiamo con Dio, e con Gesù Cristo.

Vers. 4. *Popol mio... mia tribù: perocchè ec.* Parla sempre a' Giudei fedeli usciti della tribù di Giuda rimasta in piede con quella di Beniamin dopo la dispersione delle altre dieci tribù: ed è noto, che di essa uscì il Cristo per ragio-

perocchè di me uscirà la legge, e la mia giustizia ad illuminazione de' popoli poserà sopra di essi.

5. Sta per venire il mio giusto, il Salvatore, che io mando, s' è messo per istrada, e le braccia mie reggeranno i popoli: me aspetteranno le isole, e nel braccio mio spereranno.

6. Alzate al cielo gli occhi vostri, e mirate giù in

te: quia lex a me exiet, & judicium meum in lucem populorum requiescet.

5. *Prope est justus meus; egressus est salvator meus, & brachia mea populos judicabunt: me insulæ exspectabunt, & brachium meum sustinebunt.*

6. *Levate in cælum oculos vestros, & videte sub terra*

---

ne del quale ell' era in ispecial modo tribù del Signore. *Di me* (dice Dio) *uscirà la legge*, il che mostra, che di un' altra legge si parla diversa da quella di Mosè, e ciò tanto più, perchè questa legge illuminerà non un solo popolo come quella di Mosè, ma i popoli, cioè tutt' i popoli; ed ella è chiamata *giustizia di Dio*, ovvero *legge di giustizia*, sia perchè ella insegna tutto quello, ch' è giusto, e santo; sia perchè, la giustizia, e la giustificazione viene da lei a quelli, che la professano; ed un altro carattere di questa legge è notato *poserà sopra di essi*: viene a dire stabilmente, non di passaggio, il che viene ad indicare la fermezza della Chiesa delle genti nella fede, e nella legge del Salvatore.

Vers. 5. *Sta per venire il mio Giusto, ec.* Ecco la ragione del gaudio di Sionne. Il mio Giusto (dice il Padre) il mio Salvatore, il Salvatore, che io promisi già agli uomini sta per venire, e non tarderà.

Le braccia mie reggeranno i popoli. I LXX. tradussero: *nel mio braccio spereranno le genti*, alludendo a Cristo, ch' è la potenza, ed il braccio del Padre, per mezzo di cui il Padre operò la salute degli uomini: il senso della Volgata è l' istesso, intendendosi per braccia di Dio la possanza infinita, che Dio dimostrò nel soggettare tutte le genti a Cristo colla sola arme della Parola. La voce *judicare*, significa qui come in altri luoghi *reggere*, *governare*. Vedi *cap.* 40. 10.

Me aspetteranno le isole, ec. La moltitudine delle nazioni a me indirizzeranno i lor voti, e nel Cristo, mia possanza, e virtù, spereranno.

Vers. 6. 7. 8. *Alzate al cielo gli occhi vostri.* La salute,

terra: perocchè i cieli svaniranno come fumo, e la terra si consumerà come una veste, ed i suoi abitatori periranno com' ella, Ma la salute, che io mando, starà in sempiterno, e non verrà meno la mia giustizia.

7. Udite me voi, che sapete quello, ch'è giusto, popolo mio, nel cuor di cui è la mia legge: Non temete gli obbrobrj degli uomini, non temete le loro bestemmie;

8. Imperocchè li consumerà il verme come una veste, e come lana saran divorati dalla tignuola; ma la salute, che io mando, starà in sempiterno, e la mia giustizia per tutte le generazioni.

9. Alzati, alzati, ammantati di fortezza, o braccio

*deorsum: quia cœli sicut fumus liquescent, & terra sicut vestimentum atteretur, & habitatores ejus sicut hæc interibunt: * Salus autem mea in sempiternum erit, & justitia mea non deficiet.*

* Psal. 36. 39.

7. *Audite me qui scitis justum, populus meus lex mea in corde eorum: * nolite timere opprobrium hominum, & blasphemias eorum ne metuatis.* * Psal. 36. 31.

8. *Sicut enim vestimentum, sic comedet eos vermis: & sicut lanam, sic devorabit eos tinea: Salus autem mea in sempiternum erit, & justitia mea in generationes generationum.*

9. *Consurge, consurge, induere fortitudinem brachium*

---

e la giustizia, che io darò al mondo per Gesù Cristo, sarà stabile più del cielo, e più della terra; ella è eterna, come l'autore di essa è eterno. *Il cielo, e la terra passeranno, ma non passeranno le mie parole*, disse Cristo *Matt.* 24. 35. Quanto a quello, che dicesi, *svaniranno i cieli come fumo*, dee ciò spiegarsi nella stessa guisa, che si spiegò la espressione ancor più forte del salmo 101. 17. dove dicesi: *Questi* (i cieli) *periranno*, cioè saranno cangiati in meglio alla fine del mondo. Vedi *Rom.* 8. 19. 20., *Hebr.* 1. 10. 11. 12. Ma dalla stabilità della salute recata da Cristo ne deduce Dio istesso una bella, e forte esortazione a' giusti, che amano la legge di Cristo, di non temere le persecuzioni, e gli obbrobrj degli uomini avversi al Vangelo, i quali bestemmieranno eziandio il nome di Cristiani, e di Cristo; perocchè tutti costoro ben presto passano, e saran consunti da' vermi: ma la salute, e la giustizia, e la gloria de' giusti durano in eterno.

Vers. 9. *Alzati, alzati, ammantati di fortezza, ec.* Sono parole del Profeta, il quale ed in nome suo, ed in nome

del Signore: alzati come negli antichi giorni, ed alle passate etadi. Non sei tu quello, che percuotesti il superbo, feristi il dragone?

10. Non sei tu quello, che seccasti il mare, le acque dell' abisso tempestoso, che nel profondo del mare facesti strada, per cui passassero i liberati?

11. Adesso pure quei, che il Signore ha redenti ritorneranno, e verranno a Sionne cantando laude, coronati di sempiterna allegrezza, gaudio, ed allegrezza avran costante, e fuggirà il dolore, ed i gemiti.

Domini: consurge sicut in diebus antiquis, in generationibus seculorum. Numquid non tu percussisti superbum, vulnerasti draconem?

10. *Numquid non tu siccasti mare, aquam abyssi vehementis: qui posuisti profundum maris viam, ut transirent liberati?*

* Exod. 14. 21.

11. *Et nunc qui redemti sunt a Domino, revertentur, & venient in Sion laudantes, & lætitia sempiterna super capita eorum, gaudium, & lætitiam tenebunt, fugiet dolor, & gemitus.*

---

di tutt' i giusti sospira, e prega, che il Cristo braccio del Signore, sorga, e colla sua fortezza venga a debellare il demonio, ed il peccato, come in antico debellò, e conquise il superbo Faraone, ch' era figura del gran nimico degli uomini. Faraone è detto *dragone*, ch' è un gran mostro o di mare, o di fiume, come la balena, o il coccodrillo, ed il coccodrillo era simbolo dell' Egitto: anzi alcuni Interpreti vogliono, che Faraone voglia dir coccodrillo. Vedi *Ezech.* 29. 3., *Isai.* 27. 1.

Vers. 11. *Adesso pure quei, che il Signore ha redenti ec.* Ciò, che Dio fece per la salute temporale del popol suo risveglia la speranza, ed i desiderj del Profeta, il quale sapea benissimo come tutte quelle cose erano figura di altre, che Dio volea fare un giorno per salvare lo spirituale Israele. Dic' egli adunque: come tu, o Dio, asciugasti le acque del mare, e facesti per esso passare i liberati, e li conducesti pieni di gaudio fino al monte di Sion: così adesso quelli, che tu riscatterai dalla tirannide del demonio, li farai entrare nella santa città di Sionne, nella tua Chiesa, dove canteranno le tue lodi coronati di letizia, la quale sarà come un saggio del gaudio sempiterno, che goderanno nella Sionne del cielo, dove la felicità de' giusti è non solo stabile, e ferma, ma pura, ed esente da qualunque mistura di afflizione, e di dolore.

12. Io, io stesso vi consolerò: chi sei tu, che tema un uom mortale, ed un figliuolo dell' uomo, che seccherà come l' erba?

13. E ti sei scordato del Signor, che ti fece, che distese i cieli, e fondò la terra: e tutto dì hai avuta paura del furor di colui, che ti affliggeva, e si preparava a sterminarti: Dov' è adesso il furor del tiranno?

14. Presto verrà colui, che viene ad aprire; egli non farà morire fino allo esterminio, ed il pane di lui non verrà meno.

12. *Ego, ego ipse consolabor vos: quis tu ut timeres ab homine mortali, & a filio hominis, qui quasi fœnum ita arescet?*

13. *Et oblitus es Domini factoris tui, qui tetendit cœlos, & fundavit terram: & formidasti jugiter tota die a facie furoris ejus, qui te tribulabat, & paraverat ad perdendum: ubi nunc est furor tribulantis?*

14. *Cito veniet gradiens, ad aperiendum, & non interficiet usque ad internecionem: nec deficiet panis ejus.*

Vers. 12. 13. *Io, io stesso vi consolerò: chi sei tu, che tema ec.* Grande dee essere la consolazione, che Dio stesso prepara, e dà a quelli, che soffrono pel nome di Cristo. Imperocchè parla qui il Signore a' Cristiani timidi, e pusillanimi, i quali per timor de' Giudei, o de' Romani Imperadori vacillavano nella fede, e li riprende della poca fidanza, che hanno nella divina bontà, e potenza. Se tu pensassi alla grandezza infinita, ed alla possanza del Signore, di cui tu sei servo, non temeresti come fa colui, che ti affligge, il quale ben presto non sarà più: perocchè quello, che avvenne a Faraone, avverrà a tutt' i nimici della Chiesa. Si dice adesso dov' è quel superbo, e potente Faraone, che perseguitava il popolo di Dio? Si dirà una volta: dove sono gl' Imperadori di Roma, i grandi, i potenti della terra, i quali tutte le forze loro rivolsero a cercar di estinguere il nome Cristiano?

Vers. 14. *Presto verrà colui, che viene ad aprire.* Presto verrà il braccio del Signore ad aprire le carceri de' fedeli imprigionati per amor suo. Così fece a S. Pietro, *Atti* 12. 11.; nè egli permetterà, che i nimici possano tutto quel, che vorrebbero: e per un numero d' uomini, ch' essi potranno uccidere, farà egli sorgere un numero di fedeli senza comparazione più grande; e nè il pane temporale, nè lo spirituale mancherà giammai a' servi suoi.

15. Ed io sono il Signore Dio tuo, che sconvolgo il mare, e gonfiano i suoi flutti. Signor degli eserciti è il nome mio.

16. A te ho poste in bocca le mie parole; e ti ho custodito all' ombra della mia mano, affinchè tu pianti i cieli, e fondi la terra, e dica a Sionne: Tu sei il mio popolo.

17. Alzati, alzati, levati su, o Gerusalemme, tu che alla man del Signore hai be-

15. *Ego autem sum Dominus Deus tuus, qui conturbo mare, & intumescunt fluctus ejus: Dominus exercituum nomen meum.*

16. * *Posui verba mea in ore tuo, & in umbra manus meæ protexi te, ut plantes cælos, & fundes terram, & dicas ad Sion: Populus meus es tu.* * Supr. 49. 2.

17. *Elevare, elevare, consurge Jerusalem, quæ bibisti de manu Domini calicem iræ*

Vers. 15. *Sconvolgo il mare, e gonfiano i suoi flutti, ec.* Io sono, son lo stesso, che metto il mare in tempesta per purificarti, o Sionne, ed anche per far conoscere la possanza della mia grazia nella virtù, e nella costanza insuperabile de' tuoi Martiri, che te ancora renderanno gloriosa. Ma come io son padrone del mare del secolo per isconvolgerlo, così ne sono padrone per metterlo in calma.

Vers. 16. *A te ho poste in bocca le mie parole, ec.* Dopo aver parlato alle mistiche membra della Chiesa, parla Dio al capo di lei, al suo Cristo; ma quello, che a lui egli dice, è detto ancora per le membra, e particolarmente pe' predicatori del Vangelo: Io ho poste in bocca a te le mie parole, affinchè nella bocca ad essi tu le ponga. Così fece Cristo, onde al Padre rivolto disse: *le parole, che tu desti a me, le ho io date ad essi* Jo. 17. 8. Io protessi te all' ombra della possente mia mano, ed essi ancora saranno da me protetti; perocchè io ti mandai a creare un nuovo mondo spirituale, il Regno di Dio, ch'è la Chiesa fondata nella fede, nella speranza, e nell' amore: onde alla Chiesa stessa tu dica, ch' ella è il popolo, di cui tu sei Re, il gregge di cui tu sei Pastore, ed i figliuoli di lei da te abbiano nome, come da te hanno l' essere. Tutto questo conviene specialissimamente alla Chiesa de' Gentili, di cui in Osea dice Dio: *chiamerò popol mio quello, che non era mio popolo, ed egli dirà a me; mio Dio sei tu.* 2. 24.

Vers. 17. *Alzati, alzati, levati su, o Gerusalemme, tu che alla man del Signore ec.* Si volge qui il Profeta alla Ge-

vuto il calice dell' ira sua, Hai bevuto il calice sonnifero fino al fondo, lo hai succhiato fino alla feccia.

ejus: usque ad fundum calicis soporis bibisti: & potasti usque ad feces.

18. Tra tutt' i figli, ch'ella ha generati, non è chi sia a lei di sostegno, e tra tutt' i figliuoli, ch' ella ha allevati, non è chi la prenda per mano.

18. *Non est qui sustente: eam ex omnibus filiis, quos genuit: & non est qui apprehendat manum ejus ex omnibus filiis, quos enutrivit.*

19. Due son le sciagure, che hai incontrate. Chi si affligerà per te? Devastazione, e sterminio, e fame, e spada. Chi ti consolerà?

19. * *Duo sunt quæ occurrunt tibi: quis contristabitur super te? vastitas, & contritio, & fames, & gladius; quis consolabitur te?*

* Supr. 47. 9.

20. I tuoi figliuoli giaccion per terra, stanno assopiti a' capi di tutte le strade, come un orige preso alla rete: sa-

20. *Filii tui projecti sunt, dormierunt in capite omnium viarum, sicut oryx illaqueatus: pleni indignatione De*

---

rusalemme incredula, che avea negato, e rigettato il su Cristo, onde avea bevuto fino all' ultima stilla il calic dell' ira di Dio, sendo stata severamente punita delle se grandi iniquità per mano di Tito, e de' Romani. Quest calice, che significa la misura delle pene proporzionate a' peccati è detto anche calice *sonnifero*, viene a dire, che ca sopor mortale.

Vers. 18. *Tra tutt' i figli, ch' ella ha generati, ec.* I figliuoli di lei le hanno fatto più male, che gli esterni nimici. Tutti si sono quasi accordati a proccurare la sua trema rovina.

Vers. 19. *Due son le sciagure... devastazione, e sterminio, e fame, e spada.* Benchè nomini quattro cose due però sono i flagelli, la fame, e la spada, che devastarono, e sterminarono la città. *Chi si affliggerà per te?* I noi mali son tanto estremi, che chiunque li vede, rimane stupido, ed incapace di aprir bocca per ispiegare quel, ch'gli sente, o per consolarti.

Vers. 20. *Come un orige preso alla rete: ec.* I tue figliuoli languenti, e come assopiti per la fame giaccior a' capi delle strade come un bue salvatico lungamente perseguitato da' cacciatori, e vinto, e preso alla rete.

tolli d' ira del Signore, e di sua vendetta.

21. Per questo ascolta tu poverina, ed ebbra, ma non di vino.

22. Queste cose dice il tuo Dominatore, il Signore, e Dio tuo, che combatterà pel suo popolo: Ecco che io ho a te tolto di mano il calice sonnifero, la feccia del calice dell' ira mia, tu nol berai mai più.

23. E porrollo in mano a quelli, che ti hanno umiliata, ed hanno detto a te: prostrati, affinchè noi passiamo; e tu desti il tuo corpo come terra, e come strada a quei, che passavano.

mini, increpatione Dei tui.

21. *Idcirco audi hoc paupercula, & ebria non a vino.*

22. *Hæc dicit dominator tuus Dominus, & Deus tuus, qui pugnabit pro populo suo: Ecce tuli de manu tua calicem soporis, fundum calicis indignationis meæ, non adjicies ut bibas illum ultra.*

23. *Et ponam illum in manu eorum, qui te humiliaverunt, & dixerunt animæ tuæ: Incurvare, ut transeamus: & posuisti ut terram corpus tuum, & quasi viam transeuntibus.*

Vers. 21. *Ebbra, ma non di vino ec.* Ebbra di amarezza, e di assenzio. Dopo la descrizione degli orrendi gastighi, co' quali punì il Signore la ribella sinagoga passa il Profeta a consolare i Giudei fedeli convertiti a Cristo, i quali insieme col popolo delle genti componeano già la nuova Chiesa, la quale dopo la rovina di Gerusalemme crebbe, e si propagò grandemente.

Vers. 22. *Ho a te tolto di mano il calice sonnifero... tu nol berai mai più.* La nuova Gerusalemme non soggiacerà alla sorte della Giudaica. Ella potrà ben essere scossa, ed agitata, e sconvolta dalle persecuzioni, dall' eresie, dalle scisme, ma non mai sopraffatta, nè estinta.

Vers. 23. *E porrollo in mano a quelli, ec.* Il calice dell' ira sterminatrice lo beranno i persecutori della Chiesa, i Neroni, i Decj, i Diocleziani ec., i quali cercarono con ogni mezzo di umiliarla, di calpestarla, e distruggerla. E' noto per molti esempj dell' istoria sagra, e profana l' uso di calpestare i nimici vinti. Vedi *Jos.* 10. 24. ed a questo si allude anche nel salmo 109. 1.

CAPO LII.

Consolazione di Sion, cioè della Chiesa di Cristo per la gratuita sua redenzione. Commenda i predicatori del Vangelo. Esorta tutti gli uomini a lodare Dio per Cristo Salvatore di tutti: umiliazione, ed esaltazione di lui: conversione delle genti.

1. SOrgi, sorgi, vestiti di tua fortezza, o Sionne:

1. *Consurge, consurge, induere fortitudine tua*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sorgi, sorgi, vestiti di tua fortezza, ec.* Torna il Profeta a parlare alla sua diletta Sionne, e, come notò S Girolamo, parla egli non a' sassi, ed alle ceneri, ed alle. rovine di quella città desolata prima da' Caldei, e di poi da' Romani, come sognano i Rabbini, quasi s' intenda qui la ristorazione della terrena Gerusalemme, ma al popolo di lei egli parla, che uccise i profeti, ed alla fine stese la sacrilega mano contra il figliuolo di Dio, e lo rinnegò, e di poi dopo la risurrezione in parte si rialzò, quando molte migliaja di Giudei abbracciaron la fede, e si salvaron gli avanzi, ch' entrarono nella nuova Sionne, nella Chiesa di Cristo moltiplicata, ed ingrandita coll' aggregazione di tutte le genti. Questa Chiesa adunque, ch' è *la città del Santo*, la città di Dio, in cui Dio abita come in suo tempio, vuole il Profeta, che di fortezza, e di fidanza grande si vesta, e de' vestimenti di letizia si ammanti, ed esulti, e festeggi, perchè ella non sarà più profanata dall' incirconciso, e dall' immondo, viene a dire dall' infedele, cui ella dal suo seno rigetta, non potendo essere *comunione alcuna della giustizia colla iniquità, nè società tra la luce, e le tenebre, nè accordo tra Cristo, e Belial: nè consenso tra 'l tempio di Dio, ed i simulacri*, come dice l' Apostolo 1. Cor. 6. 14. 15. Vedi S. Girolamo, che se per *l'incirconciso, e l' immondo* alcuno vorrà intendere i peccatori, si dirà, che il nuovo popolo sarà, com' è detto altrove, popolo di santi, perchè tutti saran lavati, e mondati, e santificati da Cristo, e sebbene sieno nella Chiesa i peccatori, non tolgono

ammantati de' vestimenti di tua letizia, o Gerusalemme città del Santo; perocchè non passerà mai più per mezzo a te l'incirconciso, e l'immondo.

Sion, induere vestimentis gloriæ tuæ Jerusalem, civitas sancti: quia non adjiciet ultra ut pertranseat per te incircumcisus, & immundus,

---

però a lei il titolo, ed il privilegio di *santa*, ch'ella ha, ed avrà mai sempre sì per riguardo alla santità del suo capo, sì perchè ella sola genera i santi, de' quali ha sempre gran numero, ed i suoi costumi, le sue leggi, i suoi insegnamenti tendono ad indurre gli uomini a praticare in tutto la santità, ed a fuggire ogni sorta di peccato. Ed indarno di queste parole del Profeta hanno cercato di fare cattivo uso secondo il loro costume gli eretici degli ultimi tempi per inferirne, che i peccatori sono fuor della Chiesa. Perocchè converrebbe in primo luogo provare, che non degl'infedeli, ma di qualunque specie di peccatori egli parli; in secondo luogo dicendo il Profeta *non passerà mai più per mezzo a te l'incirconciso*, non vien egli a dire, che per l'avanti l'incirconciso vi era passato? Viene adunque a dire, che i peccatori erano stati nella Chiesa, e non i soli giusti, il ch'è contrario al sistema di questi nuovi dottori, i quali affermano, che anche prima della venuta di Cristo la Chiesa fu composta di soli giusti. Che s'egli dice adesso, che *i peccatori più non vi passeranno*, vuole invitarci a riflettere alla differenza grandissima, che passa tra la vecchia legge, e la nuova; perocchè la prima per se medesima nè giusti fece gli uomini, nè santi, come tante volte ripete l'Apostolo, particolarmente nelle lettere a' Romani, ed a' Galati; ma la nuova legge fa i giusti mediante la fede in Cristo Gesù, ed è talmente proprio di lei sola il fare de' giusti, e togliere la incirconcisione del cuore, ed ogn'immondezza, che i giusti stessi, che furono avanti a Cristo, nella fede di lui furono giustificati. Rallegrati adunque, o Gerusalemme, perchè quella giustizia, che fu sì rara sotto la vecchia legge; quella giustizia, che non potè darsi dalla stessa antica legge, questa giustizia diverrà comune alla venuta del tuo Redentore, talmente che tu avrai ne' primi tempi di tua fondazione un popolo quasi tutto di veri santi, e quando ancora raffreddandosi l'ardor della carità tu sarai costretta a vedere nel tuo seno de' cattivi figliuoli, che ti affliggeranno co' loro peccati, ne avrai sempre gran numero di altri, che corrisponderanno alla loro vocazione santa, i quali faran-

2. Alzati dalla polvere, sorgi; ponti a sedere Gerusalemme: scuoti dal tuo collo il giogo, o schiava figlia di Sion;

2. *Excutere de pulvere, consurge, sede Jerusalem: solve vincula colli tui captiva filia Sion.*

3. Imperocchè queste cose dice il Signore: Senza prezzo siete stati venduti, e senza denaro sarete ricomperati.

3. *Quia hæc dicit Dominus: Gratis venumdati estis, & sine argento redimemini.*

4. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: In Egit-

4. *Quia hæc dicit Dominus Deus: * In Ægyptum descen-*

---

no a tutti conoscere come non l' immondezza, nè il peccato, ma la purità, e la santità della vita alla tua scuola s' insegna, e si professa, e si pratica.

Vers. 2. *Alzati dalla polvere, ec.* Tutte queste espressioni dimostrano la felicità, e la dignità della Chiesa salvata da Cristo, e sottratta al giogo del peccato, e del demonio, la quale calcato il mondo, e la carne col suo capo divino si unisce non più serva, ma libera per la libertà datale da Cristo *Gal.* 4.

Vers. 3. *Senza prezzo siete stati venduti, ec.* Senza vostro profitto, anzi con grandissimo vostro danno vi vendeste da voi stessi al vostro nimico, e senza sborso nè d' argento, nè d' oro, nè di alcuna cosa vostra voi sarete da me riscattati. Notisi, che senza prezzo si dà il peccatore al demonio, perchè qualunque vantaggio possa ricavar l' uomo dal suo peccato, questo vantaggio è sì poca cosa per se stesso, essendo cosa terrena, e transitoria, ed è sì poca cosa riguardo al pregio infinito di un' anima, che in tal guisa si vende, che tutt' i maggiori frutti dell' iniquità sono da considerarsi come un nulla. In secondo luogo siamo riscattati gratuitamente, viene a dire non in virtù di alcun merito nostro, ma per grazia, e mediante il dono della fede di Cristo. Gratuitamente adunque siam riscattati per quello, che spetta a noi, che nissun prezzo potemmo dare per riscattarci, ma non gratuitamente rispetto a Cristo, che pagò il prezzo, e prezzo grande di nostra redenzione, onde dice l' Apostolo Pietro: non a prezzo di *cose corruttibili, d' oro, e d' argento, siete stati riscattati ... ma col sangue prezioso di Cristo come di agnello immacolato, ed incontaminato.* 1. Pet. 1. 18.

Vers. 4. *In Egitto passò ... il popolo mio per istarvi co-*

to passò da principio il popolo mio per istarvi come forestiere: ed Assur lo maltrattò senza motivo.

5. E adesso, che debbo far io qui (dice il Signore), dappoichè senza prezzo è stato menato schiavo il popol mio? Color, che lo dominano, si diportano iniquamente, dice il Signore, e di continuo, e tutto giorno è bestemmiato il mio nome.

6. Per questo il mio popolo conoscerà in quel giorno

dit populus meus in principio, ut colonus esset ibi: & Assur absque ulla causa calumniatus est eum. * Genes. 46.6.

5. *Et numquid mihi est hic, dicit Dominus, quoniam ablatus est populus meus gratis? Dominatores ejus iniquè agunt, dicit Dominus, & jugiter tota die nomen meum blasphematur.*

6. *Propter hoc sciet populus meus nomen meum in die illa:*

---

me forestiere: ed Assur lo maltrattò senza motivo. Faraone è qui detto Assur come in Ezechiele 31. 3. Rammenta adunque Dio la durissima servitù sofferta dal popolo Ebreo nell' Egitto, dov' erano andati i padri suoi ad abitare non come servi, e sudditi di Faraone, ma come stranieri, ed a tempo, e Faraone gli oppresse; e questa lunghissima, e durissima servitù la rammenta, perchè era figura della più lunga, e più crudele schiavitù del genere umano sotto la potestà del demonio; come la liberazione dalla schiavitù di Faraone fu tipo della nostra liberazione per Gesù Cristo. Questo versetto va inteso così: il popol mio sendo passato nell' Egitto vi fu crudelmente trattato da Faraone, ed io lo liberai per mano di Mosè.

Vers. 5. *E adesso, che debbo far io qui ec.* E adesso, che il demonio senz' alcun prezzo si ha usurpata la padronanza degli uomini, che debbo far io? ribattesi quello, che fu detto vers. 3. *Senza prezzo siete stati venduti.*

Color che lo dominano, si diportano iniquamente . . ., e di continuo ec. Parla specialmente de' maestri, e dottori della sinagoga, gli scribi, i sacerdoti, i pontefici, i quali smungevano il popolo, e quel, ch' è più, colle cattive loro dottrine, e superstizioni lo corrompevano, onde il nome di Dio era bestemmiato da' Gentili, che osservavano tanta iniquità, e tant' avarizia ne' capi stessi della nazione, che si gloriava di avere la legge, e di essere per la sua alleanza specialmente consagrata al culto del vero Dio.

Vers. 6. *Per questo il mio popolo conoscerà ec.* E per com-

il nome mio; perocchè io stesso, che parlava, ecco che io son presente.

7. Quanto son belli i piedi di colui, il quale su i monti annunzia, e predica la pace! di colui, che annunzia ogni bene, di lui, che predica la salute, e dice a Sionne: il Signore Dio tuo regnerà.

quia ego ipse, qui loquebar, ecce adsum.

* Ezech. 36. 20. Rom. 2. 24.

7. * *Quam pulcri super montes pedes annuntiantis, & prædicantis pacem; annuntiantis bonum, prædicantis salutem, dicentis Sion: Regnabit Deus tuus!*

* Nah. 1. 15. Rom. 10. 15.

---

passione adunque dell' infelice mio popolo venduto schiavo del demonio, che diviene ogni dì peggiore in virtù de' pessimi esempj de' suoi condottieri, e per onore anche del nome mio, ecco quel, che io farò. *In quel giorno*, viene a dire nel giorno, e nel tempo stabilito, e predetto da Daniele *cap.* 9. 24. io stesso, che fino allora parlai pe' miei ambasciadori, pe' miei profeti, presa l' umana carne verrò in persona a liberare da tanti, e sì terribili mali il popol mio: questo popolo conoscerà il nome mio in quel giorno, conoscerà, e adorerà il nome di Gesù, col qual nome io sarò conosciuto, ed amato dallo spirituale Israele. A questo luogo sembra alludesse l' Apostolo quando disse: *Iddio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li profeti, ultimamente in questi giorni ha parlato a noi pel Figliuolo:* Hebr. 1. 1.

Vers. 7. *Quanto son belli i piedi di colui, il quale su i monti ec.* Vede già il Profeta gli Apostoli mandati da Cristo stesso a predicare la nuova legge, ed in questa tenera, ed affettuosa esclamazione prorompe: quanto amabile, e dolce è la venuta di questi ambasciadori del Cristo, i quali vengono ad annunziare, e predicare la pace degli uomini con Dio, stabilita da Cristo, ad annunziare ogni bene, a predicare la salute, a cui tutte le genti avran parte! Questi predicatori diranno a Sionne: il tuo Dio stesso sarà Re di tutti gli uomini, il tuo Messia, ch'è fatto per noi sapienza, e santificazione, e redenzione, egli stesso governerà il nuovo popolo; non Mosè, non Davidde, non un Angelo, ma lo stesso Figliuolo del Padre, il Verbo incarnato sarà, o Sionne, il tuo Re, il tuo Pastore. Dice, che questi predicatori dell' Evangelio predicheranno *su i monti* per significare, come la nuova legge sarà annunziata a tutta la immensa turba delle nazioni, onde sarà di mestieri, che da luogo elevato ad esse si parli

8. Voce delle tue ſentinelle: alzeranno la voce, ed inſieme canteranno laude; perchè occhio ad occhio vedranno quando il Signore avrà a ſe ritornata Sionne.

8. *Vox ſpeculatorum tuorum: levaverunt vocem, ſimul laudabunt; quia oculo ad oculum videbunt, cum converterit Dominus Sion.*

9. Rallegratevi, e date laudi inſieme, o deſerti di Geruſalemme: perchè il Signore ha conſolato il popolo ſuo, ha riſcattata Geruſalemme.

9. *Gaudete, & laudate ſimul deſerta Jeruſalem: quia conſolatus eſt Dominus populum ſuum, redemit Jeruſalem.*

---

perchè tutti poſſano udire, e Criſto ſteſſo ſedendo ſul monte la ſua dottrina eſponeva alle turbe, e può anche alludere al ſito di Sionne, donde ſi ſparſe la ſteſſa legge per tutta la terra. Dice, che queſti annunziano la pace, quella ſteſſa pace, che nella naſcita di Criſto fu annunziata dagli Angeli. Dove la noſtra Volgata dice: *annuntiantis bonum* abbiam tradotto, che *annunzia ogni bene*, perchè tale veramente è il ſenſo, come notò Origene, il quale per queſto bene inteſe lo ſteſſo Gesù Re, e Dio di Sionne, il quale (come dice lo ſteſſo Origene) è per noi ogni bene: *Imperocchè ſe la vita è un bene, Gesù è vita; ſe la riſurrezione è un bene, Gesù è riſurrezione: ſe la luce è un bene, Gesù è luce vera, e verità, e via, e ſapienza, e potenza, e finalmente teſoro di tutt' i beni è Gesù:* in cap. 10. *ad Rom.* 15. Vedi ancora quello, che ivi abbiam detto.

Verſ. 8. *Voce delle tue ſentinelle: alzeranno la voce, ec.* Queſte ſentinelle ſono gli ſteſſi Apoſtoli, i quali, dice il Profeta, che con voce non timida, ma alta, e ſonora, annunzieranno il Criſto, ed inſieme proromperanno in cantici di laude a Dio, autore della buona novella. Perocchè *occhio ad occhio*, viene a dire, preſenzialmente avranno veduto il Criſto, avranno converſato familiarmente con lui, onde predicheranno (come dice uno di eſſi) quello, che udirono, quello, che videro co' proprj occhi, e contemplarono, e colle loro mani palparono di quel Verbo di vita. *Jo.* 1. 1. Tutte queſte coſe, ch' eſſi predicheranno, le avranno vedute eſeguite in quel tempo, quando il Signore richiamerà a ſe Sionne, ed a ſe la ritornerà, liberandola da' ſuoi ſpirituali nimici, e ricolmandola di ogni bene.

Verſ. 9. *O deſerti di Geruſalemme.* Geruſalemme deſerta quaſi, perchè ridotta ad avere nel ſuo ſeno pochi veri ado-

10. Il Signore ha rivelato il braccio suo santo agli occhi di tutte le genti: e tutte l'estreme parti della terra vedranno la salute mandata dal nostro Dio.

11. Partitevi, partitevi, uscite di costà: non toccate nulla d'immondo: uscite di mezzo a Babilonia, purificatevi voi, che portate i vasi del Signore.

10. *Paravit Dominus brachium sanctum suum in oculis omnium gentium:* * *& videbunt omnes fines terræ salutare Dei nostri.*

* Psal.97.3. 2.Cor.6.17.

11. *Recedite, recedite, exite inde, pollutum nolite tangere: exite de medio ejus, mundamini qui fertis vasa Domini.*

12. Im- 12. *Quo-*

---

ratori del Padre, e la Giudea tutta, dove questi adoratori erano molto rari, si rallegreranno e canteranno le lodi di Dio, ch'è venuto a consolare, e riscattare il suo popolo. I deserti ancora della Giudea furono onorati dalla presenza di Cristo, il quale ed al principio della sua predicazione, e più volte ancora di poi vi si ritirò.

Vers. 10. *Il braccio suo santo agli occhi ec.* Il braccio santo di Dio egli è Cristo, ed egli, come cantò Sionne, era la luce, che doveva illuminare le genti *Luc.* 2. 33.

Vers. 11. *Partitevi, partitevi, uscite di costà: ec.* Ed affinchè le parti tutte della terra veggano la salute, e ne sieno a parte, voi Apostoli, voi fedeli del Giudaismo partitevi dalla infedele, e bestemmiatrice Gerusalemme, rea del sangue del suo Messia, e condannata a perire per mano de' Romani: separatevi dagl' immondi suoi cittadini; perocchè mondi dovete esser voi, che portate le cose sante. Allude alla mondezza legale, che si ricercava ne' Leviti, che nel deserto portavano i vasi sacri, e le suppellettili del tabernacolo. Vedi *Num.* 3. 6. 7., 4. 5. 6. *ec.*, ed allude anche alla immondezza legale, che si contraeva da chi toccava una cosa immonda, per esempio un cadavere, una bestia sbranata da qualche fiera ec. Perchè il Profeta non nominò pel suo nome Gerusalemme, gli Ebrei fin da' tempi di S. Girolamo vollero, che veramente Babilonia qui s'intendesse, e non Gerusalemme: ma come osservò lo stesso santo Dottore tutto quel, che precede in questa profezia esige di necessità, che per Babilonia s'intenda la Gerusalemme de' tempi di Cristo, i cui figliuoli volle Cristo adunare, ed ella non volle, onde meritò di essere paragonata per le

sue

12. Imperocchè voi non partirete tumultuosamente, nè vi darete fretta come fuggiaschi, perchè il Signore andrà innanzi a voi, e vi adunerà il Dio d' Israele.

13. Ecco che il mio servo sarà intelligente, sarà esaltato, ed ingrandito, e molto sublime.

14. Come tu fosti lo stupore di molti, così il tuo aspetto sarà senza gloria tragli uomini, e la tua faccia tra' figliuoli degli uomini.

12. *Quoniam non in tumultu exibitis, nec in fuga properabitis: præcedet enim vos Dominus, & congregabit vos Deus Israel.*

13. *Ecce intelliget servus meus, exaltabitur, & elevabitur, & sublimis erit valde.*

14. *Sicut obstupuerunt super te multi, sic inglorius erit inter viros aspectus ejus, & forma ejus inter filios hominum.*

---

sue scelleraggini a quell' odiosa, ed impura città stata già sua nimica, e colla quale avrà comune la sorte, distrutta Babilonia da' Persiani, Gerusalemme da Tito, e dall' esercito Romano.

Vers. 12. *Voi non partirete tumultuosamente, ec.* Voi uscirete di Gerusalemme non come gente fuggitiva, che per paura scappi da una città, dove ha da temere: perocchè voi non vi prenderete fastidio delle minacce de' principi della sinagoga, che vi proibiranno di predicare Gesù crocifisso a' quali risponderete, ch' è più giusto di ubbidire a Dio, che di ubbidire agli uomini, *Atti* 4. 5. Voi partirete con tutta pace, e tranquillità, ed il Signore sarà vostra guida, e dovunque andiate, sarete uniti insieme mediante i vincoli della comune fede, e della mutua carità, nella quale vi riunirà il Dio d' Israele.

Vers. 13. *Ecco che il mio servo ec.* Egli è il Padre stesso, che parla del Figlio, il quale ha presa la forma di servo col prendere l' umana carne. *Sarà intelligente*, sarà pieno d' intelligenza, e di sapienza per eseguire l' opra, che io gli ho imposta; e per la sua celeste dottrina, e pe' suoi miracoli, e perchè tutti il conosceranno pieno di grazia, e di verità, sarà in gloria grande, talmente che molti cercheranno di farlo loro Re, e celebreranno la sua ultima entrata in Gerusalemme con festa, e giubilo, quasi di trionfo.

Vers. 14. *Come tu fosti lo stupore di molti, ec.* Ma tu, o Cristo, che fosti ammirato dalla moltitudine de' Giudei,

15. Questi aspergerà molte genti, dinanzi a lui staranno i regi a bocca chiusa: perchè quegli, a' quali nulla fu detto di lui, il vedranno: e quei, che non ne udiron parlare, lo contemplarono.

15. *Iste asperget gentes multas, super ipsum continebunt reges os suum:* * *quia quibus non est narratum de eo, viderunt; & qui non audierunt, contemplati sunt.*

* Rom. 15. 21.

---

sarai ancora disprezzato, e vilipeso dagli uomini. Si ammirerà la santità della tua vita, la tua sapienza, la tua purissima, e santissima dottrina, la potenza divina, che dimostrerai ne' tuoi miracoli: ma quando la gente ti vedrà preso, flagellato, coronato di spine ec., ti disprezzeranno gli uomini carnali, e quegli stessi, che poco prima cantavano: *Osanna al figliuolo di Davidde*, non avran ribrezzo di gridare: *Crocifiggi, crocifiggi*.

Vers. 15. *Questi aspergerà molte genti, ec.* Descrive in poche parole gli effetti grandi, che verranno da' patimenti, e dalle umiliazioni del Cristo. Egli aspergerà col suo sangue, e colle acque del Battesimo molte genti: i re della terra dinanzi a lui non ardiranno di far parola; si taceranno, ed ascolteranno la sua dottrina predicata dagli Apostoli, e l'abbracceranno: perocchè la sapienza, la grazia, e la gloria di Cristo sarà conosciuta da' Gentili, i quali per l'avanti non aveano sentito parlar di lui, e nissuna cosa sapeano di tutto quello, che di lui era stato predetto nelle Scritture. Vedi *Rom.* 15. Questi gloriosi effetti della Croce di Cristo non servono forse a rendere amabile, e pregevole la deformità della stessa Croce, e delle ignominie sofferte da lui per gloria del Padre, e per salute degli uomini?

CAPO LIII.

Non tutti crederanno al Vangelo. Nascita, patimenti, e morte di Cristo pe' nostri peccati: sua mansuetudine; sua obblazione volontaria; sua gloria, e numero grande de' credenti.

1. CHi ha creduto a quel, che ha udito da noi? Ed il braccio del Signore a chi è stato rivelato?

1.* *QUis credidit auditui nostro? & brachium Domini cui revelatum est?*

* Joan. 12. 38. Rom. 10. 16.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi ha creduto ec.* Continua in questo capo la profezia, o piuttosto la gravissima istoria delle future umiliazioni, e delle glorie del Cristo principiata alla fine del capo precedente. Dissi piuttosto la istoria, perchè, come osservò S. Agostino, tutto quello, ch' egli dice intorno alla passione, e risurrezione del Messia, non ha quasi bisogno di spiegazione, essendo evidentemente schiarito dagli stessi avvenimenti. *De cons. Evang.* 1. 31. Comincia col dire, che non molti, anzi pochi assai de' Giudei crederanno a ciò, che tanto dal Profeta adesso, come un giorno dagli Apostoli sarà predicato intorno a Cristo. La maniera di parlare è appassionata, riflettendo con dolore il Profeta alla preveduta ostinazione del suo popolo. Signore chi abbraccerà colla fede la parola che udirà da noi, come noi dal Signore la udimmo? Queste parole sono citate due volte nel nuovo Testamento, dove pur le abbiamo illustrate. Vedi *Joan.* 12. 38., *Rom.* 10. 16.

Ed il braccio del Signore a chi è stato rivelato? Abbiam già detto come pel braccio del Signore s' intende Cristo, perocchè *il braccio* nelle scritture si pone per significare la potenza, e Cristo crocifisso, come dice l' Apostolo, è non solo la sapienza, e ma ancora la possanza di Dio. *Noi predichiamo Cristo crocifisso scandalo pe' Giudei, stoltezza pe' Gentili; per quelli poi, che sono chiamati, e Giudei, e Gentili, Cristo virtù di Dio, e sapienza di Dio.* 1. *Cor.* 1. 23. Dice adunque il Profeta dimostrando la scarsezza di quelli, che crederanno tra' Giudei: chi sarà, che per interna rive-

2. Perocchè egli spunterà dinanzi a lui qual virgulto, e quasi tallo da sua radice in arida terra. Egli non ha vaghezza, nè splendore, e noi l' abbiamo veduto, e non era bello a vedersi, e noi non avemmo inclinazione per lui.

2. *Et ascendet sicut virgultum coram eo, & sicut radix de terra sitienti: non est species ei, neque decor: & vidimus eum, & non erat aspectus, & desideravimus eum.*

---

lazione fatta al suo cuore da Dio conosca, che Cristo è la possanza di Dio, che i suoi dolori, le sue ignominie, e la sua Croce sono non argomenti di fiacchezza, e miseria, ma sì di estrema carità, e d' infinita possanza, mentre per tali mezzi opererà il Signore la conversione del Mondo, e la fondazione del regno di Cristo? Chi crederà tali cose? chi anzi degli Ebrei carnali non si scandalizzerà?

Vers. 2. *Perocchè egli spunterà dinanzi a lui qual virgulto, ec.* Tocca i motivi, pe' quali gli Ebrei non crederanno, eglino, che volevano un Messia grande, glorioso, trionfante, che li liberasse dal giogo de' Romani. Cristo spunterà qual tenero, e debil virgulto dinanzi al Signore; e dice *dinanzi al Signore* per significare, che questo virgulto, questo bambino nascerà per la sola virtù di Dio; perocchè ei non avrà padre sopra la terra, ma di Spirito santo sarà conceputo. Qual virgulto adunque spunterà il Cristo, e quasi tallo, che da sua radice vien fuora *in arida terra*; parole, che spiegano assai chiaramente il concepimento di Cristo nel seno di una Vergine; la qual cosa è ancora indicata nella versione di Aquila, la quale in vece di *terra arida*, pone *terra, che non ha strada, ch' è inaccessibile*. Noi predicheremo (dice il Profeta) un Dio divenuto debile, e tenero bambino, nato per virtù sola di Dio, senz' opera d' uomo, di Madre Vergine, ma povera, umile, sposata ad un Legnajuolo. Chi crederà tali cose?

Egli non ha vaghezza, nè splendore, ec. Questo virgulto, questo figliuolo di Maria non ha in tutto il suo esteriore nulla di attraente, nulla di grande, e di splendido: noi lo abbiamo veduto, egli non avea cosa, che desse nell' occhio a chi lo mirava, mancava di tutte l' esteriori attrattive, e noi non avemmo inclinazione per lui. Certamente ad uomini pieni di vanità, idolatri delle ricchezze, dell'ambizione, del lusso, non potea parere se non deforme un uomo, che portava i segni di una gran povertà, di una

3. Dispregiato, e l' infimo degli uomini, uomo di dolori, e che conosce il patire.

3. *Despectum, & novissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem:* * &

grande umiltà, di una gran mortificazione, e di un generale disprezzo di tutte le cose della terra. Ma per chi ha altri occhi fuori di quelli della carne si avvera perfettamente quello, che dice di lui S. Agostino, che, *a' credenti apparisce sempre bello lo sposo dovunque lo incontrino: bello nel cielo, bello sopra la terra, bello nel seno della Madre, bello tra le braccia de' Genitori; bello ne' suoi miracoli, bello ne' flagelli, bello sul legno, bello nel sepolcro, bello in tutto quello, che di lui intendiamo.* In Ps. 44. Dove nel latino si legge come nell' Ebreo *Et desideravimus eum*, ho sottintesa con molti Interpreti la particella negativa, che si ripiglia dal membretto precedente: *Et non erat aspectus, & non desideravimus eum. E non avemmo inclinazione per lui:* ciò si costuma frequentemente nell' Ebreo: vedi *Gen.*2. 5. *Deuter.* 33. 6. *Ps.* 9. 19., 43. 19., 30. 3. ec.

Vers. 3. *Dispregiato, e l' infimo degli uomini, ec.* Si può intendere ripetuto dal precedente versetto *lo vedemmo: lo vedemmo dispregiato ec.* Noi non avemmo inclinazione alcuna per lui, ed egli sembrò a noi stranamente deforme quando il vedemmo disprezzato da' grandi, e considerato come l' infimo degli uomini. Notisi, che Cristo volle ridursi a tanta abbiezione di essere riputato l' infimo degli uomini perchè l'uomo volle essere il primo, ed il più alto sopra tutti gli esseri, agguagliandosi a Dio, avendo stoltamente creduto al demonio, che disse: *Sarete come dii, Gen.*4. *Uomo di dolori, e che conosce il patire:* uomo sempre in affanni, e sperimentato, provato ne' patimenti; ovvero uomo, che pare un composto, ed un pelago di dolori, e che sa quel, che sia il patire, perchè altro che patire non ha quasi fatto nella sua vita. In fatti la vita di Cristo dalla mangiatoja, dov'egli nacque, fino alla Croce, sulla quale spirò, fu tutta piena di dolori. Egli ebbe sempre presenti tutti gli oltraggi, le ignominie, i tormenti, che dovea soffrire: ebbe presenti i peccati degli uomini, pe' quali si offeriva in sagrifizio di espiazione: ebbe presente la ingratitudine di tanti uomini, pe' quali sarebbe inutile tutto quello, ch' egli facea per loro salute: lo consumava il zelo della gloria del Padre, la carità verso gli uomini, de' quali si era fatto fratello, la vista delle atroci contraddizioni, persecuzioni, desolazioni,

Ed era quasi ascoso il suo volto, ed egli era vilipeso, onde noi non ne facemmo alcun conto.

4. Veramente i nostri languori gli ha egli presi sopra di se, ed ha portati i nostri dolori; e noi l'abbiam riputato come un lebbroso, e come flagellato da Dio, ed umiliato.

quasi absconditus vultus ejus, & despectus, unde nec reputavimus eum.

* Marc. 9. 11.

4. * *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit: & nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum.* * Matth. 8. 17.

---

che dovea soffrir la sua Chiesa da' Giudei, dalle potestà del gentilesimo, dagli Eretici, dagli Scismatici ec. Ecco l'uomo de' dolori. Quanto al conoscere a prova il patire, la sua povertà, i suoi viaggi, le fatiche della predicazione, le vigilie, i digiuni, le contraddizioni perpetue de' suoi ostinati nimici, tutto questo corteggio della vita di Cristo fu forse quello, che diede occasione all' Apostolo di poter dire, che Cristo, *imparò da quel, che patì, l' ubbidienza*, viene a dire imparò quel, che costar gli dovesse l' ubbidire a' voleri del Padre, il quale avea determinato, che co' suoi patimenti egli e soddisfacesse pe' peccati degli uomini, e meritasse loro la grazia di ubbidir a Dio, e di non ritirarsi da lui nelle tentazioni, e ne' patimenti.

Ed era quasi ascoso il suo volto. Il suo volto era come di uomo, il quale per la miseria, in cui si ritrova, ha quasi rossore, e vergogna di se medesimo. Allude al lebbroso, il quale, secondo la legge, dovea portare *le vesti scucite, il capo ignudo, ed il volto coperto colla veste*, *Levit.* 13. 45.

Vers. 4. *Veramente i nostri languori ec.* Veramente egli si è fatto malato, perchè noi eravamo malati, ha prese sopra di se le spirituali nostre infermità, ed i nostri dolori. L' Apostolo Pietro alludeva a queste parole quando disse: *I peccati nostri portò egli nel corpo suo sopra il legno*. 1. *Pet.* 2. 24., e vi alludeva anche S. Matteo 8. 17. E noi veggendolo in tale stato, non considerammo, ch' egli pativa pe' nostri falli, ma credemmo, che per le sue proprie colpe fosse egli divenuto come un lebbroso: ma la lebbra era nostra, e non sua, ma egli esente da colpa, di tutte le colpe degli uomini portava la pena, e perciò fu percosso, ed umiliato da Dio morendo tra due ladroni. Non è da omettere,

5. Ma egli è ſtato piagato a motivo delle noſtre iniquità, è ſtato ſpezzato per le noſtre ſcelleratezze. Il gaſtigo cagione di noſtra pace cade ſopra di lui, e per le lividure di lui ſiam noi riſanati.

6. Tutti noi ſiamo ſtati come pecore erranti, ciaſchedun per la ſtrada ſua deviò: ed il Signore poſe addoſſo a lui le iniquità di tutti noi.

5. * *Ipſe autem vulneratus eſt propter iniquitates noſtras, attritus eſt propter ſcelera noſtra: diſciplina pacis noſtræ ſuper eum, & livore ejus ſanati ſumus.*

* 1. Cor. 15. 3.

6. *Omnes nos quaſi oves erravimus, unuſquiſque in viam ſuam declinavit: & poſuit Dominus in eo iniquitatem omnium noſtrum.*

ſi, che l' Ebreo, dove noi leggiamo: *E percoſſo da Dio, ed umiliato* può letteralmente tradurſi: *Percoſſo Dio, ed umiliato*, e che la lettura di queſto capitolo, e ſpecialmente di queſte parole ſervì a convertire molti Ebrei dell' Africa, come riferiſce Payva, *Defenſ. Trid. Fidei Lib.* 4.

Verſ. 5. *Ma egli è ſtato piagato ec.* Il Profeta ripete la ſteſſa ſentenza del verſetto precedente, ma ſenza figure in termini chiariſſimi, e fortiſſimi, perchè è di ſomma importanza, che ogni Criſtiano abbia fiſſa nel cuore queſta grande verità; era ancora di ſomma importanza per gli Ebrei, che ſapeſſero per qual motivo il Criſto dovea patire: perocchè queſto ſolo ſerviva a togliere lo ſcandalo della Croce.

Il gaſtigo cagione di noſtra pace ec. Noi non potevamo aver pace con Dio ſenza ſoddisfare per le noſtre colpe, ed a ſoddisfare per eſſe eravamo impotenti: egli ha preſo ſopra di ſe il gaſtigo dovuto a noi, e la noſtra pace è ſtata concluſa; ci ha liberati co' ſuoi patimenti dalla pena eterna, che avevamo meritata, e ci ha ottenuta la perfetta riconciliazione con Dio.

E per le lividure di lui ſiam noi riſanati. Le lividure ſofferte nella ſua carne da Criſto, ſono ſtate il balſamo, con cui ſono curate le ſpirituali, e mortifere noſtre piaghe.

Verſ. 6. *Tutti noi ſiamo ſtati ec.* A queſto bel ſentimento allude Criſto in S. Luca 15. 4. dove ſe ſteſſo paragona al paſtore, che va in cerca della pecorella ſmarrita, e trovatala, ſu i ſuoi omeri la porta all' ovile; ed anche l'Apoſtolo Pietro, dove dice a' ſuoi Criſtiani: *Eravate come pecore sbandate; ma ſiete adeſſo tornati al Paſtore, e Veſcovo delle anime voſtre.* 1. *Pet.* 2. 25.

BIBLIOTECA MONTEFUSCO (Av)

7. E' ſtato offerto, perchè egli ha voluto, e non ha aperta la ſua bocca: come pecorella ſarà condotta ad eſſere ucciſo, e come un agnello muto ſi ſta dinanzi a colui, che lo toſa, così egli non aprirà la ſua bocca.

7. * *Oblatus eſt quia ipſe voluit, & non aperuit os ſuum: ſicut ovis ad occiſionem ducetur, & quaſi agnus coram tondente ſe obmuteſcet,* * *& non aperiet os ſuum.*

* Matt. 26. 63.
Act. 8. 32.

Verſ. 7. *E' ſtato offerto, perchè egli ha voluto, ec.* Un punto di grande importanza egli è queſto. *Criſto* (dice l'Apoſtolo) *mi amò, e diede ſe ſteſſo per me*, Gal. 2. 20. e preſſo S. Giovanni lo ſteſſo Criſto: *Niſſuno toglie a me l' anima mia, ma io la do da me ſteſſo*. Jo. 10. 18. Ciò adunque in primo luogo dimoſtra quanto noi dobbiamo alla eccedente carità di Criſto, il quale ſpontaneamente, e liberamente diede la vita per noi: tale è la ſtima, ch' ei fece di noi, e tale fu la paſſione (ſiami lecito di parlar così), ch' egli ebbe del noſtro bene, e di guadagnarſi il noſtro amore. In ſecondo luogo, ſe la morte, e la croce per propria ſua volontà fu ſofferta da Criſto, è ingrato, ed empio l'Ebreo, che in vece di ammirare tanta carità, ſi ſcandalizza di queſta morte, e di queſta croce. In terzo luogo la morte di Criſto è un vero, e proprio ſagrifizio: *E' ſtato offerto*, ed immolato ſopra la croce, oſtia gratiſſima al Padre per la redenzione di tutti. Ne' ſacrifizj de' Gentili avevaſi un'attenzione ſuperſtizioſa, che la vittima ſi laſciaſſe condurre ſenza ripugnanza all' altare. Eſſi concepivano, che in una vittima dotata di ragione doveva eſſere una piena volontà di offerirſi non per forza, non per neceſſità.

Così egli non aprirà la ſua bocca. Come agnello, che ſi laſcia toſare, e non bela, nè apre bocca. Veramente la ſimilitudine rimane molto in dietro per molti riſpetti, e particolarmente perchè non ſolo la veſte, ma la pelle, e la carne, ed il ſangue, e la vita diede Criſto ſenza reſiſtere, ſenza lamentarſi ſenz'aprir bocca. Ma il Profeta poteva egli trovare comparazione, che eſprimeſſe la prodigioſa pazienza, e manſuetudine di Gesù Criſto? Ma queſto agnello sì manſueto, e paziente *vinſe i lupi, vinſe eziandio quel lione, di cui ſta ſcritto, che ruggendo va in volta cercando chi divorare: la pazienza di queſt' agnello vinſe il lione: ecco un grande ſpettacolo pe' Criſtiani*. Aug. Tr. 7. in Jo. Ed altrove: *Il noſtro Re colla manſuetudine vinſe il demonio. Fu vinto quello, che incrude-*

8. Dopo l' oppreſſione della condanna egli fu innalzato. La generazione di lui chi la ſpiegherà? Or egli dalla terra de' viventi è ſtato reciſo: per le ſcelleraggini del popol mio io l' ho percoſſo.

9. Ed alla ſepoltura di lui concederà (Dio) gli empj,

8. *De anguſtia, & de judicio ſublatus eſt: generationem ejus quis enarrabit? quia abſciſſus eſt de terra viventium: propter ſcelus populi mei percuſſi eum.*

9. *Et dabit impios pro ſepultura, & divitem pro morte*

---

liva, vinſe colui, che pativa; per mezzo di queſta manſuetudine la Chieſa vince i ſuoi nimici: l' agnello vinſe colla manſuetudine, vincono i martiri colla manſuetudine, vincono colla manſuetudine i Criſtiani. In Pſ. 131.

Verſ. 8. *Dopo la oppreſſione della condanna egli fu innalzato*. Queſto paſſo è oſcuro tanto nell' Ebreo, come ne' LXX., e nella noſtra Volgata: ho ſeguitato nella traduzione della parola *ſublatus eſt* il ſenſo datole da S. Girolamo, ma ſono di ſentimento, che con queſta voglia accennarſi dal Profeta il genere di morte, a cui fu condannato Criſto, onde ſpiego così: dopo la oppreſſione, e dopo la condanna; ovvero dopo la oppreſſione della iniqua condanna egli fu alzato in croce. Gesù Criſto ſi ſervì di una ſimile eſpreſſione per annunziare la morte di croce, ch' egli dovea ſoffrire: *Come Mosè innalzò nel deſerto il ſerpente, così fa d'uopo, che ſia innalzato il figliuolo dell'uomo. Joan.3.14.* Indi il Profeta ſtupefatto di vedere il figliuolo del Padre condannato ad una morte ſommamente crudele, ed ignominioſa, eſclama: *La generazione di lui chi la ſpiegherà?* le quali parole, e della divina generazione di lui nel ſeno del Padre, e della umana nel ſeno della Vergine s'intendono da' Padri, ed è veramente e l'una, e l'altra incomprenſibile, ed ineffabile. Quaſi voleſſe dire Iſaia a' Giudei: Ma ſapete voi chi ſia colui, contra del quale voi forſennati gridate: crocifiggi crocifiggi? Voi dovete ſapere, che e come figliuolo del Padre, e come figliuolo della Vergine la ſua generazione è tanto alta, e ſublime, che non può ſpiegarſi colle parole. Ma egli con violenta, e crudeliſſima morte è reciſo dalla terra de' viventi, perchè colle ſue pene, e colle ſue ignominie plachi la giuſtizia divina irritata dalle iniquità degli uomini.

Verſ. 9. *Ed alla ſepoltura di lui concederà (Dio) gli empj, e l' uom facoltoſo alla morte di lui*. Una ſteſſa coſa è ſignificata qui con queſte due voci, *ſepoltura*, e *morte*:

e l' uom facoltoso alla morte di lui; perchè egli non ha commessa iniquità, e fraude nella sua bocca non fu.

10. Ed il Signore volle consumarlo ne' patimenti: s' egli darà l' anima sua ostia per lo peccato, vedrà una di-

*sua: * eo quod iniquitatem non fecerit, neque dolus fuerit in ore ejus.*

*1.Pet.2.22. 1.Joan.3.5.

10. *Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate: si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longæ-*

Il Padre in premio della sua morte darà al Figlio gli empj, soggetterà al figlio gli empj, perchè ne faccia uomini pii, e credenti: che sarà il gran trionfo della morte di Cristo: e similmente il Padre, darà a lui l' uom facoltoso, perchè ne faccia un suo vero, e perfetto discepolo. Sarà gran vittoria della croce di Cristo il trarre alla seguela di lui i facoltosi, i potenti del secolo. Ma per qual motivo tanto nell' Ebreo, come nella Volgata è detto in singolare *l' uomo facoltoso*, piuttosto che *gli uomini facoltosi*? Volle il Profeta accennare specialmente un *Principe de' Giudei* (Jo. 3. 1. ec. 19. 38.) ricco, e potente nel secolo, il quale sendo già discepolo di Cristo, ma tenendosi occulto per timor de' Giudei, dopo la morte di Gesù non ebbe difficoltà di andare da Pilato, e domandargli il corpo di Cristo per render a lui gli onori della sepoltura. E quanto agli *empj*, de' quali parla il Profeta, si potrebbero intendere, ed il centurione, ed i soldati di lui, i quali confessarono a piè della croce la divinità di Cristo, dicendo: *Veramente era questi figliuolo di Dio*. Matt. 27. 54.

Perchè egli non ha commessa iniquità, ec. Insiste il Profeta sulla innocenza, e santità di Cristo, e vuol dire: egli ben si merita, che il Padre onori la morte di lui, perchè egli l' ha sofferta senz' aver mai avuta ombra di peccato; ma per ubbidire al Padre, e per salute degli uomini ha patito, ed è morto come se fosse stato grande scellerato. Alludono a quelle parole, S.Pietro *ep.pr.2.22.Jo.epist.pr.3.5.*

Vers.10. *Il Signore volle consumarlo ne' patimenti: s'egli darà ec.* Il Signore volle, ch' egli fosse consunto nel patire; e la ragione si è, perchè dando egli la propria vita in qualità di ostia per lo peccato, verrà ad avere una lunga serie di figliuoli, sarà Padre di un popolo immenso di figli, che durerà fino alla fine de' secoli. Notisi, che le parole *pro peccato* significano, come si è tradotto *ostia per lo peccato*, secondo il valore della frase Ebrea, onde a questo luo-

ſcendenza di lunga durata, e la volontà del Signore per mezzo di lui ſarà adempiuta.

11. Perchè l' anima di lui ebbe affanno, vedrà, e ſaranne ſatollo: colla ſua dottrina lo ſteſſo mio ſervo giuſtificherà molti, e prenderà egli ſopra di ſe le loro iniquità.

12. Per queſto darò a lui per ſua porzione una gran moltitudine; ed egli acquiſterà le ſpoglie de' forti, perchè ha data l' anima ſua alla morte, ed è ſtato confuſo

vum, & voluntas Domini in manu ejus dirigetur.

11. *Pro eo quod laboravit anima ejus, videbit, & ſaturabitur: in ſcientia ſua juſtificabit ipſe juſtus ſervus meus multos, & iniquitates eorum ipſe portabit.*

12. *Ideo diſpertiam ei plurimos: & fortium dividet ſpolia, pro eo quod tradidit in mortem animam ſuam, * & cum ſceleratis reputatus eſt: & ipſe peccata multorum tu-*

---

go alludendo l' Apoſtolo dice, che Dio *fece per noi peccato colui, che non conobbe peccato, affinchè noi diventaſſimo in lui giuſtizia di Dio*. 2. Cor. 5. 21.

E la volontà del Signore per mezzo di lui ec. La volontà di Dio qui ſignifica il beneplacito di Dio, il conſiglio di ſua miſericordia, che volle preparare a tutti gli uomini una redenzione copioſa per mezzo del ſuo proprio figliuolo fatto uomo: queſto conſiglio ſarà adempiuto, ed eſeguito da Criſto perfettamente.

Verſ. 11. *Perchè l' anima di lui ebbe affanno, vedrà, e ſaranne ſatollo*. Vedrà il frutto ampliſſimo delle ſue pene, e ſarà ſatollata la fame, e ſmorzata la ſete grandiſſima, ch' egli ha della ſalute delle anime.

Colla ſua dottrina lo ſteſſo ec. Si potrebbe ancora tradurre: *Colla cognizione di ſe;* viene a dire, colla fede dell' unico Salvatore, qual è egli ſteſſo, il mio ſervo giuſtificherà molti uomini, e *prenderà egli ſopra di ſe le loro iniquità*, cioè li giuſtificherà, perchè prenderà ſopra di ſe i loro peccati, e laverà, e monderà da eſſi i credenti.

Verſ. 12. *Per queſto darò a lui per ſua porzione ec.* Per queſto, cioè perchè l' anima di lui ebbe affanno, io gli darò in ſuo retaggio una moltitudine grande, cioè tutte le genti.

Ed acquiſterà le ſpoglie de' forti. Le genti infedeli, ch' erano già acquiſto delle poteſtà delle tenebre, cioè de' demonj, diverranno acquiſto del Salvatore.

E' ſtato confuſo cogli ſcellerati. Sendo crocifiſſo in mezzo a due ladroni, come il capo di eſſi. Queſta ſpoſizione è di S. Marco 15. 28.

cogli scellerati: ed ha portati i peccati di molti, ed ha fatta orazione pe' trasgressori.

lit, & pro transgressoribus rogavit.

* Marc. 15. 28.
Luc. 22. 37., & 23. 34.

Ha portati i peccati di molti. I peccati di tutti gli uomini; che ciò vuol significare la voce, *molti*, sì in questo, come in altri luoghi.

Ed ha fatta orazione pe' trasgressori. Pregò in tutta la sua vita, ma singolarmente su la croce pe' peccatori, per quelli, che lo insultavano, per quelli, che lo straziavano, e lo crocifissero. Allora questo divino Maestro confermò col fatto, e coll' esempio l' insegnamento dato a' suoi discepoli intorno all' amore de' nimici; perocchè egli pe' nimici suoi ed orò, e morì.

CAPO LIV.

Invita la Chiesa a rallegrarsi, perchè coll' aggregazione delle genti ella sarà più grande assai della sinagoga, e si stenderà pel mondo tutto, e sarà sempre protetta da Dio, e sarà edificata di pietre preziose, e fondata nella giustizia: e tutt' i suoi figli saranno istruiti da Dio, ed avranno gran pace.

1. RAllegrati, o sterile, che non partorisci: canta inni di laude, e di gioja tu, che non eri feconda; perchè molti più sono i figliuoli dell' abbandonata, che di colei, che avea marito, dice il Signore.

1.* *LAuda sterilis, quæ non paris: decanta laudem, & hinni quæ non pariebas: quoniam multi filii desertæ, magis quam ejus, quæ habet virum, dicit Dominus.*

* Luc. 23. 29.
Gal. 4. 27.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Rallegrati, o sterile, che non partorisci: ec.* Viene adesso il Profeta a dimostrare i frutti della passione e della morte di Cristo, e qual sia quella *discendenza di lunga durata*, di cui parlò *cap.* 53. 10. Parla adunque Isaia alla nuova Chiesa, alla Chiesa di Cristo, la quale e di Giudei doveva esser formata, e di tutt' i popoli del gentilesimo: ma il gentilesimo prima della venuta di Cristo, era

2. Prendi più ampio sito per le tue tende, e dilata senza risparmio le pelli de' tuoi padiglioni: allunga le tue funi, e rinforza i tuoi chiodi;

3. Perocchè tu ti farai largo a destra, ed a sinistra: e la tua prole signoreggerà le nazioni, ed abiterà le città deserte.

4. Non temere: tu non sa-

2. *Dilata locum tentorii tui, & pelles tabernaculorum tuorum extende, ne parcas: longos fac funiculos tuos, & clavos tuos consolida.*

3. *Ad dexteram enim, & ad lævam penetrabis: & semen tuum gentes hereditabit, & civitates desertas inhabitabit.*

4. *Noli timere, quia non*

---

regione deserta, e sterile senza Dio, senza fede, senza figli, i quali degni fossero di essere da Dio riconosciuti per suoi: ma questa sposa abbandonata, fu per Cristo renduta feconda, e felice, e ricca di tutt'i doni spirituali assai più della sinagoga, che da lungo tempo era stata ella sola in possesso di avere Dio per suo sposo, e di godere de' beni di lui. Queste belle parole d'Isaia sono così spiegate della Chiesa delle nazioni *Gal.* 4. 27. Vedi questo luogo.

Notisi solamente, che con gran senso il Profeta non tolse assolutamente la fecondità alla sinagoga, ma a lei preferì la Chiesa delle nazioni, dicendo: *Molti più sono i figliuoli dell'abbandonata, che di colei, che avea marito;* perocchè (come notò S. Girolamo) ella e negli Apostoli, e per mezzo di essi generò il primo popolo della nascente Chiesa, che fu tutto di Giudei.

Canta inni di laude, e di gioja. Letteralmente: *Canta inni di laude, e nitrisci.* Spiegando il Profeta la grandezza del gaudio colla similitudine del cavallo, il quale fieramente nitrisce nella vittoria. Vedi *Job.* 39. 19. 25.

Vers. 2. *Prendi più ampio sito ec.* La tua famiglia, che crescerà immensamente, ha bisogno di padiglione vasto, e di grande stabilità. Dove il Profeta dice: *rinforza i tuoi chiodi*, viene a dire i chiodi, che servono a piantare, e tener fermo il padiglione, egli ha voluto accennare il privilegio della nuova Chiesa, la quale sarà stabile fino alla fine de' secoli.

Vers. 3. *E la tua prole signoreggerà ec.* I tuoi figliuoli, gli Apostoli, ed i primi predicatori del Vangelo faranno la spirituale conquista di tutte le genti, ch'erano ridotte come arido, e steril deserto.

Vers. 4. *Della confusione di tua adolescenza non avrai più*

rai confusa, nè avrai da arrossire, nè da vergognarti: perchè della confusione di tua adolescenza non avrai più memoria, nè dell' obbrobrio di tua vedovanza più ti sovverrà.

5. Imperocchè tuo Signore sarà colui, che ti ha creata: il nome suo è, Signor degli eserciti, ed il tuo Redentore, il Santo d' Israele sarà chiamato il Dio di tutta la terra.

6. Perocchè come donna abbandonata, ed afflitta di spirito ti ha chiamata il Signore, e come sposa ripudiata ne' più verdi anni, dice il tuo Dio.

confunderis, neque erubesces: non enim te pudebit, quia confusionis adolescentiæ tuæ obliviseris, & opprobrii viduitatis tuæ non recordaberis amplius.

5. *Quia dominabitur tui qui fecit te, * Dominus exercituum nomen ejus; & redemptor tuus sanctus Israel, Deus omnis terræ vocabitur.*

* Luc. 1. 32.

6. *Quia ut mulierem derelictam, & mœrentem spiritu vocavit te Dominus, & uxorem ab adolescentia abjectam, dixit Deus tuus.*

---

memoria, ec. Vuol dire il Profeta, che Dio chiamerà a se, e prenderà per isposa la gentilità abbandonata, e fino ab antico rigettata da Dio, e feconda la renderà di figli, e di ogni virtù in tal guisa, ch'ella nella sua felicità, e nella sua gloria si scorderà della sua antica sterilità, e della sua ignominia. Le genti dopo l' alleanza fatta da Dio con Noè non istetter molto a scordarsi del lor creatore, ed a cadere nella idolatria, in cui perseverarono fino a Cristo. E tutto quel tempo dal cominciamento della idolatria in poi è qui notato, come l'adolescenza di questa donna, cioè della gentilità.

Vers. 5. *Tuo Signore sarà colui, che ti ha creata: ec.* La voce *Signore*, qui vale sposo, e marito, perocchè nell' Ebreo una stessa voce l' uno, e l' altro significa, perchè il marito, secondo la comune legge di natura è Signore della moglie, e suo capo, come dice l' Apostolo. E vedesi, che questo titolo davasi dalle donne Ebree a' mariti, si vede, dico, non solo dall' esempio di Sara *Gen.* 18. 12., ma ancora da quello di Bethsabea 3. *Reg.* 1. 17.

Vers. 6. *Perocchè come donna abbandonata, ec.* Il santo d' Israele sarà tuo sposo, e tuo redentore, perchè tu eri una poverella abbandonata, e derelitta, e miserabile, e da tanta miseria, e da tanto obbrobrio ti libererà il tuo Dio, che ti prenderà per isposa; perchè molto più è egli misericordioso, che tu non sei miserabile.

7. Per un punto, per poco tempo ti ho abbandonata, e con grandi misericordie ti accoglierò.

8. Nel momento dell' ira ascosi per poco a te il mio volto, e con sempiterna misericordia ho avuta di te pietà, dice il Signore, che t' ha redenta.

9. Questo è adesso per me come quando ne' giorni di Noè io giurai di non mandar più su la terra le acque: così ho giurato di non aver ira contra di te, e di non farti rimprovero;

7. *Ad punctum in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te.*

8. *In momento indignationis abscondi faciem meam parumper a te, & in misericordia sempiterna misertus sum tui: dixit redemptor tuus Dominus.*

9. * *Sicut in diebus Noe istud mihi est, cui juravi ne inducerem aquas Noe ultra supra terram: sic juravi ut non irascar tibi, & non increpem te.*

* Gen. 9. 15.

Vers. 7. *Per un punto, per poco tempo ti ho abbandonata, ec.* Il lungo spazio, che corse dall' alienazione delle genti da Dio fino a Cristo, è detto un punto, ed un poco di tempo rispetto alla eternità di Dio.

Vers. 8. *E con sempiterna misericordia ho avuta di te pietà.* Dice *con misericordia sempiterna*, perchè la nuova Chiesa non sarà mai ripudiata, come avvenne della sinagoga, ma sarà amata, e protetta in eterno.

Vers. 9. *Come quando ne' giorni di Noè io giurai ec.* Come stabile, e ferma è stata, e sarà la promessa giurata, che io feci a Noè di non più mandar diluvio sopra la terra; così immutabile sarà questa mia promessa di non rigettare giammai la Chiesa di Cristo. Rammenta Noè, perchè questi come riparatore del genere umano fu figura di Cristo redentore; come le acque del diluvio furono figura del battesimo di Cristo, e l' Arca di Noè figura della Chiesa, nella quale sola è salute. Vedi 1.*Pet.*3.20. *Justin.M.contr.Tryphon.*

E di non farti rimprovero. La Chiesa adunque non meriterà giammai i rimproveri del suo sposo, perchè ella sarà sempre ferma nella verità, nè mai si ritirerà da Cristo; onde nel versetto seguente si dice, che potranno smuoversi le montagne, ma non mai alterarsi l' alleanza di Dio colla sua Chiesa. Sarebbe giusto, che a queste sì forti, e replicate promesse riflettessero gli eretici degli ultimi tempi, i quali per avere un titolo di separarsi dalla Chiesa, non ebber ver-

10. Imperocchè i monti saranno smossi, ed i colli vacilleranno, ma la misericordia mia non ritirerassi da te, e la mia alleanza di pace sarà immobile: ha detto il Signore, che ha compassione di te.

10. *Montes enim commovebuntur, & colles contremiscent: misericordia autem mea non recedet a te, & fœdus pacis meæ non movebitur: dixit miserator tuus Dominus.*

11. Poverella sbattuta dalla tempesta, e priva d' ogni consolazione. Ecco, che io disporrò per ordine le tue pietre, ed i fondamenti tuoi farò di saffiri.

11. *Paupercula, tempestate convulsa, absque ulla consolatione. Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in sapphiris,*

12. E farò di jaspide i tuoi baluardi, e le tue porte di pietre scolpite, e tutto il tuo circuito di pietre preziose.

12. *Et ponam jaspidem propugnacula tua: & portas tuas in lapides sculptos, & omnes terminos tuos in lapides desiderabiles:*

13. Tutt' i tuoi figliuoli avranno il Signore per maestro,

13. * *Universos filios tuos doctos a Domino; & multitudi-*

---

gogra di dire, ch' ella avea fornicato, idolatrato, ec. bestemmia, che va a ferire non tanto la Chiesa, quanto lo stesso Dio, di cui si avviliscono, e si annientano le promesse. E sono questi quegli uomini, che fanno professione di venerare, e studiar le Scritture, e di averle per unica regola di lor credenza, mentre col fatto dimostrano, che nè alle Scritture credono, nè a Dio.

Vers. 11. *Ed i fondamenti tuoi farò di saffiri*. Qui, e nel versetto, che segue, si descrive la fabbrica della Città santa, cioè della Chiesa, fabbrica d'immensa solidità, e ricchezza; e questa descrizione fu imitata da S. Giovanni *Apocal.* 21.

Vers. 12. *E le tue porte di pietre scolpite*. Ornate con varie sculture, ed emblemi.

E tutto il tuo circuito. Le mura, che ti circondano. Ognun vede, che con tutta questa allegoria voglion significarsi i preziosissimi doni dello Spirito santo, le grazie, e tutt' i beni spirituali; onde sarà miracolosamente ornata, e renduta fortissima, ed insuperabile la Chiesa.

Vers. 13. *Avranno il Signore per maestro*. Lo stesso figliuolo di Dio di sua propria bocca istruirà i nuovi fedeli nel tem-

ſtro, ed abbondanza di pace.

tudinem pacis filiis tuis.
* Joan. 6. 45.

14. E tu ſarai fondata nella giuſtizia: tu ſarai ſicura dalla fraude, e non avrai da temere: e dallo ſpavento, che a te non ſi accoſterà.

14. *Et in juſtitia fundaberis: recede procul a calumnia, quia non timebis; & a pavore, quia non appropinquabit tibi.*

15. Ecco, che il foreſtiero, che non era con me, verrà, quegli, che una volta era ſtraniero per te, ſi unirà teco.

15. *Ecce accola veniet, qui non erat mecum, advena quondam tuus adjungetur tibi.*

16. Io ho creato il fabbro, che accende col ſoffio i carboni per formare uno ſtrumento per l'opera ſua, ed io ho creato l'ucciſore, che ſtermina.

16. *Ecce ego creavi fabrum ſufflantem in igne prunas, & proferentem vas in opus ſuum, & ego creavi interfectorem ad diſperdendum.*

17. Niſſun' arme preparata contra di te ſarà colpo, e giudicherai qualunque lingua, che reſiſterà a te in giudizio.

17. *Omne vas, quod fictum eſt contra te, non dirigetur: et omnem linguam reſiſtentem tibi in judicio, judicabis. Hæc*

---

tempo della ſua vita mortale, ſeguiterà di poi ad iſtruirli, mediante i lumi dello Spirito Santo, che da lui ſarà mandato ſopra di eſſi. Vedi *Jo. 6. 45. Jerem. 31. 33.*

Verſ. 14. *E tu ſarai fondata nella giuſtizia: ec.* Tu, Città ſanta, fondata nella vera giuſtizia, e ſantità, ſarai ſicura, primo, dalle fraudi de' tuoi nimici viſibili, ed inviſibili, particolarmente dalle fraudi del demonio; ſecondo, ſarai ſicura dagli aſſalti violenti, che io terrò lontani da te.

Verſ. 15. *Ecco, che il foreſtiero, che ec.* I gentili già alieni da me, e tuoi nimici ſi uniranno teco, e te ſaranno più grande, e più forte.

Verſ. 16. *Ho creato il fabbro... e l' ucciſore, che ſtermina.* Non temere i nimici; perocchè tu dei ſapere, che ed il fabbro, che fa gli ſtrumenti, onde poi formare delle armi, lance, ſpade ec., è nelle mie mani, ed è ancora nelle mani mie il ſoldato, che queſte armi adopra ad ucciſore, e ſterminare. Tutti coſtoro ſono mie creature, ed io poſſo fare, che a te non facciano verun male.

Verſ. 17. *E giudicherai qualunque lingua, ec.* Queſte parole ancora non poſſono piacere agli eretici. La Chieſa giudicherà, cioè condannerà qualnnque lingua, la quale in giudi-

10. Imperocchè i monti saranno smossi, ed i colli vacilleranno, ma la misericordia mia non ritireraſſi da te, e la mia alleanza di pace sarà immobile: ha detto il Signore, che ha compassione di te.

11. Poverella sbattuta dalla tempesta, e priva d'ogni consolazione. Ecco, che io disporrò per ordine le tue pietre, ed i fondamenti tuoi farò di saffiri.

12. E farò di jaspide i tuoi baluardi, e le tue porte di pietre scolpite, e tutto il tuo circuito di pietre preziose.

13. Tutt' i tuoi figliuoli avranno il Signore per maestro,

---

gogna di dire, ch' ella avea fornicat... mia, che va a ferire non tanto la ... Dio, di cui si avviliscono, e si annie... sono questi quegli uomini, che fann... re, e studiar le Scritture, e di averle... lor credenza, mentre col fatto din... ture credono, nè a Dio.

Vers. 11. *Ed i fondamenti tuoi* ... versetto, che segue, si descrive la fabb... cioè della Chiesa, fabbrica d'immenta... e questa descrizione fu imitata da S. Gi...

Vers. 12. *E le tue porte di pietre* ... varie sculture, ed emblemi.

E tutto il tuo circuito. Le mura, ... Ognun vede, che con tutta questa alleg... carsi i preziosissimi doni dello Spirito ... tutt' i beni spirituali; onde sarà miracol... renduta fortissima, ed insuperabile la Ch...

Vers. 13. *Avranno il Signore per maest...* lo di Dio di sua propria bocca istruirà

venite, comprate senz' argento, e senz' altra permuta del vino, e del latte.

2. Per qual motivo spendete voi il vostro argento in cose, che non son pane, e la vostra fatica in quello, che non satolla? udite me con docilità, e cibatevi di buon cibo, e nel sostanzioso nudrimento si delizierà l' anima vostra.

nite, emite absque argento, & absque ulla commutatione vinum, & lac.

* Eccl.51.33. Apoc.22.17.

2. *Quare appenditis argentum non in panibus, & laborem vestrum non in saturitate? Audite audientes me, & comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra.*

---

ambedne queste cose riunite si trovano nel Sagramento del Corpo, e del Sangue di Cristo.

Senz' argento, ec. Senza spesa, gratuitamente vi sarà dato e cibo, e bevanda, ed anche latte, e vino; ed è significata la stessa cosa per latte, e vino, che per la bevanda, e pel cibo. Quindi fino a' tempi di S. Girolamo, ed anche di poi per lungo spazio si ritenne nelle Chiese di Occidente il costume di dare a' nuovi battezzati del latte, e del vino simboli della grazia, e della sapienza, di cui venivano a fare acquisto col divenire figliuoli della Chiesa, e membri del mistico Corpo di Cristo.

Vers.2. *Per qual motivo spendete voi il vostro argento ec.* Grida il Profeta contra la stoltezza degli uomini, i quali potendo farsi veramente felici senza spesa, e senz' affanno, consumano le loro cure, e le loro fatiche per fare acquisto di cose, che non son pane, cioè non nudriscono, e non satollano mai lo spirito dell' uomo fatto per qualche cosa di meglio. Voi cercate di comperarvi co' sudori, e colle vostre sollecitudini gli onori, le ricchezze, le delizie, la scienza vana, e per grande, che sia il prezzo, che vi è domandato per tali cose, voi vi contentate di fare, e soffrire ogni cosa. Ma queste cose possono elle rendervi veramente felici, od almeno contenti? No certamente. Chi può essere requie dell' anima, chi può satollare l'anima, egli è il solo Dio. *Ella* (dice S. Agostino) *fu fatta capace di tutta la maestà, e grandezza di Dio, e da lui solo può essere riempiuta.* Ma si ascoltino ancora le parole di un filosofo Gentile: *Chi è ben nato, ed è vero amatore della buona disciplina, non istarà attaccato a questi beni, che il volgo am-*

Questa è l' eredità de' servi del Signore; e la loro giustizia è presso di me, dice il Signore.

est hereditas servorum Domini, et justitia eorum apud me, dicit Dominus.

zio si ribelli, e faccia opposizione alla Chiesa, la quale ha da Dio la potestà di giudicare inappellabilmente in tutto quello, che riguarda la fede.

Questa è l'eredità de' servi del Signore. I servi del Signore, che stanno nella Chiesa, goderanno di tutt' i beni di essa, i quali beni sono quasi la ereditaria loro porzione: *E la loro giustizia è presso di me*. Viene a dire: le opere di giustizia, che si fanno da essi, non sono dimenticate, ma presso di me si conservano, per rimunerarle un giorno con eterna mercede.

CAPO LV.

Invita tutti alla fede, e promette loro l' abbondanza di tutt' i beni spirituali. Dio è misericordioso, e verace nelle sue promesse. Progressi dell' Evangelio, e felicità de' credenti.

1. SItibondi venite tutti alle acque, e voi che non avete argento, fate presto, comprate, e mangiate:

1.* *OMnes sitientes venite ad aquas: & qui non habetis argentum, properate, emite, et comedite: ve-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sitibondi, venite tutti alle acque ec.* Voi, che amate, e desiderate la scienza della salute, venite alle acque della dottrina, e della grazia di Cristo, e da queste attignete la sapienza evangelica. Cristo alludeva a queste parole, quando disse: *Chi ha sete venga a me, e bea:* Jo. 7. 37. *Il Signore* (dice S. Gregorio Nazianzeno) *ha sete, che si abbia sete di lui, e se di un bene sì grande, senza fatica, e con tutta facilità possiam fare acquisto, che stoltezza è la nostra di differire a noi stessi il possesso di questo bene?* Or. 40.

E mangiate. La dottrina, e la grazia del Salvatore è non solo bevanda, ma anche cibo spirituale dell' uomo; ed

venite, comprate ſenz' argento, e ſenz' altra permuta del vino, e del latte.

2. Per qual motivo ſpendete voi il voſtro argento in coſe, che non ſon pane, e la voſtra fatica in quello, che non ſatolla? udite me con docilità, e cibatevi di buon cibo, e nel ſoſtanzioſo nudrimento ſi delizierà l' anima voſtra.

nite, emite abſque argento, & abſque ulla commutatione vinum, & lac.

* Eccl.51.33. Apoc.22.17.

2. *Quare appenditis argentum non in panibus, & laborem veſtrum non in ſaturitate? Audite audientes me, & comedite bonum, & delectabitur in craſſitudine anima veſtra.*

---

ambedne queſte coſe riunite ſi trovano nel Sagramento del Corpo, e del Sangue di Criſto.

Senz' argento, ec. Senza ſpeſa, gratuitamente vi ſarà dato e cibo, e bevanda, ed anche latte, e vino; ed è ſignificata la ſteſſa coſa per latte, e vino, che per la bevanda, e pel cibo. Quindi fino a' tempi di S. Girolamo, ed anche di poi per lungo ſpazio ſi ritenne nelle Chieſe di Occidente il coſtume di dare a' nuovi battezzati del latte, e del vino ſimboli della grazia, e della ſapienza, di cui venivano a fare acquiſto col divenire figliuoli della Chieſa, e membri del miſtico Corpo di Criſto.

Verſ.2. *Per qual motivo ſpendete voi il voſtro argento ec.* Grida il Profeta contra la ſtoltezza degli uomini, i quali potendo farſi veramente felici ſenza ſpeſa, e ſenz' affanno, conſumano le loro cure, e le loro fatiche per fare acquiſto di coſe, che non ſon pane, cioè non nudriſcono, e non ſatollano mai lo ſpirito dell' uomo fatto per qualche coſa di meglio. Voi cercate di comperarvi co' ſudori, e colle voſtre ſollecitudini gli onori, le ricchezze, le delizie, la ſcienza vana, e per grande, che ſia il prezzo, che vi è domandato per tali coſe, voi vi contentate di fare, e ſoffrire ogni coſa. Ma queſte coſe poſſono elle rendervi veramente felici, od almeno contenti? No certamente. Chi può eſſere requie dell' anima, chi può ſatollare l'anima, egli è il ſolo Dio. *Ella* (dice S. Agoſtino) *fu fatta capace di tutta la maeſtà, e grandezza di Dio, e da lui ſolo può eſſere riempiuta.* Ma ſi aſcoltino ancora le parole di un filoſofo Gentile: *Chi è ben nato, ed è vero amatore della buona diſciplina, non iſtarà attaccato a queſti beni, che il volgo am-*

3. Porgete l' orecchia vostra, e venite a me: ascoltate, e l'anima vostra avrà vita, e stabilirò con voi un patto eterno, l'adempimento delle misericordie promesse a Davidde.

4. Ecco, che io ho dato lui testimone a'popoli, condottiere, e maestro delle nazioni.

5. Ecco, che quel popolo,

3. *Inclinate aurem vestram, & venite ad me: audite, & vivet anima vestra, & feriam vobiscum pactum sempiternum, * misericordias David fideles.*

* Act. 13. 34.

4. *Ecce testem populis dedi eum, ducem, ac præceptorem gentibus.*

5. *Ecce gentem, quam ne-*

---

mira, i quali veramente non saziano, ma seguiterà ad andare innanzi, nè si stancherà, ma unito al vero essere, viene a dire abbracciando colla mente il vero essere, ch' è Dio, veracemente vivrà, veracemente sarà nudrito, veracemente sarà satollato, Plato de Rep. 6.

Vers. 3. *E stabilirò con voi un patto eterno, l'adempimento ec.* Venite a me; ed avrete vita, perocchè io fermerò con voi un' alleanza di vita, e di pace eterna; e quest' alleanza conterrà l'adempimento delle promesse fatte a Davidde, promesse piene di carità, e di misericordia, promesse effettuate da Cristo figliuolo di Davidde secondo la carne. Queste promesse furono celebrate da Davidde in più luoghi de' suoi Salmi, ma particolarmente nel Salmo 88.

Vers. 4. *Ecco, che io ho dato lui testimone ec. Lui* è qui un relativo, che non ha obbietto, a cui si riporti; ma sta molto bene in bocca del Profeta questa maniera di parlare, del profeta, io dico, il quale non altro vede, nè altro obbietto considera, se non il Cristo, da cui dee venire a tutti gli uomini tanto bene. Dio adunque per bocca del Profeta dice, che ha dato il Cristo *Testimone a' popoli*, cioè in primo luogo testimone della verità, cui egli venne a rendere solenne testimonianza: com' egli stesso disse *Jo.* 18. 37. In secondo luogo egli fu testimone di tutto quello, che il Padre promise, e concedette agli uomini, dice S. Girolamo; perocchè egli fu, che adempiè quello, che il Padre avea promesso, onde S. Agostino lo chiama *testimone della carità di Dio verso gli uomini*: in terzo luogo fu testimone della volontà di Dio, viene a dire di quello, che Dio vuole da noi per farci salvi, onde si aggiunge, ch' egli è *condottiere, e maestro delle nazioni*.

Vers. 5. *Ecco, che quel popolo, ec.* A questo suo testimo-

cui tu non riconoſcevi, tu lo chiamerai; e le genti, che te non conoſceano, correranno a te per amor del Signore Dio tuo, e del Santo d'Iſraele, il quale ti ha glorificato.

ſciebas, vocabis: & gentes, quæ te non cognoverunt, ad te current, propter Dominum Deum tuum, & ſanctum Iſrael, quia glorificavit te.

6. Cercate il Signore quando ei può trovarſi, invocatelo quando egli è dappreſſo.

6. Quærite Dominum, dum inveniri poteſt: invocate eum, dum prope eſt.

7. La ſua via abbandoni l'empio, e l'iniquo i ſuoi conſigli, e ritorni al Signore, il quale avrà miſericordia di lui, ed al noſtro Dio, che abbonda nel perdonare.

7. Derelinquat impius viam ſuam, & vir iniquus cogitationes ſuas, et revertatur ad Dominum, & miſerebitur ejus, et ad Deum noſtrum: quoniam multus eſt ad ignoſcendum.

8. Imperocchè i miei penſieri non ſono i voſtri penſieri, nè le vie voſtre ſon le mie vie, dice il Signore.

8. Non enim cogitationes meæ, cogitationes veſtræ; neque viæ veſtræ, viæ meæ, dicit Dominus.

---

ne dice Dio Padre, ch' egli chiamerà alla fede il popolo delle nazioni, cui egli non riconoſcea per l' avanti, e non approvava; e queſte genti, che niſſuna notizia ebber prima del Salvatore degli uomini, correranno a lui tratte dalla grazia, ſapienza, ſantità, poteſtà de' miracoli, ec. onde il Padre arricchì, illuſtrò, glorificò il figlio fatto uomo.

Verſ. 6. *Quando ei può trovarſi, ec.* Il Profeta avverte tutti gli uomini a cercare il Signore in quel tempo, in cui può trovarſi, viene a dire, come ſpiega l' Apoſtolo, *nel tempo accettevole, ne' giorni di ſalute*. 2. *Cor.* 6. 2. Generalmente per queſto tempo s' intende il tempo della nuova legge, tempo di grazia, e di miſericordia; in particolare riguardo a ciaſcun uomo s' intende il tempo di queſta vita, nel qual tempo ſiamo eſortati a cercare Dio di tutto cuore, e ad implorare la ſua miſericordia. E' coſa molto oſſervabile, che il Profeta annunzia agli uomini la grazia del Vangelo collo ſteſſo eſordio, con cui l' annunziarono il Batiſta, e gli Apoſtoli, a' quali diſſe Criſto, che diceſſero a tutti: *Fate penitenza: perocchè il regno di Dio è vicino*. Matt. 10. 7.

Verſ. 8. 9. *I miei penſieri non ſono i voſtri penſieri, ec.* Diſſe nel verſetto precedente, che Dio *abbonda nel perdo-*

9. Imperocchè quanto il cielo sovrasta alla terra, tanto le mie vie sovrastano alle vie vostre, ed i pensieri miei a' vostri pensieri.

10. E come scende la pioggia e la neve dal cielo, e colassù non ritorna, ma inebbria la terra, e la bagna, e la fa germogliare, affinchè dia il seme da seminare, ed il pane da mangiare;

11. Così sarà della mia Parola uscita della mia bocca: ella non tornerà a me senza frutto, ma opererà tutto quello, che io voglio, e felicemente adempierà quelle cose, per le quali l' ho mandata.

9. *Quia sicut exaltantur cœli a terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ a viis vestris, & cogitationes meæ a cogitationibus vestris.*

10. *Et quomodo descendit imber, & nix de cœlo, & illuc ultra non revertitur, sed inebriat terram, & infundit eam, & germinare eam facit, & dat semen serenti, & panem comedenti:*

11. *Sic erit verbum meum, quod egredietur de ore meo: non revertetur ad me vacuum, sed faciet quæcumque volui, et prosperabitur in his, ad quæ misi illud.*

---

nare. Soggiunge adesso: e non vi ritragga dal tornare al Signore, e dallo sperare nella misericordia di lui il pensiero delle molte, e grandi vostre iniquità: perocchè non dovete pensare di Dio, come pensereste di un uomo, il quale sendo gravemente oltraggiato da un altro uomo, con difficoltà grande fa perdonare, e non saprebbe poi subito risolversi a fare all' offensore qualche gran benefizio. I pensieri di Dio, ed il cuore di Dio sono tanto distanti da' pensieri, e dal cuore dell' uomo, quanto è distante il cielo dalla terra. Egli è pieno di compassione pe' peccatori, i quali, se si convertono, troverranno in lui una tenerezza, e bontà superiore a quella, che un buon padre può dimostrare ad un figliuolo traviato, che torni al suo seno.

Vers. 10. 11. *E come scende la pioggia, e la neve ec.* Per la *Parola* di Dio intendesi qui la stessa grande promessa di Dio, di cui ha parlato fin qui il Profeta, la promessa del Messia salvatore degli uomini, la promessa della nuova alleanza, la promessa della misericordia, con cui Dio, ed il suo Cristo accoglieranno i peccatori penitenti. Questa mia promessa, dice Dio, sarà fermissima, ed efficacissima a pro degli uomini, i quali risvegliati dalla speranza del perdono, e della salute promessa da me, faranno frutti de-

12. Imperocchè con gaudio uſcirete (di ſchiavitù) , e pace avrete nel voſtro viaggio : i monti , ed i colli rimbomberanno d' inni dinanzi a voi , e le piante tutte del paeſe ſaranno applauſo colle lor braccia .

13. Nel luogo del nardo celtico alzeraſſi l' abete , e nel luogo dell' ortica , creſcerà il mirto : ed il Signore ſarà un nome , ed un ſegno eterno , che non ſarà cancellato .

12. *Quia in lætitia egredemini , & in pace deducemini : montes, & colles cantabunt coram vobis laudem , & omnia ligna regionis plaudent manu .*

13. *Pro ſaliunca aſcendet abies , & pro urtica creſcet myrtus : & erit Dominus nominatus in ſignum æternum , quod non auferetur .*

---

gni di penitenza , onde ſaranno riconciliati meco , e ſaranno miei figli , ed eredi , perchè fratelli , e coeredi di Gesù Criſto .

Verſ. 12. *Con gaudio uſcirete ec.* Uſcirete tutti lieti dell' antica prigione , in cui eravate tenuti ſchiavi dal demonio , ed avrete pace nel pellegrinaggio di queſta vita verſo la Patria celeſte , e ſarà lodato Dio , e celebrato da' monti, da' colli , dalle piante de' boſchi , e da tutte le creature per la miſericordia uſata con voi . Si allude al feſtevol ritorno della nazione Ebrea dalla cattività di Babilonia .

Verſ. 13. *Nel luogo del nardo celtico , ec.* Ho tradotta così la voce *ſaliunca* , perchè non è certo , che la ſaliunca ſia la *lavanda* , come alcuni credono , e queſt' erba era ſtimata da' Romani , come ſcrive Plinio 21. 7. , e non è diſiſtimata tra noi , onde non mi ſembrava da metterſi in mazzo coll' ortica . Le genti , le quali prima , come terra ſterile non produceano ſe non mal' erbe , ed ortiche , cioè opere cattive , e nocive , s' innalzeranno , mediante la grazia di lor generazione , a produrre utili piante di ogni virtù , e frutti di opere ſante .

Ed il Signore ſarà un nome , ec. Ed il Signore , cioè Criſto ſarà nome eterno , di cui prenderanno in perpetuo il loro nome i Criſtiani , i quali queſto nome ſanto avranno in bocca , e nel cuore ; e ſarà ſegno , e monumento della loro ſalute , che durerà per tutt' i ſecoli . Il chiamarſi Criſtiani i popoli convertiti ſarà monumento indelebile alzato in eterno a gloria del loro liberatore .

CAPO LVI.

Il Signore esorta tutti gli uomini di qualunque nazione ad osservare i suoi precetti. Gli stranieri, e gli eunuchi entreranno nella famiglia di Dio. Minacce contra i Pastori di Gerusalemme.

1. QUeste cose dice il Signore: custodite l'equità, ed esercitate la giustizia: perocchè la salute, che io mando, è vicina a venire, e la mia giustizia a manifestarsi.

2. Beato l' uomo, che così opera, ed il figliuolo dell' uomo, che ciò riterrà con fermezza; che osserva il sabato, e nol profana, che serba pure le mani per non far alcun male.

1. * *HÆc dicit Dominus: custodite judicium, & facite justitiam: quia juxta est salus mea ut veniat, & justitia mea ut reveletur.*

* Sap. 1. 1.

2. *Beatus vir, qui facit hoc, & filius hominis, qui apprehendet istud: custodiens sabbatum ne polluat illud, custodiens manus suas ne faciat omne malum.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Custodite l' equità, e la giustizia: perocchè ec.* Osservate i miei comandamenti. Questa esortazione è simile a quella di S. Giovanni Batista, ed è indiritta a tutti gli uomini, che saranno a' tempi della venuta del Salvatore; come se dicesse: viene il Cristo, la salute, che io mando a beneficio di tutti gli uomini, il Cristo giustizia, cioè giustificazione di essi, per mezzo del quale saranno da me giustificati tutti quelli, che crederanno.

Vers. 2. *Che osserva il sabato, e nol profana.* Nella osservanza del sabato comprende il Profeta la osservanza di tutta la legge, mà particolarmente de' comandamenti, che concernono la religione, ed il culto di Dio. Parlando agli Ebrei doveva il Profeta nominare le feste degli Ebrei; ma non è dubbio, che pel sabato egli intenda le feste del popolo di Cristo, il qual popolo alla osservanza del sabato sostituì la domenica, cioè il dì del Signore, il quale in tal giorno risuscitò da morte.

3. Ed il figliuolo dello ſtraniero, che ſi uniſce al Signore, non dica: Il Signore con muro di diviſione mi ſeparerà dal ſuo popolo. E l' eunuco non dica: ecco, che io ſono un legno ſecco.

3. *Et non dicat filius advenæ, qui adhæret Domino, dicens: ſeparatione dividet me Dominus a populo ſuo: & non dicat eunuchus: ecce ego lignum aridum.*

4. Imperocchè queſte coſe dice il Signore agli eunuchi: coloro, che oſſerveranno i miei ſabati, ed ameranno quello, ch' io voglio, e manterranno il patto con me:

4. *Quia hæc dicit Dominus eunuchis: qui cuſtodierint ſabbata mea, & elegerint quæ ego volui, & tenuerint fœdus meum:*

5. Darò loro nella mia caſa, e dentro le mie muraglie un poſto, ed un nome migliore di quello, che danno i figli, e le figlie: un nome ſempiterno io darò loro, che non mai perirà.

5. *Dabo eis in domo mea, & in muris meis locum, & nomen melius a filiis, & filiabus: nomen ſempiternum dabo eis, quod non peribit.*

6. Ed i figliuoli dello ſtraniero, che ſi uniſcono al Si-

6. *Et filios advenæ, qui adhærent Domino, ut colant*

Verſ. 3. 4. 5. 6. *Il figliuolo dello ſtraniero, che ſi uniſce al Signore, ec.* Dio avea ſeparata, e conſagrata al ſuo culto la ſola ſtirpe di Abramo, onde in Amos ſi legge: *Voi ſoli ho conoſciuti di tutte le famiglie della terra.* 3. 2. Non è già, che Dio proibiſce aſſolutamente di ricevere tutt' i foreſtieri nella comunione d' Iſraele: queſta proibizione aſſoluta era ſolamente per gli eunuchi, pe' baſtardi, e per gli Ammoniti, ed i Moabiti *Deuter.* 33. 1. 2. 3. 7. 8.; del rimanente non ſolo gl' Idumei fratelli degli Ebrei, ma anche gli Egiziani potevano eſſere ricevuti, ſoggettandoſi alla circonciſione, ed alla oſſervanza di tutta la legge, conciosſiachè, come dice l' Apoſtolo, chi ſi circoncidea, contraeva il debito di oſſervarla interamente *Gal.* 5. 3. Ma la mutua avverſione, che fu mai ſempre tra' Giudei, ed i gentili poneva ella ſteſſa un muro di diviſione tra loro quaſi inſuperabile; in ſecondo luogo, la permiſſione, che ſi dà qui ad ogni ſtraniero di unirſi al popolo di Dio, permiſſione larghiſſima, e ſenza eccezione di ſorta, non può riguardare, ſe non i tempi dell' Evangelio, quando ogni diſtinzione fu tolta di Ebreo, e di Gentile, di Greco, e di barbaro, co-

gnore per onorarlo, ed amare il nome di lui, e per essere a lui servi; e chiunque osserva il sabato, nè lo profana, e mantiene il patto con me:

eum, & diligant nomen ejus, ut sint ei in servos: omnem custodientem sabbatum ne polluat illud, & tenentem fœdus meum:

7. Li condurrò io al mio monte santo, e li consolerò nella casa mia d' orazione: i loro olocausti, e le loro vittime poste sul mio altare saranno accette a me; perocchè la casa mia sarà chiamata casa d' orazione per tutte le genti.

7. *Adducam eos in montem sanctum meum, & lætificabo eos in domo orationis meæ: holocausta eorum, & victimæ eorum placebunt mihi super altari meo: * quia domus mea, domus orationis vocabitur cunctis populis.*

* Jer. 7. 11.
Matt. 21. 13.
Marc. 11. 17.
Luc. 19. 46.

---

me dice l' Apostolo, e quando ancora di più le maggiori ricchezze di sua misericordia profuse Dio sopra le nazioni straniere riguardo ad Israele; e quando finalmente gli eunuchi stessi rigettati dalla legge, non solo saranno accolti, ma con ispeciale bontà accolti, e favoriti da Dio. Cristo adunque non escluderà dalla sua Chiesa veruna specie di persone, neppur gli eunuchi, a' quali anzi promette e nella Chiesa, e nel cielo un nome glorioso, ed eterno, e molto miglior di quello, che ad essi darebbero i figliuoli, e le figlie, ch' essi non avranno. Gesù Cristo medesimo c' insegnò a distinguere due specie di eunuchi, cioè quelli, che non di lor volontà sono tali, e quegli, i quali con libera elezione abbracciando la continenza, alle nozze rinunziano, ed al desiderio della prole *per amor del regno de' cieli* Matt. 19. 12. Ed è evidente, che a questi specialmente appartengono le promesse di Dio, come osservarono tutt' i Padri. Non istarò a riportare qui le loro sentenze, e solamente noterò con S. Agostino, che pel *nome*, che darà Dio a questi eunuchi, s' intende una gloria speciale, che sarà data da Dio a' vergini, onde questi nell' Apocalisse si veggono distinti in varj modi dal Signore. Vedi 14. 3. 4. ec.

Vers. 7. 8. *La casa mia sarà chiamata casa di orazione per tutte le genti: ec.* Queste parole non si poteano verificare se non nella Chiesa di Cristo, ch' è una sola casa di

8. Dice il Signore Dio, che raduna i dispersi d'Israele: Io tuttora a lui riunirò tutti quelli, che a lui si riuniranno.

9. Bestie tutte de' campi, fiere del bosco tuttequante venite a divorare.

10. Le sue sentinelle, tutti ciechi, tuttiquanti senza intelletto: cani muti impotenti a latrare, visionarj, addormentati, amanti de' sogni.

8. *Ait Dominus Deus, qui congregat dispersos Israel: adhuc congregabo ad eum congregatos ejus.*

9. *Omnes bestiæ agri venite ad devorandum, universæ bestiæ saltus.*

10. *Speculatores ejus cæci omnes, nescierunt universi: canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia.*

Dio, un solo tempio di Dio, benchè estesa a tutte le parti della terra. Dice Dio, ch'egli chiamando i gentili alla Chiesa non lascerà di chiamarvi il popolo d'Israele disperso per tutto il mondo particolarmente dopo la cattività e delle dieci Tribù, e delle due Tribù: anzi soggiunge il Signore, *io riunirò a lui tutti quelli*, (o del Giudaismo, o del gentilesimo) *che a lui si riuniranno*; il che dimostra, come il nuovo popolo sarà composto primieramente di Giudei convertiti; che sono quasi la radice, ed il tronco dell'ulivo domestico, a cui saranno innestati i Gentili. Vedi *Rom.* 11.

Vers. 9. *Bestie tutte de' campi, ec.* Il Profeta, che vede come fin da' suoi tempi il popolo di Giuda pieno di corruzione e di scelleraggini si prepara a quella terribile catastrofe, per cui la nazione, rigettato il suo Cristo, sarà da Dio quasi interamente rigettata, invita sotto il nome di bestie, e di fiere i nimici, i Romani a punire la sfrenatezza di questo popolo, e particolarmente la malvagità, la sfacciataggine, e l'avarizia de' pastori di esso.

Vers. 10. *Le sue sentinelle, ec.* Quelli, che son tenuti a vegliare a difesa della pietà, e del buon costume, son tutti ciechi, che nulla sanno, e nulla veggono, accecati dall'ambizione, dall'amor de' piaceri, e del vile guadagno. *Ciechi, e guide di ciechi*, li chiamò Cristo. *Matt.* 15. 14. *Impotenti a latrare:* ed a ch'è buono un cane mutolo? I rispetti umani, l'amore de' donativi, ec. chiudono ad essi la bocca. *Visionarj:* non veggenti; cioè non profeti, ma visionarj, che vendono al popolo le loro visioni. *Addormentati;* cioè trascurati in tutto quello, che all'ufficio loro si appartiene: *Amanti de' sogni:* Amano non la verità ma i

11. E questi sfacciatissimi cani non sanno mai essere sazj. I pastori stessi sono privi d' intelligenza: tutti per la loro strada sen vanno, ciascuno al proprio interesse, dal massimo fino all' infimo.

11. *Et canes impudentissimi nescierunt saturitatem: ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam: omnes in viam suam declinaverunt, * unusquisque ad avaritiam suam, a summo usque ad novissimum.*

* Jer. 6. 13., & 8. 10.

12. Venite, beiamo, ed ubbriachiamoci, e quel, ch' è oggi, sarà ancor domane, e molto più.

12. *Venite, sumamus vinum, imvleamur ebrietate: & erit sicut hodie, sic & cras, & multo amplius.*

loro sogni, le loro imposture, le vane loro tradizioni.

Vers. 12. *Venite, beiamo, ec.* Ecco dove vanno a finire tutt' i pensieri di questi non pastori, ma lupi rapaci, ed ostinatamente indurati nel mal fare: beiamo, ubbriachiamoci, e se oggi saremo lieti, il saremo anche domani, e più ancora.

CAPO LVII.

Morte del giusto. Minacce contra gli Ebrei idolatri, ed iniqui. Pace, e consolazioni di quelli, che si convertiranno: il cuore degli empj è un mare in tempesta.

1. IL giusto perisce, e non v' ha chi in cuor suo

1. *Justus perit, & non est qui recogitet in corde*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il Giusto perisce, e non v' ha ec.* Parla il Profeta della morte de' giusti, i quali sono il sostegno della repubblica, e l' oppressione de' quali è il più sicuro indizio di futura rovina, e benchè egli voglia parlare de' giusti, ch' erano a suo tempo, e di quegli ancora, che furon ne' tempi seguenti; con tutto ciò non è da dubitare, ch' egli abbia principalmente in mira il giusto per eccellenza, il Cristo, la oppressioue, e morte del quale descrisse egli nel capo 53., e questa morte, come quella ancora degli Apostoli, e de' Martiri di Cristo fu cagione delle atroci calamità, che

vi rifletta: e gli uomini pii sono rapiti, nè alcuno ne ha sentimento: perocchè prima che vengano i mali, il giusto è rapito.

2. Venga la pace: riposi nel suo letto chiunque ha camminato nella rettitudine.

3. Ma voi appressatevi qua, o figliuoli d' una indovina, stirpe di padre adultero, e di prostituta.

suo, & viri misericordiæ colliguntur, quia non est qui intelligat: a facie enim malitiæ collectus est justus.

2. *Veniat pax, requiescat in cubili suo qui ambulavit in directione sua.*

3. *Vos autem accedite huc filii auguratricis; semen adulteri, & fornicariæ.*

---

soffrirono i Giudei puniti per tanta lor crudeltà da Dio per mano de' Romani.

E gli uomini pii, ec. Letteralmente *gli uomini misericordiosi*, ma il senso è lo stesso, la voce Ebrea significando la pietà verso Dio, e verso la patria.

Si lamenta altamente il Profeta non solo, che il giusto, e gli uomini pii sieno oppressi, ma che sieno oppressi senza che alcuno si risenta, si svegli, e consideri dove dee andar finalmente a finire tanta ingiustizia. Come se, riunendo quello, che disse alla fine del capo precedente, venga egli a dire: Il giusto perisce, gli uomini pii sono lapidati, cacciati nelle prigioni, uccisi, e frattanto i pastori del popolo, i capi della repubblica sbevazzano, s' imbriacano, e contenti di essersi levati dattorno questi uomini, che gl' importunavano colle loro prediche, non pensano ad altro, che a vivere allegramente.

Prima, che vengano i mali il giusto è rapito. E' indizio di rovina imminente (come si è detto) la persecuzione, e la oppressione de' giusti; e di più Dio con bontà dal mondo li toglie, perchè non veggano i mali estremi della loro patria. Così Dio tolse dal mondo Giosia, perchè non vedesse la cattività del popolo a Babilonia. 4. *Reg.* 22.20.

Vers. 2. *Venga la pace: riposi ec.* Augura, e predice a' giusti la pace eterna, di cui goderanno nella vita futura, perchè camminarono nella giustizia.

Vers. 3. *Figliuoli di una indovina.* Figliuoli non di Abramo, e di Sara, ma di una indovina, ovver di una maga, figliuoli di padre adultero, e di donna infame. E' noto come nelle Scritture l'idolatria è chiamata fornicazione, ed adulterio, onde vuol dire figliuoli di padre, e di madre idolatri.

4. Di chi vi siete voi fatta beffe, contra di chi avete voi spalancata la bocca, e messa fuori la lingua? Non siete voi figliuoli scellerati, razza di bastardi?

5. Voi, che vi deliziate cogl' iddii sotto ogni pianta ramosa, immolando i pargoletti presso a' torrenti, e sotto i massi scavati?

6. La tua porzione è colà dove corre il torrente, ivi è il tuo bene, là versi libagione, offerisci sagrifizio. Non mi muoverò io a sdegno per cose tali?

4. *Super quem lusistis? super quem dilatastis os, & ejecistis linguam? Numquid non vos filii scelesti, semen mendax?*

5. *Qui consolamini in diis subter omne lignum frondosum, immolantes parvulos in torrentibus, subter eminentes petras?*

6. *In partibus torrentis pars tua, hæc est sors tua: & ipsis effudisti libamen, obtulisti sacrificium: numquid super his non indignabor?*

Vers. 4. *Avete spalancata la bocca, e messa fuora la lingua?* Con queste due frasi è descritta la petulanza degli Ebrei, che insultavano, e schernivano Cristo; perocchè a lui rivolge l' occhio ad ogni tratto il Profeta, ed agli strani trattamenti, ch' ei soffrirà dalla sinagoga.

Vers. 5. *Voi, che vi deliziate cogl' iddii ec.* Non siete forse figliuoli bastardi, e scellerati voi, che onorate i vostri dei coll' abbandonarvi a' vostri impuri piaceri, ne' boschetti infami, e sotto ogni ramosa pianta? Di questi boschetti è parlato più volte ne' libri de' Re. Vedi

Immolando i pargoletti ec. Offerendo a questi vostri dei la carne, ed il sangue de' teneri vostri bambinelli, infelici per esser nati da padri sì lussuriosi, e sì inumani.

Vers. 6. *La tua porzione è colà, dove corre il torrente, ivi è il tuo bene, ec.* Alcuni suppongono, che il Profeta rimproveri agli Ebrei di avere adorate le pietre stesse de' torrenti, superstizione non nuova tra' Pagani, da' quali poteron prenderla gli Ebrei: Il Vatablo però tradusse: *nelle lisce, e polite pietre del torrente è la tua porzione.* Altri credono, che si parli degli altari eretti alle sorgive de' torrenti, i quali consideravansi come tante divinità. Ho tradotto in guisa, che o l' una, o l' altra specie d' idolatria si può intendere significata. Abbiam parlato delle pietre adorate da' Gentili sotto il nome di *Bethule*, Gen. 28. 18.

7. Sopra un monte eccelso, e sublime collocasti il tuo letto, e colà salisti per immolarvi delle vittime.

8. E dietro alla porta, e dietro all' imposta hai collocato il tuo ricordo: e vicino a me hai peccato ricettando l' adultero: hai ingrandito il tuo letto, e con essi hai fatta alleanza: hai amato di star con essi scopertamente.

7. *Super montem excelsum, & sublimem posuisti cubile tuum, & illuc ascendisti ut immolares hostias.*

8. *Et post ostium, & retro postem posuisti memoriale tuum: quia juxta me discooperuisti, & suscepisti adulterum: dilatasti cubile tuum, & pepigisti cum eis fœdus: dilexisti stratum eorum manu aperta.*

Vers. 7. *Sopra un monte eccelso, e sublime collocasti ec.* Parla dell' idolatria come di un adulterio. Tu non avesti rossore degli oltraggi, che fai al Signore: tu andasti su gli alti monti ad alzare altari per onorarvi le false, ed impure divinità. De' luoghi eccelsi consagrati agl' idoli si parla sovente ne' libri de' Re: ivi al culto degli dei andavan dietro le più orribili oscenità.

Vers. 8. *E dietro alla porta ... collocasti il tuo ricordo.* Parla degli dei *Lari*, i quali stavano dietro alle porte in ogni atrio delle case de' gentili, come notò S. Girolamo. Tu pure, o Ebreo, dice il Profeta, hai dentro la porta di tua casa, e dietro alle imposte i tuoi idoli, i quali e nell' uscire di casa, e nell' entrarvi ti ricordano, ch' essi sono i tuoi difensori, ed il principio di tua buona fortuna.

E vicino a me hai peccato ec. Parla agli Ebrei sempre sotto la figura di un' adultera. Tu non ti sei contentata d' idolatrare ne' luoghi eccelsi, e ne' boschetti, e dentro le domestiche mura; ma anche vicino a me, accanto a me, nello stesso mio tempio hai condotto l' adultero, il tuo idolo. Il re Achaz fece un altare profano simile ad uno veduto da lui in Damasco, e lo pose nel luogo santo, nel sito, dov' era prima l' altare degli olocausti: Manasse poi empiè i due cortili del Tempio di altari consagrati alla milizia del cielo. Vedi 4. *Reg.* 16. 11. 12., 21. 4.

Hai ingrandito il tuo letto, ec. Hai moltiplicati i tuoi indegni amatori, i tuoi idoli, e, rotta la mia alleanza, con questi perfidamente hai fatta lega.

Hai amato di star con essi scopertamente. Senza vergognarti del tuo obbrobrio, peccando con isfrenata licenza, dice S. Girolamo.

9. E con unguento regio ti sei profumata, ed hai moltiplicati i tuoi belletti. Hai mandati lontano i tuoi ambasciadori, e sei stata umiliata fino all'inferno.

10. Nella moltitudine di tue vie ti sei defatigata: non hai però detto: mi darò posa: hai colle mani tue trovato da vivere, per questo non porgi a me preghiera.

11. Ch'è quello, che temesti tu, che mancasti di fede, e non ti ricordasti di me, nè

9. *Et ornasti te regio unguento, & multiplicasti pigmenta tua. Misisti legatos tuos procul, & humiliata es usque ad inferos.*

10. *In multitudine viæ tuæ laborasti: non dixisti: quiescam: vitam manus tuæ inveniſti, propterea non rogasti.*

11. *Pro quo sollicita timuisti, quia mentita es, & mei non es recordata, neque cogitasti*

Vers. 9. *E con unguento regio ti sei profumata, ec.* Alcuni vogliono, che ciò s'intenda del dio *Moloch*, che significa *Re*, in onore del quale gli Ebrei si profumassero, e s'imbellettassero per celebrare le sue feste. Altri credono, che si accenni uno de' mezzi, pe' quali l'idolatria fece grandi progressi nel popolo Ebreo, viene a dire la corrispondenza co' re stranieri, la superstizione de' quali abbracciarono gl' Israeliti per godere della loro protezione. Questo secondo senso è forse migliore per quello, che segue: *hai mandati lontano i tuoi ambasciadori:* cioè fino nell' Assiria, donde Achaz chiamò Theglathphalasar in suo ajuto (vedi qui *Ezech.* 23. 16. ec.). E moltiplicati in tal guisa i tuoi idoli, tu ch'eri una volta donna onorata, e gloriosa, sei divenuta una peccatrice infame, ridotta ad avere per tuoi dii i demonj.

Vers. 10. *Nella moltitudine di tue vie ti sei defatigata: ec.* Tu ti sei affaccendata, e stancata nel cercare per ogni parte dei tutelari; ma non ti dai posa per questo, e de' nuovi ancora ne cercherai; e tu credi già di avere, col cercare, e trovar tanti dei, trovato il modo di sostenerti, e di vivere, e per questo non ricorri più a me, nè mi preghi di ajuto.

Vers. 11. *Ch'è quello, che temesti tu, ec.* E quando tu fosti caduta nel baratro, in cui ti trovi, avesti tu qualche timore dell' ira mia? No: tu violata la fede data a me non ti sei più ricordata di me, non hai pensato più a me. Perchè io dissimulava, e pazientava, tu non facesti più verun caso di me.

nè a me pensasti in cuor tuo? Perchè io tacea, come se non vedessi, tu pur ti scordasti di me.

12. Io farò conoscere la tua giustizia, e non gioveranno a te le opere tue.

13. Allorchè tu alzerai le grida, ti salvino quelli, che tu hai radunati: ma tutti costoro se li porterà il vento, ed un soffio gli sbaraglierà. Chi poi in me pon sua fidanza, avrà in eredità la terra, e possederà il mio monte santo.

14. Ed io dirò: fate la strada, date il passaggio, allontanate dal sentiero, e dalla via del mio popolo gl' impacci;

15. Perocchè queste cose

tasti in corde tuo? quia ego tacens, & quasi non videns, & mei oblita es.

12. *Ego annuntiabo justitiam tuam, & opera tua non proderunt tibi.*

13. *Cum clamaveris, liberent te congregati tui, & omnes eos auferet ventus, tollet aura: qui autem fiduciam habet mei, hereditabit terram, & possidebit montem sanctum meum.*

14. *Et dicam: * viam facite, præbete iter, declinate de semita, auferte offendicula de via populi mei.*

* Infr. 62. 10.

15. *Quia hæc dicit excelsus,*

Vers. 12. *Farò conoscere la tua giustizia.* Io (non temere) farò sapere all' universo tutto, come tu sei giusta, e riconoscente, e pia verso di me. Ognun vede, ch' è qui una forte ironia.

Le opere tue. Gl' idoli opere delle tue mani.

Vers. 13. *Quelli, che tu hai radunati.* Gl' idoli, cui tu da varie nazioni prendesti.

Possederà il mio monte santo. Sarà cittadino di Sionne, cioè della Chiesa nel tempo presente, e cittadino del Cielo nella eternità.

Vers. 14. *Ed io dirò: fate la strada, ec.* E' qui la stessa esortazione, che si lesse *cap.* 40. 3. *preparate la via del Signore, ec.* Perocchè si descrive qui la bontà del Signore, il quale dopo aver punita l' iniquità del suo popolo colla cattività di Babilonia, lo richiamerà dal suo esilio a Gerusalemme, e di poi quando lo stesso popolo avrà meritato co' suoi peccati di essere abbandonato all' ultima sua rovina, riunirà, e raccoglierà nella sua Chiesa gli avanzi d'Israelle per mezzo degli Apostoli, e de' Predicatori del Vangelo.

Vers. 15. 16. *Che abita l' eternità.* Che abita in se stesso nella sua divinità, ch' è eternità, come pure immensità.

dice l'eccelso, ed il sovragrande, che abita l'eternità, e santo è il nome di lui: nelle altezze egli fa sua dimora, e nel santo, e collo spirito contrito, ed umile, per vivificare lo spirito degli umili, e per vivificare il cuore contrito.

& sublimis habitans æternitatem: & sanctum nomen ejus in excelso, & in sancto habitans, & cum contrito & humili spiritu: ut vivificet spiritum humilium, & vivificet cor contritorum.

16. Imperocchè io non per sempre disputerò, nè fino al fine riterrò il mio sdegno; perchè dalla mia faccia viene lo spirito, ed io creo le anime.

16. *Non enim in sempiternum litigabo, neque usque ad finem irascar: quia spiritus a facie mea egredietur, & flatus ego faciam.*

17. Per la scellerata avarizia di lui io mi adirai, e l'ho flagellato: ascosi a lui la mia faccia, ed arsi d'indignazione, ed ei se n'andò vagabondo seguendo le vie del suo cuore.

17. *Propter iniquitatem avaritiæ ejus iratus sum, & percussi eum: abscondi a te faciem meam, & indignatus sum: & abiit vagus in via cordis sui.*

18. Vidi i suoi andamenti, e lo sanai, e lo ricondussi,

18. *Vias ejus vidi, & sanavi eum, & reduxi eum, &*

Fa sua dimora e nel Santo, e collo spirito contrito, ec. Dio fa sua dimora nel suo santuario, e fa sua dimora con gli uomini, che hanno il cuore contrito, ed umiliato, ed a questi egli dà vita, e ristoro, e consolazione. Egli adunque dice, che non sempre disputerà, non per sempre sarà sdegnato, nè fino a punire gli uomini con tutta quella severità, che meriterebbero i loro peccati; perchè egli è il creatore delle anime, e non ama di sperdere quello, ch' egli ha fatto. Si umilj adunque l'uomo, e si penta, e troverrà misericordia, e perdono. Nelle ultime parole di questo versetto si allude a quelle della Genesi, dove si legge, che Dio *inspirò in faccia ad Adamo un soffio di vita*. Gen. 2. 7.

Vers. 17. *Per la scellerata avarizia di lui*. Per la scellerata insaziabile sua volontà di peccare. Parla del popolo Ebreo.

Se n' andò vagabondo seguendo le vie del suo cuore. Pena gravissima è quella di un peccatore, cui Dio abbandona lasciandolo seguire le corrotte inclinazioni del suo cuore.

Vers. 18. *Vidi i suoi andamenti, ec.* Lo vidi ingolfarsi

e rendetti a lui le mie consolazioni, cioè a quelli di lui, che lo piangeano.

19. Ho creata la pace frutto delle (mie) labbra, pace a colui, ch' è lontano, ed a colui, ch' è vicino, dice il Signore, e gli ho sanati.

20. Gli empj poi sono come mar procelloso, che non può star in calma, i flutti del quale ridondano di sordidezza, e di fango.

21. Non è pace per gli empj, dice il Signore Dio.

reddidi consolationes ipsi, & lugentibus ejus.

19. *Creavi fructum labiorum pacem, pacem ei, qui longe est, & qui prope, dixit Dominus, & sanavi eum.*

20. *Impii autem quasi mare fervens, quod quiescere non potest, & redundant fluctus ejus in conculcationem & lutum.*

21. * *Non est pax impiis, dicit Dominus Deus.*

* Supr. 48. 22.

---

sempre più negli errori, e nelle miserie spirituali, e n' ebbi pietà, e lo sanai, e lo feci tornare a me, e lo consolai, viene a dire consolai quelli, ch' erano pentiti, e piangevano i loro peccati.

Vers. 19. *Ho creata la pace, frutto delle (mie) labbra, ec.* Ho creata la pace, ch' è frutto di mie promesse. Ho fatto quel, che io avea promesso dando la pace, cioè il Cristo autor della pace: e questa pace è pe' lontani, cioè pe' gentili, ed è pe' vicini, cioè per li Giudei, e gli uni, e gli altri saranno sanati da me, secondo la mia parola. Ed è qui da notare con S. Girolamo, come riguardo a questa pace sono nominati prima i Gentili, che gli Ebrei, perchè con ardore più grande sarà accolto Cristo dalle Genti, che dagli Ebrei.

Vers. 20. 21. *Gli empj poi sono ec.* Gli umili, i penitenti contriti di cuore sia Gentili, sia Giudei, avranno la pace, ma il cuore degli empj è come un mare sempre in tempesta, che non può aver bonaccia, ed i flutti di questo mare, che sono le passioni, che gli sconvolgono, sono pieni di sordida schiuma, e di fango; ed è questo tutto il loro guadagno. Conclude adunque Dio per bocca del suo profeta, che la pace non è fatta per gli empj.

CAPO LVIII.

Parla contra l' ipocrisia degli Ebrei, e de' loro digiuni, che non sono accetti al Signore. In qual modo debba osservarsi il sabato, e come sono premiati quelli, che in tal guisa l' osservano.

1. GRrida, non darti posa; alza la tua voce come una tromba, ed annunzia al popol mio le sue scelleratezze, ed alla casa di Giacobbe i suoi peccati;

2. Perocchè ogni giorno m' interrogano, e voglion sapere i miei consigli: come gente, che abbia esercitata la giustizia, e non abbia abbandonata la legge del suo Dio, mi domandan ragione de' giudizj di (mia) giustizia: voglion essere vicini a Dio.

1. *CLama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuntia populo meo scelera eorum, & domui Jacob peccata eorum.*

2. *Me etenim de die in diem quærunt, & scire vias meas volunt: quasi gens, quæ justitiam fecerit, & judicium Dei sui non dereliquerit: rogant me judicia justitiæ: appropinquare Deo volunt.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Grida, non darti posa; ec.* S. Agostino *serm.* 106. *De temp.* sopra queste parole dice: *E' ordinato adunque a' ministri del Signore, che gridino, e gridino forte: non darti posa, non dissimulare l' iniquità del peccatore, affinchè tu pel tuo tacere non perisca, e mentre vuoi risparmiare al peccatore la confusione, tu non tradisca la sua salute; affinchè tu non facci col silenzio peggiorare le piaghe, cui tu col gridare potevi risanare. Voi sapete, che la tromba è strumento non tanto di allegria, quanto di terrore, e non tanto dà piacere, quanto inspira paura.*

Vers. 2. *Ogni giorno m' interrogano, ec.* Mostrano di non altro desiderare, che di ubbidirmi, e vogliono sapere la mia volontà, ed il perchè io li tratti come fo: persuasi ch' essi sono buoni, e giusti, e santi, mi chiamano in giudizio, perchè non do ad essi la pace, ed i beni da me promessi a coloro, che mi temono: questo vuol dire con quelle parole:

3. Perchè abbiam noi digiunato, e tu non ne hai fatto conto? abbiamo umiliate le anime nostre, ed hai fatta vista di non saperlo? Ecco, che nel dì del vostro digiuno la volontà vostra si soddisfa, e voi stringete tutt'i vostri debitori.

4. Ecco che voi digiunate per litigare, e quistionare, e percuotete altrui co' pugni empiamente. Non digiuniate come avete fatto fino a questo dì per far sentire nell'alto i vostri clamori.

3. *Quare jejunavimus, & non aspexisti? humiliavimus animas nostras, & nescisti? Ecce in die jejunii vestri invenitur voluntas vestra, & omnes debitores vestros repetitis.*

4. *Ecce ad lites, & contentiones jejunatis, & percutitis pugno impie. Nolite jejunare sicut usque ad hanc diem, ut audiatur in excelso clamor vester.*

---

mi domandan ragione de' giudizj di (mia) giustizia; e vogliono accostarsi a me non per imparare a piacermi, ma per disputare con me, e lamentarsi di me.

Vers. 3. 4. *Perchè abbiam noi digiunato, ec.* Ecco le querele miste di superbia, e di arroganza. *Digiunare, ed umiliare*, ovvero *affliggere l' anima propria col digiuno*, una stessa cosa significa. Vedi *Ps.*34.13. *Levit.*16.29. Al digiuno andava unito il vestire il cilicio, cioè quel sacco di grossa tela, di cui si è parlato più volte, e l'aspergersi il capo di cenere: vers. 5. Il Fariseo del Vangelo rammentava a Dio, ch' egli digiunava due volte la settimana.

Ecco, che nel dì del vostro digiuno la volontà vostra si soddisfa. Voi macerate col digiuno la carne, ma non mortificate la vostra volontà, le vostre passioni. E di fatto voi non lasciate nel giorno di digiuno di stringere i vostri debitori impotenti a pagare. Mostra qui Dio, (come notò S. Girolamo) che il tormentare un debitore povero, che non può pagare, ripugna alla carità. Sembra, (dice il Signore) che i giorni di digiuno sieno destinati da voi a litigare più del solito, a contendere, a maltrattare e colle parole, e co' fatti i vostri fratelli. Nella Chiesa cristiana una volta chiudevansi i tribunali ne' tempi di digiuno, e di penitenza. Ma gli Ebrei ricchi, e facoltosi il tempo del digiuno, nel qual tempo non potevano occuparsi in opere di fatica, lo impiegavano a litigare, ed a soddisfare la pro-

5. Il digiuno, che io amo, sta egli in questo, che l'uomo affligga per un giorno l'anima sua? ovver ch' ei della sua testa incurvata ne faccia quasi un cerchio, e si getti addosso il sacco, e la cenere? Questo forse chiamerai tu digiuno, e giorno accetto al Signore?

6. Non è egli questo piuttosto il digiuno, che io amo? sciogli i vincoli dell'empietà; sciogli le obbligazioni, che opprimono: metti in libertà i mal condotti, e rompi ogni gravame.

7. Spezza all'affamato il tuo pane, ed i poveri, ed i ra-

5. * *Numquid tale est jejunium, quod elegi, per diem affligere hominem animam suam? numquid contorquere quasi circulum caput suum, & saccum & cinerem sternere? numquid istud vocabis jejunium, & diem acceptabilem Domino?*

* Zach. 7. 5.

6. *Nonne hoc est magis jejunium, quod elegi? dissolve colligationes impietatis, solve fasciculos deprimentes; dimitte eos, qui confracti sunt, liberos, & omne onus dirumpe.*

7. * *Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosque*

---

pria volontà. Sopra queste parole del Profeta notò S. Bernardo: *Un male grande è la propria volontà, per cui avviene, che i tuoi beni non sono buoni per te. Serm.71. in Cant.* Gli Ebrei digiunavano da una sera all'altra, e così fecero i Cristiani per parecchi secoli.

Vers. 5. *Il digiuno, che io amo, sta egli in questo, ec.* Il digiuno, che io amo, non istà in tutte l'esteriori dimostrazioni affettate di penitenza, come sono star senza cibo, portare il capo cadente or da una, or dall'altra parte per finta debolezza, vestirsi di sacco, aspergersi di cenere. Dal Vangelo apparisce, che i Farisei poneano molto studio nel far conoscere altrui i loro digiuni con una stravagante, e ridicola ostentazione. Vedi *Matt. 6. 6.*

Vers. 6. *Sciogli i vincoli dell' empietà; ec.* Ecco le condizioni del digiuno perchè piaccia al Signore: sciogli i contratti, e le obbligazioni usurarie, che opprimono i poveri, contratti, ed obbligazioni formate dalla empietà: *metti in libertà*, viene a dire condona i loro debiti a' miserabili abbastanza aggravati dal giogo di lor miseria, senza che tu la renda più pesante col farli mettere in prigione, o vessargli in altre maniere: *rompi ogni gravame*: ripara le ingiustizie, e gli aggravj fatti al tuo prossimo.

Vers. 7. *Spezza all' affamato il tuo pane, ec.* Il tuo di-

minghi menati a tua casa: se vedi uno ignudo, rivestilo, e non ispregiare la tua propria carne.

induc in domum tuam: cum videris nudum, operi eum, & carnem tuam ne despexeris.

* Ezech. 18. 7. 16.
Matth. 25. 35.

8. Allora come di bell'aurora spunterà la tua luce, e presto verrà la tua guarigione, e la tua giustizia andrà innanzi a te, e la gloria del Signore ti accoglierà.

8. *Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, & semitas tua citius orietur, & anteibit faciem tuam justitia tua, & golria Domini colligat te.*

9. Allora tu invocherai il Signore, ed egli ti esaudirà: alzerai la tua voce, ed ei dirà: Eccomi a te. Se torrai di mezzo a te la catena, e cesserai di stendere il dito, e di parlare come non si conviene.

9. *Tunc invocabis, & Dominus exaudiet: clamabis, & dicet: ecce adsum: si abstuleris de medio tui catenam, et desieris extendere digitum, et loqui quod non prodest.*

---

giuno sia ancora condito colla carità, e colla limosina; ed è notabile, che il Profeta (come osserva S. Agostino) perchè nissuno si possa scusare dal far limosina per cagione di povertà, dice: hai tu un solo pane? spezzane una parte pel povero. Vedilo *serm. 62. de temp.* ad ancora *serm.* 50. 162. *E non ispregiar la tua propria carne.* Rifletti, che la carne del povero, che patisce, ell'è tua carne, perchè gli uomini sono tutti fratelli.

Vers. 8. *Allora come di bell' aurora spunterà la tua luce, ec.* Sono qui dimostrati i frutti della carità, e della limosina. Quando tu farai questo, ed accompagnerai con tali buone opere il tuo digiuno, splenderà per te, come una bell' aurora, la luce della grazia; i mali, ond'è afflitta l'anima tua, saranno curati; tu sarai illuminato da Dio, e sanato perchè la carità tua verso de' prossimi ti meriterà le misericordie del Signore; *la tua giustizia*, la tua stessa carità, e misericordia ti andrà innanzi nel pellegrinaggio di questa vita per condurti sicuro dagl' inciampi, franco da' pericoli in ogni tempo della tua vita, fino a tanto, che il Signore ti accolga nella sua gloria.

Vers. 9. *Se torrai di mezzo a te la catena, ec.* Se torrai di mezzo gli aggravj, le angherie, le oppressioni del povero, e notate qui innanzi vers. 6.

E cesserai di stendere il dito, ec. Se cesserai di usare

10. Quando tu aprirai le tue viſcere all' affamato, e conſolerai l' anima afflitta, naſcerà nelle tenebre a te la luce, e le tue tenebre ſi cangeranno in un mezzodì.

11. Ed il Signore darà a te ſempre ripoſo, e l' anima tua empierà di ſplendori, e conforterà le tue oſſa: e tu ſarai come un giardino innaffiato, e come fontana, cui non mancano acque giammai.

10. *Cum effuderis eſurienti animam tuam, et animam afflictam repleveris, orietur in tenebris lux tua, et tenebræ tuæ erunt ſicut meridies.*

11. *Et requiem tibi dabit Dominus ſemper, et implebit ſplendoribus animam tuam, et oſſa tua liberabit, et eris quaſi hortus irriguus, et ſicut fons aquarum, cujus non deficient aquæ.*

---

contra lo ſteſſo proſſimo gli ſcherni, e le minacce, e di parlare con arroganza, con mali termini, e (come porta l' Ebreo) iniquamente.

Verſ. 10. *Quando tu aprirai le tue viſcere all'affamato, ec.* Inſegna il Profeta con qual pienezza di affetto debba farſi la limoſina: e ciò quanto più, che agli Ebrei dee inſegnarſi a' Criſtiani, a' quali è ſtato detto di mirar Criſto medeſimo nella perſona de' poveri.

Naſcerà nelle tenebre a te la luce, ec. In mezzo alle calamità tu avrai libertà, contentezza, felicità così grande, com' è la luce nel mezzodì. Ma per queſte tenebre può intenderſi ſpecialmente quella notte, in cui, come diſſe Criſto: *niſſuno può far più bene*, viene a dire l'ora della morte, e delle agonie; perocchè Dio in quel punto i miſericordioſi conſola colla viva ſperanza della ſalute, e della futura gloria, diſcacciando egli colla ſua grazia le nebbie de' timori, e di ogni anſietà.

Verſ. 11. *Darà a te ſempre ripoſo, ec.* Queſt' anima piena di carità verſo de' proſſimi per dono del Signore goderà dolce pace, goderà la bella luce della grazia, e delle conſolazioni dello ſpirito, *le oſſa di lei*, cioè le ſue potenze ſaranno confortate, e confermate nel bene; ella ſarà come un vago giardino pieno di fiori, e di frutti, perchè continuamente innaffiato dall' alto; e finalmente ella ſarà una fontana, da cui ſcaturiranno ſempre nuove acque, ſenza ch' ella ſi ſecchi giammai, rendendo Dio all' uomo limoſiniere anche in queſta vita più di quello, ch' ei dà per amore di lui a' poveri; Vedi 2. *Cor.* 9. 6. 10.

12. E saran da te ristorati i luoghi ab antico deserti, alzerai de' fondamenti per generazioni, e generazioni: e ti sarà dato il nome di ristoratore delle mure, d'uom, che rende sicure le strade.

13. Se conterrai il tuo piede nel sabato, e non farai la tua volontà nel santo mio giorno, e se tu il sabato chiamerai giorno delizioso, e santo, e glorioso del Signore, e lui glorificherai col non fare quel, che solevi, e col non soddisfare la tua volontà co' tuoi cicalecci;

12. * *Et ædificabuntur in te deserta seculorum: fundamenta generationis, & generationis suscitabis: & vocaberis ædificator sepium, avertens semitas in quietem.*

* Infr. 61. 4.

13. *Si averteris a sabbato pedem tuum, facere voluntatem tuam in die sancto meo, & vocaveris sabbatum delicatum, & sanctum Domini gloriosum, & glorificaveris eum dum non facis vias tuas, et non invenitur voluntas tua, ut loquaris sermonem:*

Vers. 12. *E saran da te ristorati i luoghi ab antico deserti, ec.* Allude alla ristorazione di Gerusalemme, e della Giudea dopo la lunga cattività, ma in più proprio, e vero senso mira il Profeta ad un' altra ristorazione della spirituale Sionne, la qual ristorazione egli non perde mai di vista, e ad ogni occasione a questa ritorna. Avendo adunque parlato de' frutti della carità, e della misericordia, soggiugne adesso, che in tal guisa avverrà, che il nuovo popolo de' Cristiani, la legge de' quali sarà legge di carità, ristoreranno le rovine della sinagoga, e faranno fiorire la fede, e la carità de' Patriarchi, e de' Santi del Vecchio Testamento, getteranno fondamenti della nuova fabbrica così saldi da durare per generazioni, e generazioni, e fino alla fine de' secoli; onde questo popolo, e questa Chiesa sarà la ristoratrice *delle siepi*, cioè delle mura diroccate; la ristoratrice della pubblica tranquillità, rimettendo in vigore la legge del Signore, e togliendo i vizj, che turbano la unità, e la pace.

Vers. 13. *Se conterrai il tuo piede nel sabato, ec.* Se non viaggerai nel giorno di sabato, e se questo giorno santo, tu non lo darai alle tue passioni, alla gola, al piacere, a' vani divertimenti, ma lo impiegherai ad orare, e meditare la legge, ed all' esercizio dell' opere di carità; se questo giorno tu lo amerai, e lo chiamerai giorno di delizia, o di rifezione per lo spirito, giorno consagrato alla gloria del

14. Allora la dilettazione tua avrai nel Signore, ed io t' innalzerò sopra ogni elevazion della terra, e per tuo nudrimento darotti l' eredità di Giacobbe tuo padre: Imperocchè il Signore di sua bocca ha parlato.

14. *Tunc delectaberis super Domino, et sustollam te super altitudines terræ, et cibabo te hereditate Jacob patris tui: os enim Domini locutum est.*

Signore; e se in questo giorno al Signore tu darai gloria col non fare quel, che solevi, viene a dire i peccati, che commettevi per l'avanti, e non darai pascolo alle tue passioni co' cicalecci di vanità, e di detrazioni, di oscenità, di maldicenza, cicalecci, che frequentemente si fanno nell' ozio del sabato; allora perchè tu ti priverai nel sabato delle delizie della carne, ti darò io il Signore le delizie dello spirito, e t' innalzerò sopra l' altezza maggiore della terra; cioè fino al cielo, ch' è la terra de' viventi; e ti metterò a parte di quella eredità, e di tutti quei beni, che io promisi a Giacobbe, di quei beni cioè, *che occhio non vide, nè orecchio udì, nè cuor d'uomo comprese.*

Dopo tali cose il Profeta a confermazione di esse, ed affine di meglio, e più profondamente imprimerle nel cuore d' ogni uomo, soggiunge, che così sarà certamente: *perchè il Signore di sua bocca ha parlato.*

CAPO LIX.

Dio è buono, e potente per salvare i Giudei; ma eglino colle loro iniquità fanno sì, ch' egli nè gli esaudisce, nè li salva. Confessione di queste iniquità. Il Signore farà sentire il suo furore a' cattivi, e la sua benignità a' penitenti.

1. Ecco che la man del Signore non è accorciata, talmente ch' egli non

1.* *Ecce non est abbreviata manus Domini ut salvare nequeat, neque aggrava-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Ecco che la mane del Signore non è accorciata, ec.* Dopo le promesse fatte da Dio a favore de' giusti,

possa salvare : nè si è a lui ingrossato l' udito sì , ch' ei non senta :

2. Ma le vostre iniquità sono quelle , che han messa divisione tra voi , ed il vostro Dio , ed i peccati vostri hanno ascosa a voi la sua faccia, ond' ei non vi esaudisse .

3. Perocchè le mani vostre son imbrattate di sangue , e le vostre dita d' iniquità : le vostre labbra parlano menzogna , e la vostra lingua discorre d' iniquità .

4. Non v' ha chi la giustizia chiami a consiglio , non havvi , chi giudichi con verità : ma nel nulla confidano, e nella bocca hanno le vanità : concepirono affanno , e partorirono iniquità .

ta est auris ejus ut non exaudiat : * Num. 11. 23.
Supr. 50. 2.

2. *Sed iniquitates vestræ diviserunt inter vos, et Deum vestrum , et peccata vestra absconderunt faciem ejus a vobis ne exaudiret .*

3. * *Manus enim vestræ pollutæ sunt sanguine , et digiti vestri iniquitate : labia vestra locuta sunt mendacium,et lingua vestra iniquitatem fatur .*
* Supr. 1. 15.

4. *Non est qui invocet justitiam , neque est qui judicet vere : sed confidunt in nihilo, et loquuntur vanitates:* * *conceperunt laborem , et peperunt iniquitatem .*
* Job. 15. 35.

---

conclude il Profeta , che se gli Ebrei sono in miseria , ciò non avviene , perchè egli non possa più salvarli , come fece per l' innanzi tante volte , o non ascolti le loro querele; ma sì perchè colle loro iniquità si sono separati da Dio , anzi hanno alzato un muro di divisione insuperabile tra lui, ed essi , che non permette , ch' egli con occhio benigno , ed amoroso li rimiri .

Vers. 4. *Non vi ha chi la giustizia chiami a consiglio , ec.* Tale credo essere il vero senso della nostra Volgata anche per quello , che segue , *non v' ha chi giudichi con verità , ma nel nulla confidano .* Si confidano in una esterna apparenza di giustizia , perchè osservano certe formalità . Parla sempre de' cattivi giudici .

E nella bocca hanno le vanità . Colla vanità , colle vane loro menzogne cercano di appagare gli uomini .

Concepirono affanno , e partorirono iniquità . E' una maniera di proverbio , ch' è ripetuto in altri luoghi , come *Ps.* 7. 15. *Mich.* 2. 1. Si affaticano , si affannano , si danno grandi movimenti per finalmente commettere una ingiustizia , una oppressione .

5. Hanno fatto schiudere le uova degli aspidi, ed hanno tessute tele di ragni: chi mangerà di quelle uova, perirà: e se a covare si pongano, ne scapperà fuori un basilisco.

6. Le loro tele non saran buone a far vesti, nè eglino co' lavorii loro potranno coprirsi: le fatiche loro sono fatiche inutili; perchè opra d'iniquità è quella, che hanno nelle mani.

7. I loro piedi corrono al male, e si affrettano a spargere il sangue innocente: i loro pensieri son pensieri buoni a nulla: dovunque passano, lascian desolazione, ed affanno.

5. *Ova aspidum ruperunt, & telas araneæ texuerunt: qui comederit de ovis eorum, morietur: & quod confotum est, erumpet in regulum.*

6. *Telæ eorum non erunt in vestimentum, neque operientur operibus suis: opera eorum opera inutilia, & opus iniquitatis in manibus eorum.*

7. * *Pedes eorum ad malum currunt: & festinant ut effundant sanguinem innocentem: cogitationes eorum cogitationes inutiles: vastitas & contritio in viis eorum.*

* Prov. 1. 16.
Rom. 3. 15.

Vers. 5. *Hanno fatto schiudere le uova degli aspidi*. Se un uomo fa schiuder le uova di un aspide, probabilmente egli il primo sarà morso dall' aspide, che verrà fuora; e se di tali uova alcuno mangiasse, perirà. Similmente le tele, che tessono i ragnoli, non servono ad altro, che a consumare quest' insetti, che le fabbricano. Vuole con queste due similitudini dimostrare; primo, che i cattivi, e maligni disegni de' cattivi si rivolgono sovente in loro rovina; secondo, che gli stessi disegni sono tele di ragno, perchè non ne trarranno quel profitto, che si figuravano, come spiega nel versetto seguente; ma è di più da osservarsi, che in quelle parole: *e se si pongano a covare* (le uova già dette) *ne scapperà fuora un basilisco*, in queste parole vien significato, che chi si unirà a'cattivi a favorire, ajutare, e dar mano a' loro scellerati disegni, sarà involto nella stessa perdizione, che sarà la ricompensa di quello.

Vers. 6. *Perchè opera d' iniquità è quella, che hanno nelle mani*. Dalle loro tele, che son tele di ragno, non caveranno da vestirsi, nè da coprirsi, perchè il loro lavoro è lavoro d' iniquità, e l' iniquità non è buona ad altro, che a rendere misero, ed infelice chi la commette.

Vers. 7. *I loro piedi corrono al male, ec.* Questo luogo

8. Non conoſcon la via della pace, ed i loro paſſi non ſon diretti dalla giuſtizia: le loro vie ſono ſtorte; e chiunque le batte, non ſa, che ſia pace.

8. *Viam pacis neſcierunt, & non eſt judicium in greſſibus eorum; ſemitæ eorum incurvatæ ſunt eis: omnis, qui calcat in eis, ignorat pacem.*

9. Per queſto ſi è allontanato da noi il giudizio, e non arriva fino a noi la giuſtizia: aſpettammo la luce, ed ecco le tenebre; il chiarore del dì, e camminiamo all' oſcuro.

9. *Propter hoc elongatum eſt judicium a nobis, & non apprehendet nos juſtitia: exſpectavimus lucem, & ecce tenebræ: ſplendorem, & in tenebris ambulavimus.*

10. Come ciechi ci attacchiamo alla muraglia, e come privi d' occhi camminiamo a taſloni: inciampiamo nel bel mezzogiorno come all' oſcuro, ſiam come i morti ne' luoghi bui.

10. *Palpavimus ſicut cæci parietem, & quaſi abſque oculis attrectavimus: impegimus meridie quaſi in tenebris, in caliginoſis quaſi mortui.*

è citato dall' Apoſtolo *Rom.* 3. 15. ec. Vedi quello, che ivi ſi è detto.

Verſ. 9. 10. *Per queſto ſi è allontanato da noi il giudizio, ec.* Una ſteſſa coſa è qui ſignificata per queſte due voci *judicium*, *juſtitia*. Per le noſtre ſcelleraggini ſiam rimaſi privi della vera giuſtizia; perocchè la giuſtizia, che noi abbiam cercata per mezzo de' digiuni, de' ſagrifizj, e di tutte le cerimonie eſteriori, non è vera giuſtizia, ma un' ombra, un' apparenza di giuſtizia, una giuſtizia ſenz' anima, perchè priva dello ſpirito di pietà, e di religione. Ciò ſi adatta particolarmente a' Giudei increduli, a' quali l' Apoſtolo applicò, come ſi è detto, la deſcrizione precedente; perocchè queſti non avendo voluto credere in Criſto, anzi avendolo perſeguitato, perderono la vera giuſtizia, che vien dalla fede, la qual giuſtizia conſeguirono le genti, come dice lo ſteſſo Apoſtolo.

Aſpettammo la luce, ed ecco le tenebre; ec. Aſpettavamo il Meſſia, che c' illuminaſſe, ci riſcattaſſe, ci giuſtificaſſe, ma per la noſtra empietà, ed infedeltà, venuto lui, ſiamo rimaſti al bujo, ed in mezzo allo ſplendore grande diffuſo per ogni parte dal Vangelo di Criſto, noi nulla abbiamo veduto, nè veggiamo tuttora; perocchè lo ſteſſo mez-

11. Ruggirem tutti noi come orsi, e gemeremo, sospirando come colombe. Noi aspettammo la giustizia, e non viene, la salute, ed ella si è dilungata da noi;

12. Perocchè le iniquità nostre si sono moltiplicate nel tuo cospetto, ed i peccati nostri depongono contra di noi: conciossiachè le nostre scelleratezze sono con noi, e conosciamo le nostre iniquità.

13. Abbiam peccato, e mentito al Signore, e ci siamo rivolti in dietro per non se-

11. *Rugiemus quasi ursi omnes, & quasi columbæ meditantes gememus: exspectavimus judicium, & non est; salutem, & elongata est a nobis.*

12. *Multiplicatæ sunt enim iniquitates nostræ coram te, & peccata nostra responderunt nobis: quia scelera nostra nobiscum, & iniquitates nostras cognovimus,*

13. *Peccare & mentiri contra Dominum: & aversi sumus ne iremus post tergum Dei*

---

zogiorno è oscuro per noi, e benchè abbiamo occhi, non sappiamo però farne uso, e siamo, e viviamo, ed operiamo da ciechi. Tutt' i termini assegnati alla venuta del Messia sono trascorsi; tutt' i segni, che dovean precedere, e seguire la sua venuta, gli ha l' Ebreo sotto degli occhi. Giuda non ha più scettro; la sinagoga non ha più tempio, nè sacerdote, nè sagrifizio; e tutto ciò da che quel Cristo, che disse di essere stato mandato da Dio, e provò con evidenti miracoli la sua missione, fu perseguitato dal suo popolo, e messo a morte. Egli, secondo gli oracoli de' Profeti, è riconosciuto, e adorato da tutte le genti, ed il solo Ebreo nol conosce, e non crede, e si acceca a tal segno, che le Scritture medesime, e le Profezie, ch' erano, e dovevano essere tutta la sua consolazione, non possono adesso più nè consolarlo, nè sostentarlo, ma empierlo solamente di dubbietà, d' inquietezze, di turbamento; onde segue.

Vers. 11. *Ruggiremo tutti noi come orsi, ec.* Come orso ferito fremeremo, e getteremo urli, e ruggiti, noi meschini abbandonati da Dio, e dal nostro Cristo; e meditando sopra la infelicità orribile dello stato nostro, gemeremo inconsolabilmente come colombe.

Vers. 12. *Ed i peccati nostri depongono contra di noi; ec.* I nostri peccati gridano, che noi siam degni de' gastighi, che sopportiamo: perocchè le nostre scelleratezze sono con noi, da per tutto ci seguono, e da per tutto ci seguono le sciagure, che ne sono l' effetto.

guire il nostro Dio, per calunniare, e far ingiustizie: noi concepimmo, e dal cuore mandammo fuora parole di menzogna.

nostri, ut loqueremur calumniam & transgressionem: concepimus, & locuti sumus de corde verba mendacii.

14. Ed il giudizio si è ritirato in dietro, e lungi se ne sta la giustizia: perocchè è andata per terra nel foro la verità, e la rettitudine non può porvi piede.

14. *Et conversum est retrorsum judicium, & justitia longe stetit: quia corruit in platea veritas, & æquitas non potuit ingredi.*

15. Ed è andata in obblio la verità; e chi dal male si allontanò, fu oppresso: e vide ciò il Signore, e strana cosa a lui parve, che giustizia non fosse più:

15. *Et facta est veritas in oblivionem: & qui recessit a malo, prædæ patuit, & vidit Dominus, & malum apparuit in oculis ejus, quia non est judicium:*

16. E vide, che uomo non è, e n' ebbe stupore, perchè non è chi s' interponga, ed ei nel suo braccio trovò la salute, e la giustizia di lui ella stessa lo confortò.

16. *Et vidit quia non est vir: & aporiatus est, quia non est, qui occurrat: & salvavit sibi brachium suum, & justitia ejus ipsa confirmavit eum.*

Vers. 14. *E' andata per terra nel foro la verità, ec.* Fino a qual segno ciò si avverasse a' tempi di Cristo, si vide manifestamente nel giudizio, che fu fatto del medesimo Cristo.

Vers. 15. *E chi dal male si allontanò, ec.* Il giusto, che si tenne lontano dalle vie de' peccatori, e colla sua parola, e colla sua vita combattea le storte massime de' cattivi, fu oppresso, ed ucciso; il che colmò la misura delle loro iniquità, e tirò addosso alla nazione i terribili effetti dell' ira di Dio, che oggi veggiamo.

Vers. 16. *E vide, che uomo non è, ec.* Il Signore vide la corruzione estrema del popolo suo, e n' ebbe stupore: tanto era incredibile la sfrenatezza di questo popolo, nel quale non vide quasi più un giusto, nè chi s' interponesse colle preghiere a placare la sua giusta ira: allora Dio nel suo braccio, nel suo Cristo fece trovare la salute, ed al popolo Ebreo, ed a tutte le genti ingolfate anch' esse ne' vizj, ed in ogni empietà; e la sua stessa giustizia lo confortò a consumare l' opera della redenzione del mondo, per-

17. Egli si è vestito della giustizia come di una corazza, ed ha sul suo capo il cimiero della salute: il vestimento, ond' ei si ammanta, è la vendetta, e per pallio, che lo circonda, ha il zelo.

17. * *Indutus est justitia ut lorica, & galea salutis in capite ejus: indutus est vestimentis ultionis, & opertus est quasi pallio zeli.*

* Eph. 6. 17.
1. Thess. 5. 8.

18. Come per far vendetta, come per rendere giusta misura di sdegno a' suoi avversarj, ed il contraccambio a' suoi nimici: ei darà alle isole la lor mercede.

18. *Sicut ad vindictam quasi ad retributionem indignationis hostibus suis, & vicissitudinem inimicis suis: insulis vicem reddet.*

19. E

19. *Et*

---

chè vide, che il suo braccio, il suo Cristo offeriva a lui una giusta, e copiosa satisfazione per li peccati di tutti gli uomini.

Vers. 17. *Egli si è vestito della giustizia ec.* Descrive le armi, colle quali Dio, ed il suo Cristo intrapreser la pugna a favore degli uomini contra il demonio, e contra il peccato. Gli dà la corazza, ch' è la giustizia: con questa Cristo diede a Dio il prezzo grande di tutto il sangue suo pel riscatto di tutti gli uomini (come abbiam detto) e dalle mani del potente nimico li liberò. Gli dà il *cimiero di salute;* viene a dire la ferma, e potente volontà di salvare gli uomini, ond' egli ebbe il nome di Gesù, cioè Salvatore. Gli dà per sua veste *la vendetta*, perchè egli viene a vendicare l' onore del Padre, ed a discacciare il demonio dall' usurpato dominio. Gli dà per suo pallio il zelo: e questo zelo è, primo, l' amore della gloria divina; secondo, l' ira contra l' usurpatore, il demonio; terzo, la carità, e la compassione verso del genere umano.

Vers. 18. *Come per far vendetta, ec.* Dopo quello, che si è detto, agevolmente s' intende quel, che sia questa vendetta, ed il rendere la giusta misura di sdegno a' nimici. Cristo distruggerà l' impero del diavolo, distruggendo il peccato; vincerà ancora gli uomini col convertirgli alla fede, e facendogli amici, e pii, e fedeli, di bestemmiatori, ed empj, e nimici, ch' erano; vincerà finalmente i persecutori, che si opporranno allo stabilimento della sua Chiesa, onde dicesi, ch' ei *darà alle isole* (cioè alle nazioni straniere dalla fede) *la lor mercede;* viene a dire le punirà; onde segue: *Temeranno il nome del Signore ec.*

19. E temeranno il nome del Signore quelli, che stanno all' occaso; e la gloria di lui quei, che stanno all'oriente, allorchè egli verrà come impetuosa fiumana spinta dallo spirito del Signore.

20. Ed allorchè verrà il Redentore per Sionne, e per quei di Giacobbe, che si convertono dall' iniquità, dice il Signore.

21. E questo è la mia alleanza con essi, dice il Signore. Lo Spirito mio, ch'è

19. *Et timebunt qui ab occidente, nomen Domini; & qui ab ortu solis, gloriam ejus: cum venerit quasi fluvius violentus, quem spiritus Domini cogit:*

20. * *Et venerit Sion redemptor, & eis, qui redeunt ab iniquitate in Jacob, dicit Dominus.*

* Rom. 11. 26.

21. *Hoc fœdus meum cum eis, dicit Dominus: Spiritus meus, qui est in te, & verba*

Vers. 19. *Allorchè egli verrà come impetuosa fiumana ec.* Quando egli co' suoi Apostoli si muoverà a conquistare al Vangelo le genti, con impeto, e forza simile a quella di un fiume gonfio, e violento, il quale soverchiate le ripe, si spande per ogni parte ad inondare le campagne, superando tutti gli ostacoli, che trattenere lo potrebbero. Con questa immagine è dipinta la forza, e l' efficacia grande della predicazione Evangelica, cui non potè far argine nè la sapienza, nè la potenza del mondo. S. Girolamo dice, che ciò fu adempiuto nel dì della Pentecoste, quando venne dal cielo il tuono quasi di uno spirito veemente, da cui mossi, e portati gli Apostoli, tutte spezzarono le navi di Tharsis, cioè tutte le macchine del mondo, ed a Cristo soggettarono tutte le genti.

Vers. 20. *E per quei di Giacobbe, che si convertono.* E' notato, che Sionne, la Chiesa, sarà formata da principio di Giudei, di quelli cioè, che si convertiranno, e crederanno, i quali saranno le prime pietre di questa fabbrica spirituale, ch' ebbe principio in Sionne, onde la Chiesa di Gerusalemme fu detta la madre delle Chiese. Vedi *Rom.* 11. 26., e quello, che ivi si è notato.

Vers. 21. *E questa è la mia alleanza con essi . . . . Lo Spirito mio, ec.* Parla Cristo a tutt' i fedeli, ed alla Chiesa, alla quale dice: la vecchia alleanza consistea nella legge data al popolo Ebreo: la nuova mia alleanza consisterà nel dare alla Chiesa il mio santo Spirito, spirito di verità, e di carità, onde per tutte le generazioni future i

in te, e le parole mie, le quali io ho poste in bocca a te, non si dipartiranno dalla tua bocca, e dalla bocca de' tuoi figliuoli, e dalla bocca de' figliuoli de' tuoi figliuoli da questo punto fino in sempiterno.

mea, quæ posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, & de ore seminis tui, & de ore seminis seminis tui, dicit Dominus, amodo, & usque in sempiternum.

miei precetti saranno nella bocca, e nel cuore della Chiesa, e de' suoi figliuoli, a' quali la Chiesa istessa gl' insegnerà; perocchè assistita, e guidata da questo spirito ella starà sempre immobile nella verità, e nella carità. Simili promesse non ebbe mai la sinagoga. Questa è quella alleanza, non di nuda lettera, ma di spirito, per cui è diffusa ne' cuori de' credenti la carità, da cui viene la vita, come insegna l' Apostolo 2. *Cor.* 3. 6.

CAPO LX.

Trionfo della Chiesa, a cui si uniranno moltissime nazioni, e quelle, che staran separate da lei, periranno. La pace, la giustizia, ed il canto delle divine lodi saranno in lei, tolta, e sbandita l' iniquità. Il Signore sarà sua luce, e sua gloria in sempiterno.

1. SOrgi, ricevi la luce, o Gerusalemme; peroc-

1. *SUrge, illuminare Jerusalem: quia venit lu-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sorgi, ricevi la luce, o Gerusalemme, ec.* Continuando il Profeta il ragionamento del capo precedente, dopo avere annunziata la creazione del nuovo popolo, e della Chiesa de' credenti, nella quale Dio porrà il suo spirito, perchè sia con lei in perpetuo, dice adesso: su via popolo de' credenti, che giacesti finora nelle tenebre, e nell' ombra di morte, svegliati dal tuo letargo, alza il capo per veder il sol di giustizia, che vien dall' alto a recarti la libertà, e la luce: apri a questa luce gli occhi, e con amore ricevila, giacchè ella viene per te. Vedi

chè la tua luce è venuta, e la gloria del Signore è spuntata sopra di te.

men tuum, & gloria Domini super te orta est.

2. Imperocchè ecco che in tenebre sarà involta la terra, ed in oscurità le nazioni: ma sopra di te nascerà il Signore, e la gloria di lui si vedrà in te.

2. *Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos: super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur.*

3. Ed alla tua luce cammineranno le genti, ed i regi allo splendore, che nasce per te.

3. *Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui.*

---

cap. 9. 2. Questo luogo è simile a quello di Paolo: *levati su tu, che dormi, e risuscita da morte, e Cristo t'illuminerà* Efes. 5. 14. E possono considerarsi queste parole non solo come una esortazione, ma anche come una congratulazione, ch' egli fa colla Chiesa del gran bene, ch' ella ha ricevuto ricevendo il Cristo, e nell' uno, e nell' altro senso sono queste parole applicate nella Chiesa stessa alla solennità dell' Apparizione del Salvatore, o sia dell' Epifania, nella qual solennità principalmente si rammemora com' egli fu conosciuto, ed adorato da' Magi, che furono le primizie del popolo delle genti.

La tua luce è venuta. E' venuta quella luce, che prometteano tutt' i Profeti, quella, cui tu aspettavi sempre, e la gloria del Signore, che fu una volta sopra il Tabernacolo, e sopra il Tempio, è nata sopra di te, onde per te fu scritto: *gloriose cose di te furon dette, o città di Dio.* Ps. 86. 3. E si allude pur qui alla stella, che guidò i Magi alla culla di Cristo.

Vers. 2. 3. *In tenebre sarà involta la terra, ec.* Queste tenebre sono il paganesimo, l' idolatria, e tutte le scelleraggini, che inondavano la terra alla venuta del Salvatore. Queste tenebre dissipò il nostro sole di giustizia. Alla luce di questo Sole nato nella Giudea, e veduto, e conosciuto prima in Gerusalemme, correranno le genti, ed i regi della terra. Gerusalemme è la Chiesa, ed in lei sola, e per lei sola si leva il sole di giustizia, e della luce di questo Sole non partecipa, se non chi alla Chiesa si unisce, ed alla luce di lei cammina.

4. Alza all' intorno il tuo sguardo, e mira: tutti costoro si son raunati per venire a te: da lungi verranno i tuoi figliuoli, e da ogni lato a te nasceran delle figlie.

5. Tu vedrai allora la tua moltiplicazione, si stupirà, e sarà dilatato il cuor tuo; quando verso di te si rivolgerà la moltitudine di là dal mare, quando possenti popoli verranno a te.

6. Tu sarai inondata da una moltitudine di cammelli, da' dromedarj di Madian, e di Epha: verran tutt' i Sabei portando oro, ed incenso, e celebrando le laudi del Signore.

7. Tutt' i greggi di Cedar si rauneranno a te, a te serviranno gli arieti di Naba-

4. * *Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi: filii tui de longe venient, & filiæ tuæ de latere surgent.*

* Supr. 49. 18.

5. *Tunc videbis, & afflues, & mirabitur, & dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi.*

6. *Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian, & Epha: omnes de Saba venient aurum, & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.*

7. *Omne pecus Cedar congregabitur tibi, arietes Nabaioth ministrabunt tibi: offeren-*

Vers. 6. *Tu sarai inondata da una moltitudine di cammelli, da' dromedarj ec.* I cammelli sono comuni nel levante. Il paese di Madian era sul lido orientale del mare rosso. Madian fu figliuolo di Abramo, e di Cetura, ed Epha fu figliuolo di Madian. *Gen.* 25. 2. 4. Epha, ed i suoi discendenti abitavano nell' Arabia Petrea. I dromedarj sono i cammelli più esercitati al corso, e ciò significa il nome loro: la voce Ebrea significa cammello giovane. Siccome adunque i popoli del levante hanno per loro cavalcatura assai comune i cammelli, dicesi perciò, che i popoli di Madian, e di Epha su i loro cammelli concorreranno in infinito numero a Gerusalemme, cioè alla Chiesa di Cristo.

Verran tutt' i Sabei. I popoli dell' Arabia felice, paese rinomato per le sue ricchezze, e per l' incenso.

Vers. 7. *Tutt' i greggi di Cedar ... gli arieti di Nabajoth, ec.* Cedar, e Nabajoth furono figliuoli d' Ismaele, figliuolo di Abramo, e di Agar, e da questi vennero i Cedareni (o sia i Cedreni) ed i Nabatei. Tutti questi abitavano nell' Arabia deserta, povera di granella, come dice

joth, saranno offerti sul mio altare di riconciliazione, ed io renderò gloriosa la casa della mia maestà.

8. Chi mai son costoro, che volan come nuvole, e come colombe alle lor colombaje?

9. Imperocchè me le isole aspettano, e le navi del mare fin da principio, affinchè i figli tuoi da rimoti paesi io conduca; ed il lor oro, ed il lor argento al nome del Signore Dio tuo, ed al santo d'Israele, che ti ha data gloria.

tur super placabili altari meo, & domum majestatis meæ glorificabo.

8. *Qui sunt isti, qui ut nubes volant, & quasi columbæ ad fenestras suas?*

9. *Me enim insulæ exspectant, & naves maris in principio, ut adducam filios tuos de longe: argentum eorum, & aurum eorum cum eis nomini Domini Dei tui, & sancto Israel, quia glorificavit te.*

S. Girolamo, ma ricca di bestiami. L' aggregazioni di questi popoli alla Chiesa è qui predetta. Pe' greggi S. Girolamo intese i popoli, per gli arieti intese i sacerdoti, ed i Pastori del gregge di Cristo, i quali si offeriscono spiritualmente, *Ostia viva, santa, gradevole a Dio*, come dice Paolo, *Rom.* 12. 1.

La casa di mia maestà. La Chiesa, ch' è mia casa, mio Tempio, e residenza della sovrana mia Maestà, dove io i miei fedeli ricolmo di favori, e di grazie, e sono da essi adorato in ispirito, e verità.

Vers. 8. *Chi mai son costoro, che volano come nuvole, ec.* Alcuni per queste nuvole, che spinte dal vento volano da una estremità della terra all' altra, e per queste colombe, che in grande schiera volano alle loro colombaje, intendono le turbe de' fedeli che il Profeta vede correre alla Chiesa. Ma sembrami molto più naturale l' intendere indicati gli Apostoli, i quali come nubi gravide di celeste rugiada portati dallo Spirito del Signore voleranno per tutte le parti della terra ad istruirla, e renderla feconda di virtù, e di buone opere, ed il forte loro volo è significato nel volo delle colombe, particolarmente quando tornano alle colombaje, dove hanno i loro nidi.

Vers. 9. *Ma le isole aspettano, e le navi del mare fin da principio, ec.* Fin da principio; cioè fin da quei primi giorni, ne' quali gli abitatori delle isole sentiranno parlare di Cristo, verso di lui, e verso della sua Chiesa indirizzeran-

10. Ed i figliuoli degli stranieri edificheranno le tue mura, ed i re loro a te serviranno: imperocchè sdegnato ti afflissi, e riconciliato usai teco misericordia.

11. E le tue porte saran sempre aperte, non si chiuderanno di dì, nè di notte, affinchè a te sia condotta la moltitudine delle genti, e sieno menati i loro re;

12. Imperocchè la nazione, ed il regnò, che non servirà a te, perirà, e quelle genti saran devastate, e desolate.

13. A te verrà la gloria del Libano, l'abete, ed il

10. *Et ædificabunt filii peregrinorum muros tuos: & reges eorum ministrabunt tibi: in indignatione enim mea percussi te: & in reconciliatione mea misertus sum tui.*

11. * *Et aperientur portæ tuæ jugiter: die, ac nocte non claudentur, ut afferatur ad te fortitudo gentium, & reges earum adducantur.*

* Apocal. 21. 25.

12. *Gens enim, & regnum, quod non servierit tibi, peribit: & gentes solitudine vastabuntur.*

13. *Gloria Libani ad te veniet, abies, & buxus, & pi-*

---

no il loro viaggio le navi del mare, cioè le nazioni, che sono oltre i mari, e queste consagreranno le loro ricchezze al nome del Signore Dio, al santo d'Israelle, che spande per ogni dove la gloria della sua Chiesa.

Vers. 10. *Sdegnato ti afflissi, ec.* Sdegnato col popolo mio per le sue scelleraggini io lo abbandonai in potere de' suoi cattivi maestri, e pastori; ma adesso io son placato, mediante il sagrifizio di Cristo, ed ho compassione di lui, ed i suoi avanzi raccolgo, e le sue rovine ristoro, e lo ingrandisco coll' aggiungere a lui tutta la copia, e la fortezza delle nazioni: queste principalmente fabbricheranno la mistica Gerusalemme.

Vers. 11. *Le tue porte saran sempre aperte, ec.* E' indicata qui non solo la pace, e la sicurezza della città Santa di Dio, ma di più, che la porta della Chiesa sarà sempre aperta per ricevere quelli, che vi entreranno, e quegli ancora, che dopo essere per loro sciagura usciti del seno di lei, vorranno ritornarvi.

Vers. 12. *La nazione, ed il regno, che non serve a te; perirà.* Perocchè non è salute fuori della Chiesa, e le genti, che a lei non saranno soggette, saranno desolate dall'errore, dalla empietà, e dal demonio.

Vers. 13. *La gloria del Libano.* Il cedro: pianta sì bella, e preziosa.

bussolo, ed il pino ad abbellire insieme il mio santuario, e glorificherò il luogo, dove io posi i piedi.

14. E verranno a te chini i figli di coloro, che ti umiliarono, e le orme de' piedi tuoi adoreranno quelli, che t' insultavano, e te chiameranno la città del Signore, la Sionne del santo d' Israele.

15. Perchè derelitta fosti tu, ed odiata, e non eravi alcuno, che ti frequentasse, te io farò la gloria de' secoli, il gaudio di generazioni, e generazioni:

nus simul, ad ornandum locum sanctificationis meæ; & locum pedum meorum glorificabo.

14. *Et venient ad te curvi filii eorum, qui humiliaverunt te, & adorabunt vestigia pedum tuorum omnes, qui detrahebant tibi, & vocabunt te Civitatem Domini, Sion sancti Israel.*

15. *Pro eo quod fuisti derelicta, & odio habita, & non erat qui per te transiret, ponam te in superbiam seculorum, gaudium in generationem, & generationem:*

Glorificherò il luogo dove io posi i piedi. Allude all' arca, ch' era come lo sgabello de' piedi del Signore, che si figurava sedente sopra le ali de' Cherubini. Ma dicendo, che il cedro, e l' abete ec. saranno impiegati alla decorazione della sua Chiesa, vuol significare, che la Chiesa sarà abbellita, e ricca di tutt' i doni dello Spirito santo, e di tutte le grazie celesti, e di tutte le virtù, ed anche di tutt'i pregi esteriori, che servir possono alla edificazione de' fedeli, ed a nutrire, ed accendere la pietà.

Vers. 14. *Verranno a te chini, ec.* I figliuoli di quelli, che ti avranno perseguitata, verranno a te umili, ed a te chiederanno la grazia della rigenerazione, e di essere ascritti nel numero de' tuoi figliuoli, e ti venereranno come città del Signore, la vera spirituale Sionne del Dio d' Israelle.

Vers. 15. *Perchè derelitta fosti tu ec.* Si può ciò intendere molto bene del tempo, in cui appena nata la Chiesa fu perseguitata con tanta fierezza dagli Ebrei, particolarmente dopo la morte di S. Stefano, che toltine gli Apostoli, i quali rimasero in Gerusalemme, il piccolo gregge fu tutto dissipato, e disperso *Atti* 8, 1. onde si dice, che *non era chi la frequentasse*. Perchè ad imitazione del tuo capo divino, tu hai sofferti travagli, e persecuzioni, e morti, io ti farò magnifica, e grandiosa per tutt' i secoli, e tu sarai la letizia, la consolazione perenne di tutte l' età future, di tutte le generazioni, che verranno. La tua esaltazione, e la tua

16. E tu succhierai il latte delle nazioni, ed allattata sarai alla mammella de' re: e conoscerai, che son io il Signore, che ti salva, ed il redentore tuo, il forte di Giacobbe.

16. *Et suges lac gentium, & mamilla regum lactaberis: & scies quia ego Dominus salvans te, & redemptor tuus fortis Jacob.*

17. In luogo del rame, porterò a te oro, ed in luogo del ferro porterò argento, ed in luogo del legno rame, e ferro in luogo delle pietre; e metterò al tuo governo la pace, e per soprantendenti la giustizia.

17. *Pro ære afferam aurum, & pro ferro afferam argentum, & pro lignis æs, & pro lapidibus ferrum: & ponam visitationem tuam pacem, & præpositos tuos justitiam.*

18. Non si sentirà più parlare d' iniquità nella tua ter-

18. *Non audietur ultra iniquitas in terra tua, va-*

---

felicità consoleranno incredibilmente in ogni tempo i tuoi figli.

Vers. 16. *Succhierai il latte delle nazioni, ec.* I popoli, ed i regi consagreranno con gran piacere le loro ricchezze al tuo decoro, alla tua difesa, al tuo ingrandimento.

Vers. 17. *In luogo del rame porterò a te oro, ec.* S. Girolamo intese tutto questo in senso allegorico, onde spiega così: Nella ristorazione della spirituale Gerusalemme il legno, cioè gli uomini più rozzi, e quasi senza ragione, nè senso, saran trasmutati in rame, e le pietre dure in ferro, viene a dire in materie utili alla stessa città; e lo stesso rame, e ferro, mediante l' avanzamento delle virtù, si trasformerà in oro, ed in argento.

E metterò al tuo governo la pace, e per soprantendenti la giustizia. Ho messa la voce *soprantendenti*, che corrisponde a quella di *Vescovi* usata qui nella versione de' LXX.: onde con tutta ragione S. Girolamo c' invita ad ammirare la maestà veramente divina delle Scritture, mentre veggiamo, come quest' Interpreti Ebrei qualche secolo innanzi hanno quì veduto descritto il carattere de' pastori della nuova Chiesa, e pel proprio loro nome gli hanno nominati: il governo adunque di questi pastori del gregge di Cristo è governo di pace, e di carità, ed essi saranno la stessa giustizia, la stessa integrità.

Vers. 18. *Non si sentirà più parlare d' iniquità nella tua terra.* La ingiustizia, l' avarizia, le frodi, le iniquità sa-

ra, nè di devastamenti, e flagelli dentro il tuo territorio: ma le tue mura occuperà la salute, ed alle tue porte saranno cantici di laude.

ſtitas, & contritio in terminis tuis, & occupabit ſalus muros tuos, & portas tuas laudatio.

19. Non avrai più sole, che ti dia luce pel giorno, nè ti rischiarerà splendore di luna; ma sempiterna luce tua sarà il Signore, e tua gloria il tuo Dio.

19. * *Non erit tibi amplius ſol ad lucendum per diem, nec ſplendor lunæ illuminabit te: ſed erit tibi Dominus in lucem ſempiternam, & Deus tuus in gloriam tuam.*

* Apocal. 21. 23., & 22. 5.

20. Il sole tuo non tramonterà, nè scema sarà mai la tua luna: perchè sempiterna luce tua sarà il Signore, e saran finiti i dì del tuo pianto.

20. *Non occidet ultra ſol tuus, & luna tua non minuetur: quia erit tibi Dominus in lucem ſempiternam, & complebuntur dies luctus tui.*

---

ranno sbandite dalla Chiesa. Imperocchè sebbene sono nella Chiesa degli uomini ingiusti, avari, ec. sono questi come membri aridi, e morti, i quali non offuscano la santità di lei, che professa, ed insegna, e promuove la perfetta giustizia.

Nè di devastamenti, e flagelli dentro il tuo territorio. La Chiesa potrà essere esternamente combattuta, ma non mai vinta, e le stesse persecuzioni serviranno a renderla più pura, e perfetta, perchè Dio la sostiene, e la difende. Notisi però, che quello, che in questo, e ne' seguenti versetti dice il nostro Profeta, non tanto riguarda lo stato della Chiesa qual egli è di presente, quanto quello, ch'ella aspetta in futuro, quando riunita al celeste suo Sposo, ella sarà tutta un popolo di giusti, che abiterà colassù dove non può entrare l' iniquità, nè le desolazioni, nè i flagelli, e dove la salute, viene a dire la vittoria, la felicità, l'abbondanza di tutt' i beni regnerà dentro le sue mura, e gl' inni di laude, e di rendimento di grazie risuoneranno eternamente alle porte di questa santa Città.

Vers. 19. *Non avrai più sole, ec.* Così nell'Apocalisse di questa stessa Città santa, e beata, e trionfante si dice, ch' ella non ha bisogno di sole, nè di luna, perchè la luce di Dio la illumina *cap.* 21. 23.

Vers. 20. *E saran finiti i dì del tuo pianto.* Perocchè, *asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime, e non saran-*

21. Popolo tuo saran tutt' i giusti, possederanno eternamente la terra, germi piantati da me, opra della mia mano, onde io sono glorificato.

21. *Populus autem tuus omnes justi, in perpetuum hæreditabunt terram, germen plantationis meæ, opus manus meæ ad glorificandum.*

22. Il minimo produrrà mille, ed il pargoletto una fioritissima nazione. Io il Signore a suo tempo farò tal cosa subitamente.

22. *Minimus erit in mille, & parvulus in gentem fortissimam: ego Dominus in tempore ejus subito faciam istud.*

---

vi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate. Apocal. 21. 4.

Vers. 21. *Possederanno eternamente la terra, germi piantati da me, ec.* Possederanno in eterno la terra de' viventi queste piante elette, piantate da me, coltivate da me, e dalle quali ho io ricavata molta gloria pe' frutti preziosi di buone opere, che hanno prodotti.

Vers. 22. *Il minimo produrrà mille, ec.* I giusti piantati nella casa del Signore fioriranno ne' cortili di questa casa beata, ed il piccolo sarà divenuto mille, ed il pargoletto vedrassi circondato da fioritissima moltitudine salvata per ministero di lui, S. Paolo, che si dava il titolo di *Minimo tra tutt' i santi* Ephes. 3. 8., quale immensa schiera di beati vedrà a se intorno lassù, i quali colle sue fatiche, e colla sua predicazione condusse alla salute? Il simile dicasi degli altri Apostoli, e degli uomini Apostolici, de' quali in verun tempo non è stata priva la Chiesa di Cristo. Vedi S. Girolamo.

Io il Signore a suo tempo farò tal cosa ec. Io fonderò, e propagherò, e stabilirò a suo tempo la mia Chiesa sopra la terra, la stabilirò subitamente con somma celerità, e la stabilirò ancora ne' cieli, dove sarà perfettamente beata in eterno, e canterà in eterno le mie misericordie.

C A P O LXI.

Ministero, ed ufficio del Salvatore: redenzione del genere umano. Conversione de' Gentili alla predicazione degli Apostoli. Consolazione de' credenti, e gloria de' ministri Evangelici. Felicità della Chiesa.

1. LO spirito del Signore sopra di me, perchè il Signore mi ha unto, af-

1.* *Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me: ad annuntian-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Lo spirito del Signore sopra di me.* Dopo le grandiose promesse fatte alla Chiesa viene il Profeta a far conoscere più dappresso l' autore di tutte le felicità, e grandezze di lei, il Cristo, onde lui stesso introduce, che parla, e spiega le condizioni del suo ministero, e della sua divina missione. Questo passo d' Isaia fu letto da Gesù nella Sinagoga di Nazareth, ed egli a se stesso lo appropriò, e gli stessi moderni Ebrei riconoscono, che del Messia qui si parla, cui tuttora aspettano gl' infelici. E' vero, che il Caldeo lo applicò allo stesso Isaia, ma non dee fare a noi maraviglia, se l'autore di quella parafrasi, fatta in un tempo, in cui erano ancora recenti le memorie di quello, che Gesù Cristo avea fatto, proccurò di togliere quanto era in lui a' Cristiani una testimonianza di tanto peso, com' è questa. Queste parafrasi si credono fatte nel secondo secolo della Chiesa, che che dicano alcuni, che le fanno di data anteriore; ma quando anche volessimo concedere, ch' elle fossero più antiche, non poteano forse gli Ebrei ritoccarle?

Dice adunque Cristo: *Lo spirito del Signore sopra di me.* Lo Spirito santo invisibilmente fu con Cristo, e sopra Cristo fino dal primo momento di sua concezione: visibilmente poi discese sopra di lui in figura di colomba, quando egli fu battezzato da S. Giovanni, e quando si udì la voce del Padre, che disse: *Questo è il mio figliuolo diletto, in cui mi son compiaciuto, ascoltatelo.* Luc. 4. 18. A questo avvenimento si allude in queste parole, ond' elle significano: Lo Spirito del Signore pubblicamente, visibilmente è disceso sopra di me, quando io dopo aver ricevuto il battesimo da

finchè io annunziassi a' mansueti la buona novella: mi ha mandato a curare quelli, che hanno il cuore spezzato, a predicare la franchigia agli schiavi, ed a' carcerati la libertà:

dum mansuetis misit me, ut mederer contritis corde, & prædicarem captivis indulgentiam, & clausis apertionem.

* Luc. 4. 18.

2. A predicare l' anno ac-

2. *Ut prædicarem annum*

Giovanni stava per cominciare ad eseguire l' ufficio imposto-mi da lui d' istruire, di predicare ec.; ed è disceso adesso visibilmente sopra di me lo Spirito santo, perchè egli fino dal mio concepimento mi aveva unto per questo ufficio. Ecco l' origine del nome dato al Salvatore degli uomini, detto dagli Ebrei Messia, cioè l'Unto, e da' Greci il Cristo, che parimente significa l' Unto: perocchè in virtù di questa unzione fu egli costituito Re, e Redentore degli uomini, e capo della Chiesa.

Affinchè io annunziassi a' mansueti la buona novella. Ho tradotto così, perchè tal è il significato della voce Ebrea tradotta ne' LXX. colla parola *evangelizzare*, ritenuta in S. Luca nel luogo citato. Affinchè a' mansueti, cioè *a' poveri* (come spiega S. Luca), io annunziassi la dolcissima novella della grazia, e della salute, che io porto al mondo. Abbiamo altrove notato, come carattere proprio del Messia si fu d'istruire con ispecialità di affetto i poveri, la minuta plebe, negletta totalmente da' filosofi, e maestri del Gentilesimo, e nello stesso popolo di Dio da' superbi, ed ambiziosi dottori della Sinagoga, onde a' discepoli di Giovanni tra le altre pruove di sua missione diede Cristo anche questa: *si annunzia a' poveri il Vangelo*, la buona novella.

A curare quelli, che hanno il cuor spezzato. A curare i peccatori, che hanno sentimento, e dolor grande de' mali, che han fatti a loro stessi coll' offendere Dio. *A predicare la franchigia agli schiavi, ed a' carcerati la libertà.* Gli stessi peccatori, finchè vivono ne' loro peccati, sono schiavi, e prigionieri del demonio, e Cristo venne a predicare, ed annunziare a questi la prossima loro liberazione dalla schiavitù, e dalla carcere, essendo egli venuto per pagare il prezzo del loro riscatto.

Vers. 2. *A predicare l'anno accettevole del Signore.* Ovvero, *l'anno di pace del Signore*, anno di pace, e di salu-

tettevole del Signore, ed il giorno di vendetta pel nostro Dio; perchè io consolassi tutti quelli, che piangono;

3. Affinchè io rendessi a' piagnenti di Sion, affinchè io dessi loro corona in luogo della cenere, olio di letizia in vece delle lagrime, il manto

placabile Domino, & diem ultionis Deo nostro: * *ut consolarer omnes lugentes:*

* Matth. 5. 5.

3. *Ut ponerem lugentibus Sion; & darem eis coronam pro cinere, oleum gaudii pro luctu, pallium laudis pro spiritu mœroris: & vocabuntur*

---

te per tutti gli uomini: perocchè allude all'anno del giubbileo, quando gli schiavi rimettevansi in libertà, si cancellavano i debiti, ed ognuno tornava al possesso de' beni alienati; onde quest' anno era una bella figura del tempo della legge di grazia, *tempo accettevole*, *giorni di salute*, come li chiama l' Apostolo.

Ed il giorno di vendetta pel nostro Dio. Pe' credenti il tempo della venuta di Cristo è anno di giubbileo: pe' nimici di lui, pe' demonj egli è anno di vendetta, perchè saranno *cacciati fuora*, come disse Cristo, *Joan.* 12. 31., cacciati dall' usurpato dominio, e cacciati ancor sovente da'corpi degli uomini, sì da Cristo, e sì ancora da' suoi Apostoli, o da' suoi fedeli. Allude all' anno della liberazione dalla cattività di Babilonia; perocchè quello, che fu anno di pace, e di salute per gli Ebrei, fu anno di vendetta, e di desolazione pe' Caldei soggiogati da Ciro.

Vers. 3. *Affinchè io tendessi a' piagnenti di Sion, ec.* Predice qui il cangiamento grande, che si farà a pro de' pii, e fedeli, i quali sentendo il peso delle proprie, e delle comuni spirituali miserie aspettavan con impazienza il loro liberatore, e piangeano la sua tardanza: a questi in cambio della cenere, onde aspergeano le loro teste in segno di penitenza, e di lutto, è promessa corona di letizia, e di gaudio, quale si usava in tempo o di nozze, o di festa, è promesso l' unguento odorifero, onde ungeansi ne' giorni di gaudio, e l'abito prezioso, e da festa in cambio del sacco, e del cilicio, che portavano ne' giorni di lor tristezza. In una parola costoro, che hanno pianto finora, saranno beati, *perocchè avranno consolazione* Matt. 5. 5. E da quello, che si legge del santo vecchio Simeone, si può argomentare qual fosse la consolazione stragrande di quei veri figliuoli di Abramo, i quali ebber la sorte di vedere co' lor proprj occhi, e di riconoscere quel Messia desiderato da tutt' i loro padri,

di gloria in cambio dello spirito di tristezza, e gli abitatori di lei saran chiamati forti nella giustizia, piantagione del Signore, ond'ei sia glorificato.

in ea fortes justitiæ, plantatio Domini ad glorificandum.

4. Ed eglino riedificheranno i luoghi da lungo tempo deserti, e le antiche rovine faran risorgere, e ristoreranno le città devastate, e rimase sole per generazioni, e generazioni.

4. * *Et ædificabunt deserta a seculo, & ruinas antiquas erigent, & instaurabunt civitates desertas, dissipatas in generationem, & generationem.*

* Supr. 58. 12.

5. E saran pronti gli stranieri, e pascoleranno le vo-

5. *Et stabunt alieni, & pascent pecora vestra, & filii*

---

aspettato da tanti secoli, come la vera consolazione d'Israele. Vedi *Luc.* 2. 25. *ec.* Una non dissimile consolazione porta Cristo ne' cuori de' peccatori, quando in essi viene a rinascere colla sua grazia, quando questi usciti delle tenebre, e delle ansietà, e de' turbamenti, in cui viveano miseramente, riconciliati con Dio provano la verità di quel, che dice S. Agostino, che più dolci sono le lagrime di penitenza, che i romorosi gaudj de' teatri; e pieni di dolce speranza, con Dio camminano lieti nelle stesse tribolazioni, ed in luogo de' sospiri, e delle lagrime, la sempiterna letizia aspettano, e la corona di gloria, e la veste d' immortalità promessa loro da Cristo.

Gli abitatori di lei (di Sionne) saran chiamati ec. Gli abitanti della nuova Sionne saranno campioni illustri nella giustizia, per amor della quale tutto faranno, e tutto patiranno volentieri. Parla principalmente degli Apostoli, e de' Predicatori del Vangelo: piantagione del Signore *radicata, e fondata nella carità:* piantagione, da cui Dio ritrarrà frutti grandi di gloria, com'è detto in appresso.

Vers. 4. *Riedificheranno i luoghi da lungo tempo deserti, ec.* Ritorneranno al culto del vero Dio le regioni, e le città, dove per lunghissime età, e generazioni non fu nè conosciuto, nè ricordato, nè onorato lo stesso Dio. Parla del Gentilesimo.

Vers. 5. 6. *E saran pronti gli stranieri, e pascoleranno le vostre gregge: ec.* E questi Gentili stranieri riguardo alla stirpe di Abramo, ed al popol del Signore, verranno alla

ſtre gregge: ed i figli de' ſoreſtieri ſaranno voſtri lavoratori, e vignajuoli.

6. E voi ſarete chiamati ſacerdoti del Signore: a voi ſarà dato il nome di Miniſtri del noſtro Dio: voi ſarete alimentati colle ricchezze delle genti, e della gloria di queſte ſarete glorioſi.

7. Per la doppia confuſione, e vergogna voſtra renderete grazie della porzione toccata a voi: per queſto nella lor terra avran parte doppia, ſempiterna ſarà la loro allegrezza;

peregrinorum agricolæ, & vinitores veſtri erunt.

6. *Vos autem ſacerdotes Domini vocabimini: Miniſtri Dei noſtri, dicetur vobis: Fortitudinem gentium comedetis, & in gloria earum ſuperbietis.*

7. *Pro confuſione veſtra duplici, & rubore, laudabunt partem ſuam: propter hoc in terra ſua duplicia poſſidebunt, lætitia ſempiterna erit eis.*

Chieſa in gran numero, come ſe di lunga mano foſſero ſtati preparati, e diſpoſti, e di queſti ſaranno ſcelti i paſtori, gli agricoltori, i vignajuoli di Sionne, viene a dire i miniſtri della Chieſa. E voi, o Apoſtoli ſarete i ſacerdoti del Signore, i capi del popolo del Signore, miniſtri dell'Evangelio, a' quali la principale cura ſarà confidata di tutto ciò, che riguarda il bene delle pecorelle di Criſto: voi ſarete padroni delle ricchezze delle genti, le quali preſenteranno a voi le loro obblazioni, e ſarete glorioſi della loro gloria, della loro fede, della loro pietà, come i padri della gloria de' figli ſono glorioſi. Onde ſcrivea l'Apoſtolo a' Corintj: *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia di Dio, ch' è ſtata a voi data in Criſto Gesù, perchè in tutte le coſe ſiete diventati ricchi in lui d' ogni dono di parola, e di ogni ſcienza... di modo che nulla manchi a voi di grazia alcuna ec.* 1. Cor. 1. 4. 5. 7.

Verſ. 7. *Per la doppia confuſione, ec.* Perchè voi avete ſofferte volentieri molte contumelie, e ſtrapazzi da' Giudei, e dagli altri nimici della fede, voi, Apoſtoli, voi, martiri di Criſto, goderete la parte, che vi è toccata degli obbrobrj non meno, che della gloria di Criſto, perocchè voi, come primogeniti, avrete la doppia porzione dello ſpirito, de' doni celeſti nella voſtra terra, cioè nella Chieſa, e la letizia eterna ne' cieli. Nel latino il periodo, che comincia colla ſeconda perſona plurale: *pro confuſione veſtra ec.* conti-

8. Perocchè io il Signore, che ama la rettitudine, ed odio la rapina conversa in olocausto: ed io farò, che le opere loro sieno nella verità, e con essi stabilirò eterna alleanza.

8. *Quia ego Dominus diligens judicium, & odio habens rapinam in holocausto: & dabo opus eorum in veritate, & fœdus perpetuum feriam eis.*

9. E sarà conosciuta tra le genti la loro semenza, e la loro stirpe in mezzo a' popoli; tutti quei, che li vedranno, li riconosceranno per esser essi quel seme, cui diè benedizione il Signore.

9. *Et scient in gentibus semen eorum, & germen eorum in medio populorum: omnes, qui viderint eos, cognoscent illos, quia isti sunt semen, cui benedixit Dominus.*

10. Grandemente mi rallegre-

10. *Gaudens gaudebo in Domino,*

---

nua colla terza plurale, *laudabunt*, *possidebunt*: mutazione assai frequente in questi libri santi.

Vers. 8. *Amo la rettitudine, ed odio la rapina conversa in olocausto*. Questo (dice il Signore) farò io pe' miei Apostoli, perchè eglino saranno giusti, ed imiteranno me, che amo la giustizia, ed odio l' olocausto istesso, quando mi è offerto di quel, ch' è stato rubato, e rapito al prossimo: accenna l' avarizia de' precedenti pastori del popolo di Dio, i quali sotto il pretesto di pietà, divoravano il popolo stesso, come ad essi è rimproverato nel Vangelo.

Ed io farò, che le opere loro sieno nella verità. A queste parole volle alludere Gesù Cristo, quando vicino ad andar a morire raccomandando i discepoli al Padre dicea: *Padre santificali nella verità*. Joan. 17. 17. santità interamente diversa da quella degli Scribi, e Farisei, ch'era tutta esteriore, e di veri ipocriti.

E con essi stabilirò eterna alleanza. Alleanza adunque non simile a quella di Mosè, la quale ebbe fine, alleanza immanchevole, e sempiterna; onde la Chiesa fondata da questi Apostoli, non declinerà giammai dalla fede, nè mai sarà abbandonata da Dio.

Vers. 9. *E sarà conosciuta tra le genti la loro semenza*. Gli spirituali figliuoli di questi Apostoli saranno illustri per le loro virtù, talmente che risplenderanno come luminari del mondo, onde chiunque lo vedrà non potrà trattenersi dal dire: Ecco la stirpe veramente benedetta dal Signore.

Vers. 10. *Grandemente mi rallegrerò io nel Signore, ec.*

Alle-

grerò io nel Signore, e l'anima mia esulterà nel mio Dio, perchè egli mi ha rivestita della veste di salute; e del manto di giustizia mi ha addobbata come sposo adorno di corona, e come sposa abbellita delle sue gioje;

11. Imperocchè siccome la terra butta i suoi germogli, e come un giardino la semenza in esso gettata, così il Si-

mino, & exsultabit anima mea in Deo meo: quia induit me vestimentis salutis: & indumento justitiæ circumdedit me, quasi sponsum decoratum corona, & quasi sponsam ornatam monilibus suis.

11. *Sicut enim terra profert germen suum, & sicut hortus semen suum germinat; sic Dominus Deus ger-*

Alle grandiose promesse fatte a lei fin qui dal Signore, risponde la Chiesa con questo bel cantico, cantico di ringraziamento, e di laude. Nel Signore io mi rallegrerò, ed esulterò grandemente, perchè della salute sua quasi di veste mi ha rivestita, e della sua giustizia quasi di manto reale mi ha adornata. Questa salute, e questa giustizia non è altro (come notò S. Girolamo), che il Salvatore, e Giustificatore della Chiesa, e di esso ella si riveste con tutt' i suoi figli, a' quali dicea Paolo: *voi tutti battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo, il quale è stato fatto da Dio per noi, sapienza, e giustizia, e santificazione, e redenzione*. Gal. 3. 23.

Come sposo adorno di corona, e come sposa abbellita delle sue gioje. La Chiesa qui attribuisce a se stessa tutto quello, che ha di bello il suo sposo non meno, che i suoi proprj ornamenti, perchè veramente una stessa cosa ella è collo stesso sposo, il quale è suo capo, onde, come dice S. Agostino: *parla la Chiesa in Cristo, e nella Chiesa parla Cristo, perchè il corpo è col capo, ed il capo col corpo*. In Psal. 30.

Vers. 11. *Siccome la terra butta i suoi germogli, ec.* Come la terra dopo i rigori del verno all' apparir della primavera si veste di erbette, e di fiori, e germina per ogni parte, e come un giardino coltivato ch' è, fa spuntare, e crescere la sua semenza, così dopo gli oscuri secoli d' infedeltà, e di cecità, farà Dio spuntar tra le genti il prezioso germe della giustizia, e della sua laude: perocchè la castità, la pazienza, la carità, e tutte le virtù, che risplenderanno ne' Neofiti della Chiesa, saranno continuo, e forte incitamento alle genti di lodare il Signore pel bene, che fece

gnore Dio germinar farà la giustizia, e la sua laude nel cospetto di tutte le genti.

minabit justitiam, & laudem coram universis gentibus.

ad essi, e d' imitare il loro esempio, ed abbracciare la fede.

CAPO LXII.

Continua il Profeta a predire il Cristo venturo, e la conversione delle genti. Felicità, e gloria della Chiesa, effetto dell' amore di Dio verso di lei. De' predicatori del Vangelo, che sarà annunziato a tutta la terra.

1. PEr amor di Sionne io non tacerò, e per amor di Gerusalemme io non mi darò posa, fino a tanto che il suo Giusto nasca come la luce del dì, ed il suo Salvatore qual face ardente risplenda;

1. *PRopter Sion non tacebo, & propter Jerusalem non quiescam, donec egrediatur, ut splendor justus ejus, & salvator ejus, ut lampas accendatur.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Per amor di Sionne io non tacerò, ec.* Io amo, io amo sì ardentemente Sionne, che nè giorno, nè notte io non istarò senza parlarne: non chiuderò la mia bocca, e non mi darò posa, ma griderò, pregherò, e ripregherò fino a tanto, che venga quel giusto, e quel Salvatore, che dee essere sua luce, sua salute, suo bene. Questa Sionne è la Chiesa di Cristo, la Chiesa, obbietto del tenerissimo amore del Profeta, anzi di tutt' i Profeti, anzi l' obbietto dell' amore, e de' desiderj di tutt' i giusti, e di tutt' i secoli: tenerezza, ed amore, che confonde, e condanna il poco affetto, per non dire il disamore di tanti Cristiani verso questa sposa di Cristo. Il Profeta sapea, ch' egli non dovea viver tanto da vedere venuto il Salvatore, e formata questa Chiesa; ma egli si promette di parlare a tutt' i secoli posteriori e dell' uno, e dell' altra in questi suoi scritti: nè in vano sel promise; perchè la Chiesa stessa di lui si servirà ogni anno, e di questi scritti per risvegliare i suoi figli, e preparargli a rammemorare con amore, e con frutto la venuta di Cristo sopra la terra. Impetrate voi, Profeta

2. Perocchè le genti vedranno il tuo Giusto, e tutt' i regi il tuo (re) glorioso: e sarà imposto a te un nome nuovo, cui la bocca del Signore dichiarerà.

2. *Et videbunt gentes justum tuum, & cuncti reges inclytum tuum: & vocabitur tibi nomen novum, quod os Domini nominabit.*

3. E tu sarai corona di gloria nella mano del Signore, ed un diadema reale nella mano del tuo Dio.

3. *Et eris corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui.*

4. Tu non sarai detta più, La ripudiata; e la tua terra

4. *Non vocaberis ultra Derelicta: & terra tua non vo-*

---

santo, eletto da Dio principalmente ad annunziare tutt' i misterj di Gesù Cristo, impetrate a noi alcun poco di quella luce, e di quell' ardente, e viva fede, con cui furono da voi meditati, e descritti.

Vers. 2. *E tutt' i regi il tuo (re) glorioso.* L' Ebreo legge: *Vedranno tutte le genti la tua giustizia, e tutt' i regi la tua gloria:* ma il senso della nostra Volgata è lo stesso, che dell' Ebreo, dove la *giustizia* significa *il giusto*, e *la gloria* significa il *glorioso*, il liberatore, e Re di Sionne.

E sarà imposto a te un nome nuovo, ec. Perchè nissuno sbagli, nè prenda equivoco intorno alla città, di cui egli parla sotto il nome di Sionne, e di Gerusalemme, dichiara il Profeta, che questo non sarà il nome, con cui ella sarà chiamata; perocchè ella ne avrà un altro datole dal suo stesso liberatore, da cui sarà chiamata Chiesa di Cristo, ed il popolo di lei, popolo di Cristo.

Vers. 3. *E tu sarai corona di gloria nella mano del Signore, ec.* Tu sarai corona gloriosa, e formata dalla mano del Signore, e diadema reale formato dalla mano del tuo Dio, corona, e diadema, di cui si coronerà egli stesso per sua gloria grande. Tale, se non m' inganno, è il vero senso di questo luogo. La Chiesa co' suoi Apostoli, co' suoi martiri, colle virtù delle vergini, de' confessori, de' suoi veri figliuoli forma a Cristo gloriosa corona reale, di cui egli si orna, e si gloria; corona però, ch' è opra dello stesso Signore, e Dio, da cui viene ed il buon volere, ed il fare, e di cui sono dono tutt' i meriti de' suoi servi. Vedi S. Girolamo.

Vers. 4. *Tu sarai detta, L' amata da me.* Ovvero, *quella, in cui mi compiaccio.* Tu non sarai ripudiata giam-

non sarà detta più, La desolata; ma tu sarai detta, L'amata da me; e la tua terra dirassi, La popolata. Perocchè il Signore si è in te compiaciuto; e la tua terra sarà abitata;

cabitur amplius Desolata: sed vocaberis Voluntas mea in ea, & terra tua inhabitata: quia complacuit Domino in te: & terra tua inhabitabitur.

5. Imperocchè come coabita un giovine con una vergine, così abiteranno teco i tuoi figli: e come il gaudio dello sposo è la sposa, così sarai tu il gaudio del tuo Dio.

5. *Habitabit enim juvenis cum virgine, & habitabunt in te filii tui. Et gaudebit sponsus super sponsam, & gaudebit super te Deus tuus.*

6. Sulle tue mura, o Gerusalemme, ho disposti i custodi, per tutto il dì, e per tuttaquanta la notte non taceranno giammai. Voi, che del Signore fate memoria, non tacete.

6. *Super muros tuos Jerusalem constitui custodes, tota die, & tota nocte in perpetuum non tacebunt. Qui reminiscimini Domini, ne taceatis.*

---

mai, perchè tu sei la sposa amata, ed in cui si è compiaciuta l'anima mia, nè tu cesserai in verun tempo di essere l'oggetto dell'amor mio.

Vers. 5. *Imperocchè come coabita un giovine con una vergine sposa ec.* Abbiamo espresso l'avverbio di similitudine, *come*, che sovente omettesi dagli Ebrei, e lo sottintesero i LXX., ed il Caldeo. Come in gran pace, e giocondità convive un giovane sposo con una compagna, cui egli ha sposata giovanetta, e fanciulla, così con somma pace, e letizia vivranno nella Chiesa i fedeli uniti tra loro co' vincoli di vera carità, benchè diversi di naturale, di abito, di lingua, di costumanze.

E come il gaudio dello sposo è la sposa, ec. E tu, sposa di Cristo, sarai il suo gaudio; perocchè tu vergine sposa arricchirai di numerosa, e gloriosa prole il tuo sposo, nè verrà meno giammai il privilegio di tua miracolosa fecondità.

Vers. 6. 7. *Sulle tue mura, o Gerusalemme, ho disposti i custodi, ec.* Questi custodi, che vegliano a difesa della Chiesa e di giorno, e di notte sono, primo gli Angeli del Signore, secondo sono i pastori, i sacerdoti, i ministri della medesima Chiesa: come sempre vegliano i primi, così debbono proccurare di vegliar sempre i secondi, affinchè il de-

7. E non istate in silenzio, fino a tanto ch' egli stabilisca Gerusalemme, e gloriosa la renda sopra la terra.

8. Il Signore ha giurato per la sua destra, e pel suo braccio forte: io non darò il tuo grano in cibo a' tuoi nimici: e gli stranieri non beranno più il tuo vino, che a te costa fatiche.

9. Perocchè quelli, che raccolgono il grano, mange-

7. *Et ne detis silentium ei, donec stabiliat, & donec ponat Jerusalem laudem in terra.*

8. *Juravit Dominus in dextera sua, & in brachio fortitudinis suæ: Si dedero triticum tuum ultra cibum inimicis tuis: & si biberint filii alieni vinum tuum, in quo laborasti.*

9. *Quia qui congregant illud, comedent, & laudabunt*

---

monio non trovi comoda occasione per devastare il gregge del Signore, dice S. Girolamo. Ma con gran senso si dice, *non taceranno*, per significare due grandi obbligazioni di questi custodi, primo di pregare continuamente Dio per la Chiesa; secondo d' istruire continuamente il popolo. Vegliate, orate, istruite, dice Dio pel suo Profeta. Quindi egli soggiunge: o voi, che per vostro ufficio fate memoria continuamente di Dio, e delle sue promesse a favore della santa città, non tacete, non istia in riposo la vostra bocca, non lasciate in riposo lo stesso Dio, ma opportunamente, importunamente pregatelo, fino a tanto, ch' egli stabilisca, e renda gloriosa la Chiesa per tuttaquanta la terra. Queste ultime parole sono veramente dirette a tuttiquanti i ministri del Signore; ma in ispecial modo elle riguardano quei sacerdoti di Gesù Cristo, i quali sono specialmente consagrati, dirò così, alla pubblica orazione, e destinati ad essere come la bocca della Chiesa per lodare Dio, e rendergli grazie, ed esporgli i desiderj, ed i bisogni della Chiesa, affin di chiedergli a nome di lei la conversione degl' infedeli, e de' peccatori, la perseveranza de' giusti, la propagazione, e stabilità della medesima Chiesa in tutte le parti della terra.

Vers.8.9. *Io non darò il tuo grano in cibo a' tuoi nimici: ec.* Non avverrà alla Chiesa, nè a' figliuoli di lei quello, che avveniva a' Gentili, ed anche a' carnali Giudei; perocchè le opere loro, le loro fatiche, e sudori se gli appropriavano i loro nimici, i demonj; perocchè le opere loro o erano cattive per loro stesse, o s' erano buone, venivan corrotte da' cattivi principj, ond' eran prodotte, dalla vanità, dall' ambizione, dalla superbia, dalla concupiscenza. I beni

ranno, e benediranno il Signore; e quei, che vendemmiano, beranno nell' atrio mio santo.

10. Uscite, uscite fuor delle porte, preparate la via al popolo, agevolate il cammino, toglietene i sassi, ed alzate a' popoli il segnale.

11. Ecco, che il Signore ha fatto udir questa voce fino all' estremità della terra; dite alla figliuola di Sion: Ecco, che viene il tuo Salvatore: ecco, ch' egli ha seco la sua ricompensa, ed il premio dell' opera sua ha egli dinanzi a se.

Dominum: & qui comportant illud, bibent in atriis sanctis meis.

10. * *Transite, transite per portas, præparate viam populo, planum facite iter, eligite lapides, & elevate signum ad populos.* * Supr. 57. 14.

11. * *Ecce Dominus auditum fecit in extremis terræ, dicite filiæ Sion: Ecce salvator tuus venit: ecce merces ejus cum eo, & opus ejus coram illo.*

* Zach. 9. 9.
Matth. 21. 5.

---

de' miei fedeli, le buone opere loro, e le loro virtù non saranno preda del lor nimico, ma serviranno a sostenerli nella vita presente, ed a renderli felici, e beati nel convito del gran Padre di famiglia, dove saran nudriti del grano da essi raccolto, e del vino, ch' essi vendemmiarono, viene a dire riceveranno il frutto grande, ed eterno del bene, ch' essi fecer qua giù.

Vers. 10. *Uscite, uscite fuor delle porte, preparate la via... Alzate a' popoli il segnale.* E' una bella esortazione agli Apostoli, ed a' discepoli di Cristo, che partendosi da Gerusalemme vadano a preparare le strade alle genti, che verranno alla Chiesa, e colla efficacia della parola, e col potere de' miracoli tolgan di mezzo tutto quello, che può ritenere i popoli dall' entrare nella via del Vangelo; sopra tutto è loro ordinato di alzare il segno della Croce, di predicare Gesù crocifisso, il quale alzato sulla sua Croce tirerà a se tutti gli uomini.

Vers. 11. 12. *Ecco, che il Signore ha fatto udir questa voce... dite ec.* Il Profeta vede gli Apostoli, ch' essendo andati a predicare Gesù crocifisso alle genti hanno fatto gloriosa pesca, ed acquisto di un gran numero di anime, onde a nome di Dio soggiunge: dite alla prima Chiesa adunata in Sionne: Ecco, che il tuo Cristo ritorna trionfante, convertite le genti, vinte colla possanza di sua parola, e della sua Cro-

12. E saran chiamati: Il popolo santo, i redenti del Signore. E tu sarai chiamata: Città di concorso, e non derelitta.

12. *Et vocabunt eos, Populus sanctus, redempti a Domino. Tu autem vocaberis, Quæsita civitas, & non derelicta.*

ce: ed egli ha seco il premio di sue fatiche, e de' suoi patimenti, ed il frutto dell' opera intrapresa da lui; egli ha seco immense schiere di uomini soggettati alla fede, i quali teco si uniscono a formare la Chiesa grande, e saran detti popolo santo, popolo di acquisto, e di redenti dal tuo Salvatore; e tu sarai città non derelitta, come la Sinagoga, ma città di concorso, città amata, ed alla quale tutti brameranno di essere ascritti. Quello, che noi leggeremo nel capo seguente dimostra, se io mal non m' appongo, che tale è il senso di questi due ultimi versetti.

CAPO LXIII.

Il Signore dice, ch' è stato asperso di sangue quando egli solo combattè, e vinse i nimici. Dio fece molti favori agl' Israeliti, ma questi per la loro ingratitudine sono stati abbandonati. Preghiera del Profeta, che invoca la misericordia del Signore a favore del popol suo, ch' ei vede abbandonato.

1. CHi è questi, che viene di Edom, e di Bosra

1. *QUis est iste, qui venit de Edom, tinctis ve-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi è questi, che viene di Edom, e di Bosra colla veste tinta di rosso? ec.* Figura (come si vide nel capo precedente) figura il Profeta Cristo trionfante, il quale circondato da turba immensa di Gentili conquistati alla fede si avvicina a Sionne, i cui cittadini presi da gran maraviglia domandano: chi è questi, che viene di Edom? chi è questo trionfatore, che conduce a Sionne gl' Idumei, e quei di Bosra, e tutto il Gentilesimo? Notisi in primo luogo, che Edom, cioè l' Idumea, e Bosra, città dell' Idumea (ovvero de' Moabiti. *Hieron.*), significano in questo luogo tutte le genti aliene dal vero Dio, e nimiche del suo

colla veste tinta di rosso? questi bello a vedersi nel suo paludamento, nella cui andatura spicca la sua molta possanza? Io sono, che parlo giustizia, e sono il protettore, che dà salute.

stibus de Bosra? iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis suæ. Ego, qui loquor justitiam, & propugnator sum ad salvandum.

2. Ma, e perchè rossa è la tua roba, e le tue vesti quasi di chi preme le uve nello strettojo?

2. * *Quare ergo rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in torculari?* * Apocal. 19. 13.

---

popolo, come lo furon sempre gl' Idumei. Notisi in secondo luogo, che il mistero della vocazione delle genti da principio fu ignoto, o non ben conosciuto dagli stessi primi fedeli, ch'erano tutti Giudei. Credeano questi, o che i Gentili non potessero essere ricevuti nella Chiesa di Cristo, o che non vi dovessero esser ricevuti, se non dopo essersi soggettati alle cerimonie della legge di Mosè. Abbiamo avuta occasione di parlare di ciò più volte sì negli Atti cap. 10. 12. ec., e sì ancora sopra le lettere di Paolo, e specialmente sopra la lettera a' Galati. In terzo luogo notisi ancora, che varj Padri spiegano questo luogo del trionfo di Cristo, che sale al cielo, onde in vece de' cittadini di Sionne, suppongono, che gli Angeli sono quelli, che interrogano: *chi è questi, che viene ec.*, a' quali Cristo risponde; onde questo dialogo è simile a quello, che leggesi *Psal. 23. 9. ec.* Vedi S. Agostino *serm.* 178. *de temp.* Ognun vede però, che questo senso non è diverso sostanzialmente dal primo.

Colla veste tinta di rosso? Viene a dire aspersa di sangue. Ed allude anche al significato di *Bosra*, che vuol dire *vendemmia*, come vedremo.

Io sono, che parlo giustizia, ec. Viene a dire, io sono il Messia, giudice giusto, che ho pronunziata giusta sentenza a favore degli uomini, e contra i loro nimici, il demonio, ed il peccato, e sono il protettore di tutto il genere umano per dargli salute.

Vers. 2. *Ma, e perchè... le tue vesti ec.* Ma, e perchè sono rosse le vesti tue, e di color di sangue, come se tu avessi in Bosra premute le uve per trarne il vino? Perocchè al Salvatore degli uomini la mansuetudine, e la clemenza par, che convenga, ed il candore delle vesti, non le vesti intrise di sangue.

3. Io da me solo ho premuto il torchio, e delle genti nissuno è con me. Io gli ho spremuti nel mio furore, e nell' ira mia gli ho conculcati, ed il sangue loro è schizzato su la mia roba, ed ho macchiate tutte le mie vestimenta.

3. *Torcular calcavi solus, & de gentibus non est vir mecum: calcavi eos in furore meo, & conculcavi eos in ira mea: & aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, & omnia indumenta mea inquinavi.*

Ve 3. *Io da me solo ho premuto il torchio, ec.* La vendemm.., ed il torchio da premere il vino significano nelle Scritture, uccisione, e strage, a cui quelli, che son condannati, sono premuti come le uve nello strettojo. Vedi *Jerem. Thren.* 1. 15. Risponde adunque Cristo, che la grande segnalatissima, immortale vittoria l' ha egli riportata da se solo, senza che uomo nato a lui desse ajuto, ed ha oppressi i nimici in quella guisa, che nel torchio si premono le uve, onde maraviglia non è se le sue vesti sieno asperse tutte, e macchiate di sangue. E con tutta questa figura non altro vuole egli dire, se non che ha combattuto, ed ha vinti, e distrutti i nimici, e della sua vittoria porta i segnali, da' quali dee essere riconosciuto per vincitore, e conquistatore, e Re glorioso. A questo luogo alludea S. Giovanni, quando disse di lui: *era vestito di una veste tinta di sangue, ed il suo nome si chiama Verbo di Dio.* Apocal. 19. 13. Questo è uno di quei passi delle Scritture, che indusser gli Ebrei carnali a figurarsi il loro Messia, come un conquistatore di regni, e domatore di popoli. Non era però tanto difficile paragonando Scrittura con Scrittura il conoscere, che tutte queste immagini non significavano altro, che una vittoria grande, e piena, e perfetta de' veri nimici degli uomini, e perciò vittoria spirituale, e tutta differente da quella, ch'essi s' immaginavano; conciossiachè e l' ufficio del Messia descritto tanto chiaramente dal nostro Profeta, ed il suo carattere di mansuetudine, e di dolcezza, ed i patimenti, e gli strazj, e la morte, che dovea soffrire lo stesso Messia, come si è veduto qui innanzi, dimostravano evidentemente, che in altro modo doveva il Cristo combattere, e vincere i nimici, e soggettare a se i popoli della terra. Ma l' Ebreo superbo, piuttosto che non avere un Messia a suo modo, che a lui rendesse soggette le nazioni, arrivò ad inventarne due, uno glorioso di tutta la

4. Perocchè ecco il dì fissato in cuor mio per la vendetta; l' anno della redenzione mia è venuto.

5. Mirai all' intorno, e non era chi porgesse la mano; cercai, e non v' ebbe chi desse ajuto: e mi diè salute il mio braccio, e l' ira mia ella stessa mi confortò.

6. E nel furor mio conculcai i popoli, e della mia indignazione gl'inebbriai, e gettai a terra la loro fortezza.

4. * *Dies enim ultionis in corde meo, annus redemptionis meæ venit.*

* Supr. 34. 8.

5. *Circumspexi, & non erat auxiliator: quæsivi, & non fuit qui adjuvaret: & salvavit mihi brachium meum, & indignatio mea ipsa auxiliata est mihi.*

6. *Et conculcavi populos in furore meo, & inebriavi eos in indignatione mea, & detraxi in terram virtutem eorum.*

---

gloria vana del secolo, e l' altro umile, paziente, e ridotto ad estrema abbiezione secondo il ritratto delineato già da' Profeti. Alcuni Padri oltre il senso, che abbiam dato, per questo *torchio* intendono la passione stessa del Salvatore: perocchè nello stesso torchio, in cui fu premuto il Cristo, e vi diede tutto il sangue, fu premuto ancora da Cristo stesso il demonio: onde effetto del sangue di lui fu la sua vittoria, e colla sua morte uccise e la morte stessa, ed il nimico; e le piaghe ch' ei ricevette portò nel cielo come augusti segni della stessa vittoria: *Premè il torchio egli solo* (dice S. Gregorio), *perchè colla sua potenza vinse la passione, a cui si soggettò, e da morte risuscitò con gloria.* Hom. 13. *in Ezech.*

Vers. 4. *Ecco il dì fissato . . . per la vendetta; l' anno della redenzione mia è venuto.* Ecco il giorno stabilito da me per la distruzione de' nimici, e pel riscatto de' miei fedeli. Egli è adunque il medesimo Cristo, che vince i nimici, il demonio, il peccato, e nel tempo stesso, e colla medesima azione riscatta, e salva il suo popolo.

Vers. 5. *Mirai all' intorno, e non era chi porgesse la mano; ec.* Vidi la grandezza, e difficoltà dell' impresa, e mirai, se alcuno mi desse la mano, ma non fu, cui mi desse ajuto, e la sola potenza mia, e l' indignazione mia stessa contra il superbo, e crudele nimico degli uomini, ed il zelo di lor salute mi fecer forte per vincere.

Vers. 6. *E nel furor mio conculcai i popoli, ec.* Dopo aver detto, che col suo braccio, e col suo zelo d' indignazione egli aveva operata la salute, dice adesso, che siccome vin-

7. Io mi ricorderò delle misericordie del Signore, e loderò il Signore per tutte le cose, che ha fatte per noi il Signore, e per la moltitudine de' beni donati da lui alla casa d' Israele secondo la sua benignità, e secondo la moltitudine delle sue misericordie.

8. Ed ei disse: Certamente egli è il popolo mio, sono figli, non mi rinnegheranno: ed egli fu lor Salvatore.

7. *Miserationum Domini recordabor, laudem Domini super omnibus, quæ reddidit nobis Dominus, & super multitudinem bonorum domui Israel, quæ largitus est eis secundum indulgentiam suam, & secundum multitudinem misericordiarum suarum.*

8. *Et dixit: Verumtamen populus meus est, filii non negantes: & factus est eis salvator.*

---

se, e domò il demonio, così vincerà, e domerà i popoli, che non vorranno averlo per loro Re, e Salvatore, li conculcherà, gl' inebbrierà col calice dell' ira sua, e gli sterminerà; le quali cose sono intese particolarmente de' Giudei, i quali con tanta ostinazione, e furore fecer guerra alla Chiesa, e di poi delle potestà del Gentilesimo, che perseguitarono per tre interi secoli la stessa Chiesa. Vedi S. Cirillo, Girolamo ec. Così in questo versetto il passato è sempre in vece del futuro. Quello, che segue, conferma questa sposizione.

Vers. 7. *Io mi ricorderò delle misericordie del Signore, e loderò ec.* Il Profeta dopo di avere grandiosamente descritto il trionfo di Cristo, e veggendo col suo spirito, come la massima parte di sua nazione non riceverà questo Salvatore, e si escluderà volontariamente dalla grazia, e dalla salute, si rivolge al Signore, ed in primo luogo rammenta le misericordie di lui verso Israele; in secondo luogo ripete le querele de' Giudei, le tribolazioni sofferte dagli Assiri, e d' altri nimici; dalle quali per essere liberati chiedono la venuta del loro Messia; ma venuto il Messia non diviene perciò migliore la condizione di quel popolo, anzi il Profeta vede Gerusalemme abbruciata *cap.* 54. 11. Indi nel capo 65. risponde il Signore, e rende ragione de' suoi giudizj.

Dice adunque il Profeta: io mi ricorderò delle misericordie del Signore per avvivare con tal memoria le mie speranze, ed il fervore della mia orazione.

Vers. 8. *Ed ei disse: Certamente egli è il popolo mio, ec.* Iddio disse: certamente Israele è mio popolo; gli Ebrei so-

9. Di qualunque loro tribolazione egli non fu tribolato; e l' Angelo, che sta a lui d'avanti, li salvò: per la sua carità, e per la sua benignità li riscattò, e li sostentò, e gl' ingrandì in ogni tempo.

10. Ma eglino provocarono ad ira, e contristaron lo spirito del suo Santo, ed ei diventò loro nimico, ed ei medesimo li conquise.

11. Ma si ricordò degli antichi giorni di Mosè, e del suo popolo. Dov' è colui, che dal mare li trasse con quei, che pastori erano del suo gregge? Dov' è colui, che in mezzo a loro pose lo spirito del suo Santo?

9. *In omni tribulatione eorum non est tribulatus, & Angelus faciei ejus salvavit eos: in dilectione sua, & in indulgentia sua ipse redemit eos, & portavit eos, & elevavit eos cunctis diebus seculi.*

10. *Ipsi autem ad iracundiam provocaverunt, & afflixerunt spiritum sancti ejus: & conversus est eis in inimicum, & ipse debellavit eos.*

11. *Et recordatus est dierum seculi Moysi, & populi sui: * Ubi est qui eduxit eos de mari cum pastoribus gregis sui? ubi est qui posuit in medio ejus spiritum Sancti sui?*

* Exod. 14. 29.

---

no miei figli, e non mi rinnegheranno. Parla Dio, come parlerebbe un uomo; benchè egli ben sapesse, se Israele fosse per essere fedele, o infedele, egli ragiona così: son mio popolo, son miei figli: possibile, che abbiano a rinnegarmi, e ad essermi infedeli? Così egli li salvò da Faraone, e dagli Egiziani per mezzo di Mosè, e per mezzo di mille prodigj.

Vers. 9. *Di qualunque loro tribolazione egli non fu tribolato; ec,* In tutte le tribolazioni, ch' essi soffrirono in appresso, egli non mancò di potere per liberarli, non si trovò angustiato Dio in tal guisa, che non potesse subito trarli di pena, ma li lasciò qualche tempo in calamità, affinchè a lui ricorressero, ed allora spedì l' Angelo, che sta sempre davanti al suo trono, il quale li liberò.

Vers. 10. *Contristarono lo spirito del suo Santo.* Lo spirito di Mosè, suo servo fedele. Vedi *Psal.* 105. 16. 32.

Vers. 11. *Dov' è colui, che dal mare li trasse ec.* Prende il Profeta dalla bocca del popolo afflitto le sue querele, e dice: ma dov' è adesso quel Dio, che ci salvò altre volte? Dove quel Dio, che dal mare ci trasse con Mosè, ed Aronne, ch' erano pastori del gregge di lui, e lo spirito del

12. Che ſtando al fianco di Mosè lo conduſſe col braccio della ſua maeſtà, che in faccia ad eſſi diviſe le acque per acquiſtarne rinomanza ſempiterna?

13. Che per mezzo agli abiſſi guidolli, come ſi fa di un cavallo, che in piano deſerto non ha inciampo.

14. Come giumento, che ſcende per una valle, lui conduſſe lo ſpirito del Signore: così tu (o Dio) foſti condottier del tuo popolo per farti nome di gloria.

15. Pon mente dal cielo, e mira dal luogo ſanto, dove abiti tu, e la tua gloria: dov' è il tuo zelo, e la tua fortezza, la compaſſione delle tue viſcere, e la molta tua miſericordia? Elle ſi ſono rattenute riguardo a me.

16. Ma tu ſei il noſtro padre, ed Abramo non ci conoſce, ed Iſraele non ſa chi noi ſiamo. Tu, Signore, padre noſtro, redentor noſtro, queſto è ab eterno il tuo nome.

12. *Qui eduxit ad dexteram Moyſen brachio majeſtatis ſuæ, qui ſcidit aquas ante eos, ut faceret ſibi nomen ſempiternum:*

13. *Qui eduxit eos per abyſſos, quaſi equum in deſerto non impingentem.*

14. *Quaſi animal in campo deſcendens, ſpiritus Domini ductor ejus fuit: ſic adduxiſti populum tuum, ut faceres tibi nomen gloriæ.*

15. * *Attende de cælo, & vide de habitaculo ſancto tuo, & gloriæ tuæ: ubi eſt zelus tuus, & fortitudo tua, multitudo viſcerum tuorum, & miſerationum tuarum? ſuper me continuerunt ſe.*

* Deuter. 26. 15.
Baruc. 2. 16.

16. *Tu enim pater noſter, & Abraham neſcivit nos, & Iſrael ignoravit nos: tu, Domine, pater noſter, redemptor noſter, a ſeculo nomen tuum.*

ſervo ſuo, Mosè, poſe in mezzo al popolo, affinchè lo conduceſſe, e lo ſalvaſſe?

Verſ. 15. *Elle ſi ſono rattenute ec.* Nè il tuo zelo, nè la tua potenza, nè la tua miſericordia, non ſi ſono moſſe per darmi aita.

Verſ. 16. *Abramo non ci conoſce, ed Iſraele non ſa chi noi ſiamo.* Abramo, e Giacobbe già morti non ci conoſcono, e non poſſono venire a ſoccorrerci. Ma tu, Padre di loro, e di noi, tu, Redentore noſtro, ſempre vivente, tu puoi ſoccorrerci. Non voglion dire, nè che Abramo non ſia il loro padre, anzi molto ſi gloriavano di aver avuto

17. E perchè, o Signore, facesti tu, che noi deviassimo dalle tue vie; indurasti il cuor nostro, onde noi non avessimo timore di te? Volgiti a noi per amore de' servi tuoi, e delle tribù, che sono tua eredità.

17. *Quare errare nos fecisti, Domine, de viis tuis: indurasti cor nostrum ne timeremus te? convertere propter servos tuos, tribus hereditatis tuæ.*

18. Come di cosa da nulla si son fatti padroni del tuo popolo santo: i nostri nimici han conculcato il tuo santuario.

18. *Quasi nihilum possederunt populum sanctum tuum: hostes nostri conculcaverunt sanctificationem tuam.*

19. Siam divenuti come da principio, quando tu non a-

19. *Facti sumus quasi in principio, cum non dominareris*

---

tal padre gli Ebrei, e lo stesso dicasi di Giacobbe; e neppur voglion dire, che questi non potesser pregare per essi nel luogo, dov' erano andati dopo la morte, ma voglion dire, che la principale, la massima loro speranza è nella carità del Padre del cielo, che tanto gli ha sempre amati, e protetti. Così Gesù Cristo nel Vangelo c' insegna a preferire a' genitori terreni il Padre del cielo. *Non date a nissuno il nome di padre sopra la terra, il Padre vostro è solo quello, ch' è ne' cieli.* Matt. 23. 9.

Vers. 17. *E perchè, o Signore, facesti tu, che noi deviassimo ec. Facesti, che noi deviassimo*, significa, permettesti, che noi deviassimo; e nella stessa maniera Dio non indura direttamente i cuori de' peccatori, ma sottraendo loro gli ajuti della sua grazia, non ammollisce i cuori loro, i quali colla continuazione del peccare s' indurano sempre più. Vedi *Rom.* 9., e quello, che ivi si è detto.

Per amore de' servi tuoi. Per amore di Abramo, d' Isacco, Giacobbe, Mosè ec.

Vers. 18. *Come di cosa da nulla ec.* Si sono fatti padroni di noi tuo popolo santo (cioè segregato, e distinto da tutti gli altri per la vera religione), e ci trattano, come se noi fossimo la feccia de' popoli, gente di nissun conto, e, quel ch' è più, hanno conculcato il tuo tempio istesso. Ed è dal Profeta in persona del popolo deplorata la profanazione del tempio, fatta da' vincitori Romani, come notò S. Girolamo.

Vers. 19. *Siam divenuti come da principio, ec.* Siam dere-

vevi preso dominio di noi, e noi non portavamo il tuo nome.

nostri, neque invocaretur nomen tuum super nos.

litti adesso, come quando eravamo nell' Egitto, prima che tu riscattandoci acquistassi nuovo dominio sopra di noi, prima che dando a noi la tua legge, ed il tuo culto tu formassi di noi un popolo a te consagrato, che avesse il glorioso nome di Popolo del Signore.

C A P O LXIV.

Chiede, che Dio faccia conoscere a' nimici il suo nome, e la sua possanza. Felicità preparata per quelli, che aspettano Dio. Confessa, e piange i peccati del popol suo, e prega per la sua liberazione.

1. O Se tu squarciassi i cieli, e scendessi! al tuo cospetto si liquefarebbero i monti.

2. Si consumerebbero come in una fornace di fuoco, le acque prenderebbero l' ardore del fuoco, affinchè si rendesse manifesto il tuo nome a' tuoi nimici; e dinanzi a te si turbassero le nazioni.

1. *UTinam dirumperes cælos, & descenderes: a facie tua montes defluerent.*

2. *Sicut exustio ignis tabescerent, aquæ arderent igni, ut notum fieret nomen tuum inimicis tuis: a facie tua gentes turbarentur.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *O se tu squarciassi i cieli, e scendessi! ec.* Alle calamità, e miserie somme del popol suo non vede altro rimedio il Profeta, se non la venuta del suo Messia, il quale liberandolo da' peccati, lo consoli, lo ravvivi, e lo faccia felice. Quindi con tenerissimo affetto allo stesso Messia rivolto dice: O se tu squarciati i cieli scendessi finalmente a noi, assunta la nostra natura! Al tuo cospetto i monti, cioè i superbi, ed i duri cuori degli uomini si ammollirebbero per l' efficacia della tua grazia, e si renderebbero amanti della umiltà, della mansuetudine, e di ogni

3. Allorchè avrai fatte queste cose mirabili, noi non le sosterremo: tu sei disceso, e dinanzi a te i monti si son disciolti.

3. *Cum feceris mirabilia, non sustinebimus, descendisti, & a facie tua montes defluxerunt.*

4. Pe' secoli in dietro nissuno

4. *A seculo non audierunt, neque*

---

virtù; arderebbero di viva fiamma di carità, come in una ardente fornace! le acque stesse, che hanno antipatia sì grande col fuoco, ne riceverebbero subitamente l'ardore; viene a dire gli stessi animi più molli, e torpidi, e freddi, si accenderebbero di amore, e di zelo della gloria di Dio, e di desiderio della salute. Allora i tuoi stessi nimici sarebbero costretti a conoscere, che tu sei il vero Dio, e sarebbero messe in gran turbamento le genti, le quali vedendo i prodigj della tua mano, ed udendo la predicazione del Vangelo, di santo, e salutar timore sarebbero ricolme, e rigettata l'antica idolatria, e gli antichi costumi, si convertirebbero, ed abbraccerebbero la pietà. L'espressioni del Profeta alludono a quel, che si vide sul Sina quando Dio discese a dare al popolo la sua legge (*Exod.* 19.), ed al fatto di Elia quando il fuoco, che venne dal cielo *divorò l'olocausto, e le legna, e le pietre, e la polvere, e l'acqua*, 3. Reg. 18. 38. Ma molto più grandi furono gli effetti operati ne' Giudei, e ne' Gentili quando Cristo glorificato ebbe mandato sopra i fedeli lo Spirito santo nel dì della Pentecoste, quando degli stessi Ebrei, omicidi del Cristo, si convertirono le migliaja alle prime prediche degli Apostoli, e di poi un immenso numero di Gentili venne a ricever la fede, ed adorare il Crocifisso.

Vers. 3. *Allorchè avrai fatte queste cose mirabili, noi non le sosterremo: ec.* Questi prodigj non potrem noi vederli senza esserne altamente commossi, e quasi costretti a darci per vinti a dispetto della nostra incredulità. In fatti (soggiunge il Profeta) io in ispirito ti veggo già disceso tra noi, e veggo, che quei monti si son disciolti. Non debbo tacere, come per li monti, de' quali ha parlato anche nel vers. 1., Teodoreto intese gl' idoli, che si adoravano per lo più su i monti, onde i luoghi eccelsi, rammemorati tante volte ne' libri de' Re. Ma la prima sposizione, ch' è più generale, sembra più vera.

Vers. 4. *Pe' secoli in dietro nissuno seppe, ec.* Nissuno da che

ſuno ſeppe, nè orecchia udì, nè occhio vide, o Dio, eccetto te, quel, che tu hai preparato per coloro, che ti aſpettano.

5. Tu vai incontro a quelli, che ſi rallegrano in te, e praticano la giuſtizia: nelle tue vie ſi ricorderanno di te: ecco, che tu ſei irato, e noi abbiam peccato: in peccato ſummo noi ſempre, e ſaremo ſalvati.

*neque auribus perceperunt: oculus non vidit, * Deus abſque te, quæ præparaſti exſpectantibus te.*

* 1. Cor. 2. 9.

5. *Occurriſti lætanti, & facienti juſtitiam: in viis tuis recordabuntur tui: ecce tu iratus es, & peccavimus: in ipſis fuimus ſemper, & ſalvabimur.*

---

che mondo è mondo non inteſe giammai i beni, le grazie, i doni celeſti, che tu, o Dio hai preparati per Criſto, a' tuoi credenti, a quelli, che ti amano; e ti aſpettano, beni che non finiſcono colla vita preſente, ma ſi eſtendono a tutta la futura eternità. Niſſuno, d' Adamo in poi, potè ſoſpirare, ed immaginare quello, che tu, o Dio, farai per Gesù Criſto a favore degli uomini, a' quali di tutt' i beni tuoi farai pieniſſimo dono, dando ad eſſi il tuo Verbo, il tuo Unigenito per loro Salvatore. Vedi 1. Cor. 2. 9.

Verſ. 5. *Tu vai incontro a quelli, che ſi rallegrano in te, e praticano la giuſtizia.* I beni, che tu ſei venuto a recare ſopra la terra, tu li comunichi a quelli, che ſono lieti di tua venuta, e camminando nella via de' tuoi precetti, praticano la giuſtizia. A queſti tu vai incontro con amore, e bontà degna di te, e nel tuo amore, e nella giuſtizia li fai creſcere grandemente, ed eglino te avendo ſempre nella loro memoria, e nel cuor loro con ilarità, e pienezza di affetto battono le tue vie.

Ecco, che tu ſei irato, e noi abbiam peccato ... e ſarem ſalvati. Ma riguardo al maggior numero degli Ebrei, il Profeta vede, che Dio è irato con eſſi, e con ragione; perocchè hanno peccato, anzi nel peccato ſteſſo ſi ſono indurati, ed hanno odiato il Criſto, e lo hanno ucciſo, ed hanno rigettata la ſalute offerta ad eſſi da lui; ma con tutto ciò egli ſoggiunge: *ſaremo ſalvati*, viene a dire, Criſto pe' peccati di tutto il mondo, ed anche pe' noſtri pagherà piena ſoddisfazione alla giuſtizia di Dio, e noi ſe vorrem credere in lui, ſarem ſalvati; e lo ſaremo di fatto una volta, ma tardi, cioè alla fine del mondo.

6. Siam diventati tutti noi come un immondo, e quasi sucido panno sono tutte le nostre giustificazioni: siamo caduti tutti come foglie, e le nostre iniquità sono state come il vento, che ci ha dispersi.

7. Non è chi invochi il tuo nome, che si alzi, e ti

6. Et facti sumus ut immundus omnes nos, & quasi pannus menstruatæ universæ justitiæ nostræ: & cecidimus quasi folium universi, & iniquitates nostræ quasi ventus abstulerunt nos.

7. Non est qui invocet nomen tuum; qui consurgat, &

Vers. 6. *Siam diventati tutti noi come un immondo, ec.* Il Profeta con gran sentimento di dolore viene a parlare della riprovazione de' Giudei, e della cagione di essa, i loro molti, e grandi peccati, pe' quali dice, che son divenuti come un immondo, la cui società dee essere da tutti fuggita secondo la legge; e vuol dire; siam divenuti odiosi a Dio, ed agli uomini.

Quasi sucido panno sono tutte le nostre giustificazioni: ec. Le purificazioni legali, ed i sagrifizj per lo peccato aboliti da Cristo, non solo non possono farci giusti, ma sono già qual cosa immonda, rigettati da Dio. Questa verità l' annunzia tanto tempo avanti il Profeta, perchè egli vede come gli Ebrei carnali, rigettata la vera giustizia portata da Cristo, si ostineranno nel cercare un' ombra di giustizia nelle giustificazioni, e purificazioni legali. Or questa giustizia legale paragonata alla giustizia Evangelica non è se non immondezza, dice S. Girolamo. Quindi indarno gli Eretici hanno voluto abusare di questo luogo per dimostrare, che le opere degl' infedeli sono tutte tanti peccati; perocchè si parla qui delle cerimonie legali, le quali erano ostinatamente ritenute, ed amate dagli Ebrei, quando già erano non solo morte, ma mortifere, onde non solo non poteano dare ad essi la mondezza, e la giustizia, ma piuttosto li rendeano peggiori, mentre le praticavano contra il volere di Dio, che più non le voleva, e le avea rigettate. Vedi *Philip. 3.*

Siamo caduti tutti come foglie, ec. Rigettati da Dio pe' nostri peccati, e particolarmente a motivo del rifiuto fatto da noi del Cristo siamo caduti per terra, divenuti come aride foglie, privi di ogni sostanza, di saggezza, e d'intelligenza, dispersi per le nostre iniquità in tutte le parti della terra, come le foglie al soffiare del vento.

Vers. 7. *Non è chi invochi il tuo nome, chi si alzi, ec.* Non è più tra noi nè un Mosè, nè un Daniele, nè un

yattenga: tu hai nascosa a noi la tua faccia, e ci hai schiacciati sotto la nostra iniquità.

8. E adesso, o Signore, tu sei il Padre nostro, e noi fango; e facitore nostro sei tu, e tutti noi opere delle tue mani.

9. Non adirarti troppo, o Signore, e non voler più ricordarti della nostra iniquità; ecco rimiraci, tuo popolo (siam) tutti noi.

10. La città del tuo santuario è diventata deserta, Sionne è diventata deserta, Gerusalemme è desolata.

11. La casa della nostra santificazione, e della nostra gloria, dove le tue lodi cantarono i padri nostri, è stata consumata dal fuoco, e tutte le nostre grandezze son cangiate in rovine.

teneat te: abscondisti faciem tuam a nobis, & allisisti nos in manu iniquitatis nostræ.

8. *Et nunc, Domine, pater noster es tu, nos vero lutum: & fictor noster tu, & opera manuum tuarum omnes nos.*

9. * *Ne irascaris, Domine, satis, & ne ultra memineris iniquitatis nostræ: ecce respice, populus tuus omnes nos.* * Ps. 78. 8.

10. *Civitas sancti tui facta est deserta, Sion deserta facta est, Jerusalem desolata est.*

11. *Domus sanctificationis nostræ, & gloriæ nostræ, ubi laudaverunt te patres nostri, facta est in exustionem ignis, & omnia desiderabilia nostra versa sunt in ruinas.*

Esdra ec., che sia degno di rattener l'ira tua, e di placarti: nissun uomo santo è tra noi, che siamo tutti schiacciati, e senza vita spirituale, sotto il peso delle nostre scelleratezze.

Vers. 8. *E adesso, o Signore, tu sei il Padre nostro, ec.* Il Profeta prega con grandi istanze il Signore, che voglia avere pietà della terribil miseria di un popolo cieco, ed infelice, lo prega ad averne pietà, perchè questo popolo, se non è più il popolo di Dio, è però sempre opera delle mani di Dio, onde può dirsi ancora suo popolo.

Vers. 10. 11. *La città del tuo santuario ec.* Espone pateticamente le sciagure sofferte dalla infelice nazione, particolarmente la desolazione di Gerusalemme, l'incendio del tempio, che fu già tempio di Dio, dove Dio fu lodato da' santi, e pii uomini della nazione; finalmente la universale rovina del popolo, e del paese. Tutto questo riguarda l'ultima desolazione de' Giudei per mano di Tito, e de' Romani.

12. A tali cose ti ratterrai tu forse, o Signore, e starai in silenzio, e ci affliggerai formisura?

12. *Numquid super his continebis te, Domine, tacebis, & affliges nos vehementer?*

Vers. 12. *E starai in silenzio, ec.* A tale spettacolo di sì orrenda miseria potrai tu, o Signore, non muoverti a pietà, e non dire una parola, che ci consoli, ma continuerai ad affliggerci formisura, come tu fai? La risposta di Dio è nel capo seguente.

CAPO LXV.

Riprovazione de' Giudei per le loro iniquità, e conversione delle genti. Gli avanzi degli Ebrei sono salvati. Felicità de' fedeli.

1. HAnno cercato di me quelli, che prima non domandavan di me: mi han trovato quelli, che non mi cercavano. Ho detto; ecçomi ad una nazione, che non invocava il mio nome.

1. * *Quæsierunt me qui ante non interrogabant, invenerunt qui non quæsierunt me: dixi: Ecce ego, ecce ego ad gentem, quæ non invocabat nomen meum.*

* Rom. 10. 20.

2. Stesi le mani mie tutto il dì al popolo incredulo, che cammina per non buona strada dietro a' suoi pensamenti.

2. *Expandi manus meas tota die ad populum incredulum, qui graditur in via non bona post cogitationes suas.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Hanno cercato di me quelli, che prima non domandavan di me; ec.* Dio risponde al Profeta, e dimostra come la riprovazione de' Giudei viene non da lui, ma da loro medesimi. Le nazioni, che non aveano notizia alcuna di me, mi cercarono quando gli Apostoli cominciarono ad annunziare ad esse il Vangelo, ed io con affetto grande mi offersi per dar salute a questo nuovo popolo, che per l'addietro non m' invocava. Vedi *Rom.* 10. 20.

Vers. 2. *Stesi le mani mie tutto il dì ec.* Quanto poi agli Ebrei stesi ad essi le braccia per istringergli al mio seno, le

3. Al popolo, il quale in faccia a me di continuo mi provoca a sdegno, che uccide vittime negli orti, e sagrifica sopra i mattoni:

4. Che abitano ne' sepolcri, e dormono ne' templi degl' idoli, che mangian carne di

3. *Populus, qui ad iracundiam provocat me ante faciem meam semper: qui immolant in hortis, & sacrificant super lateres:*

4. *Qui habitant in sepulcris, & in delubris idolorum dormiunt: qui comedunt carnem*

---

stesi per tutto il tempo del mio ministero, le stesi sopra la Croce per abbracciarli, benchè sopra questa Croce da loro fossi lo stato confitto; ma inutilmente, perchè questo popolo amò sempre di battere la non buona strada, seguendo i suoi storti pensamenti, e le sue sfrenate passioni.

Vers. 3. *Che uccide vittime negli orti, e sagrifica sopra i mattoni*. Si potrebbe tradurre: *sagrifica sopra i tetti*, e così l'intendono i più dotti Rabbini. S. Girolamo però intende altari di mattoni, e consagrati perciò alle false divinità, perchè gli altari eretti al vero Dio furon sempre o di terra, o di pietra. Dice adunque Dio, che il suo popolo lo irritava continuamente peccando contra di lui sotto i suoi occhi, ed uccidendo vittime ne' giardini (dove adoravasi Venere, Adone, Priapo), e sopra altari di mattone, ovvero sopra i solai delle case. Notisi, che la idolatria, ch'è rimproverata a' Giudei, non fu veramente un male, che regnasse tra loro a' tempi di Cristo, sapendosi, che in essa non ricaddero più dopo la cattività di Babilonia. Ma Dio parla de' peccati de' padri insieme, e di quei de' figliuoli, come se ne dichiara vers. 7., ed alla correzione non tanto de' figliuoli, quanto de' padri era diretto il ministero del Profeta.

Vers. 4. *Che abitano ne' sepolcri, e dormono ne' templi degl' idoli*. Si crede, che una stessa cosa sieno qui i *sepolcri*, ed i *templi*, ovver delubri, perchè questi templi erano per lo più sepolcri grandiosi, e vasti, eretti a qualche eroe divinizzato dalla cieca Gentilità. La gente andava a dormire in quei sepolcri sdrajata sopra le pelli delle vittime scannate per avere de' sogni, ch'erano considerati come predizioni certe del futuro. Altri distinguono in questo luogo due differenti superstizioni; la prima di frequentare i sepolcri per esercitarvi la negromanzia; la seconda di dormire ne' templi per avere i sogni, o farvi cose vituperose.

Che mangian carne di porco, ec. Ognun sa, che questa carne era proibita agli Ebrei; *Levit.* 11. 7. Ma si vede,

porco, e brodo profano hanno nelle loro pignatte.

5. Che dicono: Ritirati da me, non appressarti, perchè tu sei immondo: costoro al mio furore diverran fumo, e fuoco, che sempre arderà.

6. Ecco, che ciò è scritto dinanzi a me: io non tacerò; ma renderò, e verserò loro in seno il contraccambio,

7. Il contraccambio alle vostre iniquità, ed alle iniquità insieme de' padri vostri, i quali sagrificarono sopra i monti, e mi disonorarono su le colline. Verserò io in seno a costoro il contraccambio per le prime opere di quelli.

8. Queste cose dice il Signore: Come quando in un

suillam, & jus profanum in vasis eorum.

5. *Qui dicunt: Recede a me, non appropinques mihi, quia immundus es: isti fumus erunt in furore meo, ignis ardens tota die.*

6. *Ecce scriptum est coram me: non tacebo, sed reddam, & retribuam in sinum eorum.*

7. *Iniquitates vestras, & iniquitates patrum vestrorum simul, dicit Dominus, qui sacrificaverunt super montes, & super colles exprobraverunt mihi, & remetiar opus eorum primum in sinu eorum.*

8. *Hæc dicit Dominus: Quomodo si inveniatur granum in*

---

che a' tempi d' Isaia molti badavano più a contentare la gola, che ad osservare anche in questo la legge.

Vers. 5. *Che dicono: Ritirati da me, ec.* E questi poi sono quegli Ebrei di delicata coscienza, che hanno in avversione il Gentile come immondo, e profano. E' qui notata la ipocrisia, ch' era il vizio dominante de' capi del popolo a' tempi di Cristo.

Costoro... diverran fumo, e fuoco, ec. Allude al fuoco, che dovea consumare il tempio nella espugnazione di Gerusalemme sotto Tito, e per lo stesso fuoco intende quello dell' inferno, che arderà per sempre.

Vers. 7. *Il contraccambio alle vostre iniquità, ed alle iniquità insieme de' padri vostri, ec.* A questo luogo voleva alludere Cristo quando agli Ebrei diceva: *Or voi empiete la misura de' padri vostri ec.* Matth. 23. 32. Io (dice il Signore) quando avrete colmata la misura delle iniquità de' padri vostri punirò le vostre, e le loro, collo sterminio di tutta la nazione.

Vers. 8. 9. *Come quando in un grappolo si trova un granello, e si dice: ec.* Come quando in un grappolo d' uva guasto si trova un granello sano, e questo si salva, perchè è dono di Dio, ma si getta via il grappolo, ch' è guasto,

grappolo si trova un granello, e si dice: Nol mandar male, perchè è una benedizione: così farò io per amor de' miei servi: non isterminerò il tutto.

botro, & dicatur: Ne dissipes illud, quoniam benedictio est: sic faciam propter servos meos, ut non disperdam totum.

9. E di Giacobbe trarrò semenza, e da Giuda chi avrà de' miei monti il dominio. E Gerusalemme sarà eredità de' miei eletti, e vi abiteranno i miei servi.

9. Et educam de Jacob semen, & de Juda possidentem montes meos: & hereditabunt eam electi mei, & servi mei habitabunt ibi.

10. E le campagne saranno ovili di greggi, e nella valle di Achor riposeranno gli armenti del popol mio, di quei, che han cercato di me.

10. Et erunt campestria in caulas gregum, & vallis Achor in cubile armentorum populo meo, qui requisierunt me.

---

così io di tutta la nazione d' Israele salverò un piccol numero di buoni, cioè gli Apostoli, e gli altri credenti, i quali ad altri Ebrei comunicheranno la fede, onde da Israele, e da Giuda trarrò semenza, cioè una famiglia, ed una Chiesa di Ebrei fedeli, i quali possederanno la eccelsa Sionne, ed in essa abiteranno questi eletti miei servi. Sionne situata sul monte è sempre figura della Chiesa di Cristo, la cui origine, e la dottrina, ed i costumi sono celesti. Salvando gli Apostoli, ed un numero per se stesso considerevole di Giudei, benchè piccolo riguardo al totale della nazione, ed a questi dando i primi posti nella nuova Chiesa, io salverò il granello sano, che moltiplicherà grandemente nel tempo stesso, che abbandonerò alla desolazione, ad allo sterminio da lor meritato il popolo corrotto, e protervo.

Vers. 10. *E le campagne saranno ovili di greggi.* Darò nella mia Chiesa a' miei fedeli abbondanti, e lieti pascoli, come sono quelli delle più grasse campagne. Nell' Ebreo si legge *il Saron*, dove la nostra Volgata ha tradotto *campagne, pianure*, e questo nome di *Saron* davasi a varj fertili paesi della Giudea, onde la versione latina diede a questa voce il vero senso, ch' ella ha in questo luogo.

E nella valle di Achor riposeranno gli armenti ec. La valle di Achor nelle vicinanze di Gerico ebbe questo nome (che significa *turbamento*) dal fatto di Achan, il quale sendosi appropriata qualche cosa del bottino di Gerico, tur-

11. Ma voi, che abbandonaste il Signore, che vi siete scordati del mio monte santo, che apparecchiate la mensa alla fortuna, e sopra vi fate le libagioni;

11. *Et vos, qui deseliquistis Dominum, qui obliti estis montem sanctum meum, qui ponitis Fortunæ mensam, & libatis super eam.*

12. Vi conterò colla spada, e nella strage tutti voi perirete: perchè vi ho chiamati, e non avete risposto;

12. *Numerabo vos in gladio, & omnes in cæde corruetis: * pro eo quod vocavi, & non respondistis: locutus*

---

bò Israele, che fu messo in rotta da' nimici; ma punito Achan, Dio si placò, e continuò a favorire Israele, onde in quella stessa valle, dove il popolo ebbe turbamento, ivi ebbe dal Signore speranza di quiete, e di vittoria. *Josue* 7. Alludendo adunque a questo fatto il Profeta dice, che la valle di turbamento, cioè la Giudea avversa a Cristo, ed al nome Cristiano darà armenti di gente pia, e fedele, che ivi avranno riposo: darà gli Apostoli, capi, e fondatori di tante Chiese, darà predicatori insigni del Vangelo, darà numerosa turba di credenti; tutti quelli cioè, che cercheranno il Signore.

Vers. 11. *Ma voi... che vi siete scordati del mio monte santo.* Queste parole, ove si riferiscono a' tempi d' Isaia, ed a' seguenti prima della cattività, sono dette contra gli Ebrei idolatri, che abbandonavano il tempio del Signore per andare a' templi de' falsi dei: riferendosi poi al tempo di Cristo significano la ostinata avversione degli Ebrei dalla vera Chiesa, ch' ebbe in Sion il suo cominciamento.

Che apparecchiate la mensa alla fortuna, ec. L'uso de' Gentili d' imbandire lautissime mense agli dei è notissimo, e se ne fa menzione nelle Scritture. Vedi *Dan.* 14. 14. *Jud.* 9. 27.; ed è anche notissimo, che la Fortuna era adorata come dea, ed ebbe culto, e templi presso i Greci, e presso i Romani, e presso altre nazioni. L' Ebreo in vece di un nome di divinità, ne ha due, *Gad*, e *Meni*, che alcuni credono non essere in sostanza di significato molto diverso; perocchè *Gad* significa la Fortuna, *Meni* poi il *Genio buono*: altri pensano diversamente; ma siccome non è di veruna importanza per la sposizione delle parole d' Isaia il sapere da qual parte stia la ragione, non mi fermo a farne più parola.

Vers. 12. *Vi conterò colla spada... perchè vi ho chiamati, ec.* Vi farò dal primo fino all' ultimo perire sotto la

ho parlato, e non avete data retta, e facevate il male sugli occhi miei, ed avete voluto quel, che io non volea.

sum, & non audistis: & faciebatis malum in oculis meis, & quæ nolui elegistis.

* Prov. 1. 24. Infr. 66. 4. Jerem. 7. 13.

13. Quindi è, che così dice il Signore Dio: Ecco, che i servi miei mangeranno, e voi patirete la fame: ecco, che i servi miei beranno, e voi patirete la sete:

13. *Propter hoc hæc dicit Dominus Deus: Ecce servi mei comedent, & vos esurietis: ecce servi mei bibent, & vos sitietis:*

14. Ecco, che i servi miei saranno in gaudio, e voi sarete confusi: ecco, che i servi miei per la letizia del cuore canteran laude, e voi per l'affanno del cuore alzerete le grida, e per l'afflizion dello spirito urlerete.

14. *Ecce servi mei lætabuntur, & vos confundemini: Ecce servi mei laudabunt præ exsultatione cordis, & vos clamabitis præ dolore cordis, & præ contritione spiritus ululabitis.*

15. E lascerete esecrabile pe' miei eletti il nome vostro. Il Signore Dio vi sarà

15. *Et dimittetis nomen vestrum in juramentum electis meis: & interficiet te Dominus*

---

spada, senza che uno solo si salvi, come vittime contate, e numerate, e destinate ad essere immolate al mio giusto furore, perchè a tutto quello, che io ho fatto per ritrarvi dalle vostre scelleratezze, non avete corrisposto, se non una inflessibil durezza, e pertinacia nell' oltraggiarmi.

Vers. 13. *I servi miei mangeranno, ec.* I servi miei saranno nutriti col pane della mia parola, abbeverati col vino delle celesti consolazioni nel tempo, che voi patirete e la fame, e la sete, cioè la privazione di tutt' i beni, ond'è ricca la casa del Signore, cioè la Chiesa. E particolarmente sarete voi privati del pane, e del vino, che si distribuisce a' fedeli nella mensa del Signore, dov' è egli stesso lor cibo, e loro bevanda per sostentare, e confortare la vita spirituale. Nel versetto ancora, che segue, si dipinge vivamente il terribile stato, a cui sarà ridotto Israele, e la felicità del nuovo popolo.

Vers. 15. *E lascerete esecrabile pe' miei eletti il nome vostro. ec.* Il nome di Giudeo sarà nome esecrabile, ed obbrobrioso presso i Cristiani, i quali avranno giusto orrore per quelli, che furono traditori, ed omicidi del Cristo; da

perire, ed a' ſuoi ſervi porrà altro nome.

16. Nel qual (nome) chi è benedetto ſopra la terra, ſarà benedetto da Dio vero, e chi fa giuramento ſopra la terra, in queſto Dio vero giurerà: perchè le precedenti anguſtie ſon meſſe in dimenticanza, e perchè elle ſono ſparite dagli occhi miei.

17. Imperocchè ecco, che

Deus, & ſervos ſuos vocabi nomine alio.

16. *In quo qui benedictus eſt ſuper terram, benedicetur in Deo amen: & qui jurat in terra, jurabit in Deo amen: quia oblivioni traditæ ſunt anguſtiæ priores, & quia abſconditæ ſunt ab oculis meis.*

17. * *Ecce enim ego creo*

---

cui tutt' i ſervi miei prenderanno il nome, chiamandoſi Criſtiani. Vedi *Jerem.* 24. 9.

Verſ. 16. *Nel qual (nome) chi è benedetto ſopra la terra, ſarà benedetto da Dio vero, ec.* Dopo la venuta di Criſto le benedizioni ſi faranno nel nome di Criſto, di cui i fedeli portano il nome, ſi faranno, dico, nel nome di Criſto vero Dio, ed i giuramenti ſi faranno nel nome ſteſſo di lui Dio vero.

Perchè le precedenti anguſtie ſono meſſe in dimenticanza. Un dotto Interprete credette, che per queſte *anguſtie precedenti*, ovvero ſtrettezze s'intendono le anguſtie, e ſcarſe benedizioni temporali della vecchia legge, delle quali non ſi fa più menzione da' Criſtiani iſtruiti da Criſto a ſperare qualche coſa di meglio, che il poſſeſſo delle terrene felicità, l'abbondanza dell'olio, e del grano, e del vino, che nel Vangelo è data per giunta a quelli, che cercano il regno di Dio; onde Dio ſteſſo tali precedenti benedizioni più non ricorda. Queſta ſpoſizione ſarebbe aſſai buona, ma ſiccome dall'Ebreo ſi vede, che *anguſtie* è qui lo ſteſſo, che *tribolazioni*, ſembra perciò aſſolutamente da preferirſi la interpretazione più comune, ſecondo la quale il Profeta dirà, che le benedizioni, ed i doni da Criſto conferiti alla Chieſa ſaranno tali, e tanti, che faranno dimenticare a'Giudei fedeli le precedenti calamità della patria loro, l'incendio di Geruſalemme, e del tempio, e l'eſterminio della nazione; le quali coſe più non ſi rammenteranno nè da quei fedeli, che ſaranno ripieni di contentezza, e di gaudio, nè da Dio ſteſſo, che crea pel ſuo nuovo popolo un nuovo ordine di benedizioni, e di felicità.

Verſ. 17. 18. 19. *Ecco, che io creo nuovi cieli, e nuova*

io creo nuovi cieli, e nuova terra, e le prime cose non saran più rammentate, nè se ne farà ricordanza.

cælos novos, & terram novam: & non erunt in memoria priora, & non ascendent super cor.

* Infr.66.22. Apocal.21.1.

18. Ma vi rallegrerete, ed esulterete in eterno per ragion delle cose, che io creo: perocchè ecco, che io creo Gerusalemme, città di esultazione, ed il popol di lei popol gaudente.

18. *Sed gaudebitis, & exsultabitis usque in sempiternum in his, quæ ego creo: quia ecce ego creo Jerusalem exsultationem, & populum ejus gaudium.*

19. Ed io esulterò per ragion di Gerusalemme, e gaudio darammi il mio popolo: nè in lui udirassi più voce di pianto, e voce di lamento.

19. *Et exsultabo in Jerusalem, & gaudebo in populo meo: & non audietur in eo ultra vox fletus, & vox clamoris.*

20. Non vi sarà più fanciullo di pochi giorni, nè vecchio, che non compisca i

20. *Non erit ibi amplius infans dierum, & senex qui non impleat dies suos quo-*

---

terra, ec. Io creo un nuovo mondo, e questo molto più bello, e splendido, e nobile di quello, che con gli occhi della carne si vede, e si ammira. Questo nuovo mondo egli è il regno di Cristo nella Chiesa, regno, che comincia nel secolo presente, e si perfeziona nel futuro, cioè alla universale risurrezione, quando la terra stessa, ed il cielo sarà rinnovato. Vedi *Apocal.* 21., e qui avanti *cap.* 34. Quindi la Gerusalemme, città di esultazione, e di gaudio, dove non è pianto, nè voce di dolore.

Vers.20. *Non vi sarà più fanciullo di pochi giorni, ec.* I nuovi fedeli benchè di tenera età, saranno grandi, e adulti nella virtù, nè vi sarà vecchio, il quale non sia vecchio egualmente di santità di vita, e di bontà di costumi, come di anni: perocchè un uomo, che a cento anni fosse fanciullo di sentimenti, e di affetti, e di vita, questi non continuerà a vivere, nè dalla vita temporale passerebbe all' eterna, nè dalla Chiesa militante alla trionfante; ma caderebbe nella morte eterna, come fanciullo, cioè peccatore di cento anni, ch'è maledetto da Dio. Nella Chiesa i veri fedeli, se sono vecchi di età, il sono ancor di costumi, e se sono fanciulli di età, sono vecchi di saggezza, e di virtù; che tali vuole Cristo, e la Chiesa i suoi figli.

suoi giorni; perchè il fanciullo di cento anni morrà, ed il peccatore di cento anni sarà maledetto.

niam puer centum annorum morietur, & peccator centum annorum maledictus erit.

21. E sabbricheranno case, e le abiteranno, e pianteranno vigne, e ne mangeranno il frutto.

21. *Et ædificabunt domos, & habitabunt: & plantabunt vineas, & comedent fructus earum.*

22. Non avverrà, ch' essi edifichino, e vi abiti un altro, nè che piantino, ed un altro mangi; perocchè i giorni del popol mio saran come quei di quell' albero, e le opere delle loro mani dureran lungamente:

22. *Non ædificabunt, & alius habitabit: non plantabunt, & alius comedet: secundum enim dies ligni, erunt dies populi mei, & opera manuum eorum inveterabunt.*

23. Non si affaticheranno in vano i miei eletti, nè ge-

23. *Electi mei non laborabunt frustra, neque generabunt*

Vers. 21. 22. *E fabbricheranno case, ec.* Queste case, che si sabbricano, e le vigne, che coltivano i fedeli, e delle quali mangiano il frutto senza pericolo, che altri venga ad abitare le case da loro fatte, od a mangiare i frutti delle vigne, tutto questo dinota le mansioni, che ciascuno de' fedeli si prepara nel cielo colle sue buone opere. Così S. Girolamo.

Perocchè i giorni del popol mio ec. I miei giusti avranno lunga vita, anzi eterna nel cielo, com' eterna era quella vita, che dava quell' albero di vita, ch' era nel paradiso terrestre. *Gen.* 2. 9.; perocchè le buone opere loro non periranno giammai, nè perirà il frutto di esse. Essi hanno edificato sopra la pietra, ch' è Cristo, ed il loro edificio sarà di eterna durata. Vedi 1. *Cor.* 3.

Vers. 23. *Nè genereranno figliuoli, che sieno loro d'affanno: ec.* Ecco la bella sposizione di S. Girolamo: *Gli Apostoli, e gli uomini Apostolici genereranno in tal guisa de' figliuoli, che gl' istruiranno nelle Scritture sante per non soggiacere alla maledizione de' Giudei, ma poter dire col Profeta: per effetto del tuo timore noi concepimmo, o Signore, ed abbiam sofferti i dolori del parto, ed abbiam partorito... Così Paolo generò Timoteo, Tito, Luca, ed altri molti, e Pietro generò Marco ec., de' quali la stirpe è benedetta, ed anche oggi giorno si benedice, e durano i figliuoli de' figliuoli.*

nereranno figliuoli, che sian loro d'affanno: perchè stirpe benedetta dal Signore son essi, e con essi i loro nipoti.

24. E prima, che alzin la voce, io gli esaudirò, e prima, che abbian finito di dire, gli avrò uditi.

25. Il lupo, e l'agnello pascoleranno insieme, il leone, ed il bue mangeranno lo strame; e pane del serpente sarà la polvere; non uccideranno, nè faranno ingiuria in tutto il mio monte santo, dice il Signore.

in conturbatione: quia semen benedictorum Domini est, & nepotes eorum cum eis.

24. * *Eritque antequam clament, ego exaudiam: adhuc illis loquentibus, ego audiam.* * Psal. 31. 5.

25. * *Lupus, & agnus pascentur simul, leo, & bos comedent paleas: & serpenti pulvis panis ejus: non nocebunt, neque occident in omni monte sancto meo, dicit Dominus.*

* Supr. 11. 6.

Vers. 24. *Prima, che alzin la voce, io gli esaudirò, ec.* Quest' espressioni corrispondono perfettamente alle promesse fatte da Cristo nel suo Vangelo di esaudire le orazioni de' fedeli.

Vers. 25. *Il lupo, e l'agnello pascoleranno ec.* Gli uomini di costumi tra loro contrarissimi, cangiati in altri uomini per virtù della grazia di Cristo, divenuti tutti figliuoli della pace conviveranno nella Chiesa in perfetta unità, e concordia.

E pane del serpente sarà la polvere. Secondo l'ordine di Dio *Gen. 3. 14.* Il demonio, che prima si pascea delle morti degli uomini, non mangerà più se non quelli, che sono polvere, e terra per la qualità degli affetti, e desiderj loro, che sono tutti della terra, e de' beni terreni.

Non uccideranno ec. La carità, la mutua vera carità è il costante carattere de' veri figliuoli della Chiesa.

CAPO LXVI.

Il Signore del cielo, e della terra non desidera un tempio, ma ama lo spirito contrito, ed umiliato. Rigetta i sagrifizj legali. La pertinacia del popolo Ebreo contra Cristo, e contra i suoi discepoli sarà punita. Fecondità della nuova Chiesa, e sua felicità. Conversione delle genti. Premio, e gastigo, che darassi finalmente a' buoni, ed a' cattivi.

1. QUeste cose dice il Signore: Il cielo è mio seggio, e la terra sgabello a' miei piedi: che cosa è quella, che voi edificherete per me, e che luogo è quello, dove io riposi?

2. Queste cose tutte le fece la mano mia, e furon fatte tuttequante, dice il Signore: Ma verso di chi volgerò io il mio sguardo, se non al poverello, ed all' uom contrito di spirito, e che trema alla mia parola?

1. *HÆc dicit Dominus:* Cælum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum: quæ est ista domus, quam ædificabitis mihi: & quis est iste locus quietis meæ?*

* Act. 7. 49., & 17. 24.

2. *Omnia hæc manus mea fecit, & facta sunt universa ista, dicit Dominus: ad quem autem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & trementem sermones meos?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Che cosa è quella, che voi edificherete per me, e che luogo ec.* Gli Ebrei avevano una eccessiva fidanza nel loro tempio, l' unico, che avesse il vero Dio sopra la terra, e questa eccessiva fidanza, che serviva ad addormentarli nelle loro iniquità, è rimproverata ad essi da' profeti. Vedi *Jerem.* 7. 4. Dice adunque il Signore, ch' egli avendo per suo trono il cielo, e per isgabello de' suoi piedi la terra, non ha verun bisogno del loro tempio, e di fatto ed il tempio, di cui si gloriavan cotanto, sarà distrutto per sempre, ed il culto legale sarà abolito. Ma queste parole del Signore ci dimostrano, che quel monte santo, e quella Sionne, e Gerusalemme, che dee essere riedificata, ed arricchita d' insigni benefizj, e favori da Dio (com' è detto di sopra) non è nè il monte del tempio, nè la terrena Sionne,

3. Colui, che immola un bue, è come chi uccide un uomo: chi ſcanna un agnello, come chi taglia il capo ad un cane: chi l'obblazione offeriſce, come chi preſentaſſe ſangue di porco: chi dell' incenſo ricordaſi, come chi benediceſſe un ſimulacro. Tutte queſte coſe hanno eſſi elette ſecondo le loro inclinazioni, e l'anima loro ha amate le loro abbominazioni.

3. *Qui immolat bovem, quaſi qui interficiat virum: qui mactat pecus, quaſi qui excerebret canem: qui offert oblationem, quaſi qui ſanguinem ſuillum offerat: qui recordatur thuris, quaſi qui benedicat idolo. Hæc omnia elegerunt in viis ſuis, & in abominationibus ſuis anima eorum delectata eſt.*

---

e Geruſalemme, ma la caſa, ed il tempio ſpirituale di Dio, cioè la Chieſa di Criſto. Queſto tempio adunque, queſta caſa (dice Dio) *che ſarà conſumata dal fuoco* (44. 11.), non è quella, che io amo, nè ella è il vero luogo, dove io deſidero di poſarmi; l'umile, il contrito di cuore, l'uomo timorato, che all' udir mia parola trema per affetto di cuore miſto di amore, e di riverenza, ecco chi è degno di eſſere mia abitazione, e mia caſa: *a lui verremo, e con lui faremo dimora* Jo. 14. 23.

Verſ. 3. 4. *Colui, che immola un bue, è come chi uccide un uomo: ec.* Chi ſenza ſpirito di umiltà, ſenza ſpirito di religione mi offeriſce de' ſagrifizj, o mi brucia dell' incenſo, è tanto accetto a me, come ſe in vece di un bue ammazzaſſe un uomo, ed in vece di una vittima approvata dalla legge ſcannaſſe a me un cane, od un porco, ed in vece di offerire il ſuo incenſo a me, andaſſe ad offerirlo ad un ſimulacro. Fino a tanto adunque che il culto legale fu in vigore, Dio non gradì queſto culto quando gli era renduto da uomini, che moſtrando di volere onorare Dio cogli atti eſterni di religione, il diſonoravano colla corruzione del cuore, e colla empietà de' coſtumi. Ma ſiccome il Profeta ha qui in mira i tempi di Criſto, quando i ſagrifizj tutti, e le cerimonie giudaiche furono abolite, ſi dice perciò con tutta verità, che i ſagrifizj ſteſſi, e le cerimonie erano odiate da Dio: perocchè non doveano queſte ſuſſiſtere ſe non fino alla venuta del Criſto, il quale col ſuo ſagrifizio adempiè, ed ottenne tutto quello, che in quei ſagrifizj veniva adombrato.

Tutte queſte coſe hanno eſſi elette ec. Hanno eſſi voluto

4. Quindi io pure imiterò le lor derisioni ; e le cose , che temeano , manderò sopra di loro , perchè chiamai , e non fu chi rispondesse ; parlai , e non mi diedero retta, e fecero il male sugli occhi miei , e vollero quel , ch' io non voleva .

4. *Unde & ego eligam illusiones eorum: & quæ timebant, adducam eis : * quia vocavi , & non erat qui responderet : locutus sum, & non audierunt: feceruntque malum in oculis meis , & quæ nolui elegerunt .*

* Prov. 1. 24. Supr. 65. 12. Jerem. 7. 13.

5. Udite la parola del Signore , voi , che alla parola di lui tremate : i vostri fratelli , che vi odiano , ed a causa del nome mio vi rigettano , hanno detto : si glorifichi il Signore ; e nella vostra letizia noi lo riconosceremo . Ma eglino saran confusi .

5. *Audite verbum Domini, qui tremitis ad verbum ejus : dixerunt fratres vestri odientes vos , & abjicientes propter nomen meum : glorificetur Dominus , & videbimus in lætitia vestra : ipsi autem confundentur .*

6. Voce del popolo dalla città , voce dal tempio , voce del Signore , che rende la mercede a' suoi inimici .

6. *Vox populi de civitate, vox de templo , vox Domini reddentis retributionem inimicis suis .*

7. Pri-

7. *Ante-*

fare , e praticare questi atti esterni di religione compatibili colle perverse loro inclinazioni , e quasi ingannar me , mentre l'animo loro è stato sempre inteso alle loro abbominazioni ; onde io pure mi burlerò di loro , e senza badare a' loro sagrifizj , nè placarmi per essi , punirò terribilmente la loro vera , ed ostinata empietà .

Vers. 5. 6. *Voi , che alla parola di lui tremate : ec.* Parla agli Apostoli , ed a' primi fedeli convertiti dal Giudaismo : i vostri fratelli , gli Ebrei increduli , che vi odiano , e vi anatematizzano a cagione del nome mio , e veggono come voi non avete per vostra porzione sopra la terra , se non le umiliazioni , le persecuzioni , i travagli , vi dicono per ischernirvi : faccia il Cristo vedere la sua gloria , vi faccia lieti , e felici , e non miseri , ed afflitti , come pur siete , e noi allora lo riconosceremo per Messia , e crederemo . Non vi turbino gli scherni di questi empj : perocchè sappiate , ch' essi saranno svergognati . Io odo già le voci del popolo infelice , che getta acute terribili strida per la fame , e pe' mali orribili , ch' ei soffre nell' assediata città : odo

la

7. Prima di aver le doglie ella ha partorito : prima del tempo di partorire ella ha partorito un maſchio.

8. Chi udì mai coſa tale? E chi vide coſa ſimile a quella? La terra partoriſce ella in un giorno? Ovvero è egli partorito un popolo tutto inſieme? Ma Sionne ſi ſentì gravida, e partorì i ſuoi figli.

7. *Antequam parturiret, peperit: antequam veniret partus ejus, peperit maſculum.*

8. *Quis audivit unquam tale? & quis vidit huic ſimile? numquid parturiet terra in die una? aut parietur gens ſimul, quia parturivit, & peperit Sion filios ſuos?*

---

la voce, ch' eſce del tempio, voce degli Angeli, che lo cuſtodivano, i quali dicono: *partiamo di qua*, odo la voce di Dio ſteſſo, che fa annunziare la diſtruzione di Geruſalemme per molte bocche. Ma Dio per annunziare queſta diſtruzione ſceglierà particolarmente un uomo rozzo, e plebeo. Un Gesù figliuolo di Hanani quattro anni prima, che cominci la guerra, in piena pace comincerà a gridare: *Voce da oriente, voce da occidente, voce contra Geruſalemme, e contra il tempio: voce contra il popolo tutto: guai, guai, guai a Geruſalemme;* e continuerà dì, e notte per ſette anni, e cinque meſi a gridare così, e battuto, e fruſtato per comando de' magiſtrati non laſcerà di ripetere queſto terribile intercalare, fino a tanto, che ſtando a gridare ſulle mura della città, una pietra ſcagliata da una macchina de' Romani lo uccide nel punto, ch' egli queſt' ultime parole pronunzia: *guai alla città, ed al tempio, ed al popolo, ed a me ſteſſo*. Importava ſommamente alla gloria di Criſto, ed all'avveramento delle ſue profezie, che ſi ſapeſſe come il gaſtigo di Geruſalemme era opera di Dio ſolo, e ciò riconobbe lo ſteſſo Tito. Vedi Giuſeppe *B.* 7. 12.

Verſ. 7. *Prima di aver le doglie ella ha partorito: ec.* La ſinagoga da Abramo ſino a Mosè crebbe a paſſi lenti; ma la Chieſa ſubitamente ſenza lungo travaglio, o fatica ha partorito Criſto nel cuore di un gran numero di fedeli, ha partoriti gli Apoſtoli, i quali hanno poi partoriti infiniti Criſtiani condotti alla Chieſa e dal Giudaiſmo, e dal Gentileſimo. Il parto della Chieſa diceſi, *figliuol maſchio* non tanto per la qualità del ſeſſo, come per la robuſtezza della fede, e della virtù, che fu eſimia anche in tenere, e delicate fanciulle.

Verſ. 8. *La terra partoriſce ella in un giorno?* E' illuſtra-

9. Forse io, che altri fo partorire, io pur non partorirò, dice il Signore? Io, che altrui do discendenza farò sterile, dice il Signore Dio tuo?

10. Congratulatevi con Gerusalemme, ed esultate con lei tutti voi, che l' amate: rallegratevi con lei grandemente voi tutti, che piangete per lei;

11. Così voi succhierete alle sue mammelle la consolazione, e ne farete satolli; e copia grande di delizie trarrete dalla splendida gloria di lei.

12. Imperocchè queste co-

9. *Numquid ego, quia alios parere facio, ipse non pariam, dicit Dominus? si ego, qui generationem ceteris tribuo, sterilis ero, ait Dominus Deus tuus?*

10. *Lætamini cum Jerusalem, & exsultate in ea omnes, qui diligitis eam: gaudete cum ea gaudio universi, qui lugetis super eam,*

11. *Ut sugatis, & repleamini ab ubere consolationis ejus: ut mulgeatis, & deliciis affluatis ab omnimoda gloria ejus.*

12. *Quia hæc dicit Domi-*

---

ta nobilmente la prodigiosa fecondità della Chiesa. La terra ha bisogno di molto tempo, perchè il seme sparso in lei cresca, e fruttifichi: un popolo si forma a poco a poco, e per una lunga serie di lustri: ma la mia Chiesa fu ad un tempo gravida, e partorì, e partorì figliuoli in gran numero, anzi un popolo intero di figliuoli. Chi non ammirerà la prodigiosa moltiplicazione di quel granello gettato nella terra, ed in essa morto, e sepolto, che crebbe, e sfoggiò in copiosissimo prezioso frutto? Vedi *Matth.* 12. 31.

Vers. 9. *Forse io, che altri fo partorire, ec.* Cosa mia (dice il Signore) cosa mia, opera mia è questa fecondità della Chiesa. Perocchè io sono, che a tutte le madri, che son feconde, do la fecondità.

Vers. 10. *Voi tutti, che piangete per lei.* Voi, che vedendo ucciso il suo capo divino, fuggiaschi, e pieni di timore i suoi Apostoli, ed i suoi discepoli, temeste, che la Chiesa nello stesso suo nascere non venisse a mancare, e perire.

Vers. 11. *Così voi succhierete ec.* Allude qui a' teneri bambini, i quali le nutrici cercano di tener quieti, e contenti coll'accostarsegli al seno. E de' nuovi Cristiani dicea S. Pietro: *come bambini di fresco nati, bramate il latte spirituale sincero, affinchè per esso cresciate a salute* 1. Pet. 2. 2.

Vers. 12. *La gloria delle genti.* La gloriosa moltitudine delle convertite nazioni.

se dice il Signore: Ecco che io volgerò sopra di lei come un fiume di pace, e come torrente, che inonda la gloria delle genti: voi succhierete il suo latte: sul seno di lei sarete portati, e sulle ginocchia vi saranno carezze.

nus: ecce ego declinabo super eam quasi fluvium pacis, & quasi torrentem inundantem gloriam gentium, quam sugetis: ad ubera portabimini, & super genua blandientur vobis.

13. Come una madre accarezza il bambino, così io consolerò voi, e vostra consolazione sarà in Gerusalemme.

13. *Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos, & in Jerusalem consolabimini.*

14. Voi vedrete, e si rallegrerà il cuor vostro, e le ossa vostre rinverdiranno com' erba, e sarà conosciuta la man del Signore da' suoi servi; ma il suo sdegno sarà egli pruovare a' suoi nimici.

14. *Videbitis, & gaudebit cor vestrum, & ossa vestra quasi herba germinabunt: & cognoscetur manus Domini servis ejus, & indignabitur inimicis suis.*

15. Perocchè ecco che il Signore verrà col fuoco, ed il cocchio di lui sarà come un turbine per ispandere nella sua indignazione il suo furore, e la sua vendetta nell' ardor delle fiamme:

15. *Quia ecce Dominus in igne veniet, & quasi turbo quadrigæ ejus: reddere in indignatione furorem suum, & increpationem suam in flamma ignis:*

Vers. 13. *E vostra consolazione sarà in Gerusalemme*: Nella sola Chiesa trova il vero fedele tutt' i soccorsi, tutte le consolazioni, tutt' i beni utili per la salute.

Vers. 14. *Le ossa vostra rinverdiranno com'erba*. Com'erba già morta al venir della dolce piova rinverdisce, e risuscita, così voi una nuova nascita otterrete nella lavanda di rigenerazione, da cui passerete un giorno a quella, che avrete nella finale risurrezione, quando anche la carne avrà parte al rinnovellamento dell' uomo. Ed i servi del Signore conosceranno allora la benefica sua possanza. Ma terribile nel suo sdegno il vedranno i suoi nimici in questo stesso giorno.

Vers. 15. 16. *Ecco che il Signore verrà ec.* Viene a descrivere il finale giudizio; ed il fuoco, di cui parla il Profeta, egli è quello, onde sarà abbruciata, e devastata la terra; il cocchio di Dio significa la maestà di lui; il tur-

16. Perchè il Signore cinto di fuoco, e di sua spada farà giudizio di tutta la carne, ed il numero di quelli, che il Signore ucciderà, sarà grande.

17. Quei, che si santificavano, e credean di farsi puri negli orti dietro la porta, quei, che mangiavan carne di porco, e cose abbominevoli, ed i sorci, periran tutt'insieme, dice il Signore:

18. Ma io le opere loro, ed i loro pensieri vengo a raunare con tutte le genti, e con tutte le lingue, e verranno, e vedran la mia gloria.

16. *Quia in igne Dominus dijudicabit, & in gladio suo ad omnem carnem, & multiplicabuntur interfecti a Domino.*

17. *Qui sanctificabantur, & mundos se putabant in hortis post januam intrinsecus, qui comedebant carnem suillam, & abominationem, & murem: simul consumentur, dicit Dominus:*

18. *Ego autem opera eorum, & cogitationes eorum, venio ut congregem cum omnibus gentibus, & linguis, & venient, & videbunt gloriam meam.*

---

bine dinota la celerità, e l' impeto della vendetta; la spada i supplizj, a' quali saranno condannati gli empj, che si dicono uccisi da Cristo, perchè mandati da lui alla doppia eterna morte dell' anima, e del corpo.

Vers. 17. *Quelli, che si santificavano . . . negli orti, ec.* Quelli, che dopo aver commessa ogni sorta d' impurità ne' loro deliziosi giardini credono di farsi puri, e mondi col lavarsi dietro alla porta con lavanda, ch'essi chiamano di espiazione. E' qui da notare, che in vece di *post januam*, *dietro la porta* molti antichi manoscritti della Volgata leggono, *post unam*, e così realmente tradusse S. Girolamo, e vuol dire, *seguendo* (cioè adorando) la luna perchè Achat, ovvero Echat (onde presso i Gentili poeti il nome di *Hecate*) significa *uno*, ed anche la luna: onde sarebbero qui due superstizioni in cambio di una, la prima di commettere quelle loro infamità ne' giardini, e poi credere di mondarsi con quelle abluzioni; la seconda di adorare la luna.

E cose abbominevoli. E cose proibite dalla legge com' è detto de' sorci, intorno a' quali vedi *Levit.* 11. 29.

Vers. 18. *Ma io le opere loro, ed i loro pensieri vengo a raunare con tutte le genti, ec.* Ma questi empj con tutte le opere, e pensieri loro li rannerò dinanzi al mio tribunale insieme con tutte le genti, e con tutte le tribù, e lingue

19. Ma alzerò tra di esse un segno, e di quei, che saranno salvati, ne spedirò alle genti pel mare, nell'Africa, nella Lidia (a genti, che scoccano saette), e per l'Italia, e per la Grecia, alle rimote isole, a genti, che non han sentito parlar di me, e non han veduta la mia gloria. E la mia gloria annunzieranno quegli alle genti;

20. Ed essi condurranno tutt'i fratelli vostri di tutte le nazioni in obblazione al Signore su i cavalli, su i cocchi, nelle lettighe, su i muli, e su i carri al monte mio santo di Gerusalemme, dice il Signore, come quando i figliuoli d'Israele portano in un mondo vaso l'offerta alla casa del Signore.

19. *Et ponam in eis signum, & mittam ex eis, qui salvati fuerint, ad gentes in mare, in Africam, & Lydiam tendentes sagittam; in Italiam, & Græciam, ad insulas longe, ad eos, qui non audierunt de me, & non viderunt gloriam meam. Et annuntiabunt gloriam meam gentibus,*

20. *Et adducent omnes fratres vestros de cunctis gentibus donum Domino in equis, & in quadrigis, & in lecticis, & mulis, & in carrucis, ad montem sanctum meum Jerusalem, dicit Dominus, quomodo si inferant filii Israel munus in vase mundo in domum Domini.*

---

per far di tutti costoro irrevocabil giudizio; ed allora sarà, che tutti gli empj vedranno la mia gloria; mi vedranno scendere dal cielo con potestà grande, e maestà come Re, e Giudice dell'universo, e guai a quelli, che disprezzarono la umiltà della mia prima venuta.

Vers. 19. *Ma alzerò tra di esse un segno; e di quei, che saranno salvati ne spedirò ec.* Ma prima di questo giudizio alzerò in mezzo alle nazioni un segno, cioè il vessillo della croce, al quale io inviterò tutti gli uomini mandando da per tutto un numero de' miei Apostoli, e Discepoli salvati dalla riprovazione del Giudaismo, li manderò alle isole del mare, nell'Africa, e nella Lidia, paesi abitati da gente pratica nel tirar d'arco, e nell'Italia, e nella Grecia ec. li manderò finalmente a tutte le genti, dalle quali il nome mio non è ancor conosciuto.

Vers. 20. *Ed essi condurranno tutt'i fratelli vostri ec.* Parla alla prima Chiesa fondata in Gerusalemme, ed a' fedeli di essa, e dice: Questi miei predicatori saranno grandissima pesca di uomini, e guadagneranno infinite anime di ogni lingua, e nazione, e questi nuovi credenti saran vostri fra-

21. E di questi io ne sceglierò de' sacerdoti, e de'Leviti, dice il Signore:

22. Imperocchè come i nuovi cieli, e la nuova terra, che io fo stare alla mia presenza: così starà la stirpe vostra, ed il vostro nome, dice il Signore.

21. *Et assumam ex eis in sacerdotes, & levitas, dicit Dominus:*

22. * *Quia sicut cæli novi, & terra nova, quæ ego facio stare coram me, dicit Dominus: sic stabit semen vestrum, & nomen vestrum.*

* Apocal. 21. 1.

---

telli, uniti a voi nell' unità dello spirito, e della fede, e co' vincoli della pace, e della perfetta carità: e verranno alla mia Chiesa in gran folla tirati dalla dolcissima, e potentissima virtù della grazia celeste, e dalla efficacia della parola: verranno con quella pompa, e letizia, con cui gl' Israeliti sogliono portare in vasi mondi le loro primizie, che si offeriscono al Signore.

Nella varia maniera, onde dicesi, che questi nuovi credenti saranno condotti alla Chiesa, su i cavalli, su i cocchi ec. si possono intendere figurate in primo luogo le diverse condizioni di questi credenti, perchè da' più piccoli fino a' più grandi si convertiranno tutti al Vangelo; in secondo luogo si può intendere significata la varia maniera, i diversi ajuti, e mezzi, de' quali Dio si servirà per tirare questo gran numero di persone alla sua Chiesa.

Vers. 21. *E di questi io ne sceglierò de' sacerdoti, e de' Leviti, ec.* Bisogna adunque dire, che il sacerdozio Levitico sarà antiquato, quando uomini di altre nazioni saranno fatti sacerdoti, e Leviti, e ministri della Chiesa. E notò già l' Apostolo, che alla venuta del Messia, e nella persona di lui dovea vedersi l' abolizione dell' antico sacerdozio, perocchè egli, che doveva essere della tribù di Giuda, e non di quella di Levi, non potè essere sacerdote se non mediante la istituzione di un nuovo sacerdozio, onde ancora da Davidde fu egli chiamato sacerdote, ma sacerdote *secondo l'ordine di Melchisedech*, Ps. 109. Gli Ebrei non hanno riparo contra l' autorità delle nostre, e loro Scritture, e l'Apostolo gli stringe ancora con questa bella riflessione, che, *trasferito il sacerdozio, è di necessità, che si muti anche la legge*, onde dall' abolizione dell' uno ne viene l' abolizione dell' altra. Vedi *Hebr.* 7. 12., e tutto questo capitolo con quello, che nelle annotazioni si è detto.

Vers. 22. *Come i nuovi cieli, e la nuova terra, che io fo ec.*

23. E di mese in mese, e di sabato in sabato verrà ogni uomo a prostrarsi dinanzi a me, dice il Signore.

24. Ed usciranno a vedere i cadaveri di coloro, che han

23. *Et erit mensis ex mense, & sabbatum ex sabbato: veniet omnis caro ut adoret coram facie mea, dicit Dominus.*

24. *Et egredientur, & videbunt cadavera virorum, qui*

I nuovi cieli, e la nuova terra sono il mondo, che dee rinnovarsi alla fine de' secoli: siccome adunque il cielo, e la terra, che io rinnovellerò, ubbidiranno a me, e mi serviranno in perpetuo: così in perpetuo i vostri figli spirituali, o Apostoli, mi serviranno, e sarà eterno il nome loro. *Stare dinanzi ad alcuno*, vuol dire nelle Scritture essere in qualità di servo sempre presente, ed attento a ricevere gli ordini del padrone. L'antico Testamento, ed il sacerdozio Levitico avrà fine; ma fine non avrà il nuovo Testamento, ed il sacerdozio Cristiano, che sussisterà anche dopo che i cieli, e la terra saran rinnovati, perchè la Chiesa Cristiana col finir de' secoli non finisce: perocchè unita immutabilmente al suo capo divino ella sussisterà eternamente nel cielo.

Vers. 23. *Di mese in mese, di sabato in sabato verrà ec.* Gli Ebrei avevano il sabato giorno consagrato al culto di Dio; avevano anche il primo giorno di ogni mese, la neomenia, o sia nuova luna, perchè erano lunari i loro mesi. Vedi *Exod.* 23. 14. Ecco adunque quello, che vuol qui dire il Profeta, da un sabato fino all'altro sabato, dal principio di un mese fino al principio dell'altro tutt'i miei fedeli si presenteranno dinanzi a me: perocchè nella Chiesa militante della terra si proccurerà d'imitare quello, che nella trionfante si fa adesso da' santi, e si farà un giorno da tutt'insieme gli eletti dopo la fine del mondo, e dopo la universale risurrezione. Perpetuo sarà il sabatismo del popol mio, dice il Signore: mi adoreranno, mi loderanno, mi renderanno grazie ogni dì nel tempo di questa vita, mi adoreranno, mi loderanno, mi renderanno grazie perpetuamente, incessantemente nel cielo per tutta l'eternità. Sopra questo sabatismo del popolo di Dio, vedi *Hebr.*4.9.10.*ec.*

Vers. 24. *Ed usciranno a vedere i cadaveri ec.* Il Profeta ha voluto terminare gli altissimi suoi ragionamenti col lasciare a tutti quelli, che leggeranno la breve, ma forte, e viva immagine di quello, che dee essere riguardo a tutti gli uomini nel secolo, che verrà. Quindi avendo nel pre-

prevaricato contra di me: il loro verme non muore, ed il loro fuoco non si estinguerà: ed il vederli sarà nausea ad ogni uomo.

prævaricati sunt in me: vermis eorum non morietur, & ignis eorum non exstinguetur: & erunt usque ad satietatem visionis omni carni. * Marc. 9. 43.

---

cedente versetto toccata la felicità de' santi, i quali in una perpetua requie stanno dinanzi a Dio, e lo adorano, e lo benedicono in eterno, soggiunge adesso, che i beati usciranno a vedere *i cadaveri*, cioè la strage, ed i supplizj di tutt' i peccatori, la porzione de' quali si è, *il verme, che mai non muore, ed il fuoco, che mai non si spegne:* parole ripetute da Cristo *Marc. 9. 42. Usciranno* i beati non con mutar luogo, ma colla loro intelligenza andranno a vedere, anzi avran sempre dinanzi agli occhi lo spettacolo di quegl' infelici, la qual vista di sempre nuova ardente riconoscenza, ed amore empierà i cuori loro, conoscendo quanto debbano alla misericordia del Signore, che da mali sì grandi, ed eterni li salvò.

E vedralli ogni uomo fino a saziare sua vista. Questo è aggiunto per ispiegare la orrenda pena, e confusione, che avranno i dannati di vedersi esposti alla vista di tutt' i giusti nel terribile stato, in cui si ritrovano, e tanto più perchè nissuno di quelli si moverà a pietà di essi, nè sentirà compassione della loro miseria; ma saran riguardati da tutto il cielo come vittime della giusta divina vendetta degne di essere disprezzate, ed abominate da tutti quelli, che amano la gloria di Dio, ed hanno zelo dell' onore della sua giustizia.

FINE DELLA PROFEZIA D'ISAIA.

MONTEFUSCO (AV)

A P P R O V O

Fr. Giacinto Cattaneo de' Predicatori Regio Professore di Teologia.

I M P R I M A T U R

Fr. Vincentius Maria Carras Ord. Prædicat. Sac. T. M. Vicarius generalis S. Officii Taurini.

V. Joseph Tempia Coll. Th. Præses.

V. Se ne permette la stampa

GALLI per sua Ecc. il Signor Conte CAISSOTTI di S. Vittoria Gran Cancelliere.

INDICE DE' CAPITOLI,

Che si contengono nel tomo decimoterzo.

Cap. I. IN qual tempo profetasse Isaia sopra Giuda, e Gerusalemme. Questa città flagellata da Dio con ogni specie di mali non è ritornata a lui, onde dice, che a lei sovrasta una terribil desolazione. Le sue vittime, e le sue solennità sono rigettate: quello, che debba fare per essere ricevuta in grazia dal Signore. Nuovamente predice, che per li molti peccati, ne' quali è caduta, soggiacerà a grave vendetta, e finalmente sarà un dì liberata, e rimessa in più felice stato. pag. 17

Cap. II. Al monte della casa del Signore correranno tutte le genti, e da Sionne verrà la legge, ed ella non sarà più molestata dalle guerre. La casa di Giacobbe sarà rigettata per la sua idolatria, avarizia, ec. I superbi saranno umiliati, solo il Signore sarà esaltato. pag. 26

Cap. III. I Giudei pe' loro peccati saranno percossi, e ridotti in desolazione, e dominati da ragazzi, e da uomini effemminati. Grida contra le iniquità de' grandi, e contra la superbia, e la lascivia delle figlie di Sion, la quale predice, che si convertirà in loro ignominia. pag. 32

Cap. IV. Sette donne sposeranno un solo marito. Il Germe del Signore sarà esaltato, e saran salvate le reliquie d' Israele, e saran liete, e felici. pag. 38

Cap. V. Colla figura della vigna sterile il Profeta predice la condannazione, e l' abbandonamento de' Giudei, de' quali sono descritte le iniquità. I superbi saranno umiliati, e Dio sarà esaltato. Felicità de' giusti. Bandiera alzata da Dio alle nazioni contra i Giudei. pag. 42

Cap. VI. Isaia vede la gloria di Dio: e condanna se stesso per aver taciuto: sono purificate le sue labbra, ed egli si dimostra pronto a predicare. Si predice l' accecamento del popolo fino alla desolazione delle città di Giuda, e la consolazione di colei, ch' era derelitta. pag. 51

Cap. VII. Essendo Gerusalemme assediata da' Soriani, e dagl' Israeliti, Isaia predice, che non la espugneranno, ed all'empio Achaz dà il segno della liberazione, la Vergine, che partorirà un figliuolo, che avrà nome Emmanuel. Profetizza la desolazione d' Israele, e la gravissima tribolazione, e la solitudine di Giuda. pag. 58

Cap. VIII. E' ordinato ad Isaia di scrivere il nome del Bambino, che nascerà. I regni d' Israele, e della Siria saran di-

ſtrutti. Giuda ſarà afflitto, ma ſarà poi liberato, quantunque molti di quei di Giuda ſieno per cadere. Ordina, che ſi ripieghi la teſtimonianza, e ſi ſigilli la legge, ſoggiunge quali ſciagure ſovraſtino a quelli, che abbandonano la legge. pag. 68

Cap. IX. Profezia della naſcita di Criſto: l'impero di lui ſi dilaterà. Giuda ſarà liberato dal potere de' re d'Iſraele, e della Siria, e de' quali regni, e particolarmente di quello d'Iſraele ſi predicono le inteſtine diſcordie, e le ſtragi. pag. 77

Cap. X. Guai a quelli, che fanno leggi inique, ed opprimono i poveri, e le vedove. Predice, che il re Aſſiro, verga del furor del Signore, per la ſua altura, ed arroganza ſarà umiliato. Conſola Iſraele, affinchè non tema l'Aſſiro, e predice, che i ſuoi avanzi a Dio ſi convertiranno. pag. 86

Cap. XI. Profezia della naſcita di Criſto, del ſuo giudizio, e della ſua eſaltazione, e della converſione delle genti, e della gloria del ſuo ſepolcro, e della converſione degli avanzi d'Iſraele. pag. 97

Cap. XII. Cantico di laude, e di ringraziamento a Criſto vincitore, e ſalvatore. pag. 106

Cap. XIII. Babilonia ſarà deſolata da' Medi. pag. 108

Cap. XIV. Conſolazione de' Giudei liberati dalla cattività di Babilonia: ſuperbia, e crudeltà di quella nazione, e vaſtità de' ſuoi dominj: punizione de' Filiſtei, e delle altre genti, che ſi rallegrarono delle calamità de' Giudei. pag. 115

Cap. XV. Moabiti ſaran diſtrutti. Il Profeta ha compaſſione di quel popolo. pag. 124

Cap. XVI. Prega che ſia mandato l'Agnello, cioè il Criſto. Moab è punito per la ſua ſuperbia, ed arroganza, e pochi reſteranno di quel popolo. pag. 128

Cap. XVII. Dopo la rovina de' Damaſceni, alleati d'Iſraele, il paeſe d'Iſraele ſarà devaſtato, perchè il popolo ſi è ſcordato di Dio ſuo Salvatore, a cui ritornerà nel tempo della tribolazione: Guai a' perſecutori del popolo del Signore. pag. 133

Cap. XVIII. Profezia contra un popolo, in cui i Giudei aveano fidanza; il qual popolo dee poſcia far ſue offerte al Signore. pag. 138

Cap. XIX. Profezia contra l'Egitto. Gli Egiziani ſi convertiranno al Signore. pag. 143

Cap. XX. E' comandato ad Iſaia di andar nudo, e ſcalzo, predicando con queſto la cattività degli Egiziani, e degli Etiopi ſoggiogati dagli Aſſirj. Coſternazione de' Giudei. pag. 152

Cap. XXI. Profezia contra Babilonia, contra Cedar, e contra l'Arabia. pag. 155

Cap. XXII. Piange la deſolazione di Geruſalemme. Sobna prefetto del tempio ſarà privato della ſua dignità, e condotto in paeſe ſtraniero, ed Eliacim ſarà ſoſtituito a lui, ed avrà molto potere. pag. 161

Cap. XXIII. Dentro il termine di ſettanta anni Tiro ſarà deſo-

lata per ragione della sua superbia, e di poi sarà ristaurata. pag. 171
Cap. XXIV. Predizione de' mali, che Dio manderà a tutta la terra pe' peccati degli uomini. Gli avanzi però saranno salvati. Il giorno del giudizio di Dio è terribile per gli empj. p. 177
Cap. XXV. Rende grazie al Signore per le mirabili opere sue, e pe' benefizj fatti al suo popolo. pag. 184
Cap. XXVI. Cantico di ringraziamento per la esaltazione de' giusti, e la umiliazione de' reprobi. Della risurrezione de' morti. pag. 190
Cap. XXVII. Gastigo di Laviathan. Correzione paterna usata dal Signore co' figliuoli d' Israele. La città forte sarà desolata. I figliuoli d' Israele tornati dall' Assiria, e dall' Egitto adoreranno il Signore in Gerusalemme. pag. 198
Cap. XXVIII. Minacce contra Samaria, e contra le dieci Tribù, e contra Giuda, e Beniamin. Promessa del Cristo. Pietra angolare da mettersi nelle fondamenta di Sion. pag. 204
Cap. XXIX. Assedio, e tribolazioni di Gerusalemme: libro sigillato. Accecamento de' Giudei: conversione degli avanzi di Giacobbe. pag. 215
Cap. XXX. Minacce contra i Giudei, i quali senza consultare il Signore ricorrono agli Egiziani, il soccorso de' quali sarà inutile. Come Dio è buono per quelli, che tornano a lui, e quanto grande sia la loro felicità. Del giudizio, che farassi degli empj. pag. 224
Cap. XXXI. Predice, che quelli, che mancando di speranza in Dio ricorreranno all' Egitto, ed agli ajuti umani, periranno con quelli, da' quali cercano soccorso; ma tornando al Signore, saranno liberati. pag. 236
Cap. XXXII. Il re regnerà con giustizia: felicità del popolo. Calamità intimate al principe stolto, ed alle donne facoltose: la pace promessa al popolo di Dio. pag. 240.
Cap. XXXIII. Di quello, che avverrà a Sennacherib. I Giudei saranno liberati, e Dio sarà glorificato. Invettiva contra gl'ipocriti, Quali debbano esser quelli, che abiteranno con Dio nel cielo. Della celeste Gerusalemme, dov' è lodato il Signore nostro Re, e Legislatore. pag. 248
Cap. XXXIV. Dio punirà con rigore tutte le genti. L' Idumea sarà abbattuta, e devastata per sempre. pag. 259
Cap. XXXV. Consolazione, e felicità della Chiesa delle nazioni. pag. 265
Cap. XXXVI. Sennacherib, prese le città forti della Giudea, manda Rabsace a Gerusalemme, il quale dopo aver parlato malamente contra Ezechia, e contra Dio, esorta i cittadini ad arrendersi. pag. 269
Cap. XXXVII. Ezechia inorridito al racconto delle bestemmie di Rabsace, e di Sennacherib, manda a dire ad Isaia, che preghi il Signore, e questi il consola, e gli promete l' ajuto

di Dio. Ucciso da un Angelo l' esercito di Sennacherib, egli ancora è ucciso da' proprj figliuoli. pag. 273
Cap. XXXVIII. Ezechia è liberato dalla morte. Retrogradazione del sole nell' oriuolo di Achaz. Cantico dello stesso re in rendimento di grazie al Signore. pag. 280
Cap. XXXIX. Ezechia avendo fatto vedere i suoi tesori agli ambasciadori del Re di Babilonia sente dirsi da Isaia, che il tutto sarà un dì trasportato a Babilonia. pag. 286
Cap, XL. Gerusalemme sarà consolata, e salvata da Cristo. Predicazione del precursore. Gloria, e possanza del Messia. Stoltezza degl' idolatri. Felicità di chi spera in Dio. p. 288
Cap. XLI. Potenza di Dio infinita: sua bontà verso degli uomini. Redenzione di Giacobbe. Vanità degl' idoli. p. 300
Cap. XLII. Caratteri del Liberatore d' Israele, nel quale il Padre si compiace. Le genti tutte lodino il Signore, e gli rendano grazie. I cattivi, gl' idolatri, e gl' ingrati saranno puniti. pag. 310
Cap. XLIII. Consola il popolo fedele, promettendogli, che sarà moltiplicato grandemente. Benefizj di Dio, il quale si lamenta della ingratitudine de' Giudei. pag. 319
Cap. XLIV. Dio consola il suo popolo sopra del quale spanderà il suo spirito. Egli è il primo, e l'ultimo, ed il solo Dio. Vanità degl' idoli, e di quei, che li fabbricano. pag. 329
Cap. XLV. Delle vittorie, che Dio concederà a Ciro, il quale nol conosce. Predice la natività di Cristo, e colla liberazione de' Giudei per mezzo di Ciro adombra la salute di tutti gli uomini per Gesù Cristo. Dio solo, è Signore, Giusto, e Salvatore, ed adempie le sue promesse. pag. 338
Cap. XLVI. Vanità degl' idoli, i quali saranno distrutti. Esortazione agli Ebrei, perchè ritornino al Signore, affine di conseguir la salute per Cristo. pag. 351
Cap. XLVII. Babilonia sarà umiliata, e desolata per la sua superbia, e per la crudeltà usata contra gli Ebrei, e perchè sua speranza ripose ne' malefici, negli auguri, e ne' Maghi. p. 355
Cap. XLVIII. Rinfaccia a' Giudei la loro ipocrisia, ed ingratitudine. Dio, e non gl' idoli hanno predetto il futuro, e adempiute le promesse. Egli per amor del suo nome perdonerà ad Israele. Quanto sarebber felici se fossero stati fedeli. pag. 359
Cap. XLIX. Cristo condottiere delle genti, e de' Giudei, che acquisteranno la salute. Felicità de' credenti. Consola Sionne, che si duole di essere abbandonata da Dio: ella sarà gloriosa per tutta la terra, perchè tutti a lei correranno, ed i suoi nimici saranno distrutti. pag. 367
Cap. L. La Sinagoga è ripudiata per le sue iniquità, e perchè non volle ricevere il Cristo, il quale nulla tralasciò di fare, affinchè ella lo ricevesse; anzi per amore di lei si espose ad ogni sorta d' oltraggio. pag. 379
Cap. LI. Consola Sionne coll'esempio di Abramo, e l'esorta a

confidare di ricevere da Dio la consolazione promessa. Felicità di Sionne. I nimici di lei saranno umiliati. pag. 385

Cap. LII. Consolazione di Sion, cioè della Chiesa di Cristo per la gratuita sua redenzione. Commenda i predicatori del Vangelo. Esorta tutti gli uomini a lodare Dio per Cristo Salvatore di tutti: umiliazione, ed esaltazione di lui: conversione delle genti. pag. 394

Cap. LIII. Non tutti crederanno al Vangelo. Nascita, patimenti, e morte di Cristo pe' nostri peccati: sua mansuetudine: sua obblazione volontaria; sua gloria, e numero grande de' credenti. pag. 403

Cap. LIV. Invita la Chiesa a rallegrarsi, perchè coll' aggregazione delle genti ella sarà più grande assai della sinagoga, e si stenderà pel mondo tutto, e sarà sempre protetta da Dio, e sarà edificata di pietre preziose, e fondata nella giustizia: e tutt' i suoi figli saranno istruiti da Dio, ed avranno gran pace. pag. 412

Cap. LV. Invita tutti alla fede, e promette loro l' abbondanza di tutt' i beni spirituali. Dio è misericordioso, e verace nelle sue promesse. Progressi dell' Evangelio, e felicità de' credenti. pag. 418

Cap. LVI. Il Signore esorta tutti gli uomini di qualunque nazione ad osservare i suoi precetti. Gli stranieri, e gli eunuchi entreranno nella famiglia di Dio. Minaccia contra i Pastori di Gerusalemme. pag. 424

Cap. LVII. Morte del giusto. Minacce contra gli Ebrei idolatri, ed iniqui. Pace, e consolazioni di quelli, che si convertiranno: il cuore degli empj è un mare in tempesta. pag. 428

Cap. LVIII. Parla contra l' ipocrisia degli Ebrei, e de' loro digiuni, che non sono accetti al Signore. In qual modo debba osservarsi il sabato, e come sono premiati quelli, che in tal guisa l'osservano. pag. 436

Cap. LIX. Dio è buono, e potente per salvare i Giudei; ma eglino colle loro iniquità fanno sì, ch' egli nè gli esaudisce, nè li salva. Confessione di queste iniquità. Il Signore farà sentire il suo furore a' cattivi, e la sua benignità a' penitenti. pag. 442

Cap. LX. Trionfo della Chiesa, a cui si uniranno moltissime nazioni, e quelle, che staran separate da lei, periranno. La pace, la giustizia, ed il canto delle divine lodi saranno in lei, tolta, e sbandita l' iniquità. Il Signore sarà sua luce, e sua gloria in sempiterno. pag. 450

Cap. LXI. Ministero, ed ufficio del Salvatore: redenzione del genere umano. Conversione de' Gentili alla predicazione degli Apostoli. Consolazione de' credenti, gloria de' ministri Evangelici. Felicità della Chiesa. pag. 459

Cap. LXII. Continua il Profeta a predire il Cristo venturo, e la conversione delle genti. Felicità, e gloria della Chiesa, es-

fetto dell' amore di Dio verso di lei. De' predicatori del Vangelo, che sarà annunziato a tutta la terra. pag. 466

Cap. LXIII. Il Signore dice, ch'è stato asperso di sangue quando egli solo combattè, e vinse i nimici. Dio fece molti favori agl' Israeliti, ma questi per la loro ingratitudine sono stati abbandonati. Preghiera del Profeta, che invoca la misericordia del Signore a favore del popol suo, ch' ei vede abbandonato. pag. 471

Cap. LXIV. Chiede, che Dio faccia conoscere a' nimici il suo nome, e la sua possanza. Felicità preparata per quelli, che aspettano Dio. Confessa, e piange i peccati del popolo suo, e prega per la sua liberazione. pag. 479

Cap. LXV. Riprovazione de' Giudei per le loro iniquità, e conversione delle genti. Gli avanzi degli Ebrei sono salvati. Felicità de' fedeli. pag. 484

Cap. LXVI. Il Signore del cielo, e della terra non desidera un tempio, ma ama lo spirito contrito, ed umiliato. Rigetta i sagrifizj legali. La pertinacia del popolo Ebreo contra Cristo, e contra i suoi discepoli sarà punita. Fecondità della nuova Chiesa, e sua felicità. Conversione delle genti. Premio, e gastigo, che darassi finalmente a' buoni, ed a' cattivi. pag. 494

5922

BIBLIOTECA MON. S. CAP.

MONTEFUSCO
(AV)

Kodak Gray Scale

C Y M

© Kodak, 2007 TM: Kod

A 1 2 3 4 5 6 M 8 9 10 11 12 13 14 15 B 17 18 1

Kodak Color Control Patches

© Kodak, 2007 TM: Kod

Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black